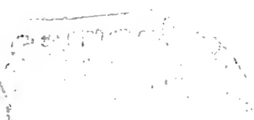


IL
CEREMONIALE
HISTORICO, e POLITICO
di
GREGORIO LETI.
Parte Sesta
DEDICATA,
Agli Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori,
li Signori
CONSIGLIERI, e DIRETTORI
della
COMPAGNIA DELL' INDIE ORIENTALI.






AMSTERDAMO,
Per GIOVANNI & EGIDIO
JANSSONIO à WAESBERGE.
Nel M. DC. LXXXV.





All' Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori

li Signori

CONSIGLIERI, e DIRETTORI, di tutti Regni, Isole, Provincie, e Dominii di Mare, e di Terra, appartenenti alla soprema Signoria della COMPAGNIA dell' Indie Orientali, stabilita dentro la Giuriditione de' Potentissimi Stati Generali & in questo anno Reggenti

LI SIGNORI

Giovanni Huydekoper, Cavaliere, Signore de Marseveen, &c. Borgomaestro Presidente, e Consigliere della Città d'Amsterdamo, Presidente della Compagnia.

Alessandro de Muncq, Presidente & Elettore de' Magistrati della Città di Middelburgh in Zelandia.

Conrado van Beuninghen, Borgomaestro Reggente, e Consigliere della Città d'Amsterdamo.

Arnoldo vander Helm, Consigliere Pinsionario della Città di Middelburg in Zelandia.

Gerardo Bors van Waveren, Antiano Borgo-

maeſtro e Conſigliere della Città d'Amſterdamo.

Gerardo Putmans, Antiano Borgomaeſtro della Città di Delff.

Gerardo Hoofd, Antiano Schevino, ò ſia Giudice della Città d'Amſterdamo.

Giovanni Cau, Cavaliere.

Giovanni Rodenburgh.

Adriano Paets, Conſigliere della Città di Rotterdamo.

Salomone van de Blocquery.

Outger Krap, Antiano Schevino della Città d'Hoorn.

Giovanni de Vries, Antiano Schevino, e Conſigliere della Città d'Amſterdamo.

Gualtiero Roman, Elettore di Magiſtrati della Città di Middelburg.

Giovanni de Vries, Conſigliere, e Borgomaeſtro della Città d'Enchuyſe.

Hendrico Decquer.

Andrea van Volſen, Conſigliere, e Antiano Borgomaeſtro della Città d'Enchuyſe.

Pietro van Dam, Auvocato della Compagnia.

NON

NON mi è possibile d'accrescer l' informattioni d' ammirare l'ordine del buon governo, e d'osservare il zelo per l'inte-
:sse comune di cotesta illustre Com-
agnia, della quale l'Eccellenze vo-
re si trovano al presente Direttori di-
nissimi, e la benignità con la quale
ı aggradita la mia servitù la prima vol-
. che hebbi la fortuna di presentarla à
)testo famosissimo Corpo, senza esse-
stimolato da un' obligo mosso dalla
ustitia, e dalla ragione, di celebrar
)n ragione, e con giustitia le glorie
. quel beneficio universale che porta
l' Europa tutta questa vostra opulen-
lima Compagnia.

Trà tutte le Lodi delle quali à mi-
iaia in tutti i Secoli n'è stata investi-
dagli Scrittori la Serenissima Repu-
ca di Venetia, non meritò mai me-
.o alcuna l'approbation generale, di
ella del Sannazzaro il quale dopo
ver fatto una lunga comparattione

trà l'antica Republica Romana, e la Veneta, conchiuſe poi, *Illam hominem dices*, parlando di Roma, *Hanc poſuiſſe Deos* parlando di Venetia, e veramente lo ſtabilimento di queſta Auguſta Republica ſi può dir più divino, che humano; già che nacque in un tempo nel quale tutta la Chriſtianità era immerſa in un baratro di Sciſme, di guerre, e di calamità.

Ma certo che ſe mai meritò queſta Lode ſtabilimento di Società, ò Compagnia alcuna nel mondo, quella che hora governano l'Eccellenze voſtre Illuſtriſſime, ſi può dir di meritarla più d'ogni altra: & in fatti vi è qualche coſa del miracoloſo, e del ſovrahumano, nello ſtabilimento di queſta celebre *Compagnia*; poiche chi ſarà quello che potrà mai imaginarſi che un Popolo anguſtiato, & eſſangue da una lunga guerra contro la maggiore Potenza allora dell' Europa, & in un tempo che l'Inghilterra, che haveva gli ſteſſi diſſegni, ſi faceva conoſcere

per

ıer la più formidabile Monarchia che ıavesse mai veduto l'Oceano : certo ›isogna credere che l'Industria , e la orza de' Popoli di coteste Provincie ıello stabilimento d'una tal Compagnia , sia un' effetto di quella Providenza Divina, che creò gli Huomini, : per gli Huomini tante produttioni lella natura rimesse all' amministrat-ione dell' ingegno, e dell' arte.

Quando io considero, *Eccellentissimi Signori Direttori*, lo stato di cotesta illustre *Compagnia* , e la natura del suo ;overno trovo che de' vostri sudori non ıe profittano meno gli altri Popoli, he quelli delle vostre Provincie, benhe ogni ragione vorrebbe che godes-:ro la parte migliore. Per transportar uelle grandi Merci , quelle tante rihezze , sia per l'alimento , sia per il ɔndimento della nodritura humana, a per la conservattione della sanità on le Droghe Medicinali , ò sia per ornamento d'una commoda , ò fasto-economia , s'impiegano le veglie, e

 s'espon-

s'espongono le vite ogni anno sul mare, & in tante fatighe nelle diligenze, e cure del governo di tanti Popoli, di coteste Provincie; di modo che quel ch'essi guadagnano lo comprano col sangue, e co' sudori, e con tanti rischi, essendo in vero poche quelle Famiglie in Holanda, e in Zelanda, che per lo stabilimento e conservattione di questa Compagnia, e per il servitio annuale della stessa, non habino sagrificato il sangue d'alcuno di loro, e molte di molti, dove che tutto al contrario i Popoli degli altri Regni, possono havere il tutto ben disposto, e ben ordinato in un Magazeno, e come publiche si fanno le vendite, generale è il commodo d'ogni uno, onde con tanto ordine se ne provedono le Provincie, e Città di tutta l'Europa, aprendo la Compagnia à ciascuno la strada di far del danaro, danaro, e d'accommodare da per tutto i Popoli di quanto gli è nicessario, senza arrischiar la vita, e tante continue veglie, e sudori, nel governa-

re

re Luoghi cosi remoti, e nel raccorre, e nello transportare in Luogo sicuro, quelle tante Mercantie cosi nicessarie alla vita humana nell' Europa, di modo che è certo che se tutti considerassero con quali stenti, con quali fatighe, e con quanto spargimento di sangue si transportano le mercantie in Holanda, e con tanta esattezza se ne accommodano, e forniscono tutti quei che ne hanno bisogno, benedirebbono i sudori di questi Popoli, & in luogo di molestarli, ò invidiarli approvarebbono il loro zelo.

Nel quinto Volume di questo Ceremoniale, dedicato a' miei *Signori li Borgomaestri della Città d'Amsterdamo* hò parlato di molte particolarità, toccante lo stabilimento, il governo, & interessi con altri, e massime di questa illustre *Compagnia*, mentre sò che molti ne parlano in estratto, senza haverne cognitione alcuna, onde havendo dato un' instruttione generale di tutto lo Stato dell' Europa, non hò stimato poter mancare li darne una particolare di questa *Compagnia*,

pagnia, che merita d'esser chiamata la *Benemerita di tutta l'Europa.*

In oltre l'hò fatto acciò che i Signori Ambasciatori, e quelli che devono entrare in tali funtioni siano informati dello stato di detta *Compagnia*, già che à molti ne hò inteso parlare confusamente senza lume alcuno, & acciò che nell' occasioni che spesso possono accadere nelle corti stranieri di qualche differenza ò maneggio, siano meglio instrutti nella natura, & essere della Compagnia, per meglio facilitare con i loro offici in generale, le difficoltà particolari che ne potrebbono nascere, in materie di commercio; & non dubito che non siano à questa buona dispositione inclinati tutti quei che considerano senza passione, che gli Holandesi quanto guadagnano col trasporto di tante mercantie dall' Indie in Europa, tutto è pieno di stenti, e di sudori, nè hanno altro di libero che il zelo di proveder tutti con prezzo competente, e ragionevole, e con il quale ciascuno può trovare il suo conto, e tanto più ch'è molto

molto inferiore à quello che di più meritarebbono le loro continue veglie, e fatiche.

Queste sono le ragioni che m'hanno obligato più in particolare di metter nel frotespicio di questo sesto Volume il nome di questa *benemerita Compagnia* dell' Europa tutta, e dell' Eccellenze vostre Illustrissime, che con tanto assiduo zelo s'affaticano hora nel governo d'essa.

Molti credono che per esser questa Compagnia tutta intenta al negotio, poco cura di Lettere, e meno di Letterati, che veramente è un' inganno manifesto, (come pur scioccamente in questo s'ingannò il Tavernier nel suo viaggio) poiche ad ogni uno è noto che questa *Compagnia* tiene una cura particolare nell' Indie per il propagamento della Religione Christiana, e per ciò fare mantiene con grandissime spese diverse scole, e Colleggi, e con zelo particolare à provigione di tempo in tempo d'ottimi Maestri, e Professori per l'instruttione della Gioventù. In

In oltre s'ingannano anche quei che pure si danno à credere (come lo disse à me un' Ambasciatore in Londra) che per il governo di questa Compagnia non è permesso d'entrare che a' soli Mercanti : inganno torno à dire veramente manifesto mentre veggo nel vostro Nobilissimo Corpo non solo Mercanti espertissimi, & honoratissimi, ma Sogetti de' più Eminenti di tutto il Paese, & d'una lunga esperienza nell' Ambasciarie, ne' Governi Politici, e nelle Magistrature, e nel possesso delle belle Lettere e Scienze.

Potrei intesserne di molti, e molti una ghirlanda d'elogi non solo di quei del vostro nobil Corpo del presente, ma anche di quei che sono stati per lo passato, nell' impiego della medesima Direttione, ma la modestia dell' Eccellenze vostre me lo difende, oltre che le lodi son Mercantie più proprie per un Corpo Academico, dove campeggian gli spiriti, che per un' altro tutto pieno di sostanza. Certo è che

de

ı tutti i tempi quei che hanno hauto la cura per l'elettione de' Consiglieri, e Direttori della Compagnia non anno mancato mai di quella massima, ı quale insegna nel mondo, e ch'è molto articolare al Senato Veneto, che come corpo dell' Huomo è composto di ifferenti Membri, ciascuno nella sua pecie nicessario, così un corpo publico, eve esser composto del merito di differenti persone nelle differenti specie della ognitione degli affari del mondo.

Questo solo dirò per la consolatione i quei che hanno interesse nella Compagnia, che s'è vero quel che scrive il rachetta nel suo Seminario de' Goveri, *che una Republica non teme di mancare mentre è governata da Huomini assenati*, questa Compagnia sarà eterna già he sempre è provista di Sogetti pruentissimi negli affari, intelligentissimi el buon' ordine del governo, & esperissimi nelle materie Mercantili.

Non dubito dunque che l'Eccellenze ostre non siano per accogliere generosamente

ſamente queſta Opera, ſe non in riguardo del poco mio merito al meno in conſideratione, di quell' Auguſto Monarca, di quella famoſiſſima Republica, di quel Sereniſſimo Elettore, di quel Cavaliere Miniſtro d'un gran Rè, e modello di perfettione nel Miniſtero, e di quei zelantiſſimi Capi d'una Città coſi celebre, della quale parte di voi ſon parte: d'haverli accopiati nella protettione d'un Libro con Perſonaggi coſi glorioſi è ſtato un' effetto del mio zelo, e della mia divotione verſo il voſtro merito: l'aggradirlo ciò è un' effetto della voſtra bontà, che colmandomi d'honore m'obligherà tanto più à vivere,

Dell' Eccellenze Voſtre,

Divotiſſimo, obligatiſſimo, & humiliſſimo Servidore

GREGORIO LETI.

Amſterdamo 8 Decembre 1684.

A CHI LEGGE

CHe fatalità è questa degli Scrittori di non potersi impedire di fare il Geremia con i Letterati: jo che m'ero disposto di lasciarti fare à tuo modo, senza tante suppliche e preghiere, in in luogo d'una Lettera insensibilmente trovo d'haverne fatto tre. Già t'hò detto che non vi è cosa più superflua che lo scriver Lettere al Lettore, mentre il cortese non ne hà di bisogno, & il satirico se ne serve come l'oglio nel fuoco, che in luogo d'estinguerlo l'accende tanto più, chi legge i Libri con moderattione, e con qualche raggio di bontà per compatire gli errori di chi scrive bisogna che habbia l'animo nobile, il cuore dolce, e benigno & i sentimenti Christiani; al contrario quei che inclinano alla censura, & alle satire! non sono mai mossi per una regola generale che d'alcuna di queste quattro ragioni ò di tutte insieme, cioè d'un' inclinattione naturale alla malignità; d'una grande invidia di non poter far quel che gli altri fanno: da qualche passione particolare: e d'una grande ambizione di parer d'esser dotto.

Jo ne conosco uno ch'è dotato di tutti questi quattro belli talenti; e veramente si può dire un doppio Aretino del Secolo già che l'altro non si mescolò mai à criticare, & à saterigiare che de' vivi mà questo non risparmia nè vivi, nè morti, cominciando d'Adamo che fù il primo degli Huomini sino al più vile di quei che hora vivo-

no e quando trà l'unghie gli cade il frontespicio d'un Libro sarebbe meglio che l'Auttore cadesse tra le mani de' Banditi di Napoli.

Comunque sia Lettore mio caro, la perversità del destino di questi tali non m'impedisce di raccomandarmi à te che sei tutto amorevolezza, e cortesia; e d'assicurarti che quanto prima darò principio à far stampare due altre mie Opere Historiche, e trà le altre una in quarto in tre Volumi che per qualche ragione non si dirà il contenuto che del terzo, nel quale si racchiude, quanto è successo di degno nell'Historia, cominciando dalla pace di Nimega, fino al giorno presente, con tutti euvenimenti, trattati, e negotiati, e con molte osservattioni politiche.

Auvertisco in oltre il Lettore della differenza che si fà in molte cose, perche quello che serve d'ugualità agli uni, serve di regola d'eccettione in altri. Per esempio nella pag. 550. *di questo Volume, io scrivo, che* Trà di loro si scrivono i Rè con titolo reciproco; *in questa ugualità non s'intende incluso il Rè di Francia, come si può vedere nella pag.* 781. *dove io specifico gli ordini della Sopranità, & il Rè di Francia solo ne fà uno, e tutte le altre Corone insieme un' altro, di modo in questa uguaglianza trà li Rè nello scrivere; non si comprende il Christianissimo, che fà un Corpo solo per le ragioni allegate, & in fatti il Rè di Danimarca tratta sempre il Rè di Francia di* vestræ Majestatis, *e questo il Danese solo di* Vous, *e di sotto* Vôtre bon Frere, & Cousin.

CE-

CEREMONIALE
HISTORICO, ET POLITICO.
Di
GREGORIO LETI,
PARTE SESTA.

LIBRO PRIMO.
ARGOMENTO.

Si discorre della natura del Carattere del Prencipe quanto gloriosa, e che cosa comprende: Maestà del Prencipe come si deve custodire; errori, & osservattioni sopra ciò: osservatione sopra alla qualità degli Ambasciatori, e difetti ne' quali sogliono alcuni cadere: esempi sopra ciò: Moise e Paolo Ambasciatori sagri, & & osservattioni sopra ciò per gli Ambasciatori de' Prencipi: Paralello trà il tumulo, de' Prencipi e gli Ambasciatori: Sopranità ne' tempi antichi: esempi sopra ciò: quale al presente: si prova inconprensibile: le Republiche sono causa che i Prencipi siano così assoluti nella sopranità: buona Massima de' Gesuiti nel ricevere altri nel loro ordine: deve essere imitata da' Prencipi nello stabilimento degli Ambasciatori: la scelta degli Ambasciatori si deve fare da' Prencipi istessi: colpa di quei Ministri che li scelgono male: il peso deve esser proportionato alle forze, esempi e similitudini sopra ciò; di Filippo de Comines, del Marchese di Falses: esempio della perversità d'un' Ambas-

basciatore contro il suo Prencipe, con molte curiose osservationi sopra ciò; tradimento di Don Ferdinando di Telles contro il Rè di Portogallo suo Prencipe: di quei che son buoni per una Corte, & non per un'altra: Duca di Giovinazzo dechiarato Ambasciatore del Catolico per Francia e sentimento dell' Auttore sopra ciò: mal ricevuto da' Francesi, si domanda che se ne ritorni: disegni della Francia sopra Casale rotti dal Duca di Giovinazzo: disgusti della Francia: Dritto delle Genti come osservato, e come, e da chi se ne pretende l'osservanza: esempio del Cardinal Polo: Ambasciatori devono esser come l'oglio: talenti del van Beuninghen quali; devono servir di modello à chi comincia le Ambasciarie: diversi esempi per conformar gli Ambasciatori all'humor delle Nationi: Duca d'Estrée Ambasciatore in Roma: Paolo Barillon Ambasciatore in Londra. Gravel Ambasciatore in Suizza: Conte d'Avaux Ambasciatore nell' Haga: suo procedere quanto aggradito in Venetia: Affari sempre ben riusciti alla Francia e perche: perche male alla Spagna: sentimenti del Conte Casati sopra le cose della Suizza: Carattere d'Ambasciatore se può darsi ad una Donna: Suditi d'altri Prencipi se devono dechiararsi Ambasciatori: Ambasciator di Francesco Rè di Francia assassinato: lamenti perciò con le ragioni dell' una, e l'altra parte: differenza trà la qualità di Sudito d'una Republica, e d'un Prencipato: non devono mandarsi per Ambasciatori in un Regno quei che sono banditi: euvenimento del Failesau in Londra.

Ben-



Enche grande sia il rispetto che si porta al carattere sagro de' Rè, de' Prencipi, de' Soprani, e tanto più trà Barbari, che vivono più sotto agli stimoli della Natura, ad ogni modo maggiore sarebbe, se tutti gli Huomini penetrassero le prerogative eminenti di questo carattere, e forse che il Cielo le toglie spesso dalla mente, acciò che con la troppo veneratione verso di questo, non si venga à cadere nell' Idolatria di dividere quel tutto che dobbiamo à Dio, trà Dio, & il Prencipe, oltre che spesso tal volta questo con le sue attioni contrarie alla divinità del carattere, non solo, non si rende degno d'un rispetto come ad un' opera celeste, mà di più si fà conoscere indegno dell' affetto istesso di quei Popoli che gli sono stati dati ò dalla Natura, ò dagli euvenimenti de' tempi per Suditi, e da questo ne nascono quelle ribellioni, che riempiono i Regni di sangue.

Caratteré del Prencipe quanto glorioso.

Mà che dico, se gli altri lo conoscessero, anzi se il Prencipe istesso sapesse ben penetrare al vivo la grandezza del suo carattere, ò che non si discostarebbe mai dalla Giustitia, e dalla Clemenza, che son tributi del Rè de' Reggi, ò che come Alessandro, e Nabuccodonosor vorrebbe esser contro li decreti del Cielo idolatrato, & adorato. Et in fatti che cosa comprende in se stessa la Natura del carattere del Prencipe? che cosa siamo noi obligati di credere che si trovi in questo carattere? la soprema Potestà di Dio visibile, la sua Giustitia, la sua Autorità, il suo comando, il suo Governo, la sua Maestà, la sua

Osservatione sopra ciò.

Misericordia, e la sua dispositione, questi attributi divini non si possono esercitare visibilmente soura degli Huomini da quegli Angeli che son Ministri di Dio nel Cielo e però dallo stesso Iddio, s'è posta questa dispositione, questa misericordia, questa Maestà, questo Governo, questo Comando, questa Auttorità, questa Giustitia, questa Potesta, soura il carattere del Prencipe, che non è altro che un Luogotenente & un Ministro di Dio in Terra.

Errore de' Prencipi nella Morale

Non è mia intentione d'andar penetrando il viver de' Prencipi nella vita morale, e se con le attioni si rendono degni, ò indegni di questo carattere, primo perche questo riguarda la Teologia, e non l'Historia, & l'altro perche la coscienza del Prencipe non deve havere altro Giudice che Dio: intendo solo parlare di quella Maestà ch'è della grandezza, e della gloria del carattere che si comunica agli occhi de Popoli, che s'aggira da per tutto come i raggi del Sole, e che tiri ogni uno motivo di riverire il carattere nell'ammirar nel Prencipe questa Maestà.

I Suditi nel Regno non osservano nel Prencipe che un certo fasto visibile, e nel comando la sua Auttorità, e Potestà, che spesso riesce noiosa rispetto à quei che l'esercitano in nome del Prencipe: Ma quel ch'è Maestà e Grandezza nel carattere, non si conosce che nella persona de' suoi Ambasciatori ne' Paesi stranieri, mentre questi son quei che tengono nella lor dispositione un tanto tesoro, una gemma cosi preziosa.

Dunque non vi è cosa nella quale sia tanto obligato il Prencipe à ben custodire quanto la Perla finissima di questa Maestà, & il Diamante

te lucidissimo di questa Grandezza, e tanto più difficile da custodire, e da conservare, quanto niceßariamente bisogna che sieno esposti all' altrui discrettione ne' Paesi stranieri. Se un Vicerè di qualche Regno, un Governatore di Provincia, un Giudice di Tribunale, un Magistrato di Città manca al suo dovere, gli errori restano nello Stato, e con un castigo esemplare agli occhi de' Suditi, resta riparata la breccia che si fà all' Auttorità, & alla Giustizia del Prencipe: mà per quello concerne alla Maestà, alla Grandezza, & alla gloria che con i suoi Ambasciatori manda il Prencipe ne' Regni stranieri, se questi mancano nel rappresentar bene il tutto, difficilmente si può più rimediare alla breccia che si fà all' honore del Prencipe. La gloria di questo Carattere Soprano è come la Verginità nella Donna, che quando si perde una volta, benche miracoli facesse la Donna, non racquisterà mai più l'honore perduto, e se pur si copre con altre virtù, pure spesso resta esposto alla censura altrui.

Maestà come si deve Custodire.

Per me dico il vero che mi s'arriccian li Cappelli, quando penso che il Prencipe sia obligato per un dritto di Società civile nel mondo, di mettere nelle mani (già se n'è toccato di passagio qualche cosa nel primo Volume) d'un Ambasciatore la sua fede, la sua parola, la sua maestà, il suo honore per disponerne ne' Regni stranieri; e non per altro mi s'arriccian li Cappelli, se non perche l'esperienza da molti anni in quà m'hà fatto conoscere che molti Prencipi raccomandano agli occhi chiusi questo honore, questa Maestà, questa Parola, e questa fede ad

Spesso si trascura.

altri, e penſano meno dove dourebbono penſare il più; che ſarebbe d'una Verginella ſe raccomandaſſe ſe ſteſſa, che tanto è à dire la ſua Verginità ad un Giovine non ben conoſciuto e di mal nome per accompagnarla in paeſi remoti?

Oſſervata-tione. Oſſerviſi che per portare lo Scettro, la Corona, la Spada, e ſimili ſtromenti quando il Prencipe và per eſſer Coronato, ſi ſcelgono ad una tale funtione i più Ottimati, & i più grandi del Regno, perche altramente parrebbe che ſi faceſſe torto alla Grandezza del Reggio Carattere, e per portar la fede, la parola, la maeſtà, e la gloria del Prencipe in Paeſi ſtranieri, appena ſi mette il penſiere per veder ſe ſia meritevole quello alle di cui mani ſi raccomandano, e ſe ne conſegna la diſtributtione, e quel ch'è peggio che non ſe gli danno mezi baſtanti da conſervarli come biſogna.

Errori. Che, non ſappiamo noi di qual paſta (per coſi dire) s'impaſtano alcuni Ambaſciatori? che, non ſi veggono nell' altrui Corti mille ſciocchezze nelle perſone d'alcuni? che, il procedere di molti poco decente non è conoſciuto da tutti? Che, non ſi sà che ſe ne trovano di quei che non ſono propri nè à parlar nè à tacere? che, non ne habbiamo viſto di quei che ſi ſon fatti burlar di loro nel maneggiar quello che non intendevano?

Eſempi Che, non hò io veduto l'Inviato d'un Prencipe che portò altre volte lo ſpavento in Germania, vilipeſo eſſendo Umbriaco da Sguattari di Cocina in una Taverna? Che, non ne hò veduto un'altro, veſtito da Puricinella, e benche

che mascharato, conosciuto da tutti, fare il buffone in un publico ballo? Che, non mi sono trovato io medesimo un giorno, nella Carrozza con un Ambasciatore d'un Rè à cui non mancano Regni, mentre venne assalito, & i Cavalli arrestati da una mano di bricconacci, di Maccellari, di Pescivendoli, di Calzolari, e simili, che col Cappello in testa insolentemente esclamavano, che volevano esser pagati, e per fortuna io non intendevo che la metà della lingua, e l'Ambasciatore nè pure un terzo, per non ricever tutta intiera la mortificatione dell'ingiurie, e basta che con gran difficoltà, e non senza scorno ci strigammo?

Hora vorrei sapere come può un Rappresentante di questa natura sostenere la Maestà, la Fede, la Parola, e l'Honore del Prencipe? se io non havessi gran zelo, e gran rispetto per la gloria de' Prencipi non scriverei queste cose, mà le scrivo acciò che auvisati si porti il rimedio. Spesso, spesso si trascurano le Medicine per non conoscere il male. Non vi è Carattere più pretioso di questo dell'Ambasciatore, e però si devono fare tutte le diligenze maggiori per visitare il merito, ò il demerito della persona prima di dargli la dispositione d'un tal pretioso Carattere.

Due Ambasciatori io trovo nelle sagre Carte, che dalla nostra mente possono esser considerati come Ambasciatori divini; il primo nel testamento vecchio, il secondo nel nuovo; l'uno Moise il Patriarca, l'altro Paolo Apostolo: Moise fù spedito à Faraone, con la commissione di trattar con questo Rè la libertà del suo Popolo; Moise e Paolo Ambasciatori divini.

 polo;

polo; Paolo fù mandato con commissione più generale à tutte le Nattioni, & a tutti i Prencipi dell' Universo: à Moise fù data la Patente con quelle parole, *Vade ad Pharaonem*, & à Paolo con quelle altre *ut portet nomen meum coram gentibus*, e per render con testimonianza maggiore di fede queste Patenti gli fù data all' uno, & all' altro ampia auttorità di far prodigi all' uno & all' altro.

Non hà costumato Iddio di servirsi così allo spesso d' Ambasciatori dirò estra ordinari per portar la sua parola, & il suo nome a' Prencipi, e però ne lasciò l'esempio di due a' suoi Luoghitenenti che governano in terra, che possono servire d'un gran modello, tanto quanto è lecito all' humanità servirsi per esempio ddle cose sagre. Forse che trà gli Hebrei non si trovava huomo meglio fatto di corpo, meglio disposto d'animo, più risoluto ne' pensieri, più zelante nell' imprese, e più proprio à sostenere il Carattere d'Ambasciatore del Cielo, innanzi un Rè della Terra, e però in un' affare di così grave conseguenza à Lui si dà la patente *vade ad Pharaonem*. (Moise.)

Forse che trà gli Hebrei, e trà Romani, non si trovava Cittadino di Roma benche i confini di questa Republica non terminassero che dove finisce il Sole, più di Paolo colmo di zelo, più di Paolo fermo e costante; più di Paolo esperto negli andamenti del mondo, più di Paolo destro, e prudente, e più di Paolo risoluto à sostener la gloria, & l'honore del suo Signore à costo del suo sangue; & à questo tale iddio chiama dal Cielo, e lo constituisce suo Ambascia- (Paolo.)

tore

tore in Terra, mà à che doveva servire questa Ambasciata, *ut portet nomen meum coram gentibus & Regibus*.

Osservisi che agli altri Apostoli non si dice altro che *Andate, e predicate l'Evangelio à tutte le creature, insegnateli, e battezzateli in mio nome*, con ampia auttorità di far miracoli : ma a San Paolo gli vien data una Patente particolare, & viene spedito Ambasciatore, *ut portet nomen meum coram gentibus & Regibus*. Certo che se i Prencipi ponderassero con maturità di giudicio questi due esempi, forse che non caderebbono così spesso in quelli manifesti errori ne' quali cadono allora che si tratta di stabilire Ambasciatori ad altri.

Credo che senza incorrere nella censura di profanar le cose sagre, nell' intrecciarle con le profane si potrebbono applicar queste parole alla spedizione che fà ad altri il Prencipe de' suoi Ministri: & in fatti, quando un Rè dechiara un' Ambasciatore per mandarlo ad un altro Rè, che cosa gli dice tacitamente ? questa commissione in che consiste, *ut portet nomen meum coram gentibus, & Regibus*, perche in fatti l'Ambasciatore (come s'è accennato in parte) è un sagrario che chiude, & che conserva il pretioso nome del Prencipe, il suo honore, e la sua gloria : e questo sagrario si forma di creta, e si fabrica di paglia, come le Case de' Contadini ?

Ambasciatore è un Sagrario.

Quando veggo nelle Chiese più Cathedrali, nelle Cappelle più Nobili delle Città più famose alzarsi da' Prencipi, da' Monarchi più grandi Sepolcri, Monumenti, e Tombe, che per far maravigliar l'occhio della natura nell' arte,

e per far che il corruttible contrasti con l'eternità, anzi che le tenebre si mettino in paralello col Sole, si diroccano le Montagne più inacessibili per scavarne i Marmi più duri, e più risplendenti; s'arrischian tante vite soura la Terra, & il Mare, per trovar miniere d'oro, e d'argento; e s'impoverirscono gli erari per sostenere à migliaia i Lavoratori, & i Fabri. Ma perche tanta spesa, perche tanti sudori? ecco il perche, per fabricare una Sopoltura, e un Sepolcro. Ma di gratia ancora una volta, questo Sepolcro, questa Sepoltura a che cosa deve servire? per metter le Ceneri, e le ossa del Prencipe dirò fetente.

Paralello tra i tumuli de'Prencipi con gli Ambasciatori.

Dunque per sostenere, per conservare, e per chiudere le ossa, e le ceneri d'un Prencipe inverminito che fà nausea alla memoria istessa, si alzano monumenti così superbi che ingelosiscono la natura con l'arte, e per sostenere la dignità del Carattere, la gloria, il nome, e l'honore del Prencipe, si sceglieranno dal Prencipe Statoe impastate di Letame, di crete, di giunchi, e di paglia, che tali appunto sono certi Rappresentanti sciocchi, ignoranti, malnati, e malfatti, e quel ch'è peggio vitiosi & umbriachi.

Vedi l'Aristippo di Balsac in più luoghi.

Che, dirà forse il Prencipe ad un certo Rappresentante che io ho conosciuto altre volte che non sapea parlare nelle compagnie che di parole oscene e di sodomie d'haverlo scelto, *ut porter nomen meum coram gentibus, & Regibus*? Che, darà la patente ad un'altro così ignorante, che non sapea distinguere il Latino dalla Lingua Polacca, secondo che già l'accenna il Bal-

fac

ſac nel ſuo Ariſtippo, con la ſottoſcrittione di quelle parole, *ut portet nomen meum coram gentibus, & Regibus*? Che, ſtabilirà ſuo Ambaſciatore ad uno che ſcialacqua in un giorno tutto il ſalario d'un'anno, e che per vergogna di ſcontrar di continuo i ſuoi Creditori non eſce di Caſa, e di queſto tale ſi dirà ch'è ſtato eletto *ut portet nomen meum coram gentibus & Regibus*? Che, ad uno che non hà una Dragma di zelo per conſervare il ſuo honore, ſe gli darà una coſi ampia patente *ut portet nomen meum coram gentibus, & Regibus*? Che, ad uno, che credeva (come pur ſi ſcrive dal Balſac) che la Società civile, era una Provincia, ſi manderà da un Prencipe *ut portet nomen meum coram gentibus, & Regibus*? Che, ad un matto che non ſa far che ſpropoſiti, ad un giovinotto che hà più più vanità nel capo, che Macchiavello hebbe politica nella penna: ad un ſpirito turbolente non ad altro proprio che ad intrigar ſe ſteſſo ad ogni parola, ſi darà una coſi nobil patente *ut portet nomen meum coram gentibus, & Regibus*.

Cuſtodite, cuſtodite glorioſiſſimi Prencipi queſto voſtro Carattere, che quantunque humano, e terreno, porta ſeco un'imagine ſagra, e celeſte: A che vi ſervono tanti faſti, tanti cortegiani, e tanti Palazzi ricchiſſimi, ſe poi mandate il voſtro nome per eſſer portato alle Nattioni ſtraniere da Rappreſentanti che ne ſono indegni? Se gli altri fabricano per le voſtre ceneri ſepolcri d'oro, e d'argento, alzate ancor voi Sagrari (già che tali ſono gli Ambaſciatori) per mandare altrove la voſtra gloria, tutti cir-

condati di gemme d'ottimi talenti, e di virtù nobili.

Se mai i Prencipi hebbero ſogetto e ragione di conſervare il carattere della Sopranità in credito e ſtima, e non farne mai il depoſito dentro ſagrari che non ſiano fabricati di materie degne alla Maeſtà di quella pretioſa Reliquia, della gloria, e del nome del Prencipe che devono racchiudere, certo che queſto è il vero tempo di farlo, perche mai la ſopranità fù coſi pretioſa come è al preſente.

Sopranità ne' tempi antichi.

Ne' tempi antichi, dico dal principio del mondo, fino al più gran colmo della Potenza Romana, la ſopranità de' Prencipi non era appoggiata che ſoura due Pedeſtalli negli uni della Tirannia, negli altri della ſpada; li Tiranni ſi compiacevano nell' infigardagine della delizie, nella ſodisfattione di quei ſcherzi capriccioſi che porta ſeco tal volta la paſſione nella mente di quei che comandano: nel veder fiorire i Lupanari, nell' abbondanza delle crapole, e nel vederſi adorare da' ſuoi Popoli, come appunto faceva Baltaſarro Rè de' Caldei, e per poter mettere in eſecutione queſti empi diſegni faceva di meſtieri, renderſi familiare di pochi nelle ſceleratezze, per potere opprimere la libertà di tutti nel Prencipato, e come d'ordinario tali inſtromenti che compongono la Tirannia portano ſeco nel cuore del Prencipe l'apprenſione, e queſta la viltà dell' animo nelle grandi impreſe, per queſto ſi ſono veduti regnare pochi Tiranni lungo tempo.

Tirannia.

Spada.

L'altro iſtromento era quello della Spada, e quei Prencipi che entravano con queſta inclinatione,

natione, non si davano altra cura che della guerra, del resto nulla curavano del governo delle Città, dell' amministrattione della giustitia, e di quei segni di sopranità de' quali sino ad ogni picciol puntiglio se ne fà tanto caso al presente; & in fatti Alessandro Magno, non si curò mai d'altra sopranità che di quella sola di correr col ferro in mano acquistando nuovi Regni e Provincie, che acquistate ne lasciava il governo a' Popoli, and' è che stimò à gloria d'esser fatto Cittadino di Corinto.

Anzi alcuni Tiranni istessi nel compiacimento del senso, non hanno voluto pregiudicare alle ragioni del governo, e ben si vide in Nerone, il quale cominciò il suo Impero con le più illustri attioni che meritò mai Guerriere nelle sue vittorie, nè mai volle mescolarsi fuori l'esercitio della Spada che à far grazie, & à seminare atti di liberalità, e divenuto poi Tiranno, non ostante che facesse morire molti Senatori, con tutto ciò non distrusse il Senato, nè mai levò à questo il dritto di esercitar quella sopranità che porta seco il Governo, & in fatti la sua tirannia benche ci venga descritta maggiore di quella fù mai in effetto, pure è certo che si stese più ne' particolari che nel publico, mà quando anche altro fosse, finalmente era tiranno e non Prencipe. Nerone.

Ma al presente benche per la gratia di Dio non habbia Tiranni, e forse per la disgratia del secolo ben pochi quei che sanno maneggiar la Spada per diffendere loro stessi, dall' oppressioni di quel solo che haurà la fortuna, di sapersene servire, con tutto ciò non si sono mai veduti

i Pren-

i Prencipò più grandi nell' auttorità, e più sopràni nel disponer di tutto, e di non voler permettere che cosa alcuna si trovi nel Regno che per loro di quel che si vede al presente.

Governo passato ne' Regni.

Già due secoli sono, e non più, & in molti luoghi ancor meno che i Prencipi governavano i loro Stati, col voto degli stati istessi; Nè cosa alcuna facevano, perche non gli era permesso di fare, che con i loro Parlamenti, con i Senati, è con la convocatione di tutti gli ordini sia popolare, sia Nobile, sia Ecclesiastico, nè occorre andar mendicando dall' antiche memorie auttorità per provarlo, mentre i nostri giorni ne hanno veduto chiare le prove in Inghilterra, & in Danimarca, e più visibilmente si vede in Polonia, e quei che nacquero con questo secolo possono dir senza la lettura d' historie con qual' ordine si governava la Francia nell' amministratione del Governo, e della giustitia, non dico secoli innanzi mà solo prima che il nome di Richelieu facesse in Francia figura.

Sopranità al presente.

Veramente al giorno d'hoggi questa Gemma della sopranità è così grande ne' Prencipi, che in così sommo grado non si è mai veduta nel mondo, mentre non vi sono più Popoli che da loro, e per loro; ogni cosa dipende dalla sola auttorità del soprano, la giustitia, l'erario, i Beni, e le vite di tutti i Popoli vivono sotto alla dispositione d'un cenno del Prencipe, nè vi è cosa benche minima che non s'incateni al solo potere del Prencipe con le cose grandi.

Quanto gloriosa, e grande.

Qual più gloriosa sopranità di questa? Che può pretendere più una creatura mortale nel mondo che di vedersi soprano di tanti Popoli in

questa.

questa maniera? Altre volte un Prencipe benche grande, non poteva esser soprano senza esser Tiranno, al presente i più benigni, & i più clementi son quelli che studiano il più à rendersi i soprani più liberi: & in fatti da un secolo in qua, ad altro non hanno impiegato le lor massime, le loro forze, le loro Armi, & i sudori de' loro Favoriti i Prencipi, che all' emulatione l'uno dell' altro, di spogliare i Popoli di tutti i dritti per investirsene loro stessi, e render con questo mezo la loro sopranità quasi assai figurativa nel mondo à quella del Soprano de' Cieli che solo regge e domina gli Angioli, e non ci è dubbio che porta seco qualche somiglianza, perche si come Iddio nel Cielo non può haver compagni nella sopranità sua divina, così i Prencipi non vogliono più compagni nella loro humana sopranità, e giornalmente la vanno sempre più rinforzando.

Ma vaglia la ragione, e la verità: vaglia quella giustitia che ci manifesta l'utile che ne vanno cavando i Popoli da questa assoluta sopranità; Già hò detto in altro luogo che un buon Regno deve essere un concerto di Musica, nel quale un solo deve essere il Maestro di Cappella per portar la battuta, sotto alla quale ciascuno deve regolarsi, altramente non si sente che un sconcerto fastidioso all' orecchio; deve essere una Nave, nella quale se un solo non è il timoniere che la guida, e che da gli ordini per lo stendere ò per l'ammaniar delle vele, tutto il Vascello si vedrà confuso, e sommerso: & in fatti quei Prencipati dove i Prencipi son più soprani, godono il più la felicità del riposo. Oh Dio

Utile à Popoli.

Dio e quanti disturbi, quante discordie, quante inquietitudini si vedevano negli Stati, mentre la sopranità era divisa trà il Prencipe, & il Popolo, la Francia, e l'Inghilterra ce ne forniscono lagrimevoli esempi, che potrebbono con la sola memoria horribile, obligare i Popoli à benedir quella sopranità che si trova hora ne' Prencipi, e che mette i Popoli in riposo, mentre che per la loro salute, e per la loro conservatione vegliano i Prencipi.

La Sopranità non puo comprendersi.

Hora chi fù quello che insinuò nello spirito de' Prencipi questo prurito, così grande di levar tutti i dritti de' Popoli, e rendersi assoluti soprani tali che sono, à segno che se risuscitassero quei che furono ne' tempi andati, non conoscerebbono i Prencipati come sono al presente, e forse converrebbe imparare il mestiere, prima di cominciare à comandare così assolutamente, e con una sopranità così assoluta, che fà inarcar le ciglia alla stessa mente che non può comprendere, come sia possibile che un milione d'Anime, anzi due, anzi tre, anzi sei, anzi dieci, anzi più dipenda dal solo cenno d'un' huomo, e che dal comando d'un solo si possa fare, e disfare in un giorno tutto il Governo d'un Regno. Mà di gratia chi hà posto dico, questa risolutione nella volontà, del Prencipe di rendersi Monarca così assoluto, e che questa tal volontà sa così bene introdotta nello spirito di tutti che quasi ad altro non pensano più i Prencipi, che à rendere assoluta la lor sopranità? forse il zelo per mettere i Popoli in riposo spogliandoli di quella fatiga che havevano prima, nell' entrare à parte della sopranità col Prencipe nel Governo? Appunto.

Se

Se l'esser spogliato de' propri dritti e privileggi è una causa di lamento ne' sudditi de' Prencipi, non possono lamentarsi d'un tale aggravio che da quei soli che tanto stimano la libertà, che così à cuore hanno la libertà, e che per esser generati dalla libertà, non sanno d'altro parlare che della libertà questi dico son quei che hanno insinuato se non direttamente indirettamente nella mente de' Prencipi il pensiere di farsi Monarchi assoluti, di spogliare i Popoli d'ogni qualunque privilegio e dritto e di render le loro sopranità, in Terra, simile à quella di Dio nel cielo, che non può haver compagni nel dominio.

Le Republiche son causa della grande sopranità de' Prencipi.

Le Republiche hanno servito d'esempio à Prencipi in questo nuovo metodo di cambiar l'uso antico della sopranità ne' Prencipati: & in fatti tutte le Republiche nel mondo son nate popolari, e Democratiche, & il nome istesso lo porta seco, poiche tanto è à dire Republica, quanto *Respublica*, cioè cosa publica, e quella è cosa publica che permette ad ogni uno di goderne la sua parte.

Ogni Republica nel principio fù Republica, havendo gli antichi Legislatori stimato, che se i carichi & i Magistrati erano impieghi honorevoli ch' era ben giusto che ciascuno ne godesse la sua parte, e se un giogo & un peso, giusto era ancora che ciascuno vi sotto mettesse il suo collo: ma forse che nelle nascenti Republiche le cariche eran giogo, perche s'esercitavano per servire il publico, non per giovar loro stessi e per questo si partecipavano à tutti: mà adescati poi col tempo i principali dall' esca del pro-

Ridusfero il Popolo in servitù.

prio

prio intereſſe, trovarono à propoſito di non render coſi comuni li Magiſtrati, di modo che ſcacciato il Popolo dal Governo ſtabilirono, le Ariſtocratie, e tolti via i Privileggi & i dritti dal comune del Popolo rimeſſero tutto il potere nelle mani de' Magnati, riducendo il Popolo in ſervitù, poiche in fatti nell' Ariſtocratie lo ſtato popolare è un vaſſalaggio e Servitù.

Prencipi al loro eſempio hanno fatto lo ſteſſo.

Queſto eſempio incitò i Prencipi ad avantagiare per la ſtrada medeſima i loro intereſſi, e ſe le Republiche con l'Ariſtocratia ſi ſtabilivano con la Deſtruttione de' dritti del Popolo più ſoprani nella Republica, era ben giuſto che nel Prencipato i Prencipi di più Soprani ne faceſſero un ſolo, à coſto de' privileggi del Popolo; poiche che giuſtitia ſarebbe queſta di veder un Cittadino di Republica ſoprano del Popolo, & un Prencipe à ſuoi Popoli uguale nella ſopranita? Anzi la Republica di Venetia non ſolo divenne Ariſtocratia, mà Signoria, e che forſe più d'ogni altra hà ſervito de eſempio à Prencipi di non voler più compagni, mà ſuditi nel Regno al governo.

Se dunque queſta ſopranità s'è augumentata à coſi alto grado nella perſona del Prencipe, che moſtri al meno queſto per ſua gloria maggiore d'haverla à cuore, che la conſervi con altre tanto zelo, con quanta cura, & ardore moſtrò nell' acquiſtarla. Che non la diſprezzi col darli in cuſtodia, e col metterla in depoſito dentro ſagrari vili e di niun merito.

Geſuiti.

Nel creare i ſuoi Ambaſciatori deve il Prencipe ſervirſi delle maſſime de' Geſuiti, già che queſti Padri hanno saputo pian piano fondar

ſtatuti

ſtatuti per la conſervatione & augumento del loro ordine, che inſenſibilmente l'hà dato l'ingreſſo nelle corti de' Prencipi e pare che la maggior parte di queſti non aſpirano ad altro che ad haver Geſuiti in Caſa, ò con titolo di confeſſori nella coſcienza ò di conſiglieri ſegreti nello ſtato di modo che gli ſarà facile d'imitarli anche in quello che non potrà che giovarli imitandoli.

Loro buone maſſime.

Hora con ſavia e matura prudenza i Geſuiti, come prudenti ſi ſon ſempre moſtrati nell' approffittare nel bene, e nell' evitare il male, hanno ſtabilito non ſo ſe per legge, ò per conſuetudine di non ricevere alcuno nella loro compagnia, ſenza alcuno di queſti tre requiſiti, e per lo più di tutti tre inſieme, cioè ò per ricchezza, ò per dottrina, ò per nobiltà; ſe un giovine che vuol farſi Geſuita non eccede in queſti tre talenti ò in due, ò in uno per lo meno, che non aſpetti d'eſſer ricevuto nell' ordine; poiche ſaviamente queſti Padri non vogliono alcuno trà di loro che non ſia dotto, che non ſia ricco, che non ſia Nobile, ò almeno Nobile, ò ricco, ò dotto.

Tre talenti niceſſari all' Ambaſciatore.

Se i Prencipi ſi ſerviranno di queſta politica nell' elettione de' loro Ambaſciatori; ſe quando ſpediſcono un' Ambaſciatore in qualche altro Regno lo ſcelgono con queſti tre requiſiti, allora potranno dire che lo mandano *ut portet nomen meum coram gentibus & regibus*. Non vi è coſa più niceſſaria nella perſona d'un' Ambaſciatore che il ſapere, perche queſto lo rende ſavio con lo ſtudio delle coſe paſſate, lo fa prudente coll' eſercitio nelle coſe preſenti, e lo fà

accorto

accorto nella contemplation delle cose auvenire: Non vi è cosa che gli sia più nicessaria, della Nobiltà, perche questa non gli permette di cadere in certe attioni popolari e volgari, e tal volta vili & abietti: e finalmente hà gran bisogno della richezza, perche con questa può esercitare la liberalità, & la Generosità, che son due talenti nicessari all' Ambasciatore, perche son due chiavi che aprono da per tutto.

Mà non sò qual disgratia vuole, che spesso i Prencipi non solo non si servono di questa buono massima, mà di più ne stabiliscono una tutta al contrario, già che se ne ritrovano di quei che tal volta mandano rappresentanti per rappresentar la loro persona, poveri, ignobili, & ignoranti, & in tanto il Prencipe dirà d'haver mandato ad uno di questi *ut portet nomen meum coram gentibus & Regibus.*

La scelta degli Ambasciatori si deve fare dal Prencipe istesso.

In ogni cosa può il Prencipe chiuder gli occhi, benche per meritare il titolo di buon Prencipe deve star sempre con gli occhi aperti soura i suoi Popoli, ad ogni modo un buon Ministro, un' ottimo Consiglio, può far le parti del Prencipe nel governo, ma dove si tratta della scelta degli Ambasciatori, non deve fidarsi à nissuno mà da se stesso ne deve far la scelta, per conformarsi ad meno à quel proverbio *che l'occhio del padrone governa il Cavallo*: pensi in questo rancontro il Prencipe che l'Ambasciatore non rappresenta nelle corti straniere il suo Consiglio, ò il suo Ministro, mà la sua persona, il suo Carattere, la sua Corona, il suo honore, e per questo non deve fidarsi à nissuno; deve egli stesso far la scelta, & una buona rifflessione

fione fopra alle perfone fcelte, fe fon proprie à foftenere tal Carattere.

Paolo V. Pontefice di gran prudenza, e di gran governo (come fi veder nella fua vita) benche havefse il Cardinal Borghefe fuo Nipote, fogetto di riguardevoli talenti e di grande efperienza, che con titolo di Cardinal Padróne governava il tutto ad ogni modo non volle mai che fi mefcolaffe, nella fcelta de' Nunzi havendogli fin dal principio fempre detto il Papa, *Nipote voglio che voi habbiate la mano in ogni cofa mà per quello concerne l'elettione de' Nunzi, lafciatene à me folo la cura*, e cofi in fatti fece mentre viffe per lo fpatio di quindeci anni Pontefice, & haveva ragione, perche conofceva di qual merito devono effer quei che rapprefentano la perfona del Prencipe, verfo i quali non fi deve andare alla cieca, e per afficurarfi meglio di non mancare il Prencipe non deve fidarfi ad altri, deve farne l'elettione da fe fteffo.

Efempio di Paolo V.

Ma sò che alcuno mi dirà che la difgratia del fecolo vuole, che i Prencipi fon cofi mal'allevati nella maggior parte durante la lor gioventù che divenuti poi grandi, e nel Trono, appena fanno fe il governo fi miffura, ò fi pefa, di modo che fpeffo non fanno che cofa fia nè Ambafciatore, nè Ambafciaria: quefta difgratia la conofco ancora io, e l'hò pur fcritto in diverfi miei fcritti; mà in difetto del Prencipe è tenuto il Configlio, di far per il Prencipe, quel che non può far quefto da fe fteffo.

Prenci pi inefperti.

Non vi è colpa che rende più inefcufabile del caftigo un Miniftro, un Configlio, quanto quella degli errori che fi commettono nella

fcelta



Colpa di quei che ſcelgono male gli Ambaſciatori.

ſcelta d'un' Ambaſciatore: come poſſono eſſere iſcuſati nel raccomandare una gemma coſi pretioſa, come quella del Carattere del Prencipe, ad un' huomo di poca vaglia negli affari? Nella Chieſa Romana non ſi permette di toccar le Reliquie de' Santi che à perſone ſagre, e pure finalmente ſon Reliquie di morti, & i Miniſtri permetteranno che il Carattere ſagro d'una Corona ſia ſoſtenuto da un corpo profano, e profano chiamo quel tale che non poſſede (dirò coſi) queſte ſagre untioni di virtù, e di talenti.

Quello deve farſi per non mancare.

Che coſa dunque biſogna che ſi facci da' Conſigli, e da' Miniſtri de' Prencipi per aſſicurar la gloria del Carattere Reggio ne' Paeſi ſtranieri? la coſa la più facile da farſi, cioè di non ſtabilire Ambaſciatori quei che ſono propri per i loro intereſſi, che vuol dire à qual prezzo ſi ſia le loro Creature, & havendo abbondanza di Sogetti ſcieglier ſempre quei che ſono più propri al ſervitio del Prencipe, e quelche più importa (ſecondo s'è accennato nel primo Libro del primo Volume) applicar ſempre la natura della veſte, à proportione della qualità di colui che deve veſtirla, altramente riuſcirà difforme agli altrui occhi, ch'è quel laberinto appunto dove molti ſi perdono.

Voler calzare una Scarpa di cinque punti ad un' huomo di cinquanta anni; un' altra di dieci punti ad uno di ſette anni, voler chiudere un' Anfora d'acqua in una ſcorſetta di noccivola: voler dentro un punto reſtringere un Mappamondo ſon coſe impoſſibili à farſi e pure in materie d'Ambaſciatori ſi vede fare ogni giorno: voler

voler che un giovinotto infermo, e senza forze, porti un peso così smisurato che appena da un gran gigante si può sollevare da Terra: che stravaganza è questa: si pretende far cose dove la natura repugna, & in fatti chi sarà mai quel Contadino rozzo nel Mondo, che vogli caricare il suo Asinello d'una somma di dieci Quintalli, se sà che la natura non gli hà dato forze per portarne che due? nissuno, perche ciò sarebbe un' ucciderlo, che non vuol fare. Qual Piloto sarà così sciocco di riempire il suo Vascello d'un peso che non può sostenere, senza manifesto pericolo di perdersi ad ogni soffio di vento? Nissuno. E pure quello che non si farà agli Animali istessi nell' ordine della natura, si farà da Ministri de' Prencipi nell' ordine della politica nella persona degli Ambasciatori: quali sono spesso incaricati d'un peso che non hanno forze da sostenere.

Il peso deve essere à proportione delle forze.

Quando uno vuol mettersi un Abito che non e proportionato al suo corpo, ò che si squarcia in cento parti s'è stretto nel volerlo tirare, ò che si fà tutto pieghi s'è largo: chi mette una Statoa gravissima di bronzo sopra un pedestallo legerissimo di Legno, che può aspettare altro che di veder ben tosto precipitata la Statoa, e posta in Pezzi la base? L'Ambasciatore d'un Prencipe senza talenti proportionati alla qualità dell' Ambasciata è una base di Legno, il Carattere che se gli dà à sostenere è una Statoa d'oro, di tanto maggior peso quando maggiori sono gli affari, e se questa Statoa s'appoggia sopra quella base di Legno, bisogna spezzarsi questa, e rompersi quella.

Nell' Ambasciatore con esempio.

Dun-

Errori grande

Dunque fà di meſtieri che prima di fare il diſegno di fabricar queſta baſe per appoggiar queſta Statoa di ſopra, viſitar minutamente la qualità del Legno, s'è di Nocara, di Quercia, ò di Pino: dico che biſogna viſitar le forze, il merito, & i talenti dell' Ambaſciatore, e ſe non ſono proportionati al peſo della Statoa, guardarſi molto bene d'appoggiarla ſopra una baſe leggiera di merito, e di talenti; Che ſerve, che un Miniſtro, che un Conſiglio del Prencipe ſudi, e ſtenti di dentro per la gloria, e per il governo del Prencipe, con tanti ſudori, e con tante vigilie, ſe poi alla cieca raccomanda di fuori gli intereſſi più gravi della Corona ad un' Ambaſciatore ſenza giudicio? che ſerve l'affaticarſi per render d'oro, e tutta ricca di gemme la Statoa, per appoggiarla poi ſoura una baſe di legno che la precipita à terra, che la getta vergognoſamente in un fango viliſſimo?

Effetto della pace, o della guerra.

Il dar la guerra, ò la pace ad un Prencipe non è coſa di conſeguenza ordinaria: in un Prencipe la pace ò la guerra è come la vita, ò la morte in un privato, in un particolare: con la pace ſi tratta di conſervargli la vita, perche ſe gli conſerva lo Stato ch'è la vita del Prencipe; con la guerra ſi mette à riſchio lo Stato, che tanto è à dire eſporlo à perdere la vita; e pure queſta pace, queſta guerra per lo più ſi raccomanda ad Ambaſciatori ad ogni altra coſa buoni che à trattare guerra ò pace: cerchiſi il Guicciardini in più Luoghi, il Bembo, il Paruta, il Nani, & il Comines, e ſi vedranno arricciare i capelli, nel leggere il principio di tante guerre originate al Prencipe, per la mal condotta degli Am-

baſ-

basciatori, e benche si veggano esempi d'alcuni che sono stati poi castigati, à nulla giovano tali castighi al Prencipe offeso, benche ad altri posson profittare gli esempi.

Di questi errori che spesso arrivano ne' Prencipati per disgratia de' Prencipi non se ne devono accusare gli Ambasciatori ignoranti, ma quei Ministri, quei Consiglieri, che hanno posto al Prencipe per tale Ambasciata un tale Ambasciatore, di forze inferiori al peso. Vi sono disgratie che arrivano agli Huomini più esperti del mondo, & alcuni Ambasciatori de' più savii non hanno tal volta possuto venire à capo d'un' affare d'ordinaria conseguenza, perche le congiunture di quella corte non l'hanno permesso: in tal caso resta la sodisfattione alli Ministri di non haver mancato col Prencipe, nella scelta dell' Ambasciatore.

I più Savii posson mancare.

Qual Base più degna per sostenere una Statoa simile à quella accennata di sopra? Quale scelta si poteva fare d'un' Ambasciatore più degno di Filippo de Comines? e pure servì male Carlo VIII. suo Prencipe nella sua Ambasciata in Venetia, non havendo mai possuto (come egli stesso nelle sue memorie l'accenna) scoprire raggio alcuno di quella memorabile Lega che contro detto Carlo s'era per lo spazio di un Mese maneggiata in Venetia, e quivi conchiusa, trà molti Senatori, & Ambasciatori radoppiati di diversi Prencipi, onde da diversi Auttori, (ingiustamente però) s'accusa di trascuragine, e questa trascuragine forse fece perdere à Carlo quella gloria acquistata fin' allora con le Armi, e quel che importa il Regno

Comines esempio notabile.

di Napoli che havea preso in quattro mesi.

Se altro che Filippo de Comines fosse stato Ambasciatore in quel tempo in Venetia; se un' altro Ambasciatore dico di meno merito, senza esperienza, e senza talenti, haveva Carlo ragione d'applicare alla sua trascuragine ò de' suoi Ministri tutto quel male che gli successe per haver fatto in tempi simili, & in un' Ambasciata come quella di Venetia un' Huomo improprio à maneggiare affari di conseguenza, & à vegliare sopra agli interessi del suo Prencipe con cento occhi come Argo, & ad operare con cento braccia come Briareo.

Se manca il savio tanto più l' ignorante.

Hora se un' Ambasciatore di talenti così estraordinari manca, in un' evvenimento che fà stupire il Guicciardini il quale non può comprendere, come sia stato possibile, di maneggiarsi una simile Lega, in un Senato di tante Teste, trà un numero di più di quindeci Ambasciatori di Prencipi, benche incogniti, senza che pur venisse alla notitia del Comines; in somma se manca un' Ambasciatore di tanta vaglia, come non mancherà un'altro senza talenti? Certo è che se si fosse scontrato un' Ambasciatore di poca esperienza alla sua depocagine si sarebbe applicato tutto il male, e pure sarebbe stato innocente, come innocente si stima d'alcuni il Comines, mà non già dal Guicciardini.

Fà di mestieri dunque raccomandar gli interessi del Prencipe, & appogiarli sempre sopra la base della condotta di quel tale Ambasciatore che hà talenti & esperienza, e poi consolarsi ne' casi sinistri. Il savio non manca mai se

ſe gli evvenimenti ſtrani del tempo, *e la fortuna* non mancano à Lui, e queſto non arriva che di rado: l'Ignorante manca per non conoſcere quello che deve fare, anche nelle coſe più comuni, e queſto ſuccede ſpeſſo.

Il Marcheſe di Falſes Signore di gran naſcita in Spagna, fù ſpedito Ambaſciatore di queſta Corona in Vienna, & in che tempo (già ſe n'è accennato qualche coſa) poi nel 1678. nel tempo appunto che più bolliva la guerra generale dell'Europa, e che con maggiore calore ſi premeva per la pace in Nimega: e che tutte le più gravi materie ſi conſultavano, e ſi digerivano in Vienna:

Ma chi è di gratia queſto Marcheſe di Falſes? per primo mi dechiaro, che tutti gli Huomini del mondo non poſſono eſſer dotati degli ſteſſi talenti nè tutti capaci per un'iſteſſa opera la natura ci hà dato diverſe diſpoſitioni, & inclinattioni: mà chi è dunque queſto Marcheſe di Falſes? Ve lo dirò, perche lo conoſco aſſai bene: queſto è un Signore che haveva 60. anni nell'anno di ſopracennato, di poca buona ſanità e di natura debole: mà di gran naſcita, di gran ſtudio, nell'opere de' ſanti Padri, intelligente della Teologia, Zelante della Religione, e del ſuo Prencipe, ſenza vizi ſe non foſſe quello della fragilità aſſai comune al Mondo; di poche parole, ſincero, e reale, grand' huomo da bene, & in ſomma per fare un Veſcovo non ſi potrebbe trovare compoſitione di miglior paſta.

Eſempio del Marcheſe di Falſes.

Ma per dire il vero queſti ſon talenti di Legno non ſon propri à fabricar la Baſe d'un' Ambaſcia-

basciatore, per sostenere una Statoa simile d'un Monarca come quella d'un Rè di Spagna. In quindeci giorni che io hebbi l'honore di praticarlo non mi parlò mai d'altro, che dell' opere di son Basilio, di san Gregorio, di sant' Ambrosio, & altri santi Padri, anzi mi disse che stava componendo sopra tali opere alcuni commentari, ò siano osservattioni, mà del resto poco intendeva la politica, e nulla del tutto l'Historia, onde io presi la libertà di dirgli un giorno à tavola, *Signore Ambasciatore in questi tempi sarebbe più à proposito di portare in Vienna il Macchiavello, e il Cardano, che le opere di San Basilio, e di Sant' Agostino.* Dio mi guardi mi rispose egli.

Interessi perche riescono sinistri

A queste sinistre fatalità, par che sia disgratia della Spagna, onde non è maraviglia se così male riescono i suoi interessi nell' Europa, e se quasi con infelice esito si vegono caminare i suoi trattati da per tutto, à danni notabile d'una tanto Augustissima Monarchia: come puo andar bene quel che si dispone male? come può maneggiare affari d'importanza quello che non l'intende; Mandare Ambasciatore in Vienna in tempi simili, un vecchio che non haveva mai esercitato impiego alcuno di governo polico, e di dove questo nacque? da cio che nella scelta non si maturò prima, se fosse più proprio a trattare affari politici in un' Ambasciaria così riguardevole, ò vero à governare come Vescouo qual che Vescovado in Navarra; & in fatti sarebbe riuscito altre tanto ottimo Vescovo, quanto inesperto Ambasciatore. Oh quanto importa al Prencipe che si pesi il merito di quello che soste-

ſtener deve il peſo della ſua Statoa, che tanto à è dire della ſua gloria: Non voglio raccontare alcuni evvenimenti del Falſes de' quali ne tengo buone memorie, che ſono riuſciti aſſai ſiniſtri per mancanza d'eſperienza. Di queſte coſi fatte inconvenienze la Monarchia non ne hà colpa; e pure ſi vede conſtretta à farne la penitenza. Queſto Signore fù ſpedito Ambaſciatore in Vienna da Don Giovanni d'Auſtria che allora reggeva il tutto, & il quale non penſava che in apparenza al vero beneficio della Corona ma in ſoſtanza il ſuo vero ſcopo era di conſervar ſe ſteſſo, à quel Miniſtero, e per farlo, non penſava à quei che meglio potevano ſervir la Corona, mà à quelli che erano più propri à ſoſtenere i ſuoi intereſſi, di modo che riempiva le cariche de' ſuoi migliori Partigiani, ſenza penſare al merito ò al demerito; à queſte coſi fatte miſerie cadono ſpeſſo, in mano di Privati, e Favoriti, queſti tali per conſervarſi eſſi ſteſſi la diſtruggono. Di queſti eſempi ne haverei molti che tralaſcio per brevità: baſta che la materia di ſciegliere un' Ambaſciatore, deve eſſere il midollo più ſoſtantioſo del governo de' Prencipi, e biſogna conoſcere al fondo il merito della perſona prima di dargli un' impiego ſimile: Già che un' Ambaſciatore come ſi manda per far bene coſi può far gran male; nè baſta l'eſſer perſuaſo del merito, ma biſogna veder ſe può ben riuſcire, e s'è proprio per quel tal trattato.

Don Giovanni verſo le ſue Creature.

Edgaro Rè d'Inghilterra, havendo inteſo parlare delle maraviglioſe bellezze d'Alfreda, figlivola d'Hongerio, Duca di Cornubia che

Esempio curioso e perverso.

veramente se ne parlava come d'un miracolo della natura, innamoratosi egli per fama, spedi suo Ambasciatore al detto Duca sotto altro pretesto, ma in sostanza per informarsi, e veder se tali bellezze corrispondevano alla fama, e corrisposte domandarle in suo nome, e conchiudere la promessa per lui, securo che il Duca haurebbe stimato à gloria un tal parentado; Scelse per Ambasciatore Etelvoldo il primo, e principale de' suoi Baroni, mà che con gran passione aspirava anche lui à queste Nozze, il quale come primo Favorito del Rè, non poteua sperar licenza per andare in Cornubia, onde stimò un colpo favorevole à suoi disegni, un tale rancontro, di modo che arrivato in Cornubia vista la giovine invaghitosi tanto più, senza nulla dire dell' intentione del Rè la chiese in matrimonio per Lui, e compite le nozze, che sotto altri pretesti volle che tutto passasse segretamente, e così partito poi lasciò ordine che la sua nuova moglie lo seguisse, senza alcuna pompa, anzi con il maggior segreto che fosse possibile, come ne segui l' effetto.

Teatro de' Prencipi parte terza pag. 466.

In tanto arrivato Lui il primo nella Corte d'Inghilterra, espose al Rè, che quella Signora non era tale che gli era stata rappresentata, che non solo non era bella, ma di più haveva difetti che la rendevano indegna della corona; in somma tanto disse che gliela fece levare dalla mente. Capitata poi questa nuova moglie, la condusse in una sua Casa di Campagna, dove con ogni maggior segretezza la tenne sempre, acciò non venisse alla cognitione

del

del Rè ch' egli fosse maritato, e ch' entrasse in qualche sospetto, e come questo suo luogo era assai vicino alla Città di Londra, gli era facile d'andare spesso à veder la moglie, & a fermarsi alla Corte.

Pian piano poi Etelvoldo cominciò ad andar disponendo il Rè di volergli permettete, di poter pigliare Alfreda per lui, già che non era propria per esser Regina, & ottenuto il consenso finse di trattare il matrimonio, e poi senza ceremonie finse ancora d'haver dato l'ordine per farla venire in Inghilterra havendo egli stesso partito per alcuni giorni come per andargli all' incontro, ad ogni modo continuò à tenerla nascosta, in modo che non potesse in conto alcuna venire alla notizia del Rè. Osservazzione.

Passati alcuni Mesi, vedendo il Rè che non vi era nuova alcuna di questa moglie del suo Favorito se gli accese tanto più la curiosità di vederla, e scopertogli da spioni il luogo dove la teneva, fingendo un giorno d'andare alla caccia si portò all' improviso in quella casa & entrato da per tutto trovò Alfreda, mentre il marito era in Londra negli affari della corte: non si tosto il Rè vide questa bellezza cosi rara che s'accorse dell' inganno e ne giurò la vendetta, che segui in breve, havendo fatto uccidere il marito, e sposato Alfreda.

Ecco à qual miseria, & à quali gravissime colpe si riducono i Regni, & i Prencipi per non saper con maturità di giudicio applicare i rimedi secondo i bisogni, & appoggiare la Statoa sopra una convenevole base. Due cose vi sono da considerare in questo evvenimento, Infedeltà disprezzata.

la prima la ſciocchezza del Prencipe, la ſeconda l'infedeltà del Miniſtro, e per parlar di queſta ſeconda, qual maggior perverſità ſi può ſcontrare in un' huomo di queſta? attione veramente indegna contro la ſocietà civile, che congiunge gli huomini tutti inſieme, mediante un certo trattar con fede trà di loro, e contro à quel debito che le Leggi del governo, e della natura vogliono che noi habbiamo verſo i noſtri ſuperiori. Queſto eſempio deve ſervir d'horrore a tutti gli Ambaſciatori, poiche qual tradimento maggiore ſi può commettere contro il proprio Prencipe? qual'infedeltà più pernicioſa di queſta; mà non occorre mettere più in ludibrio nell' eternità la memoria d'un perverſo, che ottenne in breve il ſuo guiderdone.

Non deve il Prencipe fidarſi nelle coſe dubioſe.

Ma dalla ſua parte il Prencipe commeſſe un' errore che non può ſcuſarſi, per eſſer di traſcuragine, che tanto è à dire di ſciocchezza: raccommandar le Lattuche alla Capra, la Pecora al Lupo, le gemme ad un Ladro, che prudenza è queſta? Il Rè ſapeva che Etelvoldo parlava ſeco delle bellezze d'Alfreda con grande paſſione, che da Lui n'era ſtato informato il primo, che non dava piccioli ſegni della ſua inclinattione, e finalmente, pareva aſſai diſpoſto di volerla per moglie, & in tanto il Rè manda per procurar per lui, quella che tanto deſiderava per ſe ſteſſo. Mà chi havrebbe creduto (dirà alcuno) che un Miniſtro coſi favorito di dentro, che divenuto Ambaſciatore voleſſe tradire il ſuo Signore di fuori, non ſolo in un caſo ſimile, mà dove và della vita, dell' honore, e del tutto? Cattiva coſa l'eſporſi all'

altrui

altrui discrettione nelle cose dubbiose : nelle cose di coscienza si può giudicar con carità ma nelle cose politiche, bisogna sempre assicurare il suo. Non può biasimarsi à bastanza quel Prencipe, che manda un Ambasciatore in Paesi stranieri senza haver perfetta cognittione della sua capacità ò vero che in Lui siano dubiosi i talenti che fosse ò non fosse per ben riuscire nel maneggio che se gli raccomanda. Non vi è maggior temerità nel mondo, quanto quella di rimettersi del tutto alla providenza divina, e sopra questa addormentarsi, perche questa non viene mai quando noi la vogliamo mà quando à Dio piace di servirsene : così non vi è scocchezza maggiore quanto quella d'un Prencipe, sia d'un suo Consiglio allora che spedirà un' Ambasciatore, con quella speranza, *forse farà bene*, perche questo è un segno, che tiene poca buona opinione, ò poca cognittione del merito del soggetto.

Don Ferdinando Telles de Haro Ambasciator di Portogallo, (per quanto me ne informò in Londra il Signor Marchese d' Aronches) nell' Haga, tradì il suo Prencipe come pur s'è accennato nella quarta parte, in breve dopo haver fatto la sua solenne entrata nell' Haga, fuggito una matina dal partito degli Spagnoli; e chi fù la causa principale di questo grave scandalo nell' Europa tutta con breccia così notabile ad un tanto carattere ? Forse lo stesso Prencipe. Già correvano molti sospetti del Telles che conservasse nel cuore sentimenti favorevoli per li Spagnoli : ad ogni modo come non vi erano indizi per accusarlo, si lasciava- Tradimento di Don Ferdinando.

no sospesi li sospetti. In tanto fù proposto per l'Ambasciata d'Holanda non ostante che alcuni rappresentassero, esser cosa dubiosa il fidarsi, già che si sospettava in quella maniera di Lui ne pareva convenevole che se gli fidasse una tale Ambasciata, nella vicinanza della Fiandra quando anche innocente fosse: ad ogni modo fù risposto al Rè che se vero fosse il sospetto, non era che il meglio d'allontanarlo dal Consiglio di Lisbona in quella maniera oltre che con l'honore d'un tal carattere se gli sarebbe dissipato, qualche pendenza che potesse havere verso la Spagna: e come li sospetti non erano appoggiati, si venne alla risoluttione di dargli questa Ambasciata, che riusci di pregiudicio se non in altro alla gloria del Prencipe.

Veramente è un grande errore quello di raccomandar in circostanza tale di tempi, un carattere di quella natura, e dove si trattava il maneggio d'affari molto considerabili. Che sciocchezza è questa l'esporre quanto di pretioso hà il Prencipe trà dubbi e sospetti: la Maestà del Prencipe, la sua auttorità per meglio dire è un finissimo cristallo che basta ogni qualunque non ben delicata mano à metterlo in pezzi, & ogni picciol soffio ad impannarlo, e però si deve visitar quella mano molto bene alla quale deve rimettersi.

Quei che sono buoni per una corte non sono per un'altra.

Non basta però che si visiti il merito, e la qualità del sogetto, che deve impiegarsi all' Ambasciarie, e veder minutamente s'è capace, ò non capace di maneggiar quei trattati che se gli indossano; mà di più dopo essere assicurato de' talenti, e del merito della Persona,

ſona, fà di meſtieri ancora con diligenza oſſervare ſe queſto tale ſogetto è proprio per quel Regno dove ſi manda, perche non tutti i ſogetti che ſon degni d'un' Ambaſciaria, e che hanno talenti per eſercitarla, ſono per queſto propri per tutti i Regni, mentre è pur vero che vi ſono molte conſiderattioni, che poſſono rendere uno benche capaciſſimo ne' maneggi, troppo ſoſpetto nella corte d'un Prencipe, ò pure d'humore troppo differente à quella Nattione, e da queſto ne poſſono naſcere inconvenienti grandi, di modo che per evitarli biſogna far rifleſſione ſopra, ciò prima di ſpedir l'Ambaſciatore.

Molti ſono gli eſempi che potrei adurre, mà credo che baſta di rappottarne un' aſſai freſco, e benche del medeſimo me ne devo ſervire nel libro ſeguente, ad ogni modo il caſo è aſſai riguardevole, per imprimerlo con due rappreſentationi, con differente ſcopo, e con altri concetti.

Qual' huomo più capace del Duca di Giovenazzo, della Caſa Giudice, Napolitano di Naſcita, oriondo di Genoa, e da lungo tempo impiegato ne' ſervigi della Corona di Spagna, che veramente da Lui è ſtata ſempre ſervita con fede, con zelo, e con ottimo eſito negli affari de' quali è ſtato incaricato, di modo che ſi può dir ſogetto di grande eſperienza, mà quel che importa eſperienza ben fondata, riſpetto ad una grande letteratura, & un continuo eſercizio negli ſtudi: grave, deſtro, e prudente, e non meno vivace & animoſo dove biſogna: ma ſopra tutto, non ha ſimil: nel

Duca di Giovenazzo ſuo elogio.

penetrare il fondo degli affari, e nell' andar scavando la magagna altrui; che dovrebbe essere un' alimento di perfettione in tutti gli Ambasciatori.

Ambasciatore in Francia.

Hora questo Signore dopo la conclusione della pace di Nimega, e del matrimonio del Rè Catolico, venne da questo spedito suo Ambasciatore ordinario in Parigi appresso quel Rè, onde partito da Torino dove si trovava pure col carico d'Ambasciatore, si portò in Parigi nel principio dell' anno 1680. ad ogni altra cosa pensando dalla parte del Rè Christianissimo, che à quello appunto che contro di Lui andava questo meditando.

Mal ricevuto.

Se ne accorse ad ogni modo ben tosto il Duca, e non meno di lui i suoi più speculativi Cortegiani, quali stupivano nel veder che ad un Signore di quella portata, non si rendevano nel Regno, nè meno una parte di quegli honori dovuti al suo Carattere, & alla sua persona; ma peggio fù il resto, poiche arrivato in Parigi venne ricevuto assai fredamente, con ordine à tutti i Reggi Officiali di non praticarlo nissuno, e ben lungi di pensare all' udienza solenne, gli fù difeso d'andar nella Corte anche privatamente, di modo che fuori qualche Ministro straniere, e ben di rado non vedeva nissuno nè da nissuno era visto: e in tanto il Rè Luigi dal suo Ambasciatore in Madrid, fece intendere à quel Rè, *che dovesse provederlo d'un' altro Ambasciatore, perche il Duca di Giovinazzo non era proprio per quella Corte.*

Può ogni uno credere che non si mancò con Scritture, e di bocca, di rappresentare & in Parigi,

rigi, & in Madrid, il dritto delle genti, e l'affronto grande che si faceva alla Corona di Spagna con un tal rifiuto, ch'era fuori d'esempio, mentre gli Ambasciatori non si mandavano secondo il gusto di quel che li riceveva, mà di quei da' quali erano spediti. Mà il Rè Luigi, che fin' hora non hà imparato altra lettione che quella sola di far prevalere sempre le sue pretentioni, e le sue ragioni, di qualunque peso che fossero, stette saldo *à non volerlo, anche nel suo Regno da Sudito, e che se la Spagna non lo richiamava sarebbe stato egli constretto à farlo uscire*, senza rendere altra ragione; di modo che dopo essersi trà questo si è nò disputato per lo spatio di cinque mesi, che fù quello che il Duca restò in Parigi, quasi come prigioniero, partì finalmente con quel crepacuore che ogni uno può imaginarsi.

Si domanda il suo ritorno

Mi permetta il Lettore che io possa qui dirgli, ch'essendo lungo tempo che havevo l'honore di viver servidore, e di corrispondere per Lettera col detto Duca di Giovinazzo, subito che intesi la sua nominatione à questa Ambasciata gli scrissi per rallegrarmene, e come questo gentilissimo Signore, godeva che io con franchezza gli scrivessi sempre i miei sentimenti, già che spesso m' honorava delle sue Lettere sopra materie Letterarie, non mancai di farlo in questo rancontro, e trà gli altri concetti vi aggiunsi, *Non temo che V. E. non sia* (però in questo articolo qui m'ingannai) *per esser nell' apparenze con tutti gli estra ordinari segni d'honore ben ricevuta, ma temo che in sostanza, non sia per esser ben vista, il valore di V. E. hà fatto troppo strepito,*

Lettera dell' Auttore al Duca

pito in Italia, per non dar gelosia la sua persona in Francia: la Corte del Rè Christianissimo è troppo piena di vasti disegni, e di copiose pretentioni per aggradir quegli Huomini grandi, che sanno così bene penetrare il midollo altrui. Questi sono miei sentimenti, come miei sono quelli ancora che la prudenza di V. E. è capacissima di sormontare tutti gli ostacoli che stimo dubiosi.

Il Duca con la cortesia solita, rispose cortesemente al mio complimento, ma cosa alcuna sopra à questo particolare; però havendolo poi visto in Parigi, nella prima visita che mi diedi l'honore di rendergli mi disse *Signor Gregorio hò sempre stimato la sua penna, mà hora ammiro il suo giudicio che sà così bene profetizzare nelcose publiche.*

Confesso che quando io intesi la dechiarattione del Duca di Giovinazzo per l'Ambasciata di Parigi, che restai tutto attonito, & in me stesso dissi più volte, *gli Spagnoli fanno un gran sproposito d'arrischiarsi ad haver qualche affronto, con la spedittione d'un tale Ambasciatore in Francia, mà li Francesi ne faranno due ricevendolo, di modo che ò gli uni, ò gli altri bisogna mancare, mà senza dubbio che saranno gli Spagnoli.*

Sentimento dell' Auttore.

Senza dubbio che questa attione nella sua prima faccia sembra una violenza grande della Francia, che per havere in mano la forza non vuole altro dritto di genti, che quello solo che s'accommoda a' suoi interessi, e così gridavano, allora da per tutto gli Spagnoli, & i loro Partigiani: pure fù forza inghiottire questa guanciatella come se fosse stato un' ovo fresco, e per dire

re il vero se vogliamo considerar dal fondo l'affare, bisogna dir che gli Spagnoli si tirarono questo Catarro, per non penetrare la natura dell'aria: ma vediamo un poco il fatto più nell'essentiale.

Questo Duca conserva una grande auversione naturalmente contro l'humor de' Francesi, benche sino à sette anni restasse Ambasciatore di Spagna in Torino, di modo che aggiuntosi il zelo che tiene per il suo Rè, che vedea assai mal menato dalla Francia, non poteva che odiare il procedere della Francia. Hora havendo il Rè Luigi conchiuso segretissimo trattato col Duca di Mantova per la vendita di Casale, il Giovinazzo al maggior segno scaltro, e vigilante, seppe mentre si trovava in Torino scoprirne tutto il segreto, e datone auviso al Governator di Milano, e poi alla Corte in Madrid, al medesimo Giovinazzo venne incaricato il peso di maneggiarsi in modo che dal suo valore restassero rotti i disegni de' Francesi, e il Duca di Mantova disabusato del suo errore che commetteva in una tal vendita: non mancò il Giovinazzo al suo debito, havendo con gran segretezza negotiato con questo Duca, con la Republica di Venetia, e con gli altri Prencipi d'Italia, à segno che trovò modo di rompere in fatti il trattato, e di far mutar di sentimenti il Duca, prima che la Francia benche oculata se ne accorgesse: poi uscito il Giovinazzo di Francia, e ritornato non in Italia (che fù pure un' errore degli Spagnoli di non rimandarlo) mà in Spagna, li trattati furon ripresi, Casale venduto, e quanto il Giovinazzo havea fatto con la sua

Disegni della Francia sopra Casale rotti dal Giovinazzo.

pre-

presenza, tutto restò svanito nella sua assenza, & i Francesi in breve Signori di Casale.

Dispiacere della Francia

Quanto questo procedere del Giovinazzo accorasse il Rè di Francia, che credea allora già tener Casale nelle mani può ogni uno imaginarselo, e tanto più sensibile quanto che tutto questo arrivò in quel tempo istesso, che questo gran Rè, d'animo Martiale, e nobilmente fiero, veniva di dar la pace all'Europa, con le regole distribuite quasi del tutto à suo modo in Nimega: mà quel che importa, che gli Spagnoli, (e non senza ragione) tiravano gloria della rottura di questo trattato di Casale, & il Conte Casati Ambasciator del Catolico in Suizza, me ne parlò un giorno con un gusto particolare, & appunto come *un segnalato serviggio che la Spagna havea reso alla libertà dell' Italia*: ad ogni modo le Gazzette, di Genoa, di Torino, e di Milano istesso, & i Foglietti di Roma applicavano il tutto alla gloria del Giovinazzo, *& alla destrezza del suo ingegno, & al valore delle sue massime, & all' esperienza de' suoi maneggi, & alla gran sottigliezza del suo spirito nel penetrare le cose più recondite, & al suo zelo verso il suo Prencipe, & al suo odio verso la Francia*, e così in fatti parlavano le Gazzette che d'Italia mi venivano trasmesse, per farle poi tener al Signor Generale d'Hirlac.

Signori Spagnoli voi che siete così prudenti, mandate un Ambasciatore di questa natura in Parigi, nel Secolo dove noi siamo, nello stato nel quale si trova la Francia, e dell' humore del quale è il Rè Luigi? come è possibile che vi habbia possuto penetrare nell' animo che il Rè Luigi

fosse

fosse così sciocco di voler ricevere un' Ambasciatore di questa sorte nella sua Corte?

Sò che mi verrà risposto, *mà il dritto delle genti, dove egli è: se il dritto delle genti si perde, non bisogna più sperar nè Confederattioni, nè amicitie, nè corrispondenza, nè parentadi, nè Leghe, nè pace trà Prencipi: il dritto delle genti è un sagrario, che non deve esser profanato che da Tiranni.* Lo confesso ancora io, e sopra questo particolarmente è fondato questo sesto Volume del mio Cerimoniale: mà il punto stà, che nel Teatro di questo *Dritto delle genti*, osservo una grande mutattione di scena. Nel Secolo passato li Francesi predicavano il dritto delle genti, appunto, e con gli stessi concetti come hora lo predicano gli Spagnoli, e sembra che questi hanno succhiato il zelo che i Francesi havevano per questo dritto de' genti, e che hebbero fino al principio di questo Secolo; & i Francesi pare esattamente che habbino imparato dagli Spagnoli che viveano nel secolo passato l'arte di trattar questo dritto di Genti, come lo trattano. Mentre visse Carlo V. e Filippo II. questo dritto di genti dove era egli? in Francia, come hora è in Spagna; Troppo lungo sarei se io volessi citar le testimonianze degli Auttori che sono infinite: Legganſi l'Historie (e l'Indice degli Ambasciatori ve ne insegnarà i Luoghi) de' Guicciardini, de' Bembi, de' Contarini, de Nani, de' Brussoni, de' Mattieu, de' Campana, de' Natale Conti, de' Meteren, de' Segni, de' Mazeray, e di cento altri, e vi faranno pure chiaramente vedere in quale stato si è trovato appresso gli Spagnoli questo dritto de' genti, e

Dritto delle genti come osservato dagli Spagnoli, e Francesi.

quale

quale appresso li Francesi : mà come di questa materia ne devo parlare in altro luogo di questo Volume, tanto basta concernente il dritto delle genti.

In somma il dritto delle Genti, non dice che un Prencipe devo pregiudicar li suoi interessi per accommodar quelli del suo Confederato. Carlo V. s'incommodò mai per accommodar Francesco primo, in virtù del dritto delle genti? e dell' Ambasciatore di questo fatto assassinare da quello, se ne sono pur scritti tanti Volumi, e tanto questionato per mezo Secolo nelle Corti. Ogni uno parla di questo Dritto delle genti, e quei che meno il conoscono ne parlano il più, e pure lo dourebbono conoscere tutti, poiche non hà mai mutato di specie, tale che nacque sempre visse, e come sempre è stato si trova al presente. Voglio dire che il dritto delle genti cominciando d'Abelle e Caino, come chiaramente si può osservare da quei che leggono Historie, non è stato mai altro, nè mai conosciuta altra regola che questa sola, *Che il Forte hà trovato sempre suo dritto l'opprimere il debole; che il piccolo è stato sempre obligato di cedere al grande*, e veramente i Potenti nel Mondo hanno sempre fatto prevalere la ragione della lor parte. Il Dritto delle Genti è molto differente di quello delle leggi, benche li Deboli, e li piccioli pretendono farlo passare per una Legge inalterabile appresso li Forti, e li Grandi. La Legge rende tutti uguali nella giustitia, & al contrario il dritto delle genti non serve che per far differenza del Grande dal picciolo.

Quale sia il vero dritto delle genti.

Li Francesi nel tempo di Francesco primo stre-

Trà Francesi e Spagnoli.

ſtrepitarono per dieci anni continui in tutte le Corti de' Prencipi come furie animate, contro Carlo V. con queſto dritto delle genti in mano, riſpetto all' aſſaſſinato de' loro Ambaſciatori, ma gli Spagnoli ſi burlavano allora di queſto dritto delle Genti, perche havevano Carlo V. ſul Trono: hora ſtrepitano come demoni gli Spagnoli, per l'affronto fatto alla loro Corona nella perſona del Duca di Giovenazzo, publicando da per tutto la rottura del dritto delle genti, ma li Franceſi ſi burlano di queſti ſtrepiti, perche hanno nel Trono Luigi XIV. e non vedo apparenza che il dritto delle genti prevaglia negli Spagnoli ſe non reſuſcita Carlo V. in Spagna.

Vita del Cardinal Polo del Cograi pag. 112.

Dunque biſogna che la prudenza regoli il dritto delle genti dalla parte de' più deboli. Paolo III. ſpedì il Cardinal Polo Legato à Latere in Inghilterra, per gli intereſſi della Religione, Carlo V. che lo conoſceva huomo di gran ſpirito, e di grand' auttorità, temendo che non foſſe per rompere i diſegni del matrimonio di Filippo ſuo figlivolo con Maria che forſe l'haurebbe fatto, tanto più che il Papa non vedeva volontieri un Rè di Napoli coſi potente; comunque ſia Carlo V. havendo inteſo la partenza di queſto Legato gli ſpedì ordine, benche con dolci maniere, che gli giunſe in un' hoſteria acciò non paſſaſſe oltre, e ſenza rendere altra ragione, lo tenne come prigioniero cinque Meſi in Fiandra, ſino che le Nozze con Maria furono del tutto conchiuſe: il Vera nella vita di Carlo V. non lo naſconde: li Spagnoli non ſi curavano allora di far prevalere il dritto

delle

delle genti in Spagna, ma ben si vogliono che prevaglia hora per loro in Francia.

In somma li Prencipi nello spedire Ambasciatori per impedire l'inconvenienti, devono minutamente visitare se quel tale Ambasciatore è buono per un tal luogo, perche uno che riuscirà bene per una Corte non sarà proprio per ua' altra, e di rado se ne scontra uno che riesca bene per tutto.

Van Beuninghen.

Il Signor *Conrado van Beuninghen* della Città d'Amsterdamo del quale se ne è parlato in più luoghi nel IV. Volume, si può dire uno di questi, e non so se se ne trovano molti che siano propri à far figura da per tutto come questo Signore, e lo dico per edificatione di quei che studiano per avanzarsi con gloria nell' Ambasciarie.

Natura dell' Oglio.

Dicono li Naturalisti che l'Oglio è d'una natura che s'accommoda con ogni sorte di Droga, di modo che se questa è calda caldo diviene ancor lui, se questa è fredda anche lui freddo diviene; mà non s'indura mai d'accommodarsi alla natura di quella tal Droga, senza distrugger la sua; e se in qualche Sogetto si scontra nel grado della Società civile, con una natura di questa sorte ne' suoi talenti, che ve ne sono, ancorche la mia fortuna non mi porta à conoscere tutti questo tale sarà buono per far figura ad ogni Corte, e per riuscire da per tutto ad ogni negotio: e veramente il Van Beuninghen hà un dono particolare in ciò, e come hò l'honore di conoscerlo in particolare, nè descriverò i suoi talenti acciò la gioventù che pretende grado nell' Ambasciarie sappia di qual natura devono essere gli Ambasciatori.

Posse

Possede questo Signore veramente talenti ammirabili, e tali che chi li conosce à fondo non può credere che infallibili i suoi buoni consigli. La sua presenza è maestevole, e grave, la faccia viva, e gioconda, il portamento gratioso, una voce sonora, una parola attrattiva, eloquente al maggior segno, ricco di concetti, abbondante d'espressioni, fecondo nella memoria, e molto sottile nel penetrare gli affari più reconditi nel loro essere. Egli tiene una tintura di tutte le scienze generalmente: onde la prima volta che comparve nella Società Reale di Londra, il giorno che seguì la sua elettione à pieni voti, stimato grande honore nella prima proposta parlò con tanto giudicio, e con si gran fondamento, e sottigliezza di spirito in presenza di quei dottissimi Accademici sino al numero di più di 30. in diverse materie Letterarie, & esperienze Filosofiche che furon proposte, con una fioritissima Lingua Latina, che non vi fù uno che non ne restasse ammirato, havendo havuto la gloria d'esser con gran tenerezza d'affetto ringratiato da tutti colui che havea procurato à quel celebratissimo corpo Accademico, un honore così grande come quello d'havere incorporato un Sogetto così dottissimo, & un Personaggio di così gran merito, e di tanta vaglia.

Elogio del Van Beuninghen.

Accademico della Società Reale.

Nell' Historia generale de' Secoli, e nelle particolari de' tempi correnti non vi è chi meglio del *Van Beuninghen* ne possa discorrere con miglior fondamento, o chi meglio possa esser giudice di quel ch'è buono, ò di quel ch'è cattivo. Negli affari politici, e nelle massi-

Espertissimo nell' historie e nelle cose politiche.

massime non vi è miglior distillatore di Lui, poiche in fatti non abbraccia mai sentimento, che non l'habbia distillato con buone prove, e ragioni sopra à quello che d'altri si distilla, e si prova; nè mai si tiene alla scorza, mà sempre s'appiglia alla sostanza, & al midollo.

Sue virtù e talenti.

Accompagna sempre con vivacità, con forza di spirito, e con fermezza d'animo le sue operattioni, ad ogni modo non vi è chi possa dire d'havere osservato in Lui minimo raggio di fierezza havendo per natura, e per inclinattione la modestia nelle sue attioni, e negli atti di clemenza, di piacevolezza, e nella buona intentione, e negli effetti di beneficar tutti non vi è chi lo passi. Egli è generoso, magnanimo, caritativo, e benigno, cortese, & affabile al maggior segno, e così portato à servir tutti, che sente dispiacere, quando l'occasione non se gli presenta di far servitio ad ogni uno. Nelle sue Ambasciarie non hà mai risparmiato con i sudori gli haveri per far meglio campeggiar la gloria della sua Patria, onde non si è veduto mai nella corte dove egli era Ambasciatore più di Lui corteggiato, & amato, essendo sempre piena la sua Tavola, e casa di Galant' huomini.

Sua arte cortegianesca.

Nelle compagnie sempre aggradevole, allegro dove bisogna, grave dove è nicessario, mà sempre con gratia, con legiadria, e nel corteggiare e servire le Dame con gentilezza, non hà mai havuto simili; e veramente nell'arte cortegianesca non vi è stato mai Cavaliere Francese che l'habbia sorpassato, e quel ch'è stato sempre più ammirabile in Lui, che tutto fà

per

per una certa naturalezza, senza minima affettatione; di modo che per tutto di dove è partito ne hà portato i cuori di tutti.

Padre de' Letterati.

Particolarmente si è mostrato da tutti tempi & in ogni luogo vero Mecenate delle Lettere, non già per apparenza, mà per natura perche possedendole ne conosce il valore, onde non può disprezzarle volendo, e questa è la ragione che hà sempre vissuto col titolo di Padre benigno de' Letterati, havendoli di ogni tempo con affetto raccolti in casa, protetto, sostenuti, difesi, e con mille favori beneficati: di modo che con ragione è stato creato moderatore, e Scholarca della celebratissima Università di Leiden, e di tutte le Academie d'Amsterdamo.

Lingue che parla.

In oltre possede e parla à maraviglia con ogni eleganza, & abondanza la lingua Latina, la Francese, l'Italiana, l'Inglese, e la Tedesca, & intende à perfettione la Spagnola, lingue appunto nicessarie ad un perfetto Ambasciatore. Nella sua gioventù, e successivamente poi fece professione di conoscere l'humore dell' altre Nattioni dell' Europa: faceto nelle conversattioni facete, grave con le gravi; e benche tal volta si scontra materia, che l'obliga à parlar con ardore, ad ogni modo sempre conchiude con piacevolezza: non disprezza mai nissuno in cosa di sostanza, se non fosse in materia di passatempo; negli atti d'humanità non vi è chi lo passi; e nell' accogliere humanamente tutti non vi è chi l'uguagli: in ogni compagnia è stato sempre fin dalla sua gioventù ben visto, e bramato, rispetto alla sua bella maniera

niera nel saperſi accommodare con tutti ; Nemico giurato dell' Ingratitudine, & hà ſempre amato più toſto d'eccedere nel moſtrarſi generoſo che intereſato, parla con molta moderattione de'ſuoi Nemici almeno di quei che coſì lo pretendono, mentre in quanto à Lui, l'hò inteſo ſempre dir di non haver per nemico niſſuno, nè inclinattione di far male à chi ſi ſia, sà con nobiliſſime maniere diſtinguere i gradi di ciaſcuno, per meglio honorar tutti, e verſo i maggiori diſcorre ſempre con ogni riſpetto, nè mai ſi è veduto diſprezzare gli inferiori, per mancanza di corteſia, ò d'humanità.

Modello. Ecco Cavalieri, Gentil'huomini, e Cittadini di Republica che cominciate ad avanzarvi per il Carattere di Rappreſentanti: ecco che vi preſento innanzi gli occhi in queſto Cerimoniale un vero modello d'un perfetto Ambaſciatore. In ſomma non è maraviglia ſe il Van Beuninghen è riuſcito coſì bene in tutte le ſue differenti Ambaſciarie, in differenti Regni, e ſpeſſo, in un Regno ſolo ſotto differente ſtato d'affari, e ſempre (come già s'è accennato nel IV. Volume) ſi è comportato con ſodisfattione e vantaggio della ſua Patria, e con guſto de' Prencipi dove è ſtato, onde mai alcuno hà teſtimoniato che un' ardente brama del ſuo ritorno.

Diverſi eſempi. Quando ſi ſcontra un Sogetto di queſta natura, che ſi mandi pur dal Prencipe dove ſi vuole per Ambaſciatore, con ſicurezza di dormir ſpenſierato del buon' eſito, altramente ſe non vuol' incontrare diſgratie, & intrighi, che non mandi in un Regno quello che forſe ſarà buono per un' altro.

Se

Se in Francia si vuol mandare un' Ambasciatore che sputa tondo nell' uso Spagnolo, che non si degna di guardare in faccia à nissuno, che crede d'offendere la gravità nel conversare con altri, che s'imagina d'essere il maggiore di tutti; che non si degna salutare à nissuno e sempre con humor malinconico, che questo tale non speri di far nulla in Francia, e se non gli succede qualche cosa di peggio sarà un miracolo. Verso la Francia.

Se un Prencipe pretende mandare in Spagna un' Ambasciatore troppo petulante e sfacciato, che sotto quel pretesto di libertà Francese, si familiarizza con ogni uno senza rendere quell' honore che ciascuno pretende: che si fa lecito di beffarsi di tutti con titolo di domestichezza, che aspetti pure di sentire che male vanno i trattati che più li premevano. Verso la Spagna

Qual bene potrà mai sperare ne' suoi negotiati in Roma, un' Ambasciatore che per voler far il Galant' huomo poco cura di frequentare le Chiese, che mostra d'haver auversione per gli Ecclesiastici, che suscita gare e discordie trà li Cardinali, che non si degna, forse perche non sono di nascita honorar con eccesso i Nipoti del Papa, ò i Ministri di questo, e che con troppo impero vuol venire à capo delle sue pretentioni? In Roma.

In Venetia dove tanto gelosi vivono i Nobili del loro Segreto, dove appena ad un Nobile è permesso di guardare in faccia ad un' Ambasciatore: che crede potrà mai fare un' Ambasciatore d'inclinatione propria ad imbrogliare ogni cosa; che dalla matina à sera facci professione d'andar scrutinando i segreti di quei Con- In Venetia.

 sigli,

figli, come il Confessore quelli delle conscienze: che va mendicando le occasioni di scontrarsi; dove si scontrano Nobili, che ciancia troppo dell' attioni di quel Senato, che và cercando di formar qualche partito trà quei della sua Nattione, e di quel Popolo?

Quell' Ambasciatore Catolico, che se ne va nella Corte d'un Prencipe Protestante, carico di scropoli, e di Croci, che tiene troppo horrore per quei che non sono della sua Religione, che pretende fare egli? & un Ambasciator Protestante in una Corte Catolica, che farà mai, se per mostrar zelo non sà tenere che discorsi della sua Religione, nè d' altro parlare che contro il Papa, col qualificar Papisti i Catolici?

L'humore dell' Ambasciatore deve esser conforme alla nattione dove và.

Se non si visita l'humore, la qualità de' talenti, la natura di quel tale Ambasciatore che si manda in Ambasciata, ciò è un mandarlo alla cieca, se l'esperienza non gli fà vedere che quel tal Sogetto è buono per tutto? e se si manda alla cieca, come si può sperare un buon' esito? Se il Prencipe vuole che il suo Ambasciatore riesca bene, che lo mandi d'humor conforme alla natura di quella Corte, e di quella nattione dove va, altramente che non speri che garbugli. Da lungo tempo non si è veduto Prencipe nell' Europa più vigilante sù questo articolo del Rè di Francia, e sembra che la Fortuna che hà giurato di non abbandonarlo, accompagna anche questo così bene il suo giudicio, che si veggono i suoi Ambasciatori così bene proportionati a' Luoghi dove si mandano che paiono creati apposta, onde non è maraviglia se tutto gli riesce propritio.

In

In Roma per conformarsi col naturale di quella Corte si è mandato il Duca d'Estrèe, fratello d'un Cardinale, Signore d'una gran portata per sodisfare al fasto di quella Corte, che ama le grandezze sotto apparenza di decoro Ecclesiastico: proprio à fare anche il Bacchettone bisognando per contentare l'humore di quei tali che non sanno che spiare le attioni degli Ambasciatori nella Religione: Cavaliere generoso per sodisfare all'avaritia di molti: cortese per accompire à bastanza con quei Cortegiani; benigno per accommodarsi con i modesti; maestoso per non lasciarsi suppeditare dagli orgogliosi; quieto acciò non cada in sospetto che vogli turbare la quiete di quella Corte, che tanto s'abborre attione simile dal Pontefice: esperto nel naturale degli Ecclesiastici, per non restare sorpreso da' loro giri e raggiri de' quali ne abbondano: moderato nelle domande per non rincrescere quegli Officiali, nelle risolutioni più tosto lento, che ardente, per non precipitare i trattati con quei Governatori, che non sanno nodrirsi che nelle proroghe. Duca d'Estrèe Ambasciatore in Roma.

In Londra fù spedito Ambasciatore il Barillon che sembra nato per l'Inghilterra; si trattava di mandare un sogetto che destreggiasse con Protestanti, e servisse segretamente i Catolici, eccolo così proprio che quantunque buon Catolico, appena alcuno s'accorge fuor che quei che lo vedono alla Messa, se Catolico egli sia ò protestante: bisognava mantener ferma la Favorita del Rè alla divotion della Francia, ecco il più destro Cortegiano che habbia mai prodotto Parigi: per accommodarsi all'humor Barillon Ambasciatore in Londra.

degli Inglesi che son fieri, e che tanto abborriscono la fierezza in altri, ecco il Barillon, che si fà conoscere la mansuetudine istessa: in un Regno con tanti differenti partiti conveniva havere uno proprio à far diversi personaggi in una Scena, & in questo forse non si è trovato mai altro che meglio del Barillon l'habbia saputo mai fare: Gli Inglesi soppeditano à quei che non sono scaltri per schermirsi, & in ciò mai l'Inghilterra vide huomo più scaltro del Barillon: gli Inglesi amano i Festini, & i passatempi, e ne' passa tempi, e ne' festini con loro s'accommoda il Barillon: gli Inglesi son gelosi della lor Patria, & il Barillon s'accommoda à lodargliela appunto come se Inglese fosse.

Il Gravel Ambasciatore in Suizza.

In Suizza ne' tempi che tanto la premevano nelle Diete l'Imperadore, la Spagna, e l'Holanda acciò volesse ritirar le sue militie che militavano al servitio del Rè Francese, & in oltre per farla dechiarar contro la Francia, per la ripresa della Borgogna, fù spedito dal Rè Luigi Ambasciatore appresso quei Cantoni, il Signor *Roberto de Gravel*, che forse quando s'havesse spremuto l'Europa non si sarebbe possuto per li favorevoli disegni de' Francesi trovare un' altro Sogetto più proprio per la Suissa: per primo questo Signore è versatissimo negli affari, e fin dal fior della sua gioventù negli impieghi; dotto, sommamente versato nell' historie, pieno di gran zelo per la gloria del suo Prencipe, e molto destro, e prudente nel maneggiare gli affari. Mà non stà in questo quel che io voglio dire, perche il Conte Casati Ambasciator di Spagna, haveva talenti non inferiori à questi

che

che di poco : mà il punto stà che il Gravella è un' Huomo appunto come un buon Medico, che sa conoscere la qualità del morbo, e la Medicina più propria alla natura del male per guarirlo. Era restato questo Signore fino à 23. anni in Germania, nel servitio del suo Prencipe in diverse Corti, e però molto pratico della Lingua, e del naturale de' Tedeschi, che in buono parte è lo stesso che quello de' Suizzeri almeno nella natural franchezza d'animo, nella lentezza degli affari, e nell'arte del bevere. Giunto il Gravel in Suizza con un corpo grande, posato, e grave assai conforme à quello de' Suizzeri : cominciò à domesticarsi con questi, à procurar di farsi Compadre hora dell'uno, hora d'un'altro, à far dar cariche nella guerra a' figlivoli di quei che conosceva più potenti trà di loro ; à non risparmiar li Festini, à stare à tavola sette, & otto hore bene spesso con loro, à bevere in Bicchieri d'un buon boccale, e del miglior vino alla sanità hora d'un Cantone, & hora d'un'altro, e finalmente à far sdrucciolare li Luigi d'oro appunto nel fumar tabacco con questo, e quell'altro, ò ch'esca, ò che calamita, per tirare à se Montagne di ferro non che d'Huomini, mà quel che importa che gli Spagnoli, non si servono molto di questi rimedi.

Mà che dico? dopo la pace di Nimega, il Rè Christianissimo à cui stavano à cuore quei disegni di pretentioni, che fece poi in breve conoscere, vedendo che per venir à capo di quel che si pretendeva nella Fiandra bisognava maneggiar con destrezza l'Holanda, vi spedì suo Ambas- Conte d'Avaux Ambasciatore in Holanda.

Ambasciatore il Conte d'Avaux, e tanto bastava per provedere à tutto da questa parte: Già era stato molti anni questo Signore Ambasciatore in Venetia, ch'è la pietra di parangone, dove si fà esperienza del valore, e della prudenza d'un buon Ministro, e dove veramente il Conte diede un saggio nobilissimo de' suoi ottimi talenti, havendo maneggiato gli interessi del suo Prencipe con tanta destrezza, e gratia che non solamente accompì quanto portavano i desiderii di questo, mà di più si fece ammirare per le sue maniere da tutta quella nobiltà, e Senato, anzi da tutto il Popolo in generale il quale andava dicendo nella sua partenza per tutti gli angoli della Città, *che mai più Venetia vedrà un' Ambasciatore più civile, e più cortese di questo, e più destro nel servire il suo Prencipe, senza ingelosir la Republica.* Et il Doge istesso nel licentiarsi gli diede nel Colleggio questo glorioso attestato che servirà di Monumento eterno al suo Merito: *siamo così sodisfatti dell' attioni, e del procedere di V. E. in questa sua Ambasciaria, che non possiamo sentir che con dispiacere la sua partenza, & auguriamo al nostro Senato, e Città che il Cielo inspiri sempre à sua Maestà Christianissima di provederci d' Ambasciatori simili à V. E.* Veramente questo Cavaliere possede tutte quelle parti, e tutti quei talenti che son nicessari per la formattione d'un perfetto Ambasciatore, & oltre che hà grande esperienza negli affari, gran sapere, e gran destrezza per maneggiar le massime di Stato, si trova dotato fino al più alto grado d'una gran gratia, d'una gran gentilezza, d'una gran genero-

nerosità, & in somma humano, & affabile con tutti, e sempre intento ad honorare ogni uno. Ecco come devono esser gli Ambasciatori per trattare affari in una Republica Popolare come quella d'Holanda.

Haverei diversi altri esempi simili à questi per far vedere la buona condotta della Francia nella scelta d'Ambasciatori, che tralascio per brevità, anzi perche li stimo sufficienti, già che gli interessi maggiori della Francia si sono ristretti da molti anni in quà, nella Corte di Roma, in quella d'Inghilterra, nell' Haga, e nella Suizza, onde non è maraviglia se queste Corti si sono così ben provište di Sogetti corrispondenti alla natura del Paese, e se il tutto, e da per tutto è riuscito prosperamente fino ad un punto secondo gli interessi, i disegni, e le pretentioni della Francia.

Tutto ben riuscito alla Francia

Al contrario tutto si è veduto andar sinistro dalla parte di Spagna, e benche sembra fatalità naturale nel mondo come s'è sempre osservato, che la fortuna inalzi per un tempo una Potenza fino al più alto segno, e poi precipitarla fino al più profondo del fosso, per inalzarne un'altra, con tutto ciò è certo che i Governi de' Prencipati, e le massime di stato si regolano dagli Politici, come appunto da' Medici li Corpi humani. Giob insegna che i nostri giorni son contati, e che non possono prolongarsi nè meno d'un momento, e quei che credono nel suo rigore la predestinattione, dicono che nicessariamente bisogna morire in un tal giorno, in un tal momento, ad ogni modo questi medesimi benche Medici siano non lasciano di servirsi di rimedi, e

Governo assomigliato alla Medicina.

Candidus de Predest. Vol. 3. cap. 22. pag. 672.

di cercar col mezo di questi la salute quanto più gli è possibile, almeno se non fosse per altro per allegerire i dolori che cagiona il male: non altramente ne'Corpi de' Governi politici, bisogna à dispetto di quella fortuna, che hà predestinato per così dire, una mortal caduta à quella tal Monarchia, procurargli buoni rimedi per conservarla. Nelle Malazie gravi e disperate si chiamano i Medici più abili e più esperti che si posson trovare. Li Medici d'una Monarchia sono in primo luogo gli Ambasciatori, perche si mandano fuori per trovar Droghe, e Rimedi proportionati al male e se questi non conoscono bene la natura di dette Droghe, e la buona applicattione da farsi guai alla Monarchia.

La Spagna è andata peggiorando.

Da molti anni in quà tutti gli interessi, tutti li Negotiati, tutti i disegni della Spagna, che vuol dire tutte le Droghe, e tutti i Rimedi che si sono andati preparando nelle Spetiarie delle Córti de' Prencipi delle Europa, sia in Roma, sia in Germania, sia in Francia, sia in Inghilterra, sia in Suetia, sia in Danimarca, sia in Venetia, sia nell' Haga, sono riusciti infruttuosi e di niun valore, anzi che in luogo di guarirla di quella lunga febre del mal Francese che l'indebolisce le viscere, l'hanno reso tanto più languente, & informaticcia nel male istesso: e forse per mancanza di buoni Medici: questa è una cosa chiara non hà bisogno di prove, per conoscer che tutti i Negotiati son riusciti male per la Spagna; non già che li mancassero Medici abili, dico Ambasciatori di grand' esperienza, di merito, e di gran zelo, e prudenza, mà perche non sono stati applicati à proportione della natura

tura del Paese, & io haverei molti esempi, che tralascio per molti rispetti, mà sopra tutto perche gli stimo superflui, mentre non vi è nissuno che non vegga che tutti gli interessi della Spagna si vedono sin da' fanciulli andar male in tutte le Corti; e di dove questo nasce? dalla fortuna della Francia, mà chi gli da questa fortuna? la buona condotta particolarmente nello spedire Ambasciatori propri per quella tal Corte.

Trovandomi un giorno col Conte Casati Ambasciatore del Catolico in Suizza (come già s'è detto) discorrendo sopra à ciò che tutto riusciva bene per li Francesi e tutto male per li Spagnoli in quelle parti, il Conte mi disse il suo sentimento con queste parole, *Signor Gregorio come volete voi che le nostre cose vadino bene, se meglio di noi incaminano le loro i Francesi? Il Signor de Gravel Ambasciator di Francia hà danari quanti che desidera, e si può far quel numero di Partigiani che vuole: & io è un' anno che aspetto qualche rimessa di danaro di Madrid che non viene. Quando Lui si presenta nelle Diete vi sono sempre sette ò sei Muli Carichi d'oro, e d'argento, per pagar le Militie; & io comparisco con un fascio di Lettere à gran Sigillo del Re mio Signore, con offro di buona amicitia, e di grandi speranze, e promesse ad ogni cosa buone che à nodrir Suizzeri; oltre che per dire il vero li Francesi son più propri degli Spagnoli e di noi altri Italiani, per accommodarsi con l'humore di questi Popoli: Tanto basta su questo punto.*

Sentimenti del Conte Casati.

Come non si è introdotto l'uso di dare il Carattere d'Ambasciatore ad una Donna, questo

fà che alcuni si danno à credere esservi legge per questo, e che non sia permesso ad un Prencipe di mandare per essercitare la funtione di suo Ambasciatore appresso un'altro una Donna: ch'è un manifesto inganno, perche si come una Donna può esser Regina e governare un Regno, con la speditione in suo nome d'Ambasciatore ad altri, così può servir questa Donna d'Ambasciatore ò sia d'Ambasciatrice verso altri: & in oltre se una Donna si stabilisce Viceregina, e Governatrice d'un Regno, ò d'una Provincia, così può essere ancora stabilita nel Carattere d'un' Ambasciaria da una Corte, ad un'altra.

Se il Carattere d'Ambasciatore si può dare ad una Donna

Ma vi sono due ragioni che impediscono il Prencipe di servirsi di Donne per l'Ambasciate, la prima che caderebbe ciò in vergogna de' suoi Consigli, e di tutti suoi Officiali, il veder che s'habbia migliore opinione della prudenza d'una Donna, che di tanti huomini che passano tutta la lor vita negli studi, e negli esercizi militari, e politici, e che tra tanti huomini si vadi alla busca, d'una Donna per adoprarla per un tale impiego. In secondo luogo come s'hà perfetta cognittione della debolezza dello spirito d'una Donna, e della sua inconstanza nelle risoluttioni, non si stima à proposito di raccomandarli un tanto Carattere nel di cui esercitio ci vuol per lo più una testa di ferro. Ma alcuno dirà, se una Donna (come già s'è detto) può esser Regina, e Viceregina perche non sarà ancora mandata per il Carico d'Ambasciatore? perche vi è una grande differenza, una Regina, una Prencipessa, una Viceregina, hà il suo Con-

Due ragioni.

Consiglio, e con l'auviso de' suoi Consigli governa: mà ad un' Ambasciatore, non si da mai un Consiglio, e dandosi un Consiglio non è più Ambasciatore: questo Carattere ricerca che si risponda per lo più all' improviso, & il Consiglio quando anche vi fosse non si potrebbe portar sempre seco.

Paolo III. havendo inteso che il Duca di Ferrara pretendeva di mandare una Contessa attempata, e di gran spirito con Carattere d'Ambasciatore estra ordinario in Roma, per conferir col Papa affari, questo gli fece intendere che non l'havrebbe ricevuto; stimando essere indecenza generalmente in tutto il mondo, mà più in particolare nella Corte di Roma, il veder trattare con Ecclesiastici una Donna, onde stabili Bulla, che ni una Donna di qualunque grado che venisse in Roma con Carattere d'Ambasciatore fosse ricevuta all' udienza, con questà qualità.

Ceremoniale sotto Paolo III. del Carpi pag. 319.

Veramente non è convenevole di veder una Donna in una Corte straniera correndo dalla Casa d'un Ministro in un' altro, per negotiare hora con questo, e hora con quello, perche finalmente l'Ambasciatore è una persona publica, e questa voce di persona publica non va bene con Donne in oltre che sarebbe cosa impossibile di poter una Donna venire à capo di tutti quei giri, e raggiri, che son quasi del tutto nicessari nella persona d'un' Ambasciatore: pure in quanto à questo vi sono Donne, che si dispegnarebbono meglio di certi Ambasciatori che io conosco: mà il punto stà anche nel grado della precedenza, poiche sarebbe male all' occhio istesso di vedere un' al-

tro Ambasciatore passare innanzi una Donna di tal portata & il cederli havendo un tal Carattere non potrebbe farlo se à Lui se gli deve la mano.

Di più sembra senza alcuna congruità, che una Donna sostenga, e rappresenti direttamente l'imagine del Prencipe, come fà l'Ambasciatore, sò che alcuno potrebbe dire che se un' Huomo può sostenere, & in fatti sostiene e rappresenta in una Corte straniera, l'Imagine d'una Regina, come già sostenevano gli Ambasciatori della Regina Elisabetta d'Inghilterra, perche una Donna non potrà rappresentare l'Imagine del Rè? Rispondo à questo esser ciò permesso all' Huomo, che non è permesso alla Donna: La parola d'Huomo tanto nella Sagra Scrittura, come nelle Schole istesse, comprende seco anche la Femina, & in fatti quando leggiamo che *Iddio creò l'Huomo à sua Imagine*, questo s'intende l'Huomo, e la Femina, e quando Davide esclama che *Omnis Homo mendax*, non vale la conseguenza che la Donna non sia compresa, perche Davide comprende l'una e l'altra; poiche è certissimo che l'Huomo rappresenta ambidue, dove che tutto al contrario la parola di *Mulier*, di Donna, in alcun' luogo della Scrittura comprende l'huomo, nè anche nelle Scole, nè nelle Leggi.

Quello che rappresenta l'Huomo, e la Donna.

Ma di più, le leggi istesse sagre, e profane proibiscono ad una Donna di rappresentare un' Huomo nelle materie matrimoniali, mà non già ad un Huomo di rappresentare una Donna, come questo accade tal volta nella chiesa Romana, e nel tempo che Clemente VIII. celebrò

brò in Ferrara il ſponſalitio dell' Arciduca Alberto (come ſi legge nella parte IV.) nel 1598. con Donna Iſabella ſorella di Filippo III. il detto Arciduca fù ſpoſato con l'Ambaſciator di Spagna che rappreſentava Donna Iſabella, e queſto è arrivato altre volte; mà le Leggi non permettono mai, che una Donna ſpoſi un' altra Donna che rappreſenta un' Huomo, nè vi è eſempio che ſia mai ſucceſſo. Vita di Clemente VIII. aggiunta al Platina.

Pure per quello che concerne il carattere d'Ambaſciatore non ci è dubbio alcuno che volendo un Prencipe ſervirſi d'una Donna per fare eſercitare nella corte d'un' altro queſto carattere d'Ambaſciatore, che può farlo, e l' altro Prencipe deve riceverla, e farla trattare con i medeſimi honori, e con le medeſime Immunità, e Franchiggie come ſe foſſe un' Ambaſciator Maſchio, ancor che volendo potrebbe negarlo col dire che non eſſendo ciò in uſo, che non vuole rinovare il ſolito nella ſua corte: & in fatti non habiamo eſempio alcuno ſopra ciò: ne mai ſi legge che Donna alcuna habbia portato direttamente queſto carattere in qual ſi ſia Corte di Prencipe, ben' è vero che molte Prencipeſſe hanno negotiato, e trattato affari publici di pace, e di guerra, mà però ſenza Carattere: ad ogni modo nel 1440. nella conferenza generale fatta in Sant' Omero, il Duca di Borgogna vi ſpedi per aſſiſtere in ſuo nome la Ducheſſa ſua moglie, e benche rappreſentaſſe il carattere del Marito, ad ogni modo nell' Aſſemblea gli fù dato il Luogo immediatamente dopo il Cardinale de Vinceſtre ch' era ſtato ſpedito dal Rè d'Inghilterra, mà Mighalius de Immunitate Princip cap. 37. pag. 745. Du Cheſne Hiſt. d' Anglelterra fol. 879.

che

che rispetto alla dignità Cardinalitia presideva.

Banditi e Suditi d'altri non si devono mandare Ambasciatori.

Tra le altre diligenze, che deve fare il Prencipe nella spedittione d' Ambasciatori una è quella di non mandar mai Ambasciatore in un Regno quello che forse potrebbe esser bandito in quel Regno: ne mai il sudito d'un' altro Prencipe, al medesimo Prencipe, benche sia divenuto da lungo tempo suo sudito: per primo non mi occorre replicare, che per ben far riuscire li Negotiati, & maneggi, bisogna sforzarsi in tutte le maniere di mandare ad un' altro Prencipe un' Ambasciatore che si conformi all' humore, & al naturale del Paese, e che sia proprio à dar nell' humore di quel Prencipe con cui deve negotiare, altramente non può sperar nulla di buono, e come potrà dare nell' humore del Prencipe quel tale che sarà stato da Lui bandito, ò che dal suo Regno fosse uscito senza sua licenza per andarsi à stabilire altrove? Di modo che concessa la necessità di spedire Ambasciatori conforme all' humore, & al naturale del Prencipe, e della Nattione dove si manda, non mi occorre mettere in campo le altre due questioni; mà come spesso arriva per esser grande il mondo, che vi sono considerattioni, ò inconsiderattioni, che obligano alcuni Prencipi à cadere in queste inconvenienze, sarà bene per compimento del Ceremoniale di toccarne con brevità qualche ragione.

Suditi d'altri.

In quanto all' articolo che non si devono mandare ad un Prencipe Ambasciatori che siano stati suoi suditi, per primo vi è la ragione che se sono amici, e con licenza dello stesso Prencipe stabiliti, ad ogni modo non può mai

riuscir

riuscir bene il mandarli: poiche ò bisogna che questo tale sia di nascita ordinaria, ò Nobile; se di nascita ordinaria, & avanzato con qualche fortuna, viene comunemente disprezzato da tutti, e riccordandosi ogni uno quel che fù, mà non già quel ch' è ogni volta che si vede passare con burla e scherno si dirà sempre questo era tale e tale, di modo che non ostante il Carattere ciascuno si farà lecito di trattar con lui come con un cogino: se poi è Nobile, la Nobiltà nel vederlo non può havere che gelosia, & ingelositasi non potranno havere i suoi trattati buona riuscita.

Se poi per avventura si scontra sudito di quel Prencipe al quale l'Ambasciatore viene mandato, in tal caso s'arrichia di veder rinuovare quei lunghi trattati che se ne fecero nel tempo di Carlo V. e di Francesco primo, dopo che quello fece assassinare in Milano nel suo ritorno di Venetia l'Ambasciatore di questo, che diede motivo di far mettere in campagna tutti li Giuristi con Bartolo, e Baldo, per difendere il dritto delle genti. Ambasciatore di Francesco primo assassinato.

Maraveglia (così chiamavasi questo in felice Ambasciatore) era nato in Milano, mà fanciulletto era stato dal Padre trasportato in Parigi, dove era passato per stabilirsi e quivi si diede agli studi, fino che pian piano avanzandosi negli offici della corte, divenne sogetto di qualche confidenza appresso Francesco primo il quale dopo haversene servito in diversi impieghi, finalmente lo mandò Ambasciatore in Venetia, per negotiare una Lega contro Carlo V. il Duca di Milano, gran Partigiano di questo, Historia del Lampugnani sopra il Maraviglia assassinato. p. 191.

sto, avvisato del tutto, nel suo ritorno, mentre spensierato se ne passava per il Milanese, assalito senza altra formalità venne impicato in un' Albero, ò strozzato come vogliono altri lasciandosi liberamente passar tutti i suoi, anzi vennero regalati di rinfreschi.

Sdegno del Rè Francesco.

Questo avviso irritò sino all' ultimo grado l'animo Martiale del Rè Francesco, onde spedì subito in tutte le Corti de' Prencipi, e particolarmente in Roma per rappresentare contro la persona di Carlo un tale horribile assassinato del suo Ambasciatore, facendo vedere che una tale offesa distruggeva il dritto delle genti nella persona, e nel Carattere, e come non vedeva dispositione alcuna dalla parte di Carlo per una condegna reparattione, e Lui tanto più zelante à pretenderla, quanto privo si vedea di forze bastanti per farsela con le Armi, onde si vedea constretto à gridar tanto più con le voci e con le Scritture: di modo che furono renute molte conferenze in Roma, in presenza del Papa istesso, di molti Cardinali & Ambasciatori, e de' più esperti Giuristi, & in Venetia da quel Senato per veder di cercar mezo da tirar Carlo à qualche giusta riparattione per sodisfare il Rè Francesco, sopra di che se ne scrissero molti trattati che si veggono ancora dell' una e l'altra parte.

Ragioni di Carlo contro il Maraveglia.

Diceva Carlo, *Che il Maraviglia era nato Milanese, e per conseguenza suo suddito già che il Ducato di Milano gli apparteneva; che una Famiglia che ha goduto i privileggi d'un Prencipato stabilita con la gratia del Prencipe, e che per mezo secolo hà riconosciuto il Prencipe come suo*

suo Signor, e prestato il giuramento di fedeltà, che non poteva andare à stabilirsi altrove, se lo stesso Prencipe non glielo permetteva: Che tutte le prove erano chiare che la Casa del Maraviglia era restata un Secolo in Milano, dove haveva ricevuto molti impieghi publici in quella Città, e che il Maraviglia istesso era nato in Milano, e che non costava d'alcuna licenza per ritirarsi, che per conseguenza era suo sudito; Che essendosi dato à servire un Prencipe suo nemico, non poteva riconscerlo che come rubelle, e tanto più meritevole del castigo dovuto à traditori, quanto che gli haveva procurato di suscitarli nemici, e sino il Turco istesso, e ch'era pur noto che in Venetia era passato per obligare i Venetiani ad unirsi in Lega con la Francia contro di Lui, ch'era contro il dritto delle genti il sovvertire i Suditi degli altri, e farli divenire traditori del loro proprio Signore, per servirsene egli stesso. Che il Maraviglia era tenuto al giuramento che i suoi Antenati havevano prestato al lor Prencipe. Che il Rè Francesco non poteva dargli il Carattere d'Ambasciatore, nè il Maraviglia poteva riceverlo: che ciò sarebbe un romper la società civile, non che il dritto delle genti d'introdurre un così scelerato uso come quello di dar mezi agli altrui Suditi di tradire il loro Prencipe. Che i suoi Officiati non potevano riconoscere il Maraviglia che come un empio traditore: Che la sua morte così ben meritata haveva servito di condegno castigo al suo tradimento, mà della offesa che il Rè Francesco gli haveva fatto, nel servirsi d'un traditore per sovvertire altri Prencipi contro di Lui, ne pretendeva una

La stessa Historia del Lampugnani p. 217.

na dovuta riparattione, e che s'esso Rè non si risolveva à forgliela, sarebbe, stàto constretto di servirsi di quelli mezi che Dio *l'haveva dato in mano: Che nel dare un tal carattere ad un traditore s'era offeso tutto l'Imperio, che pure ne pretendeva una legitima riparattione.*

Risposta del RèFrancesco contro Carlo.

Rispondeva Francesco. *Che la casa Maraviglia era passata in* Francia *già sin dall' anno* 1495. *insieme con* Carlo VIII. *che* Cesare Pàdre *del suo assassinato Ambasciatore haveva ricevuto un carico nella Corte de detto* Carlo *con licenza di* Lodovico Sforza *allora* Duca di Milano, *e di ciò non solo se ne veggono le Patenti, mà di più diverse Lettere di* Lodovico *che scriveva à* Cesare *in* Parigi, *sopra il gusto che sentiva del suo buon rancontro, trovato in* Francia, *che* Cesare *nel partir con la sua Famiglia di* Milano, *haveva per più giorni venduto giuridicamente all' incanto tutti li suoi mobili con l'assistenza d'un* Magistrato Ducale, *e d'un publico* Notaro, *e che viveano le centinaia di persone in* Milano *che potevano affirmare il tutto, come testimoni di vista. Che l'assassinato suo Ambasciatore haveva fatto diversi viaggi in* Milano *nel tempo di* Francesco Sforza, *senza che mai alcuno gli dicesse cosa alcuna: Che trovandosi Officiale in una* Compagnia *di Fanteria allora che* Francesco *primo fù fatto prigioniero, anche Lui restò tale, e come prigioniero di guerra trattato, e liberato poi dall'* Imperadore *nel trattato di pace. Che chiaramente appariva agli occhi di tutti che il* Maraviglia *uscito fanciulletto di* Milano, *non poteva più riputarsi* Milanese, *ma connaturalizzato* Francese, *e tale riputato sempre*

Lampugnari p. 219.

pre

pre da tutti. Che poteva Lui dunque crearlo legitimamente suo Ambasciatore. Che gli assassinati di quella natura erano contro le Leggi sagre, e profane, e se di sceleratezza ad ogni huomo tanto piu ad un Prencipe. Che quando anche vera fosse qualche pretentione (che certo non poteva esservi) di Carlo sopra il dritto del Vassallaggio del Maraviglia, non doveva farlo morire prima di darne parte ad esso Francesco. Che tutti sapevano che il Maraviglia era suo Ambasciatore senza dubbio alcuno, dove pochi potevano imaginarsi che un tal' Huomo connaturalizzato e nell' attioni, e nella lingua, e nel grado Francese, per una cosi lunga stanza fosse per riputarsi Milanese, e se altri se l'imaginavano ciò era dubbioso. Che non vi era esempio nell' Historie dell' assassinato d'un' Ambasciatore Reggio con tale violenza. Che gli stessi Barberi riverivano questo Name, à segno che in alcune loro ingiuste pretentioni ne havevano ben affrontato, mà già mai fatto morire senza darne avviso al lor Prencipe. Che questo assassinato riusciva tanto più scandaloso, e perniciosó alla Christianità, & a' Paesi istessi de' Barbari, quanto che era stato commesso d'ordine d'un' Imperadore, il quale più di tutti è obligato à proteggere, e difendere quei Dritti, e quell' Immunità che dagli Imperadori, con sagre & inviolabili Leggi erano stati concessi agli Ambasciatori. Che nella persona di questo suo assassinato Ambasciatore insieme con Lui tutto il Colleggio de' Prencipi dell Universo riceveva notabile breccia all' honore, & al Carattere di Soprano, onde comune essendo l'offesa, sperava che

commune

comune riusciſſero i lamenti. Che ſe in Carlo vi era conſcienza, giuſtizia, e ragione non dubitava che non foſſe per fargliene una manifeſta riparattione; altramente proteſtava che Lui & i ſuoi ſucceſſori ne procureranno la vendetta con le Armi in mano, mentre Rè havrà la Francia, e ſecoli il mondo.

Marav iglia fù fatto vccidere del Duca di Milano.

Ma per dire il vero benche coſi ſi ſcrive d'altri, ad ogni modo li lamenti di Franceſco non furono intorno al Maravaglia direttamente contro Carlo, benche coſi ſi ſcriva da molti Auttori, ma contro il Duca Franceſco Sforza di Milano, che fù quello che fece aſſaſſinare queſto Ambaſciatore, ſia per ordine di Carlo V. ſia di ſuo proprio moto per le pretentioni che haveva, che il Maraveglia foſſe ſuo ſudito, con le ſteſſe ragioni che ſi ſono dette di ſopra, ben' è vero che come Carlo V. difendeva, e proteggeva il Duca, per queſto contro il Protettore Franceſco indrizzava i ſuoi lamenti perche ſenza l'appoggio che Carlo faceva, e dava allo Sforza, il Rè Franceſco ſarebbe ſtato già ſufficiente à baſtanza per vendicarſi del Duca.

Due Ambaſciatori di Franceſco uccisi.

Lo ſtrepito, & i lamenti del Rè Franceſco che aſſordavan le ſtelle non furono direttamente per queſto Maraviglia, mà per due altri Ambaſciatori che li furono ammazati nel 1550. d'ordine del Marcheſe del Vaſto, Governator di Milano per Carlo V. queſti furono Ceſare Fregoſo Genoveſe, & Antonio Rincone Spagnolo, che però da Carlo V. veniva ſtimato ſuo rubelle, havendolo fatto proclamar tale da per tutto, quali erano ſtati ſpediti da Franceſco in Conſtantinopoli per conchiudere un trat-

tato

tato già abbozzato d'altri, col patto che dal Turco, e dal Rè Francesco s'attaccasse in un'istesso tempo la Germania, e l'Italia, e mentre scendevano per il Pò in un tempo di pace, non dechiarata ancor la guerra il Marchese fattili assalire ambidue vennero miseramente assassinati non ostante che l'ordine fosse che si pigliassero vivi ma volendosi mettere in difesa, l'uno, e l'altro furono assassinati, e tutte le spoglie insieme co' Corpi bruciati, eccetto le lettere che furono portate al Marchese. Altri ne accusano il Marchese di Pescara, come auttore. Vita di Carlo V. dell' Vlloa p. 161.

Bodino Auttore stimatissimo, condanna molto questa attione, & il Castiglione rapporta le sue proprie parole che sono, *Gli Ambasciatori non sono più sicuri della vita, poiche si sono veduti Rincone, e Fregoso, Ambasciatori di Francesco primo Rè di Francia, uccisi dalli Ministri dell' Imperadore Carlo V. senza dimostrarne giustizia alcuna, la dove diedero li Romani in potere de' nemici Minutio, e Manlio, & in altra occasione Fabio & Appronio, acciò facessero quelli morire, ò ne disponessero à loro piacere, havendo solo fatta qualche lieve offesa ad alcuni Ambasciatori ch' è la pena stabilita dalle Leggi.* Perfetto Ambasciatore p. 99.

Questo Rincone era Spagnolo, e Nativo di Medina del campo, il quale non ostante che fosse ben' apparentato, e che mai dal suo Prencipe havesse ricevuto minimo dispiacere, con tutto ciò seguendo non sò che inclinattione (per quanto scrivono gli Spagnoli) senza fede alla propria Legge, senza legge alla sua Patria, e senza fedeltà al suo Prencipe naturale, se ne passò Vita di Carlo V. del Vera p. 233.

passo di sangue freddo al seruiggio del Rè Francesco, il quale si prevalse dell'occasione, e trovatolo huomo d'ingegno, e di distrezza negli affari e sopra tutto colmo di grandi artifici, lo spedì insieme col Fregoso ch'era Cittadino di Genoa, Republica sotto la protettione di Carlo, per trattar come si è detto contro questo una Lega, e mentre passavano per il Pò, ò sia per il Ticino, assaliti gli successe quanto s'è accennato.

Bodino nella sua Republica Cap. 6. Lib. primo.

Benche sommamente disprezzasse Bodino questa attione, ad ogni modo bisogna credere che lo facesse, ò per compiacere li Francesi ò perche s'era scordato, di quello che egli stesso primo scritto havea cioè, *Facciá ciò che vuole il sudito, non può esentarsi dall' Auttorità del suo Prencipe naturale, benche divenga Prencipe, nel Paese altrui*, & al quanto più basso segue poi; *Vadi pur l'Huomo in qual paese egli vuole per farsi sudito d'un Prencipe straniero, senza licenza del suo, che non potrà mai esentarsi dal dritto, che sopra di Lui il Padrone tiene, come sopra ad uno schiavo fuggitivo, benche il sudito à Lui andasse come Ambasciatore. Questa ragione stabilì quel spatioso pretesto agli Imperiali per iscusare l'homicidio di Rincone e di Fregoso Ambasciatori di Francia al Turco, come essendo l'uno Spagnolo, e sudito naturale di Carlo, e l'altro Genoese sotto alla sua protettione s'erano dati al serviggio d'un suo nemico, e tanto piu che correva fama che andassero per suscitargli una nuova guerra.*

Li Teologi in virtù di quelle parole dell' Evangelio, *Si persecuntur vos in Civitatem fugite in aliam:* scrivono che un sudito persequitato

tato nella ſua Religione, e moleſtato può legitimamente fuggire, e divenir Sudito come naturale d'un altro Prencipe: ma i Legiſti non cadono in queſti ſentimenti, ſeparando la Teologia dalla Legge.

Alcuni Legiſti diſtinguono, come ſenza dubbio diſtinguer ſi deve, la qualità di Sudito d'un Prencipato, e quella d'una Republica: con una diſtintione anche nella Republica tra l'Ariſtocratia, e la Democratia, mentre nell' Ariſtocratia dove regnano i ſoli Nobili, la qualità di Sudito nel comune del Popolo non differiſce in nulla di quella di Sudito d'un Prencipato, anzi forſe ſi potrebbe ſcontrar peggio, perche in fatti ſembra eſſer peggio di viver Sudito di tante teſte in un' Ariſtocratia, che d'una ſola in un Prencipato. Ma parlando della Democrazia certo è che il Sudito deve più alla Patria di quello deve il Sudito del Prencipato al ſuo Prencipe, di modo che le colpe di quello benche picciole ſono irremiſſibili mà di queſto benche grandi iſcuſabili. Il Cittadino d'una Democratia è parte della Republica, è inviſcerato in modo con la Republica che non può in conto alcuno ſuiſcerarſi da queſto Corpo, ſenza il conſenſo del corpo iſteſſo, appunto come il ſangue nelle vene, che ſi può gettar fuori con una ſagnia, altramente ſempre inviſcerato reſta nel Corpo.

Diſtintione di Suditi.

Petronius de Jure Gentium cap 67. pag. 694.

La ſteſſa ragione vale nell' Ariſtocrazia trà Magnati, per eſempio un Nobile in Venetia è coſi inviſcerato, mentre ciaſcuno in ſe ſteſſo forma la Republica, e come membro di queſta ſempre ſeco porta la Republica, di modo che non può ſuiſce-

suiscerarsi se il corpo istesso non vi consente. Se à forza si taglia un braccio, il corpo hà sempre dritto di lamentarsi della violenza che se gli è fatta, mà se la volontà, se tutto il Corpo consente alla recisione di quel braccio, allora giuridicamente resta reciso, & il corpo non può più nulla pretendere. Se un Nobile Venetiano, se il Cittadino d'una Democrazia, è portato fuori della Patria il giorno seguente della sua nascita, (pure che bandito con pena capitale non fosse il Padre con la Famiglia) e che altrove poi cresca, e si stabilisca l'obligo di Cittadino gli resta sempre perche è inviscerato con lui, onde dandosi al servitio d'un' altro Prencipe, e facendo cosa contro la Patria viene immediatamente riputato traditore, e nemico della Patria.

Nobili Venetiani.

Ma con i Suditi de' Prencipi corre un' altra ragione, perche questi non sono membra del Prencipato, non sono col Prencipato inviscerati, vivono sotto un giogo che si può dir forzato non naturale, onde sembra naturale la libertà di liberarsene, e di scieglierne un' altro. Nelle Republiche non solo non deve, ma non può, nè hà dritto un Senato di recidere un membro, se pure non è infettato di qualche cancarena di grave colpa, voglio dire di mandar via un Sudito fuori della Patria, se non si rende con delitti indegno della Cittadinanza, non potendosi suiscerar quel che è inviscerato: per la stessa ragione non può svíscerarsi il Cittadino volontariamente, non può stabilirsi altrove senza espressa licenza e beneplacito della Republica, e facendolo resta riputato traditore: mà nel Prencipato

Lo stesso Pettronius cap. 67. pag. 698.

pato và altramente, perche il Prencipe può mandar via fuori del suo Prencipato quando gli piace, può discacciarlo quando gli aggrada, nè vi è Legge che obliga la sua Sopranità à guardarlo per forza, dico un Sudito, mentre questo non è inviscerato col Prencipe, non è parto del Prencipato: hora se il Prencipe può mandar via à suo piacere fuori del Regno il suo Sudito, perche dal Regno à suo piacere non potrà uscire il Sudito senza licenza del Prencipe? *Sarebbe una barbara tirannia, una violenza non conosciuta d'altri che da Turchi, una Legge contro la natura, e l'humanità, l'obligare il Sudito, ad esser Sudito per forza al Prencipe, anche se la necessità, o la fortuna l'havesse obligato à cercar domicilio altrove, e lasciar libero al Prencipe di romper il domicilio, e la fortuna del Sudito, per mandarlo via alla compiacenza d'un suo capriccio, al gusto d'un suo volere fuori del Regno.* Historia delle rivolutioni di Napoli del Catanzari in quarto pag. 85.

In somma nel Prencipato i Suditi verso il Prencipe son come gli Abiti verso il corpo humano, e nella Republica i Cittadini son come le membra nel Corpo, queste sono naturalmente inseparabili dal Corpo, e quelli si spogliano, e si vestono come si vuole: nella Republica li membri son corpo, perche compongono il Corpo, e nel corpo attaccati, mà nel Prencipato gli Abiti che vuol dire i Suditi, sono parti accessori: ben'è vero che son nicessari per una consuetudine nella natura, poiche si come sarebbe cosa mostruosa di vedere un corpo nudo, e senza l'ornamento degli abiti, così il Prencipe sarebbe un' embrione imper- Suditi del Prencipe assomigliari all' abito.

D fetto

fetto senza gli Abiti, che sono i Suditi: ma del resto benche parti accessori, & essentiali al corpo, ad ogni modo non sono corpo, ma dal Corpo divisibili: di modo che non può il Prencipe con tanto rigore pretendere il vassallaggio d'un Sudito come una Republica quello del suo Cittàdino sopra il quale tiene dritto inseparabile.

Della Republica a' Figlivoli verso il Padre.

Sono appunto i Cittadini della Republica simili a' Figlivoli verso il loro Padre, poiche per esser quelli sostanza di questo, non possono da questo esser separati, per tutto dove il figlio va porta seco il Padre, e l'obligo che tira dalla natura, non può distruggersi che dalla natura: mentre il figlio vive per tutto porta seco invisceràta verso il Padre l'ubbidienza & il rispetto: mentre il Padre vive dovunque va il figlio, conserva sopra di questo la sua giuridi-tione Paterna, e se il figlio dissubbidisce, e perde il rispetto al Padre, diviene rubello di Dio in virtù del quinto articolo de' suoi comandamenti dati à Moise, dove con Legge espressa s'ordina inviolabile il rispetto verso il Padre.

Vedi la Vita di Licurgo del Tauri p. 53.

Non è senza ragione che i Legislatori delle Republiche antiche tra li Greci qualificarono questo nome di Republica con ticolo di *Patria*: e di *Matria*. Solone Legislatore degli Atheniesi circa gli anni del Mondo 2873. ordinò con Legge irrevocabile, che la Republica fosse chiamata *Matria*, per far vedere che si come la Madre era tenuta di nodrire del suo proprio sangue i suoi figli, acciò che con Lei come nati così invisceràti crescessero, così la Republica era tenuta d'alimentar con le sue proprie viscere i

re i suoi Cittadini quali dovevano allevarsi con quell' obligo verso la Republica, che i Figlivoli tenevano verso la madre. Ma Licurgo Legislatore degli Spartani, ò sia de' Lacedemoni che visse anni 250. dopo Solone, fece un passo più innanzi ordinando che fosse qualificata *Patria*, e *Matria* in un istesso tempo, e ciò per imprimere meglio nel petto de' Cittadini, che dovevano quello stesso obligo alla Republica, che il figlivolo haveva alla Madre, & al Padre insieme, e questi sentimenti furono poi abbracciati da Pitagora Legislatore de' Locresi, da Pericle de' Corinti, da Carneade de' Sibariti, da Zenone de' Cotroniesi, e da Laertio di quella de' Sabini.

Ma Catone andò più oltre, havendo scritto che il Cittadino alla sua Republica doveva molto più di quel che un figlio era obligato al Padre, & alla Madre insieme, allegando per ragione, che il figlio non era stato mai constretto dalle Leggi che al solo rispetto, & all' amore verso il Padre, e verso la Madre, mà già mai era stato obligato d'alcuna Legge à morire per il Padre, ò per la Madre, dove che al contrario tutte le Leggi, e la consuetudine istessa obligano il Cittadino à morir per il servitio della sua Patria, e però à questa si doveva più che ad ambidue quelli. Se un figlio vede cadere il Padre in un fosso, e per trascuragine, non lo salva non è per questo dalle Leggi condannato alla morte, mà ad una morte ignominiosa è condannato quello che potendo salvare la sua Patria la lascia perire.

Vita di Catone del Signor Vicenzo Sgualdi p. 37.

Deve avvertirsi che questo titolo di Patria,

Sanso-vino della Republica di Venetia p. 549.

non si deve a' Suditi de' Prencipi, il Prencipato è à loro un Paese, mà non Patria, e non puo esser Patria perche non sono invisцerati col Prencipato, come sono i Cittadini delle Republiche, che soli devono godere questo privileggio di chiamar Patria quel Paese dove vivono e dove sono stati generati che vuol dir la loro Republica, e se alcuni Suditi di Prencipi si servono di questo ciò è per erronia, poiche quel che a' Cittadini della Republica è Patria à loro è Paese, e quel ch' è Paese à loro è Patria à questi. Lo stesso si può dire de' Popoli delle Aristocratie, pure che questi non habbino parte alcuna; tutta via non ostante quello che s'è detto di Venetia, ad ogni modo tutti i Popoli cosi bene che i Nobili possono servirsi di questo nome di Patria, e la ragione è che tutti i Popoli se non hanno voto, hanno parte nel governo, mentre il carico tanto riguardevole di gran Cancelliere si da ad uno del Popolo, e tutte le Cariche del Senato, e de' Magistrati che sono di gran confidenza, e tutti li Residenti che si mandano nelle corti straniere si danno alle Famiglie del Popolo di modo che in riguardo di questa ragione sono invisceratі con la Republica.

In somma i Suditi del Prencipe sono appunto col Prencipe, come i Servidori sono col loro Padrone, questo hà il dritto allora che un Servidore non gli aggradisce di pagarlo, e mandarlo via, & il Servidore quando non si trova bene col Patrone, d'andarsene con Dio, e cercarne un'altro: e quando anche fosse obligato con scrittura per un tempo limitato, rompendolo

dolo non merita per questo la morte, perche non è inviscerato col suo Padrone: non altrimente il sudito, mà diciamo il Prencipe; questo può mandar via dal suo Regno il sudito à suo piacere, per non esser seco inviscerato, & il sudito per non esser col Prencipe inviscerato può cercar fortuna altrove quando che vuole: mà così non l'intendono i Prencipi che si stabiliscono Leggi à loro piacere, poiche essi pretendono di poter mandar via fuori del Regno i suditi quando gli piace, & all'incontro tengono per rubelli tutti quei che si ritirano, e che pigliano partito sotto altri Prencipi: la bilancia è un poco assai leggiera da una parte, e pendente dall'altra.

Devesi ancora considerare che il bando del Padre, con pena capitale non distrugge l'obligo che il figlio deve al suo Prencipe, ò alla sua Republica, non ostante che la necessità l'obligasse à seguir la fortuna del Padre anche fanciulletto; quell'obligo che si contrae nella Cittadinanza con la nascita, non può perdersi che con la vita, ò col consenso delSoprano che può distruggerlo.

Non si deve non più dal Prencipe spedire Ambasciatore ad un'altro, un sogetto ch'è stato bandito da quel Regno: credono alcuni Legisti che immediatamente che uno è stato bandito con pena capitale in una Provincia, che in quella Provincia s'intende subito morto, & come tale deve esser riputato, di modo che con questo s'estingue in Lui ogni dritto, ogni privilegio, sia della natura, sia dello stato, onde stabilitosi in un'altro Regno, si può dire un'huomo nuovo che comincia à nascere: di modo che

Banditi non devono mandarsi Ambasciatori.

morto già in quella tal Provincia resta con naturalizzato in quell' altra, potendosi obligare ad un' altro Prencipe, e divenir sudito di questo con tutti gli oblighi della fedeltà, quando anche Cittadino fosse d'una Republica, nè quel Prencipe che l'ha bandito, ò pur quella Republica può pretendere più giuriditione alcuna sopra di Lui, mentre subito bandito, per la Republica, ò per il Prencipe è morto: onde l'altro Prencipe che l'hà ricevuto come suo sudito, & appunto come un' huomo nato di nuovo, può servirsene come suo sudito, in ogni impiego, nè si fà ingiustitia alcuna all' altro Prencipe che l'hà bandito, se in quel Regno si manda Ambasciatore, poiche per Lui è morto, nè può pretendere dritto alcuno sopra di Lui. Questo s'intende quando uno è stato condannato alla morte, & impicato in effigie come suol farsi mà non già quando uno si manda fuori del Regno con ordine che sotto pena della vita non rientri nel Regno: & in tal caso non può un Prencipe servirsi d'un tale per Ambasciatore, perche ciò sarebbe un rompere il dritto della sopranità di quel Prencipe che l'hà bandito, mentre il dritto delle genti non distrugge il dritto della Sopranità: altramente un Prencipe se non hà dritto di sopranità non può mandare Ambasciatori; e come può dirsi soprano quel Prencipe, che con l'ordine della giustitia bandisce uno dal Regno, se poi un' Ambasciatore à dispetto della sopranità e delle Leggi lo fà entrare sotto pretesto di suo servitio?

Capicius Latro de Iuridictione cap. 82. p. 937.

Osservatione.

Il dritto, sia il carattere della sopranità è de *Iure naturæ* quello dell' Ambasciatore è de *Iure positiv*

positivo : il Prencipe rappresenta l'Imagine di Dio, nel Governo, e Dominio; l'Ambasciatore rappresenta l'Imagine del Prencipe : La sopranità del Prencipe è un dritto inviolabile per natura, la qualità d'Ambasciatore è un dritto di gratia; di modo che quello ch' è di gratia non può distruggere quello ch'è di naturâ. Il Prencipe nella sua sopranità non dipende da nissuno che da Iddio, & l'Ambasciatore dipende dal Prencipe dove va, altramente quanti Ambasciatori, altre tanti vi sarebbono Soprani nel Regno.

Sopràniтà quale.

Questo uso di spedirsi Ambasciatori li Prencipi gli uni gli altri è un certo accordato di convenienza, trà di loro, per conservarsi l'amicitia insieme, ma questa convenienza non può distruggere la sopranità, altramente questa convenienza, che vien chiamata il dritto delle genti si cambiarebbe in un'abuso perniciosoalla sopranità. Che bel Soprano sarà mai quel Prencipe che bandisce uno del suo Paese, per esercitar l'atto della sua sopranità, e poi un'altro Prencipe glielo rimanda, per farglielo comparire in faccia? Soprano dunque è quello che lo fà rientrare, non già quello che lo fà uscire con pena capitale.

Un Prencipe esercita la sua libera sopranità contro un'altro Prencipe, mentre con una dechiaratione di guerra può bandire dal suo Prencipato un'altro Prencipe, col suo Ambasciatore, col suo Popolo, col suo Comercio, e dopo questa dechiaratione di guerra nè Lui nè altri per Lui vi può più entrare, di modo che maggiore è la conseguenza, che in un tempo di buona corrispondenza, non può un Prencipe man-

Seminario politico Gaspari p. 578.

dare un Bandito nel Regno del suo amico, benche col mantello d'Ambasciatore, senza pregiudicare al dritto della sopranità, che non può nè deve farsi per ragione alcuna.

Se vi è obligo di ricever l'Ambasciatore.

Non vi è obligo alcuno che quello solo d'una convenienza d'amicizia, e di quei interessi di stato, & di stati che incatenano insieme i Prencipati l'uno con l'altro, che possa constringere un Prencipe à ricevere nella sua Corte l'Ambasciatore d'un'altro. Questo punto non si mette in disputa, essendo tutti d'accordo quegli Auttori che scrivono materie giuriditionali sopra il dritto delle genti, *che il ricevere un' Ambasciatore dipende assolutamente dal piacere di quello al quale si manda, non havendo forza alcuna il dritto delle genti d'obligare un Soprano à ricevere l'Ambasciatore d'un'altro se non vuole, perche questo uso d'Ambasciatori non è fondato sopra una Legge universale incarnata con la sopranità del Prencipato, ma in un ligame d'amicitia con la convenienza nel Prencipe, di modo che può ricevere l'Ambasciatore il Prencipe se lo trova convenirsi all'interesse del suo Regno, ò alla gloria della sua persona, & grandezza della sua* Corte, *& al contrario se stima che fosse per portargli pregiudicio alla Stato, ò alla gloria, può senza alcun dubbio rifiutare di riceverlo, essendo però soprano assoluto.*

Ceremoniale del Carpi p. 268.

Queste son le parole del Carpi, il quale aggiunge queste parole di *soprano assoluto*, rispetto ad un'altra questione ch'egli fà e risolve, cioè se all'Ambasciatore d'un Prencipe soprano, può negarsi la ricettione da un Prencipe Feudatario, e conchiude di no, mentre vuole che ogni volta e

Feudatari verso gli Ambasciatori.

quando

quando che l'Imperadore si risolve di mandare Ambasciatore in Savoia, in Mantova, ò in Fiorenza, che questi Prencipi non possono negare di riceverlo per esser Feudatari dell' Imperio, che sembra esservi qualche ragione; mà in sostanza diversi esempi fanno vedere il contrario, & in fatti quei Prencipi che hanno Feudi che son Soprani non esercitano alcuna sopranità, poiche la natura particolare del feudo consiste che mancando la linea del Prencipe Feudatario, ricade il Prencipato, à quel Prencipe di cui è Feudo, mà del resto il Feudatario è soprano assoluto nel suo Prencipato, e benche alcuni pagano qualche tributo, questa è una semplice ceremonia che si fà per rammemorare la natura del feudo, dove che se il Prencipe Feudatario può esser constretto à ricevere l'Ambasciatore dal Prencipe à chi appartiene il feudo, no è più soprano, mentre la missiva dell' Ambasciatore si ridurrebbe in un' atto di gran giuridittione, se nicessariamente vi fosse l'obligo di riceverlo; mà è certo che questi Prencipi possono ancor loro negare di ricevere gli Ambasciatori dell' Imperadore, ò d'altri à chi il feudo appartiene se trovano che non sia dell' interesse del loro Stato, e pure che faccino la ceremonia del Tributo non sono tenuti ad altro.

Vogliono alcuni, e di quei che scrivono più come Theologi che come Legisti, benche ne habbiamo le migliaia d'esempi in contrario, che quantunque un Prencipe può negare di ricevere l'Ambasciatore d'un' altro, se trova di convenirsi a' suoi interessi, ad ogni modo, non può sotto qualsisia pretesto negare di ricevere quello

Candido dell' Auttorità Pontificia lib 5. cap. 6 p. 449.

 quello

quello del Papa, per esser questo Padre comune & universale, & in oltre per haver giuridittione spirituale in tutti i Regni, però come questa dottrina è un poco zoppa, non è ancor pervenuta alla notitia della Chiesa Gallicana in Francia, e gli Venetiani l'hanno chiuso la porta in faccia in Venetia, e se à riceverla vi pensino altri Prencipi non lo so, certo è che fin hora non è stata ricevuta.

Ambasciatore si può obligar ad uscire del Regno.

Mà non solo non è d'obligo al Prencipe di ricevere l'Ambasciatore d'un altro se non vuole, mà di più può fare uscire, e mandar via dal Regno un' Ambasciatore senza rompere il dritto delle genti, che non può obligare un soprano di lasciare nel suo Regno quei che stima non essere di suo interesse. Anzi trovandosi un Rè che volesse viaggiare incognito in un Prencipato, ò pure in altra maniera come stà alla dispositione di quel Prencipe d'honorarlo, & accarezzarlo, per atto di civiltà, e convenevolezza, così da Lui dipende il dargli ordine d'uscire dal Regno in uno spatio di tempo che gli agrada: & il Cardinal Mazzarino in nome del Rè Luigi, per compiacere à Cromuele, fece intendere al Rè Carlo hoggidì regnante d'Inghilterra, d'andarsene via fuori di Francia trà pochi giorni, come seguì l'effetto.

Dialogo delle guerre civili del Mazzarino in 12. p. 113.

Se dunque è un dritto della sopranità in un Prencipe di mandar via fuori del suo Regno un' altro Prencipe, maggiormente può farlo verso un' Ambasciatore. Di questo ne habbiamo infiniti esempi; nel 1662. il Rè Christianissimo, dopo quell' accidente del Duca di Crecchi comandò al Nuntio Piccolomini d'uscire fra otto giorni

Relatione del successo del Crecchi pag. 27.

giorni della Francia, anzi lo fece accompagnare à gran giornate dalle sue guardie fin ne' confini: mà forse alcuno mi dirà che il Rè fece questo per vendicarsi dell'affronto fatto al Duca, siasi. Il Rè d'Inghilterra mandò li 22. Marzo del 1677. il Segretario di stato Williamson, per fare comandamento al Conte de Salinas, Ambasciatore del Rè Cacolico in quella Corte d'uscire del Regno fra lo spatio di 20. giorni, e non ostante che il Salinas ne domandasse l'ordine con le ragioni che movevano il Rè à far ciò, ad ogni modo non segli rese altro conto dal Segretario, se non che tale era la volontà di sua Maestà, per causa à Lui nota.

Teatro Brittanico part V. p. 365.

Di questi esempi ne son piene l'Historie. Mà vi è da osservare una cosa molto nicessaria, perche se non s'offende il dritto delle genti da un Prencipe, quando non trovando di suo interesse che un' Ambasciatore si fermi ne' suoi Stati, e che gli ordina per ciò d'andarsene via, dipendendo questo dal solo dritto della sua Sopranità il mandarlo di fuori, e dalla convenienza il lasciarlo, così al contrario si fà al medesimo dritto delle genti notabile breccia l'obligarlo à restare e ritenerlo per forza se dal suo Prencipe vien chiamato al ritorno. Il Prencipe non è Soprano sopra il bene d'altrui, mà sopra il suo: l'Ambasciatore è entrato nel Regno sotto la buona fede di colui che l'hà ricevuto, non hà dritto la sopranità di rompere questa buona fede, ch'e una sostanza della Sopranità, perche bisogna esser Soprano per obligar la buona fede nel dritto delle genti. In oltre l'Ambasciatore è invisscerato e membro inseparabile di quello che lo

Il Prencipe politico, e Christiano di Carlo Arnesio pag 356.

manda, e del tutto separato di quello che lo riceve, e però non può render sue le viscere altrui, senza fare torto all'ordine istesso della natura che hà separato l'una dall'altra Natione. La Sopranità non si può esercitare che per violenza sopra quello degli altri. Può bene un Prencipe discacciar dal suo Regno per dritto di Sopranità quel che non è suo, e che non stima convenirsi ad haverlo, mà non può senza offendere la giustitia e senza far torto alla ragione ritenere quel che non è suo.

Con l'introduttione d'un Bandito si distrug gon le Leggi.

Dunque in virtù di tutte queste considerattioni, chiaro è che un Prencipe non può servirsi d'un Sogetto ch'è stato bandito da un Prencipe per mandare Ambasciatore allo stesso: & in fatti se per dritto di Sopranità è permesso ad un Prencipe, d'ordinare ad un'altro d'uscire dal suo Regno, e di ordinare ancora ad un'Ambasciatore, senza rendere altra ragione di andarsene via fra un certo tempo che tanto più può farlo verso un Bandito. Il mandare per suo Ambasciatore torno à dire un Bandito in un Regno, cio è un'esercitare in quel Regno atti di Sopranità, perche distruggono le Leggi della giustizia, che non si possono distruggere che dal Soprano: e come un Prencipe non può esercitare Sopranità nel Prencipato d'un'altro così non deve servirsi d'un Bandito per non esercitarla.

Hora se questa considerattione corre verso la persona dell'Ambasciatore istesso cioè che non può il Prencipe servirsi d'un Bandito per mandare Ambasciatore ad un altro Prencipe nel Regno dove è Bandito, che tanto meno si per-

permette all' Ambasciatore (come alcuni con inganno si danno à credere) di condur seco per suo domestico, e Cortegiano, quel tale ch' è Bandito con pena capitale in quel Regno dove va Ambasciatore, & in fatti molti Ambasciatori sotto questo spatioso pretesto del *Jus Gentium*, si danno à credere essergli ciò permesso.

Gli Ambasciatori non possono introdurre Banditi.

Sisto V. che fù un così gran testone la di cui sola memoria viverà nel Mondo più eterna che viveranno i marmi, sapeva più di quel che seppe mai Prencipe alcuno, quanto pesava il Jus Gentium, e quanto valeva l' Immunità fino ad una Dragma, ad ogni modo trovò sempre strano questo dritto, ò questa pretentione di far gli Ambasciatori Rifugio della lor Casa per li Banditi, & Assassini, onde havendo, fatto pigliare in Casa del Conte d' Olivares Ambasciator di Spagna un Bandito, e fattolo impiccare si diede ad esclamare.

Sisto V.

Io non sò, nè posso trovar nelle Leggi, per quale porta si è introdotto questo abuso, che nel mondo si chiama uso del Jus gentium, *che distrugge la Legge della Natura e di Dio, per favorire l'immunità d'un' Ambasciatore? dove son quelle Leggi, quei Pontefici, quegli Imperadori, quei Concili, quelle Diete che hanno concesso agli Ambasciatori l'Immunità di dar rifuggio à banditi & Assassini nella lor Casa? Dunque si stabilisce un* jus gentium *à capriccio nel Prencipato, per distruggere la Legge di Dio nella Religione? Dunque se agli Ambasciatori è permesso di dar rifugio à Banditi nella lor Casa, e che non sia permesso a' Prencipi in virtù del* jus gentium, *di levarli via, meglio è d'essere Ambasciatore*

Elogio di gratitudine del Mascardi all' attioni di Sisto V. pag. 177.

che

che Prencipe in virtù di questo istesso dritto? Dunque se un' ammazza ad un' altro, se uno è bandito con pena capitale da un Regno, e che trova rifugio in Casa d'un' Ambasciatore, e che resti difeso al Prencipe in virtù del jus gentium *di poterlo pigliare per farne giustitia, bisogna dire che questo tale* jus gentium *che jo stimo imaginario, spoglia il Prencipe della Sopranità per darla all' Ambasciatore.* Comunque sia basta che nel tempo di Sisto V. non si trovò mai nè pure un' Ambasciatore che havesse ardito di dar rifugio ad alcun Reo, nè anche se non havesse fatto altro che giurare il nome di Dio in vano, e pure in quanto al resto questo gran Pontefice era acerrimo difensore delle Immunità degli Ambasciatori.

Due casi sono arrivati nel principio della metà di questo secolo, veramente molto strani, e che vannomolto à proposito sù questo articolo, uno de' quali che sarà il secondo in ordine, non venne à cognittione del Vicquefort benche di somma importanza alla cognittione degl' Ambasciatori.

Il primo fù quello successo in Londra nel 1654. mentre reggeva il Regno con titolo di Protettore Cromvele. Il Marchese del Fonte Ambasciator di Portogallo haveva seco condotto in Londra chiamato dalla fatalità del destino, Don Pantaleone suo fratello, giovine di 20. anni in circa, il quale contratta amicitia con un Cavaliere Inglese, e disgustato poi, un giorno scontratolo in publica strada l'assassinò à tradimento, e fuggito in Casa dell' Ambasciator suo fratello quivi si stimava libero e salvo.

Cromuele.

Teatro Brittanico Parte V. pag. 56. 57. 58.

Ma

Ma Cromuele vedendo che non costumato il Popolo in simili assassinati esclamava con furiosi lamenti mandate tre Compagnie e fatto assediare la Casa dell' Ambasciatore, fece poi levare dal proprio gabinetto di questo Don Pantaleone, che tenne molti Mesi in prigione con gran moderatione, e vedendo che da Portogallo non si premeva molto, gli fece poi per sentenza di giudici tagliare la testa.

Il secondo caso successe in Venezia nel 1655. appunto in capo ad un' anno. Haveva un tal' Oliviero ammazzato un certo Auvocato, che pugnalato havea à tradimento, onde dal Consiglio di Dieci venne condannato come reo, e contumace per la fuga ad una taglia di mille Ducati à chi porterà la sua testa e di 1500. à chi lo condurrà vivo. In tanto in capo à quattro Mesi ritornò l'Oliviero in Venetia con Lettere di raccomandattione all' Ambasciator di Francia, che lo ricevè come suo domestico sotto alla sua protettione; mà però non usciva fuori la giuridittione della Casa dell' Ambasciatore. Dispiaceva ad ogni modo al Senato, che à dispetto della sua giustitia s'esentassero i Rei in sua faccia del castigo, onde più volte fece instanza all' Ambasciatore acciò gli rimettesse nelle mani l'Oliviero, che non volle far mai scusandosi d' *havere ordine del suo Re di dargli la protettione.*

Venetia.

Dialoghi politici parte prima pag. 676. Dialogo VIII.

Finalmente si trovò mezo un giorno di levarlo via, mentre se ne stava innanzi la porta dell' ambasciatore, e la matina seguente à buon' hora fatto drizzare un Palco, mentre si stava preparando dal Boia l' Officio, e lui inginocchoni

Oliviero sul Palco.

chioni per aspettare il colpo : portatosi l'Ambasciatore in Senato con gran fretta chiese dalla parte del suo Rè la gratia, rappresentando in oltre, che con quell' esecutione si violava la sua Immunità, già ch' era stato preso dentro le giuridittione della sua Casa. Il Senato non volle far la gratia, ma sospese la esecutione, ordinando che il Reo si riconducesse nella prigione.

Esecutione grande. Questo Oliviero haveva una gran banda d' Amici, tutta gente del suo mestiere, non ad altro propria che ad assassinati, e de' quali n'era capo un tal Lavrino Orefice, giocatore, bestemiatore, puttaniere, e farfante in ogni genere; questi portatisi la sera innanzi la Casa dell' Ambasciatore, cominciarono à far fuochi d'allegrezza, soura la stessa Piazza dove era stato preso Oliviero, aggiungendo molte voci *viva Francia, viva l' Ambasciator di Francia* : Il Consiglio di dieci che non è costumato, e tanto meno i tre Inquisitori di stato, à sentir voci con le loro orrecchie delicate nelle materie di Stato, di questo tenore, raunatisi la stessa Notte, mandarono il Capitan grande con altri Capitani, e sbirri divisi quà e la per pigliar prigionieri di quei temerari ch'erano passati ad una simile insolenza : e la notte istessa à misura ch'eran presi venivano gettati senza tante formalità in canal Orfano con una pietra nel collo in giù nel Mare, e più di trenta hebbero li disgratia di pescare in questa maniera. La matina di buon mattino, fatto strozzare l'Oliviero, fù gettato, & esposto per tutto il giorno il suo corpo à terra nella publica Piazza di San Marco à vista di tutti.

L'Am-

L'Ambasciatore stimatosi di ciò gravemente offeso, si portò per farne le sue doglianze al Collegio, ma trovò il Senato con risposte di più gravi lamenti contro il suo procedere; nè fù altro concluso *che già havevano spedito Corriere in Parigi per informare sua Maestà*, e sino alla risposta fù difeso all' Ambasciatore di presentarsi più nel Collegio: il Rè dissaprovò l'attione dell' Ambasciatore, i Venetiani mandarono poi per fare à questo un complimento in generale, e con questo si quietò il tutto, e così finì Oliviero i suoi giorni, lasciandosi gli altri per pescare in Canale Orfano. Lamenti.

In somma bisogna che gli Ambasciatori si maneggino con prudenza in casi simili, che pensino che il dritto delle genti non è una pelle di calzolaio che col bagnarla un poco si stende come si vuole: anzi è come un Arco che se si banda troppo si spezza. Non vi è cosa più facile che gettare una pietra nel Pozzo, nè cosa più difficile che il cavarla fuori. Tutte l'Historie ci fanno vedere, che quel che riesce favorevole ad uno in materie simili all' accennate di sopra riuscirà di sinistro à cento. Sentasi un caso che si trova sul tapetto in questo punto che io scrivo, e che non sò se in altri Regni, in altri tempi, & ad altri Ambasciatori fosse riuscito così favorevole. Similitudini.

La Regina Elisabetta stabilì, rigorose Legi contro i Gesuiti, sino à sette volte in differenti tempi, il Rè Giacomo confirmò tre volte le stabilite, e ne stabilì due di nuovo, lo stesso fece il Rè Carlo primo, e non meno il Rè Carlo II. come è noto ad ogni uno, e come si può vedere Legi contro i Gesuiti.

dere nell' Historia d'Inghilterra, e che cosa portano queste Leggi, tante volte radoppiate? un bando perpetuo a' Gesuiti, che sotto pena delle vita, non potessero entrare nel Regno d'Inghilterra: in tanto l'Ambasciator Barillon, condusse seco per suo Cappellano un Padre Gesuita, & in che tempo poi? nel tempo che si diceva che i Gesuiti di Francia, e d'altrove, havevano conspirato di perdere la Religione Protestante, e che n'erano stati impiccati cinque, come complici della Conspirattione pretesa, che il Parlamento haveva in horrore questo nome di Gesuiti, à segno che tutti i Forastieri erano stimati Gesuiti, con pericolo di perdere la vita nella furia popolare, che s'imaginava tal volta quel che non era.

Ad ogni modo al Barillon gli è ben riuscito, nè si è trovvato alcuno che havesse fatto instanza, ò passato à farne lamento: ben' è vero che questo Padre Gesuita non solo è dotto, mà molto savio, destro, e prudente, e l'Ambasciator non dico nulla, perche i suoi talenti sono assai ben conosciuti, e forse qualche altro sarebbe caduto in qualche precipizio, perche finalmente condusse nel Regno uno, ch'è Bandito in virtù di tante Leggi, che difendono a' Gesuiti d'entrare in Inghilterra sotto pena della vita: in somma ò sia la fortuna, ò sia la destrezza tutto gli è ben riuscito; mà non sò se un' Ambasciatore sarà bene di servirsi di questo esempio altrove, e condurre un Bandito del Regno al suo servitio. Li Barillioni son pochi.

Non ci è dubbio che quando (per tornare al mio principale scopo di questo libro) non si con-

considerano le conseguenze, e non si visita la qualità di quell' Ambasciatore, sia di quello Rappresentante che si deve mandare dal Prencipe ad esercitare un tal Carico, che inpensatamente si scontrano le difficoltà, si riceve qualche scorno, e conviene poi rimediarvi non con altro rimedio che d'un pentimento di non haver prima pensato; e qui non sarà fuor di proposito d'accennare un' euvenimento arrivato in Inghilterra di fresco mentre io mi trovavo in quel Regno.

Pietro Falashau, Gentl' huomo d'un' antica Famiglia di Touraine, & una di quelle che il più s'affaticò in quelle parti in favore della Religione Protestante. Fù ricevuto Auvocato nel Parlamento di Parigi sono già 15. anni, in un' età di 17. pure lasciata la Robba Dottorale seguì ne' suoi viaggi di Germania, d'Italia, e di Suizza il Marchese d'Angio, Inviato Estraordinario del Re Christianissimo, e ne' quali viaggi hebbe il commodo di profittar molto il *Falashau* tanto nell' esercizio di diverse lingue, come ne' giri, e ragiri degli affari del Mondo. Ritornato in Francia entrò al servitio del Montagù Ambasciatore del Re d'Inghilterra in Parigi, con la qualità di suo Segretario, e col medesimo poi se ne passò in Inghilterra: & essendo il Montagù entrato in non sò che dispareri col Parlamento, e poi col Re, e coll' uno, e con l'altro poi rispetto alla prigionia del gran Tesoriere, il Falashau come Segretario di questo si trovò per non sò che Scritture intrigato col Parlamento e col Rè, ad ogni modo si sbrigò assai bene, negando d'haver quelle scritture che

Successo del Falashau in Londra

gli

gli venivano chieste con grandi instanze.

In tanto divenne familiare col Signor Barillon Ambasciator di Francia da cui spesso veniva mandato per affari nella Corte un Francia, e spesso il giorno di posta veniva chiamato dal detto Ambasciatore per ajuto del dispaccio; confidenza che dava non picciolo sospetto a' Protestanti quali non potevano comprendere che in un tempo che tanto si perseguitavano gli Ugonotti in Francia, che volesse l' Ambasciatore servirsi d' un' Ugonotto in affari di confidenza.

Fatto Resi-dente delBrandeburgo.

Comunque sia contrasse amicitia grande in questi suoi viaggi nella Corte di Francia col Spanhim, Inviato Estra ordinario dell' Elettor di Brandeburgo, il quale gli procurò da questo Elettore il Carico di suo Residente, e Consigliere nella Corte del Rè d'Inghilterra; e gliene venne spedita Patente che ricevè nel principio di Settembre, onde cominciò à disponersi subito per una Livrea per quattro Servidori, e per una Casa honorevole à far qualche figura.

Auvisato dall' auttore che scontrarebbe difficoltà.

Non sentivano bene quei Rappresentanti che havevano interessi contrari à quei della Francia, che in quello stato di cose in Inghilterra, vi fosse un Ministro del Bradeburgo così interesato di confidenza col Barillon, e segretamente gli andavano stendendo insidie: io havendo penetrato il fatto, & anche della mala intentione della Corte verso di Lui, come mio amico, gliene diedi auviso, e l'assicurai che s'ordivano da cento bande gravi ostacoli per impedirli l'esercitio di questo Carattere, mi ringratiò

tiò affettuosamente, mi venne poi à veder due volte, e mi domandò sempre se havessi inteso qualche altra cosa di nuovo, & io sempre in confidenza gli risposi, *che le cose per lui andavano di peggio in peggio, e tanto più le argomentavo mortali, quanto che le malatie erano occulte.*

Li 16. d'Ottobre pransammo insieme dal Signor Lent Inviato di Danimarca dopo pranso si licentiò Lui, col dire che andava per disponere i suo affari, perche il giorno seguente doveva mandare per sapere il giorno che se gli assignava per la sua prima udienza; io nell' uscire chiamatolo in un angolo gli disse, *se non credeva di trovar delle difficoltà secondo che gli havevo fatto sapere?* mi soggiunse ridendo *che l'oppositioni che io m'imaginavo eran chimere, che bastava il dritto solo delle genti per diffenderlo:* gli risposi io *così sia Signor Falashau, ma temo per voi.*

Hora il giorno seguente con un' Gentil'huomo suo amico, fece intendere al Cavalier Cottarel Maestro di Cerimonie, che S. A. E. di Brandeburgo l'haveva fatto l' honore di scieglierlo per esser suo Residente in quella Corte appresso S. M. Il Cottarel come all' ordinario solito farsi verso altri, si portò il giorno seguente per visitare il Failashau e da questo venne pregato d'intendere da Milord Connway Segretario di Stato, l'hora di suo commodo per comunicargli le sue Lettere di credenza. In capo à due giorni ritornò il Cottarel dal Falaishau con una risposta che non aspettava, cioè, *Che sua Maestà gli haveva ordinato di dirgli*

Eurenimento col Cottarel.

che

che non dovesse pigliar la briga di presentare le sue lettere di credito al suo segretario, perche non trovava à proposito di riceverlo come tale, e che ne scriverebbe di ciò la ragione all' Elettore, Attonito di tal risposta il Falashau soggiunse, che lo pregava di dire à S. M. *Che restava molto sorpreso di questa Missiva, e tanto più che non poteva imaginarsi qual ragione potesse muovere S. M. ad escluderlo; che protestava d'haver sempre conservato ogni qualunque maggiore rispetto, e venerattione verso S. M. che maggiore havesse mai possuto havere alcuno de' suoi più fedeli Suditi; che tutto ciò gli riusciva tanto più sensibile, quando che mai haveva fatto cosa alcuna contro al suo servitio: che supplicava S. M. d'una sola gratia, di fargli sapere per un' effetto di sua generosa bontà, qual cosa havesse mai possuto commettere per tirargli la disgrazia di questa esclusione. Che non mancarebbe di render conto di quanto S. M. gli faceva intendere, à S. A. E, e seguirebbe poi gli ordini che verrebbono dalla detta Alteza Elettorale.*

Fù nel medesimo tempo dato ordine à Segretari di stato, di non havere alcuna confabulattione col detto Falaishau, e di non ricevere da Lui alcuna proposta, come ancora ad altri Ministri, di modo che per tutto quel tempo che s'aspettarono le risposte non comparue il Falashau nella Corte, nè in Casa d'altri Ministri, passando il suo tempo, al meno nella maggior parte à consultare coll' Ambasciator Barillon.

Ma vi è qui una cosa molto particolare da osservare, e che può chiudere la bocca à quei tanti

tanti che non solo parlano mà che credono fermamente che nella Corte d'Inghilterra nulla si fà che dal Rè non sià comunicata alla Favorita Porchemouth, e da questa all' Ambasciator Barillon; in tanto non vi era cosa che più premesse à questo, che di vedere in quella Corte, Ministro d'un tal' Elettore un' amico simile al Falashau, interesato d'affetto con la Francia, ad ogni modo non potè penetrare nulla di quanto contro di questo si trattava, segno evidente che il Rè non comunica tutto come sospettano gli invidiosi alla Porchemouth, nè nulla potè fare, benche in publico fingesse il Barillon di non mescolarsi à nulla, & il Falashau protestava di non havere interesse alcuno col detto Barillon, se non fosse quello della sodisfattione; e dell' avantaggio che poteva tirarne mediante la sua protettione. Basta che sorsero molte dicerie come al solito, e come al solito tutti parevano maravigliati, e più quelli, che segretamente havevano stesi i lacci. Procurò il Falishau d'haver qualche conferenza con alcun Regio Ministro, mà nissuno prestò l'orecchie all' instanza che ne facevano i suoi amici, e si crede che non furono risparmiate le raccommandattioni della Duchessa de Porchemouth, che se furono adoprate (che non sò) riuscirono inutili. La Lettera che il Rè scrisse all' Elettore fù la seguente.

Osservatione per il Barillon.

SERE-

SERENISSIME PRINCEPS. *Et nunquam non promptissimi, ea omnia media amplectemus quæ ad colendam invicem bonam Correspondentiam Celsitudo Vestra Electoralis nobis propositura sit; Ita læti admodum accepimus, ministrum idcirco propediem ablegare ad Aulam nostram destinasse. Verum satis inopinatum nobis accidit quod intelleximus Celsitudinem Vestram Electoralem quemdam de Falaiseau ad hoc munus defungendum adhibere statuisse; hominem quidem haud temere nobis ingratum, quippe qui de nobis, rebusque nostris, pessime jam olim meritus est, Legibusque eò tempore præsertim se obnoxium reddidit, cum cuidam subdito nostro inserviebat, adeòque justissimas exinde pœnas luisset, nisi se in clientelam extraneam fuisse, jam tunc obtendisset. Cum itaque ob tot tantasque causas, quas Celsitudinem Vestram Electoralem nescivisse credimus, hunc hominem non nisi gravatim excipere possumus: Illum ministri sui Charactere quo se insignitum jactat, exuturam omnino confidere volumus. Quò autem huic nostro desiderio Celsitudo Vestra Electoralis faciliorem assensum præbeat; Ipsam pro jure sinceræ inter nos amicitiæ persuasissimam fore cupimus, Nos alium quemcumque virum idoneum, quem mandatis suis cohonestare dignabitur, lubentissime apud nos morari permissuros. Intereà, Celsetudinem Vestram Electoralem Dei O. M. tutamini ex animo commendamus. Dabantur in Palatio nostro de Whitehall 23. Octobris. Anno Domini 1682. Regnique nostri 34.*

Si

Si stava aspettando con grandissima impazienza la risposta non tanto dalla Corte che credo poco vi pensasse, quanto che da quei Rappresentanti publici, impatienti di veder l'esito d'un' affare di questa natura, che formava differenti discorsi sopra il dritto delle genti: finalmente capitò del tenore seguente, e della quale ne fù mandata copia al Falaiseau.

SERENISSIME ET POTENTISSIME REX.

Ex Litteris Regiæ Majestatis Vestræ mense Octobri die 23. exaratis, inviti perspeximus, Falesæum illum, quem non ità pridem Consiliarii nostri, ac Residentis in aulà Regiæ Majestatis Vestræ munere insignivimus, ingratum eidem, ac de Regia Majestate Vestra ejusque rebus jam olim pessime meritum, & ob id Legibus obnoxium fuisse; quapropter nec ab eadem ad munus quod ipsi à nobis impositum, admitti posse. Equidem id eò nobis accidit acerbius, quò magis nobis Constitutum fuerat excolere cum Regia Majestate Vestra, veram ac sinceram amicitiam, delecto ad mutuum firmandum commercium homine, qui eandem cum Regia Majestate Vestra ac nobis profitetur Religionem, & quem multis nominibus non suspecta aliorum judicia nobis commendaverant: sed noluimus examinare Causas, quare Regia Majestas Vestra Illum à Ministerio nostro in Aulæ suâ exclusum cupiat? Nobis sanè prorsus ignorata fuerunt. Id saltem miramur quod hic homo adeò male de Regia Majestate Vestra ac rebus suis

E *meri-*

meritus, cum ob id in jus vocaretur, non condemnatus, imò, cur absolutus, ac liber dimissus, & per tot annos in Regno ac aulâ Regiâ salvus ac incolumis, perstiterit? Nam clientela extranea non potest protegere Turbatores Status Publici. Sane, si vel suspicari saltem nobis licuisset, illum ob justas meritasque causas, ingratum Regiæ Majestati Vestræ esse, nunquam eidem publicum hoc munus detulissemus, ne quem amicitiæ firmandæ Ministrum adhibere constitueramus, idem ejusdem labe factandæ ac divellendæ author existeret. At verò, cum illo ipso tempore, quo Litteras nostras Credentiales, ut vocant, tradere voluit, ac nostro nomine, ad audientiam admitti petiit, exclusus, prohibitusque fuerit, nobis utpote in iusta ignorantia versantibus, prius non admonitis, cum hoc publicè, ac tot aliorum Principum, ac Rerum publicarum Ministris Consciis, ac spectantibus factum, qui possumus aliter id interpretari quam, quod illi, qui Regiæ Majestati Vestræ authores fuerunt, ut hanc in contemptum nostrum vergentem repulsam, nobis daret, hac ratione omne eamdem & nos inter Commercium abruptum ac sublatum voluerint? Quare, ne ulterius Regiæ Majestati Vestræ hac in re molesti simus, injunximus præfato nostro Consiliario Falaiseau, ne ad destinatum à nobis munus admitti aut recipi amplius, si Regia Majestas Vestra id recusare perseveret, insistat. Deus Regiam Majestatam Vestram servet incolumem. Dabantur ex Arce nostra Potstamienti. Die 14. Novembris. 1672.

Questa

Questa Lettera venne à drittura per la posta, & arrivò nelle mani de' Segretari di Stati Domenica à sera primo Decembre, stile vecchio; la matina fù letta nel Consiglio presente il Rè, costumando il Consiglio di raunarsi sempre in giorno di Lunidi alle nove della Matina. Nel medesimo Consiglio appena finita la lettura della Lettera, che fù trovata troppo acerba per essere scritta ad un tanto Rè venne chiamato il Maestro di Ceremonie Cottarel, al quale fù dato ordine di quello che far dovea, ne questo mancò di portarsi subito dal Falaiseau che come sapeva l'arrivo della Lettera, aspettava con impazienza l'esito, & al quale disse, *Che S. M. haveva ricevuto una lettera del Signore Elettore, & alla quale risponderebbe à suo tempo, e che in tanto gli haveva comandato di fargli sapere ch' era di suo gusto, che esso Falaiseau dovesse uscire dal suo Regno fra otto giorni al piu tardi.*

Ordine al Falaiseau d'uscir dal Regno.

Questo così fatto complimento lo sorprese più del primo, rispose però con termini molto moderati, e modesti: In tanto procurò tutti i mezi possibili per potersi giustificare con S. M. & per poter' ottenere una proroga di giorni per aspettare risposta dall' Elettore, per sapere verso dove dovesse incaminarsi, mà non gli fù concessa nè l'una, ne l'altra delle due gratie, anzi gli fù rinovato l'ordine d'uscire e così partì per la volta di Brandeburgo.

Questo benedetto *Dritto delle genti*, acciecca qualche volta gli occhi di chi governa che appena possono veder gli Elefanti che gli passano innanzi. Un certo Ambasciatore in Parigi,

rigi, in materia di discorso sopra all' evvenimento del Duca di Giovenazzo (come s'è detto) si lasciò dire un giorno in mia presenza ma ad altri parlando, *Che quando anche un Prencipe volesse mandare per Ambasciatore ad un' altro un' Orso, un Lione, ò un Tarquino superbo se vivesse che bisognava riceverlo, se non voleva portar titolo di distruggere come tiranno il dritto delle genti*, e poi rivolto verso me disse, *non è vero Signor Gregorio, non è V. S. del mio sentimento?* Risposi io alla domanda, *Dirò il vero à V. E. che per me credo più alla predestinattione che al Dritto delle genti, perche nella predestinatione vi veggo ragioni assai forti, mà nel dritto delle genti, per un' oncia di ragione vi veggo tre Libre di Fantasie, e di chimere, ne so se tra' Prencipi vi sia dritto delle genti per obligo, mà ben si un' atto di convenienza per amicitia.* E *che intende* (mi rispose) *per questa Convenienza? Che un Prencipe* (replicai io) *misuri se stesso, e con la stessa misura misuri gli altri: Che s'egli è ambitioso di gloria, che creda di gloria ambitiosi gli altri e che gliene dia: che non faccia mai ad altri, quel che trovarebbe à cattivo che altri facciano à Lui: che honori se vuol' essere honorato: in somma non bisogna far cosa che di spiaccia al compagno, per impedire che il compagno non faccia cosa che dispiaccia à voi ch' è il migliore dritto trà Prencipi.*

Discorso d'un' Ambasciatore e dell' Autore.

Torno à dire che la scelta d'un Ambasciatore non si deve fare agli occhi chiusi per esser l'attione che tocca più al vivo l'essentiale del Prencipe. Il Serenissimo Elettore di Brandeburgo,

deburgo, non conoſceva il Falaiſeau, non l'haveva mai viſto nè mai inteſo parlare, e quel che importa che non intendeva nè anche la ſua lingua, & in tanto alle raccommandationi d'un' altro, gli diede un carattere per rappreſentare la ſua perſona nella corte d' Inghilterra, in un tempo di rancontri ſimili à quelli. Non dico che il Falaiſeau non ſia capaciſſimo, di maggiori impieghi, perche ha talenti, virtù, e prudenza, ma per là corte d'Inghilterra non poteva ben riuſcire; Se il Sereniſſimo Elettore foſſe ſtato avviſato di queſti intrighi di Scritture col Rè, col Parlamento, col Montagù con quei prigionieri della Torre, e che da quel tempo in poi non era ſtato mai più ben viſto dal Rè, e che poteva dare geloſia, come troppo caro all' Ambaſciatore di Francia, & agli altri Miniſtri, certo è che prudentiſſimo l'Elettore non l'havrebbe ſcelto, mà quei che raccomandano non dicono che la metà delle coſe, e poi quando arrivano inconvenienti non s'accuſa la poca ponderattione che s' è fatta nella ſcelta del Miniſtro mà ſubito ſi ſtrepita ſopra la rottura del dritto delle genti.

Falaiſeau non era conoſciuto dall' Elettore.

Trà le altre diligenze che deve fare un Prencipe nella ſcelta del ſuo Ambaſciatore una è quella di non ſcieglier perſona, che poſſa haver commeſſo mai minima attione che l' habbia macchiato nell' honore, e ſe fare ſi può non dico ſolo la ſua perſona, ma niſſuno della Famiglia iſteſſa; quando anche cento altre attioni buone haveſſe fatto poi: quando ſi mette del vino benche puriſſimo, e ſoaviſſimo in una botte che ſente del Legno ò del

Si deve far diligenza ſopra all' honore.

guaſto, ſubito tira quell' odore che non ſe ne và mai, e che rende quel vino coſi grato prima, tutto diſguſtante poi. L'Ambaſciatore è una perſona publica, e ſi manda, per farlo publico: egli è come un cipreſſo che in un giardino ſi vede di lungi: la prima coſa che ſi fà quando arriva un' Ambaſciatore in una Corte, è quella d'andar ſcrutinando tutta la ſua vita, e tutte le ſue attioni, & io ne hò inteſo fare de' belli ritratti; e ſe per ſorte ſi ſcontra che venga nell' altrui notizia, che l'Ambaſciatore habbia commeſſa nella ſua vita qualche attione indegna, augumentataſi ſerve di ludibrio alla Corte, non ſenza pregiudicio dell' honore iſteſſo del Prencipe; e per queſto ſi devono evitare tali inconvenienti, col viſitar prima di ſciegl:erlo minutamente tutte le ſue attioni ſin della ſua fanciullezza; al meno quanto più è poſſibile, non mancando mai ſogetti al Prencipe per una buona ſcelta.

Salari agli Ambaſciatori.

Ma tra tutte le diligenze che devono farſi dal Prencipe verſo la ſcelta del ſuo Ambaſciatore, non deve metterſi in oblio quella che riguarda il danaro, perche in fatti è uno degli articoli più eſſentiali, poiche s'è vero che il danaro è il ſangue dell' huomo, non ci è dubbio che non ſia la vita dell' Ambaſciatore, e quando queſto manca, gli manca il credito, gli manca il vento, onde reſta un' organo di viſta non di vita. Per primo ſi devono provedere d'un decente ſalario non ſolamente *quò ad vivendum*, ma *quò ad bene vivendum*, proportionato alla natura della Corte, e de' tempi dove ſi manda, perche in una Corte ſi devono

vòno far più spese che in un' altra, & in certi tempi conviene comparire in maggior fasto che in altri; e quando si è à ciò provisto, bisogna dargli ordini nicessari; acciò il salario assignatoli sia puntualmente pagato all' Ambasciatore, mentre tal volta e sopra tutto gli Spagnoli bisogna indebitarsi per un' anno prima di ricevere il salario di sei Mesi, cosa che serve à fargli perdere il credito, come pur s'è accennato altrove. Un' Ambasciatore ò che si manda per fasto, e per comparsa; ò per maneggio, e per affari: se per comparsa dovendo rappresentar la grandezza del Prencipe, e la Maestà del Prencipe, bisogna che comparisca da Prencipe e nella Corte, e nelle Livree, e nel fare in modo che venghi cortegiato, ammirato, e riverito da tutti, e questo si fà con l'esercitio di continui atti di generosità, con la liberalità, con continui festini, e feste, con tavola bandita, e cose simili, che son li furieri della grandezza del Prencipe agli occhi del Popolo, e queste cose non si possono fare senza danari: Se l'Ambasciatore va per affari, bisogna havere in abbondanza Amici e spioni, poiche la spia & la conoscenza, & amicizia di molti, e molti sono gli Alimenti principali degli Ambasciatori che hanno negozi, e quanto più questi crescono, tanto più quelli devono moltiplicarsi, e per farli nascere, crescere, e conservare l'unico instromento è il danaro, se questo manca, manca il credito, mancano le spese, mancano le spie, mancano gli Amici. Un Governator di Provincia può esser ben servito nel suo Governo, perche tiene in mano

Bisogna esser grandi per ben riuscire

la giustitia, e le cariche, delle quali ogni uno ne potrebbe hàver di bisogno per gli accidenti che sogliono arrivare verso di quella, & per la necessità dell' honore verso di questa, di modo che ogni uno tiene per fortuna di scontrare l'occasione di servirlo; oltre ch' essendo Suditi d'un' istesso Prencipe, ogni uno ha per piacere di guadagnarsi la gratia del Prencipe col testimoniare al suo Vicere segni di gran rispetto: mà l'Ambasciatore deve esser servito in Paesi stranieri, e da Suditi d'altri e questi non si tirano con le speranze, con le promesse, con le considerattioni, ma con la calamita de' danari, de' presenti, de' regali, e se questi mancano, manca tutto.

Paralello trà i due Cardinali del Gualdi p. 207.

Che importa ad un Sudito d'un' altro Prencipe di cavar nè anche il Capello ad un' Ambasciatore? Nulla. Ci vogliono danari e spese per far suoi quelli degli altri, altramente l'Ambasciatore resta un' Organo senza vento. Il Cardinal de Richelieu, e meglio di lui poi il Mazzarino, raccomandava sempre alla tesoreria la prontezza delle rimesse de' salari agli Ambasciatori, solendo dire, *che il nervo de' Negotiati in un' Ambasciatore era il danaro*, onde vollero che sempre ne abbondassero, & il Rè Luigi che tiene gli occhi aperti in tutto, certo che non gli hà chiusi in questa massima, onde non è maraviglia se tutto gli riesce prospero, se non fa infantar disegno che non ne venga à capo; *Un martello d'oro non hà bisogno di picchiar due volte, se gli apron le Porte alla prima, quando anche di bronzo fosse il cuore di cui si picchia.*

Al

Al contrario in un certo secolo, habbiamo veduto una certa Monarchia così potente che la Spagna, andar deteriorando di momento in momento, e non poter riuscire nè meno in un picciolo trattatello, in una Corte di Prencipe poco grande; nè di ciò si maravigliava alcuno, nel vedere i suoi Ambasciatori così carichi di debiti, che quasi si vergognavano d' uscir di Casa. Come si sparge voce una volta che un' Ambasciatore è senza danari, e per consequenza credito, Addio gli Amici, Addio gli Spioni, ogni uno le volta le spalle, e può picchiar quanto vuol perche non vi sono porte per le parole, *Chi non hà danari* (dice il proverbio) *non hà Suizzeri*: che si può appunto applicare al nostro proposito, poiche *l' Ambasciatore che non hà danari non può haver nè Amici nè Spioni*, e chi dunque tratterà per lui? Benche uno sia il Prencipe le Guardie che lo custodiscono son molte.

Monarchia che provedemale di danari i suoi Ambasciatori.

Il Papa non dà gran cosa a' suoi Nunzi 400. Scudi il Mese all' ordinario, poco più ad alcuni e meno ad altri, che sembra una miseria, ad ogni modo li Nunzi del Papa son meglio serviti che gli Ambasciatori istessi di Francia che fanno tante spese, forse più segrete che publiche, e ciò per 4. ragioni; la prima, che rispetto al decoro, & alla modestia Ecclesiastica sono esenti di certe spese fastose, che son nicessarie agli altri Ambasciatori, onde risparmiano il danaro per servirsene nelle cose più essentiali; la 2. che dal Papa non si manda mai alcun Nunzio che non sia provisto di qualche buon Vescovado, ò di qualche buon numero d' Abazie, dalle

Osservazione sopra i Nunzi del Papa.

dalle quali ne tira buonissima rendita: la 3. che il Nuntio nel Regno dove va, esercita guiriditione spirituale, come di dar dispense matrimoniali in certi gradi difesi; per poter pervenire al Sacerdotio prima dell' età, e cose simili da che ne tira non picciola somma: e la 4. che gli Ecclesiastici nel Regno dove il Nunzio è hanno gran parte negli affari, ò come parenti de' principali Ministri, ò come Confessori, e questi tali Ecclesiastici che non hannò altra mira che d'avanzarsi negli honorevoli gradi della Corte di Roma, non risparmiano opera alcuna per guadagnarsi la gratia del Nuntio acciò da questo siano raccommandati al Pontefice; e finalmente vi è una quinta ragione & è che i Nunzi per aprirsi più tosto la porta al Cardinalato, vegliano notte e giorno per ben riuscir negli affari, e non solo spendono la lor rendita & il salario, ma anche quello di Casa se ne hanno, oltre che per dire il vero li Nunzi sono ben serviti, perche come ogni uno sà, che devono esser fatti Cardinali, ogni uno procura di farseli amici di buon' hora.

Venetiani. Li Venetiani non danno molto a' loro Ambasciatori, & appena 200. Doppie per Mese, mà non sogliono chiamar mai à questo Carico, che Nobili ricchi di lor patrimonio, & in oltre dopo alcune Ambasciarie, se si son ben comportati vengono fatti Procuratori di San Marco, ch'è quanto si può pretendere di più vantaggioso in quella Republica; di modo che non risparmiano mai nulla, e spendono tutto per la gloria della Patria, e per venire à capo de' disegni, e de' trattati che gli sono incaricati.

Carlo,

Carlo V. e Filippo II. che resero la Monarchia di Spagna in uno stato di dare apprensione al mondo tutto, e che governarono con molti ottimi Ministri, ma senza alcun Favorito d'auttorità assoluta, e che sapevano quanto importa ad un Prencipe d'havere Ambasciatori di garbo nelle Corti stranieri, presero sempre una particolar cura, non solo di scieglierli gran Signori, di grande esperienza, e talenti, mà di più d'animo generoso, e giudiciosi nell'economia, e non solo li provedevano di buoni salari, e pagati puntualmente, mà di più ricchi di loro patrimonio, onde da per tutto comparivano con fasto, abbondavano d'amici, aderenti, Spioni, e seguaci, e non intraprendevano cosa alcuna che non riuscissero con sodisfattione della lor Monarchia; & in questo come in cento altre cose si conformarono molto il Padre, & il figlio, onde sotto l'uno e sotto l'altro si vide così ben fiorire la Monarchia.

Carlo, e Filippo

Relatione della Corte di Roma sotto Filippo II. del Cavalier Zannuti. p. 93.

Dunque bisogna conchiudere che dal Prencipe il suo Ambasciatore sia ben provisto di salari, e puntualmente pagati, che sia ricco quanto più è possibile di suo Patrimonio: e sopra tutto si deve haver cura che sia huomo di buona economia, non già nel risparmio, ch'è un vitio, mà nella generosità ch'è una virtù nicessaria, mà che questa generosità s'eserciti con giudicio, che spenda il danaro dove bisogna, e dove meglio può farli honore, e non chiamar mai ad un tal carico certi Sogetti che spendono in un mese tutto il salario d'un'anno, & il resto poi vivon con debiti, e senza credito. Mi vergogno in me stesso di rammemorare la vergo-

Virtu nell' economia.

gna d'alcuni Ambasciatori che spendono il loro agli ochi chiusi, altri che sono scarsi, & avari dove bisogna esser liberali; & generosi, e splendidi dove converebbe esser ritenuti, e moderati. La virtù principale, il talento più essentiale d'un' Ambasciatore è il giudicio nell' economia; chi manca in questo che non si speri che sia buono per il resto: come si possono maneggiar bene gli interessi del Prencipe, da chi tanto trascura quelli della sua Casa? La cattiva Economia è un veleno contro il Prencipe in un' Ambasciatore.

Regole ne' Salari.

Benche li Prencipi tengono regolati i Salari per gli Ambasciatori, e quasi poco più ò poco meno si conformano insieme cioè mille Scudi il Mese all' Ambasciatore (fuori Venetia, e Roma come s'è detto) la metà ad un' Inviato, & il terzo ad un Residente: ad ogni modo questi regolamenti non possono haver legge, perche bisogna dipendere dalla discrettione del Prencipe, il quale deve regolare il salario secondo la qualità dell' Ambasciata, e la natura della Corte dove si manda. In Roma il meno che si può dare ad un Ambasciatore, (oltre à qualche suo Patrimonio) di salario è 1500. Scudi il mese, perche la Corte di Roma è una voragine, s'hà da far con tanti Cardinali, con tanti Prencipi Romani, con tanti Nipotismi nuovi e vecchi, con tanti differenti Ministri nella Corte, con un numero infinito di Prelati, e con tutti bisogna trattar nobilmente, e non esser scarzo di strene: mà in ogni altra Corte mille Scudi il Mese maneggiati con giudicio possono fare apparenza honorevole all' Ambasciatore: fuori in

ri in tempo di certe Ambasciate estraordinarie di fasto, e di pompa: e secondo che più ò meno importanti sono gli affari che si devono trattare, perche in tal caso premendo cose gravi bisogna crescere all' Ambasciatore il salario, per potersi meglio incaminare ad un buon' esito con maggior numero d'aderenti. Nelle Corti poi degli altri Prencipi d'Italia, e di Germania due cento Doppie il Mese non sono poco eccetto in occasione di qualche fasto particolare.

Tre ragioni sogliono muovere il Prencipe alla missiva d'Ambasciatori, la prima è per tener concatenata l'amicizia rispetto agli accidenti che possono occorrere: per far conoscere il suo nome, e per metterlo in credito ne' Paesi stranieri: per atti di congratulatione sia di matrimoni sia d'euvenimento nuovo alla Corona, sia per matrimonio, sia per visitare una sua sposa e portargli le gemme in suo nome, sia per servire in sue nome di Padrino, o di Procuratore in un Sponsalizio; sia in occasione d'altre magnificenze simili. Ragioni perche si mandano Ambasciatori.

La 2. per trattar Pace, Tregua, Leghe, Guerre, Soccorsi, Armamenti, e cose di questa natura, e per finir di risolvere quelle difficoltà non ben risolute in una pace, come restituzioni di Piazze, di Prigionieri, & di Monizioni.

La 3, è per negotiar certi interessi di confini, certe materie giuridittionali, difficoltà di comerci, qualche matrimonio in segreto, per portar lamenti d'insulti, per spiare in tempo di gelosia di stato le attioni degli altri Rappresentanti in quella Corte; per seminare qualche divisione, per far qualche visita di condoglienza.

za, e per qualche altra cosa di questa natura.

Per la prima Ambasciata bisogna scieglierе quanto più è possibile Sogetti di gran nascita, eminenti per qualche impiego che possedono, ben fatti di corpo, ornati di cortesia, e gentilezza, eloquenti, e che s'esprıman con gratia, maestevoli, magnanimi, generosi, & affabili.

Per la 2. basta d'haver di quei sogetti che gli Italiani chiamano, *Huomini di Spada*, e *Cappa*, che vuol dire propri per la guerra, e per li Consigli, intelligenti nelle massime di Stato, e nella disciplina militare; nell' arte del governo, e della guerra, perche materie di questa natura tengono concatenate insieme queste due qualità, altramente nel risolvere l'una verranno intrigati nell' altra, onde bisogna haver l'una, e l'altra cognittione per assicurarsi meglio il maneggio di quel che si tratta: e non è male che questi siano huomini di qualche auttorità, e che sappino con buona gratia, far prevalere quel che dicono, mà che non lascino la generosità in Casa.

Per la terza Ambasciata basta servirsi di Sogetti di gran studio, di grand' esperienza negli affari, che vuol dire gente che sia versata nella Legge, nel dritto, ne' Consigli, ne' Parlamenti, e ne' Senati, & in Cariche simili, sopra tutto che siano huomini astuti, accorti, destri, e propri à levare il chiodo dal proprio Cavallo, e metterne due à quello del Compagno, mà che però faccino il tutto con una certa gravità e modestia propria à servir di letargo ad altri, e come tal sorte di gente naturalmente suol' esse-

re un

un poco scarsa, anche in questo bisogna vegliare, perche la scarsezza in tali occasioni non val nulla.

Voglio di più aggiungere che si deve dal Prencipe molto ben maturare se sia di suo interesse che si serva, ò non si serva d'Ecclesiastici per spedire Ambasciatori, altre volte questo era quasi un'uso comune trà Prencipi, e forse la principal ragione consisteva, che nel mondo non regnavano tanti Macchiavelli, e tanti giri, e ragiri che regnano al presente nelle Corti, e come si caminava con maggior franchezza, per questo si servivano d'Ecclesiastici, oltre che s'haveva una gran mira à mandare Ambasciatori Sogetti pieni di gran dottrina, e còme questa si trovava trà Ecclesiastici, à questi si raccomandava un tale impiego, mà da qualche tempo essendosi moltiplicati in eccesso nelle Corti gli Officiali de' Prencipi, & i loro Consigli, e Magistrati, con l'Esclusione de' Sacerdoti, à questi non si pensa più, lasciandosi nella cura del loro Ministro. S'è bene che gli Ecclesiastici siano Ambasciatori.

Pretende il Pontefice, (e tutti i Casisti son d'accordo in questo) che nissuno Ecclesiastico può uscire del suo Regno per andare dalla parte del suo Prencipe, ad esercitare funtione alcuna in un'altro Prencipato, senza licenza del Pontefice: poiche quando anche fosse vero (dicono i Partigiani del Papa, e sopra tutto il Candido nel suo terzo volume) che il Prencipe si possa servire nel suo Prencipato d'un'Ecclesiastico per un Ministero di suo servizio, ad ogni modo non è di sua giuriditione di mandarlo fuori del Regno per esercitar giuridittione, Pretentioni del Pape.

ne, e ſembra che la ragione degli Eccleſiaſtici non è cattiva, perche facendoſi il contrario ſi diſtruggerebbe l'auttorità del Papa, oltre che li Veſcovi che vanno Ambaſciatori di fuori, biſogna che portino il loro ſegno ch'è il Rocchetto, che non può accordarli il Prencipe fuori del ſuo Prencipato, biſogna che queſto venghi dal Papa, & ogni volta e quando che domanda al Papa queſta licenza, divide la ſua poteſtà con quella del Papa in un caſo di tanta inportanza, di modo che per evitare, qualche inconvenienza il meglio ſarà ſempre d'aſtenerſi di ſervirſi d'Eccleſiaſtici.

Ma come pare eſſerſi diſmeſſo queſto uſo poco ſerve dimetterlo in queſtione, certo è che gli Eccleſiaſtici ſon ſempre riuſciti dico ne' tempi andati, e che potrebbono aſſai ben riuſcire nel tempo nel quale noi ſiamo, perche ſono tanto infratellati col mondo, che ſanno aſſai quanto il mondo peſa per miſurarlo, però una ſola coſa è da conſiderare, che li Negotiati ſi veſtono con tanti differenti abiti, per venirne à capo, & un' Ambaſciatore converrà far tanti ſtravaganti perſonaggi, che s'è Eccleſiaſtico ſarà l' Ambaſciatore non facendoli riuſcirà male, e facendoli parrà à tutti difforme.

In ſomma gli Eccleſiaſtici ſon più buoni à diſponer le coſe in particolare, che à negotiarle in publico, come fece Clemente VIII. che ſi ſervi del Calatagirone Generale de' Franceſcani, per diſponer la pace trà gli Spagnoli, e li Franceſi che ſegui poi à Vervins, col mezo l'Ambaſciatori, e del Cardinal Medici.

Della

Della stessa maniera le Donne delle quali già s'è parlato, non si devono mandar per far funtione d'Ambasciatore, mà ben si per dispone- re, e manegiare qualche trattato in segreto: come per esempio un Prencipe può mandar la Moglie per maneggiar qualche pace, guerra ò matrimonio col fratello, ò col Padre, come fece ultimamente nel 1670. il Rè di Francia, che mandò in Inghilterra sotto pretesto di visitar il Rè suo fratello, la Duchessa d'Orleans sua cognata mà in effetto per trattar la lega contra d'Holanda: bene spesso le lagrime, e le tenerezze delle Donne sono martelli al cuore dello Huomo che con pochi colpi lo mettono in pezzi. Altra cosa è il maneggiare un'affare privatamente, che il trattarlo con Carattere, pure un Trattato conchiuso con una Plenipotenza data ad una Donna, deve haver tanta forza, quanto quello terminato, e sotto scritto da un' altro Ambasciatore. Donne.

Per ultimo fine devesi avvertire dal Prencipe di non mandare Ambasciatori che siano stroppiati di membri, mal fatti di faccia, ò di corpo, ò che habbino voce troppo sconcia, e feminile perche non ostante che grande fosse il merito de' talenti, che godessero un' esperienza ben grande con tutto ciò non potrà far di meno di non dar materia, di riso a molti, Le virtù, & i talenti d'un' Ambasciatore non si conoscono nè si veggono che da pochi, e da particolari, dove difetti di questa natura personale, sono esposti agli occhi di molti, mà che dico, di tutti, di modo che per uno che lo loderà come un sogetto di merito vi saranno mille

Non si devono mandare Ambasciatori monstrosi.

mille che lo ſpacieranno, per un moſtro della natura, e nelle Corti ſi và alla caccia di rancontri ſimili da quei che hanno intereſſi di rompere i negotiati che queſto tale Ambaſciatore va per trattare, procurando di metterlo in opprobbrio per impedire che non habbia appreſſo il Prencipe quell' acceſſo che ſarebbe niceſſario: di modo che la prudenza del Prencipe deve rimediare acciò non ſi cada in inconveniente di queſta natura: non vi è coſa più indecente che il mandare un preſente ad un Signore di qualità con un Servidore mal' acconcio, e ſtracciato, una coſa ſimile diminuiſce della metà il valore del preſente che ſi manda; & al contrario della metà s'accreſce quando ſi manda per un Servidore di bel garbo, di belle fattezze, e ben veſtito.



CERE-



CEREMONIALE HISTORICO, ET POLITICO.

PARTE SESTA.

LIBRO SECONDO.

ARGOMENTO.

Si discorre che alla diligenza del Prencipe nel scegliere i suoi Ambasciatori deve corrispondere la buona intentione, e la vigilanza di questi nel Ministero: Paralello trà le malazie del corpo, e quelle dell' animo, e tra li rimedi per guarir quelle, e le virtù per opporsi à queste: Applicatione sopra ciò per le massime di stato: Ambasciatore deve contribuire con le sue diligenze alla buona scelta, che il Prencipe fà di Lui: Sua carica la più difficile di tutte le altre: quando manca non può saluarsi e perche: facile ad errare: difficoltà di negotiare in Inghilterra: qualità nicessarie ad un perfetto Ambasciatore ampiamente descritte con molti esempi: esempio dell' Ambasciator Silvera in Portogallo: del Duca di Giovinazzo in Francia: accusato d' errore: La gran capacità serve tal volta di pregiudicio all' Ambasciatore: Lettura di buoni Libri e conversatione di Letterati nicessaria all' Ambasciatore: esempi del Gravella, e del Craisi Ambasciatori: del Richelieu: del van Beuninghen: destrezza de' maneggi che deve havere

havere l'Ambasciatore con molti esempi: conversatione honesta delle Dame perche nicessaria agli Ambasciatori & esempi sopra ciò: l'Ambasciatore deve havere il dono di farsi amare e temere, con buoni esempi: quanto sia nicessaria all' Ambasciatore la buona nascita con molti esempi: nobiltà nicessaria all' Ambasciatore: di quanti sorti e quale; con molti esempi: Esperienza negli affari nicessaria all' Ambasciatore: segreto quale nella persona d' un Ambasciatore, & esempi sopra ciò: generosità quale debe essere in Lui: generosità di pensieri quale; Ambasciatori poveri, Ambasciatori ricchi: avaritia quanto perversa in Lui: diversi esempi maravigliosi sopra diverse attioni di Ambasciatori: devono essere di buona complessione: tre cose convenevoli in particolare all' Ambasciatore: molti esempi sopra ciò: deve l'Ambasciatore esser nemico della sonnolenza: bisogna che sia informato del tutto altramente non può portar titolo d' Oratore: diverse qualità delle quali un' Ambasciatore deve essere investito: Risposte all' improviso come debbono intendersi: diversi esempi, non bisogna mai perdere il rispetto al Prencipe con minima parola; esempi sopra ciò: del Re Alfonzo, e del Re Giacomo col Gondemar: Ambasciatore non deve servirsi mai in presenza del Prencipe nè di parole oscene nè di gesti indecenti, e molti esempi: sedegno di Carlo V. contro gli Ambasciatori di Francia: esempio dell' accortezza grande d' un' Ambasciatore.

Quel


Uel che habbiamo veduto nel Libro antecedente riguarda la diligenza che deve usare il Prencipe per la creatione d' un buon' Ambasciatore, e quel che vederemo hora servirà per vedere quel che deve fare l' Ambasciatore dalla sua parte per corrispondere alle diligenze del Prencipe. Quando Iddio scelse i suoi Apostoli trasformato in Christo, per assisterlo nel governo della sua Chiesa, e per accompagnarlo nella publicatione del suo Evangelio chiamò gente idiota, accostumata od opere manuali più che ad interessi spirituali, ad ogni modo non volle discostarsi giamai da Lui, e quando si trattò di separarsi da loro per salir nel Cielo, e di mandarli separatamente l' uno dell' altro à portare il suo Nome, & il suo Evangelio nelle parti più remote del Mondo, per meglio assicurarsi di non mancar nella condotta gli spedi il suo santo Spirito, mediante il quale divennero impeccabili nel loro Ministero.

Essempio degli Apostoli.

Ma li Prencipi non hanno questo dono di render gli Huomini da ignoranti dotti, da semplici espaesi, e dal fallibili in fallibili, e pure in riguardo della natura del loro Prencipalo, son constrette per il buon Governo di questo di servirsi nicessariamente di compagni, e di Ministri per portarne il loro nome, i loro interessi, e la loro grandezza in paesi stranieri, e come far dunque non potendo far dotti gli Ignoranti, nè prudenti li semplici ? bisogna procurar di sciegliere quei che son fatti, non già quei che sono à fare : fà di mestieri che il Prencipe chiami

Bisogna sciegliere Sogetti fatti non à fare.

mi al suo Ministero Sogetti di talenti conosciuti, e di prudenza manifesta ad ogni uno, e poi sperare che una tal scelta produrrà quei vantaggi che può pretendere.

Con tutto ciò non basta questa diligenza del Prencipe bisogna che il Ministro contribuisca dalla sua parte, altramente la cura del Prencipe non può riuscire che inutile, non vi è cosa più facile che l'ingannar se stesso nel giudicar del cervello d'un' Huomo, perche finalmente non è un marmo, non è una montagna che non può moversi dal suo sito; non è un' Horiolo che caricato nel suo giusto equilibrio del contrapeso, suona con giusta proportione à suo tempo le hore: non è un fiume che scorre naturalmente per il più nel suo letto ordinario.

Inconstanza della natura humana.

Non vi è cosa più volubile del cervello dell' Huomo, nè cosa più inconstante de' sentimenti del suo cuore: ma che maraviglia è questa che sia mutabile uno spirito, un' ogetto che corre per tutto, e non si vede da nissuno, se quel che in Lui è materia, è corpo, è istromento palpabile, è carne, è osso, è nervo, e sangue, e pure in un momento si vede cambiato di forte in debole. Trovasi cosa più strana della natura humana nell' Huomo, vederlo in un punto sano, gagliardo, e forte, e che basti una stilla d'acqua nel cuore per dargli in questo punto la morte: che un Pomo, un Pero, un bicchiere d'acqua di più sia sufficiente à dargli una colica, una febre, ridurlo in un letto più semivivo che vivo: vedere un corpo che pareva immortale ridotto à morir miseramente.

Con

Con tutto ciò questa medesima natura che contro questo Corpo ch' è suo, hà posto in battaglia tanti eserciti di differenti malatie, non hà lasciato però di munirlo d'ottimi baloardi di rimedi per una buona difesa, a segno che resta indeciso trà i Medici, benche per un corso di più di trenta Secoli se ne sia fatta con tanto studio trà di loro l'esperienza, *se maggiore sia il numero delle malatie alle quali la natura hà sotto posto l'huomo, ò pure degli antidoti delle Medicine, e de' remedi, per difendersi da tali assalti.* Anzi molti vogliono, che uguale, e proportionato sia il numero de' rimedi, à quello de' mali, e che ad ogni specie di malazia, vi è il suo rimedio particolare per guarirla; mà il punto stà che le malazie strepitano, mà non parlano per dire il loro bisogno, & i preservativi sono applicati alle pietre, alle piante, alle droghe che non han lingua, per dire la loro vera natura, per la natura proportionata del male, onde i Medici giocano per lo più alla morra la vita di quegli Infermi che governano.

La Medicina efficace del Pindo cap. 34. p. 456.

Non altrimente vanno le cose dello spirito, di quel che nell' huomo caminano quelle del Corpo, mentre si crede che la natura habbia stabilito tanti vizi, quante virtù; e tante imperfettioni, quante perfettioni nella mente e nello spirito dell' Huomo, e non mancano di quei che aggiungono, che si come nel corpo humano ogni malazia hà il suo remedio, così in quello che concerne la parte Nobile dell' Anima, ogni vizio nella sua specie hà una virtù particolare per combatterlo, e tanto più Nobile

Discorso morale delle virtù humane del langue glia p. 83.

Nobile de' rimedi per le malazie del Corpo, quanto che in questi non se ne conosce bene il vero antidoto contro un male, dove che tutto al contrario in quello che concerne l'Anima ò sia lo spirito, mentre proportionata alla natura del vizio, vi è la medicinaefficace & infallibile della virtù per distruggerlo, come per esempio contro il vitio della superbia, vi è la virtù dell'humiltà; contra l'avaritia vi è la liberalità; contro la libidine, vi è la continenza, e cosi in tutto il resto non movendosi difetto nell'animo che non habbia il suo cotrantidoto.

Ogni uno puo errare.

In oltre è d'avvertire che non è meno sogetta ad errare la mente dell' huomo la più illuminata, e la più ricca d'ottimi talenti, di quel che sogetta ad improvise malazie trovasi il suo corpo, onde si come un huomo de' più robusti e de' più sani è sogetto di vedersi in un momento abbattuto da gravissima febre, cosi il più savio trà gli Huomini, allora che crede il meno cli potere errare, sarà constretto di vedersi ferito da gravi errori, onde conviene star sempre all' erta con una buona lenitiva di virtù per opporsi agli attachi de' vizi che non cessano mai, già che *Militia* est (disse Giob) *vita hominis super terram.*

Ambasciatore deve corrispondere alla scelta che di luisisa.

Dunque non basta che il Prencipe faccia quelle tanti diligenze accennate nel Libro antecedente per la scelta d'un buon' Ambasciatore se questo dalla sua parte non vi contribuisca, essendo obligato di vegliare sopra à quei talenti & à quelle virtù che sono parte del suo Ministero, per render tanto più efficace la scelta

scelta del Prencipe che di Lui ha fatto: che pensi il buon' Ambasciatore che le massime di stato hanno li loro veleni e contro veleni, e che deve conoscer questi per opporsi à quelli: Che pensi che dal Prencipe è stato scelto, perche si stima inmancabile per le sue virtù, che non trascuri dunque queste virtù, per non fare ingannare il Prencipe nelle sue virtù, & in tanto vediamo un poco in che consistono i talenti principali dell' Ambasciatore.

Di tutte le altre Cariche, e Dignità, che in così gran numero dispensa il Prencipe a' suoi Ministri certo è che non se ne trova alcuna più difficile di quella dell' Ambasciatore, poiche senza fermarsi à minutamente considerare tutte le funtioni particolari de' Ministri del Prencipe dirò che quelli che si fermano dentro il Regno difficilmente possono mancare, mentre se vi è qualche difficoltà ne' maneggi si ricorre dal Prencipe, dal Consiglio, d'altri Ministri, e dagli più abili, e che s'interessano alla gloria del loro comune Prencipe, con li quali conferendo, e consigliando ricevono quelle lumiere che sono più nicessarie à caminar senza incianpo negl' Affari.

Mà nella persona dell' Ambasciatore corrono altre ragioni, perche questo và solo in paese straniero, non con altro Compagno che del suo solo Talento, e che per gl'Affari non preveduti, e premeditati, non può havere altro compagno per conferire, che il senno suo solo, cosa che da lui deve esser ben ponderata, perche quando si piglia una volta una risolutione cattiva, sarà impossibile di ripararsi, onde con

Ambasciatore quando manca non può sollevarsi.

F gran

gran proposito disse l'Ecclesiaste, *Infelice colui, il quale è solo, poiche se cade non hà alcuno che possa stendergli la mano, per ajutarlo à sollevarsi.*

Idea del perfetto Ambasciatore del Castiglione pag. 14.

In fatti un' Ambasciatore vien mandato solo in Regni stranieri, e lontani per trattare con i più habili, ed accorti del Paese, già che il Prencipe assigna sempre i più esperti del suo Dominio per negotiar con l'Ambasciatore, e de' quali non ne conosce l'humore per ben misurar con l'altrui la propria capacità; di modo che bene spesso si trova sorpreso dalle proposte fattegli all' improviso, ed alle quali non havrà forse mai pensato: oltre che, quei che negotiano seco, per esser sicuri di non mancare, mentre comunicano tutto al Prencipe, parlano con franchezza, e dicono tutto con libertà, dove che l'Ambasciatore conservando sempre nel cuore qualche dubio di poter mancare, crivella tanto quel che deve dire, che per lo più gli restano à meza bocca le parole.

Difficoltà degl' Ambasciatori in Inghilterra.

Queste difficoltà se sono grandi da per tutto, maggiori si fanno conoscere nel Regno d' Inghilterra; quivi entra l'Ambasciatore à trattare con una Natione, la quale crede non esservi Mondo fuori del suo centro, e che conserva sempre quell' humore d'Henrico VIII. d'esser nicessario à tutti, e di non haver bisogno di nessuno. Quando crede d'haver da far con un Rè assoluto, si trova imbrogliato trà ghi Intrighi d'un Parlamento, che quasi hà faccia di Republica, e tal' è appunto nelle Propositioni che può fare, ma tale non è nelle risolutioni che dipendono assolutamente dal

Rè.

Rè. Se questo trova il suo conto ne' trattati, opera sopranamente, se non convoca il suo Parlamento, che con titolo di rappresentationi distrugge il tutto. La Religione si mescola in ogni cosa. Il danaro che stà nelle mani di molti, liga per lo più le risolutioni d'un solo, di modo che bene spesso si mette in dubio, se il trattar col Rè solo, sia unico instromento per assicurare gli Affari, già che tal volta la necessità constringe questo à servirsi del sentimento di quei molti, che possono assai, e che vorrebbono il tutto. Ecco le difficoltà che si scontrano in Inghilterra da un' Ambasciatore, per tralasciarne diverse altre, che la massima di stato vuol che si tacciano.

Relatione del la Corte d'Inghilterra del Salinas Pag. 28.

Dunque il Prencipe che manda Ambasciatori in Inghilterra (parlo per Affari, non già per visite di complimento d'allegrezza, ò di mestitia) deve scieglierlo di gran giudicio, di gran capacità, e di gran talento, e poi dargli un'intiera confidenza, tale che Tiberio diede à Druso, quando lo spedì alle Legioni di Pannonia, al quale non diede alcuna instruzzione particolare, nè ordine preciso sopra ciò che havesse à fare, lasciandogli l'Arbitro assoluto della deliberatione degl' Affari, con promessa che quanto da lui sarà operato, sarà tutto aggradito, quando anche sinistro ne riuscisse l'esito. Non altrimente gl' Ambasciatori in Inghilterra devono haver' una assoluta libertà di far le cose, non secondo si possono prescrivere dal Prencipe, mà conforme il tempo, è l'occasioni lo ricercano, ed è certo che un' Ambasciatore non può mai far cosa che vaglia in Inghilterra, se

Confidenza che si deve haver' all' Ambasciatore

La stessa Relatione del Conte de Salinas Pag. 31.

non hà l'Arbitro assoluto di servirsi dell' occasioni degli Accidenti, e dello stato delle cose, le quali bene spesso si veggono cambiar di faccia in un momento, onde bisogna, che l'Ambasciatore habbia Auttorità di combiarsi con esse loro.

Regole generali particolari. Le Regole generali son buone per la generalità delle cose; mà non sono sufficienti per governar gli Interessi particolari. Un' Ambasciatore può haver secoli intieri d'esperienza, può essere esperto in ogni cosa, mà non potrà mai ad ogni modo assicurarsi di riuscir bene in tutto. Quanti Vascelli dopo tanti fortunati viaggi si veggono perire, ò in una tempesta non creduta, ò in uno scoglio non osservato? Qual' huomo più pratico d'esperienza, e di studio di Filippo de Comines, e pure egli stesso confessa d'haver mancato in Venetia, dove mandato da Carlo VIII. per impedire che i Venetiani non si collegassero con altri contro di lui, non solo non potè ottener l'intento, mà di più si conchiuse una Lega nella stessa Città, senza che mai pervenisse notitia alcuna alle sue orecchie. Dunque nicessariamente bisogna che il Prencipe habbia un' intiera confidenza al suo Ambasciatore, e creder che possa far tutto bene, e lasciarlo far quanto può.

Qualità nicessarie ad un' Ambasciatore. Trà gli altri ornamenti che devono rilucere nell' animo d'un perfetto Ambasciatore, li maggiori, e principali sono, oltre alla confidenza accennata: *la Fedeltà, l'Industria, la Lettura di buoni libri, la Cognitione perfetta dello stato delle persone, la Destrezza ne' maneggi, l'honesta Conversation delle Dame, il Dono*

Dono di farsi amare, e temere, la Buona Nascita, l'Esperienza negl' Affari, il Segreto, la Generosità ne' pensieri, e nell' attioni, la Vivacità dello spirito: Che non sia povero, mà ricco; che sia zelante, mà non temerario; che sia nemico giurato dell' Avaritia; che sia di buona Complessione; che non sia sonnolento negl' Affari; che sia pienamente informato di quanto si deve al suo Carico, e finalmente, che habbia la prontezza nelle risposte. Cerca monia le del carpi sotto Paolo terzo p. 163. 164. 165.

Per primo dico esser nicessaria all' Ambasciatore *la Fedeltà*, non solo verso il suo Prencipe, che presupongo non poter mancare, mà ancora verso, quei con chi deve negotiare, perche se una volta si fà conoscere spergiuro & infedele perde il credito con tutti, e pochi son quelli che vorranno trattar seco, senza armarsi d'infinite precautioni, che sogliono rendere i trattati difficili. I Venetiani hebbero difficoltà di fidarsi del Duca di Sessa Ambasciatore di Carlo V. nel trattato di Francesco Sforza, per esser rimesso al suo Ducato di Milano, perche dicevano, che in altri raccontri haveva caminato con poca fede. Questo Articolo è il più difficile nella persona d'un' Ambasciatore, il quale se non si serve in mòlte occasioni di qualche inganno, difficilmente farà cosa che vaglia, mà conviene in questo usar gran prudenza, e se manca col Prencipe, col quale deve negotiare nelle cose essentiali, non deve mancare con i particolari nelle materie generali. Fedeltà

L'Industria non è meno nicessaria all' Ambasciatore, e nel trovar vari, e diversi partiti ne' Industria.

ne' manegi, e nel saperli applicare in modo che possano riuscire in utile del proprio Prencipe, & in sodisfattione dell' altro con cui tratta. Bisogna haver' Industria per sapersi mantenere in credito con detto Prencipe con cui hà à fare, già che vi sono Prencipi, e stati liberi, i quali non si degnano d'imparare d'altri, e che stimeriano mancare, servendosi d'altro Consiglio che del proprio. Non vogliono i Grandi riconoscere spirito maggiore che il proprio: questo pregiato dono del Cielo attrae tal volta l'odio del Prencipe sopra quello che lo possede, e però bisogna che cerchi qualche Industria per far valere il suo talento, senza ingelosir' il Prencipe, & i suoi Ministri.

Esempio del Silvera.

Havendo Don Emanuel Rè di Portogallo à trattar negozi in Roma di grand' importanza, pregò Don Luigi di Silvera di stendergli una lettera sopra quell' affare, e ch' egli n'havrebbe un' altra, e delle due si sarebbe scelto la migliore. Si scusò il Silvera con proteste, che il suo stile era troppo debole per comparar' à quello del Rè, ad ogni modo condescese, e portata la lettera à sua Maestà la bilanciò con la sua, che trovatala meglio fatta, disse, *Voi siete più habile di me*, e la mandò in Roma. Il Conte ritornato in Casa benche fosse sul mezo giorno del Mese di Luglio, fatti insellare tre Cavalli, e conducendo fuori della Città di Lisbona due figlivoli che haveva, gli mostrò la strada, dicendogli, *Ecco per dove si và al Regno di Castiglia, bisogna andarci, perche non possiamo restar in Portogallo, havendomi il Rè conosciuto per più sapiente di Lui, onde non si può*

Castiglione nella sua Idea del perfetto Ambasciatore 130.

può sperar fermandoci che la nostra ruina.

In somma è cosa nota all' Vniverso, e non vi è nel Mondo chi non sappia, che l' Officio d'Ambasciatore altro non è in se stesso che un Officio di spione honorevole, poiche per lo più si mandano tali Ministri per spiare le attioni di quel Prencipe verso al quale sono mandati, e benche questo rende il contracambio ad ogni modo non gode di veder nel suo Regno huomini di gran capacità, per un tal Ministero, onde se si rancontra d'haver potenza, e forza maggiore dell' Amico, procura di portarvi qualche rimedio, e di fresco ne habbiamo veduto un' esempio degno di questo luogo. Ambasciatori sono spioni honorevoli.

Fù spedito dal Rè Catolico in Francia nella Primavera del 1680. per suo Ambasciatore ordinario il Signor Duca di Giovenazzo, Cavaliere Napolitano, oriondo di Genoa, che veramente si può dire un fior di virtù, d'animo constante, & intrepido; di gran cognizione; di gran letteratura; di gran sottigliezza per penetrar' al vivo l'altrui magagna; di gran giudicio per bilanciar quel ch' è più nicessario agl' Interessi che abbraccia; di gran spirito per impedirsi d'esser d'altri ingannato e di non meno destrezza per ingannar gl' altri nelle massime di stato: in somma affabile, Generoso, Cortese, Civile, e Cavaliere veramente degno d'ogni qualunque riguardevole impiego. Questi tanti talenti servirono à questo Signore nella sua Ambasciata in Francia, d'altre tanta gloria alla sua persona, che di pregiudicio alla Corona, perche in fatti nel tempo, nel quale noi siamo, e nello stato nel quale si trovano le Co- Duca di Giovinazzo Ambasciatore in Francia. L'Autore è testimonio di tutto.

ſe, gli Spagnuoli havevano biſogno d'un Cavaliere di queſta portata nell' Ambaſciata di Francia; e dico di gloria alla ſua perſona, perche non è vergogna, mà honore d'eſſere odiato da chi può tutto, non per altro che per eſſer troppo ricco di riguardevoli talenti. Capitato dunque queſto Signore in Francia, il Rè che veglia ne' ſuoi intereſſi, più di quel che mai altro hà fatto, e forſe più di quel che tutti gl'altri Prencipi dell'Europa inſieme ſanno fare; non volendo con un tal Carico nel ſuo Regno un ſi grand' huomo, che haveva ſaputo trovargli oſtacoli per impedir' l'eſecutione del Trattato per Caſale col Duca di Mantoa, lo ricevè coſi freddamente, e volle che da' ſuoi Miniſtri foſſe ricevuto con ſi piccioli ſegni di ſtima, che fù niceſſario à lui di chiedere, & agli Spagnoli d'accordarli il ritorno in Spagna, ſenza haver fatto l'entrata ordinaria.

Parte diſguſtato.

Veramente gli Spagnoli non dovevano eſporſi ad un tall' affronto, al quale ſempre s'eſpongono quei Prencipi, che mandano ad altri Ambaſciatori da' quali poſſono credere, che non ſiano per eſſer ben viſti, come in fatti dovevano crederlo del Duca di Giovinazzo, di cui ſino le Gazette, & i Foglietti diceano, *ch' Egli era quello ch' haveva ſcoperto il trattato, che s'andava conchiudendo trà li Franceſi, e il Duca di Mantoa per Caſale*; di modo che il Rè di Francia non potea veder' il Giovinazzo di buon occhio.

Errore degli Spagnoli.

Il Duca dalla ſua parte mancò ancor lui, non ſolo nell' accettare l'Ambaſciata; mà anche nel far troppo toſto conoſcere i ſuoi Talenti; però

però di queste due accuse l'ubbidienza dovuta al suo Prencipe l'iscusa alla prima, e la difficoltà di nascondere un fuoco quando è grande nella seconda. Vaglia il vero, *Conceptum sermone quis retinere potest*? Basta ch' il Signor Duca di Giovinazzo appena entrò in Francia, che ingelosì quei Ministri con i quali hebbe occasione di trattare, e conversare, col farsi conoscere habile in ogni cosa, e capace d'ogni impresa, ciò che rapportato al Rè augumentò nel suo petto l'ordinaria sua Massima ch' è di non voler' Ambasciatori, particolarmente Spagnoli, d'estraordinaria capacità in Francia: di modo che ci vuole Industria, e fare alle volte per ragion di stato il *surdus pertransire*.

Errore del Duca di Giovenazzo.

La gran capacità porta anche pregiudicio agl' Ambasciatori appresso gli altri Rappresentanti, che risiedono nella medesima Corte i quali quando veggono alzarsi un solo Cipresso nel Giardino comune che fa scorno con la sua altezza agl' altri alberi, ancor che di Palme mal volontieri ne soffrono l'ombra, & in fatti un' Ambasciatore di gran talenti, se con qualche Industria non porta rimedio corre pericolo di precipitare in molte cose, perche è certo che tutti concorrono à fargli perdere il credito, e ad impedire che non vi riesca con buona esecutione ne' trattati, mentre ogn' uno vorrebbe esser maggiore del Compagno, e forse pochi si contentano dell' uguaglianza.

Talenti grandi di pregiudicio agl'Ambasciatori.

Ragionamenti politici del Matteacci. p. 39.

Mà la difficoltà è di cercar questa Industria per torre una simil gelosia dall' altrui petto, di che ne lascio la cura à chi hà saputo arrichirsi di così estraordinarii talenti; tutta via credo

Industria per torre la gelosia.

che non ſarà cattiva quella di ſfuggire, ogni qualunque ſorte d'alterigia, di viver civilmente con tutti, di lodare i talenti di ciaſcuno, ed aggradire, ò almen moſtrar d'aggradire, e d'haver guſto di quanto gl'altri dicono, e fanno, ed occorrendo di parlar con uno, ò con molti laſciarlo, ò laſciarli parlare, ed approvare come giudicioſi i lor ſentimenti; con che torrà dagl' altrui ſpiriti verſo di lui la geloſia.

Lettura di buoni Libri.

La lettura di buoni libri è coſa niceſſariſſima all' Ambaſciatore come niceſſariſſimo ancora l'eſercitio dell'Armi al ſoldato: che però il Cardinal Antonio Barbarino ſoleva dire, *Che baſtava una ſpada & un moſchetto per far' un buon Soldato, mà ci volevano più libri per far' un buon Miniſtro di ſtato.* Da' Libri ſi cavano Eſempi, Inſtruttioni, Memorie, Maſſime, e Documenti per lo ſtile della compoſitione delle ſcritture delle quali ne tiene niceſſario biſogno l'Ambaſciatore, oltre che col profitto della Lettura di queſti ſi riceve anche quello d'haver dell' amore, e dell' affetto per i Letterati, la di cui Amicitia non può che portar gran giovamento all' Ambaſciatore, ſia nella converſatione, ſia nella Corriſpondenza, dico della Corriſpondenza, mentre letteregiando quelli con altri Letterati, e Miniſtri, l'Ambaſciatore potrà eſſer ben fornito d' Aviſi occorrendogliene il biſogno, e nelle Converſationi, mentre converſando i Letterati con altri Miniſtri Cittadini, e foraſtieri, inſenſibilmente viene avviſato di quel che ne potrebbe haver biſogno una volta.

Hiſtorie Univerſali del Campana par. 2. pag. 546.

Vi sono Ministri che spendono più volontieri le centinaia di Doppie nel mantenimento di due Corteggiane, che due dozene di Scudi in compra d'ottimi Libri, & altri daranno con maggior gusto un' intiera Pintione ad un Cattivo Buffone, per non dir Roffiano, che un solo Pasto ad un buon Letterato, e la Corte di Roma ne conobbe uno di questa natura, nel Ponteficato di Clemente IX. che per riverenza della Nattione Spagnola non bisogna nomarlo. Altri spendono qualche Danaro in un Macchiavello, ò in un Cardano, ò in qualch' altro simile Libro, che tengono ben riligato sù un Tavolino, appunto come fanno quei sfacendati, che portano al fianco una spada d'argento dorato, senza haverla mai in loro vita sfodrata. Bisogna haver' i Libri, e servirsene, & honorare i Letterati, col cavarne qualche profitto. Il Signor Colbert ultimamente morto primo Ministro del Rè Christianissimo, benche il suo Officio, & applicatione, non haveva alcun Rapporto con l'esercitio delle Lettere, ad ogni modo due hore il giorno si tratteneva con un Letterato nell' Esercitio dell' Historie generali, e particolari; anzi egli stesso che pesava con un grand'Equilibrio le sue parole haveva per costume di dire, *Che con la Conversatione de' Letterati se ne riceve insensibilmente il profitto.* Il Signor de Gravella Ambasciator del medesimo Rè appresso i Suizzeri, sogetto veramente degno per impieghi maggiori, grand' amatore, e benefattore de' Letterati, e grande studioso di Libri, benche nella sua gioventù non applicato alle Lettere, e che veramente hà servito il

Mala Inclinattione verso gli Studi.

Trattato de' vizi, e virtù de' Ministri de' Prencipi del Cotogni pag. 85.

Colbert primo Ministro in Francia.

Gravella Ambasciatore in Suizza.

ſuo Rè meglio di quello hà mai fatto altro ne' Cantoni, & in tempi coſi calamitoſi, che per la geloſia che viſibilmente davano le Armi Franceſi agli Suizzeri, e per le inſtanze, che venivano à queſti fatte dall' Imperatore, e dagli Spagnoli, pareva che doveſſe per ogni Maſſima quella furioſa Nattione alienarſi non ſolo dalla divotione di Francia, mà contro la medeſima armarſi, per aſſicurar la propria ſalute; ad ogni modo queſto buon Miniſtro, pieno di zelo, e d'eſperienza, deſtramente operando, non ſolo impedì, che altri non prevaleſſero in Suizza, mà di più accrebbe il zelo ne' Suizzeri verſo il ſuo Prencipe, con augumento ſempre più di Levate, e per far ciò in tempi ſimili, ci voleva il ſenno, e il talento del Signor di Gravella, il quale ſuol dire, *Che non crede d'haver' altro merito, appreſſo il ſuo Rè, ſe non quello d'havergli tirato la divotione di più Letterati*, & in fatti mai alcuno di queſti è partito da Lui, ſenza qualche generoſa benificenza, benche d'altri ſtimato ſcarſo in altre occaſioni.

L'Autore iſteſſo glie l'ha inteſo dire.

Il Signor Marcheſe di Craiſi, Cavaliere di gran Talenti, e naſcita, Miniſtro dell' A. R. di Savoia, appreſſo gli ſteſſi Cantoni, dove hà fatto ſempre più campeggiare le glorie del ſuo Prencipe, hà per coſtume de dire, che *una Pagnotta che ſi dà ad un Letterato, aggiunge un' oncia di cervello ad un Galant' huomo.*

Craiſi Ambaſciatore in Suizza.

Il Cardinal di Richelieu alla di cui glorioſa Memoria devono i Letterati un' ampio Mauſoleo di lodi alla ſua Eternità, ſi laſciò dire più volte *Ch'egli ſapeva profittar' al ſuo Prencipe il cento per uno di quel che ſi dava ad' un Lettera-*

Detto del Richelieu

to:

to : e bene ſpeſſo diceva, *Che i Letterati eran come l'Ape con l'aculeo, e col miele*; e veramente queſti tenendo, come s'è detto, corriſpondenza da per tutto, e con Prencipi, e con Miniſtri, e con altri Profeſſori di Lettere, poſſono diminuire, ò augumentare la riputatione d'un Rappreſentante in tutte le parti della Chriſtianità.

Panegiric de Richelieu p. 27.

Diſcorrendoſi un giorno in Caſa del' Ambaſciator Ronquillo, in preſenza di molti Rappreſentanti ſopra la Republica d'Holanda, che non haveva altro Idolo che il negotio, e che non ſi rompeva troppo la teſta appreſſo le lettere, e letterati, il van Beuninghen ch'era preſente, e che non manca di zelo per la gloria della ſua Patria, nè di bontà per la propagation delle Lettere riſpoſe: *Voi v'ingannate gli buoni Alberi ſon quelli che portano fiori, e frutti, & un' Albero di frutti e fiori è la noſtra Republica li Mercanti ſervon di frutti i Letterati di fiori, e noi teniamo per inſeparabili queſti fiori, e frutti gli uni dagli altri.*

L'Autore era preſente.

Van Beuninghen.

La cognittione perfetta dello Stato delle Perſone. non è meno niceſſaria al buon' Ambaſciarore, particolarmente di quei che vanno in Inghilterra. Non intendo con queſto parlare della cognitione di certe coſe particolari che riguardano le novità, il coſtume, ò il Carico di quel tale con cui ſi negotia, mà parlo generalmente delle coſe più generali da ſaperſi. Per eſempio il naturale delle Nationi, per meglio riuſcire ne' Trattati, e per non cader nell'errore d'eſſer ſorpreſo da un Spagnolo nel caminar da Franceſe *la differenza delle Religioni*, acciò accor-

Cognitione dello ſtato delle perſone.

Esempio curioso. correndo sappia come debba comportarsi con quello d'una, ò d'un'altra credenza per non cader nel rimprovero d'un certo Ambasciatore, che arrivato in Inghilterra, hebbe occasione di visita con un Ministro del Rè Giacomo, il quale s'iscusava di non haver potuto visitar S. E. il giorno precedente, perche era stato obligato d'assistere al Battesimo d'un suo Nipote, à che rispose tutto ammirato l'Ambasciatore, *Io credevo che non fosse permesso che a' soli Catolici di battezzare i Fanciulli*; cosa che trasportatasi nella Corte se ne fecero le belle risate nell' Anticamera Regia, e fù cosa in parte di far perdere il concetto al buon talento del quale per altro era dotato questo Ambasciatore. In oltre è bene di saper conoscere la qualità degli Ecclesiastici, e ciascuno nella sua specie, perche non è possibile che di tempo in tempo non arrivi cosa di trattar con alcuno di questi, che d'ordinario ignoranti degli Affari politici, s'insinuano alle materie Ecclesiastiche, onde è bene che l'Ambasciatore habbia di che trattenere gente di questa sorte.

Dialoghi politici par. I. Dialogo V. p. 389.

Dame non devono disprezzarsi. In somma bisogna esser Soldato per contentar' i Soldati; Cortegiano par non mancar con Cortegiani, e Galante ne' termini dovuti con Dame, perche bene spesso arriva che s'ottiene col mezo di queste, quel che appena si può far con dieci Ministri, come lo dirò meglio. Certo è ch'un buon' Ambasciatore, bisogna che habbi cognitione dello Stato delle persone con chi parla, altramente sarà sorpreso in ogni momento, e più tosto che Ministro publico acquisterà nome di persona particolare, non sapendo conversar con ciascuno, secondo la propria specie;

& in fatti se al Soldato non sà parlar di guerra, questo lo terrà per un huomo di poco talento; e lo stesso faranno quei d'altra professione, se non intende la profession di ciascuno, almeno qualche tintura delle cose.

Destrezza de' maneggi.

La Destrezza ne' maneggi se conviene à tutti, ad ogni modo l'Ambasciatore non può far cosa di buono senza di questa; ci vuol destrezza per ricever le ripulse, senza mostrar di sdegnarsi, perche sdegnandosi il Prencipe tirerà Argomento che l'Ambasciatore pretenda le cose per forza; e così lo testimoniò Antigono agl' Ambasciatori d'Arcadia, quando sdegnati d'una Ripulsa si lasciarono dire, *Che con la negativa alle domande s'offendeva il loro Carattere*, à cui rispose Antigono, *& io pretendo negarvi, quel che chiedermi voi non sapete, ch' è l'unico mezo per farmi da voi stimar Prencipe.* Ci vuol destrezza per scoprir quel che d'ordinario non si presenta che à meza favella onde con ragione il Morosini scrisse al Pontefice Sisto, mentre era in Francia Legato, *Che quei Ministri teneano i sentimenti nel cuore, e di dove bisognava tirarli fuori con un finissimo fil di seta, che se non s'andava destramente, era facile il romperlo.* Ci vuol Destrezza per impedire gli altri, che non penetrino ne' suoi Andamenti, se non che quel solo ch'egli vuol che sia penetrato, e di questo particolare forse forse il più perfetto Maestro nell' arte, si può dir che sia il Signor Barillon Ambasciator Francese; Ci vuol destrezza per scciegliere quegli occhiali più propri à ben veder le cose vicine, e da non trascurar le lontane; Ci vuol Destrezza per entrare prima, e per conser-

Castiglione di sopra accennato p. 133.

varsi.

varsi poi nella buona gratia del Prencipe, e de' suoi Ministri. Finalmente ci vuol Destrezza in ogni cosa, già che d'ordinario i Trattati, & i Manegi di conseguenza son come l'Anguilla, che fuge quando più si crede stringere in pugno.

Conversation delle Dame.

L'honesta conversation delle Dame non è disdicevole come altri pensano in un' Ambasciatore, anzi al contrario se ne cava per lo più gran profitto per primo s'esercita l'arte del Corteggiano, e s'impara à divenir' humano, piacevole, e benigno, non costumandosi, di tener discorsi con le donne, che di cose di questa natura; oltre che un' Ambasciator che si riduce ad esser solitario, à ritirarsi dalle Comedie, dalla Conversation delle Dame, dal diporto del giuoco à luogo, & à tempo, e cose simili non può acquistar che il nome di Selvagio, e tal divenire in effetto, e però mettersi à rischio d'esser fuggito da tutti, con qualche breccia del suo Carattere, perche finalmente l'Ambasciatore si chiama persona publica, mà come qualificarlo tale se non si rende associabile con tutti? Il Cardinal Mazarino soleva dire, *Che egli giuocava à carte per servire meglio il suo Prencipe*, & havendogli un giorno detto il Nani, Ambasciator di Venetia, *Che non intendeva questa Massima*, gli rispose, *Perche giuocando con Ministri si scopre insensibilmente la loro intentione.* Et in fatti il Cardinal Antonio Barbarini scoprì la sera, mentre giuocava à Carte col Nardi il disegno che Innocentio X. haveva d'imprigionarlo, e di che il Nardi n'era consapevole, di modo che il buon Cardinale se ne fuggì in Francia la matina seguente.

Relatione della Corte di Francia dell' Omodei pag. 113.

Mà

Mà che dico ? Don Bernardo di Mendozza Ambasciatore del Catolico in Parigi, scoprì la risolutione del Rè Henrico contro il Duca di Guisa appunto, mentre giuocava à carte con la Moche, e pure la Regina Caterina ch'era entrata in qualche sospetto, non puotè penetrarne cosa alcuna, con tutte le diligenze usate ben'è vero che il Mendozza non seppe approfittare del tempo, havendo aspettato il giorno seguente per farne al Duca il rapporto, che non fù più tempo. La Congiura di Catalina fù scoperta da Fulvia à Portio, in tanto che questo giuocava, e conversava con quella. Il Trattato del Rè Odoardo d'Inghilterra con Chiaronza suo fratello, ritirato in Francia, fù scoperto da una Dama ad un Amico del Conte di Warwich, col quale giuocava ad un certo uso di Dadi di quel tempo, e se non fosse per ridurmi alla brevità, ne potrei apportar' un' infinità d'altri esempi non meno notabili. Il Cardinal Carpi benche Papegiante, e per conseguenza di vita austera, diceva, *Che non era possibile ad un' Ambasciatore che frequentava le Dame di nascondere i segreti della Corte*, e forse diceva ciò, perche il Marchese del Carpi suo fratello ch'era pure gran Corteggiano, soleva dire, *Che non era possibil di negare alle Dame quanto chiedeano*. Nella Scrittura vi sono diversi altri esempi, & il povero Sansone perdè la vita, per haver scoperto i suoi segreti ad una Donna; Però bisogna che l'Ambasciatore nel frequentar le Dame, si guardi di non appassionarsi in modo, che in luogo di tirar qualche profitto a' suoi disegni, che altri non profittino à sue spese, e che in luogo di scoprire quel

Don Bernardo Mendozza.

Castiglione suo trattato degli Ambasciatori p. 179.

Congiura di Catalina.

Castiglione pag. 78.

Detto del Cardinal Carpi.

Vita de Cardinal Carpi pag. 217.

quel che gli altri fanno, ch'altri non scoprano quel ch'egli fà.

Il dono di farsi amare e temere

Il dono di farsi amare, e temere deve esser la calamita degli Ambasciatori, con la quale deve guidarsi ogni uno, mà particolarmente un Ministro publico. Questa è una Medicina difficile da prepararsi, perche naturalmente l'una Droga, non vuol mescolarsi con l'altra. Flamiano strada scrive che Alessandro Farnese possedeva questa virtù à perfettione, à segno che non vi era chi non l'amasse, nè si trovava chi non lo temesse. Si sono trovati alcuni che per farsi amare generalmente da tutti, son caduti nel deriso d'ogni uno, e perche ciò? per voler conversar con ogni sorte di persona, sotto il pretesto di quella Massima, *Ch' è proprio d'un animo nobile il rendersi affabile*, che io concedo, ma conviene intenderne bene l' Esercitio, altramente l'affabiltà si cambia in disprezzo, onde se ne pentirà poi, quando vedrà che i Grandi fanno di lui poca stima; Altri si son veduti à guisa d'Aman star sul sussiego, sputar tondo, non salutar nissuno, e disprezzar tutti, sotto il colore, *Che bisogna mantener con decoro il Carattere*, ed in tanto tutti si ritiravan da lui. Et in fatti l'Ambasciatore è straniere, e però hà bisogno molto più degli altri, che gli altri di lui, di modo che bisogna con destrezza farsi amare, e con destrezza farsi ancora temere, ardisco dir in qualche maniera dall' istesso Prencipe col quale deve trattare, perche se si domestica troppo, se gli negarà tutto, e se pretende farsi conoscere severo nel mantener il decoro, difficilmente se gli darà che di rado l'eccesso.

Strada dove fà l'Elogio de Farnese

La Politica smascherata p. 103.

Sisto

Sisto V. Pontefice di tanta fama da che ricevè dal Conte d'Olivares quell'ardita risposta, che sarà accennata più sotto, e da che intese che questo Conte trattava con somma amorevolezza con i Prelati, disse al Cardinal Farnese, *Mi piace l'humore dell' Olivares perche applica l'amore dove bisogna, e l'Ardire dove è nicassario.* Ultimamente in Roma in tanto che il Cardinal d'Estrée sollecitava alcuni interessi nella Corte in favore del suo Rè. Il Cardinal Padrone, che vuol dir l'Altieri, ò sia Palucci procurava al contrario l'esclusione à tutte le domande dell'Estrée, e come invidioso del valore di questo, e come poco amorevole della Francia, onde il Pontefice, benche decrepito *Verbo & opere*, gli rispose con al quanto di sdegno, *Che volete ch' io faccia, il Cardinal d'Estrée mi fà paura, e m'incanta.* E veramente questo porporato hà un petto di ferro per sostener con ardire le ragioni del suo Rè, & una parola di Circe, propria ad incantar tutti i cuori con la dolcezza delle sue espressioni, di modo che hà gran sogetto il Rè di Francia di servirsi d'un tal Ministro negli Affari più riguardevoli del suo Regnó, havendolo 4. anni fà spedito in Italia, per trattar con tutti i Prencipi Italiani.

Detto di Sisto V.

Vita del Cardinal Farnese in quarto p. 44.

Cardinal d'Estrée.

L'hò veduto nel Foglietto di Roma delli 28. Febraro 1675

Circa all' Articolo della BUONA NASCITA, confesso esser questa molto nicessaria, & in che il Prencipe è tenuto haver l'occhio molto circonspetto, perche mandandosi un' Ambasciatore di nascita vile, se pure le virtù particolari, ò qualche numero d'attioni degne per lo passato non rendano illustre la sua persona non potrà riuscire con sodisfattione a' tratta-

Buona nascita

ti,

Semi-nario de' Governi del Frachetta Disc. 43. pag. 289.

ti, perche gli altri Ambasciatori, che saranno di Sangue Illustre faranno delle Pasquinate contro dell' altro, e senza informarsi delle ragioni più essentiali si danno à credere che basta un solo frutto guasto per offendere, ò per far torto à tutto il resto del numero che si trova nell' albero; Anzi che il Prencipe medesimo che lo riceve, si stimerà offeso, se per auventura si scontra ch'egli ne habbia mandato all'altro uno di nascita Illustre.

Affronto ricevuto gli d'Ambasciatori di vil'nascita.

Annibale disse à Scipione ch'egli sapeva bene che i Romani havevano ricusato di far la pace con un Prencipe, perche gli era stata chiesta da un'Ambasciatore di vil nascita. Alessandro gettò la Lettera degli Atheniesi à terra, per essergli stata presentata da un' Ambasciatore di vil conditione, di che accortisi questi spedirono Focione, il più Illustre trà Greci. Antipatro ricusò di restituire agli stessi Atheniesi certi prigionieri, benche gli offrissero gran somma d'oro, e non per altro, se non perche furono mandati Ambasciatori indegni per chiederli; onde fù poi spedito Senocrate, che visto d'Antipatro, liberò alla prima sua domanda senza alcun danaro i prigionieri.

Perfetto Ambasciatore del Castiglione 212.

Dall' oppinione comune de' Politici si stima esser conditione nicessaria in un' Ambasciator l'haver Beni stabili nel suo Paese, mentre il timore di non perderli l'obliga ad operar bene; mà certo che la Nobiltà sarà sempre uno stimolo maggiore, per la conservatione della quale si conserverà sempre più ardente al servitio del Padrone g'à che negli animi Illustri, la perdita della Nobiltà è di conseguenza maggiore di quella delle Ricchezze. Co-

La Nobiltà serve di stimolo à ben fare.

Comandò Augusto Cesare che non si dasse l'Adito nell' *Orchestra* (ch'era un luogo d'honore per gli Ambasciatori) à certi Ambasciatori, che erano stati di stirpe di schiavi, benche fatti liberi. Parlando Eschine nel Senato di Roma di certi Ambasciatori che non erano ben riusciti nell'operationi, e ne' trattati; tutto crucciososo esclamò, *E perche ci maravigliamo di ciò che non possiamo ottenere dagli altri quello che domandiamo, se per chiedere il nostro fa bisogno che ci serviamo d'huomini vili, e di niun talento?* Scrive Filippo de Comines (e non sò perche) che Luigi XI. Rè di Francia, diede occasione à molti Auttori, & altri ancora di scrivere, e far di lui sinistri giudici, in riguardo di quella sua Massima, di servirsi di certi Ambasciatori per mandar à' maggiori Prencipi della Christianità, indegni del Carattere per la viltà della Nascita. Particolarmente si servì lungo tempo in questa funtione d'un tal Mastro Oliviero, ch'era suo Barbiere; e questo fù quell'Illustre Personaggio, mandato dopo la morte del Duca di Borgogna dal Rè Luigi, per trattar' il matrimonio del Delfino suo figlivolo, con la figlivola del Duca defunto, che fù si mal ricevuto, che affirma il Comines, che se non fosse uscito segretamente della Città di Gant, sarebbe stato gettato nel fiume, così grande fù lo sdegno di quella Corte piena di Cavalieri. nel veder' un huomo di Nascita così vile, impiegato in un' affare di gran consequenza.

Castiglione 214.

Detto d'Eschine.

Ambasciator vile.

Oliviero.

Perfette Ambasciatore 214. 215.

Di tre sorti si deve intender la Nobiltà, nella persona dell'Ambasciatore, ò quella che proviene

viene dal Sangue, ò quella che tiene dall' Armi, ò quella finalmente che hà guadagnato con lo studio delle Lettere, mà però bisogna che un tal grado nella Persona dell' Ambasciatore sia accompagnato da costumi lodevoli, e che non habbia commesso attione di dishonore, & in fatti, che giovarebbe d'esser di Sangue Nobile, se vi fosse motivo di rimproverarlo d'assasinato? Che occorrerebbe il pregiarsi del valor dell' Armi, se havesse fatto altre volte l'officio di Sbirro? A che gli giovarebbono le lettere se si prova d'haver fatto il Saltabanco nelle Piazze? la vera, e nicessaria Nobiltà nell' Ambasciatore è quella di non potersi rimproverare in lui Attione indegna d'un Galant' huomo.

Tre sorti di Nobiltà.

Lucerna Politica del Santorio p. 318.

I Rodiani nel più bel fior della loro Republica, si servirono più volte della Persona d'Archelao, per mandar Ambasciatori in diversi Potentati, e per affari di gran conseguenza, e pure quest' huomo haveva esercitato l'officio di Maestro, e precettore di Gramatica, per lo spatio di molti anni in Rodi; mà come era dotto & esperto la virtù in Lui oscurava la bassezza della nascita. Eumene spedi suo Ambasciatore in Roma Lamberto, che lo serviva di Medico, e che tal' era in effetto. Soffia moglie di Giustino, mandò pure il suo Medico per Ambasciatore à Teodoro Guistiniano. I Pisani si servirono nell' Ambasciaria di Francia del Corello, che da semplice Soldato, era passato al Carico di Generale. Bartolomeo di Bergamo, chi era egli? vil mozzo di stalla, che con la forza del Braccio, e con la vivacità dello

Archelao Ambasciator de' Rodiani.

Eumene.

Soffia.

Osservattione degli Huomini illustri. p. 183.

lo ſpirito, s'aprì la ſtrada a' primi honori della Militia, eſſendo divenuto Primo, e General Conduttore degli Eſerciti de' Venetiani, da' quali fù anche ſpedito Ambaſciatore più volte con aſſoluto potere di trattar pace, e guerra, & ogn' altro affare di maggior conſequenza. Barto-lomeo Coglio ne.

Veramente le conditioni più riguardevoli degl' huomini conſiſtono in queſte due parti dell' Armi, e delle Lettere; nè ſenza ragione s'è ſempre arrivato con queſti due mezi al grado ſupremo dell' honore, e della ſtima. Dal numero de' Dotti, e di quello de' Valoroſi ſi eleggevano gl' Imperatori, e Senatori delle Republiche, come chiaramente ſi vede nell' Hiſtorie, onde non può eſſer biaſimato l'uſo di ſervirſi per Ambaſciatori di Soldati e d' Oratori. Armi e lettere.

La Nobiltà del ſangue (diceva Cicerone) altro non era che una di quei Bomboli, pien di vento, che fanno i fanciulli per ſcherzare; mà la Nobiltà che procedeva dall' Armi, o dalle Lettere, era un di quei Vaſi di ſpetiali, che con tutto che foſſe pien di terra; racchiudeva ad ogni modo ſalutifere Medicine, e di queſti Vaſi haveano biſogno i Prencipi, e le Republiche di ſervirſi negli Affari. Nobiltà di ſangue ſimile alle Bomboле.

Concedo con tutto queſto che potendoſi havere l'una e l'altra di queſte Virtù, cioè la Nobiltà del ſangue, inſieme con la ſaviezza delle Lettere, e col valor dell' Armi, non ſarebbe che il meglio, perche à dir' il vero s'è oſſevato che quegli Ambaſciatori di naſcita vile, ò almeno ordinaria, hanno ſempre moſtrato maggior vanità & ambitione, anzi che cono- Nobiltà e virtù accoppiate inſieme.

conoſcendoſi di coſi fatta naſcita, ſi ſon dati à credere eſſer' obligati di mantenere il decoro, onde ogni qualunque minima coſa ſi è da loro riputata ad affronto, e però dalla vanità ſpinti ſon caduti in errori propri à ſconvolgere il tutto.

Vanità

La Vanità è un ombra, la quale d'ordinariò non ſi ſtacca mai da un corpo cattivo, ſpetialmente in quelle coſe, e dove un' huomo preſume non eſſer conoſciuto, e pure vuol che il faſto, e la vana gloria., ſiano i teſtimoni più auttentici della ſua conditione. Colui il quale non è, ne può eſſer in ſtima da ſe ſteſſo, difficilmente può governarſi, e reſtringerſi nella dovuta moderatione; il Guicciardin ce ne porta un' Eſempio degno di queſto luogo.

Cardinal Gurgenſe in Roma.

Fù ſpedito in Roma per Affari di graviſſima importanza dall' Imperator Maſſimiliano, al Pontefice Giulio II. il Cardinal Gurgenſe, che dal niente (per tacere il reſto) ſi era ſollevato al grado di Favorito, e primo Direttore della mente di detto Maſſimiliano. Queſto buon Cardinale dopo haver' ottenuta più volte udienza publica, e ſegreta dal Papa, e nelle quali s'era ſempre moſtrato arrogante, finalmente non potendo Giulio occupato da graviſſimi altri Affari, aſſiſtere di perſona à tutte le propoſte, e trattati del Gurgenſe, deputò tre Cardinali, acciò negotiaſſero, e conferiſſero, tutto quello era niceſſario, col detto Gorgenſe, il quale vano, e ſuperbo, ſtimando che s'offendeva il ſuo Carattere d'Ambaſciatore, trattando con altri, che col Papa, mandò tre ſuoi Servitori d'ordinario talento, e ſtima per negotiar

Perfetto Ambaſciatore p. 219.

con

con i trè Cardinali, e ciò per mostrar disprezzo, di che sdegnato il Pontefice, benche per altro assai fiero ancor lui fingendo l'affronto, si lasciò dire, *Che lo sterco benche indorato, non può dar mai buon' odore.* Sentenza benissimo applicata alla qualità della persona.

Clemente VIII. quando si trattò di mandar Legato à Latere in Francia al nuovo Rè Henrico IV. per accommodar con questo tutti gli interessi della Chiesa, e del Regno, ch' erano già sconcertate, ne tenne più volte consiglio col Cardinal Aldobrandino suo Nipote, circa alla qualità della Persona da mandarsi, e finalmente fù conchiuso di mandar' il Cardinal Medici, come quello ch'era Cardinale e Prencipe, non volendo servirsi d'huomini ordinarii, col dire, *che bene spesso i Cardinali di una bassa nascita, si serviano con troppo petulanza del Carattere.* Cardinal Medici in Francia. Vita di Clemente VIII. p. 37.

Bisogna dunque che gli Ambasciatori, che non tengono merito di Nobiltà, mà di Lettere, ò d'Armi, habbino gli occhi aperti sù questo articolo, perche in loro ogni minimo atto di vanità, d'orgoglio, ò d'alterigia serve à suegliare nella mente di quei ch'affrontano i rimproveri della nascita, nè mancano di quei che prestano l'accetta per tagliar l'Albero, onde sarà bene di mostrar di curar poco, certi puntigli capricciosi, che non servono ad altro che à turbare il riposo publico dello Stato. Ambasciatori non nobili come comportarsi.

Mà prima d'uscir di questo Articolo della nascita, dirò che anche nel scegliere Ambasciatori di gran Nobiltà, ci vogliono gravi considerationi, perche mandandosi dal Rè di Spa- Ambasciatori di gran Nobiltà.

gna in Francia, ò in Inghilterra, un Cavaliere il maggiore del Regno, l'uguaglianza non può far nascer' odio, non trovandosi Nobiltà in un Regno, che della stessa qualità, non ve ne sia in un' altro, mà ne nascerebbe gelosia quando dal Rè di Francia, ò da quel di Spagna si mandasse ad un Prencipe di Germania, ò al Duca di Parma, ò di Modena, qualche Cavaliere di gran portata, e de' prencipali del Regno; & anche sarebbe pericoloso il mandar un Principe ad un' altro suo uguale un suo fratello, ò un suo figlio, e senza più dechiararmi porterò l'Esempio di Giugurta il quale vedendo che i Romani gli mandavano Ambasciatori di nascita, e potenza per così dire uguale alla sua, lamentandosi, esclamò, *Veggo bene che i Romani mi mandano Ambasciatori per comandarmi, e non già per pregarmi.*

Perfetto Ambasciatore p. 223.

Dagli Spagnoli fù giudiciosamente preveduto questo disordine come chiaramente il racconta il Conestagio, quando fù proposto nel Consiglio di Stato di Castiglia, di mandar' Ambasciatore in Portogallo, al Cardinal Henrico che fù l'ultimo Rè della Casa di Braganza fino al 1640. e per meglio spalleggiare gli Spagnoli i loro interessi si pensò dimandar' huomo di grand' Auttorità, onde diedero gli occhi sopra la persona del Cardinal Don Francesco Pacecco, Sogetto veramente d'estraordinaria stima, e di gran valore, mà la maggior parte de' Consiglieri ponderato meglio, l'inconveniente che ne poteva nascere, essendo ambidue d'Auttorità uguale nella dignità Cardinalitia, si ritirarono di questa risolutione, sciegliendo altro Sogetto, &

Esempio degli Spagnoli sopra ciò.

Conestagio Cap. 46. pag. 537.

& in fatti i Prencipi non vogliono uguaglianza con altri ne' loro Stati, e quando un Rè si risolve di mandar Ambasciatore di grandezza simile al Prencipe dove si manda, non si può tirar' altro argomento, se non che vi sia pretentione di soccomber l'altro.

L'esperienza negli Affari. Questo è un' Articolo da ponderarsi più d'ogni altro, perche l'esperienza è il midollo d'ogni buona riuscita agli interessi che si trattano. Sò bene ch'un' huomo non può nascere esperto, bisogna cominciar à salir nella perfettione, dall' infimo grado, e chi non è stato Discepolo non può esser Maestro: così fà di mestieri ch'un' Ambasciatore dia principio pian piano ad instruirsi ne' manegi per giungere poi alla perfettione; mà però queste misure devono seguirsi in altre Dignità, non in quella dell' Ambasciatore il quale deve esser scelto sempre huomo fatto, e non già à fare. Veramente è una vergogna al Prencipe, che mandi à trattar affari riguardevoli, un' huomo che comincia à spuntar fuori del Bottone senza esperienza, e senza studio, e senza volontà d'imparar ch'è peggio, non con altro merito che quello d'esser Parente, ò Amico di qualche Ministro di Stato, che inalza tal volta quelli che vuole.

Esperienza negli affari.

Ragionamenti politici del Mattecacci p. 29.

Due sorti d'esperienza habbiamo l'una diretta, l'altra indiretta; la diretta è quella che s'acquista con l'esercitio proprio, e col mettere in pratica negli affari, e ne' manegi, la forza del suo senno, della sua prudenza: la seconda, cioè l'indiretta, è quella che si va coltivando ne' Libri, ne' discorsi, e nell'assistenza con quei che

Esperienza distinta in due sorti.

maneggiano Affari, che sono veramente la schuola che indrizza i primi rudimenti, ond'è che la Republica di Venetia costuma di far esercitar la sua gioventù in esercizi di questa natura, per poter meglio dalla Coltura di questa esperienza indiretta, passare con miglior' ordine all'esperienza diretta, di modo che spesso si manda ad un' Ambasciata un Sogetto novitio in tal dignità, che sembra spogliato d'ogni esperienza, ma però possede l'indiretta à bastanza, e tanto che basta ad assicurarlo negli Affari.

Conte d'Olivares.

Quando il Conte d'Olivares passò Ambasciatore in Roma nel Ponteficato di Sisto V. non haveva altra età che di 24. anni, nè fin' all' hora esercitato havea officio alcuno, di modo che mancava in lui l'esperienza diretta, ad ogni modo possedeva ottimamente l'indiretta essendo stato per lo spatio di sette anni col Padre in due Ambasciarie, & il quale non mancava di chiamarlo negli affari, e di comunicargli ogni cosa per meglio esercitarlo, & egli che havea l'animo à ciò disposto, approfittava del tempo, e vi aggiungeva un continuo studio ne' Libri più fruttuosi per maggiormente riuscirvi, di modo che giunto in Roma fece stupir quella Corte, la quale credeva d'haver à fare con un Giovine inesperto, mà ne' trattati lo conobbe espertissimo à segno che il Pontefice scrisse poi in Spagna per esser confirmato nell' Ambasciaria, come ne seguì l'effetto.

Ministero del Conte Duca p. 224.

La serenissima Republica di Venetia, che camina con la Lanterna di Diogine, per non inciampare, spedì nel fine dell' anno 1680. suo

Ambas-

Ambasciator' in Parigi il Signor Sebastiano Foscarini, giovine d'anni, e senza alcuna esperienza diretta, come quello che non hà esercitato altro Carico, e pure ci vogliono occhi oculati al presente in Francia per penetrare gli andamenti d'un Rè, che dà gelosia all' Universo, onde i Venetiani per gli interessi d'Italia de' quali sono il primo mobile, devono vegliarvi il più, e benche pareva ad alcuni, che bisognava in tempi simili mandare Ambasciatore di più matura esperienza, pure è certo che la risolutione della Republica non può esser che grandemente lodata, mentre questo Signore possede à maraviglia l'esperienza indiretta, havendo applicatione grande nella Lettura, inclinattione ad imparare, e però sempre attento agli altrui buoni discorsi, aggiunti un' infinità di viaggi fatti prima nelle Corti principali dell' Europa; con che s'è reso così habile, che dirò in poche parole, che sarà più facile à lui ne' manegi di sorprendere altri, che altri di sorprenderlo.

Foscarini Ambasciator in Parigi.

L'Auttore hà l'honore di conoscello.

Per quello tocca al *Segreto* nella persona d'un' Ambasciatore converrebbe haver' un' espressione Angelica per poterlo descrivere à bastanza. Certo è che non vi è virtù più nicessaria di questa, e della quale ne tenga maggior bisogno. Nel Segreto stà appoggiato il fondamento di tutto l'Edificio dell' Ambasciata, e senza il quale è facile il crollar tutto. Il Segreto è il Timone che conduce la Nave de' Trattati, onde se questo manca resterà la Nave esposta alla violenza delle Tempeste: in somma il segreto è il vero Cibo che nodrisce gli affari, e la vera guida che conduce al porto d'un' buon esito, il camino

Segreto Argentino vita di Luigi XII. lib. 8. n. 13.

mino d'ogni Negotiato, onde con ragione nell' instruttioni date dal Carpi al Santorio nella sua Nuntiatura vi erano aggiunte queste parole, *Monsignore ricordatevi di non confidar' i vostri segreti, che à quelle sole labra delle quali voi ne tenete in mano la Chiave.*

Cose che si devono tener segrete

Chi vuol dar' riputatione agli Affari, bisogna che colui che li tratta habbia à cuore il Segreto, altramente bisogna spogliarsi dell' intentione di ben fare. Non solo si deve haver mira dall' Ambasciatore di tacere le cose che non si devono rilevare, ma anche quelle che poco importa il publicare, quel Ministro che fà altramente merita d'esser severamente punito, non potendosi trovare delitto maggiore, di quello di rivelare, ò di non saper nascondere i Segreti del suo Prencipe. Sò che alcuni distinguono la Colpa, perche altra cosa è il revelarli per sciocchezza, altra per malitia: e ch'importa dico io, che cio si faccia per malitia, ò per ignoranza? ne adurrò qui un esempio di passaggio.

L'Autore l'ha conosciuto.

In Geneva si trovava nel Corpo del Consiglio un tal Senatore, persona di buona volontà, e di cosi gran zelo, che à guisa d'un' altro Moise, si rendeva Anathema per il servitio della sua Patria; in tanto egli era il più grand' imprudente che sia nel Mondo, quanto si diceva la matina nel Consiglio, tutto rivelava prima del dopo pranso a' suoi Amici, e bene spesso imprudentemente parlando, come essendo naturalmente loquace, rivelava anche quello che non gli era stato domandato. Egli conosceva questo suo difetto, mà non poteva astenersene, & il Consiglio sapeva che ogni cosa era rivelata per suo mezo

mezo, e non poteva rimediarvi, havendo troppo parenti che lo sostenevano basta che quelli che volevano saper quanto si faceva nel Consiglio la matina ricorrevano à visitar' il dopo pranso questo buon Senatore che posto in discorso rivelava tutto, con la maggiore imprudenza del Mondo credo ch'è vivo.

Segreti rivelati per malitia ò per ignoranza.

Hora se la rivelatione de' Segreti tira sempre seco l'istesso danno alla Patria ch' importa al Prencipe, al Publico, che ciò segua per innocenza, ò per malitia? confesso che vi è qualche differenza nel castigo, perche à quello che pecca per ignoranza, non si deve il rigore d'una pena, come à quello che manca per cattiva volontà. Un huomo che manca per malitia hà sempre più effetti, che parole, & al contrario quello che pecca per ignoranza, abbonda più in parole ch'in effetti.. Se un Ambasciatore acquista credito di non saper mantenere la Segretezza, mai più sarà auvisato di cose importanti, perche le spie non ardiscono fidarsi di lui, e però ricorrono da quello che sa meglio mantener' il Segreto. Brantomo scrive che nel suo tempo tutti li segreti del Rè suanivano, perche haveva Ministri che rivelavano ad altri, quanto si deliberava ne' suoi Consigli.

Venetiani ottimi Conservatori del Segreto.

Veramente i Venetiani si sono resi degni d'essere ammirati nel Mondo per l'osservanza grande del silentio. Pietro Giustiniano ne registra una prova degna d'eterna memoria, e che fà veder che quei Senatori sanno molto ben sciegliere le persone più proprie à mantenere, il Segreto dovuto, per la conservatione della Patria.

Elempio del Camargnola.

Hebbero certo auviso i Venetiani che il Camargnola lor Generale se l'intendeva segretamente col Turco, al quale prometteva grandi vantagi nel Friuli, con che veniva à rendersi Reo di Lesa Maestà, che però il Senato assicurato delle prove, e fatto il Processo, cominciò à crivellar i modi più propri per chiamarlo in Venetia, acciò col Castigo si pagasse la sua Fellonia; il renderlo prigioniero nell' esercito era pericoloso, per l'affetto che gli portavano i Soldati; il levarli la Carica non era mezo sicuro d'assicurarsi della persona, onde fù conchiuso finalmente di scrivergli con amorevole dimostratione di stima, pregandolo di trasportarsi al più tosto in Venetia, mentre il Senato haveva risoluto di conferire con esso lui cose di gravissima importanza, benche altro non volesse da lui il Senato che levargli la Testa.

Perfetto Ambasciatore del Castiglione. p. 122.

Differì il Camargnola per lo spatio d'otto Mesi il suo ritorno, servendosi di diverse cose, hora della stagione impropria al navigare, & hora della vicinanza dell' armata nemica, che l'obligava à non abandonar quella della Republica, senza ad ogni modo che mai entrasse in alcun sospetto. In tanto che si serviva egli di queste dilationi fù dal Senato segretamente pronuntiata contro di lui la sentenza di morte, nella quale intervennero cento e cinquanta, e più persone e trà queste ve n'erano 13. strettamente à lui congiunti di sangue. Giunto in Venetia fù con honore ricevuto dal publico, & allogiò la sera col Cognato, e col Nipote, ch' ambidue erano stati Giudici nella sentenza contro di lui, e la matina presentato da' medesimi

nel

nel Consiglio venne fatto prigioniero, & in capo à sei giorni si vide la sua Testa caduta innanzi i suoi piedi. Esempio veramente di segreto degno d'eterna memoria, e che fà vedere che l'obligo verso il Prencipe, e verso la Patria, ci deve esser molto più a cuore di quello del Sangue, benche prossimo: & in fatti par cosa impossible che trà un si gran numero di Senatori, che non si trovasse nè pur uno che ne dasse auviso al Camargnola, per farlo sfuggire una morte così ignominiosa.

Due vene misteriose

Un tal Ministro meditando in se stesso quanto sia la segretezza importante, e quanto si debbano esaminar le parole, osservò che la natura hà posto due vene nella lingua, la prima che si getta al cervello, e la seconda che risponde al cuore, acciò che le cose portate dal cuore alla lingua non siano publicate prima che queste lo comunichino al Cervello.

Vasi coperti de'Gentili.

Seminario del Franchetta p. 288.

I Gentili medesimi privi di quel gran lume d'esperienza nella quale sono i Christiani, ci hanno lasciato una figura degna di servir di specchio, à chi fà l'Elettioni de' Magistrati, e delle Cariche, che tengono bisogno del segreto, e veramente i Gentili tenevano per inutili al servigio del Tempio quei Vasi, che non haveano le bocche coperte, così debbonsi stimar' indegni del Carattere quegli Ambasciatori, che non sanno tener chiusa la bocca.

Sentenza di Simonide.

La Sentenza di Simonide merita d'esser registrata in questo luogo e per la sua natural vivezza, e per la sua viva curiosità. Questo Savio Cittadino non inferiore a'più benemeriti della Patria, interrogato un giorno, perche gli puzzasse tanto

la bocca acutamente rispose, *Perche nel mio cuore vi sono molti segreti putrefatti.*

Risposta di Don Pietro d'Aragona. Vita del Rè Ferdinando d'Aragona pag. 74.

Non meno sentenziosa di questa fù la Risposta che diede Don Pietro d'Aragona agli Ambasciatori di Martino II. Pontefice Romano, da' quali interrogato, in che cosa volesse impiegar quei tanti apparati di guerra, ch'egli faceva, rispose, *Abbrucciarei la mia Camicia sopra il mio corpo istesso, se fosse così ardita di voler penetrare il mio segreto.*

Mogli non debbono condursi dagli Ambasciatori. Tito Livio Dec. 3. pag. 37.

Quei tali che sono d'opinione che non debbon gli Ambasciatori condur Mogli con essi loro all' Ambasciata, hebbero la mira à questo articolo del segreto, mentre d'ordinario le Mogli con la lunga familiarità son propri à scavar' il fondo del cuore, ò impensatamente, ò per mostrar confidenza, e poi ricevuto il segreto non possono guardarlo un momento. Onde hebbe ragione Cinico di dir' à quel suo Amico, che se ne andava con la moglie al suo Carico, *Ti sarà più facile di guardarti di cento nemici, che di quella à chi tu dai la metà del tuo letto.*

Francia madre del segreto.

Mentre la Francia fù in mano di molti, che vol dir senza Segreto, hebbe difficoltà di mantenersi nella difesa, mà dà che divenne nel potere d'un solo (sò che chi legge m'intende) gli è facile d'offendere tutti. La Spagna ancor lei vinse sempre, mentre fù sotto il Dominio di quei Rè che facevano tutto, mà da che cominciò a darsi in preda di molti, si è veduta decader di giorno in giorno, come i Febricitanti di Febre Quartana.

Che stia ad ogni modo vigilante l'Ambasciatore,

tore, perche non è bene che sotto il pretesto d'esser troppo segreto, si renda muto, solitario & impraticabile, che sarebbe errore maggiore. Non può cavarsi il segreto dall' altrui cuore, che col conversare: e questo vuol dir che non bisogna esser tanto cauto che si renda diffidente con altri. Bisogna haver prudenza, per saper quando, con chi, e che cosa si deve confidare con chi si conversa.

La Generosità ne' pensieri e nell' attioni: quanto più s'esercita dall' Ambasciatore, tanto maggiormente potrà assicurarsi di ben riuscire negli Affari, già che se altre virtù son la Chiave d'ogni buon' esito, questa è la porta ch'introduce alla sua sodisfattione quanto egli desidera, e senza la quale caderà senza alcuna dubbio in disprezzo d'ogni uno, con pregiudicio grande degli interessi del suo Prencipe, e della sua Riputatione.

Generosità in che consiste.

Per parlar di primo tratto della Generosità dell' attioni, bisogna che l'Ambasciatore nell' entrar' al luogo della sua giuriditione, ò per meglio dire della sua Residenza, si metta nel Cervelio, esser suo obligo di far campeggiar nella sua persona la Grandezza, e Maestà del suo Prencipe, non nella Corte trà pochi, mà nel mezo del Popolo trà tutti, e questa Maestà, e questa Grandezza non si scoprono agli altrui occhi, con una grande esperienza negli Affari, con una destrezza ne' manegi, con la capacità ne' Trattati, queste son cose che s'ammirano, anzi che restano tal volta sepolti trà particolari; il Publico non si nodrisce in lui che dell' apparenza, che se questa non è splendida, l'Occhio

Generosità dell' Attioni.

Guida di buon governo del Sangro p. 397.

chio del Publico si distorna altrove, & i particolari compresi nel Publico perdono parte della stima dovuta all' altre qualità dell' Ambasciatore: le di cui virtù ne' manegi son come il Diamante, che quantunque di valore inestimabile, se non s'incrasta dal buon' Orefice in Oro, perde la maggior parte del preggio: non altrimente l'Ambasciatore, che sia habile, che sia capace, che sia esperto, che sia Prudente, che sia pieno de' migliori talenti del mondo, se non appoggia questa virtù sopra il Pedestallo della Generosità dell' attioni, perdono questo il proprio valore, & egli la stima.

S'assomiglia al Diamante.

Di dove è nato l'uso, delle solenni Cavalcate, e degli splendidi ingressi, ò siano superbissime Entrate che si danno agli Ambasciatori nel loro arrivo ne' Regni dove sono mandati? non d'altro che dalla necessità di farli conoscer al Publico, à segno che prima d'un tal' ingresso, il suo viver si chiama, *Stato privato*: dunque più fastoso si fà conoscere l'Ambasciatore agli occhi del Popolo, tanto più s'avanza il suo credito nella mente di questo, il quale ignorante de' fini occulti dell' Ambasciata s'ingrassa per così dire nell' esteriori apparenze.

Uso degli ingressi.

Mà non basta che l'Ambasciatore cominci (come fanno alcuni) bene, e poi termini in male; bisogna che comparisca generoso in tutte le Attioni, sia nelle Livrèe, sia nell'allogiamento, sia nella Tavola, sia nelle Conversationi, sia in ogni altra cosa, nè basta in un solo articolo, conviene in tutto comparir tale, già che un solo errore, basta ad oscurar cento virtù.

Bisogna che l'Ambasciatore sia generoso in ogni cosa.

Non

Non si possono che biasimare quegli Ambasciatori, che si danno all' esercitio di certi Officij meccanici, come quello di trattar con Mercanti non dico di cose di gran valore, mà di certe bagatelle che non val la spesa, & in che si daranno à spilorciar meza hora, per mezo soldo; vergogna veramente grande al Carattere, e ne adurrei molti Esempi, se questo male non fosse assai comune in molti; havendone io conosciuto diversi di quei che andavan nelle Botteghe per comprar mezo scudo di Mercantia, perdendo il tempo à disputarsi col Mercante in presenza di molti per il valore d'un Soldo.

Attioni meccaniche disprezate

Sò che non è possibile di star sempre sul punto della generosità, la quale bene spesso se non si modera basta à rendere inesauste le Indie istesse, tanto più che s' hà da fare alle volte con Arpie, che non si satiano mai; Mà però essendo obligato l' Ambasciatore à qualche risparmio, ò per inclinattione, ò per necessità, non deve in tal caso comparir sù la scena, rimettendo la Rappresentattione a' suoi Servidori, perche con tutto che questi condescendono all' humor del Padrone in qualche Attione di meccanica spilorceria, ad ogni modo stando questo dietro al Teatro della Colpa, se ne accuseranno i Servidori, anzi per lo più si stima dal volgo generoso il Padrone, benche i Servidori di suo ordine vadino risparmiando in eccesso credendo tutti che l'Avaritia proceda non dal Padrone, mà da' Servidori, dove che meccaneggiando l'Ambasciatore con questo, e quell' altro perderà egli il credito, & acquisteranno maggior

Si deve lasciar fare a' Servitori.

ripu-

riputatione i suoi Servidori; In somma che l' Ambasciatore s'esenti per l'honor del suo Carattere di queste materie.

Strada del Mezo. La strada del Mezo è la più convenevole, e sicura, perche in ogni cosa l'eccesso è vitioso. Si sono veduti Ambasciatori dar nelle smanie d'una grand'ambitione, per quella loro generosa maniera di campeggiar' agl' occhi del Mondo, sino al segno che tenevano à gloria, che altri dicessero, esser la sua Corte più fastoso di quella del Prencipe istesso; dico dunque che bisogna evitare che si cada in discorsi di questa natura, perche l'ugualità non piace, come s'è detto.

Generosità di pensieri. *Passando hora alla generosità de' pensieri*, che onninamente il buon' Ambasciatore non può esentarsene, mentre da questa dipende il decoro, la Maestà, e la stima del suo Prencipe, nella Corte dove Egli risiede, anzi per lo più questa sorte di generosità, quando si mette in Esecutione dall' Ambasciatore, non può che facilitarli la strada a' maneggi.

Dario trovandosi dopo il suo Ingresso nella Scithia bisognoso di viveri, spedì Ambasciatore per chiederne à quei del Paese all' intorno, quali con altri loro Ambasciatori risposero alla domanda con un presente Enigmatico d'una Passera, d'una Talpa, d'una Rana, e cinque Freccie. Rallegrossi grandemente Dario, esplicando in questa maniera l'Enigma, in presenza degl' Ambasciatori, *Che con la Talpa segli offeriva la Terra, con la Rana l' Acqua, con l'Ucello, i Cavalli, e con le Freccie, la sommission de' Popoli alle sue Armi*; mà Crania il

Presente mandato à Dario.

primo

primo degl' Ambasciatori, voltando la testa per dimostrar che Dario non intendeva l'Emblema, con generoso animo rispose. *Persi, se non fuggite di quà, così veloci come Vccelli, ò se non vi nascondete sotto alla terra come Talpe, ò sotto le acque come Rane, sarete uccisi da queste Freccie nè ritornarete più alla vostra Patria.* Officina historica dell' Arnoldi p. 268. Perfetto Ambasciatore.

L'Esempio di Quinto Fabio hà qualche cosa di maggior forza, per far meglio veder quanto sia necessario la generosità de' pensieri nell' Ambasciatore. Questo gran Senatore fù spedito da' Romani Ambasciatore agli Atheniesi, con ordine di ristringer la sua Ambasciata nella presentatione di due Lettere, in una delle quali non vi era che una sola parola, *Pace*, e nell' altra, *Guerra*. I Cartaginesi generosamente risposero, *Che havevano cuore per accettare qual' Egli vorrebbe delle due*: l'Ambasciatore molto più generoso, vedendo che al suo arbitrio si lasciava la scelta, e che sarebbe stato un mostrar viltà d'animo d'abbracciar quella della Pace, scelse quella della Guerra, come cosa più gloriosa alla sua Patria, e veramente la risolutione fù molto aggradita dal Senato Romano, perche se havesse fatto altramente, havrebbe dato agl' Atheniesi occasione di rimproverar' i Romani, che havessero chiesto la Pace. P. 249. Esempio di generosità di pensieri di Quinto Fabio. Perfetto Ambasciatore p. 250.

Essendosi avvicinato con potente Esercito il superbo Crasso ne' Confini de' Parti, questi spedirono un' Ambasciator à Crasso per saper da lui, qual fosse la sua Intentione verso di loro, e fù perciò scelto Vaguise huomo colmo di generosi pensieri, che esposto quanto si con- Di Vaguise Ambasciator de' Parti.

teneva

teneva nelle sue commissioni, ne hebbe dal temerario Crasso una risposta superba, ristretta in queste parole, *Di a' tuoi Patroni che risponderò a loro in Seleucia*; che era la Corte, e la Città Metropolitana de' Parthi, à che con generoso animo mostrata Vaguise la palma della mano coragiosamente rispose, *Vedi Crasso nascerà sopra di questa il pelo prima che tu veda Seleucia*, cosa che distornò questo superbo dall' impresa.

D'un' Ambasciator Francese.

Riferisce Paolo Giovio l'esempio d'un Ambasciator Francese in Constantinopoli, il quale non ostante che fosse stato minacciato di non presentarsi più all' Udienza, e più volte respinto dagli Eunuchi, non cessò mai di cercar inventioni per accostarsi, fino che presi gli habiti Turcheschi, si presentò al Gran Signore, dicendogli, *V. A. non è costumata à trattar ben con Christiani, e per questo mi son fatto Turco d'habiti, per difender con la lingua le ragioni d'un Christianissimo.*

Scola di Politica. p. 47.

Del Sagredo.

Maggiore ad ogni modo, e più generosa fù la risposta data dal Sagredo, Bailo di Venetia in Constantinopoli, il quale presentatosi nella sua prima Audienza nella Porta, gli venne d' Ecmet II. chiesto *se gli havesse portato le Chiavi del Regno di Candia*, alla di cui superba proposta, con generosi spiriti rispose l'Ambasciatore, *Anzi son venuto per pigliar quelle del Regno di Cipri.*

D'un' Ambasciator Spagnolo.

Degno di memoria, è ancora l'Esempio di Don Indico Rinquetz, Inviato da Carlo V. alla Porta, secondo l'accenna il Canonerio, questo Signore essendo stato chiamato all' Udienza, e

za, e vedendo che per arte non se gli dava da sedere, con animo risoluto cavatosi il mantello, lo piegò alquanto, e postosi à sedere espose la sua Ambasciata, che finita partì, & essendogli stato detto, che pigliasse il suo mantello, rispose, *Gli Ambasciatori di Cesare non costumano tirarsi à dietro le Sedie*, e così lo lasciò.

Giovanni di Vera, Commendatore di Montüo, era così pieno di generosi pensieri, che forse nel suo tempo non hebbe mai uguali in questo genere; Fù egli dal Rè Catolico mandato Ambasciatore al Rè di Granata, dove comparse con Pompa Reale; in tanto fù invitato un giorno dal principal Ministro di questo Rè, per andar' à veder la loro Moschea in un giorno, che si celebravano solennissime Feste; scusossi nel principio il Vera sotto vari Pretesti, mà vedendo che l'altro sempre più il molestava, arditamente rispose, *I Servidori del Rè Catolico, non costumano entrar come Amici nelle Moschee, mà ben si come Nemici per romperne l'Idoli.* Potrei adurre diversi altri Esempi del medesimo che tralascio per brevità.

D'un' altro Spagnolo.

Quel gran Bragadino, specchio di fede, e vera gloria della sua Patria, che perdè la vita per conservar con animo ardito le giuste ragioni di questa, mentre si trovava Balio in Constantinopoli rimproverando al Gran Signore l'infedeltà de' Turchi verso la Veneta Republica, gli fù da questo detto, *Taci altramente ti farò tagliar la testa*, à che generosamente con animo intrepido rispose il Bragadino, *La mia Testa ti farà maggior guerra morta che viva.*

Del Bragadino.

Historia de' Turchi del Sansovino p. 796.

Di

Di tutti questi Esempi di generosi pensieri, quello del Marcon Ambasciatore del Tamerlano, non è meno magnanimo di tutti gl' altri de' quali ne habbiamo fatto mentione. Appena questo Ministro arrivò in Constantinopoli che gli vennero fatti dall' Imperator de' Turchi Bajazet certe domande molto impertinenti, dalle quali generosamente si schermì il Tamerlano con questa risposta, *Il mio viaggio non è indrizzato al fine che voi credete; Io sono stato mandato, non per trattar pace, ò guerra con voi, mà per rallegrarmi del ripudio fatto da voi delle vostre tre Mogli, la qual cosa adempita me ne ritornerò subito.* Con che pagò l'insolenza dell' altro, essendo trà Turchi cosa vergognosa il Ripudio. Si crede che ad Henrico VIII. Rè d'Inghilterra arrivasse un fatto di questa natura, con un' Ambasciator Francese, e benche l'accenna il Monstrelet, lo tacciò, mentre le circonstanze non hanno cosa di verisimile.

Del Tamerlano.

perfetto Ambasciatore 258.

Curiosa, e non men generosa fù la risposta data dal Signor Don Romero, Ambasciatore del Rè Catolico al Rè di Fez, quando sdegnato questo Prencipe che il Catolico gli diminuisse i titoli dovutigli, nella lettera scrittagli, superbamente disse al Romero, Credo che qualche Porco hà dettata questa lettera al vostro Prencipe. l'Ambasciatore che sapeva benissimo essere il Rè di Fez di Religione Hebrea, che comanda l'astinenza della Carne di questo Animale, e non volendo lasciar impunita una così fatta insolenza, rispose, *Il mio Rè sapendo che voi siete un Hebreo, s'hà fatto dittar*

D'un' Ambasciator Spagnolo.

dittar la Lettera da un Porco, per assicurarla acciò non sia mangiata da voi.

Mancarebbe più tosto che gli Esempi il tempo alla penna, per raccorre succintamente i fiori di questa virtù tanto niceffaria al petto dell' Ambasciatore, che in fatti si rende riguardevole agli stessi nemici, quali sogliono d'ordinario amare i pensieri generosi, benche di lor pregiudicio, essendo questa qualità nel Ministro, appunto come l'aceto che piace ancor che agro.

La vivacità dello spirito, non rende meno dell' altre virtù perfetto l' Ambasciatore nel suo essere, perche con questa si fà conoscere, non dico quel ch' egli è mà maggiore di quel che dovrebbe essere. Negli animali istessi piace all' huomo questa vivezza, pure che non se ne servano in male come gl' uccelli di rapina, ò li Quadrupedi indomiti.

Vivacità dello spirito.

Non vi è cosa che si disprezza più nell' huomo della lentezza, e la tepidezza negl' Affari, e se questo è un vitio à tutti, si può dir colpa mortale nella persona dell' Ambasciatore, il di cui carico non consiste in altro che in una continua vigilanza; San Paolo esclude della Chiesa quei Christiani, che non sono nè caldi, nè freddi, mà certo che questi tali Huomini dovrebbono esser maggiormente esclusi da tutti i Governi in Generale, e da quello dell' Ambasciaria in particolare, perche i manegi che s'appoggiano nella persona dell' Ambasciatore, vogliono fuoco che faccia buona fiamma, chiara, risplendente, composta di buoni legni per evitar' il fumo.

Huomini nè caldi nè freddi.

Davide

Davide

Davide trà le altre ſue ſuppliche, chieſe all' eterno Dio, quel che più conoſceva eſſergli niceſſario. *Da mihi intellectum*, ſapendo beniſſimo che più di tutti i Prencipi, i Paſtori, & i Miniſtri haveano biſogno di Spirito: che però Eliſeo quando vide rapir nel Cielo il ſuo Maeſtro, vedendo che biſognava ch' Egli reſtaſſe ſuo Ambaſciatore in queſto Mondo non domandò altra gratia che queſta, Fiat in me ſpiritus duplex, perche in fatti à chi maneggia affari publici non baſta un ſolo ſpirito, ce ne vogliono due per conoſcere, per adoprare, e per eſeguire gl' ordini, i Maneggi, i Trattati.

Eliſeo.

Atenieſi e loro aſtutia.

Conobbero tutto queſto molto bene gli Atenieſi; benche privi del Lume della Fede, quando condannati da' Romani ad un grave caſtigo, non sò perche ſorte di fellonia commeſſa, per ottener' il perdono, penſarono di mandar in Roma Ambaſciatore, mà non trovandone uno, capace di tanto impiego, ne ſcelſero trè, Carneade, Diogene, e Critolao; il primo Accademico, il ſecondo ſtoico, il terzo Peripatetico, il primo Efficace, il ſecondo Sottile, il terzo Modeſto: eſſendo vero che ci vogliono molti Spiriti, per comporre lo ſpirito d'un perfetto Ambaſciatore.

Perfette Ambaſciatore p. 263.

Senza ſpirito tutto è inutile.

Afferma il Caſtiglione, eſſere inutili tutte le inſtruttioni di Senofonte, d'Alberico, d'Hermolao, di Barbaro, di Conrado, di Macchiavello, di Cardano, di Tacito, di Boccalini, di Bruno, del Taſſo, e del Canonerio, ſe la vivezza dello ſpirito non ſovrabonda, nella perſona dell' Ambaſciatore, mentre queſto è quello, che gli fà conoſcer' il bene, & il male;

le; che l'insegna la strada, che si deve tralasciar' ò tenere, e che l'assicura ne' casi dubbiosi, anzi che gli fà conoscere i precipizi per evitarli.

Cinque sorti di Rappresentanti Publici, trovo esser stati nel Mondo, cioè quella di Nuncio, l'altra di Feciale, la terza di Caduceatore, e l'ultima di Precone. Nunci son coloro che vengono mandati da un Particolare, ad un' altro Particolare, ò vero da un maggiore ad un minore, e da qui nasce che il Papa, che pretende maggioranza sopra tutti i Prencipi costuma dar' il Titolo di Nunci a' suoi Ambasciatori ordinarii, per far veder ch' egli hà preminenzenza sopra degl' altri. Li Feciali erano Messagieri del Popolo Romano, e Giudici deputati à visitar le attioni degl' Ambasciatori, & à risolvere i dubbi che questi haveano co'Prencipi co' quali trattavano. Il Caduceatore era mandato da' Romani, per auvisar le Provincie ch' essi volevano, travagliare, perche la Guerra si faceva più nobilmente di quel che si fà al presente, che tutto và per inganno; suo vero officio era di domandar quelle cose che riguardavano il dritto delle Genti, di conchiuder le Tregue, di rischattar gli schiavi, di tramutar li prigioni; di ricercar li morti, per dargli sepoltura; di far la pace, e di separar quelli che combatteano corpo à corpo, come fù pratticato trà Hettore, & Aiace, trà Tancredi, & Argante. Il Precone era quasi d'una specie simile, con questa sola differenza, che non gli era permesso di conchiudere, mà ben si di trattare, e dar avviso, e nella conclusione poi si mandava il Caduceatore.

Spetie d'Ambasciatori.

Nuncio.

Feciale

Caduceatore

Precone.

Hora

Horà tutte queste Qualità si restringono al presente, con assoluto potere nella persona dell'Ambasciatore, di modo che bisogna, che questo s'armi di tutto quel spirito che si vedeva diviso in altri; già che egli solo bisogna che negozi, che tratti, e conchiuda quanto ne' tempi andati si trattava, e conchiudeva da diversi.

Boccalini dice che lo Spirito nell' Ambasciatore, è il sale che conduce tutti gl' Affari, senza che tutto è insipido, e questo s'intende non lo spirito ordinario che ci guida tutti, mà la vivacità dello spirito, che è nicessaria a quei che conducono gli Affari; Il Cosmi Prelato eminente, vuole che la vivezza dello spirito nell'Ambasciatore sia come il vento dell'organo, il quale quanto è maggiore, tanto più risuona armonioso l'Organo; non altrimente lo spirito nella persona dell' Ambasciatore se non hà forza, e vigore, non possono i suoi Trattati, anzi il suo concetto istesso, farsi conoscere che deboli, e di niuna sostanza, mà se tiene vivezza tutto campeggia fastoso, e quanto egli fà comparisce grande ancorche picciolo.

Spirito assomigliato all' Organo.

Vi sono Ambasciatori, che coprono la mancanza del loro spirito, con certi concetti morali, e pretesti di moderatione, onde compariscono nella Corte, appunto come se fossero Capuccini ne' Chiostri, senza gratia, senza alcuna vivacità, fuori quel rispetto che altri devono al Carico, non si fà più stima di loro, che d'un privato; un' Ambasciator Francese con dieci Corteggiani fà più strepito, che uno

no Spagnolo con cento, perche quello come l'argento vivo corre per tutto, e questo come il Piombo, non si muove d'un luogo.

Sisto V. che riuscì nel Governo più ammirabile d'ogn' altro, non in altro colpevole, che nell' eccessivo rigore della giustitia, che ministrò con tanta severità, che sembrava in lui più tosto crudeltà che Giustitia, che finalmente deve esser temperata dall' Equità; basta che in riguardo del resto del suo Governo ne sono restate vive le prove del suo gran talento. In somma questo Papa, benche la sua mira fosse di farsi temer dal Mondo tutto, ad ogni modo non voleva nella sua Corte, che Corteggiani di gran vivacità di spirito, perche diceva Egli, un' huomo lento non poteva ben servire il Padrone, anzi egli voleva che con vivezza rispondessero alle sue domande, e si difendessero de' Rimproveri; nè amava quei Ministri ch' egli diceva non esser, nè carne, nè pesce, onde da lui era ben visto il Conte d'Olivares Ambasciator Spagnolo, Giovine spiritoso, e vivo, di modo che spesso si lasciava dire, Lo spirito dell' Olivares val più, che la prudenza di tutti gli altri Ambasciatori insieme.

Sisto V. amator de' grandi spiriti.

Vedi la sua vita nel 2. vol.

Che non sia povero, mà ricco. Questa è una delle qualità che si ricerca nicessariamente nella persona dell' Ambasciatore. A dir' il vero, io non sono di parere di quei che lodano la Povertà, e disprezzano la Ricchezza; per disprezzar questa bisogna esser Angelo, ò pazzo, pazzo per non conoscerne il pregio, Angelo per non haverne bisogno. L' acquistar Ricchezze è virtù, il servirne in male è vitio: anzi

Ambasciatore non deve esser povero mà ricco.

anzi ci vuol virtù maggiore, à saperſi ben ſervire delle Ricchèzze, che ad acquiſtarle, perche qui entra à parte la fortuna, mà là non vi è che la ſola forza dell' intelletto, che può eſſer buono, ò cattivo.

Mi perdonino quegli antichi Stoici, che tramandaróno alla noſtra poſterità, per non dir' alla loro, quei coſi fatti ſentimenti, Che dagli huomini Savii, non ſi dovevan ſtimar' altre Ricchezze, che quelle ſole dell' animo, mentre le Ricchezze materiali del Mondo, non erano che immonditie, e ſchiuma. *Che il ſavio benche più brutto di Therſite brutiſſimo era più bello d' Adone, benche belliſſimo, e che il più povero con le ſue Ricchezze dell' animo ſuperava di gran lunga Creſo, che vantavaſi per il più ricco della terra.*

Opinione degli Stoici circa alle Ricchezze.

Non nego che queſte ſentenze non ſiano ottime per inſegnarle nella Scola d'Epitetto, mà che ſiano buone per le Corti de' Prencipi lo nego. Biſogna che l'Ambaſciator ſia ricco di ſuo Patrimonio non ſolo per le ragioni allegate, cioè che havendo Ricchezze nella Patria, ſarà conſtretto d'haver ſempre meglio aperto l'occhio verſo la ſua Patria, contro la quale non farà nulla per non perderle; mà perche ſenza Ricchezze non potrebbe proveder' alla ſpeſa. alla quale è chiamato dal ſuo Carattere, che vuol campeggiare con decoro, e Maeſtà, ſia negl' habiti, ſia nel vitto, ſia in ogn' altra coſa, che ſi và preſentando alla giornata.

Ambaſciatore deve eſſer ricco.

Non può haver' un' Ambaſciatore nemico maggiore della Povertà, quando una volta è conoſciuto povero, che rinunci pur' il ſuo Carico,

rico perche non vi è da ſperar più buona riuſcita a' ſuoi Intereſſi. Gli ſpioni l'abandonano, & abbandonato da queſti, reſta come un'anima ſenza ſentimenti. Il popolo lo diſprezza vedendo il poco profitto che vi è da fare con lui. I Cortegiani lo moſtrano à dito, e non vi è chi vogli ſtimarlo, mà quel che è peggio che conoſciuto tale dal Prencipe, non ſolo non fà niente per lui, mà di più lo fà ſtimolare ogni giorno da' ſuoi Miniſtri, per obligarlo con i Doni à condeſcender' à quanto Egli hà biſogno. Povertà pericoloſa.

Non vi è coſa più facile che di corrompere un' Ambaſciatore povero, perche il veder' innanzi gl'occhi quel che manca, ci vuol virtù Angelica, per aſtenerſi di raccorre il ſuo Biſogno. Io voglio credere che vi ſiano poveri coſi diſintereſſati, e zelanti, che volontieri perderebbono più toſto la vita, che macchiar la propria riputatione d'un minimo neo d'intereſſe, mà queſto non impediſce ch' Egli non ſia tentato, e che gli altri non faccino ſiniſtro penſiere di lui, eſſendo vero ch' è più facile di ſoſpettar d'un povero che d'un ricco. Livio Dec. 3. n. 28.

D'Ordinario s'attaccano le Fortezze da quella parte dove è più facile per la debolezza il far breccia; non vi è coſa più facile ad aſſalir che la povertà col mezo della quale s'eſpugnano quei Caſtelli che pajono più invicibili: Per queſto i Romani, egl' Atenieſi ſtabilirono Leggi, che niun Cittadino povero poteſſe pervenir' alla Giudicatura; anzi ſcieglievano ſempre Giudici ricchi, per meglio aſſicurar l'innocenza della Giuſtitia. Povertà è una breccia all' honore

H Saluſtia

Casa de' ricchi frequentata più di quella de' Dotti.

Saluſtia Donna Romana, venne interrogata un giorno, *Qual coſa foſſe meglio nell' huomo, eſſer Ricco, ò Dotto*, alla qual Domanda riſpoſe, l'accorta Donna, *Vedi Amico, qui dirimpetto alla mia Caſa, vi ſtà un Ricco, & un Dotto, vicino l'uno dell' altro, & io oſſervo che di continuo entrano Dotti nella Caſa del Ricco, mà non veggo mai Ricchi nella Caſa del Dotto. Da queſto cavane tu l' argomento qual ſia meglio de' due.*

Tiberio s'oppone all' Elettione d'un Povero

Tiberio s'oppoſe grandemente acciò Cajo fratello di Galba non foſſe eletto al Governo delle Provincie, allegando la ragione della povertà, benche per altro haveſſe havuto talenti ſofficienti al Carico; mà perche prevedeva Tiberio l'inconveniente che ne poteva naſcere, ſpetialmente quando ſi ſcontra in un' huomo il deſiderio d'acquiſtar beni. Licurgo Legislatore faviſſimo ordinò che trà i Cittadini vi foſſe una certa moderatione, poiche l'eſſer troppo ricco, era pericoloſo, altre tanto, che l'eſſer troppo povero.

Oro eſca di male.

Sanſovino Hiſtoria de' Turchi 322.

Solimano vedendo di non poter indurre Canix Ambaſciator del Rè di Polonia, à condeſcendere a' ſuoi deſiderii l'introduſſe in una Camera, dove vi erano ſomme immenſe di danari contanti, e quivi cominciò di nuovo à ripigliar i negotiati; ſtette ſaldo e canſtante Canix, mà ritornato in Polonia, raccontò il fatto, e pregò il Rè di non ſervirſi mai più d'Ambaſciatori poveri, perche conchiuſe, Io ſono ſtato più volte in precinto di perdermi alla viſta dell' Oro, che riluceva in Conſtantinopoli innanzi i miei Occhi.

Io

Io non sò perche I Venetiani stabilirono leggi così rigorose, che sotto gravissime pene non potessero gli Ambasciatori ricevere doni dal Prencipe dove sono Inviati, & in fatti ne sono stati molti castigati per haverne accettati; Perche questa legge dico io? Se son Ricchi non son tentati, e non tenendone di bisogno, non vi è pericolo, che si lascin corrompere; se son poveri, perche mandarli? perche voler far prova della loro fedeltà, e della loro constanza.

Moderatione nelle Ricchezze

Dico io dunque che l'Ambasciatore non deve esser povero mà ricco, mà però che questa Ricchezza in lui non dia nell' eccesso, altramente diverrà così pericolosa, che la Povertà, come lo conobbe Licurgo. La Povertà fù la sola cagione che obligò Ottone à ribellarsi contro Galba, & ad assalire l'Imperio, e l'eccessiva Ricchezza somministrò i mezzi à Giuliano di comprare l'Imperio. Plauto, e Silla i più dannosi Serpenti che habbia mai veduto la Patria, furono ambidue nello stesso tempo agitati di differenti passioni vitiose, gran Povertà nell' uno, gran Ricchezza nell' altro.

Plauto e Silla.

Un Ambasciatore col mezzo d'una moderata Ricchezza, soccorsa dalle Pensioni & emolumenti concessi al suo Carico, può meglio esercitare nelle sue Attioni la Prudenza; mà la povertà mandata in uno stato straniere, è molto pericolosa, mentre come s'è detto, se lei non può guadagnar' alcuno, difficilmente potrà impedirsi di non esser d'altri lei guadagnata. E come si potrà acquistar l'affetto, e la libertà altrui, senza haver' i mezi per usare la

Povertà mandata fuori è pericolosa.

liberalità, e senza parlare di grandi intelligenze, per la di cui esecutione ci voglion sempre danari? come sarà la Casa d'un Ambasciatore povero frequentata da Curiosi & huomini esperti che sono gli Acquedotti, & i Canali che conducono all' Ambasciatore la prima cognittione delle cose, dalle quali può cavare grand' utile, quando se ne sà ben servire? è facile l' aggiungere del suo, à quel tanto che si comincia d'altri, come pur ce l'insegna il Filosofo.

Seminario di Frachetta. cap. 33. p. 288.

Che sia nemico giurato dell' Avaritia. Anche questo articolo è molto da ponderarsi, mentre un' Ambasciatore Avaro tira seco la radice di tutti i mali, e così in fatti venne chiamata dal Savio, *Radix omnium malorum;* Uno spirito avaro è un' hoste così cattivo che in tutte le attioni nelle quali hà parte, benche succedano felicemente gli Affari, vi restà sempre il sospetto, che diminuiscono il Credito à quanto si è con destrezza trattato, e se per auventura manca il buon' esito a' Trattati, qual concetto s'havrà del Ministro se hà fama d'Avaro? Si dirà subito che l'Avaritia l'hà impedito d'ottenere l'intento, ancorche ciò non fosse vero.

Avaritia deve esser nemica dell' Ambasciatore

Soleva dir' il Gran Cosmo di Medici, dico quel che fù chiamato *Pater Patriæ, che nella Casa d'un Publico Rappresentante, era più dannosa l'Avaritia, che la Peste, perche questa metteva à rischio la vita, e l'altra la riputatione, che deve esser più cara della vita istessa;* e veramente la Peste difende il Commercio delle persone, mà non delle Lettere, mà l'Avaritia fà fuggir' in tal fatto modo gli Huomini esperti dalla frequenza dell' Ambasciatore, che fanno

Avaritia peggior della Peste.

Vita di Cosmo di Medici detto il Grande pag 67.

fanno anche cessar la Corrispondenza delle Lettere istesse. Quando questo è una volta conosciuto Avaro, non può sperar più buon' auvisi, alcuno non si curerà d'haver à fare con lui; sarà sprezzato, come son tutti gli Avari, e constretto à viver vita privata con pregiudicio del Carattere publico.

Quanti Ambasciatori per la lor' Avaritia hanno lasciato in abandono gl' Interessi de' loro Prencipi? Don Diego Mendozza, Ambasciator del Rè Filippo in Parigi si lasciò scappar da mano come l'accenna il Beretti, due ò trè ottime occasioni da far ben prevalere gli Interessi della Lega Catolica, per voler risparmiare con troppo parsimonia il danaro del suo Prencipe, non già per rendere opulente di qualche somma di più l'Erario di questo, mà per crescere stimolato dall' avaritia il suo Scrigno.

Don Diego Mendozza.

Interessi di Stato del Cotogni p. 226.

L'Ambasciatore Avaro non solo cerca di risparmiare con indegna Spilorceria ii Danaro suo proprio, mà anche quello del Prencipe per renderlo suo; di modo che bene spesso l' Avaritia lo fà tanto meditare sopra quel tanto ch' è nicessario di spendere per l'avanzo degl' Interessi del suo Padrone, che in questo mentre fuggono le occasioni, e benche egli le veda sfuggire, non però piange il danno, perche l'Avaritia l'accieca, e l'Oro che gli resta nelle mani, non lo lascia conoscere il danno del Prencipe.

Ambasciator' Avaro.

Non si può esprimere il danno che riceve il Soprano da un' Ambasciator' Avaro, e veramente se uno mi domanda qual di due porta

maggior pregiuditio agl' Intereſſi del Prencipe l'Avaro, ò il Liberale, riſponderò ſenza dubbio l'Avaro. Il Liberale aggiunge ſempre alle ſpeſe che ſi fanno del danaro del Padrone, qualche coſa del ſuo, dove che l'Avaro non ſolo riſparmia il ſuo, mà anche quello del Prencipe per farlo ſuo: Il Liberale domanda, e ſe gli dà ſempre poco per quel concetto che s'hà di lui, che ama di dar troppo: l'Avaro domanda molto, e ſe gli da tutto, per quella imaginatione che non ſia per ſpenderlo à male. Il Liberale con dieci doppie contenterà un Galan' huomo, dove che l'Avaro appena può ſatiarlo con cento; e perche ciò: perche la fama del Liberale contenta ogni uno, mentre ſi vede, che fà tutto di cuore, mà l'Avaro non ſodisfa niſſuno, conoſcendoſi beniſſimo che fà tutto per forza.

Avaro di maggior pregiudicio che il liberale

Il medeſimo Cotogni pag. 281.

Ma quel che più importa che con l'Avaro il Prencipe perde le ſpeſe, perche oltre che niſſuno vuol far coſa alcuna ſenza eſſer ſicuro, e tal volta con l'avanzo in mano, il ſolo penſiere che l'Ambaſciatore ſia Avaro, mette in cattivo humore quei che lo ſervono, à ſegno che gl' Affari non havranno buon fine, ò ſe l'hanno, ſarà coſi tardi, che il beneficio non val la metà: mà con il Liberale ſi guadagna il doppio, perche tutti corrono volontieri à ſervirlo, e certi della ſua Liberalità, non penſano che à guadagnarſi la ſua grazia, con la prontezza di ben ſervire, di modo che il ſervitio del Prencipe ſi farà con calore. Ecco il danno che ſi cava dal Miniſtro Avaro; Ecco il Profitto che ſi tira dal Liberale; Stà dunque al

Liberale più proficevole che l'Avaro.

Prencipe

Prencipe il ſcieglier quello che giudicherà più convenevole a' ſuoi Intereſſi, mà è certo che con l'Avaro, non li troverà mai buoni.

Che ſia zelante, mà non Temerario. Ecco un' altro articolo che porta ſeco ampie circonſtanze da ponderare. Non vi è coſa più niceſſaria nella perſona dell' Ambaſciatore, quanto quella del zelo, e non vi è coſa più difficile di queſta per mettere in Eſecutione, ſe il zelo è freddo diviene viltà, ſe è troppo ardente ſi cambia in temerità. Se non ſi ſerve del zelo vien ſtimato ſciocco dagli altri; ſe l'adopra con fierezza, tutti ſi ſdegnano; S'è Temerario non piace à niſſuno; s'è zelante di troppo ſi fugge dal Prencipe, à chi non ama in caſa ſua d'eſſer d'altri bravato, e però non ſi può eſercitar' un gran zelo, ſenza far torto alla Maeſtà del Regnante.

Ambaſciatore deve eſſer zelante non temerario.

Veramente lo ſmiſurato zelo ripugna alla natura del Carico dell' Ambaſciatore che deve eſſer corteſe, civile, dolce, e pacifico, verſo la Corte alle quale è mandato, ad ogni modo lo ſpogliarſene non è bene; il veſtirſene troppo, non è da ſopportare, onde ci vuole una ſomma prudenza per eſercitar il zelo à luogo, & à tempo, acciò non divenga Temerità. Certo è che l'Ambaſciatore ſi manda per trattare i negozi del ſuo Padrone, mà non per turbar' il riposo dell' altro dove và, come ſi potrebbe credere, quando ſtaſſe ſempre ſul punto di vendicar ogni picciol puntiglio d'honore, come ſe ne trova tal volta.

Ci vuol prudenza per eſercitar' il zelo.

Nel Ponteficato d'Aleſſandro VII. fù ſpedito in Roma dal Rè Chriſtianiſſimo ſuo Ambaſcia-

basciatore estraordinario, il Duca di Crecchi
Duca di Crecchi in Roma. Cavaliere di gran portata, sia per la nascita, come per altri talenti, mà che in fatti pareva più proprio, à trattar negl' Eserciti, con Capitani, che in una Corte simile alle Romana con Ecclesiastici, la qual cosa cagionò nel principio qualche discorso trà quei Prelati, non potendo alcuno d'essi comprendere, perche un Rè abbondante di sogetti adequati alla Corte di Roma, volesse mandar' un Soldato, con garbo, & attioni alquanto fieri, e con l'humore di quei che non si lasciano volontieri passar la mosca sul naso.

l'Auttore hà scritto questa Relatione 37.

Questo Signore capitato in Roma con numeroso Corteggio di primo tratto si fè conoscer con gli effetti, tale che lo testimoniava l'apparenza ch' era di Soldato; e come il suo Cuore era tutto infiammato di zelo per la gloria, e servitio del suo Prencipe, e della Natione Francese, tutto trattava con ardire, tutto con animo intrepido, e non poteva permettere, che se gli negasse qual sia minima domanda, senza un risentimento, così pieno di zelo, che da' Romani si stimava in lui temerità; onde comunemente andavan dicendo, che il Rè haveva mandato in Roma il Crecchi per turbar' il risposo publico della Corte; acciò con simili garbugli potesse meglio pervenir' à Capo de' suoi disegni in Italia, la quel cosa si verificò meglio, quando successo quel rumore trà le genti del Duca, & i Corsi, la Francia col voler tutto, si fè conoscer l'arbitra sovrana d'ogni cosa.

In somma quando un' Ambasciatore entra in

in un Regno, e che comincia (tanto più s'è mandato da qualche Prencipe potente) à far prevaler il suo Carico con troppo zelo, & ardire non si può far altro giudicio, se non che sia stato mandato per cercar garbugli, già che il vero Ambasciatore deve proporre, l'instanze, ò le domande con piacevolezza, Cortesia, e dolcezza, & in modo che quando bisogna contendere sopra cose che non si trova à proposito di concedersi, dal Prencipe, mostri di non essere ostinato, & insuperabile, che in quelle sole cose, che spettano direttamente al suo Carico, con ragioni così valide che si possa conoscer da tutti ch' Egli non si muove per passione; e con questo sarà facile à fare che la contesa nata dal negotio si fermi sopra la medesima causa, che l'hà fatta nascere, & impedire che non si trasmetta alle persona.

Chi mostra troppo zelo cerca garbugli.

Traité de la preservative contre les vices de la politique p. 38.

Tuttavia se si sentisse un poco interessato nel Carico, e che patisca qualche Breccia la sua gloria, la sua Dignità, in tal caso deve servirsi del suo zelo, del suo valore, e della sua Constanza, per reprimere il torto che se gli volesse fare, tanto contro il Prencipe appresso il quale risiede, quanto contro gl' Ambasciatori degl' altri Prencipi; assicurandoli prima del suo vero zelo, spogliato d'ogni sorte di passione, e poi con animo intrepido sostenere, e generosamente difendere l'honore della sua Patria, ò la Dignità del suo Prencipe, sino al rischio di perder la vita, perche in caso tale non violerà punto le ragioni delle Genti, mà sarà più tosto il Difensore del *Jus Gentium*, nè di ciò può esser' accusato.

Come debba servirsi del suo zelo.

S'è meglio trattar col Prencipe ò con i Ministri.

Mentre che l'Ambasciatore tratta Affari che riguardano il suo Carico deve servirsi nelle sue parole, e nelle sue Attioni d'una certa libertà modesta, ad ogni modo non deve sopportare, che si dica, ò si facci cosa alcuna contro l'honore del suo Padrone, ò della sua Natione altramente conosciuto per poco zelante cade in deriso.

Si può distinguere il Carico dalla persona

Non è ancora decisa la Lite, se sia meglio che l'Ambasciator negozi e tratti con pochi, ò con molti; direttamente col Prencipe, o con i suoi Ministri; questo dipende dalla natura del Prencipe, che necessariamente bisogna conoscersi dall' Ambasciatore; in tanto io stimo esser meglio indrizzarsi se far si può direttamente al Prencipe, perche se questo conosce la sincerità di trattar dell' Ambasciarore, e l'intentione c' havrebbe di servirlo in tutte quelle cose che gli potrebbono esser permesse dall' Interesse del suo Prencipe, è più che certo che aggiustarebbono trà di loro molte cose, le quali forse non rimarrebbero ch' intrigate dal negotiato de' Ministri.

Si può dal Prencipe distinguere, nell' Ambasciatore che risiede appresso di lui, il suo Carico dalla sua persona, perche vi sono molte cose che si possono confidar' alla persona, che non sono da confidarsi al Carico, e molte si concederebbono all' Ambasciatore che non potrebbero accordarsi al Carico, che vuol dir al suo Prencipe.

Odoardo VI.

Riferisce Filippo de Comines, che Luigi XI. Rè di Francia faceva grandissima stima degl' Ambasciatori d'Odoardo VI. Rè d'Inghil-

ghilterra, particolarmente *all' hora che più vigorosamente s'opponevano à quanto Egli pretendeva, perche gli parlavano con zelo, mà non con violenza.*

Questa stima si può dall' Ambasciatore acquistare, quando si risolve d'obligar co suo buon'affetto, e con le buone parole, non potendolo fare con gli Effetti, e con i fatti; in modo però che la dolcezza non possa condurre à precipitio il suo Affare, ò pregiudicar all' auttorità del suo Prencipe, mà per sodisfar ad amendue insieme e per una buona impressione di se medesimo per le altre occasioni che potessero arrivare. Ma come di tali massime che devono imprimersi nell' animo, se ne ricercano Esempi, ne adurrò alcuni, e di quelli che fanno vedere come si può esercitar il zelo con stima, e come cambiarlo in temerità. Come deve l'Ambasciatore obligar' altrui.

Si crede da certi Ambasciatori, che col parlare arditamente s'acquista credito di sommo zelo, e col farsi temere col mezo dell' ardite parole, si obliga la Corte dove si risiede à concederli tutto; Massima che per lo più riesce inutile, e se con questo mezzo si guadagna un punto, se ne perdono cento.

Omar Ambasciatore del Persiano in Moscovia, chiese all' Imperador Moscovito, che s'egli non s'abbassava con atto riverente, ogni volta che portava il discorso à parlar del suo Prencipe, che per lui non si cavarebbe il Cappello quando entrava all' udienza, *perche il suo zelo non permetteva, che il nome del suo Prencipe si nomasse senza l'inchino dovuto*, & in fatti vedendo che il Duca di Moscovia non faceva Esempio temerario d'un' Ambasciatore.

l'inchino da lui, e non d'altri preteso, non si levava il Capello nell' entrar' in Camera, ò sia il Turbante all' uso di quel tempo; Il Duca osservato ciò due ò tre volte, stimando degno di castigo un fatto così temerario, gli disse un giorno. *Già che voi non havete miglior zelo di questo, voglio tanto maggiormente assicurarvi in testa il Capello*, e così ordinò che gli fosse in quell' instante inchiodato in capo il Cappello senza altra consideratione del Carico.

Cocogni p. 308.

L'Ambasciatore di Serse appresso i Lacedemoni, fù ancor lui dotato d'un zelo di questa natura, mentre pretendeva che nulla si potesse negar' al suo Prencipe, onde si lasciò dir' un giorno in Senato, *Il mio Prencipe non fà più stima di voi, che del più vile fango del Mondo.* I Lacedemoni per non soffrire inginrie di questa natura lo fecero immediatamente gettare in un pozzo; anzi il Castiglione afferma che furono trè gli Ambasciatori che soffrirono una simile morte.

Altro esempio di temerità.

Il Vaivoda di cento Ambasciatori che gli erano stati mandati in una volta, nè fece ammazzar nonanta nove, lasciandone un solo in vita per portar le nuove al Prosopio di Tartaria, ch'era quello che gli haveva spediti, credendo che questo gran numero, fosse sufficiente à far condescendere più tosto il Vaivoda al totale accomplimento de' suoi desiderii, & in fatti si diedero à parlar con concetti così temerarii, sotto pretesto di zelo, verso la gloria del loro Prencipe, che arditamente dissero un giorno al Vaivoda, Voi siete indegno di ricever gratie dal nostro Prencipe, e meritamente dobbiamo

Cento Ambasciatori ammazzati per la loro temerità.

per-

perdervi ogni rispetto, onde offeso l'altro da un' ingiuria si grande, ordinò che si tolga à tutti fuor che ad un solo la vita.

Francesco Moro Duca di Milano constrinse gli Ambasciatori de' Fiorentini à mangiar le lettere che gli havevano portate dalla parte della loro Republica, perche havendogli detto il Moro di non volerle accettare, se prima i Fiorentini non gli accordavano quanto egli pretendeva sopra di loro gli Ambasciatori risposero, *Questo affronto che voi fate alla nostra Patria, non sarà mai inghiotitto da noi, e queste lettere potranno torvi dal Capo la Corona Ducale.*

Ambasciatori constretti à mangiar le lettere.

Antonio di Fonseca Spagnolo fù mandato Ambasciatore à Carlo VIII. Rè di Francia per persuaderlo à desistere dalla guerra che egli faceva al Pontefice, poiche nella Lega conchiusa trà Carlo, & il Rè di Spagna, si eccettuava il Pontefice, non solo la Persona, mà anche gli Stati della Chiesa, rispose Carlo, *Che di questo se ne parlerà dopo ch'egli havrà acquistato il Regno di Napoli*; allora il Fonseca soggiunse, *& io vi protesto che il Rè mio Signore si dechiara libero dell' Amicitia, & unione con voi*; e non contento di questo lacerò con attione si temeraria gli Articoli della Pace, che si cavò dalla Bisaccia, e gettò con tanto disprezzo le minozzole innanzi i piedi del Rè, e del suo Consiglio, che si vide obligato di comandar la sua prigionia, mà meglio pensato gli impose che in quel medesimo momento partisse per uscir del suo Regno.

Esempio d'Antonio Fonseca.

Perfetto Ambasciatore 354.

Mentre parlava un giorno l'Ambasciator Veneto

Veneto à Siſto V. Pontefice ſopra gli Affari del Duca Alfonſo di Ferrara, e con termini arditi più di quel che comportava l'humore d'un coſi fatto Papa, ritardando queſto à dargli la riſpoſta, l'Ambaſciatore ſoggiunſe, *Voſtra Santità tarda tanto à darmi la riſolutione che perdo la patienza, mentre non sò che coſa penſa.* Siſto che non ſoffriva che ſe gli perdeſſe il riſpetto tutto ſdegnato riſpoſe, *Penſo à farvi hor hora gettar di quella fineſtra*, e con queſto ſe ne entrò con furia in Camera, & il povero Ambaſciatore, rammemoratoſi meglio l'humore di Siſto, ſe ne ritornò in Caſa, e per l'auvenire preſe conſiglio di parlar più dolcemente, per non metter' à riſchio ſe ſteſſo à la riputatione del Senato.

Vedi la Vita di Siſto il 2. Vol.

Ripoſta di Siſto V.

Gli Ambaſciatori che parlano, e procedono in queſta maniera non meritano titolo di zelanti, mà di Temerari, e la temerità ſi può dir tanto più tedioſa, quando s'uſa contro una perſona, al di cui Carattere di Sopranità che ſupera ogni altro del Mondo, ſi deve portar ogni riſpetto, à ſegno che quando anche un' Ambaſciatore haveſſe ricevuto qualche oltraggio dal Prencipe, per torre il cattivo eſempio, acciò non ſi perda anche il riſpetto al ſuo, non biſogna riſentirſene, ſotto preteſto di zelo, con parole, e con termini che paſſano oltre del zelo, fino al grado della temerità, che onninamente non ſtà bene nell' Ambaſciatore, il quale ſi deve ſempre andar rammemorando che il ſuo vero officio, è di guadagnar' gli altrui cuori, e di riconciliare al cuore del ſuo Prencipe gli Animi Stranieri. Non mancano honeſti mezi all' Ambaſ-

Si deve dall' Ambaſciatore riſpetto al Prencipe.

baſ-

basciatore, nè moderati concetti, per far prevaler il suo Carico, e le ragioni del suo Prencipe, senza perdere il rispetto all' altro.

Antonio Punio Ambasciator di Fiorenza, mentre resideva con tal Carico appresso il Duca di Milano, dal quale non haveva potuto ottener' udienza, benche più volte l'havesse chiesta, reggendo il Duca tutte le sue Attioni col consiglio di certo Astrologo, il quale l'auvisava delle buone ò cattive influenze, nelle quali doveva tralasciare, ò attendere agli Affari. Finalmente l'Astrologo che sapeva l'impatienza con la quale il Fiorentino aspettava l'udienza, disse un giorno al Duca, che poteva riceverlo in quel punto, onde il Maestro di Cerimonie si trasferì dall' Ambasciatore dicendogli che all' hora, e nello stesso momento andasse all' udienza, che il Duca l'attendeva; l'Ambasciatore benche grandemente si stimasse offeso, rispose *che non vi poteva andar' all' hora, perche la stella ch' era à quel punto favorevole al Duca di Milano, era contraria alla Republica di Fiorenza*; con che si venne à vendicar modestamente dell' affronto, senza perdere al Prencipe il dovuto rispetto.

Antonio Punio, e sua, risposta.

Cotogni pag. 421.

Huberto Spinola fù huomo di gran zelo, mà sempre temperato con la prudenza: hora essendo stato mandato da' Genoesi Ambasciator all' Imperadore, per supplicarlo che dasse fine alle differenze che passavano trà la sua Republica, e quella di Pisa, sopra le pretentioni dell' Isola di Corsica; l'Imperadore che favoriva i Pisani, rispose: *che Genoa doveva cedere à Pisa le ragioni di Corsica*. Lo Spinola con zelo e prudenza rispo-

Zelo temperato dalla prudenza.

Vita degli huomini illustri della Casa Spinola p. 178.

rispose, *che conosceva benissimo che sua Maestà era stata suggerita à dar sentenza così ingiusta, dagli invidiosi della sua Patria, perche il cuore d'un' Imperadore così giusto non era capace di così fatte ingiustitie; che però l'assicurava che i suoi Compatrioti erano risoluti di difendere i loro dritti sino all' effusione dell' ultima goccia del sangue, più tosto che ubbidire à una sentenza stimolata dall' altrui passione.*

Non è credibile il profitto che se ne cava da certo zelo modesto, spogliato d'ogni sorte di violenza, e temerità, coperto solo dal velo della prudenza, ch' è la vera guida degli Ambasciatori, sopra di questo ancora ne haverei molti esempi, che tralascio per ridurmi più tosto agli altri articoli non meno necessarii.

Dignità perche dette Cariche.

Che sia di buona complessione. Non è senza ragione che gli offici, e le Dignità si chiamano Cariche, perche in fatti caricano molto il dosso di quei Ministri, che voglion portarle con l'obligo dovuto; e si come non è possibile, di portar' un carico di gran peso ad un' huomo infermaticcio, e senza forze, così sarà difficile che un Ministro di cattiva conplessione, che per lo più sarà constretto di starsene la maggior parte del tempo trà le mani de' Medici, e degli speciali, possa incaricarsi d'un peso infinitamente maggiore del materiale, essendo vero che il travaglio dello spirito è molto maggiore di quello del Corpo, e come il Corpo sostiene lo spirito, non può questo andar bene, se l'altro è infermo.

Non sono poche l'opinioni di quei che vogliono

gliono, che non si deve mandar' Ambasciatore, se non d'una età di trenta anni compiti, e che occorrendo mandarne due l'età dell' uno sia di cinquanta, acciò il calore dell' uno sia temperato dalla moderattione dell' altro, anzi per far che la vivacità del Giovine risuegli la lentezza del vecchio: di modo che pigliando l'uno dall' altro ciò che gli manca possino deliberare con più maturo giudicio sopra gli affari. Stimo in quanto à me che l'Età più Idonea per un' Ambasciatore perfetto, sia quella che sarà dalla buona complessione, dal giudicio, e da costumi resa perfetta: già che si trovano vecchi incapaci, e giovini habili.

Se l'Ambasciatore deve esser giovine ò vecchio.

Da' Romani non s'ammettevano nelle cariche anche più riguardevoli che Giovini, però di questi si scieglievano i più idonei, e se in uno stesso Carico concorreva un vecchio di grande esperienza, & un giovine di buona inclinatione alle virtù, questo nè otteneva sopra di quello l'intento, perche (in conformità del loro credere) il giovine si rendeva rigoroso nelle fatiche, & il vecchio cominciava à discendere nella debolezza delle fatiche, , per la diminutione della complessione, & in fatti i Giovini facevano vedere che essi non haveano minor prudenza che ardire, assupplendo con due doni nel difetto d'un solo.

Romani ammettevano i Giovini.

Aristotile riprendeva sempre i Lacedemoni, non potendo Egli sopportar che da questi si riempisse il Senato di Vecchi, e si trascurasse l'introduttione de' Giovini, confirmando le sue riprensioni con queste parole, *Che la complessione che declinava ne' vecchi cresceva ne' Gio-*

Sentimento d'Aristotele.

Giovini, che i vecchi erano buoni non ad eseguire, mà à consigliare & al contrario i Giovini riuscivano per l'uno, e per l'altro: e che finalmente le attioni prudenti degli Huomini erano i veri contrasegni della vecchiaia, e non già quelli della bianchezza del Crine.

Scipione fù creato Edile, havendo meno di dieciotto anni, Marco Coroino fù eletto Console di 28. anni, e fece gloriose imprese. P. Emilio fù creato Imperadore in età di venti anni, Carlo V. di dieci nove, e l'uno e l'altro riuscirono ammirabili nel Governo. Guicciardini di 26. anni andò Ambasciator de' Fiorentini in Venetia; il Conte d'Olivares di 24. passò col medesimo Carico in Roma, e l'uno e l'altro diedero saggi d'ottimo Governo ne' manegi.

Eletione de' Giovini migliore de' vecchi.

Vi sono anche molti Esempi nelle sagre Carte, Geremia, Daniele, Davide, e Salomone anticiparono la maturità degli anni loro con l'eccellenza de' propri ingegni. Di modo che si può conchiudere che non bisogna osservar' il numero più ò meno degli anni verso quelli che sono di buona Complessione, per il servitio, e che sono anche favoriti dalla natura di certi doni, che tira seco d'ordinario l'ottima complessione, cioè l'intelletto sottile, vivacità di spirito, giudicio penetrante, provisti di molta lettura, & inclinati ad osservar con questo le cose che però hebbe gran ragione di dir'Ovidio; *Che gli animi nobili fiorivano nella virtù, e maturavano innanzi, il tempo ordinario.*

Vogliono alcuni che si deve haver gran riguardo nelle qualità apparenti dell' Ambasciatore,

tore, come quella della compleſſione, del bell' aſpetto, del Nome Dico per prima che potendoſi havere tutti inſieme non è altro che il meglio, dovendo egli rappreſentar ſolo ne' paſſi ſtranieri l'eſſer della ſua Natione, mà certo che alla compleſſione ſi deve haver l'occhio aperto, già che tutti ſon d'accordo che l'Ambaſciatore deve eſſer infaticabile ne' maneggi, e come potrà eſſer tale, ſe non gode un' ottima compleſſione?

Tre coſe convenevoli all' Ambaſciatore.

Circa al nome confeſſo che ſe ne trovano di quei a' quali ſi poſſono dar cattiviſſimi equivochi, e che fanno ſtrani illuſſioni. In Spagna ſi ſtimano infauſti i nomi di Hurtado, Leon, Lopez, Latron, e ſimili, & in Italia quelli di Mala teſta, Gambacorta, Piccolomini, Pazzo, & altri che poſſon dar cattivi Equivochi. Quando uno di queſti manca in qualche coſa, ſubito ſi tira argomento ſopra del Nome; ſe per eſempio un' Ambaſciatore ſarà di Caſa Gambacorta, ſe non corre precipitoſamente agli Affari, ſubito s'eſclama da' malevoli, che non può mai arrivare al termine del negoziato, mentre per havere una Gambacorta, è conſtretto d'andar zoppiccando. Jo hò conoſciuto un Nunzio della Famiglia Malateſta, contro di cui tutto il Popolo eſclamava, *che non poteva produr coſa di buono una Malateſta*; e ſimili argomenti degli altri Nomi, che per me tengo diſcorſi fanciulleſchi, ad ogni modo queſti equivochi diminuiſcono alle volte il pregio della perſona, perche danno motivo di crivellar tutto; onde ò biſogna impedire la nomina, ò vero quei che ſon nominati, far in modo che ſi poſſa dir di loro; *Son*

Nomi.

Gam-

Gambàcortà, e caminano dritti; son Malatesta, e producono ottimi effetti.

Non ci è dubbio alcuno che la bellezza del Corpo non sia di molta importanza, mentre serve ad accrescer' il credito, e l'auttorità in un huomo, ese i Concili stabilirono, che non sia permesso ad un' Ecclesiastico difforme di salir sù l'Altare, per non generare riso a' circonstanti, quanto maggiormente si deve haver questa considerazione nella persona d'un Ambasciatore, che rappresenta tutta la Maestà d'un Prencipe, e tutto lo splendore d'una natione, & in fatti se la bellezza accresce, la bruttezza diminuisce la stima.

Bellezza del Corpo.

Dicesi che levasse Saturno il Regnó al proprio fratello, perche fosse deforme. Chi chiamò Davide ad haver parte trà gli altri Ministri de' Rè? la sua bellezza. Gli stessi Barbari per quanto dice Pascalio sono di sentimento, che solo i belli d'aspetto, son degni di Cariche importanti. Nel tempo di Tiberio, e di Nerone furono dagli Armeni, e da' Leiti, cambiati molti Rè, per la sola consideratione ch' eran Brutti di corpo, & altri inalzati per la loro bellezza. In Etiopia non si concedevano i Magistrati che à quei ch'erano di bell' aspetto. Nelle Leggi della Partida, il Rè Don Alfonso hebbe cura di raccommandar alli Rè di Castiglia, che non si dovessero maritare, che in bellissime Donne, acciò producessero Prencipi d'Indole bello.

Esempio sopra ciò

Saremo dunque d'accordo che gli Huomini di natura difettosi, che servono di riso à propri Parenti nella Patria loro, non devono esser man-

mandati per Rappresentanti publici, se non in caso che si volesse muovere al riso i Forastieri. Sono gli Ambasciatori come una Mostra, & una Pietra di Parangone degl' Huomini della Provincia, e del Regno che li manda. Un Mercante che vuol far conoscer le sue Mercantie n'espone la mostra, e dalla natura di questa si giudica il valore di quelle. Erasmo parlando di Tersite dice, Che un corpo difforme, è il ricetto d'una cattiva anima. Nelle Leggi Antiche di Spagna ritrovasi dove si fà mentione de' Cavalieri della Vanda scritto, *Che un Huomo di brutto aspetto non è capace d'azzioni illustri.* San Gregorio vedendo in Atene Giuliano, anni prima che fosse Imperadore, pronosticò dal suo brutto aspetto, *Ch'esser dovea un mortal veleno alla Chiesa.*

Non devono elegersi Ambasciatori diffor-mi.

Pronostico di San Gregorio.

Mà questa Regola non s'estende à far che si desideri in un' Ambasciatore la bellezza d'Alcibiade, ò di Demetrio, il primo de' quali faceva vergogna a' suoi ritratti, non essendosi mai potuto trovar pittore che lo pingesse così bello ch'era in effetto; & il secondo conservò sempre bella, e robusta la sua unione di membra. Non debbonsi escludere quei che non sono del tutto perfetti nell' esterno, basta che non siano del tutto difformi; se però per altro hanno conditioni riguardevoli; Zenone era d'aspetto bruttissimo, mà nelle virtù dell' animo uguagliava gli huomini più insigni. Tirteo Poeta e Capitano riuscì il più valoroso, & il più accorto trà i Lacedemoni, e pure era d'un' aspetto difforme. In somma dobbiamo servirci del Precetto dell' Ecclesiaste, *Non lodar' un' huomo per il suo aspetto,*

Alcibiade Demetrio.

Zenone.

Tirteo.

petto, nè lo sprezzare alla sua apparenza se non è bello.

Ottima complessione nicessaria

Bisogna conchiudere questo punto, che se le altri parti delle qualità dell' Ambasciatore sono ornamento dell'animo, ò del Corpo, la complessione è una cosa nicessarissima, perche sopra di questa si appoggiano le virtù. Vi sono Ambasciatori che la maggior parte del tempo vivono trà rimedi, costretti hora per un' incommodità, & hora per un'altra di starsene prigionieri in Camera, e perdere nella Corte le più belle occasioni del Mondo, sia per non poter andare in persona, sia per esser obligati di rimettere i Trattati à loro domestici di poca habilità.

Ma quel ch'è peggio ch'altri ben che stiano bene in luogo di trovar' altri legitimi pretesti per negar l'Udienza à Galant huomini si servono dell' iscusa di qualche mal di testa, e pure al contrario dovrebbero nasconderla, perche publicandosi ch'un' Ambasciatore è spesso infermaticcio nissuno và à vederlo, ò almeno di rado, che non è il mezo di saper tutto come deve sapere.

Ambasciatore non deve esser sonnolente.

Che non sia sonnolente negli Affari. Questo è l'altro Articolo che và molto à proposito di quanto si è toccato qui di sopra, mentre non vi è cosa più disprezzevole in un' Ambasciatore, ancorche di tutte le altre si dica lo stesso, che la sonnolenza, e questa s'intende non solo nelle sue operationi, cioè pronta espeditione degli Affari, diligenza verso gli Affari del suo Prencipe, & altre cose di questa natura, mà anche in certe cose che sembra non essergli nicessarie.

Non

Non basta che l'Ambasciatore sia tutto fuoco, tutto occhi, e tutto mani, per trattar con vantaggio quanto concerne agli interessi del suo Prencipe, bisogna che sia vigilante à non esser ingannato, già che la Politica maggiore de' Prencipi consiste à render sonnacchiosi gli Ambasciatori, per poter far meglio il proprio profitto nella sonnolenza di questi onde spesso se gli getta nel cervello, qualche Letargo per addormentarli, e questo vuol dir che non sia sonnolente negli Affari.

Essempio degli Ambasciatori de' Traci.

Pagavano i Traci certi Tributi all' Imperio mà usando gli Officiali che gli riscotevano qualche oltraggio, e non costumati essi ad ubbidire in cose di aggravio sopra tutto spedirono Ambasciatori à Pompeo Sabino Governatore di quei Paesi, supplicandolo che non li fossero fatti più quegli aggravi, rappresentandogli il fatto secondo la loro instruttione, ch'era, *che non erano privi d'armi, e di Genti, anzi d'animo e di risolutione per morire, ò vero ottener' una libertà.* Sabino ch'era meno provisto di forze de' Traci, accolse con ogni amorevolezza gl' Ambasciatori, e con feste, giuochi, e passatempi divertendoli s'andò preparando alla guerra, dando sempre buona speranza di sodisfattione, sino che ricevuti vari soccorsi, e disposte le sue Militie, licentiò gli Ambasciatori, & assali con sua somma fortuna i Traci, e questo gli arrivò perche gli Ambasciatori furono sonnolenti, non havendo saputo vegliare negli andamenti di Sabino, che non dormiva altramente per ingannarli.

Perfetto Ambasciatore p. 152.

Questo si trova in Tacito, mà ne' Comentari di

di Cesare ve nè un' altro esempio molto più forte. Mentre cesare guardava con le squadre Romane la Colonia di Genevra, ò sia Gebenna, gli Helvezi desiderando far passar l'essercito loro da questa parte spedirono Ambasciatori à Cesare per domandargli il passaggio, assicurandolo che non havrebbe fatto danno alcuno a' Popoli & amici del Senato. Cesare che non era d'humore à dargli il passo rispose, *Che bisognava si consigliasse con gli altri Capitani, e che ne attendesse l'ordine del Senato*, & à questo fine prese due Lune, e meza di termine, e rinforzata in questo mentre la sua Legione, dal Popolo del Paese circonvicino, col dar trattenimenti honorevoli agl' Ambasciatori a' quali rispose poi, *Che non poteva concedergli il passo da essido mandato, e che se lo volevano bisognava guadagnarselo con la forza della Spada.*

Altro di Cesare agli Ambasciatori Suizzi.

Lo stesso perfetto Ambasciatore 153.

Veramente non possono non accusarsi di Sonnolenti questi Ambasciatori, mentre Cesare durante il tempo prefisso alla risposta, fece fabricar con ordinaria diligenza una Muraglia di sedici piedi d'Altezza, e di dieci otto mila di lunghezza, che vuol dir dal Lago Lemano fino al monte Jura; fortificò i suoi Castelli, raunò gente senza ch' essi s'informassero, à quel fine si facessero da Cesare quelle fortificationi, per auvisarne à tempo debito i loro popoli, i quali haurebbono possuto provedersi di rimedi.

Negligenza grande.

Mastino Ambasciatore Romano cade nella medesima sonnolenza co' Persiani a' quali era andato per domandargli la pace. Gli Ambasciatori di Nerone ancor loro furono senza ac-

Varii esempi.

cor-

eorgersene ingannati d'Asdrubale sotto la promessa d'uscire frà certo termine di Spagna nel quale mentre si provide di forze, senza che gli Ambasciatori nè cercassero le ragioni, fidandosi alla promessa fatta d'uscire; mà havessero usato le diligenze dovute, gli interessi del loro Prencipe sarebbono meglio riuscite.

L'Historie d'Italia sono copiose di simili esempi. I Venetiani benche accorti cadero anche loro in simili sonnolenze, mentre fidati dalla parola datagli dal Cardinal di Rohano con giuramento, che il Pontefice non haveva qualsisia minimo pensiero contro di loro, trascurarono le diligenze dovute, & in questo mezo il buon Papa, conchiuse la Lega contro i detti Venetiani, con l'Imperator Massimiliano, con Luigi XII. & altri, e questa fù quella memorabile Lega di Cambrai. Filippo de Comines si accusa nelle sue memorie di sonnolenza, havendo i Venetiani conchiuso in Venetia con l'intervento di molti Ambasciatori una Lega con diversi Prencipi, nella medesima Città di Venetia, dove egli era Ambasciatore contro Carlo VIII. suo Signore. Badoaro cade nella medesima sonnolenza in Parigi, dove era stato assicurato dal Duca di Borbone, che per cosa certa il suo Rè non pensava per quell' anno all' Italia, con che trascurò di dar' auviso de' grandi apparecchi che si facevano contro l'Italia. Gli Ambasciatori di Francia cadero pure in questa colpa, mentre andati in Inghilterra l'accorta Regina Elisabetta differì lungo tempo à dargli l'udienza, sotto pretesto che vi fosse la Peste in Parigi; sapendo essa benissimo che que-

Sonnolenza de' Venetiani

Tutti questi esempi si trovano in diverse Historie.

Lega di Cambrai.

Filippo de Comines.

Badoaro.

Regina Elisabetta.

Ambasciatori di Genoa.

sti erano andati per impedir la morte della Regina di Scotia senza che gli Ambasciatori s'accorgessero dell' inganno. Il Grimaldi, e lo Spinola Ambasciatori di Genoa, hebbero la lor parte di sonnolenza, nel credere alle protestationi del Cardinal de Richelieu, che il Rè di Francia non pensava à loro, mentre contro di loro si faceano grandissime provisioni di genti in Parigi, e dal Duca di Savoia, unito col Rè ne' propri Confini.

Legato à latere in Spagna

Riferisce il Conestaggio che in Spagna fù trattenuto à Bada un certo Ambasciatore à Latere, che tanto basta per saper ch'era Cardinale, e che veniva di Roma, per lo spatio di più di sei Mesi, sotto pretesto di volerlo accettare con la grandezza che meritava un tanto Carattere, & in che il fasto di quella Monarchia solea campeggiare, & in questo mentre il buon' Ambasciatore trattenuto in diversi piaceri, e continui festini, viveva in una oscurissima sonnolenza, senza suegliarsi per haver gli occhi aperti all' inganno, e quando poi si sueglio, vide che gli Spagnoli haveano profittato del tempo, e disposto l'Affare, ch'egli andava per trattar di tal maniera, che il suo Prencipe bisognava che restasse deluso.

Auvertimento dell' Ambasciatore circa alla sonnolenza.

Non vi è cosa di maggior imprudenza in un' Ambasciatore quanto quella di mettersi à dormir sopra la fede altrui, ond' è che il Cardinal de Richelieu, che mai dormiva negli interessi del suo Prencipe e suoi, soleva dire, *che allora si fidava meno, quando più se gli presentava ampia fede di credere*. E Boccalini nelle sue osservationi sopra Tacito, dice, *Che si può dar' alle*

volte

volte fede ad un particolare, in cose particolari, mà però mai ad un Ministro Publico in cose comuni, che non si sà di che devono essere.

Qual maggior errore può commetter' un Ambasciatore, che di viver con sonnolenza negli affari, e di lasciarsi abbeverar col Letargo di certe speranze che non hanno mani nè piedi? Il suo Prencipe dorme perche si fida alla sua vigilanza, mà s'egli si mette à dormire, che altro fà che tradir' il suo Prencipe, che dorme sopra di lui? Può dormir' il Soprano, se rimette la Cura de' suoi interessi al suo Ambasciatore, col credere che da questo si devono considerare tutti gli inconvenienti, che possono accadere dalla parte di quel Prencipe, appresso del quale à suo nome risiede; mà se poi l'Ambasciatore in luogo d'Argo, diviene Talpa, come vanno le cose? Errore dal quale deve guardarsi.

Io non sò veramente chi merita più il Titolo d'empio Traditore se quel che fugge dal servitio del Prencipe, per darsi ad un altro, ò quell' Ambasciatore che lo serve con sonnolenza in un Paese straniero: Chi fugge non porta seco alcun credito, gli stessi nemici gli dan poca fede, & il Prencipe che lo sà piglia le sue dovute misure. Mà tutto il contrario nell' Ambasciatore, mentre à lui si da sotto il Sigillo della confidenza, il dominio per così dire, la riputatione, l'utile, e gli interessi del Prencipe, e la quiete, riposo, e fortune di tutti i Popoli, di modo ch'egli può far più male, come Tesoriere del tutto dormendo, che due Traditori insieme, ò non conosciuti, ò dechiarati nemici vegliando. La sonnolenza è un gran tradimento

Dirò dunque che si come un' Ambasciatore

può dar la salute, e la sicurezza al Regno del suo Prencipe vegliando, così può apportar dormendo l'intiera ruina de' suoi Stati, e Persona, di modo ch'un' Ambasciatore sonnolente negli Affari, è molto più colpevole d'un Traditore desto e suegliato. Per evitar di cadere in questo Abisso bisogna che l'Ambasciatore sia lontano dal pensiere di prestar fede alle parole chiare, e dubbiose, e benche venga astretto dalla necessità di qualche congiuntura à dar credito alle cose apparenti lo facci con apparenza, mà in sostanza come il Bue che rumina la notte quel che mangia il giorno andar sempre crivellando, sino a' minimi indizi delle promesse, delle parole, e della fede, che se gli dà.

Un Ambasciatore sonnolente è un Traditore.

Deve considerar l'Ambasciatore che la sua sonnolenza serve a suegliar maggiormente gli altri, e ad eccitarli à procurar il tracollo à tutti i suoi interessi, onde per fuggir questi assalti bisogna rammemorarsi spesso del detto di quel Filosofo, *Non siate sonnachioso, mà invigilate sempre, e ricordatevi à non prestar fede à cosa alcuna parche spesso dalla fede ch'è semplice, nè nasce l'inganno ch'è malitioso.* Licurgo savissimo Legislatore ancor lui si lasciò dir, *Il nervo principale della prudenza, è la vigilanza.*

Ambasciator non deve prestar fede à cosa alcuna.

Che sia pienamente informato di quanto si deve al suo Carico. Ecco il penultimo articolo delle qualità nicessarie al perfetto Ambasciatore, e che comprende tutto, perche tutto quasi conuien di saper al perfetto Rappresentante, mà come *non omnes scimus omnia*, almeno bisogna esser' informato delle cose più essentiali che s'incatenano l'una con l'altra in tal modo, che tras-

Che sia pienamente informato.

trascurandosi l'una, poco serve la cognitione dell'altra.

Non basta che l'Ambasciatore habbia, tutto Macchiavello in Testa, e tutto il Cardano nel Cervello, voglio dir che faccia professione d'intender le forme delle massime di Sato,· di conoscere la forza della Politica, di posseder qualche lustro d'esperienza, e d'haver lumi bastanti al maneggio degli Affari, questi sono i frutti, ci vogliono anche i fiori, onde con ragione scrisse ne' suoi Panegirici l'Azzolino, *Che il Prencipe & colui che lo rappresentava era un' Albero che nicessariamente dovea portar fiori e frutti.*

Mi vergogno in me stesso di dir d'haver conosciuto alcuni Publici Rappresentanti, che appena sapeano il nome del loro Prencipe non che la qualità degli Stati, e della Corte, e molto meno intendeano la natura, e l'essere del Prencipe, e Prencipato dove andavano à resider, onde pareano appunto le imagini mutole di quell' originale che rappresentavano, già che non sapendo che dire conveniva tacere, ò se pur parlavano diceano cento spropositi: e questi dico io son persone publiche ? e come se non sanno nulla del particolare ? Persona Publica è quella ch'è conosciuta Generale in tutto, e che conosce di tutti le cose più particolari.

Alcuni non sanno la qualità del paese di dove vengono.

Bisogna dunque che il vero Ambasciatore prima d'uscir della Patria s'instruisca pienamente (perche bisogna haverne perfetta cognitione) della qualità della Corte del suo Prencipe, cioè del naturale di questo, di tutti i Prencipi, e Prencipesse del Sangue; dell'ordine de' Cava-

Quello che deve sapere.

Cavalieri, del numero de' Ministri della qualità, e numero degli Officiali, dell'ordine delle Guardie, e della servitù, delle Rendite, delle forze Maritime, e Campali; degli Ambasciatori che vi risiedono; delle magnificenze, della quantità e qualità de' Palazzi del Prencipe, delle divotioni, delle Caccie, delle Comedie, & ogni altra cosa, che riguarda la Corte.

Di più è bene che sappia le circostanze più notabili, almeno di tutto il Paese, per esempio il suo Giro, le sue Montagne, i suoi Fiumi maggiori, le commodità, che vi si trovano per il viaggio, l'humore de' Popoli, e la loro quantità più ò meno, il numero delle Città di maggior pregio, di quello che più abondano, e che hanno degli altri Paesi bisogno; la qualità e quantità della Nobiltà, le fabriche più sontuose, siano sagre, siano profane, lo stato Ecclesiastico, il suo Traffico, il suo Commercio, & ogni altra cosa. Questi sono i fiori che ornano la persona dell' Ambasciatore, e che accompagnati con i frutti delle virtù Politiche lo rendono più raccomandabile al comune. Sarebbe anche bene che fosse ornato della cognitione della qualità della Corte, e Paese dove va à risidere, mà se di ciò non è pienamente informato, se ne può informar alla giornata, dove che delle cose accennate della sua Patria conviene nicessariamente esserne iustrutto, mentre servono alle volte per render più ricca la sua Eloquenza, e per non cadere nell' errore che cade un certo Ambasciatore in Vienna, che interrogato da Cesare, ch'era Ferdinando Secondo, *Se i Vescovadi della sua Patria erano ricchi*, Egli che di

Goto-gni p. 495.

di ciò n'era ignorantissimo, più ignorantemente rispose, *Non è nicessario che V. M. sappia tutto.* Mà Ferdinando saviamente soggiunse, *Oh bene io non saprò niente da voi, mà certo che voi nulla saprete da me*; & in fatti l'Imperadore gli perdè talmente il concetto, che informato il suo Prencipe fù forza di richiamarlo senza haver fatto cosa alcuna di buono in un'anno che vi restò.

Risposta sciocca d'un' Ambasciatore.

I Prencipi alle volte godono di trattenersi con gli Ambasciatori nelle visite che questi rendono d'honore al Corteggio, e però è più che nicessario haver materia da rispondere con buon senso, oltre che nelle Tavole, nelle visite, & in altre raunanze, sempre s'introducono discorsi a' quali in ogni modo bisogna che l'Ambasciatore risponda, e quanto più sara con giudicio, tanto maggiore sarà il Concetto.

Di dove nasce che si dà all' Ambasciatore il nome d'Oratore? perche bisogna haver' una perfetta Eloquenza, che non si può acquistar senza conoscere la generalità delle cose, senza saper molto e senza havere studiato assai ch'è quello di che mancano molti, onde non è maraviglia se questo uso di chiamare gli Ambasciatori Oratori si va perdendo.

Ambasciator perche detto Oratore.

Platone degli Oratori perfetto Maestro scrisse così, *Non v'è punto di differenza trà l'Oratore, & il Cuoco*, e ne rende le ragioni col dire; Che si come il Cuoco pratico & esperto con i suoi condimenti diversi, dà buon sapore, à molte vivande, che per se sole sariano insipide, così l'Oratore con la dolcezza della sua Eloquenza, con la cognitione delle cose, e con la varietà

Oratore assomigliato al Cuoco.

delle figure Rhetoriche, rende grate molte materie, le quali sariano odiose all' Orecchie di chi quelle ascoltasse, senza l'aiuto d'un buon' ornamento.

Cose che riguardano al suo Carico.

Al Carico dell' Ambasciatore appartiene di conoscere la natura del Prencipe (come s'è detto) appresso del quale risiede, de' suoi Ministri, e dell' humor de' suoi Popoli, e non meno de' Popoli, de' Ministri, e del Prencipe che lo manda, perche nell' osservanza, ò nella trascuragine di questo Precetto, consiste il buon' esito di molti Affari; di modo che come colui il quale è privo del senso, e del Gusto, e che non sà distinguere li Sapori non può esser buon Cuoco; così non può dirsi mai buon' Ambasciatore quello il quale non conosce la natura di quelli di dove viene, e l'humor di coloro co' quali deve trattar per applicarvi à tempo debito, i dovuti rimedi a' suoi interessi.

Ambasciatori Ecclesiastici.

Al Carico dell' Ambasciatore, appartiene, se non direttamente, indirettamente di saper se gli Ecclesiastici possano, ò non possano essere Ambasciatori d'un Prencipe Secolare; alcuni credono che stimandosi gli Ecclesiastici non più che à metà Suditi del Prencipe, facilmente si possono lasciar corrompere per darsi ad altri, e sopra di questo Procopio ne allega varii esempi: ad ogni modo altri sono ottimamente riusciti; benche S. Paolo consiglia agli Ecclesiastici, *à non interessarsi punto negli Affari, del Secolo*, e di questo sentimento io sarò sempre, & in fatti un secolare può trattar tutto quel che può un' Ecclesiastico, mà al contrario vi sono materie alle di cui circostanze trovano gran ripugnanza

za

za le mani, & il Cuore d'un Ecclesiastico.

Al Carico dell' Ambasciatore appartiene di veder s'è bene; ò non bene ch'egli si mascheri, e saper quando, come, e perche si debba fare, e questo vuol dire, che far non si deve se non per vantaggiar gli interessi del suo Prencipe, come fece un' Ambasciator Francese, che vedendo di non poter ottenere udienza dal Gran Signore si vestì da Turco, si mescolò trà gli altri, si presentò al Prencipe, dal quale venne approvata la sua risolutione, concedendogli quanto chiedeva. Aurelio fù mandato Ambasciatore da Clovisio sotto differenti pretesti, mà in fatti per informarsi delle bellezze di Clorilda figlivola del Duca di Borgogna, mà vedendo impossibile ogni mezo tentato per vederla, pensò di lasciar gli abiti di Regio Ministro, e prender quelli d'un Medico; mescolandosi con altri poveri che aspettavano nella porta d'una Galleria per dove ella passava, per havar l'elemosina, e prima d'ogni altro con un poco d'ardire s'auvicinò Aurelio, per diligentemente esaminare le sue perfettioni, e stimando che il suo Prencipe dal quale haveva facoltà di trattar' il matrimonio trovandola bella, se ne chiamasse contento, nel ricever dalla mano di Clorilda l'Elemosina, gliela baciò; e la riconobbe sua Regina; di che stupita questa gli fece una modesta riprensione, mà datosi nel mentre Aurelio à conoscere, trattò il matrimonio, che riusci felicemente, con applauso della sua inventione: & in casi di questa natura, si può dall' Ambasciator prender maschera, mà non già in certe occasioni Carnevalesche,

Se si deve l'Ambasciator mascherarsi

Matrimonio di Clorilda.

mettono alle volte in iscompiglio il decoro del Carattere per non dir' altro. Nè meno deve l'Ambasciatore mascherarsi, per trattar qualche sollevatione di Popoli; qualche tradimento, e cose simili, con la speranza che conoscendosi, sia per goder l'immunità, perche in questo s'inganna mentre l'attione, & il mezo lo dechiarano reo: che però fecero i Romani morir Senofane Ambasciator di Filippo di Macedonia, che s'era trasvestito per ingannarli in favore d'Anibale. Può in tanto l'Ambasciator mascherarsi per scoprire se si fà cosa di male contro il suo Prencipe, & in tutto ci vuol prudenza.

Senofane.

Al Carico dell' Ambasciatore appartiene di saper se sia meglio di trattar con un solo, ò con molti nell'occorrenze, e benche molti siano i pareri, ad ogni modo è certo che le cose si devono disponere da un solo, e conchiudere da molti, si come abbozzato un Quadro, bisogna che vi concorri là diversità de' colori per dar' l'anima alla Pittura. In tanto la quantità dell' opinioni ne' Trattati, è simile alla Consulta che si fà per un' Infermo da' Medici, quale mentre si disputano insieme à sostener ciascuno il suo parere, si mette à rischio quel poco di resto di vita del Malato. La moltitudine de' Consigli, ò delle persone che consigliano, sia numero d'Ambasciatori, ò di Consiglieri è simile à quell' Animale che hà cento piedi, che per la stessa ragione che nè hà molti non può caminar che lentamente. Per concorrer tutti ad un medesimo parere, sarebbe nicessario che tutti havessero un' inclinatione medesima verso il Prencipe, & un' istesso amore verso la Patria, anzi che vi fosse trà di loro, una

S'è meglio trattar con pochi, ò con molti.

così

così perfetta unione di voleri, che non faccino di tutti insieme ch'un solo Corpo, & una sola anima, la qual cosa è molto difficile di rancontrar anche trà quei che nascono d'un medesimo ventre e composti d'un' istesso sangue: di ciò ne habbiamo diversi Esempi sagri, e profani, e di tutti nè registrarò un solo ch'è quello di Giosepe, contro di cui concorrendo tutti i fratelli, non poterono, ad ogni modo accordarsi nel medesimo dell' Esecutione di perderlo, gli uni volevano ammazzarlo, gli altri gettarlo in un Pozzo, & alcuni venderlo agli Ismaeliti. Conchiudiamo dunque questo articolo col dire che quando si scontrano diversi Ambasciatori per trattar un' Affare, ci vuol gran destrezza per convenir insieme nella conclusione del fatto.

Al Carico dell' Ambasciatore appartiene d'informarsi dell' immunità, e privilegi dovuti, de' titoli che devono dar' ad altri à d'altri ricevere; de' luoghi dovuti nelle Chiese, e nelle Publiche Raunanze, & in che si deve haver l'Occhio à quel che s'è fatto per lo passato. Mà forse un' Ambasciaria introdotta di nuovo, e senza esempio toccherà al Prencipe auvisare, cioè che vorrà concedere, & all' Ambasciatore, come vorrà esser ricevuto, secondo l'Ordine che riceverà dal suo Signore. Bisogna sapere che la Carica dell' Ambasciatore dura sempre da che parte, sinò che ritorna, ò che ne venga privato; & in tanto che và, che viene, che si ferma, e che passa di quà, e di là, egli è esente d'ogni offesa e timore, se non fosse in causa di manifesta rottura, & in tal caso non deve passar dalle terre del Prencipe nemico al suo, mentre

Privilegi & immunità.

l'altro può arrestarlo, senza romper' il dritto de' Genti, che per altro deve esser' inviolabile, e tale l'hanno preservato gli stessi Tiranni, come lo mostrò Nerone con gli Ambasciatori di Volagio Rè de' Parti, i quali furono si temerari, che chiesero con minaccie à Nerone l'Armenia, mà però non tralasciò questo di honorarli, benche dechiarasse a' Parti la Guerra; attione che fece credere humano, benche tale non fosse questo Tiranno; & inhumani saranno sempre stimati benche buoni, quei che non conservano inviolabili i Dritti degli Ambasciatori.

S'è lecito all' Ambasciator mentire.

Al Carico dell' Ambasciatore spetta di saper s'è lecito di mentire, e quando si può, e quando non si deve fare. Quei che combattono per difendere l'Armi della Difensiva tengono di bisogno della verità, della bontà, e della dolcezza; Quei che travagliano per l'offensiva, bisogna armarsi della dissimulatione, dell' Astutia, e della Sagacità. Pericle diceva, *Che non era lecito a' Dei di mentire perche non havevano bisogno d'alcuno, mà i Prencipi e Ministri possono servirsi dell' inganno, perche tengono bisogno di molti.* Cicerone ad ogni modo fù d'altra opinione, mentre scrisse, *Non esservi altra cosa giusta, che il sentiero che conduce alla gloria, col mezo della verità.* Mà per dir' il vero trà questi due estremi, di trattar gli Affari con inganno, ò con candidezza, bisogna cercar' un mezo termine, e servirsi un poco dell' una per temperar l'altro, & un poco dell' altro, per non perdersi troppo nella buona fede dell' altra; la qual cosa potrà condur' il Trattato senza cadere nel precipitio del male, benche si traviasse un

se un poco dal dritto filo, della purità perfetta; però non si possono in ciò dare instruttioni, perche bisogna che si ricevino, dalla prudenza humana nelle Congiunture dell'occasioni che si presentano.

Dirò ad ogni modo che non mi pare cosa tanto ardua il difender con la Dissimulatione, con l'inganno, e con le stratagemme più raffinate della Politica, quello che si stima quasi convenevole di guadagnar con la Spada, con la ruina di tante Famiglie, con l'effusione di tanto sangue, con l'incendio di tante Città, con la morte di tanti eserciti. Se si può far la guerra da un Prencipe ad un'altro, perche non si potrà servire dell'inganno, per impedire che altri non ci molestino con il ferro? La Bugia d'un solo può salvare la vita di molti.

Inganno come si può esercitare.

Al Carico dell'Ambasciatore riguarda, di cercar' i mezi per tirar fuori del servigio del suo Prencipe qualche Ministro, ò qualche Servitore di preggio, per unirlo à quello del suo Padrone, la qual cosa deve esser permessa, e per consequenza lodata nella persona dell'Ambasciatore, che negotia questo Divortio, pure che ciò non si tratti con mezi illeciti, nè per fini ingiusti, e questo vuol dir che si serva della persuasione, della libertà, e delle promesse; con questa conditione che non habbia direttamente il pensiere di ruinar la fortuna del Prencipe, del quale si tira il Ministro, mà per prevenire quella del suo; Queste ad ogni modo son cose, che bisogna haver parte la Teologia Christiana, per trattarle Christianamente, mà gli Ambasciatori d'ordinario ten-

Come tirar dal servigio d'un Prencipe un Ministro.

gono in casi simili innanzi, di loro, Cornelio Tacito, e non l'Epistole di S. Paolo; l'Ambasciatore che fà pratiche tali deve servirsi di molta destrezza, e segretezza, e sopra tutto deve esser liberale, e molto diligente in effettuare, le sue promesse, con che si potrà penetrar fin' all' interno il cuore del Prencipe dove risiede. Alcuni si servono del mezo, per conservar queste pratiche d'un certo artificio volgare, cioè di finger d'odiare quello che s'ama; inganno, ò vero manifesto, perche ricercandosi la Causa della nemicitia, e non trovandosi grande si dà motivo di sospettare che sia una fintione; dunque il mezo più sicuro è quello di non dar segno alcuno di amicitia, nè di nemicitia, col mostrar' una certa indifferenza.

Ministri non si devono trattar à mensa.

Al Carico dell' Ambasciatore conviene di pigliar ben le misure quando si tratta d'invitar' à mensa qualche Ministro del Prencipe dove risiede, e quanto più può far di passare à questo officio lo facci, per evitar la gelosia con altri, e per non dar da parlare al popolo, che osserva simili andamenti, se non fosse in certi casi casuali, come per Esempio, se un Ministro fosse andato per trattar Affari del suo Carico con l'Ambasciatore, ò Inviato del suo Prencipe, e che l'hora fosse del tutto tarda; & à tempo di mettersi à tavola, può in tal caso l'Ambasciatore invitarlo, e volendo accettar l'invito aggradirlo, mà però se il Ministro sarà savio, partirà subito dopo il pranso, senza passar più ad altra conferenza.

S'incontrano dell' occasioni nelle quali l'Ambasciatore celebra allegrezza nella sua propria

Casa,

Casa, come sarebbe à dire dell' incoronatione del suo Prencipe, di qualche matrimonio del Prencipe, ò Prencipessà del sangue, della nascita d'un figlivolo, la Publicatione d'una pace, ò l'allegrezza di qualche vittoria, ò cose simili, nel qual tempo deve convitar' ò Ministri, ò le persone riguardevoli della Corte, nella quale risiede, col procurar di trattenerli quanto più sarà possibile in festa, e gioia, perche tale allegrezza non deve restringersi ne' soli muri della sua Casa, mà bisogna che risplenda tutta la Corte, adornata di fuochi, rallegrata da stromenti Musicali, e Martiali, e trattenuta da' Conviti. Segni d'allegrezza.

In occasioni così publiche, e conviti così generali si leva ogni sospetto, anzi se l'Ambasciatore si dimostrasse insipido in tempo d'allegrezze così grandi, darebbe non picciola ombra negl' altrui animi: in tanto se pensasse di stringere amicitia con uno, ò due Ministri darebbe giusto motivo agl' altri da considerare i suoi andamenti, & oltre che sarebbe questo di poco utile agli Affari, sarebbe gran danno a' Ministri, & all' Ambasciatore non sarebbe altro che scemar' il suo credito, la conservatione del quale consiste nel sapersi ben mantenere appresso il Prencipe dove risiede; altrimenti se gli haverà l'occhio sempre aperto di sopra, e se gli porranno spie per osservar tutti i suoi passi, e s'havranno per sospette tutte le sue parole, come fecero i Romani, agl' Ambasciatori di Perseo, quali conosciuti troppo inclinati à tirarsi l'affetto d'alcuni Senatori, gli diedero ordini di ritirarsi con assignarli guardie acciò non parlassero Diligenza in occasioni simili. Ambasciatori di Perseo.

sero à nissuno sino all' imbarco; l'istesso fecero gli Atheniesi all' Ambasciatori di Serse, & il Rè di Francia ultimamente al Piccolomini, al quale dopo ricevuto l'ordine d'uscir di Francia, gli furono assignate Guardie sino à confini, con espresso comando di non lasciarlo parlare ad alcuna persona. Sarebbe senza dubbio la rovina del publico Affare, se si sapesse ch' un Ministro havesse particolare intelligenza con un' Ambasciatore, perche oltre la diffidenza che s'havrebbe di se stesso, al quale non sarebbe mediocre il castigo, che si darebbe al Ministro apportarebbe terrore agl' altri, onde ci vuole una circonspettione molto, mà molto particolare.

Ambasciatore rappresenta due persone.

Al Carico dell' Ambasciatore conviene conoscere ch' Egli rappresenta due persone, cioè quella del suo Prencipe la prima, e la sua propria la seconda, e però deve havere due metodi per governarsi; e si come in una Comedia, colui che rappresenta un Rè, un Medico, ò un Capitano, procura d'imitar al vero nelle parole, e nell' attioni il personaggio da lui rappresentato, in tanto che si ritrova con le vesti sopra la scena, mà subito che si ritira dal Teatro, ò dietro le Tende, benche non deponga le vesti, tratta ad ogni modo, e parla come persona particolare, e privata con la voce, e gesto suo naturale, senza contrafar nè il gesto, nè la voce delle quali si serve all' ordinario. Non altrimente l'Ambasciatore, nelle Publiche Udienze, nelle Funtioni solenni, e ne' luoghi dov' è chiamato come Ministro, è tenuto osservare la gravità dovuta alla sua Carica, cioè

che

che conviene alla Grandezza del Prencipe che rappresenta, sia ne' gesti, sia nell' attioni, sia nelle parole; mà fuori di queste occasioni trà suoi Domestici nelle visite particolari, ne' conviti privati, e nelle conversationi civili, benche sempre sia il medesimo Ambasciatore, deve pero temperare quel modo grave del quale si serve in publico, col procurare di rappresentar più tosto quel ch' Egli è, che quel ch' Egli rappresenta, di tal sorte che senza lasciarsi portar allo sprezzo, che vuol dir à far il Buffone, come appunto alcuni fanno, con vilipendio del Carico, si può mostrare, anzi si deve far conoscere affabile, civile, Cortese, pronto ad ascoltar tutti, e professore d'una conditione Illustre, benche tale non fosse in effetto.

Al Carico dell' Ambasciatore riguarda di saper se un' Ambasciatore estraordinario mandato per congratularsi, ò condolersi, ò pure per qualche altro Affare limitato, come d'un matrimonio, ò d'una Lega, con ordine che non passi ad altro trattato, mà proposto, ò conchiuso questo Officio, se nè ritorni, se in questo mentre fosse auvisato che in quella Corte si negotiasse qualche Affare contro del suo Prencipe, per strade dirette, ò indirette, se può introdursi ne' Trattati, e fermarsi anche per servire il suo Signore? non c'è dubio alcuno ch' è tenuto di farlo, e non facendolo potrebbe esser censurato, benche non castigato; & ancorche la sua auttorità non si stenda à poter negotiar altri Affari, che quelle che si contengono nelle sue Commissioni, l'auttorità ad ogni modo è assai sufficiente à far ch' egli possa opporsi,

Se un' Ambasciatore può mescolarsi ad altri Affari, che à quelli per li quali è mandato.

porsi, à quanto saprà che si tratti à pregiudicio del suo Prencipe, il quale nè tira un grande vantaggio, perche se l'Ambasciatore riesce à far il negotio, à suo favore, può approvarlo, e se altrimente può disaprovarlo, senza alcuna censura. Anzi se passando l'Ambasciatore per un' altro Prencipato, nell' andare, ò nel ritorno, senza che si tratti cosa contro il suo Prencipe, che ricerca pronto rimedio, deve fermarsi, & opporsi à quanto sarà possibile per il beneficio del suo Signore, e per farlo basta mostrar le sue Lettere, che servono di testimonio alla confidenza che il Prencipe tiene àl suo Ambasciatore, e questa si deve considerare dal Prencipe straniero, con l'immaginarsi, che negando d'ammettere al Trattato un tale Ambasciatore, in altre occorrenze havendone bisogno il suo, se gli farebbe lo stesso, però volendo potrebbe negarlo senza rimprovero, ad ogni modo l'Ambasciatore è tenuto à fare il suo Officio.

Si deve dare auviso minuto d'ogni cosa

Al Carico dell' Ambasciatore appartiene d'auvisar' il suo Prencipe di quanto accade, senza riservarsi cosa alcuna, benche stimasse esser meglio. Lo Strozzi essendo Ambasciatore in Vienna, trascurò di dar auviso d'un non sò che al Gran Duca Ferdinando il quale auvisato d'altri nè rimproverò il suo Ambasciatore, che s'icusò, con queste parole; *Non ho stimato bene di darne auviso all' A. V. S. perche la cosa per esser in se stessa di picciol valore, non poteva tirar gran Consequenza*; Il Gran Duca gli rispose subito, *Ignorante che tu sei non sai, che due cose picciole unite insieme ne fanno una grande.*

Al

Al Carico dell' Ambasciatore spetta di saper chè da lui si devono rifiutar tutti i Donativi, e regali che potrebbono essergli fatti dal Prencipe dove và, se non fossero quei che l'uso comune porta da farsi nell' entrare al luogo della giuriditione, che per lo più si stendono in certi rinfreschi; e quei anche che si sogliono dare nel tempo della partenza, cosa che si costuma far da tutti i Prencipi, e però in conformità dell' uso generale si possono accettare. Mà se per Esempio l'Ambasciatore parte disgustato senza haver ottenuto alcuno intento in favore del suo Prencipe in tal cosa può, & è attione generosa di rifiutar il Dono che se gli manda: che però il Carpi soleva dire, come si legge nella sua vita, *Quando un Prencipe regala l'Ambasciatore nella sua partenza, se parte contento, può ricevere quei doni soliti, e Publici, perche sono segni della stima che si fà de' Ministri del suo Signore, mà se non hà fatto, cosa alcuna della sua Commissione, si possono, e devono negare d'accettare, non essendo bene di ricever da un Prencipe Doni, che non hà voluto aggradire le propositioni, e trattati dell' Ambasciatore.*

Si devono dall' Ambasciator rifiutar i Regali.

Al Carico dell' Ambasciatore, si racchiude il debito di pensar' allo spesso, che non havendo egli provato in questo Mondo le auversità della Fortuna, difficilmente s'accommoderà à soffrire con forza, e constanza d'animo le disgrazie che potrebbono accaderli: e veramente un' Ambasciatore che non hà esperimentato le auversità pari alla buona fortuna, anzi che hà sempre vissuto ne' commodi, ne' piaceri, e

Auversità son Maestri all'Ambasciatore.

ri, e ne' favori, e che tutto gli è sempre riuscito favorevole, per ogni minima cosa di sinistro euvenimento si sdegna, & appena sà dove dar la testa, appunto come un Nocchiero che non hà mai navigato che un Mare tranquillo, onde ad ogni prima tempesta si smarrisce, e confonde. La memoria delle passate inconstanze de' tempi, e della fortuna serve e di mezo ad investigar le risolutioni migliori negl' Affari dubbiosi. I pericolosi peregrinaggi d'Ulisse gli apportarono non picciola gloria. Francesco primo fù tanto lodato nelle sue auversità, che Carlo V. nelle sue prosperità. *l'Antico habito di supportare le disgrazie, e d'haversene saputo liberare, è un gran Maestro*, diceva Licurgo.

Al Carico dell' Ambasciatore spetta di saper che vi sono molti Esempi, li quali ci insegnano, *Che il vino è stato il mezo di molti Ambasciatori di ruinar loro stessi, e gli interessi del Prencipe con gran profitto degl' Inimici.* Quanti Prencipi hanno scoperto i cuori degl' Ambasciatori con l'instromento del vino? *l'Ubriaco non hà cervello, e per mantener il Segreto ce ne vuol molto.* Veramente la sobrietà è nicessaria nell' Ambasciatore; mà di due vizi di mangiar troppo, ò di bever molto, quello di mangiar troppo è meno pericoloso, perche finalmente il mangiar troppo aggrava solo il Corpo, mà il bever molto l'intelletto, & il Corpo, che tanto basta per intendere il resto, che passo sotto silentio.

Ubriachezza dannosa all' Ambasciatore

Al Carico dell' Ambasciatore concerne, di pigliar le sue misure circa alle lettere di credito, che siano meno, ò più ampie, e di far ben regi-

Instrutioni.

registrar chiare le sue instruttioni, che d'ordinario se gliene sogliono dar due, una libera & ampia che serve per dargli auttorità di negotiar tutti gli Affari, e l'altra ristretta, con chi si limita l'auttorità di chi li negotia, la prima deve esser mostrata al Prencipe, la seconda riservata alla sua sola cognitione, & ambidue chiuse nel suo Cabinetto, dovendo guardar spesso nella seconda per non cader nell' errore d'un certo Ambasciatore Fiorentino, che passò à trattar un negotio che gli era stato difeso nell' instruttione, e minacciato di castigo scrisse, *Che non si ricordava che nella sua Instruttione segreta vi fosse quell' articolo.*

Al Carico dell' Ambasciatore spetta di provedersi di buone spie, di saperséne ben servire, mentre un buon' auviso vale tal volta la salute di tutti gl' Affari che tratta, e molti sono svaniti, ò caduti in cattivo stato per mancanza di spie. Sisto V. quando mandava fuori dello Stato i suoi Nunzi soleva dirgli, *Provedetevi di buoni spioni, e d'ottime Cifre, perche queste son l'Anima, e quelli i membri che concorrono alla Compositione d'un perfetto Ambasciatore.* Sarebbe viltà, e negligenza grande d'un' Ambasciatore di tralasciare questo uso, con l'arrischiare un negotio di consequenza, e mettersi in manifesto pericolo d'essere scoperto da' nemici. Spie e Cifre.

Al Carico dell' Ambasciatore appartiene, *Che habbia la prontezza nelle risposte.* Certo è che non vi è cosa che possa far meglio conoscere la Capacità del senno d'un Ambasciatore, quanto quella dell' argute Risposte, delle quali se ne sono accennate molti Esempi; La Risposta Prontezza nelle risposte

ſpoſta improviſa che diede il Conte d'Olivares al Pontefice Siſto V. benche pungente l'accreditò molto nel ſuo ſpirito, allora che sdegnato queſto Papa che il Rè di Spagna gli mandaſſe un' Ambaſciatore giovine nella prima udienza publica, gli diſſe, E che il voſtro Rè non hà altri Sogetti che sbarbati, per mandar' Ambaſciatori ad un Papa con una Barba come queſta? il Conte che ſapeva beniſſimo che la parola di sbarbato, non riſuonava bene in Roma, punto dell' affronto, riſpoſe; *Santiſſimo Padre, il mio Rè non ſapeva che la virtù conſiſte nelle Barbe, perche havrebbe mandato un Caprone per Ambaſciatore alla Santità voſtra, e non un Cavaliere della mia Naſcita.* Siſto in luogo di sdegnarſi ſi edificò della prontezza, e pure era un Papa terribile, onde finita l'Udienza diſſe a' Cardinali à lui vicino, *Queſto Ambaſciatore biſogna che habbi un gran ſpirito, perche noi per far una cattiva propoſtà habbiamo ſtudiato due Meſi, & egli in un momento ce ne hà fatto una buona.*

Riſpoſta del Conte d'Olivares.

Raccolta d'Hiſtorie curioſe del Baldi. pag. 79.

La vivacità di tali Riſpoſte improviſe, come naſce dall' occaſione che s'incontra biſogna procurar d'incontrarla, non che guardarſi di non perderla: la prontezza d'una tale vivacità di ſpirito partoriſce per lo più un' effetto molto maggiore, riſpondendo, che orando. Sei parole dette à propoſito in un' Affare, hanno molta maggiòr forza, che ſei fogli di carta di diſcorſo ſcritto fuori di tempo, eſſendo certiſſimo che la Riſpoſta improviſa val molto più dell' oratione ſtudiata. Di modo che l'Ambaſciatore deve procurar d'haver ſempre lo ſpirito

Effetti delle riſpoſte improviſe.

rito pronto in risposte simili, particolarmente quando si parla col Prencipe, à cui si convengono poche parole, mà solide, forti, e sententiose.

Circa alla vivacità delle risposte non si può dar regola alcuna ail' Ambasciatore, perche queste son come la Poesia che ha bisogno di gran studio, e che la natura v'inclini, e per questo si vede che non è comune; non altrimente le risposte improvise & argute bisogna che vi sià una certa dispositione della natura, ad ogni modo per incitarla à ciò bisogna coltivarla con l'Arte, che vuol dire con un continuo studio; Un Mercante con Mercantia fà Mercantia, se un' Ambasciatore vuol havere risposte improvise nell' occorrenze, che non sdegni di praticare nelle compagnie con huomini di buon discorso, e che non si scordi l'Historie, quando haverà di queste ricco il cervello, non gli mancheranno risposte convenevoli, mà non bisogna che siano arroganti, benche possano essere ardite, e vive.

Sentasi una risposta dignissima: Dal Rè di Portogallo Emanuele ultimo era stato spedito al Rè di Fez di Religione Hebrea un suo Ambasciatore, che comparso nella corte e presentata la letteera al Rè, questo vedendo che non vi erano tutti i titoli che pretendeva rivolto all' Ambasciatore disse, *Bisogna che questa Lettera sia stata dittata al vostro Rè di qualche Porco*, rispose allora l'Ambasciatore, *ciò è stato fatto con disegno acciò che vostraMaestà non la mangi*. Questo esempio merita d'esser replicato.

Osservationi universali del Doglioni pag. 622.

Dignissima fù la risposta che diede il Velleio

Am-

Ambasciator di Francesco primo à Carlo V. come si può vedere nelle pagina 84. della IV. parte. Mà scandalosa, perversa & insolente fù quella che diede un' Ambasciatore degli Atheniesi à Filippo Rè di Macedonia, questo buon Prencipe nel licentiare cortesemente l'Ambasciatore gli disse, *dite a' vostri Signori che se qualche altra cosa posso per il loro servizio lo farò volontieri.* l'Ambasciatore credendo di dare una bella risposta faceta gli soggiunse, *Non credo che li resta cosa alcuna di pregarvi per hora se non fosse quella di volervi impiccare per il loro servitio*: Che bella risposta per un' Ambasciatore d'Athene dove regnava allora tutta la saviezza della Grecia; risposte appunto proprie di farle ad un Sisto V. per riceverne nello stesso punto il condegno castigo. In somma è maggior virtù d'un Ambasciatore di tacersi che di parlar male perche tacendo benche ignorante, si dirà ch' è cupo e profondo, mà parlando male si dirà ch' è un sciocco & un matto, oltre che gli può causar cosa di peggio.

Perfette Ambasciatore p. 258.

Al Carico dell' Ambasciatore si deve la circonspettione nelle parole, e nel rispetto con quel Prencipe dove son mandati. Basta una parola per far che un Prencipe riceva subito cattiva impressione d'un' Ambasciatore, e se questo arriva una volta, potrà far miracoli, perche mai più ritornerà in gratia: Ferdinando d'Aragona Rè di Napoli, godeva tal volta la compagnia del Bondio Ambasciatore di Lodovico Moro Rè di Napoli, mà havendogli un giorno questo detto facetamente, *Che vorrebbe havere un figlivolo per haver sua Maestà per compa-*

l'Ambasciatore non deve rendersi troppo domestico col Prencipe.

compadre, il Rè ſtimando che queſto foſſe un parlar, con troppo domeſtichezza, ſi ſcandalizzò talmente che da quel tempo in poi, comincio à vederlo coſi fredamente, che non ſolo non potè il povero Ambaſciatore mai più ottenere minima coſa, ma ancora di veder tutto ſuanire quel che prima con tanta facilità havea poſto à buon fine per il ſervitio del ſuo Prencipe, e quel che più il mortificava, che non potè mai penetrare la cauſa di dove naſceva verſo di Lui quella mutazione del Rè, il quale ſe ne dechiarò a' ſuoi domeſtici ſolamente dopo che l'Ambaſciatore fù partito. Li Prencipi vogliono domeſticarſi con altri, mà non vogliono che altri ſi domeſtichino con loro.

Guerre di Napoli del Taleſi p. 1123.

Il Rè Giacomo d'Inghilterra ſi familiarizzava con tutti, mà non voleva che alcuno ardiſſe di perdergli con parole di troppo confidenza il riſpetto, onde ſi trova che non ſi rendeva con niſſuno coſi domeſtico, come col Conte de Gondemar, riſpetto alla prudenza di queſto Ambaſciatore, di renderſi ſempre più riſpettuoſo, quanto più vedeva che con eſſo Lui ſi domeſticava il Rè: non oſtante che corre una diceria che gli haveſſe un giorno riſpoſto, alla domanda che gli fece il Rè, *dove haveſſe imparato quel ſuo Latino di cocina, Il mio Latino Sire è un Latino di Rè, mà quello di V. M. è un Latino di Pedante:* vero è che il Rè gli parlava ſpeſſo Latino, per il guſto che haveva di ſentirlo parlar coſi male Latino, di modo che eſſendo ſtato l'Ambaſciatore un giorno per viſitare il Veſcovo di Rocheſter, la ſera il Rè lo domandò ſe haveva viſto il Veſcovo, à cui riſpoſe l'Ambaſcia-

Eſempio del Rè Giacomo.

Letterà di Marco Antonio de Dominis al Padre Paolo.

basciatore, *Vidi Episcopum, & Episcopam, & duos Episcopulos:* perche il Vescovo era maritato, & haveva due figlivoli.

Vi sono certi Prencipi, con i quali non è così facile da domesticarsi onde non vi è pericolo di cadere in errore notabile: come per esempio un Rè Luigi XIV. che non solo tiene una maestà marziale, che genera da se stessa rispetto, mà di più naturalmente parla poco e grave, nè mai entra, in discorso con alcuno in materie che potesse dar motivo ad altri di domesticarsi troppo con Lui, e non dico solo gli Ambasciatori, mà gli stessi grandi della Corte.

RèLuigi maestoso.

Al contrario il Rè d'Inghilterra che si può dire il Prencipe il più benigno, & il più affabile che habbia mai prodotto la terra, e che parla con tanta familiarità con ogni uno, che non si può fare il contrario di non cadere insensibilmente in qualche errore di poca decenza verso una così grande maestà, onde facetamente mi disse un giorno un' Ambasciatore, *il Rè d'Inghilterra con questo suo accesso così affabile e cortese ci guasta tutti, perche quando andaremo in un' altra Corte, ci troviamo costumati con tanta domestichezza, che trovaremo molto strano il procedere grave degli altri.*

Rè d'Inghilterra affabile.

In somma se in ogni cosa deve rilucere la prudenza, e la destrezza d'un' Ambasciatore, in questo punto più in particolare, perche è una cosa che lo mette in cattivo concetto agli occhi di tutti, e lo mette in rischio di fargli perdere la grazia del Prencipe senza guadagnar nulla. Jo ho veduto un certo Ambasciatore che stando con diversi altri Rappresentanti, e Mini-

Cose osservate dall' Auttore.

Ministri del Rè all' intorno di questo si ventegiava con il suo Cappello la faccia, mà quel che importa che quantunque il Rè parlasse con altri, con tutto ciò due ò tre volte si tornò verso di Lui, perche s'accorgeva della sciocchezza: un' altro l'hò veduto curarsi il naso, in presenza del Rè senza voltarsi all' altra parte: uno, mentre parlava col Rè givocare con il suo bastone, battendo più volte con la punta di questo à terra: un' altro raccontando non so ch' esempio d'un caso arrivato in Germania, & occorrendo di servirsi di queste parole, *gli diede una dura guanciata*, alzò la mano per mostrar ciò anche col gesto; e pure parlava al Rè: ancora hò veduto uno tener l'una mano col capello dietro le Spalle, e l'altra nella scarsella facendo sdrucciolare del danaro per piacere a segno che se ne sentiva il suono, & un' altro parlando al Rè accommodarsi più volte la Peruca.

In presenza del Prencipe non devono farsi gesti.

Oltre à questi gesti indigenti, hò inteso far discorsi sciocchissimi non già per malitia, mà inpensatamente per esempio un tal' Ambasciatore nel trattenimento la sera alla Corte, al cortegio solito informando il Rè d'essere stato à veder la Fiera si lasciò dire, *hò veduto un' Animale Sire il più stravagante che si possa vedere nel Mondo*: un' altro mentre si parlava d'alcuni à chi odora male il fiato si lasciò dire, *io mi son trovato avant' hieri in una compagnia, dove ci era non so chi à cui puzzava il fiato più che al gran Diavolo Sire:* Mà che dico d'un altro Ambasciatore di gran vaglia che parlandosi nel c erchio all' intorno del Rè dell' attione cattiva, e sciocca che haveva fatto ad un' Ho-

Nè servirsi di parole oscene

ſte un Gentil'huomo ſtraniere ſi laſciò dire in Franceſe *pour moy j'aimeray mieux crever Sire, que de faire une choſe ſemblamble*, e di ſimili eſempi ne hò raccolto le migliaia nel mondo.

Ceremoniale del Carpi ſotto Paolo terzo. p. 309.

Biſogna che un' Ambaſciatore s'aſtenga di far qualſiſia geſto di mano, che ben picciolo e lento non ſolo in preſenza del Rè, del Prencipe, mà anche di quella d'un Cardinale, ò d'altro Ambaſciatore, ò Reggio Miniſtro ſopra tutto in una prima viſita, e tanto più in preſenza d'un Rè, ò d'un Prencipe dove ſi trova di reſidenza: Nè mai è bene per qualſiſia coſa d'alterarſi col Prencipe, mà li ſentimenti di rigore ſi devono riſervare col Miniſtro di queſto: ſi poſſono ben difendere le ragioni del Prencipe con l'altro Prencipe. con qualche zelo, mà già mai con aſprezza di parole, ò con concetti di parole oſcene, & indecenti, mà modeſte e gravi: nè ſi deve non più mai trattare un Miniſtro favorito del Prencipe in preſenza di queſto con parole, d'ingiurie, ò d'offeſa grave, ſe non foſſe in un tempo che ſi deve fare, una rottura per l'ultima volta, & anche ci vuol moderattione: certo è che nè anche in diſcorſo di riſentimento deve un Rappreſentante far certi geſti di mano, piedi, ò teſta in preſenza del Prencipe, mà con attioni, e geſti modeſti, eſprimere quel che hà da dire. Di più deve guardarſi ſopra tutto l'Ambaſciatore di ſervirſi di certe parole in preſenza del Prencipe, benche con altri parlaſſe e non con Lui come per eſempio d'Animale, di Aſino, di Beſtia, di Diavolo, e ſimili, nè mai far giu-

ramento

ramento alcuno, nè dir parole, ignominiose, oscene, sporche, ò profane, benche fossero in disprezzo de' Nemici istessi del Prencipe del quale si è presente. Questi sciocchi getti, e mostruose parole sono indecenti d'ogni tempo ad un buon' Ambasciatore che quanto più è possibile deve astenersi, mà tanto più parlandosi in presenza d'un Rè, d'un Prencipe, ò d'un Cardinale.

Tutte l'Historie di quei tempi, e più di tutti il Guicciardini, si stendono sopra quella conferenza che Carlo V. hebbe con Paolo III. in Roma in presenza degli Ambasciatori di Francia, nel suo ritorno d'Africa: e veramente questi Ambasciatori trattarono con troppo arroganza per essere in presenza d'un Papa e d'un' Imperadore mà non l'havrebbono fatto, se Papa fosse stato Sisto V. Si sdegnò grandemente Cesare del procedere di detti Ambasciatori a' quali diede in risposta, *Che le loro sciocche ragioni non meritavano risposte, perche uscivano dalla bocca d'Huomini troppo temerari, & insolenti, e che non meritava la spesa di vendicarsi di gente simile, ma che non mancarebbe d'insegnare al loro padrone, con le forze che Dio gli haveva dato, l'arte di servirsi di Ministri che che così temerariamente perdono il rispetto à chi devono, e che in luogo di placar gli animi li muovono à sdegno.*

Caso arrivato à Carlo V.

Histo-ria de' Viaggi dell'Imperador Carlo V. pag. 738.

Veramente il procedere con poco rispetto di questi Ambasciatori irritò à tal segno l'animo guerriere di Carlo, che non volle più in conto alcuno intender parlare il Papa di minimo aggiustamento col Rè Francesco, essendo

do partito non ostante i caldi officì del Papa, con ferma risolutione di fargli la guerra, come in fatti fece, havendo attaccato la Francia da più parti, benche con cattivo esito: anzi per lungo tempo Carlo, non sapeva tenere altro discorso che del procedere di detti Ambasciatori. In somma bisogna che un Rappresentante publico maneggi con discrettione il suo zelo, e non accompagnar mai le ragioni benche vive, con parole d'offesa, quali possono far gran male, e niun bene. Ogni altro Papa havrebbe testimoniato risentimento, ad ogni modo la sua età languente non glielo permesse.

Non può l'Ambasciatore deputare un' altro.

Al Carico dell' Ambasciatote si deve li sapere che *Delagatus non potest delegari*: ch' egli non può constituire un'altro in suo nome, nè per trattare, nè per negotiare, nè per far cosa alcuna, che concernesse conclusione d'affare, se non havesse sopra ciò ordine, e potestà particolare del suo Prencipe, & in tal caso, non è lui che constituisce ma il Prencipe, può ben però un' Ambasciatore servirsi del suo Segretario, ò di quel Cortegiano che gli aggrada, per far disponere, e rappresentare le cose, mà venendo à morte, non può dechiarare un' altro in suo nome senza espressa commisssione del Prencipe, col potere di poterlo fare; e tanto meno, essendo l'Ambasciatore in vita.

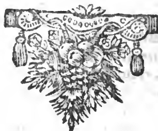
Dell' altre materie che riguardano l'Ambasciatore se ne rimettono, le instruttioni nel quinto Libro, e per hora conchiudo con un' esempio che fà vedere l'astutia, l'accortezza, e la sagacità d'ingegno che deve havere un' Ambasciatore.

ciatore. Essendo stato spedito da' Romani a' Cartaginesi, Quinto Muzio Scevola, per intender da loro in qual risolutione fossero; li Cartaginesi per far vedere uhe non solo si stimavano uguali a' Romani, mà anche maggiori, e che di loro non facevano molta stima, presentarono à cotesto Ambasciatore due Puggilari, cioè due tavolette, in una delle quali vi era scritto *Guerra*, e nell' altra *Pace*, col dirgli che poteva sciegliere quella che più l'aggradisse, perche il tutto era allora indifferente. Il Savio Quinto Mutio, accortosi del disegno de' Cartaginesi di disprezzar la Romana potenza, prese ambidue le tavolette disse, *Io l'accetto ambidue, pigliate voi hora quella che più v'aggradà.* Anche questo esempio merita d'esser replicato.

Ragionamenti politici del Matteacci p. 27.

Al Carico dell' Ambasciatore finalmente appartiene d'haver l'occhio à tutto, e di saper tutto, non solo per quello concerne gli affari politici della Corte del Prencipe dove si trova, acciò possa fornirne delle memorie dovute il suo Prencipe: ma ancora deve haver l'occhio aperto sopra i suoi Domestici: per non succedergli come à quel Predicatore, il quale mentre Lui predicava dietro il pulpito il buon compagno si provava a tondare quelle monete che il Predicatore gli dava à tenere delle elemosine de' poveri, o pure come un'altro che faceva il Buffone nella Piazza mentre il Predicatore si sforzava di convertire le Anime sovra il Pulpito. Un cattivo Corteggiano ad un' Ambasciatore, può metterlo in cattivo credito come se cattivo lui fosse. Non voglio portar mille e-

ſempi per coſi dire che haverei pronti per prova, e che potrei rapportarli come teſtimonio di viſta, baſta che un Ambaſciatore di Francia che io conoſco ſapeva ogni giorno la matina quanto nella ſua Segretaria ſi conchiudeva la Sera, e con qual mezo? con quello del ſuo Segretario che teneva una Concubina Franceſe, & amica in ſegreto d'un cortegiano ſcaltro dell' Ambaſciatore; e la Concubina più ſcaltra per obligare il Franceſe, ſcavava quanto gli era poſſibil dall' indiſcreto Segretario: difetto dell' Ambaſciatore che non ſolea mai informarſi di quello che facevano, nè qual ſorte divita menaſſero i ſuoi Corteggiani: di modo che ſi trovava ingannato, & il ſervitio del ſuo Prencipe, malcondotto: e ciò non ſarebbe ſeguito, ſe haveſſe havuto l'occhio da per tutto. Diceva un certo Politico, che gli Ambaſciatori dovevano portar ſempre due Occhialoni, una di viſta corta per veder davicino, l'altro di viſta lunga per veder da lontano. Molte altre coſe niceſſarie all' inſtruttioni delle Ambaſciatore ſi troveranno ne' Libri ſeguenti.



CERE-



CEREMONIALE
HISTORICO, ET POLITICO.
PARTE SESTA.

LIBRO TERZO.

ARGOMENTO.

Si discorre delle cose che sono più naturali all' huomo: del comando quale in lui: Prencipi luoghitenenti di Dio in Terra, & osservattioni, non si possono fare leggi contro à quelle fatte da Iddio: Donne escluse dal comando per una legge divina: si rimproverano quei Regni che non hanno la legge salica: divisione del mondo in tre ordini d'huomini nella Religione: diverse osservattioni sopra li Christiani, Giudei, Pagani, e Turchi: Auttori disputano i sentimenti della Religione con Satire, & effetto che se ne produce: Pagani non ammettono al governo le Donne: Turchi non piu: Governo alle Donne perche difeso: Regina Elisabetta, s'impadronisce del governo spirituale, e temporale, osservationi sopra ciò: Governo spirituale deve essere assolutamente difeso alle Donne: temporale si può concedere: strane mutationi arrivate nel mondo sopra al governo: quanto fosse diverso il governo degli Ebrei: Monarchia lodata, e biasimata: Republica lodata e biasimata: Republica in quanti ordini divisa nel governo: Aristocratia, Democratia, e Governo misto des-

critti : Venetia Governo misto, Inghilterra Governo misto con diverse osservationi: Gelosie che dà il Governo misto: Monarchia in quanti gradi divisa: Monarchia elettiva quale; Monarchia Universale si prova imaginaria : false dicerie contro la Francia che aspirasse alla Monarchia Universale : stesa di diverse Monarchie : La Spagna è una Monarchia per fortuna : paralello trà le pretentioni di Francia, e di Spagna : mezi per farli eseguire dagli altri: Ducato di Milano come posseduto dagli Spagnoli : Monarchia d'Inghilterra da chi, e come stabilita : Monarchia del Turco quale : Monarchia Francese su qual Pedestalle fondata : Impero congiunto alla Corona di Francia : Carlo Magno diverse sue attioni nello stabimento della Monarchia : suo zelo, e suoi progressi in favore d'altri: se gli doveva la Monarchia per merito : si prova molto più difficile il conservare che l'acquistare : Prencipati non sono tanto difficili da governarsi al presente: Republiche in qual maniera devono augumentarsi : due massime de' Venetiani sopra à questo : detti notabili sopra alla pietà Veneta : Amsterdamo humanissima verso i Forastieri : inclinatione del Maarseven verso questi : del Borgomaestro Geelvinck quale : Elogio del suo figlivolo defunto : Suizzeri quali verso i Forastieri : Genevrini quali : Genoesi poco humani verso i Forastieri : Lucchesi humanissimi : di qual maniera devono trattar con Stanieri gli Ambasciatori del Prencipe : quelli della Republica : esempio del Sagredo, del Van Beuninghen; Prencipe come superiore al comune : attributi divini perche à noi palesati : l'Ambasciatore che non conosce la natura del suo Carattere è

un Corriere che porta le Lettere senza saper quel ch'è di dentro : Dritto di sopranità come deve intendersi : Sopranità divisa in sei Ordini : assomigliata al corpo humano : Papa , e Imperadore formanò il Capo di tutto il corpo della sopranità : si sono divisi insieme l'auttorità dell' Imperio : soparità particolare quale : Sopranità generale quale : Sopranità violente : Sopranità naturale : Sopranità nominativa : Sopranità d'honore : sopranità elettiva, ogni uno può farsi soprano e come : titolo di Re come introdotto : Li Prencipi possono crear dignità come vogliono nel loro Prencipato : titolo di Monarca quando introdotto : titolo di Magno : titolo d'Imperadore; titolo di Duca : titolo di Conte : altri titoli : titoli di Marchese : titoli d'Arciduca : titolo di Gran Duca: Prencipe se può farsi coronar Re: auttorità di dar titoli al Papa si dechiara ingiusta : si prova giusta e perche : Teologi che danno troppo auttorità al Papa biasimati ; si prova l'auttorità spirituale nel Papa ma di quale sorte , e di qual maniera la temporale : Discordie trà il Nuntio del Papa & Ambasciatori de' Protestanti : devono e possono negotiare insieme : diverse osservationi sopra ciò: Impero diviso in due : Il Nuntio del Papa rappresenta l'Ambasciatore d'un' Imperadore : Sopranità in generale descritta : Rè in un' altro Regno come deve esser ricevuto con molte osservattioni : Accoglio degli Holandesi al Rè d'Inghilterra quale; Germania è un corpo di più Prencipi concatenati insieme; precedenza trà Prencipi quale con molte osservationi : ragioni perche son nati tanti disordini nella precedenza de' Prencipi : precedenza trà Prencipi distinta in quattro sorti:

tutti li Prencipati discendono dall' Imperio: Moise, & Aron & applicattione al Pontefice: pretentioni di questo per la precedenza nello spirituale, e nel temporale: auttorità del Papa decaduta e perche: precedenza se gli deve e perche: precedenza per merito, e per gratitudine si deve alla Francia: ragioni & osservattioni sopra ciò perche la Spagna non può pretendere l'ugualità con la Francia, con molte osservattioni & esempi: Spagnoli in che fondano piu le lor glorie: di che strepitano contro la Francia: Republica di Venetia, e precedenza à Lei dovuta per merito, e per gratitudine: diverse ragioni, & esempi: precedenza d'ordine, e di dignità quale: trà li Rè quale: dell' Arciduca, del Gran Duca: degli Elettori, de' Cardinali: perche questi hanno la preminenza sopra di quelli: Cardinali godono la precedenza sopra tutti dopo le Corone, e Venetia: diverse dispute di precedenza, tra Prencipi: Precedenza di consideratione, e di consuetudine: Considerationi che si devono havere per la Corona d'Inghilterra: per la Republica d'Holanda con molte osservattioni sopra alle Reggie prerogative: differenti mutationi per la precedenza: Discrepanze della Religione di Malta, con Genoa: del Prefetto di Roma con gli Ambasciatori: Consideratione che deve farsi della Casa di Brunsuic.

Due

Due cose sono all' Huomo più naturali il *Comando* e la *Vita*, perche fù creato per vivere, e per comandare; e due cose alle quali bisogna che si sommetta, & in che più ripugna la sua natura, perche servono d'opposito à queste sue preminenze che vuol dire *l'ubbidienza*, e la *morte*. Che caso lagrimevole, veder quel Prencipe, creato per signoreggiare il mondo, condannato ad esser schiavo delle miserie di questo stesso mondo: veder colui che nacque per vivere condannato à morire. Cadon d'accordo tutti i Teologi che l'ubbidienza, e la morte nell' huomo son' un' effetto del peccato, di modo che resta sempre naturale all' huomo il comando, e naturale al comando dell' Huomo la vita: benche il peccato si sia connaturalizzato alla natura depravata di questo huomo, pure questa transustantiazione non hà distrutto nell' huomo la prima specie; egli hà vita, hà il comando, mà il peccato ne tiene la chiave, oh che castigo, oh che miseria: e tanto più grande, quanto che questo peccato ha condannato questo Huomo ad esser sogetto d'un' huomo istesso; per haver disposto colui che dispone il tutto, che vi siano di quei che rappresentino nel mondo la sua auttorità,

Cose più naturali all'huomo.

Che i Prencipi siano i veri Luoghitenenti di Dio soura la Terra, non vi è parere che non l'accordi, perche non vi è esperienza che non lo mostri. Se tutti gli Huomini sono stati creati all' imagine di chi li creò, certo che il Prencipe stabilito dalla dispositione divina per signoreg-

Prencipi Luoghitenenti di Dio.

reggiare come Luogotenente di Dio in Terra, rappresenta al vivo l'imagine della sua auttorità, e della sua Potenza. Tutti gli huomini partecipano della natura degli Angioli che hanno cura di protegerlo, e della qualità delle Stelle, che l'influiscono; mà il Prencipe non solo possede quel che si possede da tutti, mà gode un dono particolare, mentre non solo hà l'imagine di Dio come tutti gli altri, mà di più quel che gli altri non hanno ch'è la vicegerenza di Dio nel Comando.

Quella stupenda Patente che Dio concesse all'huomo in generale con quelle parole Dominamini Piscibus Maris, Volatilibus Cilæ, & Bestis, Terræ, non è stata altramente distrutta, perche il tutto resta alla dispositione di tutti: mà à questa Patente generale se ne aggiunse un'altra particolare ch'è quella della potestà di reggere, e di dominare concessa al Prencipe, appena Popoli cominciò ad havere il mondo, con quella dechiarattione *Dabo vobis Regem*.

Si posson fare Leggi mà non già contro à quelle fatte da Iddio.

Questa facoltà concessa all'huomo, questa auttorità data al Prencipe si corrompe da questo stesso Prencipe, dà questo stesso Huomo: di modo che si conosce d'alcuni l'errore e vi si porta il rimedio. Che ogni Popolo, che ogni Prencipe si formino leggi à lor modo in quello che concerne il governo, bisogna farlo, la Società civile il ricerca, e come son differenti d'humore le Nattioni, così differenti devono essere anche le leggi, secondo che differenti son le Nattioni, altramente servirebbono più tosto di confusione che d'ordine. Mà questa vicegerenza che Dio concesse all'huomo, per quei che devono

vono servire di suoi Luoghitenenti nel Mondo, non può distruggere quelle leggi che l'istesso Dio hà stabilite, mà non distrutte. Il Ministro del Prencipe può comandare l'osservanza delle Leggi del Prencipe, mà non già l'inoservanza, perche la mutazione, ò la destruttione di tali Leggi dipende dal Prencipe che l'hà stabilite: così il Prencipe ch'è Ministro di Dio nel Governo soura de' Popoli non può voltare e girar à suo modo le Leggi di Dio che son già fatte, è tenuto di farle osservare senza quelle apostille che van trovando i Giurisconsulti e i Teologi, che son tal volta buoni à dare un' altra natura à Dio istesso con le loro chimeriche esplicationi.

Non vi è cosa più essentiale nel mondo che quella del Comando, e dell' ubbidienza: con questa si conosce l'obligo dell' huomo verso Iddio, mentre s'ubbidisce il Prencipe ch'è suo Luogotenente; e s'osserva la sua soprema auttorità qua giù in terra, mentre il Prencipe che lo rappresenta comanda; in tanto veggo questo comando, e questa ubbidienza corrotti nelle cose più essentiali, da quegli stessi che son tenuti il più à farli osservare.

Quando Iddio fece intendere al suo Popolo la sua risolutione di volerlo sotto porre ad un Capo, non gli disse *Dobo vobis Reginam*, mà ben sì, *Dobo vobis Regem*, & hora tutto al contrario si sono stabilite Leggi le quali altamente dicono a' Popoli, con una voce Imperiosa *Dobo vobis Reginam.* Mà di grazia queste Leggi che constituiscono le Donne al Governo, al comando de' Popoli sopra qual Pedestalle si fondano? Chi gli hà dato mai questo dritto?

Donne esclusa dal comando

to? Mentre Iddio parlò agli huomini per bocca de' suoi Profeti, mentre andava disponendo le Tribu, & ordinando Leggi per il Governo, non parlò mai di Donne, perche non voleva mai contradire à quegli ordini stabiliti fin dal principio del mondo, con un divieto così rigoroso contro alle Donne. E qual più rigore di questo? qual Legge più diffinitiva e severa, *sub viri potestate eris*: questa Legge fù una sentenza di castigo; fu un precetto indelebile, per sempre dalle viscere humane. Quanto Iddio diede all' huomo per castigo alla colpa commessa tutto s'osserva, & à tutto si vede giornalmente sottoposto; mà quel che s'è ordinato contro la Donna si distrugge dall' Huomo, benche contro la Legge di Dio direttamente s' indrizzi.

Per Legge divina.

Regno d'Inghilterra, Regno di Portogallo; Regno di Spagna, Regno di Suezia, Regno di Danimarca, tù che constituisci una Regina per signoreggiare i Popoli dove ne fondi i tuoi dritti? Legge d'Inghilterra, e d'altro Regno degli accennati, con qual ragione esclami tù a' Popoli *Dabo vobis Reginam*: La Legge di Dio è manifesta tanto più inviolabile, quanto che seguace ad una pena dovuta al peccato. Iddio non solo difende alla Donna di comandare, come si vede sul bel principio nella Genesi, mà di più gli ordina *sub viri potestate eris* vuol che ubbidisca, ben lungi di comandare; & hora in Inghilterra, in Spagna, in Suetia, & altri Regni si distrugge questa pena data da Iddio alla Donna, si leva da questo obligo d'ubbidire all' Huomo, e si constituisce Imperadrice, e Regina.

gina sopra degli Huomini. Mà forse che alcuno crede che con la venuta di Christo, che hà liberato l'Huomo dal peccato, che sia stata esentata la Donna da questo obligo, e forse non vi è nissuno che il creda, poiche in fatti non vi è; anzi si dechiarò che non venne per rompere, mà per confirmare le Leggi.

Non si nasconde San Paolo nelle sue Epistole, & in una più in particolare scitta a' Romani di stendersi assai ampiamente sopra alla difesa delle Donne d'insegnare nella Chiesa, e con chiare note specifica *neque dominari in virum*. Chiamò forse Christo qualche Donna all' Apostolato? ne ammesse mai alcuna all' impiego di qualche Ministero? si parla forse della madre istessa che nelle Nozze della Cana Gelilea, & in quali termini poi si può vedere, e se se ne parlò nella croce ciò fù per auvertirla di non considerarla più per suo figlio. Recupito Panegirico di Santa Teresa.

In tre ordini in quanto agli Huomini resta diviso il mondo per quello concerne la Religione, benche ciascheduno ordine habbia diversi accessori che differiscono; il primo è quello de' Pagani quali si governano secondo l'uso della natura, perche non adorano altra Deità che quella che veggono innanzi à loro, come il Sole, la Luna, ò qualche Animale: il secondo è quello de' Giudei, che chiusi gli occhi per non vedere il già venuto Messia, non li tengono aperti, che in quelle Leggi che con tante solennità furon date à Moise, e per fondamento d'esempio, e d'edificattione ad un' buon' ordine di vivere trà di loro nelle cose sagre, si servono della sagra Scrittura ordinata da' Patriarchi e Profeti; Mondo in tre ordini.

seti : e finalmente il terzo è quel glorioso de' Christiani sotto la Legge della gratia, gloriosissima Religione, mentre nacque col mondo, già che nel suo ordine si veggono ristretti tutti gli ordini insieme : riconoscono l'ordine della natura, con li Pagani e Gentili, già che quel Sole, e quella Luna, e quegli Animali ch'essi adorano, sono da loro ammirati come procedenti da quel Creatore che hà creato à tutti : con gli Ebrei si conformano esattamente in tutto quello che consiste l'essentiale della Legge, che vuol dire nella Legge ordinata da Dio ne' suoi comandamenti, e nella venerattione per maggior loro edificattione della sagra Scrittura del Vecchio Testamento, con tanta maggior vergogna per gli Ebrei, e gloria per li Christiani, quanto che questi si fanno conoscer tutti occhiuti in quel che i Giudei conservan di buono, e questi tutti ciechi nel veder quel che di più necessario alla salute professano li Christiani : maraviglia pure grande che non siano capaci à muoverli, la testimonianza dell' augumento glorioso della Christianità.

Tutti tre ne' Christiani.

Dunque l'Ordine il più glorioso, & il meglio fondato con più potenti ragioni è quello della Religione Christiana, e pure non n'è alcuna (per nostra gran vergogna) più corrotta di questa : non già nel suo essentiale, mà corrotta nell'accidentale: corrotta in quello che concerne il governo della Società civile, che deve haver per fondamento primario le già stabilite Leggi d'Iddio, e corrotta nelle materie che voglio chiamar Ceremoniali, ancorche assai essentiali.

Corruttione.

Li

Li Pagani adorano quel Sole, ò quella Luna, ò che sò io, secondo un certo lume che gli da l'uso della ragione nella natura, tanto più iscusabile in qualche cosa, quanto che, il Paese remoto, la lingua differente da quel dove prevale la Christianità, non gli lascia così facile la strada alla conoscenza del vero; di modo che se ne vivono nella corruttione incorrotti con la natura, ne vanno tanto filosofando sopra la natura de' Raggi del Sole mentre l'adorano. Pagani nella Religione.

Li Giudei che dispersi nel Mondo formano un Mondo, si conservano da per tutto nella purità della loro credenza, benche tanto sconformi d'umore, di lingua volgare, e di natura, rispetto alla diversità de' Paesi; quella Legge che gli è stata data da Iddio osservan per tutto; quella Scrittura Sagra che gli fù lasciata da' Patriarchi, e da' Profeti è sempre la stessa per tutti; & i loro Rabbini ancorche dottissimi non la corrompono con glose, e con sentimenti diversi per stabilir Scisme, & Heresia sopra à questa Scrittura, sopra à queste Leggi, delle quali credono inviolabile l'osservanza. Giudei

Mà qual rossore, qual vergogna (queste cognittioni non sono inutili ad un' Ambasciatore che come persona publica spesso è obligato di parlare d'ogni materia à differenti persone) sarà per sempre quella della Christianità. Appena nacque che si vide corrotta da moltiplicate heresie. Non voglio consigliare ad alcuno di legger l'historie Ecclesiastiche, perche temo che non se gli arriccino i Capelli, nel veder sino à 240. differenti heresie, in differenti tempi sbranar la Scrittura, lacerar l'Evangelio, & esplicare falsamen- Christiani.

mente i sensi non dico de' Patriarchi, e de' Profeti; degli Apostoli, e degli Evangelisti, mà delle Leggi istesse di Dio, & hoggi quante sorti di Sette regnano in questa povera Christianità, che dovrebbe esser la più uniforme di tutti.

Differenti sentimenti.

Quando io penso à quelle migliaia d'oppinioni che vanno sorgendo ogni giorno trà tanti dirò milioni di Teologi, à quelle tante Scole dove si disputa ogni giorno sopra i punti assai essentiali della Religione; quando m'imagino che ogni uno vuol sostenere il suo partito, per rigettar quello dell'altro, sopra gli argomenti cavati dall'esplicationi che ciascuno dà à sua fantasia nella Sagra Scrittura e nelle divine Leggi, mi maraviglio come Christiani può haver la Christianità. Alcuni credono che queste tante Scritture, & Heresie che si son vedute in tantacopia regnare nella Christianità han tirato il loro origine dalla moltiplicattione di quel numero grande, anzi infinito, di tante Scole, e di tante migliaia di grossi volumi di Libri Theologici contenenti dispute di Religione che vanno girando dall'una all'altra Provincia: mà l'esperienza ci fà vedere il contrario, poiche l'heresie cominciarono à gran folla nella Chiesa Christiana ne' tre primi Secoli, mentre appena Teologi non che Scole haveva la Christianità; basta un solo per corrompere le Provincie intiere, essendo naturale all'Huomo di correre dietro alle novità.

Pagani senza Scole.

Pure bisogna dire il vero, che li Pagani che non hanno cognittione di queste tante Scole che noi altri chiamiamo luce, e che ci portano spesso tenebre, se ne vivono in riposo assai bene

in

in mezo del male; non penetrano per loro disgrazia quella pretiosa miniera che potrebbe portarli il ricchissimo tesoro della salute, con tutto ciò se ne stanno in quell' ordine della natura con l'animo quieto, e tranquillo, non havendo quegli argomenti che spesso fan perdere il cervello de' più savi.

Li Giudei son privi d'esercitar Scole, e Colleggi, e forse sarebbono meglio i Christiani di comandarli ad haverne, perche ciò sarebbe una grande apertura alla loro conversione, perche con le Scole s'introdurrebbono le dispute, e la disparità de' sentimenti, che sarebbono le porte all' heresia, & alle scisme, e cosi divisi una volta trà di loro, nella diversità dell' opinioni sarebbe facile di guadagnarli essendo pur vero l'assioma *divide, & impera*: mà i Giudei non si curano troppo di ciò, prima perche s'alimentano col traffico che li conserva, onde à questo s'impiegano, e non alle Scole che per conservarle bisognarebbe spendere, & in oltre l'esempio di Christiani li serve à bastanza per approfitarne, e come hanno veduto sdrucciolarsi ogni giorno trà questi rispetto alle differenti opinioni di tanti Teologi, un numero così infinito di Scisme, per questo poco si curano di stabilir trà di loro Teologi, contentandosi che i loro Rabbini siano dotti nella Lingua Hebrea, per esplicargliela solo nel suo naturale. Giudei senza Scole.

Li Turchi hanno composto una Religione, ò sia una Setta ch' è un vero, e visibil mescuglio del Christianismo, del Giudaismo, e del Paganismo, ad ogni modo in nissuna cosa si conformano Turchi senza Scole.

mano meglio con gli altri, che nel tirare un' esempio buono per conservarsi nel male: da' Giudei, e da' Pagani ne cavano l'uso di non investigar nulla sopra i punti di Religione, ma d'osservarla secondo le Leggi, senza andare aggiungendo novità di sentimenti: da' Christiani quello di sfuggire le Scole, e quelle tante loro Raunanze, Congregationi, Sinodi, e Compagnie, che gli Ecclesiastici vanno così allo spesso formando, perche havendo veduto le inconvenienze che ne sono nate mediante tante dispute trà gli Ecclesiastici sopra alle differenti opinioni di Religione, ne hanno tirato per loro un' esempio che quantunque perniciose gli riuscisse, pure nella sua specie gli è utile, & è certo che se si permettessero Scole, e diversità d'esplicationi all' Alcorano, si dividerebbono in breve, e divisi non potrebdono sostistere, come sostistono.

Christiani delle Scole ne fanno Satire.

Al contrario trà Christiani si veggon moltiplicare, ogni giorno à migliaia, e migliaia, e torno à dire à migliaia i grossi volumi che si danno alla luce, ò pure alle tenebre sopra materie di Religione, & appena se ne vede uno fuori del Torchio, che ne sorgono due, o tre per contradirlo; (osservi di gratia bene il lettore quel che io dico) di modo che al presente i sentimenti, le opinioni, & i punti della Religione son ridotti in un certo compiacimento di satira; i Protestanti ò alcuni Scrittori di questi scrivono satiricamente, per contradire à quello, che con acerbe punture da' Catolici è stato scritto contro di loro: di modo che ogni uno si provede di quei Libri che corrono, e ne'

quali

quali si vede la Religione, tutta intessuta di quei fiori satirici, che danno alla natura corrotta un certo piacevole prurito nella lettura; e Dio sà qual'effetto produce nel cuore: basta che in tanti viaggi che io hò fatto, e con tanti Huomini che hò parlato in mia vita di tanti differenti Religioni, non hò trovato mai uno, che non havesse tutto il cervello rotto ne' sentimenti di Religione, e quei più rotto degli altri che tanto parlano, e scrivono per testimoniar maggior zelo.

Mà per quello che concerne il governo, e l'ordine del comando soura de'Popoli nella Società civile certo è che i Pagani, gli Ebrei, & i Turchi si conformano, e si son conformati molto meglio alle Leggi divine, di quello fanno alcuni Christiani: & in fatti i Pagani benche ciechi nella fede, pure non ignorano quella legge irrevocabile stabilita da Iddiò fin nel principio del mondo come già s'è accennato, con la quale non solo si difende per sentenza alla Donna di comandare all'Huomo, mà di più se gli impone la suggettione *sub viri potestate eris*, di modo che da Pagani in tutti i loro Prencipati s'è sempre difeso alla Donna il comando assoluto con Signoria negli Stati, e benche si sono vedute alcune Regine regnare per pochi anni ciò non è mai seguito per legge, mà per un certo euvenimento d'Armi, e di fortuna, come se ne leggono nel primo, e quarto volume alcuni esempi, che confirmano il tutto.

Pagani non permettono il governo alle Donne

Che, non hanno forse havuto à cuore i Giudei questo rigoroso divieto verso la Donna *sub viri potestate eris*? le Giuditte, l'Ester, le Debore, sono

sono state disfavorevoli à vantaggiar la fortuna dell' Ebraismo con qualche rivolta in favor d'una Donna. Debora comandò Eserciti, mà non Popoli, il & suo comando fù ben si casuale, ma non legale. Sapevano gli Hebrei che se Iddio havesse voluto rompere quella legge *sub viri potestate eris*, si sarebbe dechiarato, come tante volte si dechiarò nello stabilimento di tanti Rè in Israelle: mà da che Iddio diede questa immutabile sentenza, non parlò mai più in favor della Donna, e per questo non vollero mai gli Hebrei servirsi delle Donne negli euvenimenti publici del governo, che per intercedergli gratie da' Rè mediante le lagrime, e le orationi.

Ne meno gli Ebrei.

Più severa in eccesso si scopre questa legge *sub viri potestate eris*, perche per evitare che anche pensassero à levarsi il collo di sotto al giogo di questo precetto, hanno cambiato l'ubbidienza della Donna, dovuta all' Huomo, in una misera schiavitù, essendo vero che la legge de' Turchi, non tiene la Donna in altro grado che di Schiava, e l'Alcorano espressamente ordina che quantunque portasse il caso che tutti i Prencipi di chi regna morissero, non si deve mai haver ricorso alla Donna, essendo cosa contro la legge humana, e divina di veder regnare sopra degli huomini, quella ch' è nata per ubbidirli, e non vi è cosa che fà più ridere della sciocchezza de' Christiani i Turchi, quanto questa d'intendere che s'ammette da loro (fuori che in Francia) al Dominio d'un Regno una Donna, e che si costringono gli Huomini liberi à sottomettere il collo sotto il giogo

Turchi nè meno.

Viaggio in Turchia del Carcagnotto p. 843.

go d'una Donna che per ogni ragione deve ubbidire.

Veramente hà qnalche cosa di strano veder col Scettro in mano una Donna imponer leggi à quell' Huomo, al quale Iddio hà stabilito il comando, così conforme alla Donna l'ubbidienza. Se i Pagani ammettessero Donne al comando, ancora non si trovarebbe così strano, perche mai gli è venuta à notizia una tal legge contro la Donna; mà che se ne servano i Christiani quali non solo non distruggono la scrittura, del Vecchio Testamento, e maggiormente del Nuovo, mà di più le vere leggi del buon governo son fondate sopra l'essentiale di questa Scrittura. In tanto si vede manifestamente il contrario, poiche il divieto è chiaro, e chiara la rottura di questo divieto: che gli Huomini rompano, e mettano in pezzi le ordinanze di Dio, son cose che fanno fremere, e sudar sangue il pensiere istesso, ad ogni modo pure si fa: che cosa ordina Iddio nel Testamento Vecchio? che la Donna resti *sub viri potestate*, che cosa difende San Paolo nel Testamento Nuovo? che la Donna non si mescoli ad insegnare nella Chiesa, *neque dominari in virum*. Hora come esplicano questi punti i Teologi, questi precetti così chiari di qual' argomenti l'appoggiano, per spalleggiare le leggi de' Giurisconsulti che mutano l'ordine della Chiesa primitiva, & Evangelica mentre l'una, e l'altra danno alla Donna l'ubbidienza, & all' Huomo il comando, & i Legisti al contrario danno tal volta la Spada che tanto è à dire il comando alla Donna, e la connocchia che vuol dir l'ubbidien-

Il Comando alla Donna è del tutto difeso.

bidienza all' Huomo, e pure Iddio espressamente dechiara alla Donna *sub viri potestate eris*, e San Paolo dopo altri precetti vi agiunge *neque dominari in virum*: e se siamo Christiani non bisogna trovare à dire a' precetti di questo Apostolo, già che Christo si dechiarò d'haverlo stabilito all'Apostolato, *ut portet nomen meum coram gentibus, & Regibus*.

Regina Elisabetta Capo della Chiesa biasimata.

La Regina Elisabetta in Inghilterra non si contentò di prevalersi di quell' ordinario uso del Regno, che contro la Legge salica, e contro à quel che di più s'è detto, permette l'heredità della Corona alle Donne; non contenta d'essentarsi dall' ubbidienza, e di pigliare in mano lo Scettro nelle cose temporali; non contenta del comando come Regina; passò più oltre, havendo volsuto far quello che mai Donna alcuna fece nel Mondo; e che direttamente è contro a' sentimenti di San Paolo nella Scrittura, & in quella Scrittura, in quel Nuovo Testamento che ci fà Christiani. Già si è detto che San Paolo ordina con espresso precetto a' Christiani, di non introdurre alcuna Donna, ad insegnare, & à mescolarsi nella Chisa, nè vi è esempio da che il mondo nacque che alcuna legge habbia rotto questo divieto nè che mai Donna alcuna si sia mescolata al Governo della Chiesa; in tanto questa Regina Elisabetta, che havea bandito dal Regno la Chiesa Romana, che non parlava altrò che della riforma della Chiesa, che tenea il Pontefice per un tiranno come quello che s'havea usurpato un' auttorità che non gli era dovuta; che giornalmente esclamava che la Chiesa Romana era da disprezzarsi per

Impra se di Filippo II. contro l'Inghilterra dell' Ulloa p. 225.

haver

haver corrotto tutta la Santa Scrittura ; si questa stessa Regina Elisabetta così zelante, che trà i Presbiteriani più trasportati sembra heresia il non aggiungerla in un decimo terzo luogo nell' Apostolato, si dechiarò da se stessa capo della Chiesa Anglicana ; e stabilì rigorose pene contro à quei che non volevano riconoscerla tale castigando quei che vi contradicevano con severe pene : tirò à se tutto il governo della Chiesa, creò Vescovi à suo piacere, privò gli uni, rimesse gli altri, e non volle che cosa alcuna si facesse che di suo solo moto, e di sua auttorità. Teatro Brittanico Parte IV. pag. 89.

In tanto vi sono alcuni Presbiteriani che chiamano Elisabetta, *nostra Dama d'Inghilterra*, appunto come i Papisti chiamano *nostra Dama di Loreto*. Cento volte io in Londra domandai certi Presbiteriani, per sapere da loro in virtù di che Elisabetta s'era fatto Capo della Chiesa, e s'haveva tirato à se tutto il Governo, stabilendo assolutamente i Vescovi à suo piacere, e non hanno saputo rendermi, che certe ragioni proprie à far ridere i Matti, e piangere i Savii.

Regina Elisabetta se tu voi esser buona riformata, non t'allontanar dalla Scrittura ; Iddio hà posto la Donna dopo il peccato sotto all' ubbidienza dell' Huomo non romper questa Legge, col metter questo huomo sotto al tuo comando. San Paolo ordina che la Donna non si mescoli al governo della Chiesa, lascia dunque di mescolarti, se tu voi che si creda in te zelo, quel che altramente si stimerà ambitione : il far contro la Legge divina, e contro quella della consuetudine, & introdurre una novità senza

esempio è cosa che non può risuonar bene nell' orecchie di chi ha senso.

Questo è un eloggio della legge Salica, che senza alcun dubbio si conforma il più alla legge della ragione naturale, e divina. Ma vi sono due cose à considerare l'uno è l'articolo del dominio della Donna nella Chiesa l'altro della sua Signoria nel temporale; in quanto al primo non ci è dubbio alcuno che questo non sia contro lo stesso senso comune, non trovandosi cosa più scandalosa che di veder comandare una Donna alla Chiesa, e di vederla stabilir Vescovi, e formar leggi per il governo di questa, non solo perche direttamente è contro il precetto divino, ma perche hà qualche cosa di mostruoso il vedere reggere una Donna la Chiesa, contro ogni consuetudine, & ogni esempio, non essendosi mai veduto da che nacque il mondo, che si fosse mai permesso in Nattione àlcuna questo potere alla Donna, nè mai à Donna alcuna è venuta questa fantasia alla testa di voler disponere assolutamente del governo della Chiesa; di modo che la Regina Elisabetta può vantarsi nella memoria d'havere esercitato un potere senza odore d'esempio alcuno, e che da molti de' suoi partigiani istessi fù stimata un' attione horribile al pensiere istesso.

Governo della Chiesa non si deve alle Donne

Mà per quello che concerne il Governo temporale, secondo il mio proprio sentimento più particolare, lodo la Legge Salica, mà non sò come disprezzar quella della natura; alla quale non contradice altramente il giure divino, quella parola, ò sia quella sentenza di punitione che Iddio diede alla Donna, *tu sarai sotto*

Governo si deve alla Donna

la

la potestà, e signoria dell' Huomo, si intende solo della Donna verso il Marito, e quando San Paolo difende alla Donna di non signoreggiar sopra l'Huomo, non deve intendersi ciò che della Donna sopra al Marito, altramente una Donna non potrebbe havere nè anche la potestà di comandare ad un suo proprio figlivolo. Se Iddio havesse voluto spogliare la Donna in generale d'ogni auttorità, l'haurebbe fatto con ordine più espresso, se quella parola *sub viri potestate eris*, si pigliasse per un senso generale converrebbe dire che ogni Donna dovrà esser sottoposta à tutti gli Huomini del Mondo, mà questo s'intende del solo Marito; non si trova in alcun luogo della Scrittura che la Donna non possa haver Signoria sopra i Popoli, mà ben si sopra l'Huomo, perche questo Huomo s'intende il marito, & in questo la legge è irremisibile per la Donna, quando anche Imperadrice del mondo fosse, per ordine di natura e del precetto divino bisogna che si sottometta al Marito.

Trattato del Giacopaccio in difesa delle Donne p. 171. 185.

Questo non porta seco difficoltà, nè difficoltà per conseguenza deve portare il privileggio della natura in favore della Donna. Che si neghi alla Donna d'hereditare un Regno à pregiudicio del maschio, hà un non so che repugnante alla natura istessa, che hà dato all' huomo la parte più nobile, e la primogenitura più gloriosa, mà che si distrediti per un' altro, questo non può farsi senza fargli torto manifesto, ad un dritto che finalmente è naturale.

Già in più luoghi di questo mio Ceremoniale si è andato osservando l'ordine del Governo, e

de' Prencipati, e Republiche che sono andate nascendo nel mondo, per poter meglio l'Ambasciatore conoscere l'origine di ciascuna specie di Signoria, e Governo che si è veduto sorger nel mondo, con tante stravaganti mutazioni che confonde la mente istessa nel veder così variabile l'ordine dello stato delle cose soura la terra, onde hebbe ragione un savio di dire, che se ad ogni huomo fosse permesso nel mondo di stabilir leggi à suo modo per un governo, senza che l'uno sapesse il pensiere dell' altro, lo spirito dell' huomo è così vasto, e così steso che ciascuno se ne formarebbe à sua fantasia, sempre con qualche differenza l'uno dell' altro, di modo che non è maraviglia se per tanti Secoli nel mondo si siano veduti regnare tanti stravaganti ordini, e mutationi nel Governo; la mente dell' huomo è un Chaos che non hà fondo, e tutta vuota, e pur comprende il tutto.

Zenone, e lo rapporta l'Azzolini nel suo discorso del Chaos inconpresibile.

Benche il peccato habbia introdotto nel mondo la servitù nell' Huomo, non gli hà per ciò levato via quella prima patente del Dominio che gli era stato dato per lo innanzi, poiche questa parola di servitù prossupone in se stessa la Signoria. Hora essendo l'essenza del dominio una certa forma nel governo, e questo non havendo una determinattione diretta fà che indirettamente se ne vadino sciegliendo i mezi. La cognittione del bene nacque nell' Huomo con la natura, quella del male gli fù insinuata dal peccato, e fù più potente e più forte della natura istessa già che appena l'huomo può conoscere una scintilla di quel ch'è buono per lui, anzi bene spesso si trova ingannato, perche crede

Stravaganze del mondo

de buono quel ch'è cattivo, così al cattivo il peccato gli diede la prepondenza: per una scintilla dico di giudicio che si troverà l'huomo per conoscere il bene, ne tiene i mongibelli intieri, per farlo conoscere & appigliarsi al male, e da qui nasce che tutto si vede nel mondo andar più male che bene, e la sua mente inconstante non sa formarsi che ben poco nel bene, portandolo il peccato ad aspirar sempre nel male: ecco le ragioni perche si vede colmo di disordini il mondo, e beneche questo nel tempo di Giob fosse ancor giovinotto, pure havendo osservato le sue stravaganze, gli diede motivo d'esclamare, che *la vita dell' Huomo era una guerra sopra la terra.*

Qual Popolo più savio, e più illuminato dell' Ebreo, ad ogni modo seppe mai trovare un Governo che lo contentasse à pieno? quante forme ne andò cambiando di tempo in tempo: Si diede à quello della natura e del Parentado, dividendosi il mondo, col regger ciascuno quella parte che gli toccava per heredità, con certe regole più che da Prencipe da Padre. Si passò poi all'ordine della Republica, e non trovato à questo, il suo gusto disprezzatolo s'introdusse il governo de' Giudici, poi quello de' Reggi, fino che cade à provar lo stato della servitù, ne mai il Popolo Hebreo potè conoscere qual' ordine di governo fosse per lui più felice, e basta che sotto al governo del gran Moise, che lo nodriva con la manna del Cielo, aspirava alle Cipolle, & all' Agli d'Egitto sotto à Faraone. Governo degli Ebrei.

Quanti sudori si sono sparsi nel Mondo, quante chimere son comparse nella mente de' più

fottili politici, nell' andare investigando se sia meglio d'aspirare al Governo d'una Monarchia assoluta, ò d'una Republica di molti, se fosse meglio di veder reggere un solo, ò vero un Misto di più, nè mai, nè mai si trovò alcuno capace à farne una decisione che aggradisse à molti, già chè, da che nacque il mondo, sino al presente, sempre Republiche si son viste sopra la Terra, e sempre Monarchie, e Prencipati nell' Universo. Li Greci che portavano il vanto nella saviezza furon sempre involti, e girati come una palla hora dalla Monarchia alla Republica, & hora da questa àlla Monarchia. Molti si danno à credere non esservi stato governo più naturale all' Huomo di quello della Monarchia, poiche essendo creato l'Huomo all' Imagine di Dio, & havendo questo stabilito con la sua potenza divina un solo governo nel Cielo, e che tutti dall' ubbidienza di questo solo dipendessero gli Angioli, all' imagine dunque di questo Governo deve esser fondato quello dell' Huomo, se pure d'essere imagine di Dio ne vuole il preggio: come gli Angioli ubbidiscono ad un solo Iddio nel Cielo, così i Popoli d'una Natione devono ubbidire ad un solo Monarcha nel mondo: come un solo è quello che governa il tutto nel Cielo, così nella Terra un solo deve regnar sopra gli altri, e come la natura dopo il dilluvio separò i termini e divise con differenti confini il mondo, col dare altro humore, & altra lingua ad una Nattione che ad un' altra essendo per conseguenza ogni Nattione un mondo in se stessa, ciascuna deve havere un Monarca separato al Governo. Il Cielo non

Non si è mai deciso qual sia meglio la Monarchia ò la Republica.

Monarchia lodata.

Catanzaro trattato delle Ribellioni pag. 528.

non hà bisogno che d'un solo Iddio, benche di molto più grande della Terra, perche il suo occhio e la sua divinità è presente per tutto, mà il Prencipe non bisogna che stenda le sue forze, più che di quel che in lui può sopportar la natura. Quei Monarchi che hanno voluto abbracciare il dominio di differenti Nattioni, non hanno mai vissuto che in una continua inquietitudine di guerre, di ribellioni, e di torbidi, & non sappiamo trovar nell' Historie Monarchia alcuna, che sia pervenuta nella vita d'un mezo secolo senza cominciare à perdersi dopo haver stese le sue ali sopra differenti Nattioni, dove che tutto al contrario, quei Monarchi che si sono contentati della Signoria d'una sola Nattione, si son veduti felicemente regnare i Secoli, e secoli: di modo che si come una Natione deve aspirare ad un sol Monarca, così il Monarca deve contentarsi della Signoria d'una sola Nattione. Un Governo misto di molti confonde tutti, e se contenta pochi, non è senza un continuo stimolo di rompimento di testa, nell' andar formando partiti per li mezi d'avanzarsi à quel carico, mà in una Monarchia, al Monarca si lascia l'inquietitudine del governo, mentre spensierato se ne può vivere il Popolo a' fatti suoi, e per un poco d'aggravio in un giorno, si gode la felicità del riposo in un anno.

Osservattione per la Spagna.

Mà all' incontro infiniti son quei che dissaprovano la Monarchia, come cosa trovata per tiranneggiar la Società civile, che ci congiunge tutti insieme, in un ligame d'amicitia inseparabile, & in un certo ordine insieme, che non può soffrir maggioranza che smisurata si

Republiche lodate.

 sollevi,

ſollevi, e la Monarchia che vuól dominar tutti diſtrugge queſta ſocietà civile che deve eſſer libera ad ogni uno. Non vi è governo più felice della Republica perche concatena tutti inſieme, nel nodo della Società civile, che ſola tiene rapporto, e parentado con la Republica, e che fà il più riſplendere l'uſo della ragione in ogni uno. Li Popoli d'una Monarchia ſembrano Mandre d'Armenti, che ſon guidati ò al Macello, ò al Paſcolo dal capriccio di quel ſolo Paſtore che li guida e regge à ſuo modo, e che tal volta l'obliga à mangiare mentre hanno ſete, e tal volta l'obliga à bevere mentre hanno fame, con queſto di peggio che hanno i Popoli ſogetti ad una Monarchia, di quello d'una Mandra d'Armenti, perche queſti ſon difeſi della natura di poter portare i loro lamenti al Paſtore, non havendo lingua per parlare, & al contrario gli altri che hanno lingua e ſenſo, biſogna ſoffrire, ubbidire, e tacere, per eſſer peticoloſo il contradire al Monarca di ſeguire i ſuoi compiacimenti alla cieca. Domandiſi il primo Bruto ch'eſiliati dalla Patria i Rè, fece poi morire i propri figlivoli, per il ſolo ſoſpetto che trattaſſero il ritorno di queſti. Se ſi vedeſſero i moti del cuore di tutti gli Huomini, ſi vedrebbe ancora più pieno di Republiche che di Prencipati il Mondo. Qual Deità, qual natura può ſpingere un'huomo à fuggire una libertà che lo fà Prencipe, per ſottometterſi ad un Prencipe che lo fà ſchiavo? L'eſſer ſudito d'nn Prencipe, che fonda la ſua maſſima più ſolida del Governo, in un *coſi mi piace*, ſon coſe che fanno arricciare i Cappelli. S'hà pena di

Dialoghi politici Parr. I. p. 195. del Dialogo terzo.

con-

condurre un' Animale dove si vuole che pure recalcitra, & un Popolo bisogna che viva sotto il giogo d'un Prencipe che lo conduce dove gli aggrada, e se ricalcitra gli vien tolta come ad un rubelle la vita.

Tre specie di Governo habbiamo nella Republica, Democratico, Aristocratico, e Misto, Democratico è quello nel quale tutto il Popolo hà parte nel Governo, cominciando dall' infimo fino al maggiore, anzi Democratico è quello dove non vi è maggiore nè minore, mà che siano tutti uguali nell' ordine del Governo, per rispetto che la minorità e la maggioranza cambia dagli uni, agli altri, hora essendo maggiore il minore, & hora minore il maggiore, ch'è quello che fà l'ugualità, e l'ugualità la Democratia: e tali sono le Republiche d'Holanda, li Cantoni Suizzeri, e la Republica di Geneva. Democratia.

Aristocratia, è quella dove il governo levato via dal comune del Popolo si restringe in un certo numero di soli Magnati, che con titolo di Nobili, per heredità trà le loro stesse Famiglie si riserva il possesso di tutto il governo, restando à questi soli il potere d'aggiungere in questo loro corpo Aristocratico, quel numero d'altre Famiglie ò di quelle istesse del Popolo, ò di quell' straniere, secondo che più gli aggrada, havendo sopranamente la dispositione di tutto il dominio; e di questa specie d'Aristocrazia si trovano al presente la Republiche di Venetia, e quella di Genoa. Aristocratia.

Il Governo Misto è quello ch'è composto di Democratia, d'Aristocratia, e di Reggio, Misto.

 cioè,

cioè dove regna il Rè, dove regna la Nobiltà, dove regna il Popolo: e di questa specie un mezo Secolo fà se ne trovavano molti nell'Europa, mà il numero si va molto diminuendo, facendosi prevalere il più forte ch'è il Reggio. L'Inghilterra fin' hora, (mà non sò se sarà più) è stato questo vero Governo misto, nè mai altro si trovò una perfettione di mistura simile; mentre il Rè rappresenta la Monarchia, la Camera alta del Parlamento l'Aristocratia, e la Cammera Bassa la Democratia: e tutti insieme facevano il governo misto, poiche il Rè fuori una certa dispositione d'affari che gli era stato concesso assoluto del Parlamento, nulla poteva fare senza il voto della Cammera alta, e della bassa; la Cammera alta non poteva disponere di minima cosa senza il voto del Rè, e della Cammera bassa, nè la Cammera bassa poteva disponere di minima cosa senza il voto del Rè, e della Cammera alta: mà tutti insieme uniti stabilivano Leggi, e Statuti in virtù del Governo misto: della quale specie si conserva nel suo stato, la Polonia, dove vi è la Monarchia Reggia nel Rè, l'Aristocratia nel Senato, e la Democratia nel comune del Popolo, per rispetto de' Deputati che si mandano dalle comunità de' luoghi nel Consiglio generale.

Democratia come si muta in Aristocra-

Di rado arriva che le Democratie non divenghino Aristocratie, e questo si è fatto insensibilmente senza che il Popolo se ne accorga cioè che trovandosi assai forti in parentati, & amicitia quei che si sono scontrati nel governo in un' annno, gli è stato facile di cader tra di loro d'accordo di scacciar dalla parte del suo gover-

no

no il Popolo, adescando alcune delle principali famiglie, alla Aristocratia, la quale non può che piacere a quei che son chiamati ad haver parte, di modo che basta d'adescar con questo Hamo pochi, le più riguardevoli trà Cittadini, per vincere, & assopire tutto il resto del Popolo, mentre è facile à quei Magnati che hanno più spirito, di far parere alla plebbe buono, e lodevole, quel che gli serve di pregiudicio, e di danno, e forse nò.

Aristocrazia in Reggia, ò sia in mista.

l'Aristocratia per non divenir Reggia, hà di guardarsi di due cose, la prima di non cadere in discrepanza col Comune del Popolo, perche se una volta cade in questa disgratia non mancheranno mai di quelli che vorranno pescar nell' acqua torbida, e così appunto successe à Genoa, allora che stabilirono un Conte al governo, poiche entrati in discrepanza i Magnati che formano l'Aristocratia, con la Plebbe, ne potendosi bene accordare sopra alle pretentioni degli uni verso degli altri; il più Magnato trà i Magnati si diede à pescar nell' acqua torbida, stabilì partiti e si fe Conte. La seconda cosa di che deve guardarsi una Aristocratia è quella di non permettere che la bilancia trà di loro faccia troppo il peso da qualche parte, perche in tal caso bisogna che l'altra parte cadi al trabocco. In Fiorenza essendo libera, si lasciò crescere la Casa Medici (ancorche sia venuto à quella Republica male per bene) a segno che il capo di questa Casa si stimava sempre l'Astro più splendido del Senato, nè poteva aspettar la Republica altro esito che di quel che vide poi succedere; il credito di dentro acqui-

sta

sta sempre gran concetto di fuori; la Natura ci inspira l'arte di crescere. La Polonia fù sempre Republica, e si creava solo un Duca, che serviva di capo alla Republica, fino che nel 999. Ottone III. Imperadore, havendo ricevuto nella guerra rilevanti servigi da Boslelao, si trovò tanto à questo obligato, che andò cercando mezo di farlo prevaler con maggiore auttorità in quella Pàtria, e questo che si vedeva assai applaudito, pensò di domandar la Corona, per poter meglio farsi ammirare sopra degli altri, e così creato Rè dal detto Imperadore, la Polonia ch'era prima Republica, Aristocratica divenne Governo Misto, come si trova al presente, e secondo s'è accennato in altri luoghi dove si è parlato di questo Regno.

Hist. Pol. Herb. tom. 2. p. 922.

Misto come in Monarchia

Ma non è meno facile dl far del Misto una Monarchia: gli esempi son troppo chiari agli occhi nostri per dubitarne: la Francia, Danimarca, la Svezia eran Governi Misti, e da mezo Secolo in quà son divenuti gli uni dopo gli altri Monarchie assolute. L'Inghilterra come si è detto è stato fin' hora un Regno di governo misto, come vengo di dire; ma il Rè Carlo II. s'incamina à gran passi alla Monarchia assoluta, cominciando à stabilir le Cariche da per tutto il Regno à suo modo, e forse con ogni altro pensiere nella testa, che à quello solo di convocar mai più Parlamento, come se l'imaginano certi spiriti che io conosco, e che si danno à credere, *che il Rè non può far nulla in buona conscienza senza il Parlamento.* Che gran sciocchezza. Forse che non vi è altro mezo per mettere in riposo lo spirito degli Inglesi che

natu-

naturalmente inclinano alle Novità, che di ſtabilire in quel Regno una Monarchia aſſoluta, & le due ultime cammere baſſe hanno dato motivo baſtante al Rè di farlo riſolvere ad una tale riſoluttione: per non dir nulla dell' empio homicidio commeſſo nella perſona del Padre, che hà ſervito à diſtruggere quanti mai privileggi poteva pretendere un Governo Miſto.

Benche s'è già ſcritto che la Republica di Venetia ſia una Ariſtocratia, ad ogni modo ſi puo più viſibilmente conoſcere, anzi con maggior ragione aſſomigliarlo, al vivo, ad un Governo miſto. Mentre in Lui ſi trova la parte Reggia rappreſentata dalla perſona del Doge, il quale nel manto Reale, nel Corno Ducale ſia nella Corona ingemmata, nel Baldalchino, nell' Ombrella, nelle Bandiere ſpiegate, nel cortegio degli Ambaſciatori a' ſuoi lati, nelle Trombe, e campane, per tutto dove va rappreſenta al vivo la perſona del Rè: la Nobiltà che forma il Senato quei Maeſtoſi abiti Senatori alla Romana, la diſpoſitione delle Cariche che in queſtò ſi fà, e tutto l'ordine del Governo che ſtà nelle ſue mani, fà veder chiaramente la forma d'una ben fondata Ariſtocratia. Mà dall' altra parte non vi manca la Democratia: mentre dal comune del Popolo ſi piglia il Gran Cancelliere che dura invita, e che fà gran figura dentro il Senato; dallo ſteſſo comune del Popolo pure per legge ſtabilita fin dal principio, ſi tirano tutti i Reſidenti che ſi mandano nelle Corti ſtraniere, tutti i Segretari dell' Ambaſciate, e tutti i Segretari del Senato, e del Collegio, & altri ſopremi Magiſtrati, che pure

Venetia è un Governo miſto.

ſono

sono di tanta confidenza agli affari publici; hora qual maggior Democratia di questa; e qual maggior governo più misto di questo delle tre Materie accennate.

Quando havesse principio.

In tanto la Republica di Venetia, (diciamo cosi) quei Senatori che sono da quei che non ben li conoscono riputati per Pantaloni ancorche più degli antichi Romani accorti, & astuti, premeditando con quello spirito col quale sempre deve vivere chi teme di perdere, il pericolo grande che vi era di fare una Monarchia assoluta da un Governo misto, appena misto divenne questo che cominciò ad apportarvi i dovuti rimedi per impedire un cosi fatto sboccamento. Questa Reggia Maestà al Doge di Venetia fù concessa dall'Imperador Federico Barbarossa e d'Alessandro III. (come già s'è accennato nel IV. volume) dopo che col sangue, col valore, e con tanti Tesori della Republica fù data la pace all'Imperio, alla Chiesa, & alla Christianità, in memoria della qual gratitudine questo Pontefice, e questo Imperadore accordarono oltre à diversi Privileggi Reali, questa Reggia Maestà al Doge, con tanti segni del Reggio agli occhi del publico, che da dà pensare al Senato, spogliandolo d'altre tanta auttorità nella sostanza del Governo, di quanta Maestà fù investito nell'apparenza, di modo che fuori questa apparente Reggia grandezza; appena gode come un'altro Senatore libero il suo voto, almeno non gli è permesso di propor cosa alcuna, dovendosi ciò fare dal Consigliere ch'è capo.

Gelosia e rimedio.

In Polonia vivono in una cosi gran gelosia quei

quei Palatini, che ogni mosca li sembra Elefante, & havendo veduto tanti esempi di Governi Misti, divenir Monarchie assolute, non possono guardar che con occhio geloso sul Trono il loro Rè, e lo spiano non solo nell' attioni, mà ne' rispiri istessi, e quanto più veggono crescersi in Lui il valore, e la fortuna nell' imprese, tanto maggiormente accrescono la la loro gelosia verso di Lui, e la diligenza di ben conservarsi quello ch' è loro, onde hebbe ragione quell' altro di scrivere, *Che il Rè di Polonia allora poteva meno nel Senato, che la sua fortuna l'aggiungeva maggior valore nell' Armi, perche i Polonesi amavano troppo la libertà propria per non ingelosirsi del suo valore nelle case di dentro.* Gelosia de' Polonesi nel Governo. Skunc de Resp. Pol. p. 394.

In quanto alla Monarchia di tre sorti ci viene d'ordinario descritta da molti di quei che sopra all' espositione di questa materia s'impiegano, la prima *Dispotica*, la 2. *Politica*, la 3. *Naturale*. La *Dispotica* è quella del Turco, del Preteianni, & altri Prencipi Barbari, dove le vite, e le facoltà di tutti i Popoli dipendono assolutamente dalla dispositione del Monarca che regna, essendo tenuti i Suditi di viver come Schiavi per non poter disponere di cosa alcuna; anzi dalla Legge vengono constretti à credere, che quanto opera, e fà il Prencipe, benche contro la ragione, e la giustizia tutto sia giusto, e lecito. La *Politica* s'intende quella de' Prencipi Christiani, nella qnale i Suditi son tenuti come figlivoli, rispetto alle Leggi giuste, & equitabili con le quali son governati, e tanto più quanto che i Rè per renderla più aggradevole Monarchia. Sangrius de lib. Imper. in 4. pag. 429.

vole al cuore de' Popoli, ne giurano nel loro euvenimento alla Monarchia, l'osservanza di dette Leggi. La *Naturale*, benche politica ancora come l'altra è quella nella quale si perviene per successione d'heredità che segue in due maniere, ò ne' soli maschi come in Francia, ò nelle Femine ancora come in Inghilterra, & in Spagna.

Monarchia elettiva.

Vi è in oltre una quarta Monarchia ch' è l'ettiva, mà di questa non se ne trova che una sola, ch'è quella nella persona del Papa, il quale s'elige per elettione, e con tutto ciò subito eletto diviene Monarca assoluto, perche solo dispensa Cariche, manda Governatori, dechiera pace e guerra à suo modo, crea Cardinali come gli piace, & in somma dispone di tutto il governo solo senza Assessori, se non quando e dove vuole, e Monarchie simili elettive non se ne sono vedute mai nel mondo che questa sola: perche quantunque elettivo è l'Imperadore, & Elettivo il Rè di Polonia, non possono per questo mettersi nel numero de' Monarchi, perche non gli è permesso di far nulla al primo senza la Dieta dell' Imperio, e nulla al secondo senza quella de' Palatini.

Monarchia Universale.

In oltre vi è la Monarchia Universale, che hà fatto tanto strepito per più di mezo Secolo contro gli Spagnoli, accusati di non aspirare ad altro che à questa Monarchia assoluta, della quale tanto ne accusarono all' Imperador Carlo V. i Francesi nelle Corti di tutti i Prencipi dell' Europa, e dell' Asia, della quale tanto si temette; nelle Persona di Gustavo Adolfo per due anni continui, e della quale tanto hora s'esclama-

sclama dagli Spagnoli contro li Francesi al presente, accusato il Rè Luigi d'aspirare à questa Monarchia Universale.

Mà che cosa di gratia è questa Monarchia Universale della quale tanto si parla e si ciancia, e della quale un certo Rappresentante publico in Londra la descriveva come un'ogetto assoluto della Francia: Chi mai hà visto nel Mondo qualche specie di Monarchia con questo titolo d'Universale? Non s'ignora da quei che intendono al quanto l'Historie che l'Imperio degli Assiri tanto celebrato appena occupava la quarta parte dell'Asia: La Signoria de' Persi si stendeva poco più ò poco meno d'un'istesso contenuto: le conquiste d'Alessandro videro il loro termine nel lido del Ganges: la Lupa Romana che parve nata per divorar tutti i Regni del Mondo, per non poter passare l'Eufrate fù forza fermarsi nell' Etesifon: l'Imperadore Adriano si vide obligato di separar con un lunghissimo, e larghissimo muro la Scotia, dall' Inghilterra, per non potere à questa concatenar quella dopo haverlo tanto bramato.

Stesa di diverse Monarchie.

In somma le quatro Monarchie de' Persi, de' Medi, degli Assiri, e de' Romani, che universalmente son qualificate con questo titolo d'Universali, non poterono mai penetrare la profondità di cento Leghe nell'Africa, ma son chiamate tali per la ragione che in quei tempi erano molto più diffuse d'ogni altro Dominio, di quei Secoli: per questa medesima ragione la Monarchia di Spagna acquistò questo nome d'universale, mentre era cosa certissima che i Regni della casa d'Austria erano così cresciuti nell' Afri-

Petronius de Mon. Hisp. vol. 2. p. 814.

Africa, nell' Europa, e nell' America, e con i titoli, e con le pretentioni anche nell' Asia, che sorpassavano più del doppio alla stesa di tutte le Terre ch' erano appartenute altre volte all' ubbidienza, de' Romani antichi, di modo che molti si sono dati à scrivere, *Che il corso solo del Sole poteva misurare, & uguagliare questa immensa Monarchia degli Spagnoli.*

Ma chimerica imaginatione è questa, ad ogni Bicocca che piglia la Francia, di sgridar subito per tutte le Corti, che aspira alla Monarchia Universale; mi vien voglia alle volte di mandar mille mal' anni à quei che tengono discorsi di questa natura; & in fatti quando il Rè prese la Borgogna nel 1667. subito si diedero à sgridare che aspirava alla Monarchia Universale, quando prese Cambray che aspirava alla Monarchia universale, quando prese quelle Piazze agli Holandesi, e Mastric, e Casale, e Strasburg, e Luxemburg, subito che aspirava alla Monarchia universale.

Spropositi sopra alla Monarchia Universale.

Sopra tutto quali strepiti non si sono fatti più in particolare per questa Bicocca di Luxemburgo, non si sentivano nella gran Piazza, e nella Borsa d' Amsterdamo da' Partigiani di Spagna con voci che facevano gonfiare il palato *che il Rè Luigi correva à briglia sciolta alla Monarchia Universale*, & alcuni di quei che s' indrizzavano à me per tenermi discorsi di questa natura, gli davo per risposta un silentio per farli meglio arrabbiare, mà nel mio cuore li pagavo di questa moneta: *Oh che vi venga il canchero Canaglia ignorante*, & in fatti discorsi di questa natura non si tenevano che da certa gente

gente ordinaria, che appena sanno se il pane si cuoce col fuoco, ò con il ghiaccio.

Ma quando anche il Rè di Francia havesse preso tutta la Fiandra, e l'Holanda (che Dio non voglia) quando havesse preso la Suizza, il Ducato di Milano, e quanto si trova sul Reno sarebbe andato per questo alla Monarchia universale? confesso che sarebbe un' articolo molto cattivo per gli altri, ma che questo gli aprisse la porta alla Monarchia Universale son Baie. Che, il Turco che s'è veduto con Imperadori i più valorosi della Terra con 50000. Cavalli e 250000. Fanti in Campagna, e 500. Vele sul Mare, è egli mai andato alla Monarchia Universale? e come alla Monarchia Universale potrà andare Luigi per haver preso Luxemburgo? Alle Malazie gravi quando son mortali s'applicano rimedi violenti: l'esperienza ci hà sempre fatto vedere, che quei che hanno troppo, mentre guadagnano da una parte perdon dall' altra. Notisi di gratia, che tutto quel che la Francia hà preso in 30. anni non vale quello che la Spagna hà prèso altre volte in trenta hore: Che, tutto quello che hanno preso i Francesi in trenta anni, vale egli il Ducato di Milano, che gli Spagnoli presero in poche hore: vale il Regno di Napoli, che presero con due tratti di penna in un' hora? vale il Portogallo, che presero in sei Settimane? e pure non andarono per questo alla Monarchia Universale; non ostante che havessero il Perù, che gli forniva moltiplicati i Tesori per armare Eserciti, e come anderà, à questa Monarchia Universale Luigi, che non hà l'Jndie, e

La Francia non può andare alla Monarchia Univerfale.

che

che non hà preso in trenta anni nè anche il Valsente del solo Ducato di Milano?

Nella Monarchia si ascende in due maniere, ò con le Armi, e col valore, ò con la Fortuna, o con l'Industria, ma per via di questo secondo Scalino non ne habbiamo visto molti esempi nell' Istorie, e forse quello della Casa d'Austria è unico nel Mondo, almeno in un così alto grado. Questa strada di fortuna, e d'industria s'intende quella de' matrimoni, che veramente sola hà incaminato la Corona di Spagna alla Monarchia, poiche da ogni uno si sà che quanto possede questa Corona tutto descende da heredità feminile, che s'ha andato tirando per via dell' industria de' Matrimoni, & in che hà trovato la fortuna, favorevole come se l'havesse ligato à seguire i suoi voleri: nè altro si vede in questa Monarchia che il solo Ducato di Milano, che secondo scrivono i Francesi lo possede per via di tre usurpationi, la prima contro i dritti della Corona di Francia alla quale legitimamente appartiene detto Ducato rispetto all' heredita di Violante, (come s'è accennato) e sopra le quali pretenzioni s'è sparso il sangue nelle guerre trà Carlo V. e Francesco primo di 200000. Anime, e desolate più di 30000. Famiglie: ma gli Spagnoli hanno sempre havuto questo difettuccio, di trovar sante, giuste, e legitime tutte le loro pretentioni qualunque fossero, & iniquie, e pessime quelle de' Francesi benche buone: & in fatti à ben considerare le pretentioni di Filippo II. sopra il Portogallo, e quelle del Rè Luigi sopra alcune Provincie della Fiandra, le une,

La Spagna è una Monarchia per fortuna.

Auberi des Droits de la Coronne de France p. 205.

une, e le altre per rispetto d'heredità feminile, non ci è dubbio che quelle del Rè Luigi, ò della moglie son più legitime, secondo si può vedere nel Libro intitolato, *Droits de la Reyne de France*, mentre gli Spagnoli non pretendono altra ragione di contraditione se non quella della rinuncia che la Regina fece, che finalmente segui in Spagna, e se gli Spagnoli presuppofero, e vollero una rinuncia bisogna che legitima presupponessero l'heredità: ma Filippo II. nell' heredità di Portogallo non era che il terzo in data, perche innanzi à Lui andavano il Duca di Braganza, e quello di Parma, che havevano sposato altre sorelle Primogenite.

In tanto Filippo II. volle che le sue pretentioni prevalassero all' esclusione di tutte le altre, e per farne il contratto in Portogallo, vimandò un buon Notaro che fù il Duca d'Alba, con 30000. testimoni ciascuno con un Moschetto sopra la Spalla: Questa maniera di far contratti, e di rappresentar le proprie pretenzioni del Rè Filippo, con tal sorte di Notaro, e con tali Testimoni non fù biasimata dagli Francesi, anzi la trovarono cosi buona, che per far vedere la stima che havevano per le Massime degli Spagnoli, si disposero à seguirla della stessa maniera, di modo che Luigi XIV. per render maggiore honore alla Corona di Spagna, si fece egli stesso Notaro, e con 40000. Testimoni simili à quei del Duca d'Alba; se ne passo fino à sei volte in Fiandra, per fare un trattato con gli Spagnoli delle sue pretentioni sopra à queste Provincie: di modo che in tutto quello che il Rè Luigi hà fatto hà sempre seguito,

Osservatione sopra al modo di fare eseguire le pretentioni.

guito le traccie degli Spagnoli; ad ogni modo questi trovano, e giudicano molto diverse le cose, mentre stimano ottimo, legitimo, e giusto quel contratto che Filippo II. mandò à fare in Portogallo, con tal Notaro, e con tali Testimoni, & al contrario, questo che il Rè Luigi ha fatto al loro esempio in Fiandra lo stimano ingiusto, e gridano contro à questo buon Notaro Luigi come contro ad un' Usurpatore, e Tiranno: cosi va il Mondo, che vi sia giustitia in casa d'altri per loro questo và bene, mà che ve ne sia nella loro per altri oh questo nò.

Ducato di Milano come possedduto.

Ma ritornando à quel che dicono i Francesi per il Milanese, cioè che gli Spagnoli possedono questo Ducato per via di tre Usurpationi, la prima e quella già detta di Violante in virtù della quale si doveva à loro legitimamente Milano, e da loro dunque lo tengono come usurpato; la 2. è quella contro il Duca Francesco Sforza, che da Carlo V. fù scacciato dal Ducato sotto pretesto che havesse seguito il partito de' Francesi, e la terza è quella contro l'Impero, poiche essendo questo Ducato feudo Imperiale, scacciato il Duca Francesco, all' Imperio e non alla Casa d' Austria doveva andare detto Ducato, di sorte che in tal maniera lo tengono per via di tre Usurpationi, almeno cosi lo dice Aùberi: basta che la Monarchia di Spagna fuori questo Ducato tutto il resto gli è prevenuto per via di Matrimoni, e per ciò Monarchia di Fortuna e d'Industria.

L'Altra strada con la quale si proviene alla Monarchia è quella del valore e dell' Armi, come

come gia prevenne l'Inglese, mentre Edgar Rè Sassone Capitano d'alto grido, vinse e soggiogò cou la forza dell'Armi tutti i Rè dell'Isole Oceane, col tenere nel medesimo tempo à freno i Galois, e ciò seguì all'intorno gli anni del Signore 956. nel quale cominciò il detto Edgar à servirsi di un titolo che manifestava la grandezza della Monarchia Inglese, che da lui fù mutato in due maniere, il primo fù di *Anglorum Basileus, & Dominus quatuor Marium*, e questo s'intendeva il Mare d'Inghilterra; quello di Germania, l'altro d'Irlandia, & il Mare di Scotia, che incontrastabilmente diede principio à signoreggiare: il secondo titolo fù quello di *Anglorum Basileus, omniumque Regnum, Insularum, Oceanique, Brittaniam, circumiacentis, cunctarumque Nationum, quæ infra eum includuntur solus Imperator & Dominus:* Ecco veramente un gran titolo, che manifesta l'introduttione d'una gran Monarchia.

Inghilterra fatta Monarchia dal Valore dell' Armi.

Du Chisny p. 372.

Questa tale Monarchia dunque dell'Armi, e del Valore d'ordinario va accompagnata da due differenti circostanze, ò dall'ingiustizia, e dalla violenza; ò dall'applauso, e dalla ragione. La Monarchia Ottomana è quella che si stabilì da se stessa con le Armi, e col valore ma per via dell'ingiustitia, e della violenza: mentre si diede per la sola avidità di regnare senza minimo dritto ò pretentione, à spogliar li Prencipi Greci, di tutta l'Asia, non solo degli Stati, e Signorie, mà della Religione istessa, nè mai si vide nè violenza più grande, nè ingiustizia più manifesta: poiche è certo che la Casa Ottomana non haveva minimo dritto di

Monarchia del Turco.

pretenzione nell' Asia nè direttamente, nè indirettamente & in tanto s'aperse la strada con la barbaria delle sue violenti scimitarre, servendosi del fuoco, e del ferro, per portar tanto più terrore a' Popoli, poiche per conto fatto nell' historie, la Monarchia Ottomana si è fabricata sopra una Montagna di 900000. e più Cadaveri di Christiani trà Latini e Greci, quali perderono la vita sotto alle Scimitarre Ottomane: di modo che si può con ogni giustizia chiamare Monarchia impastata dalla violenza, e dall' ingiustizia con le Spoglie, e col sangue di tanti innocenti Christiani, Monarchia veramente che fece violenza alla facoltà, alle vite, & alla Religione.

La Tirannia Ottomana del Landri p. 317.

L'altra circostanza che suole accompagnare la Monarchia che si fabrica col Valore, e con le Armi, è quella dell' applauso, e della Ragione, e di questa natura ch' è la più gloriosa habbiamo la Monarchia Francese. Non mi occorre qui portare prove e testimonianze d'Historie particolari, già che generalmente tutte l'Historie fanno conoscere al Mondo questa verità, e quelle di Germania le più appassionate contro la Francia, non gli negano questa gloria: di modo che havendo io in oltre parlato quanto bisogna all' historia intorno à questo fatto sul principio del Vol. 3. mi contenterò solo dell' osservattioni che son nicessarie all' Historia.

Monarchia Francese.

Carlo Magno fù quello che fondò questa Monarchia Francese sopra quattro Pedestalli, del Valore, dell' Armi, dell' Applauso, della Ragione. Il nome solo di Carlo Magno basta

Carlo Magno

di

di testimonio d'una tal fondattione, poiche un Prencipe così glorioso, e così piò non poteva, perche non sapeva stabilire una tal Monarchia sopra altra Base. La Francia che tra tutte le altre Nattioni porta il titolo della Madre della humanità, e della gentilezza, e del Valor Militare meritava questa gloria d'haver per suo governo la più gloriosa Monarchia; delle quali si sia mai parlato nel Mondo, mentre è certo che considerato il fondamento di quante mai Monarchie si sono vedute sopra la Terra, non ve n'è stata mai nè pure una che possa lodarsi d'havere havuto per sua base l'Armi, il Valore, la Ragione, l'Applauso.

Gli altri si sono mossi al disegno di stabilir la loro Monarchia, ò da una sfrenata ambitione di regnar sopra tutti, ò da un gran desiderio di far quello dove mai altri habbino possuto pervenire, o per un'animo inclinato alle straggi, & alle rapine, ò per una certa industria e destrezza nell' andare all' incontro di quei matrimoni che son più propri ad accrescer la Fortuna de' Prencipati, & à fare un solo da più Regni: mà in quanto al resto, non vi è Monarchia alcuna, nè alcuna mai ve n'è stata che possa lodarsi d'havere havuto per ogetto nel suo stabilimento il beneficio comune, eccetto la sola Monarchia Francese che cominciò il suo fondamento con questo glorioso attributo.

Per primo deve auvertirsi che la Corona Imperiale non fu mai concessa ad altri che à Carlo Magno per heredità e non già alla persona mà alla Corona di Francia, dovendosi fare questa differenza perche quello che si congiunge Impero congiunto alla Corona di Francia

con una Corona è inseparabile, dovendo con questa vivere fino che vivranno i Secoli: si vede ciò ne' Grandi di Spagna, poiche quel Grandato che si dà ad una persona s'estingue con la persona, mà quello che si dà al titolo della Signoria resta sempre alla Signoria incorporato: non altrimente la Corona Imperiale fù incorporata alla Corona di Francia, non per gratia, ma per merito; non per violenza, ma per giustizia; non con le rapine, e col sangue de' Popoli ma con le voci comuni di beneditrioni, e d'applausi. Ecco qui una verà Monarchia Christiana, tanto più gloriosa quanto che senza uguali.

Ad ogni uno è noto, già che tutte l'Historie ne son piene, che Carlo Magno fù coronato Imperadore Massimo in Roma con titolo d' Augusto (già s'è scritto nel principio del terzo volume) per mano di Leone III. con Bulla espressa che fù poi confirmata, applaudita, & approvata da tutti i Prencipi di Germania, e dell'Europa tutta, e questa Corona come s'è detto fù incorporata alla Corona di Francia à perpetuità, e di che non ne appare minimo inditio di scorporatione legitima, essendo successivamente i suoi heredi senza alcuna forma d'elettione passati all' Imperio dopo di Lui.

Ma perche incorporar questa Corona Universale, à quella di Francia? Che merito haveva Carlo per esser honorato d'uno de' più gloriosi privileggi che habbia mai havuto altro? In virtù di che queste prerogative così eminenti? Eccolo. Carlo Magno era quel Prencipe investito dal Cielo, non meno d'un' Augusto

Moderattione di Carlo Magno

Valore,

Valore, che d'una Reale moderattione: onde mai hebbe minimo pensiere d'opprimere altri con le sue Armi per sodisfar la sua ambitione nella stesa de' suoi confini, mà mentre se ne viveva in Francia con questa moderatione nell' animo, tutta immersa se ne stava l'Europa, & in stato di cader tutta di momento in momento nelle mani de' Barbari, e sarebbe senza dubbio caduta, se col suo valore Carlo, non fosse corso al soccorso, e se col suo zelo, e col suo ferro non vi havesse portato il rimedio.

Fù chiamato questo invitto Carlo dalle lagrime degli Spagnoli, oppressi e crudelmente angariati da' Mori, di modo che questo Christiano Eroe si portò in persona, e presa Pamplona, dopo havere atrischiato la propria vita, con una sanguinosa battaglia contro quei barbari Mori, col sangue di questi spurgò di cosi fatti nemici la Spagna, e ruppe il giogo che tenea, oppressi gli Spagnoli: Non mostrò meno zelo Carlo verso la Germania, dove li Sassoni con straggi, e con rapine manomettevano tutte quelle fioritissime Provincie alla peggio: à segno che quei miseri Popoli non seppero trovare altro ricorso che al gran valore, & alla gran pietà del Rè Carlo, il quale senza risparmio di sudori, col rischio del proprio sangue, à spese delle sostanze de' suoi Popoli si portò con potenti Eserciti due volte contro detti Sassoni, e dopo diverse battaglie, e sconfitte uccisi gli uni e dispersi gli altri liberò la Germania d'una cosi grave calamità. Ma tutto questo è nulla rispetto à quanto operò Carlo in favore dell' Italia, e della Chiesa, poiche

Doglioni Historie Universali. p. 370.

Progressi di Carlo Magno in favore d'altri.

che trovandosi l'una, e l'altra sotto il giogo tirannico de' Longobardi, che con sacchi con incendi, e con occisioni desolavano le Famiglie, riducevano a schiavitù i Regnanti, havevano bandito di Roma i Pontefici, ridotte in Stalle le Chiese: & in somma non si sentivano che singhiozzi e che lagrime, onde il Pontefice come Padre di tutti scrisse al Rè Carlo (la lettera è nel vol. 3. del primo Libro) supplicandolo d'haver compassione col suo generosissimo zelo, allo misero stato dell' Italia, e della Chiesa, che ambidue si raccomandavano à quel valore che Dio haveva dato come naturale, agli Augustissimi Rè di Francia, nè Carlo che non havea altro più di sensibile nel cuore, che un grande odio per quei che opprimavano gli altri, e per la libertà della Chiesa, corse due volte con eserciti, e con potenti soccorsi, e discacciati i Longobardi levò dalle calamità nelle quali lagrimava l'Italia, rimesse nel Vaticano i Pontefici fuggitivi, e restituì alla Chiesa tutti gli Stati, Città, e Signorie delle quali era stata spogliata.

Suo zelo per il publico.

Che venghi hora nel Teatro del mondo à fare una scena simile à questa, qualche Prencipe ò vivo ò morto ch' egli possa essere. Domandisi le ceneri di quanti mai Prencipi furono nell' Universo, se potrà nè pure uno rispondere d'haver fatto attioni di questa natura, se non fosse in parte i due Antenati di Carlo istesso. Questo modo di combàttere, e d'esporre sangue, sostanze, e la Vita, non per proprio interesse, ma per beneficio degli oppressi, non s'è veduto mai connaturalizzato che nell' animo invitto di

quei

quei Monarchi Augusti che hanno così gloriosamente fondata la Monarchia Francese. Gli altri Prencipi (nè sò pure eccettuarne uno nel mondo) che hanno havuto Armi, e valore, forze, & occasioni, l'hanno impiegato per sodisfare la propria ambitione, per stendere i loro confini, e per opprimere i deboli: son le massime ordinarie del mondo, e delle quali i Prencipi non ne hanno mai mancato.

Questo è quel Carlo che hà stabilito la Monarchia di Francia; questo è quel Carlo ch'è stato creato Imperadore; questo è quel Carlo ch'è stato proclamato Augusto: alla gloria di questoCarlo si è congiunto per sempre l'Imperio alla Corona di Francia. Non si servì Carlo dell' Armi, e del valore per mendicar dall' ambitione le sue grandezze mà per meritar le Grandezze dall' applauso universale di quei Popoli da Lui liberati e da Lui posti in uno stato di felicità. Non era costumato il mondo di veder Prencipi sollevarsi à glorie così grandi per un scalino di merito dopo haver reso tanti serviggi al publico beneficio, onde non è maraviglia se co tante voci di benedittioni seguisse lo stabilimento di questa sua Monarchia. Carlo haveva impiegato le Armi, & il valore per la salute di tanti Popoli, e per la libertà della Chiesa, e per torre dal collo di tanti Prencipi, il giogo della tirannia che l'opprimeva, di modo che ogni giustitia voleva che i Prencipi, i Popoli, e la Chiesa s'impiegassero à dar per gratitudine al merito di Carlo, quel che si doveva al suo valore, & alle sue Armi.

La Monarchia se gli doveva per merito.

Dunque la Monarchia di Francia, se pur

ſenza paſſione vogliamo guardarla è la più glo-
rioſa, e la più Auguſta trà quante mai altre ne
ſono ſtate, ò che ſono nel mondo, poiche ſo-
la vanta il vanto d'eſſer ſtata ſtabilita per meri-
to, per giuſtizia, per ragione, e per applauſo,
ſenza violenza, ſenza ambitione, ſenza alcun
danno del proſſimo, anzi con beneficio uni-
verſale dell' Europa. Queſta veramente può
portare il titolo di Monarchia di merito, e ri-
ſplendere ſopra dell' altre, come il Sole ſopra
gli altri Aſtri: e veramente da quel tempo in
poi le benedittioni del Cielo ſono ſtate ſopra di
lei, eſſendo di continuo proſperata ad onta di
tante auverſità.

Più difficile conſervare che d'acquiſtare.

Non è ſtato mai ben deciſo quel problema, ſe il
conſervare ſia più glorioſo che l'acquiſtare uno
ſtato, mà per me ſenza dubbio credo, che mag-
giore ſia la gloria che s'acquiſta nel conſervare,
che nell' acquiſtare: baſta un' oncia di fortuna,
accompagnata da un poco di valore, qualche
furia d'animo riſoluto, qualche diſgratia d'un
Capitano per perdere una battaglia, per apri-
re la ſtrada all' acquiſto non dirò d'una fortez-
za, mà d'un Regno, e nell' hiſtorie ſe ne leg-
gono cento eſempi, mà per conſervarlo poi un
Quintallo di fortuna ſi rende inutile, ci vuol
ſenno, ci vuol deſtrezza, ci vuol zelo, ci vuol
eſperienza. Per fondare una Republica baſta
una rivolutione Popolare in otto giorni per
dargli una perfettione per ſempre, ò vero
un mucchio di pochi fuggitivi per cominciare
una Colonia, e poi una Republica: la Suizza
per una rivoluttione del Popolo, in pochi gior-
ni ſi ſtabilì Republica, e Venetia hebbe i ſuoi
prin-

principi, da pochi Pescatori nelle lagune Diomede; ma dopo stabilita non bisogna sperare che possa conservarsi con euvenimenti casuali; bisogna che si raffinino nelle massime più sottili li cervelli più esperti.

Non è difficile più a' Prencipi per dire il vero à conservare i Prencipati contro la mala intentione de' loro Popoli, quando anche Tiranni fossero, ma ben si conviene vegliare verso quei che non pensano ad altro per naturale instinto de' Prencipi, che nell' opprimere il vicino, ne' tempi antichi i Popoli eran liberi & havevano le armi in mano di modo che un Prencipe ò che bisognava esser buono, e viver come Padre verso i suoi Suditi ò pure Tiranno, e tener le Legioni intiere di Militie in tutti gli angoli delle Città, per impedire anche il moto de' bracci a' Suditi: ma al presente i Popoli ne' Prencipati che sembrano appunto Bovi sotto posti al giogo pesante col puntarvolo del Bifolco che gli stimola di continuo i fianchi: qual maggior giogo di quelle tante Cittadelle, e Castelli, di quelle Fortezze che signoregiano le Città, e che fanno dormire in riposo il Prencipe, mentre in una continua inquietitudine d'aggravi si vede constretto di vegliare il Popolo? ma questo è nulla, vi sono le perquisitioni di Stato, l'Inquisitioni di Conscienza, e tanti altri Tribunali che castigano come delitti di ribellioni anche i gesti, & i pensieri occulti de' Suditi che potessero haver contro il Prencipe, non che le parole leggiere che potessero contro questo proferire.

Non è difficile al presente il conservare il Prencipato.

Per augumentare il suo Prencipato il Pren-

 cipe

cipe tiene diversi mezi, come quello di proteggere, spallegiare, & introdurre diversi sorti di traffico, di slargar la mano à privileggi, e gratie, di stabilire in gran numero le mannufatture, di vivere in modo che possa acquistar fama d'ottimo Prencipe, e di non risparmiar le spese in superbissime fabriche, perche tutte queste cose aprono la strada à molti per venire à stabilirsi nel suo Prencipato: ma questo s'intende Christianamente, ma politicamente il miglior mezo è quello (s'intende di Prencipi grandi) di tener sempre in piedi un buon' esercito campale, e maritimo & il star provisto di Monitioni di guerra, e di bocca in abbondanza, perche quantunque aggrava il Popolo, ad ogni modo il benefica con le spese che da' Soldati si fanno nel Regno, & ad un Rè cosi ben provisto, non mancano mai mezi, pretentioni, & occasioni per slargare i suoi confini, e per questa sola strada accrebbero à cosi alto segno il loro Impero i Romani.

Mezi per augumentare un Prencipato.

Seminario de' Prencipe del Frachetta pag. 574.

In quanto all' accrescimento delle Republiche, come il mondo è disposto hora d'una forma molta differente di quella del tempo de' Romani, per questo bisogna caminar con altre massime di quelle con le quali caminava Roma. Per un Prencipato che si vedeva altre volte vi erano trenta Republiche, che piccoline s'assorbivano l'una con l'altra, e tal volta tutte insieme s'accordavano ad assorbire il Prencipato, mà al presente appena si trova per trenta Prencipati una Republica, invidiata per natura di massima di stato da tutti insieme li Prencipati: e quel ch'è peggio che un Prencipato solo val più

Republiche come augumentate

più che tutte le Republiche insieme, che potessero trovarsi: di modo che questa tale Republica non deve pensare ad altre massime che di conservarsi, d'haver tutti per amici, e per sospetti, di collegarsi con uno per assicurarsi meglio di due, di star provista per non esser sorpresa; di non dar motivo di far parlar troppo di se con li fasti, e con le pompe esteriori, e di sfuggir quanto più è possibile le occasioni di farsi nemici, che tal volta si fanno col disprezzare insensibilmente questo ò quell' altro.

In somma la Republica si deve augumentare insensibilmente, & il suo augumento non si deve mai cercare nella stesa di Territorio, perche questo non serve ad altro che ad aggiungergli difficoltà di conservarsi, & à moltiplicargli il numero degli invidiosi: la sua vera massima è di restringersi nel territorio à proportione & accrescersi nella Popolatione. Una buona Republica non hà bisogno di dominare un Paese deserto, perche questo la deserta pian piano; deve esser piccola come un' ovo, e come un' ovo piena, non già come quelle Bombole che sogliono fare i fanciulli con il Sapone, che sembrano Mappamondi per la grandezza, e di dentro non vi è altra sostanza che di vento: il picciolo quando è pieno, non teme nulla, il grande quando è vuoto teme di tutto; un picciolo stato ben pieno, si conserva da se stesso con poca fatiga; un grande si perde benche grande sia la spesa per conservarlo.

Holdenbug de Rep. tom. 3. p. 358.

Di due Massime più convenevoli, e nicessarie al governo libero si è servita sin dal principio del suo stabilimento la Republica di Ve-

netia, delle quali ne hà fatto una natura inviſcerata al ſuo governo, una è quella di ſpalleggiare il Negozio de' Cittadini, e d'aprirgli tutte le porte poſſibili al traffico; e per far ciò, e per meglio riuſcire accordar qualche libertà a' Cittadini tanto più favorevole alla propagatione d'una Republica, quanto dannoſa potrebbe riuſcire ad un Prencipe in un Prencipato: e la ſeconda nel proteggere, accogliere, & accarezzare li Foraſtieri; onde con ragione il Cardinal Capone che ſapeva beniſſimo che queſta maſſima ſtava molto nel cuore de' Venetiani, e che accoglievano, e proteggevano con tanta humanità i Foraſtieri, diſcorrendo con Urbano VIII, un giorno ſopra al particolare della Città di Ferrara, che s'andava deſertando d'Habitanti ſi laſciò dire, *Padre ſanto li Preti non hanno ancora imparato l'arte d'accarezzare i Foraſtieri per haver Suditi, & il male è che habbiamo per vicini i Venetiani, quali peggio di quel che fanno i Banditi a' Viandanti, ſpogliano di Abitanti, gli altrui Stati, non vi è libertà che non li concedano, non gratia che non gli accordino, non protettione che non li diano, non humanità della quale non li colmino; con queſto mezo i Venetiani Popolano il loro Paeſe, e ſpopolano il noſtro, e non veggo mezo S. P. di portarvi rimedio, perche à queſta maſſima non ſanno accordarſi i noſtri Preti*

Due maſſime de' Venetiani.

Relatione del Governo di Roma ſotto a' Barbarini del Sordi. pag. 71.

A queſto alluſe quella Paſquinata fatta nel tempo di Siſto V. che fingeva ſtivalato, & à cavallo, fuggitivo di Roma Paſquino, & interrogato da Marforio dove andaſſe gli riſpoſe, *fuggo di Roma perche non vi è libertà per niſſuno, e me ne vado in Venetia dove con tanta humanità*

s'acco-

s'accogliono tutti. Mà non vi è esempio da compararsi à quello che sopra ciò ne scrisse il Cavaliere Orsato, in una sua picciola Relatione; sopra alla pietà de' Venetiani con l'occasione della consegratione della Chiesa della salute, *Nacque* (scrive egli) *la Serenissima Republica*, in grembo della pietà, e della *pietà bisognosa: li suoi primi fondamenti furon gettati da un misero avanzo di Meschinelli banditi, fuggitivi dalla crudeltà di quell' Attila, tanto nemico della pietà, che acquistò il titolo di flagello di Dio, nè seppero trovare altro ricovero, che in quelle Maremme, e Lagune dove termina il suo seno l'Adritico, e forse per gratitudine di questa pietà volle il Cielo che da queste stesse Lagune, e Maremme, sorgesse la più gloriosa Reggia di Stati liberi, che dopo la Romana habbia mai veduto il Mondo tutto. Ecco come si rimunera dal Cielo quella pietà che humanamente si partecipa à Forastieri, che nel Nuovo, e Vecchio Testamento tanto si raccomanda ad ogni uno. Non è maraviglia dunque se con tanto zelo habbia sempre continuato il Senato ad alimentar questa pietà, e se la Nobiltà Veneta stima per uno de' più fondamentali ogetti della sua gloria l'usare somma humanità nell' accogliere i Forastieri.* E veramente s'usa in Venetia tanta ammorevolezza, e così benigna protettione verso gli stranieri, che s'è dato il volo à quel comune proverbio, *che val meglio d'esser Forastiero in Venetia che Cittadino in Roma.*

Sotto à Sisto V. del Ciampoli pag. 25.

Ma è certo in questo particolare la Città d' Amsterdamo non la cede forse alla Città Augustissima di Venetia, non trovandosi luogo nel mondo

mondo, dove con maggior protettione, e con atti di maggiore humanità, e cortesia si ricevono, & accarezzino da quel Magistrato i Forastieri, benche in comune manchi di quelli amorevoli atti esteriori d'affetto verso di questi, de' quali con si bella, e generosa maniera ne abbondano i Venetiani. Sono le due massime principali di questa celebre Città d' Amsterdamo, cioè l'augumentare il Negotio, & l'accogliere li Forastieri, che sono due cordoni intralacciati insieme inseparabilmente, e son quelle miniere che hanno reso questa Città tanto augumentata di ricchezze, e di Popolo.

Amsterdamo i Forastieri.

Il Signor Borgomaestro Maarseven del quale se n'è parlato nel fine del IV. Volume come quello che hà l'animo nobile di nascita, e d'inclinattione, non la cede ad altri nel beneficare la Patria, come sempre hanno fatto i suoi Antenati, anche con questo mezo procurando con un generoso e benigno procedere d'accogliere i Forastieri, per far vedere meglio che alla sua Patria è naturale l'humanità verso di questi, anzi in questo particolare abbonda tanto in cortesia, che io medesimo gli hò inteso dire con una certa franchezza d'Animo, *Che per haver della Carità con i Forastieri al presente, bastava solo ricordarsi, che non vi è alcuno nel mondo chi non sia stato forastiero prima d'esser Cittadino, essendo il mezo più efficace quello per far bene ad altri, di rammemorarsi spesso d'haverne i suoi Antenati d'altri ricevuto*, parole veramente degne d'un' animo nobile, che sono appunto il vero colpo d'impresa della Nobiltà Veneta, la quale non hà vessillo più glorioso che la generosa grandezza

Detto notabile del Maarseven.

dezza d'animo nella pietà verso i Forastieri.

Molti sono veramente in Amsterdamo, come infiniti ancora in Venetia, quei Cittadini che con magnanimo procedere s'affaticano nel render sempre più gloriosa la lor Patria, nel farla conoscere per la Madre della beneficenza, e dell' humanità verso i Forastieri, & io hò havuto la fortuna d'esperimentarlo verso diversi; e trà questi non la cede a' più zelanti d'una tal pietà il Signor *Cornelio Geelvinck* Signore di Castricum, Borgomaestro hora Reggente della Città che sembra generato talmente con questa nobile virtù Christiana nell' animo, che stima à sua gran fortuna quando se gli presenta l'occasione di proteggere e favorire i Forastieri; massima tirata da' suoi Nobilissimi Antenati tanto di lato paterno, che feminile, e che per più secoli ne' maggiori impieghi della Patria hanno esercitato questa generosa virtù, contribuendo à popolar la Città nell' adescar con mille atti di benignità i Forastieri, e la natura hà contribuito à questa sua nobile inclinazione, havendogli dato figlivoli con sentimenti portati alla stessa bontà, tutti ben provisti di riguardevoli Cariche; ultimamente gli è morto un figlivolo Teodoro Geelvinck, Segretario della Città, che veramente si può dire una breccia alla Patria, rispetto alla grande aspettativa che di lui si prometteva, e si può dire in qualche maniera ch'è morto per il servitio della Patria, rispetto à qualche infermità contratta nel viaggiare per più mesi da Amsterdamo, all' Haga di notte, e di giorno con caldi e con fredi per le poste, in queste congiunture di discrepanze

Borgomaestro Geelvinck in Amsterdam.

Morte del suo figlivolo.

già

gia accennate, e veramente questo Signore benche giovine possedeva tutte quelle parti che si ricercano per formare un buon' Ambasciatore, e trà le sue virtù non era inferiore quella d'una grande humanità, e cortesia verso i Forastieri, che in fatti è una virtù naturale à tutti gli altri suoi Signori fratelli, e particolarmente al Primogenito, Giovanni pure Segretario della Città, così humano, e cortese, che se la cortesia, e l'humanità si perdesse si trovarebbe nel suo cuore.

Forse da lungo tempo non si è veduta Patria libera nel mondo usare un' hospitalità più generosa, e Christiana verso i Forastieri di quello s'è fatto da' Signori Borgomaestri che sono stati Reggenti da tre anni in qua nella Città d' Amsterdamo, havendo accolto, e colmato di gratie, e di beneficenze quelle centinaia di Famiglie che fuggite dalla persecutione di Francia, si sono ritirate à questa Città honorando tutti, oltre ad una particolare protetione del Privileggio della Cittadinanza, e del godimento di molte Franchigie.

Forastieri accolti in Amsterdamo.

Li Suizzeri non mancano in questo particolare di buona volontà, particolarmente i Cantoni Protestanti; mà non sanno adoprarla come, e dove bisogna: à questo contribuisce la natura del Paese, che per esser tutto pieno d'aspre Montagne, non può dare agli Huomini quella humanità verso li Forastieri, che suole acquistarsi nell' uso frequente della Società civile.

Suizzeri.

Benche picciola sia la Republica di Geneva, ad ogni modo non la cede che nelle forze esteriori

Geneva.

riori alle più grandi, nell' accogliere con una gentilissima humanità, & amorevolezza, Forastieri, servendo d'asilo alla persecutione di molte Famiglie perseguitate dalla fortuna, e dagli euvenimenti sinistri del mondo; particolarmente quel Senato sembra nato, per usar cortesie, e gentilezze à Forastieri, con ogni humanità verso i deboli, e con ogni generosità verso i Nobili.

Li Genoesi hanno questa disgratia d'essere in cattivo concetto verso di tutti, non solo di non havere humanità, ò piacevolezza alcuna verso i Forastieri e tanto meno verso i Letterati, mà di più, corre voce che in Genoa si disprezzano i Forastieri peggio che in Constantinopoli; confesso che hò sempre inteso dire che la pietà non gli è molto à cuore, e che quasi tutti gli stranieri che vanno in quella Città ne partono nella maggior parte malcontenti, e forse da qui è nato quel proverbio comune contro i Genoesi, cioè *Huomini senza fede, Montagne senza Legna, Mare senza pesci, e Donne senza honore*, tuttavia protesto con sincerità d'haver conosciuto molti Cavalieri Genoesi colmi d'ogni qualunque Nobile contesia, mà alcuno potrà dirmi che un frutto non fà Primavera: certo è che i Genoesi eccedono alle volte negli atti di beneficenza verso i Cavalieri forastieri d'alto grido e merito, ma per quello concerne l'humanità verso i Meschini & infelici ne hanno ben poca. Genoesi.

La Republica di Luca al contrario è cosi humana, e benigna verso i Forastieri che accresce per dire il vero tanto più la vergogna à Genoa. Lucchesi.

vera-

veramente i Luchesi paiono nati con questa nobile virtù nel cuore, poiche non solo abbracciano le occasioni di far servitio a' Forastieri, mà di più le ambiscono e le cercano, di modo che non solo s'accarrezzano da loro i Nobili passaggieri con cortesissimi accogli, mà di più si ricevono humanamente quei che persequitati, da nemici, ò molestati dalla fortuna finistra, vanno per cercar ricovero sotto alla lor protettione: in somma i Luchesi hanno una certa gratia particolare, & una benevolenza molto lodevole verso gli Stranieri, e non permettono che venghino molestati da certi plebei come tal volta suol' arrivare.

Differenza nel trattar con stranieri gli Ambasciatori.

Queste osservationi sono nicessarie alla cognitione d'un' buon' Ambasciatore, per meglio sapere in casi di questa natura come comportarsi, e la differenza che deve farsi, perche è molto differente il trattar in un Regno verso gli stranieri in generale d'un' Ambasciator di Prencipe, di quello d'una Republica. L'Ambasciator del Prencipe, suol' usare atti di cortesia, e con cortesia ricevere e trattare certi nobili stanieri di ciappa, e non ingerirsi alla protettione che di quei soli della sua Natione, e quelle amorevolezze che usa ad altri sono più tosto un certo complimento per acquistargli aura che per altro bisognando anche far conoscere per grandezza del suo Prencipe, che non si fà ciò per obligo alcuno, & in questo il Barillon Ambasciator Francese in Londra se hà pochi simili in ogni genere in questo sorpassa tutti gli altri & è un piacere il vederlo accarrezzar generalmente tutti gli Stranieri di vaglia, con una certa

Barillon.

ta gratia, e gratia, che nel sodisfarli gli fà anche conoscere, che al suo Rè si deve da tutte le Nattioni rispetto, e che quelle cortesie nascono da maestà non da bisogno.

Al contrario un Ambasciator di Republica, e particolarmente di Venetia, e d'Holanda, deve caminar per un' altra strada, & in modo che nel carezzare Stranieri si conosca che questo nasce non da una certa cortesia affettata mà da una certa humanità ch'è naturale alla sua Patria verso li Forastieri. Se un' Ambasciatore d'un Prencipe si mescola in un Regno à proteggere, e raccomandare, certi Stranieri che non sono Suditi del suo Prencipe, potrebbe cagionar più tosto scandalo ch'edificatione alla Corte dove si trova, con qualche censura, che non deve mescolarsi con quei che non sono Suditi del suo Prencipe: mà non deve nissuno trovar strano quando un' Ambasciatore d'una Republica mosso da una certa hospitalità accoglie, favorisce, e rende serviggi agli Stranieri, poiche non vi è altro mezo che questo solo per farsi conoscere Ambasciatore d'una Republica, & in fatti che cosa sono in sostanza le Republiche? un Compendio di Forastieri, un' Asilo di Forastieri, un Rifuggio di Forastieri, un' Albergo di Forastieri, un picciol mondo di Forastieri: e però naturale deve havere l'humanità verso i Forastieri in generale, & i suoi Cittadini naturalizzata l'humanità verso i Forastieri, di modo che un' Ambasciatore d'una Republica, come può farsi conoscer tale cessando gli atti d'ospitalità verso i Forastieri? come potrà dirsi con giustitia Ambasciatore di Republica, se non proteg-

Ambasciator di Republica verso i Forastieri.

protegge gli oppreſſi con corteſia? con prudenza però deve far tutto, e non protegere ſcelerati, e farfanti, ma meſchini anguſtiati da qualche perſecutione, ò diſgratie.

Sagredo.

Giovanni Sagredo morto tre anni ſono Procurator di San Marco, con applauſo d'un Merito degno di ſervir di modello a' più eſperti Senatori del ſuo Secolo, e che doveva morir col Corno Ducale, ſe qualche invidioſo non ne haveſſe turbata l'elettione già ſucceſſa favorevole: mentre ſi trovava Ambaſciatore in Parigi, ſeguendo la maſſima ordinaria della ſua Patria, e l'iſtinto particolare della ſua inclinattione, non vi era generoſo accoglio che non parteciapaſſe ad ogni uno, corteſia che non eſercitaſſe verſo di tutti, & humanità che non adopraſſe, per proteggere gli anguſtiati, & oppreſſi da qualche diſgratia di qualunque Natione che foſſero, e ſpeſſo impiegava per ciò i ſuoi officii nella Corte, à ſegno che un giorno gli diſſe il Cardinale mentre da lui gli veniva raccomandato un povero ſoldato Poloneſe, *Signor Ambaſciatore V. E. s'incarica di troppo rompimenti di teſta, il mondo è troppo grande per abbracciar la difeſa di tutti?* Riſpoſe à queſto il Sagredo, *Signor Cardinale V. E. deve conſiderare che un Cittadino di Republica ſenza humanità e un Albero di fiori ſenza frutti. La mia Patria è nata, & alimentata nel grembo della pietà verſo i Foraſtieri, e come vuole V. E. che io degeneri?*

Relation de la Cour de Paris de l'année 1660 1661. 1662. de Merlò pag. 28.

Van Beuninghen.

Conrado van Beuninghen di cui ſe n'è parlato in più luoghi, in 40. anni di ſerviggi reſi coſi glorioſamente alla Patria in tante Ambaſciarie ſi può dire che in queſto genere hà ſorpaſſato

ogni

ogni qualunque altro, havendo sempre conservate internate nelle viscere due massime, quella di cercar tutti i mezi più propri per spalleggiare, augumentare, & accrescere il traffico in favore de' suoi Compatrioti, & in fatti per tutto dove è stato hà superate molte difficoltà, e date con ottimi auvisi, e consigli molte favorevoli aperture al negotio; l'altra è stata quella di proteggere, favorire, accarezzare, & accogliere i Forastieri, & è certo che ben pochi Ambasciatori si sono veduti in Paesi stranieri haver cosi bene à cuore l'humanità, la gentilezza, e la pietà verso gli Stranieri tanto più grande quanto che più oppressi, onde può con ogni ragione lodarsi d'haver speso parte de' suoi Sudori à guadagnare amici, alla sua Patria.

Hora per ritornare più al generale nella generalità della Sogranità del Prencipe, il quale per esser maggiore di tutto il comune degli Huomini, bisogna che comparisca in tutte le sue attioni, maggiore di quei tali che non potrebbono che scandalizarsi vedendolo inferiore, e maravigliarsi conoscendolo uguale. Mà che dico? il Prencipe non solo è imagine di Dio nell' esser Huomo, ma vero Ritratto della Reggia Grandezza di Dio nell' esser Prencipe, onde non può pretendere di meritare il titolo di Luogotenente in terra d'un cosi sopremo Regnator de' Cieli se non si sforza di far conoscere nella sua persona, un' Imagine trà mortali di quei attributi divini che nodriscono gli Angioli. Prencipe superiore al comune.

Perche ci vengono descritti da San Giovanni nell' Apocalisse, da' Patriarchi, da' Profetti, dagli

dagli Apostoli, e dagli Evangelisti nelle lor sagre Carte; e da' Teologi poi più ampiamente esplicate, tutte le virtù, gli attributi, e le glorie del Sopremo Monarca de' Cieli? non per altro che per servire di modello a' Prencipi senza il di cui visibile ritratto agli occhi del Popolo non possono meritar il titolo di Luoghitenenti di Dio in terra. Ci viene descritta la bontà del Signor del tutto, per meglio imprimerla nel petto del Prencipe, acciò impari con questa à ben governare i suoi Popoli: la Giustizia, per insegnarlo ad esser Giusto; la Clemenza per fargli sapere che deve esser Clemente: la Benignità, per fargli sapere che deve esser benigno: la Grandezza, per fargli conoscere quanto val l'esser Grande: la Magnificenza per non mettere in obliò che conviene esser magnifico: la Generosità per muoverlo ad esser Generoso: la Pietà, e la Carità, per imprimergli nel profondo del cuore quanto sia nicessario che un Prencipe sia conosciuto da tutti caritativo, e pietoso verso gli oppressi, e Meschini.

Attributi divini a' noi palesati.

Iddio si fà chiamar *Dio degli Eserciti* forse per non separar dalla qualità del Prencipe, quella di Guerriere: perche farsi chiamare *Deus pacis*, se non che per insegnarlo ad esser pacifico? perche tanto si preggia di questa qualità di Padre? per inserire nel cuore del Prencipe un vero affetto paterno verso i suoi Suditi: perche tanto si preggia nelle sagre Carte del titolo di sommo Sacerdote, se non che per imprimere nelle viscere del Prencipe il suo obligo verso la Religione: e finalmente perche ci vengono rappresentate, particolarmente da San Giovanni nella sua

Attributi divini perche à noi palesati.

Apo-

Apocaliffe, e d'altri Evangelisti, e da San Paolo, quel Trono divino così ben circondato d'Angioli: quella maestevole Corte della Gerusalemme Celeste: quei tanti Chori d'Angioli che servono come Ministri all' Imperadore de' Cieli, & in somma quella gloriosa maestà che serve di splendore à tutti i Cieli, non per altro come mi vado imaginando, che per far vedere a' Popoli, che il Trono, la Maestà, e la Grandezza del Prencipe è una imagine della Potestà divina, acciò restasse meglio confirmato in lui il Carattere di Luogotenente di Dio in terra, e ciò per insegnar meglio a' Popoli che siccome gli Angioli servono, & ubbidiscono al loro sopremo Signore ne' Cieli, che così i Popoli in questo mondo son tenuti di rendere ubbidienza a' loro Magistrati, e Soprani, come rappresentanti la Potenza divina. Dunque quel Prencipe merita meglio il titolo di Luogotenente di Dio in terra, che fà meglio far campeggiare con le sue Attioni, il ritratto di quei gloriosi Attributi che mai si stancano d'ammirar godendo in Dio gli Angioli in Cielo, e ciò s'intende tanto quanto è permesso à quel ch'è dono di gratia d'imitar quel ch'è Dono di Natura.

Hora bisogna che l'Ambasciatore sia pienamente informato della Natura di questa Potenza, di questa Auttorità, e di questo grado di Sopranità del Prencipe; e se non sa tutte le circonstanze non merita il titolo d'Ambasciatore, del Prencipe, mà ben sì di Corriere del Prencipe, & in fatti quel Corriere che va per portare dalla parte di quel Prencipe quella Lettera ad un'altro, porta quel che non conosce, perche

Ambasciatore deve conoscere il suo Carattere, e quello del Prencipe.

che non sà quel che vi è di dentro : della stessa maniera quell' Ambasciatore al quale vien dato quel Carattere, se non sà, e se non conosce la natura dal carattere, che non può conoscersi, se non si conosce del fondo l'essere, lo stato, e la natura della Sopranità, quel carattere in lui è una Lettera sigillata, e va per portarlo ad un'altro Prencipe senza saper quel che vi è di dentro : di modo che uno di questi tali non deve chiamarsi Ambasciatore, mà Corriere del Prencipe, mentre porta una Lettera senza saper quel che vi è dentro.

Il Passa l'Ozio politico del Carli p. 148.

Non è un Mese che hò letto d'un certo Ambasciatore di Polonia che andò in Roma, nel Ponteficato di Alessandro VI. il qual essendo stato interrogato da un Prelato, *se il Rè di Polonia haveva una grande Sopranità*, alla quale domanda rispose l'Ambasciatore, *credo che sia di sessanta miglia in circa di circuito*, stimando che la Sopranità fosse una Provincia. Se questo sia vero non l'affirmo, mà però è certo che da venti anni in qua, che hò havuto più in particolare l'honore di frequentare Rappresentanti publici, ne hò conosciuto alcuni, che temo di far vergogna all' istessa mia memoria di rammemorarlo al cuore, così ignoranti che non sapevano che cosa fosse nel Prencipe, nè Giuriditione, nè maestà, nè quel ch'era Sopranità nè quel ch'era fasto ; confesso come pure l'hò detto in altri luoghi d'haverne conosciuto di quei che m'hanno fornito delle Lumiere maggiori con la loro gran capacità, per questo mio Ceremoniale, sogetti di grande esperienza, e sapere, e questo sia detto à gloria de' buoni, & all'

all' incontro serva il resto à vergogna di quei che son porta Lettere, che son Corrieri, mà non già Ambasciatori.

Per poter sapere à chi appartiene il dritto di mandare Ambasciatori, bisogna prima sapere ancora à chi appartiene quello di stabilire i Soprani, che son due punti de' più essentiali ad un Ceremoniale, ancorche dal Vicquefort se ne faccia mentione così legiermente, che non è possibile di tirarne in questo particolare alcun lume, in tanto non vi è cosa più nicessaria poiche che occorre parlar di questo dritto delle Genti, di queste tante Immunità d'Ambasciatori, se non si sà di quale forsa scaturisce questo dritto delle Genti, e queste immunità: per poter sapere quel ch'è l'Ambasciatore, bisogna sapere prima che che cosa è il Prencipe: altramente converrebbe dire che li Prencipi, gli Ambasciatori, e questo Dritto di genti non sono nè naturali, nè fondamentali, mà solomente un' abuso nell' uso, che sarebbe cosa perniciosa alla Società civile. Confesso che son due punti difficili, mà come sono ancora nicessari di tutta necessità, per questo nicessariamente conviene darne quel lume ch'è più visibile all' Historie, e più manifesto all' esperienza.

Dritto di Soprанità

Vicquefort part. 1. p. 57.

Sei sorti di Sopranità habbiamo nel mondo à noi conosciuto, la prima è quella che si chiama Generale che tira il suo dritto dalla Ragione, dalla convenienza, e dalla consuetudine. La 2. una Sopranità particolare che tira il suo essere da uno stabilmento naturale. La 3. una Sopranità violente che tira il suo dritto dalla forza dell' Armi e dalla Tirannia: La 4. una

Sopranità naturale con il dritto particolare degli accidenti, e delle considerationi: e la quinta una Sopranità Dechiarativa, che dipende da un Dritto di feudo, con l'aggiunta d'una festa & è la Sopranità d'honore.

Sopranità Generale.

La Sopranità Generale è quella dell' Imperadore e del Papa, perche senza contestatione hanno luogo per tutto, e da tutti generalmente gli viene accordata la preminenza senza alcuna contestatione. Sò che certi Protestanti indiscreti, ò pur Teologi stravaganti nel loro zelo, negano quel che veggono, e non vogliono concedere cosa alcuna nella persona del Papa, trattándolo alcuni con impertinenze indegne d'un Christiano, ma finalmente è Prencipe, e lo trattino quanto vogliono da Bestia dell' Apocalisse. Queste sono dico le due Sopranità Generali che tirano il loro fondamento dalla Religione, dalla convenienza, e dalla consuetudine. Dico dalla Religione, perche si come vi è un' ordine nelle cose della Natura, così bisogna che ve ne sia un' altro in quello della Società civile: Noi diciamo che il Leone è il Rè degli Animali, che il Gallo è il Rè de' Polastri, e delle Galline: che l'Aquila è la Regina de' Volatili, che il Delfino è il Rè de' Pesci; di più noi chiamiamo il Pò Rè di Fiumi in Italia, il Danubio nella Germania, il Rodano nella Francia, il Gange in Spagna, e così in altri Luoghi: La natura hà forse fatto tutti gli Huomini simili? non vi è il grande, il mezano & il piccolo; non vediamo il Cipresso che si solleva sopra tutti gli altri Alberi, e qual cosa vi è nel mondo dove non si vegga il mggiore, e il minore,

Discorso Accademico del Lunadoro pag. 65.

re, il forte, e il debole, il grande, & il picciolo?

Mà qual' esempio maggiore del corpo humano, il quale generato un' Embrione imperfetto, si va dalla stessa natura riducendo à quello stato di perfettione che noi lo vediamo. Vi son le membra che compogono questo Corpo, che dipendono l'uno dall' altro per concomitanza di conservatione, mà del resto ciascuno si mantiene nella sua specie da parte. Vi è un dito maggiore che precede agli altri; vi è un nervo che ne regge molti, e finalmente vi è il capo, che serve à render più glorioso nella sua perfettione questo corpo, benche non possa pretendere signoria diretta sopra le altre membra che formano detto Corpo.

Corpo humano assomigliato alla Sopranità.

Hora se vi è un' ordine in ogni cosa, se in ogni cosa la natura hà voluto che vi sia il grande, & il picciolo, il maggiore, e il minore, le membra & il Capo, non bisogna allontanarsi di questa natura se vogliamo anche vivere nell' ordine naturale: bisogna che nella Società civile vi sia anche qualche ordine. La Sopranità è un Corpo di questa Società anzi tutto il Corpo della Società civile, si contiene in questo corpo della Sopranità; di questo corpo il ventre è il mondo, e mondo lo stimano quei naturalisti che ne fanno le osservattioni, & i quali trovano esservi nel ventre dell' Huomo altre tante specie di cose quante se ne veggono nel mondo, potendosene fare il paralello dell' una con l'altra: le membra che compongono questo corpo sono i Prencipi; ogni membro compone la sua Sopranità da parte, e così come per concomitanza

Trattato della Chirurgia naturale del Guerini p. 96.

 di

di conservatione, e di perfettione bisogna che l'uno membro dipenda dall'altro, benche ciascuno in se stesso diviso nella sua specie: della stessa maniera fà di mestieri che questo membro della Sopranità, non ostante che habbia la sua specie assoluta da parte, ad ogni modo bisogna che per concomitanza di conservatione se l'intenda con le altre membra, altramente solo farebbe quell' effetto che fà un membro reciso dal Corpo.

Hora se la Sopranità fà diversi membri nel Mondo, se per concomitanza della Società civile, bisogna che si concatenino l'uno con l'altro in un corpo, per meglio conservarsi ciascuno nella sua specie, e nel suo individuo: concesso un corpo bisogna concedere anche un Capo, altramente un Corpo senza capo è un Embrione morto, una fantasma imperfetto. Mà bisogna auvertire che questo capo, in questo corpo non è per reggere, mà per presidere come ornamento. Se pretende andar dove vuole è frenato da' piedi, se pretende far quel che gli piace, è impedito dalle mani, di modo che bisogna che questa concatenattione di membra, e di capo nel corpo della Società civile, concernente la Sopranità, sia nicessario per l'ordine non per il comando.

Se dunque questo Corpo ricerca un Capo non per reggere, mà per dare un' ornamento maggiore bisogna per dritto di ragione che questo Capo sia l'Imperadore, sia il Papa. Li Catolici non dividono (intendo i Teologi partigiani di questo secondo) in due questo capo, vogliono che solo il Papa sia quello, che di tutto detto corpo

corpo Soprano ne conservi il potere, e che à lui solo appartenga di reggere le membra d'un tal corpo, e reciderli à suo piacere, quando lo stima così convenirsi: & al contrario li Protestanti non lo vogliono nè anche per membro in questo corpo: distruggendo altre tanto le fondamenta, quanto gli altri procurano di fabricarle; nè sò chi si scalda con più transporto se gli uni nel fabricare ò gli altri nel distruggere.

Papa Imperadore sono il Capo del Corpo Soprano de' Prencipi.

Mà per dire il vero gli uni e gli altri eccedono. Jo non pretendo qui parlar del Papa in questo corpo con quei sensi con li quali nè parlano i Catolici di Roma, che vedendo concessa al Papa questa qualità di capo della Chiesa, e tale riconosciuto da' Prencipi Catolici, in virtù di questa qualità constituiscono il Papa solo Capo del Corpo Soprano della Società civile, pretendendo che à questo solo come s'è detto appartenga il dritto d'esser Capo, con pregiudicio manifesto dell'Imperadore che nell' ordine secolare deve precedere, non già nell' apparenza, che per rispetto si cede, mà nella sostanza, e nella natura della Sopranità.

In questo corpo accennato l'Imperadore, & il Papa non fanno che un corpo solo indivisibile non per natura, mà per l'accordato, altramente bisognarebbe dar due Capi ad un corpo che sarebbe cosa mostruosa, & il far l'Imperadore da Capo membro, cosa ingiusta. Li Prencipi in questo Corpo politico di Sopranità non riconoscono altramente il Papa come Capo della Chiesa, nè con lui negotiano nelle Paci, nelle Guerre, nelle Diete, nelle Raunanze, & in

Ad Illus. Cardinalem Baronium Epistola incerti Auctoris pag. 7.

tanti trattati dove s'interessa la giuridittione temporale, come con un Capo della Chiesa, altramente ciò sarebbe un corrompere col profano il sagro; & un'operare direttamente contro la volontà di Christo, il quale si dechiarò in presenza d'un Magistrato che *Regnum meum non est de hoc mundo*: Dico dunque che li Prencipi Catolici nelle cose che riguarda la Religione riconoscono il Papa come Vicario di Christo; e come Capo della sua Chiesa, mà per quello concerne gli interessi nel dritto della Sopranità nella Società civile, non s'ammette il Papa ad esser Capo del Corpo accennato, che come invisceratο con la Maestà dell'Imperio.

L'Etat del'Empire du May prem. part. pag. 62

Tiene il Papa sotto le sue Leggi l'antica, e vera Sede dell'Imperio, mentre esercita i dritti dell'Imperadore, e fà, e disfà quanto disfare, e fare si può dall'Imperadore: di modo che egli è parte dell'Imperio, e come tale non forma con l'Imperadore che una stessa sostanza, e di due parti distillate in una sola constituiscono questo capo nel predetto Corpo Soprano, e così le altre membra Soprane non hanno per capo in questo gran Corpo di Sopranità, che il solo Impero nella persona del Papa, & il solo Impero ancora nella persona dell'Imperadore: e questo non è che per accordato tra gli Imperadori, & i Papi, ancorche da molti si scrive che ui sia dell'usurpatione dalla parte di questi, ch'è falso in quanto al fondamento poiche appare che dall'Imperador Costantino, da Carlo Magno & altri Imperadori gli è stato concesso parte dell'Imperio, insieme con molti Stati all' Impe-

Imperadore appartenenti, di modo che può il Papa in virtù di questa concessione, esercitare insieme con Cesare le giuriditioni Imperiali, & acciò che meglio s'osservi che non formano che un solo Capo insieme; si serve l'Imperadore del titolo di Re di Romani, e l'elettione dell' Imperadore medesimo viene fatta da sei Elettori tre Ecclesiastici, e tre Secolari, secondo il primo stabilmento.

Che l'Imperio sia una Potenza incontrastabile ne l'Europa non ci è difficoltà alcuna e che sia quella che habbia più di dritto fondamentale nella Sopranità non vi è chi lo neghi. Sorge l'Imperio dalle viscere della Romana Republica, che governò, e signoreggiò per tanto tempo dirò il mondo tutto. Cesare Augusto che dirò il primo Imperadore, fù riconosciuto tale da tutta l'Europa, & i suoi successori nell' Imperio, senza contestatione dominarono nell' Europa, e benche la divisione che successe nell' Imperio smembrò molte membra del suo Corpo, ad ogni modo sempre intatto restò il Capo, nè mai si trovò membro alcuno che negasse di riconoscerlo tale: onde resta senza contestatione all' Imperio il dritto di Sopranità Generale, cioè generalmente riconosciuto da tutti, di modo che la convenienza vuole che l'Imperadore, & il Papa che hanno insieme la giuriditione dell' Impero siano congiuntamente insieme il Capo del Corpo della Sopranità, e la lunga consuetudine ne rende indisputabile il dritto, non potendosi negare che il Papa, e l'Imperadore non habbino una Sopranità generale per ragione, per convenienza, e per consuetu-

La Sopranità del Papa, e dell'Imperadore è incontrastabile.

suetudine, già che le altre Membra spesso si disputano insieme, mà nissuno disputa coll' Imperadore, e col Papa.

Sopranità particolare.

La 2. che vuol dir la Sopranità particolare, cavata dallo stabilimento natturale, e questa s'intende la Sopranità delle Corone, che può dirsi particolare, à causa che s'è andata stabilendo secondo la necessità delle divisioni delle Nattioni, & in fatti tralasciate le cose antiche, che furono tutte rotte dalla Monarchia Romana ch'assorbì il tutto, e che ridusse in un corpo, quanto vi era diviso in diversi: e questo sconcertato poi era ben giusto che ogni Nattione ripigliasse il suo, già che il Papa e l'Imperadore s'andavano accordando; à dividersi questo Imperio, anzi à divider l'Imperio istesso in Orientale, & Occidentale. Già prima della Monarchia Romana, ogni Nattione haveva il suo Re particolare, nè vi era cosa più naturale di questa: di modo che caduta questa Monarchia, e natane una di nuovo, anzi due d'una, era ben giusto che spennandosi l'Aquila Romana delle penne straniere delle quali s'era investita, che ciascuno s'impennasse della parte delle sue penne che l'appartenevano. E questo vuol dire che ogni Natione nel suo particolare si rimesse in quello stabilimento che gli era naturale, già che da lungo tempo ne haveva goduto il possesso onde in breve tempo si vide in ogni Nattione il suo Re, che in conformità dell'antico possesso, che gli era naturale, non hebbe bisogno che di sciegliere solo quello che doveva portare la Corona, ad ogni modo benche particolare fosse la Sopranità, con tutto ciò, restò incorporata

Costantinus à varo de Imp. Rom. divis. tom. 2. 1036.

tutta

tutta insieme nella Società civile, per quella convenienza di conservatione nicessaria ad ogni uno.

In quanto alla 3. ch'è la Sopranità violente, questa porta seco la natura nel titolo. La violenza ricerca l'usurpattione, e la forza, che d'ordinario generano la Tirannia: di che per la Dio gratia n'è esente l'Europa, ancorche la passione ci fà vedere molte cose contrarie al loro proprio essere: per esempio li Protestanti più ardenti chiamano tiranno & usurpatore il Papa: La Casa d'Austria chiama usurpatori li Suizzeri: la Francia chiama usurpatore del Ducato di Milano il Rè di Spagna: gli Spagnoli chiamano Usurpatore il Rè di Francia della Contea, di Strasburgo, e di tanti luoghi in Fiandra, e cento e mille altri esempi di questa natura che son chimere, già che non si è passato à possesso alcuno nè dagli uni nè dagli altri, senza manifeste ragioni publicate con publici notari, prima di passare all' Armi: Certo è dunque che trà Christiani non si trova Sopranità alcuna di questa natura, e di questa natura è quella del Turco, perche (come già s'è accennato) s'impossessò con violenza senza minima pretentione, e si stabilì col ferro un governo rirannico, e questa benche la più scelerata, pure è la più libera mentre si sottomette al suo buon piacere la vita, e la facoltà de' Suditi, e la vera Sopranità ne' Prencipi in se stessa deve esser tale, e se del tutto tale non è in apparenza trà Christiani ciò è per portar qualche rispetto alla Religione di Christo.

Sopranità violente.

Metenda nella sua Tirannia disprezzata pag. 621.

La Sopranità naturale è quella delle Repu-

liche non havendo huomo in se stesso cosa à che inclini più che alla libertà, basta il solo nome per incantare lo spirito di molti, ancorche altri la chiamano fantasia, e chimera. L'Huomo nacque libero che può egli havere cosa più contraria, e più in contrario che la Sogettione, e qual cosa più naturale che il comando? La Sopranità d'un solo può rimediare agli inconvenienti di molti, e quella di molti impedire che non si cada in quei pericolosi capricci a' quali spesso è sogetta la mente d'un solo. Benche la Sopranità nelle Republiche sembra divisa in molti pure nella sua specie non è che un' ogetto solo. La Sopranità non è divisibile, come si divide non è più Sopranità. La Sopranità nelle Republiche, e come l'Anima nel corpo la quale *est tota in toto, & tota in quolibet parte*: anzi come il Sole che forma diversi raggi, indivisibili da quel corpo ch'è solo. Questa tal Sopranità delle Republiche, ò sia naturale, tira sempre il suo dritto da qualche ragione accidentale, ò sia d'Armi come quella d'Holanda, e de' Suizzeri, ò sia di necessità di ricovero per fuggir qualche oppressione, come quella di Venetia; e benche imperfetto sembra nel suo primo essere la Sopranità d'una Republica con tutto ciò vi nascono delle considerattioni, che non solo concorrono à stabilirla, mà ad augumentarla, poiche le novità portano sempre con esse loro il concorso di molti. Mà hanno questo di differente con la Sopranità del Prencipato, perche il Prencipato s'augumenta havendo per massima l'augumentarsi, e la Republica se nel principio non si fà grande, allora che vuole ingran-

Soprani à naturale.

Tarquino superbo del mal Svezzi p. 128.

dir.

dirsi si perde, perche le novità di molti piacciono tanto più nel principio, quanto dispiacciono nel fine.

La quinta specie di Sopranità ch'è la dechiarativa, che dipende da un certo dritto di Feudo, questo vuol dire quando l'Imperadore ò pure un altro Rè si vi solve di scastrare dal suo Impero, sia dal suo Regno qualche Signoria per darla ad alcuno, con dritto di Sopranità, mà questo non si fà mai senza un'obligo di ricognittione feudale. Ferdinando Duca di Mantova haveva molti figlivoli, e la fantasia gli prese di lasciarli tutti Soprani, onde ottenuta la licenza dall' Imperadore, divise quel Ducato, constutuendo uno de' figlivoli Duca di Guastalda, l'altro Prencipe di Sabionetta, & un'altro di Bozzolo, mà con obligo feudale, cioè che morendo alcuno de' detti, senza heredi, ò heredi di heredi, che la Signoria ritorni ad unirsi col corpo principale di Mantova: di modo che questa specie di Sopranità non suol mai farsi libera, senza qualche obligo feudale almeno non ne habbiamo esempio nell' Historie, ben è vero che il Papa nòn riceve mai nulla con obligo feudale, mà ben si libero, e dandolo poi ad altri sempre lo rimette con questa obligatione di feudo. L'Impero costuma spesso di dare Sopranità di questa sorte, mà mai si spropria di tale ditto. Sopranità De chiarativa. Ciò si vede in tutte l'historie di Mantova, e nella mia Italia Regnante.

Finalmente vi è la Sopranità d'honore, e di questa specie di Soprani ve ne sono molti in Italia, in Germania, & alcuni in Francia, che per dire il vero non hanno altro dritto che di coniar qualche moneta, di fare esecutione di giustitia, Sopranità d'honore.

N 6 e qual-

qualche altra cosa di questa natura, che in fatti è una parte di Sopranità, mà del resto non se gli dà alcun potere di trattar nè pace, ne tregua, nè guerra con chi si sia à pregiudicio del Soprano maggiore, ch'è un segno evidente che questa è una Sopranità d'honore, tanto più che la picciolezza degli Stati di questi tali, non permette di fare figura alcuna. Da qualche tempo in quà li Papi hanno introdotto l'uso, di fare uno de' loro Nipoti Prencipe Sourano di questa sorte.

Pretendono molti Auttori che scrivono sopra i dritti dell'Imperio, e del Papa, che non fosse permesso à qualsisia Prencipe, Potentato, ò Republica, di stabilir Prencipi con titolo di Sopranità assoluta, ò feudale che al solo Papa, ò al solo Imperadore; e benche gli Scrittori Romani, e trà gli altri il Candido ne danno del tutto il potere al Pontefice ad ogni modo, è certo che l'Imperio non ha voluto mai cedergli in questo articolo, benche eseguito senza l'Imperio l'havesse.

Sembra che ad ogni uno è permesso di farsi soprano in questo Mondo, e se le forze corrispondessero alla volontà ci sarebbono più Soprani che Prencipati: io non voglio portar qui l'esempio di quello ch'è arrivato nel tempo che la Sede Apostolicà fù trasferita in Avignone, dividendosi lo stato Ecclesiastico molti di quei principali del Paese, creandosi da se stesso ciascuno Soprano. La Republica di Luca mentre era dominata da Carlo di Boemia il quale vi teneva per suo Governatore un Cardinale, che non contento di Carlo, ricevuto un presente di

Italia Regnante par. prima p. 291.

25.

25. mila Scudi da' Lucchesi partito inalborarono un Stendardo di Libertà, li Fiorentini che non amavano Carlo mandarono Ambasciatori e li riconobbero per Soprani, lo stesso fecero poi i Pisani, & in breve i Venetiani di modo che ecco una Sopranità, senza che ne pure il Papa, nè l'Imperadore se ne mescolassero. Li Suizzeri con le Armi in mano si dechiararono Sopranità, e tali furono riconosciuti dalla Francia, e dalla Republica di Venetia, e dal Duca di Borgogna, e successivamente d'altri senza che à nulla si mescolasse l'Imperio, ò il Papa. Gli Holandesi furono riconosciuti Soprani dalla Francia, dall' Inghilterra, e dalla Republica di Venetia & altri, senza che nè il Papa nè l'Imperadore vi portassero altro che ostacolo: di modo che possiamo dire, che vi è ancora una Sopranità d'applauso, che insensibilmente resta poi di dritto.

Plant. Hist. de Suis. p. 316.

Ogni Soprano in riguardo della sua Sopranità, può stabilire Leggi à suo modo, crear nuovi ordini di Cavalieri, mutar di titoli, e darne di nuovi, sia di Duca, di Prencipe, di Conte, di Marchese, o di Barone, ordinare Officiali, con ogni qualunque titolo, tanto per li Governi, come per la guerra, & in somma quanto pretende di poter fare il Papa nel temporale, & l'Imperadore, tutto possono fare gli altri Soprani, siano Republiche, siano Prencipi, mà le Republiche non lo fanno prima perche nelle Democratie li titoli servono di burla, e nell' Aristocrazie tirarebbono troppo consequenza, di modo che questo dritto pare che si riservi all' Imperadore, & al Papa, & alle Teste Coronate

Ogni Prencipe può crear titoli.

nate, che indifferentemente ciascuno, nel suo Regno può crear titoli, e far quel che gli aggrada, non costumando gli altri Prencipi crear Duchi, & altri titolati che di rado.

Melchisedec primo Rè negli anni del mondo 2557.

Mà per quello che concerne il dar titoli Soprani non habbiamo che un solo esempio che se ne sia mescolato che una sola volta il Papa (come si dirà) del resto tal potere s'è esercitato sempre da' Cesari; e di questo articolo che stimo nicessario alla notizia dell' Ambasciatore, ne anderò descrivendo qualche cosa in generale toccante tutti li titoli prima di passare al particolare che mi sono proposto.

Titolo di Rè.

Il Primo titolo che comparve nel mondo con grado di Sopranità fù quello di Rè nella persona di Melchisedech, detto ancora Sem, in cui andò congiunto anche il carattere di sacerdote, per renderlo tanto più venerabile agli occhi, & al petto de' Popoli come si può vedere nella Scrittura. Molti Rabbini distinguono Sem, da Melchisedec, e vogliono che siano stati due, mà in un' istesso tempo: mà ò l'uno, ò l'altro, certo che fù il primo Rè del Mondo, & il primo che cominciasse à portar titolo qualificato con Sopranità in mezo al Popolo; i Pontefici Romani si servono di questo esempio per servirsi con più ragione della preminenza di Sacerdote, e di Rè nel comandare sopra lo spirituale, e sopra il temporale: e da qui ancora s'è tirato l'uso di consegrare i Rè, come se Sacerdoti fossero, e di qualificargli col titolo di sagra maestà; benche questo uso di consegrare i Rè, habbia havuto il suo primo origine da' Francesi nella persona del Rè Clodoveo,

doveo, secondo che da me s'è accennato nel terzo volume, e come si può vedere in Mazeray.

La Monarchia con dispositione assoluta nel dominio d'un solo hebbe principio negli anni del mondo 2016. (come pure hò accennato) e fù il primo Nino cognominato Assur, che portò questo titolo di Monarca, degli Assiri, havendo soggiogato i Medi, e domato tutta l'Asia, dopo havere uccisi i Rè che signoreggiavano all' intorno di Babilonia; facendosi lecito di dominare assolutamente senza consigli, nè Satrapi, onde introdusse l'Idolatria, e trovò l'uso di coniar monete, che volle si spendesse à suo modo, & in somma tutto dipendeva da' suoi cenni, esempio perniciosoPoiche da quel tempo in poi questa Monarchia nella Sopranità assoluta d'un solo non se n'è mai più andata dal mondo; sorgendone poi un' altra nella persona di Ciro che si fece Monarca de' Persi con dominio assoluto, e successivamente distrutti i Rè che governavano unitamente co' Popoli tutto il mondo si ridusse in differenti Monarchie, sino che per se stessa Roma, nè fece una sola.

Monarchia.

Doglioni Teatro de' Prencipi p. 8.

Alessandro dopo haver vinto Dario nel fior della sua gioventù si fece Monarca de' Greci, e con più ambitione degli altri nel voler regnar solo fino à saltargli nella testa la fantasia di farsi adorar come se Dio fosse. Il suo valore s'accrebbe à tal segno, che al solo nome faceva tremar li Regni, onde conosciuto da' Greci avido di gloria, la proclamarono da per tutto col Titolo di *Alexander Magnus*, di modo che in lui, e per lui s'introdusse la prima volta nel mondo.

Titolo di Magno.

Lo stesso Doglioni p. 144.

mondo questo titolo di Grande, che si tramandò trà Christiani mà solo in alcuni Rè Francesi, non trovando che d'altri sia stato assonto, cioè da *CarloMagno*, da *Henrico il Grande*, e da Luigi hora vivente che pure porta il titolo di Grande.

Titolo d'imperadore. Giulio Cesare dopo haver vinto Antonio, e Cleopatra, dopo haver liberato la Romana Potenza, da quei che tiranneggiar la volevano, dopo haver guerreggiato con tanta gloria sopra la Terra, dopo haver levato via tutti gli ostacoli che s'opponevano a' suoi disegni ritornato in Roma, si fece coronare Imperadore Massimo; onde vennero scritte lettere da per tutto, acciò tale fosse riconosciuto dagli altri Popoli, essendo stato da per tutto proclamato con questo titolo *d' Imperator Maximus*, & in questa maniera restò abbattuta quella Romana Lupa, che per lo spatio di 464. anni s'era ingrassata negli alimenti di tutte le Nattioni, del Mondo, e con questo hebbe principio quello che noi hora chiamiamo *Imperio Romano*, da qui nacque quell' uso di chiamare Cesari gli Imperadori, per rispetto che il primo che cominciasse à portar questo titolo d'Imperadore fù Cesare.

Sansovino nelle sue Croniche p. 197.

Titolo di Duca. Moise dopo haver liberato dall' Egitto il Popolo Hebreo, passato il Mar rosso cominciò à governar detto Popolo col titolo di Duce, ò sia Dux, e fu in fatti il primo che cominciò nel mondo à portar questo titolo, & à farne gli effetti di modo che in Lui cominciò questo titolo di Duca, che dopo quello di Rè e di Monarca, fù il primo che comparisse nel mondo, non tirando la sua significatione d'altra parola

che

che di Ducere, che fù appunto il Carico dato à Moise, e da quel tempo in poi continuato in altri, à segno che s'è ridotto assai comune. Nell' Europa dopo la venuta di Christo s'introdusse questo titolo nelle persona d'un tal Gorn, al quale venne assignato un' Esercito per andare ad opporsi nella parte de' Grisoni ò sia nella Marca Retica agli Alemanni che spesso discendevano per infestare l'Italia, e questo restò poi con questo titolo di Duce, o sia Duca per sempre signoreggiando i Grigioni, e con lo stesso titolo poi il suo primogenito gli anni di Christo 200.

Petronius de Stat. Imp. p. 719.

Da quel tempo in poi diversi altri dalla parte dell' Imperio ottenero la stesso honore, mentre gli Imperadori molestati di quà, e di là, per tenere i Popoli a freno mandavano di questi Duchi per condurre qualche esercito nelle frontieri, & i quali mossi dall' ambitione, pigliavano le occasioni opportune per rendersi Signori assoluti di quelle Provincie che custodivano conservando lo stesso titolo de Dux; e così vennero à moltiplicarsi i Duchi à spese della diminuzione dell' Imperio. Questo titolo in fatti dopo quello di Rè è stato sempre il più honorevole nel mondo per molti e molti Secoli. Athene, Borgogna, Baviera, e la Lorena, indifferentemente hanno portato altre volte li titoli di Rè, é di Duca: li Prencipi di Polonia, d'Ungaria, di Boemia, che sono hora Regni di molta consideratione per lo spatio di molti Secoli (come pur l'hò accennato nel terzo volume) non portarono altro titolo che di Duca & in Spagna la maggior parte di quei Regni furono prima anche innanzi la venuta di Christo signoreggiati

Du-May etat de l'empire part. I. pag. 340. 435.

reggiati da Prencipi hora con titolo di Rè, & hora di Duca; e comunemente sono già più di mille anni, che s'è costumato di dare al primogenito d'un Rè titolo di Duca.

Titolo di Conte.

Tutti li Titoli hebbero il loro principio nell' Europa dal governo dell' Imperio che con la sua diminutione gli andò moltiplicando: e per questo buona parte de' titoli tirano la loro significatione da qualche parola Tedesca, e particolarmente quella di Conte che pure è un titolo considerabile: che i Tedeschi chiamano *Grqven*, & i Latini *Comites*, che battono ad una cosa istessa, poiche *Graven* nelle Lingua Alemanna antica significa Giudice, e li Latini chiamavano questi Giudici *Comites*, per rispetto ch' erano obligati d'accompagnare l' Imperadore, quando andava per amministrare la giustizia nella Corte o siá nel Tribunale. Da questo nome di *Graven* ò siá Comites, ne nacquero poi in Germania tanti altri Titoli come di *Langravi*, *Phaltzgraves*, *Margrave* & *Burgraves*, che quasi hanno tutti una stessa significatione di Ballivi, e Giudici: poiche *Phaltzgrave* significa Presidente della Giustizia del Palazzo Imperiale: *Landgrave*, il Giudice d'una Provincia ordinaria; *Margrave* quello d'una Provincia frontiera, & *Burgrave*, significa il Governatore d'una Provincia frontiera, e chiamavasi con questo nome à causa che à Lui si concedeva la facoltà d' amministrar la Giustitia nella sua giuriditione, & anche questi poi à spese dell'Imperio si sono resi da Giudici Prencipi delle stesse Provincie che haveano in custodia conservando però lo stesso titolo, benche pochi se ne

Lo stesso Du May p. 421.

Altri Titoli.

ne trovino al presente, havendo quasi tutti cambiato il titolo con quello di Duca, di Conte, ò di Marchese, però la Casa d'Hassia ha tenuto quello di Landgravio.

Vi sono alcuni che dopo haver posto in questione se sia maggiore il titolo di Duca, ò di Conte, conchiudono doversi la preferenza à quello di Conte, e ne allegano per ragione che un Concilio tenuto à Toledo con l'assistenza di diversi grandi del Regno, essendosi tutti sottoscritti negli Atti si trova che li Conti sono stati mentionati innanzi i Duchi cioè *Comites proceres, & Comites Duces*: che certo è un' inganno, poiche in Latino si fà sempre precedere il titolo minore al maggiore, à causa che il secondo luogo è più honorevole, per esempio dirò in Latino *Ego & Pater meus*, meglio che *Pater meus & Ego*, nè deve perciò tirarsi la conseguenza che io sia maggiore del mio Padre, perche mi scrivo il primo: e si vede ne' Cardinali quali pongono sempre il primo il titolo inferiore per esempio, *Carolus Barberinus Diaconus Cardinalis*, e pure il titolo di Diacono è molto inferiore à quello di Cardinale.

Garibay Hist. de Spag. tom. 2. p.

Du May estat de l'empire tom. 1. pag. 435.

Non ci è dubbio alcuno che di questo titolo di Conte non siano stati honorati molti figlivoli, e fratelli di Rè, e li maggiori officiali dell' Imperio; & in oltre sappiamo che li Conti di Castiglia, di Portogallo, di Fiandra, di Tolosa, di Tirolo, e li Wittemberg sono stati in considerattione grandissima nell' Europa, con tutto ciò la maggior parte si disposero à cambiare il titolo con quello di Rè, ò di Duca che veramente è molto più honorevole. Certo è

che

che il titolo di Conte è comparso solo da tredici Secoli in qua, dove che tutto al contrario quello di Duca senza iperbole tirò il suo origine dal Duce Moise, & i Romani per più di mille anni innanzi la venuta di Christo si servivano di questo titolo, mentre chiamavano i Conduttori della loro Armata che mandavano nelle Colonie straniere Dux.

Titolo di Marchese.

Circa a' Marchesi anche questo titolo descende dal Governo dell' Imperio, e pare che trà li diversi sentimenti s'accommodi più al verisimile quello di quei tali che dicono che questa parola di Marchese descende da *Margrave*, cioè da *Marka* che nel vecchio Tedesco significava Cavallo, à causa che li Marchesi erano Generali di Cavalleria, conforme li Landgravi d'Infanteria. Questo Carico come quello degli altri fù sollevato àd un così alto grado, che da Generali divennero Prencipi, pigliando il loro tempo nella decadenza, e nelle guerre dell' Imperio, per impadronirsi come Soprani di quelle Provincie che havevano in custodia: di modo che da Giudici che prima erano divennero Generali d' Eserciti, e poi Prencipi, e vi è ogni apparenza in ciò nel vedere che tutti i Marchesati antichi sono ne' confini dell' Imperio, & in quei luoghi appunto dove l'Imperio soleva tenere delle Cavallerie per la Custodia.

Lo stesso du May p. 423.

Titolo di Pontefice.

Il Titolo di Pontefice hebbe il suo principio circa gli anni del mondo 2369. e fù il primo che portasse questo titolo Aaron fratello di Moise, che rispetto alla sua santa vita fù da Iddio scelto per questo Carico, con ordine che fosse

conse-

consegrato con questo titolo di Pontefice, in virtù di che gli venne subito consignata e commessa la custodia del Testamento eterno: continuando dopo Lui questa Dignità successivamente ad altri. Li Romani havevano molti Pontefici, cioè il Pontefice, Massimo, & i Pontefici ordinari, fino che stabilitasi la Religione Christiana in Roma questo titolo si ridusse nella persona d'un solo che fù il Papa, il quale non cominciò à pigliar questo titolo che solamente nel tempo, che Constantino abbandonato Roma si trasferì in Costantinopoli, poiche fino al suo tempo costumava il Papa di chiamarsi non con altro titolo che di Vescovo di Roma, mà Constantino dopo guarito della Lepra fattosi Christiano, nel baciare il piede à Silvestro Vescovo, lo qualificò Pontefice massimo, & ordinò à tutti i suoi che lo qualificassero con questo nome.

Vita di San Silvestro del Pagino. p. 218.

Titolo d'Elettore.

Il Titolo d'Elettore dell' Imperio fù stabilito nel principio del 983. nel tempo di Gregorio V. e dell' Imperadore Ottone, per facilitar meglio l'elettione dell' Imperadore: e fù tal titolo, e per conseguenza tal dritto d'eligere il Cesare, dato à sei Elettori, tre Ecclesiastici, e tre Secolari, secondo che si è più ampiamente descritto nel V. volume.

Titolo d'Arciduca.

Non è stato mai alcuno nel Mondo che habbia portato il titolo d'Arciduca che questi soli Prencipi della Casa d'Austria. Questo titolo fù inventato dall' Imperador Massimiliano, e nel 1492. ne investì poi Filippo d'Austria suo Nipote, che da Duca d'Austria, fece Arciduca, e questo Filippo fù poi Padre di Carlo V. La parola

parola d'Arciduca porta seco la significatione; mentre tanto è à dire che Signore de' Duci, come quello di Arcivescovo Signore de' Vescovi: mà però il Papa hà meglio conservato negli effetti corrispondenti alla significatione un tal titolo, poiche ogni Archivescovo tiene sotto di se qualche numero di Vescovi suffraganei per esercitar la sua maggioranza, dove che tutto al contrario l'Arciduca non hà nissuno? ben' è vero che fù intentione di Massimiliano di rendere i Duchi suffraganei dell' Arciduca, mà non trovò la Dieta disposta alla sua intentione.

Historia della Casa d'Austria di Giovia no pag. 327.

Titolo di gran Duca.

Il Titolo di Gran Duca, porta seco quasi la stessa significatione, poiche tanto è à dire Gran Duca, quanto che Prencipe più grande de' Duchi. Pio V. hora santo, considerando il gran merito della Casa Serenissima di Medici, li serviggi grandi resi alla Chiesa, e quelli che sempre più poteva rendergli, parendo troppo comune per un così gran Prencipe il titolo di Duca, fece proporre al Duca Cosmo che regnava allora, la sua intentione d'investirlo del titolo di Rè, che venne cortesemente dal Prencipe Cosmo ricusato, amando meglio d'esser grande trà i Duchi, che picciolo trà i Rè, di modo che il Pontefice deliberò di dargli il titolo di Gran Duca, & à questo fine Cosmo si portò in Roma con una Corte veramente da Rè, e giunto in Roma, e come Rè ricevuto e trattato, venne poi in breve coronato per mano dello stesso Papa nella Cappella Reggia con la Corona Reale all' intorno della quale vi era scritto. *Pius Quintus Pont. Max. ob eximiam dilectionem*

Les vies des Hômes illustres de la Maison de Medici par Boissat p. 329.

nem & Catholicæ Religionis Zelum præcipuumque Iustitiæ studium donavit. E veramente da lungo tempo non s'era veduta in Roma Ceremonia più solenne di questa. L'Imperadore si sdegnò contro il Papa, e contro il Medicis pretendendo che a Lui solo appartenesse di dare titoli (come lo diremo) ad ogni modo conoscendo che vi era il merito di questa Casa, solennemente nelle Diete di Ratisbona ne fece ancheLui la dechiarattione in capo à due anni, cioè nel 1568.

Henrico VIII. Rè d'Inghilterra dopo haver quietate le rivoluttioni d'Irlandia, stimò che un'Isola simile meritasse titolo maggiore che di semplice Signoria di modo che nel fine del 1536. dechiarò à suono di trombetta questa Isola Regno, e si fece coronare Rè d'Irlanda, e tale riconoscer dalla sua Corte, e gli Irlandesi spedirono una solenne Ambasciata di 16. del loro Parlamento per riconoscerlo loro Rè: del resto non habbiamo altro esempio nell' Historie, che mai alcuno altro Rè habbia dechiarato un Prencipato Regno, non volendo attribuirsi questa giuridittione, che s'è da tutti sempre riservata come particolare all' Impero.

Irlandia Regno

Teatro Brittanico Vol. 3. p. 504.

Non ci è dubbio alcuno che se un Rè volesse dechiararsi Imperadore, & à suono di trombetta farsi riconoscer tale da' suoi Suditi potrebbe farlo, mà bisognarebbe vedere se gli altri Prencipi volessero riconoscerlo tale, e forse non ne mancarebbono di quelli che per interesse particolare lo farebbono. Se il Duca di Savoia havesse il pensiere di farsi coronar Rè nella Cathedrale di Torino, per mano di quel

Se un Prencipe, puo farse conoscer Rè.

Vescovo,

Vescovo, non ci è dubbio alcuno che potrebbe farlo, e così farsi chiamar da tutti i suoi Suditi, mà il punto stà se gli altri volessero riconoscerlo tale, ma se potesse ottenere d'esser riconosciuto tale da due, ò tre Rè, tale sarebbe per sempre insensibilmente à dispetto dell' Imperadore, e del Papa: ma un Prencipe savio non s'arrischia à questo; dove che tutto al contrario se fosse dall' Imperadore, e dal Papa dechiarato tale, non vi sarebbe difficoltà alcuna, non potrebbe nissuno che per violenza negare di riconoscerlo per esser l'Impero nel dritto di potere stabilire titoli di questa natura, e far Regni i Prencipati.

Du May estat de l'empire part. 1. p. 62.

Ottone III. Imperadore nel 1001. dechiarò Regno la Polonia ch' era prima Ducato. Lo stesso fece l'Imperadore Henrico IV. nel 1086. che pure dechiarò Rè il Duca di Boemia. Carlo il Bravo Duca di Borgogna ch' era potente, e potentissimo fece l'ultimo sforzo & adoprò gli offici di molti Rè apresso l'Imperadore Federico III. acciò volesse dechiarare Rè, cosa che non volle mai fare l'Imperadore, onde se ne morì Duca, tale ch'era nato per il Ducato: segno evidente che da tutti si riconosce che al solo Imperadore appartiene il dritto di dare i titoli Soprani.

Auttorità di dar titoli al Papa.

In tanto come s'è accennato di sopra Pio V. s'attribui questo dritto, col dare al Duca Cosmo di Medici il titolo di gran Duca, esempio unico nel Papato, poiche quantunque habiamo veduto alcuni Papi farsi lecito di scomunicar Prencipi, Rè, & Imperadori, e dechiararli decaduti dal Prencipato col trasferirlo ad un' altro

altro, pure mai alcuno, sino à questo tempo s'era mosso à dar nuovi titoli ò grado di Sopranità ad altri; che fù la ragione che messe in bisbiglio di discorsi sinistri tutto l'Impero, e fece risolvere l'Imperadore Massimiliano à protestar nullità, al titolo dato dal Pontefice al Medici, & à far portare i suoi giusti risentimenti alla Corte di Roma: mà prudentissimo il Papa, e non meno il Medici procurarono con belle maniere à placarlo, & in fatti lo placarono à segno che con particolare Patente senza far mentione di quella del Papa dechiarò Cosmo gran Duca.

Ma vediamo un poco in virtù di che Pio V. si fece lecito di dechiarar Gran Duca il Duca Cosmo: Come Pontefice Romano, come Vicario di Christo, come Capo della Chiesa, e che so io, con quegli altri attributi che i Catolici danno al Papa, non poteva farlo, perche nulla ha da fare il sagro con il profano, lo stabilir Prencipati, il dar titoli à Prencipi, & il dechiarar Soprani, son cose che appartengono puramente allo stato secolare: nè in questo può mescolarsi, lo spirituale, altramente si viene à contradire alla volontà diretta di Christo, il quale (come s'è accennato) si dechiarò che *Regnum meum non est de hoc mundo*, e dinnanzi un publico Magistrato di più: & un' altra volta comandò espressamente agli Apostoli di separare il sagro dal profano, *Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo:* Che venghino hora quei Teologi che stiracchiano tutte le sentenze chiare e manifeste à loro piacere, ò pure alla sodisfattione di Roma, e sempre à

Si dechiara cosa ingiusta.

Le Mentite Fiorentine di Fulgentio Tomaselli p. 36.

danni della giuridittione de' Prencipi, che venghino pure ad argomentare sopra sentenze di questa natura.

Candido Sorbo Bellarmino, e diversi altri.

Quei Teologi che per *abbuscar* qualche Rocchetto di Vescovo, ò qualche Cappello di Cardinale scrivono che al solo Papa appartiene di dare, e di Torre i Regni, e di fare e disfare i Prencipati sovra la Terra, non meritano altro titolo che di Seduttori della Chiesa, e del riposo publico dell' Europa, poiche non scrivono queste cose che per compiacer Roma, e nel volerla compiacere la tradiscono, perche la riducono in stato di perder parte della giuridittione spirituale nel volergliene dare della temporale, & in fatti dopo che gli Teologi Romani hanno cominciato à metter così perniciose opinioni contro i Prencipi à vista de' Popoli, non si fa più conto nè delle scomuniche, nè d'altre Censure del Papa come si è veduto nel nostro Secolo con i Venetiani, col Duca di Lorena, col Duca di Parma, e con la Republica di Luca, quali benche scomunicati dal Papa non fecero più conto della Scomunica di Paolo V. e d' Urbano VIII. di quello che la Regina fece in Londra di quella di Sisto V. e li Luteri e Calvini che spogliarono il Papa della maggior parte della sua giuriditione spirituale che teneva sopra tanti fioritissimi Regni che sono hora a' Calvini & a' Luteri, non nacquero d'altro seme che dallo scandalo contratto di veder che li Teologi di Roma volevano fare una Monarchia assoluta dello spirituale, e temporale nella persona del Papa, che distruggeva la Società istessa civile, e che riduceva i Prencipi à mendicar dalla Corte di Roma,

ma, un domicilio per tenersi à coperto: & in fatti l'intentione di questi tali Teologi non batteva ad altro, e se Lutero, e Calvino non fossero comparsi con le Argini delle loro Riforme, al securo il Papa, sarebbe al presente in stato, di obligare i Prencipi *velint*, *nolint*, ad ubbidire a' suoi ordini non meno nello spirituale, che nel temporale: e le prove son chiare nell' historie, mà dico in tutte l'Historie, nelle quali si vede, che per tre Secoli continui li Papi tennero come schiavi tutti i Prencipi, mà dal tempo di Lutero, e Calvino in poi si sono dati à parlare d'un' altra maniera, e quando i Papi non vogliono sentir le ragioni de' Prencipi con le rappresentationi di buoni Catolici, si danno à parlarghi con un tuono di cattivi Luterani.

Il Bellarmino frustrato da Tarpeio Tarpa p. 29.

Non è mia intentione di parlar contro à quello che al Papa si deve, nè di spogliarlo di quella giuridittione sia nel temporale sia nello spirituale che in fatti deve havere: e per primo in quanto allo spirituale i Catolici che riconoscono il Papa Capo della Chiesa, e Vicario di Christo; se vogliono meritare il titolo di tali bisogna che rispettino, e che ubbidiscono alla sua auttorità, che difendino questa sua giuriditione, e che con ogni maggior veneratione accettino le sue Indulgenze.

Spirituale nel Papa.

Per quello poi concerne la giuridittione temporale questa deve considerarsi nel Papa divisa del tutto dallo spirituale: perche come Pontefice Capo della Chiesa Romana, non può far cosa alcuna nel temporale: e pure può molto come Prencipe temporale. Già s'è detto che il Papa, non fà che una parte sola con l'Imperadore

Temporale.

radore nell' Imperio Romano, & ambidue insieme formano il Capo del Corpo Soprano della Sopranità de' Prencipi: di modo che quello che può fare anche il Papa; se l' Imperadore può stabilir Soprani, anche Soprani può stabilire il Papa: se l'Imperadore può dar nuovi Titoli, nuovi titoli può dare anche il Papa: se l'Imperadore può fare ad altri la guerra, e con chi vuole, e dove vuole può fare anche il Papa.

Dunque la funtione che il Papa fece di Coronare Gran Duca il Duca Cosmo, fù legitima, poiche non la fece come Papa, mà come parte tenendo nel Dominio dell' Imperio, e quel che importa la parte migliore poiche tiene la propria Città di Roma, che unica, e sola è Capo legitimo dell' Imperio; in oltre trà gli Elettori ve ne sono tre Ecclesiastici che sono della giuridittione del Papa, e tre Secolari in conformità del primo stabilimento, e di dove questo stabilimento nacque? non d'altro se non che dalla divisione che si faceva dell' Imperio, del quale se ne lasciava una parte al Papa l'altra all' Imperadore, & inseparabilmente dovevano havere, e godere ugualmente trà di loro l'auttorità, la giuridittione, & il potere di detto Impero: & in virtù di ciò può esercitare il Papa questa giuridittione che s'è sopra detto; mà che non pretenda facendolo che lo facci come Capo della Chiesa, mà come parte di quel Capo che forma come Imperiale parte del corpo delle Società civile in quanto al dritto della Sopranità.

Nelle Generali Assemblee dove gli Ambasciatori si sogliono raunare per trattar una pace generale

generale sogliono sempre nascer discrepanze, cioè da un Secolo e mezo in qua, che vuol dire dopo che cominciarono li Luterani, e Calvinisti à far figura con i Prencipati: poiche in tali Assembleè insieme con gli altri comparisce il Nunzio del Papa, come è di ragione, per le ragioni sopra dette, e quel che importa il primo nell'ordine, & gli Ambasciatori de' Prencipi Protestanti con la pretentione di non voler comunicattione col Nunzio del Papa, e questo di non entrare à parte alcuna con Protestanti. Così appunto successe in Colonia nel principio di quella generale Assemblea dove erano convenuti tutti gli Ambasciatori nel 1640. per trattar la pace dell' Imperio: Ginnetti Legato del Papa, stava fermo nella sua dechiarattione *di non voler come Legato del Papa haver comunicatione alcuna con heretici, nè trovarsi nelle Sessioni dove questi si trovavano.* Dall' altra parte i Protestanti protestavano, *che non riconoscendo essi il Papa, che come un persecutore e nemico della lor Religione che non volevano per conseguenza trattar col suo Nuntio, perche trattando seco, s'havrebbe possuto tirare argomento ch' essi ricenoscevano il Papa, che non volevano fare.* Lo stesso successe nel general trattato di Munster dove Legato del Papa si trovava Fabio Chigi nel 1647. che fù poi Papa, e che pure teneva questa stessa canzone, e la stessa Canzone, con Lui ancora tenevano i Protestanti: e non meno nell' ultimo Congresso di Nimega, dove si scontrò Nunzio il Bevilacqua, che pure *non voleva comunicatione con heretici*, & i Protestanti, à nulla volevano mescolarsi & entrare

Vedi il Siri il Nani, il Brussoni, e diversi altri.

Discordie per il Nuntio del Papa ne' Trattati.

 trare

trare in trattati dove entrasse in participatione il Nuncio: E benche con prudenza si maneggiassero gli uni con gli altri, e destramente andassero sfuggendo li puntigli di discrepanze manifeste, ad ogni modo non volle mai alcuno di questi Nunzi, ò siano Legati scontrarsi in qualche Sessione insieme con li Protestanti, nè mai questi dove era chiamato il Nunzio.

Nuntio, e Protestanti devono Negotiare insieme.

Mà in questo vi è un' inganno manifesto negli uni, e negli altri, perche la corte di Roma non deve far scropolo alcuno di permettere al suo Nunzio di trattare, maneggiare, e negoziare con Prencipi Protestanti ò con loro Ambasciatori, anzi in virtù della natura di questo suo dritto di mandare Nunzio in simili Congressi generali, bisogna nicessariamente che il Nunzio tratti, negozi, e visiti gli Ambasciatori, de' Protestanti, della stessa maniera come si fà tra quei degli altri Prencipi Catolici, e Protestanti. Così ancora non devono i Prencipi Protestanti impedire a' loro Ambasciatori in simili Congressi Generali, di negotiare, e trattare col Nunzio del Papa, anzi tutto al contrario devono incaricarli di haver con questo negli affari comunicatione.

Il Nunzio del Papa in tali Congressi non fà figura alcuna, come rappresentante la Persona di colvi che vien creduto Capo della Chiesa, e Vicario di Christo: ma d'un Prencipe Secolare che tiene per sua giuridittione parte dell' Imperio: il Papa istesso non può nè deve pretendere, che il suo Ambasciatore sia riconosciuto come venendo da un Vicario di Christo, da un Capo della Chiesa, ciò sarebbe un' offendere

dete direttamente la Dignità sagra della Chiesa e del suo Vicariato: Christo non si mescolò mai mentre visse in questo Mondo con cose profane, e col governo del temporale, & a' suoi Apostoli come già s'è detto specificò à chiare note, di non mescolare il sagro col profano, ma separarlo l'uno, dell'altro: *Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo*: Li Teologi istessi della Chiesa Romana scrivono, *che non si può spargere nè meno goccia di sangue humano da un semplice Sacerdote, e che non può nè deve assistere, benche senza, voto ne' tribunali dove si dà sentenza di sangue*, e che la volontà istessa di spargerne, & il lodare con gusto la sentenza di morte contro un' altro lo fà incorrere immediatamente nella pena dell' Irregolarità, nè può più celebrar Messa, e perche ciò? perche il Sacerdotio deve essere puro e Santo, a separato da tutte le cose del Mondo, & il sommo Sacerdote, si mescolerà in maneggi, & affari che sono puramente del Secolo, profane, e temperali, e che non convengono per minima concomitanza al Sagro? questo è un abuso, & il Padre Paolo nel suo trattato dell' Interdetto in più Luoghi non lo nasconde: Li Prencipi Catolici istessi non dicono altramente che il Nuntio del Papa comparisce in tali Congressi, come venendo d'un Vicario di Christo, mà ben si d'un Prencipe Secolare, e così si scrive da tutti gli Auttori di materie simili.

Vicenzo Candido Domenicano part. 2. p. 813.

Gli scropoli che fanno ancora i Protestanti dalla lor parte cioè di non volere havere comunicattione col Nunzio del Papa, e di non volere assistere nelle Sessioni dove questo assiste, son pure

Protestanti.

re chimere, perche non devono far più scropolo di negotiare con gli Ambasciatori di Cesare, che col Nuntio del Papa; anzi non s'approva l' Auttorità del Papa nello Spirituale trattando col Nuntio, ma col negare di volervi trattare, perche la negativa prosuppone che vi sia una cosa essentiale. Uno nega per qualche privileggio di presentarsi inanzi un Magistrato, col dire che non è suo Giudice conpetente, benche non l'approva per suo Giudice, con la negativa viene ad approvarlo per Giudice generale degli altri. Il Rè di Francia ordina al Signor Barillon suo Ambasciatore in Londra, di non praticare con Don Pietro Ronquillo, Ambasciator di Spagna, chiara è la conseguenza che con questo ordine che fà al Barillon riconosce il Ronquillo per Ambasciatore di Spagna, perche altramente non havrebbe bisogno di fargli questo ordine: di modo che negando li Protestanti di conferire, e di scontrarsi col Nuntio del Papa nelle Sessioni di Congressi publici, tacitamente confirmano che questo Nuntio porta Carattere non d'un Prencipe secolare, mà d'un Vicario di Christo e d'un Capo della Chiesa.

Lettera del Cardinal Barbarino al Ginetti in Colonia p. 17.

Negativa conferma.

Altra cosa sono le funtioni sagre, altra le temporali: per esempio nella Ceremonia che fà il Nuntio del Papa in un Battesimo, in un Matrimonio, e cose simili, in tal caso i Protestanti non possono convenire, nè devono farlo, perche quella è una funtione sagre, che riguarda non la giuridittione temporale del Papa, mà la spirituale, che se la negano, non devono per conseguenza riconoscerla, mà alcuno dirà; che in riguardo di quello si è detto di

Osservatione.

di sopra che la negativa confirma, dunque se à tali funtioni non intervengono li Protestanti confirmano l'auttorità del Papa: anzi tutto al contrario in questo caso perche negando d'assistervi la distruggono: mentre in Cerimonie simili, quella tal funtione che fà il Nuntio non è rappresentativa, come quella del Carattere dell' Ambasciatore ne' negotiati, è una circostanza effettiva dell' auttorità del Papa, che con la negativa dell'assistenza si nega: Il Nuntio non rappresenta egli che il Papa nello spirituale, mà nell' Assembleè, ne' Congressi, e ne' Trattati, lo rappresenta come un Prencipe temporale, e negandosi d'haver con un tal Nuntio conferenza, in quello ch'è temporale, si viene à dechiare che in Lui vi è una giuridittione spirituale, e quella che d'essi si nega: che non deve farsi, poiche in tali rancontri il Nuntio del Papa, non rappresenta che quella stessa persona che rappresenta d'Ambasciatore di Cesare.

Già l'Impero è stato lungo tempo diviso con due Imperadori d'Occidente l'uno d'Oriente l'altro, e però l'uno, e l'altro non rappresentavano che l'Impero Romano così diviso da Costantino: e l'uno, e l'altro di questi Imperadori, spedivano Ambasciatori ne' Consili, e nell' Assembleè Generali, come si può chiaramente vedere in tutte l'historie de' Concili. Mà in oltre l'istesso Impero d'Occidente fù diviso in due Imperadori nell' anno 877. cioè dopo la morte dell' Imperador Carlo calvo (come ben si descrive dal Mezeray & altri Auttori) trà la persona di Lodovico il Balbo figlivolo

Impero diviso in due.

del defunto, e Carlo Rè di Germania, che dopo qualche discrepanze vennero ambidue eletti, & ambidue Coronati, cadendo poi d'accordo con l'interpositione del Pontefice Giovanni VIII. dividendosi ugualmente insieme l'auttorità Imperiale, col potere à ciascuno d'esercitarla in tutto dalla sua parte, di modo che si tenevano trà di loro l'Imperio, si mandavano Ambasciatori l'un l'altro, e ciascuno nel suo particolare ne spediva dove gli aggradiva, & in Roma dove si fermavano quelli dell'uno, e l'altro, si consideravano ambidue d'un' istessa maniera.

Teatro de' Prencipi del Doglioni 424.

Hora (secondo già di sopra s'è provato abastanza) il Papa nell'Assemblee, nelle Conferenze, ne' Congressi & in tutto quello che non è di dritto spirituale, ma di sola giuriditione temporale, non entra à parte, che solamente come Prencipe che hà parte nell'Imperio, e che tiene nella sua persona la metà dell'Impero: nè à questo vi può esser contradittione, poiche è certo che tiene Roma ch'è il Capo dell'Impero, è certo che nel corpo Elettorale vi sono tre Elettori Ecclesiastici: che questo Impero porta titolo di Romano; onde il Papa esercita nelle cose temporali una giuriditione Imperiale, e però non devono i Protestanti far più scropolo de negotiare col Nuntio di quello che potrebbono havere di trattare coll'Ambasciatore di Cesare.

Protestanti possono trattar col Nuntio.

Ma non mancano di quei che aggiungono ostacoli al buon' ordine, col dire che il Nunzio del Papa si manda, acciò vegli che nulla si facci contro la Religione Catolica, & i Protestanti

ne-

ne vegliano ancor loro acciò nulla si facci contro la Protestante? L'Imperadore è obligato à difender la Chiesa Romana, & il Nunzio può meglio difenderla come Nunzio d'un' Imperadore, che del Papa, perche questo come Papa è corpo della Religione, è sostanza della Religione, in somma è la Religione istessa, di modo che per esser parte interessata non deve rendersi partigiano? mà ben si come Corpo dell' Imperio, tanto più che l'Imperadore è tenuto à questa difesa, e per questo se gli è assignata la Spada, e la Croce per insegna: in somma il Papa nelle Raunanze generali dove si trattano materie Secolari, anche materie di Religione, come ne' Concili, non rappresenta che l'Imperio come l'Imperio rappresenta l'Imperadore.

Spirituale e temporale.

Per quello che tocca la Sopranità de' Prencipi in Generale già è indubitabile che ciascuno hà dritto d'esercitare sopranamente una Monarchia assoluta, dentro quel territorio ch'è di sua giuridittione, fuori della quale non gli resta dritto alcuno, che questo solo della speditione d'Ambasciatore; che non è dritto che và di natura alla Sopranità (come pur s'è detto) mà un puro stabilimento di convenienza, e l'Ambasciatore esercita un' Immunità per gratia, non per obligo, poiche ogni uno nel suo Prencipato è Signore libero, mà fuori di questo diviene Sudito, come ogni altro inferiore de' Suditi, eccetto la convenienza che vuole, e che senza dubio deve esser naturale al dritto delle genti, che si porti in ogni Luogo rispetto al Prencipe, e si consideri come tale, non o-

Sopranità in generale.

ſtante che dritto non habbia d'eſercitare giuriditione, ſe non foſſe il Papa che dove va, eſercita la ſua giuridittione nello ſpirituale, pure che non ſi deroghi à quello ch' è del Prencipe.

Quando un Prencipe va in un Territorio d' un' altro Prencipe ò che và incognito, & in tal caſo non ſe gli può negar quel dritto che la Società civile, concede a' Popoli in generale, e che la converſatione degli Stati ricerca, cioè la libertà di laſciar ciaſcuno paſſar liberamente à fatti ſuoi, altramente ſi diſtruggerebbe la Società civile: ò vero che và con paſſa porto dello ſteſſo Prencipe per dove deve paſſare, & in queſto particolare vi ſono molte coſe à conſiderare.

Ceremoniale del Carpi ſotto Paolo III. p. 72.

Per primo vi è la convenienza in generale, la quale obliga un Soprano ad accarezzare, honorare, e trattare il foraſtiero come ſe ſuo fratello foſſe, e tale è in effetto ſe non di ſangue, di Carattere mentre ſono compoſti d'un' iſteſſa ſoſtanza di Sopranità: di modo che un Prencipe non può diſprezzare in altri quello ſteſſo carattere del quale egli è compoſto, perche diſprezzandolo auviliſce in altri, quel ch'è in Lui glorioſo, e con tal diſprezzo reſta avvilito.

Prencipe in un' altro Prencipato.

Se il Prencipe è uguale nel Carattere cioè Re con Re, Duca con Duca, e ſimili, ſi deve ricevere perſonalmente dal Prencipe, qualche giornata lungi della ſua Reggia, col dargli la mano deſtra, e ne' confini mandare il ſuo figlivolo, o fratello, ò altro più proſſimo in mancanza di queſti, cioè ſempre l'herede alla Corona, dal quale (accompagnato dalle Reggie Guardie,

Guardie, e Nobiltà e Milizia) se gli deve far presente del Sigillo maggiore del Regno, dalla parte del Re, col complimento, *che sua Maestà intendeva ricevere la Maestà sua, non solo come amico, e parente, ma come Padrone di tutto il suo, e che però lo pregava d'aggradire il Sigillo, e con questo tutta l'auttorità di disponere, e comandare come se nel suo proprio Regno fosse, & in tanto la pregava d'aggradir gli atti della sua ubbidienza, e di tutta quella Nobiltà ch'era seco, in nome del Regno tutto, in conformità dell' ordine ricevuto dal Re.*

Dal Re hospite si deve aggradire il complimento, mà non accettare il Sigillo, e rispondere con civiltà grande, *che bastava la sola cortesia del passaggio, senza l'aggiunta di un tanto honore del quale ne aggradiva di tutto cuore il cortese complimento, tanto più quanto che fatto da un Prencipe così degno*, mà non già gli effetti, *per esser diversi da' suoi sentimenti, ch' erano d' ubbidire al Rè suo fratello*, non parlo delle feste, delle pompe, degli Honori, delle Compagnie di Soldatesche, basta che da per tutto per dove passa se gli devono presentar le Chiavi delle Città prima d'entrare col complimento, *che il Rè nostro Signore ci ha ordinato di presentar le chiavi a V. M. di questa Città acciò ch' entri come Padrone*; Non deve il Prencipe toccar le chiavi, ma cortesemente rispondere. *Queste Chiavi son così bene nelle mani del Rè mio fratello, che se alcuno vi pensasse à levargliele, correrei con la Spada in mano, e con tutte le mie forze per conservargliele*, e da per tutto servirsi di simile complimento.

Gelosia di Stato trà Carlo V. e Francesco I. d'Alfonso Ulloa p. 623.

Quando

Accoglio, e complimento trà due Ré

Quando il Re và à ricevere l'Hospite che deve ciò sempre seguire al meno la metà strada tra i confini, e la Reggia, bisogna condur seco, quanto di Nobile vi è nella sua Corte, e nel complimentarlo, deve sforzarsi al possibile d'abbassarsi più dell'altro e nelle riverenze e nelle parole, che con gentilezze, si devono restringere brevemente in questi sensi, *Fratello quanto vede tutto è suo, e di cuore gli consagro me stesso, & i miei Popoli, al suo comando, & al suo servitio, bastandomi solo per contentarmi à pieno l'allegrezza di vedere un così caro Padrone, e fratello nel mio Regno che sarà suo, mentre haverà la fortuna di goder della sua presenza*, à tal complimento deve il Re Hospite, corrispondere con civiltà grande, e con maggiori cortesie di parole, rispondere, *che non desiderava altro honore che quello d'essergli Servidore, e Sudito, che sentiva dispiacere di quelle tante fatiche si dava, e che all'incontro gli offriva tutto se stesso & il suo Regno alla sua dispositione in tutti i rancontri*, prima d'entrar nella Reggia che senza dubio deve seguire con solenne entrata, se gli devono presentar le chiavi, che pure ricuserà d'accettare col dire, tornandosi verso il Re, *ecco qui il suo vero Signore, & io il suo Servidore, e vero amico di tutti quei che con fede la servono*: à che deve rispondere l'altro : *V. M. non vuole accettar le chiavi di questa Reggia, perche deve esser sicura che havendo à me che son tutto suo haverà tutto quello ch'è mio alla sua dispositione* : (deve rispondere l'altro) *se non havessi stimato à gloria d'ubbidirla : come mio Padrone, non sarei venuto ad incommodarla come Servidore.*

Anzi.

Anzi in ogni cosa il Re che riceve deve testimoniar qualche segno d'inferiorità, tanto nel sedere, come in altro, e nella presenza dell' Hospite non mostrar mai segno alcuno di comando verso chi si sia, dovendo di più astenersi di far minima funtione di Sopranità durante che l'Hòspite è nel Regno, se non fosse per crear Cavalieri della seguita dell' Hospite, mà non altri: in oltre passando innanzi le prigioni se gli devono far presentar le Chiavi, e farlo informar de' Prigionieri che vi si trovano, in tale congiuntura il Re che riceve non deve esser presente, acciò meglio si lasci all'altro il poter libero di far gratie, che non deve ad ogni modo fare, mà ben si quando i Prigionieri gridano per domandar gratia, spedir subito uno de' maggiori de' suoi domestici per pregar il Re ad haver compassione nell' esercitar gratie per quei maschini, a' quali si devono subito fare aprir le porte, e mandati per prostrarsi alla presenza del Re Hospite. Di più si deve procurar di fargli far à detto Hospite qualche atto di Sopranità come quello di crear Cavalieri, che non si deve ricusare dall' Hospite, subito che l'altro ne aurà creato de' suoi, mà il Re che riceve non deve far la promottione senza parteciparlo prima al Re Hospite in maniera che paresse che volesse domandargli licenza, & il Rè Hospite deve far lo stesso, e spedirgli uno de' maggiori de' suoi per pregare S. M. di volergli accordare la facoltà di poter creare alcuni Cavalieri, alla qual proposta deve rispondere cortesemente, *ch'è padrone, e che non può meglio obligarlo, che col far tutto quel che gli aggrada*: mà l'Hospite

Lo stesso Ulloa nella p. 149.

pite

pite deve haver questo riguardo di non creare alcun Cavaliere che non sia sudito del Rè che lo riceve, ò vero altro che da questo gli venisse domandato.

Quando Carlo V. fù in Francia, le cose passarono della stessa maniera, havendo usato Francesco primo tutti quegli atti di maggior Reggio accogglio che si fosse mai veduto, e lo stesso fatto havea Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, al medesimo Carlo V. anzi Francesco primo si messe sempre à sedere in presenza dell' Hospite, in una Sedia di minor vaglia, con molte cortesie simili. Filippo II. usò gran civiltà al Duca Carlo Emanuele di Savoia, quando andò per sposare Caterina sua figlivola, e lo stesso Duca, quando dopo la pace di Vervins passò in Parigi, e benche l'uno, e l'altro gli dassero la mano destra nell'accoglio, e nel ricevimento, conservarono sempre il loro grado, e non gli offersero mai complimenti degli accennati, come quelli d'offrire le Chiavi della Reggia, delle prigioni, e cose simili, e d'astenersi di fare atti di Sopranità, per offrirgli all' Hospite perche queste son cose che non si devono fare da un' ugualead un' altro uguale.

Ulloa p. 661.

anpa na histo rie uni versali par. 2. p. 493.

Gli Holandesi quando accolsero con tanta generosa splendidezza il Rè d'Inghilterra nell' Haga, gli testimoniarono trà le cortesie atti di gran rispetto, e d'inferiorità, havendogli dato nell' Assemblea Generale à sedere un superbissimo trono, mentre essi si tenevano ne' loro luoghi ordinari molto inferiori : di più lo fecero pregare di servirsi di quell' auttorità che piaceva a S. M. perche era padrona ; supplicandolo

Teatro Britanico par. V. pag. 213. 216.

in oltre per via d'amici privatamente, acciò volesse tener Cappella, & toccar per le sero foe: il Rè ricusò sul principio, non volendo esercitare negli altrui Stati atto alcuno di Sopranità, mà vedendosi premuto da cortesi instanze, lo fece solennissimamente, e dagli Holandesi ne venne ringratiato.

In somma trà gli uguali non si deve risparmiar la Cortesia, sempre con atti d'inferiorità verso l'Hospite, e tanto più quando l'inferiore riceve un magiore: mà quando un Rè riceve ad un Duca, ò vero Elettore, non deve mai à questo far presentare come s'è detto, le chiavi della sua Reggia, nè astenersi di far le sue funtioni di sopranità occorendo; ben' è vero che per gli altri luoghi per dove passa, si sogliono fare questi complimenti, col fargli presentar le chiavi di quella Città per dove passa, e che viene accompagnato, da' principali del Regno, ne' confini, e meza giornata poi fuori della Reggia si manda à riceverlo l'Herede alla Corona con complimenti cortesi senza offro di Sopranità, e due leghe fuori la Reggia suole andar lo stesso Rè. Ulloa p. 675.

Trà li Soprani queste convenienze son dovute, nè si devono risparmiare le cortesie, & è meglio eccedere in queste che l'esser scarso: ma oltre alle convenienze vi sono poi le considerationi, che accrescono più ò meno gli honori: perche se un Duca Soprano và per sposare la figlivola, ò la sorella del Rè in tal caso se gli devono far cortesie maggiori, come se per semplice passaggio vi andasse: di più se un Rè hà bisogno d'obligare quel tal Prencipe per tirarlo al Consideratione nel ricevimento.

al suo partito in qualche lega, ò in altro interesse, allora bisogna adescarlo con ogni maggiore honore, e con la mano, e con altri segni di stima che toccano l'esercitio della Sopranità, perche l'interesse d'una cortesia può fruttar molto. Filippo II. che intendeva queste massime, riceve la prima volta il Duca Carlo Emanuele con segni d'honore grandissimo, perche andava per sposare la figlivola, mà la seconda volta che andava per domardargli soccorso per i suoi interessi lo ricevè con honori ordinari, con segni di molta inferiorità; e di questi esempi ne habbiamo le migliaia nell' Historie, particolarmente nella vita di Carlo V. e dello stesso Filippo II. e de' Rè di Francia in molti luoghi.

Vita di Filippo II. par. 2. pag. 312.

La Germania è un Corpo che sembra Republica, e non è tale, ad ogni modo se si vuole haver riguardo al suo instituto Imperiale: dourebbe haver questa faccia, pure ciascuno de' Prencipi Tedeschi può fare, e fà Leghe à suo modo senza tante licenze d'Imperadore, e di Diete, mà quando l'Imperadore, è forte, e potente si sentono caminar li Bandi Imperiali, e nel Volume IV. di questa historia se ne leggono in maggior numero. L'Imperadore ad un' Elettor deve far molte cortesie, e civiltà, mà però non suole dargli mai la mano come farà un' altro Rè nel suo Regno, e la ragione di ciò è che la Germania è un Corpo Soprano, riunito insieme dallo stesso Impero, con li Legami di quelle Diete, che formano il Corpo Imperiale, del quale ogni Prencipe è Membro, e l'Imperadore è il Capo: di modo che sempre tale

Germania è un Corpo Soprano.

Capicius Latro de Juridic. p. 754.

tale nel corpo della Germania deve essere il Capo, e sempre tale le membra. Il Papa non dà mai la mano in sua Casa, ad alcun Cardinale, benche fratello d'un Rè, & non ostante che siano assomigliati a' Rè, e così l'Imperadore, non dà mai agli Elettori la mano, perche son membra, & egli è il Capo: però suol fargli ogni altro segno d'honore; e di stima che può permettere la convenevolezza.

Di più devesi auvertire che un Prencipe di Germania non può per ragione del Statuto Imperiale negare ad un' altro Prencipe, ò suo Ambasciatore il passaggio per le sue Terre, allora che và dall' Imperadore, à causa che và dal capo comune. La Republica di Venetia (per esempio) può impedire all' Imperadore istesso il passaggio volendo andare in Roma, perche nulla hà far col Papa, nel temporale, nè con l'Imperadore: dove che tutto al contrario, li Prencipi di Germania sono concatenati insieme nell' Imperio, a segno che uno volendo passar per le terre d'un' altro per andare da Cesare, non se gli può negare il passaggio, in virtù di questa concatenatione: pure se ne sono veduti esempi contrari.

Non vi è cosa più difficile in un Ceremoniale quanto quello di regolare la precedenza trà Prencipi, e pure non vi è cosa più nicessaria, e l'esser troppo nicessaria la rende tanto più scabrosa: poiche in questo mondo non si trova chi voglia essere inferiore à colui che gli è compagno. Quando si conosce l'inferiorità nell'ordine, cessano le difficoltà: ma s'augumentano nell' ordine istesso, & il male consiste ch'è quello

Precedenze trà Prencipi molto difficile.

lo che porta il disordine che difficilmente si trova chi voglia esser Giudice per esser condannato all'inferiorità verso un' altro. Basta una vittoria ad un Prencipe, un matrimonio con un Rè, per mettergli subito adosso il pensiere di divenir maggiore di quello a cui era inferiore.

Osservattioni del Rei der sopra al trattato de Precedentia.

Ne' tempi più antichi, che vuol dir da trè Secoli in dietro, vi era miglior' ordine, e meno disturbi sopra alla precedenza de' Prencipi à segno che ne' Concili benche grande fosse il numero degli Ambasciatori de' Prencipi, ad agni modo non si sentivano discrepanze di precedenza, e se ne nasceva alcuna, si regolava subito servendo il Pontefice, e l'Imperadore di giudici, ch'erano questi che giudicavano della precedenza diffinitivamente. Nel Concilio generale di Constanza dell'anno 1414. si scontrarono 14. Ambasciatori di Teste Coronate e furono dell' Imperadore, del Rè di Francia, del Rè d'Inghilterra, del Rè di Castiglia, del Rè d'Aragona, del Rè di Napoli, del Rè di Danimarca, del Rè di Portogallo, del Rè di Suetia, del Rè d'Ungaria, del Rè di Cipri, del Rè di Boemia, del Rè di Polonia, del Rè di Scozia, ma nell' apertura del Concilio fù conchiuso che precederanno quei ch'erano arrivati i primi, ò che prima arriveranno, e si scontrò in maniera il rancontro che tutto segui con sodisfattione della maggior parte.

Mà la Corte di Roma avanzandosi nel credito e nella Maestà cominciò à voler regolare l'ordine della precedenza trà Prencipi secondo il Ceremoniale, che spesso cadeva secondo la passione de' Pontefici: & in fatti Alessandro VI. diede

diede il titolo di Catolico al Rè Ferdinando di Castiglia, & insieme ordinò che havesse la precedenza sopra gli altri Rè, all' esclusione del Ré Luigi XII. e fatto poi Lega con questo con il matrimonio del Borgia suo figlivolo con l'Albret Cogina di detto Rè spogliò Ferdinando della precedenza, e dechiarò esser dovuta per giustitia alla Francia: Giulio: nè spogliò lo stesso Luigi dopo la scomunica, e dechiarò che per l'auvenire si dourà la precedenza al Rè d' Inghilterra (ciò successe appunto nel secondo anno d' Henrico VIII.) sopra tutti gli altri Prencipi dopo l'Imperadore: ma morto Giulio rimesse con l'assolutione, e con una nuova Bulla il tutto nel suo primo stato.

Histó-ria Ce-rimo-niale di Marco Sordi p. 801.

Tutta via le cose principali che hanno sconcertato questo ordine che con miglior quiete, benche non mai senza qualche disturbo andava prima, hebbe il suo origine dalle Riforme di Lutero, e di Calvino, perche li Rè di Danimarca, di Suetia, di Scotia, e d'Inghilterra, separati dalla Chiesa Romana, non vollero più intender parlare del Ceremoniale di Roma, nè del Papa, & i Re Catolici, in virtù di questo Ceremoniale non hanno più voluto cedere à questi; restando tutte le cose indecise, per non voler più i Protestanti per Giudice il Papa, e l'Imperador solo, non haveva questo credito, come allora quando era unito col Papa, al quale veramente due secoli in dietro si portava maggior rispetto, e s'haveva qualche riguardo alle sue decisioni.

Disordine per la precedenza.

Mà s'accrebbe tanto più questo disordine dopo la morte di Carlo V. pretendendo il Rè Filip-

lippo II. d'haver la precedenza sopra la Francia, come haveva Carlo V. mentre era Cesare, e Re di Castiglia, à che non volle mai condescender la Francia, allegando che sin' allora havevano dato la precedenza à Carlo perche era Cesare, mà pretendevano d'haverla da Filippo, per la ragione che la Francia l' haveva sempre havuto da' Rè di Castiglia: di modo che ne nacquero diverse discrepanze in Roma, come si può veder nella vita di Pio IV. di Pio V. e di Sisto V. & in Venetia ancora diverse, ad ogni modo benche potente fosse Filippo, benche involta in cento disordini la Francia, con tutto ciò da per tutto dove gli Spagnoli sono entrati in competenza per la precedenza con la Corona Christianissima ne hanno ottenuto sentenza decisiva contro; dico decisiva perche l'Ambasciator di Francia in Roma, & in Venetia, segui sempre à pigliare il suo primo luogo dopo quello di Cesare nelle funtioni publiche,

Nani Vol. 2. p. 276.

Queste pretentioni degli Spagnoli verso la Francia sopra un fatto di questa natura, scommossero tutto il resto delle pretentioni degli altri, che fino à quel tempo che vuol dire nel 1558. se ne stavano come se non ve ne fossero ancorche mai di pretentioni, e di simili pretentioni habbia mancato il mondo, pure prima della ragione già accennata della separattione dalla Chiesa Romana delle Corone d'Inghilterra, di Danimarca, & di Suetia, benche sorgesse qualche discrepanza, con tutto ciò in breve si terminava; mà questa riforma di Religione apri la prima strada alle discordie di preceden-

Due ragioni de' desordini della precedenza.

za,

za, e poi la resa più larga questo altro euvenimento delle pretentioni di Filippo II. contro la Francia, perche ogni uno cominciò à pensare à casi suoi: à segno che nel Concilio di Trento li Suizzeri che non havevano mai pensato, come à nulla pensano hora di questionar sopra alla precedenza, come ben si accenna dal Padre Paolo nella sua Historia del Concilio di Trento, e meglio dal Pallavicino, entrarono in gravi pretentioni contro il Duca di Toscana: che sconvolsero tutto il Concilio, onde successivamente si videro pullular tali pretentioni in tutti i Prencipi dell' Europa: essendo impossibile di portarvi alcun rimedio, essendosi hoggidì la precedenza trà Prencipi ridotta in uno stato di chimera, e di fantasia, mentre un Prencipe disfà hoggi quel che fece hieri: e riconoscerà in un grado un Prencipe un giorno che non vorrà riconoscerlo un' altro, di modo che Beati i più forti.

Quattro sorti di Precedenza.

In 4. sorti distinguono alcuni la precedenza ne' Prencipi la prima è quella di *Giustitia e di convenienza*: la 2. di *Merito, & di gratitudine*; la 3. di *ordine, e di Dignità*: e la 4. di *consideratione, e di consuetudine*: in quanto alla prima questa si restringe nella persona del Papa, e dell' Imperadore, a' quali per giustitia, e per convenienza se gli deve la precedenza: circa al Papa, sarebbe una cosa ingiusta à tutti i Prencipi Catolici, se non volessero cedergli il passo, se in lui confessano d'andarvi congiunto l'incensiero d'Aron, e lo Scettro di Moise, che per convenienza se gli deve questo primo ordine di precedenza. Mà più in particolare bisogna au-

Osservationi del Reider sopra Gottofredo de Precedentia pag. 314.

vertire,

vertire, che la Republica Romana ruppe, e flocò d'ogni qualunque suo ordine il mondo, poichè lo spatio di cinque Secoli è assai bastante per prescrivere le ragioni di chi si sia: di modo che fece perdere la memoria di tutti i Prencipati, col rompere i confini di tutti, e ridotto in un solo i dominii di tanti, e ne godè un così lungo posesso, che fece perdere non che le ragioni altrui, mà la memoria istessa.

Tutti li Prencipati discendono dall' Impero

Alla legitima heredità della Romana Potenza, entrò l'Imperio de' Cesari, che per due Secoli, o più si conservò nel posesso libero di quanto da' Romani si possedeva, fino che cominciò à generare diversi Parti, mà non senza gravi dolori, mentre gli stracciavano le viscere nel volersi tirar fuori di questo gran corpo, di modo che tutti i Prencipati che habbiamo hoggidì nelle Europa, sono Parti del Romano Impero e non sanno, nè possono riconoscere altro Padre, & altra Madre che l'Impero Romano: dunque vi è della giustitia, e della convenienza, che da tutte le Potenze dell'Europa si riconosca come proprio genitore l'Impero, e come tale haver per lui consideratione, e rispetto, mentre come genitore di tutti sopra di tutti deve haver luogo, l'Impero.

Moise & Aaron.

Mà perche dar la precedenza al Papa diranno alcuni; se nel Testamento vecchio ne vediamo prove molto differenti, nè s'ignora da Christiani, & Ebrei che Aaron era fratello primogenito di Moise, e sommo Sacerdote consegrato tale d'ordine d'Iddio istesso, ad ogni modo non si trova che habbia mai preso il luogo di Moise, lasciando sempre à questo la mano destra,

ſtra, e da per tutto nella Chieſa Romana, dove ſi alzano i ritratti ò le ſtatoe di queſti due Profeti ſi mette nel primo luogo Moiſe, e nel ſecondo Aaron, non oſtante il ſuo ſommo Sacerdotio, di ſorte che il Papa che rappreſenta queſto Aaron, non deve pigliare la mano all' Imperadore che figura il Moiſe come conduttore del Popolo nel temporale.

Non ſi diſprezza il ſentimento di quei che tanto s'affaticano nell' eſagerare, e nel provare che nella Chieſa Chriſtiana il Papa rappreſenta quel ſommo Sacerdote, che nella Chieſa Hebrea rappreſentava Aaron, e che come à queſto ſe gli era ſtato dato per ordine eſpreſſo di Dio, la guida, e la condotta della Chieſa, e la cuſtodia aſſoluta del ſuo Tabernacolo; coſi al Pontefice cominciando da San Pietro, furon rimeſſe da Chriſto nelle mani le Chiavi di queſto Santo Tabernacolo, e della ſua Chieſa per ordinare quello ch'è niceſſario per il buon governo, conchiudendo queſti tali, che ogni Prencipe nel ſuo Prencipato rappreſenta Moiſe, nella qualità, di Capitano, e Conduttore del Popolo di Dio, & il Pontefice da per tutto rappreſenta queſto Aaron, di modo che conchiudono che come Moiſe non s'ingerì mai à toccar queſto Incenſiere d'Aaron, ne mai ricusò d'ubbidire à queſto nelle parti che toccava il Ponteficato nel Tabernacolo coſi devono i Prencipi che ſono i Moiſi ubbidire à queſto havendo veduto che il Popolo Hebreo, ribellatoſi del vero Tabernacolo, s'era dato à ſagrificare il Vitello d'oro, con ſanto zelo rimproverato del ſuo errore il Popolo, con la ſua auttorità

Cadata Sermone della Dignità Sacerdotale p. 13.

Aaron figurato nel Pontefice Moiſe nel Prencipe.

messo in pezzi il Vitello d'oro, lo riduſſe ad ubbidire al ſommo Pontefice Aaron ne' ſagrifici, & in tutto quello che apparteneva al Tabernacolo, cha da Iddio era ſtato à queſto conſignato: e coſi vogliono che ſiano tenuti i Prencipi nella Chieſa Chriſtiana, come quelli che rappreſentano l'auttorità di Moiſe, d'adoperarla come queſto l'adoprò per protegere il Pontefice, il Sacerdotio, il Tabernacolo, & impedire al Popolo che non ſi ribelli dalla Dignità di queſto Aaron, anzi conſtringerlo ad ubbidirlo, e queſti propri concetti ſi veggono nella Lettera ſcitta da Paolo III. all'Imperador Carlo V. per eſortarlo ad impiegar vivamente le ſue forze *per diſtruggere l'Hidra di Germania rubella della Chieſa.*

Deve ciaſcuno goder la ſua giuridirione.

Coſi ſia per quello che riguarda la ſimilitudine di Moiſe, e d'Aaron, che il Pontefice ſia tenuto da' Chriſtiani, come queſto Aaron era tenuto dal Popolo Giudaico, che ſi riveriſca nelle ſue mani l'Incenſiere; che s'adori quel Tabernacolo del quale Egli ne tiene la chiave, in ſomma che rappreſenti del tutto Aaron nel Sacerdotio, mà che non abuſi del Sacerdotio contro Moiſe: & in fatti non ſi trova che mai Aaron ſi ſia meſcolato d'una minima coſa di quello apparteneva al governo temporale di Moiſe, nè mai paſsò ad alcuna pretentione ſopra di queſto, anzi fuori di quella (come ſi può vedere in tutti i libri di Moiſe) che ſpettava allo Stato del Tabernacolo, & governo dell' Incenſiere, ubbidiva à Moiſe, e ſeguiva come gli altri del Popolo Hebreo la condotta di Moiſe; coſi, che i Prencipi Catolici adorino, e riveriſchino que-

questo Sacerdotio in questo Aaron, mà che questo Aaron non si usurpi le cose temporali, che il Pontefice ubbidisca al Prencipe se vuole essere questo Aaron.

Altri si fanno lecito di far un passo più innanzi, con certe similitudini che danno nell' eccesso, e però poco stimate da chi hà senso, poiche vogliono che trà il Papa, e gli altri Prencipi vi è quella stessa differenza che si trova trà il Sole, e le Stelle, e che nel firmamento di questo mondo, il Papa è il Sole, e gli altri Prencipi son le Stelle; un discorso di questa natura non si stamparebbe in Venetia, nè si predicarebbe nella presenza del Senato, e tanto più che s'esagera molto, con la conclusione che si come all'apparir del Sole si nascondono tutti gli altri Astri, cosa a vista, e à petto dell'auttorità del Pontefice deve cedere ogni qualunque altra Potenza temporale, e rendere à questo solo Astro superiore, homaggio di riverenza, e rispetto, non dovendo esser che un solo il lume maggiore.

Panicarola suo Quaresimale nel Sermone della Dignità del Sacerdotio.

Ve ne sono di quei che van più moderamente in materie di questa natura, mentre vogliono che il Papa rappresenta nella Chiesa Christiana, quel Melchisedec del Popolo antico, e come in quello andava congiunto (secondo pur s'è accennato) il sagro, & il profano, lo spirituale, & il temporale, il Carattere di Sacerdote, e di Rè, così nella persona del Papa si devono considerare unitamente insieme questi due Caratteri di Rè, e di Pontefice, di Prencipe e di Sacerdote, e che non si nega, nè può negarsi da quei che pretendono il titolo di buoni Catolici:

Prediche annuali del Plati nel Sermone sopra le parole, Tu es Petrus, &c.

ma quello che si nega è che questi tali aggiungono, che il Papa come Rè hà la potesta temporale superiore à quella d'ogni altro, per essere inseparabile di quella di sommo Pontefice che può tutto. Che questa Potestà Spirituale si congiunse nella persona del primo Melchisedec, e poi nell' altro del Testamento nuovo ch'è il Pontefice, per far vedere che al sommo Sacerdote della Chiesa appartiene il giudicare, il disponere, e l'ordinare dello spirituale e del temporale; e che si come non è limitata nè in tempo nè in luogo la potestà spirituale del sommo Pontefice, ma deve havere inviolabile la sua giuridittione da per tutto, così la sua auttorità sopra il temporale non deve esser ristretta in un solo Regno, mà deve stendersi da per tutto: ciò che si nega formalmente da tutti i Prencipi, e sopra tutto da' Francesi, e da' Venetiani che sostengono con più ardore la causa comune.

Auttorita del Papa decaduta e perche.

Tutti questi son discorsi di quei Theologi, che si confondono, nel confondere la politica con la Religione, e nel voler' assignare al Papa una giuridittione con fondamenti così deboli, che quanto più si vuole aggravar d'auttorità tanto più trabocca, come l'habbiamo veduto: & in fatti due Secoli à dietro l'auttorità, e la potestà del Papa valeva dieci volte per uno più di quel che vale al presente: non si faceva cosa che non si chiamasse il Pontefice, & al solo strepito delle sue scomuniche ogni uno tremava, e quando qualche Prencipe entrava in discrepanza con Roma, l'accommodamento seguiva sempre vantagioso al Pontefice accrescendoli ogni trattato l'auttorità, & il rispetto, come si può vedere

dere nelle vite de' Pontefici, e dell' Imperadori, e nell' Historie Universali, e particolari di tutti i Regni, e Republiche dell' Europa: mà da due cento anni in quà, queste medesime Historie nella loro continuatione ci rappresentano le cose molto diverse; non facendosi più conto delle scomuniche del Papa, e ben poco della sua auttorità, fuori che in qualche publicatione d'indulgenza, e di dove questo è nato? da quel gran numero di Catolici, che si sono veduti sorgere da due Secoli in quà, con una petulante maniera di scrivere, e con una pretentione di poter rendere con i loro sentimenti inpeccabile il Papa, e senza confini la sua auttorità tanto sopra lo spirituale, che sopra il temporale, à segno che havrebbono voluto annientire ogni qualunque giuridittione de' Prencipi, ò almeno renderla incatenata alla potestà del Pontefice: Legansi i Sorbi, i Migali, i Diana, i Bellarmini, i Toledi, i Boronii, i Candidi, i Palavicini, e mille altri, e si vedrà in quale stato di vassallaggio riducono l'auttorità, la giuridittione, e la Sopranità de' Prencipi, & in qual posto mettono la potestà del Pontefice; e questa è la causa che vedendosi assai manifesto il disegno della Corte di Roma di spogliar pian piano i Prencipe della propria giuridittione per darla al Papa, si sono andati schermendo di questi colpi, e nello schermire lo stocco della difesa, hà dato ferite mortali all' auttorità del Papa: à segno che resta indeciso trà i Cortegiani giudiciosi di Roma, *se maggior fosse il danno fatto dagli Heretici all' auttorità e giuriditione del Papa, ò vero da' Prencipi Catolici*, & in

Discorso sopra la scomunica del Duca di Lorena pronunciata da Urbano VIII. pag 45.

in fatti i Proteſtanti danno il colpo, e ſi ritirano non ci penſano più, mà i Prencipi Catolici, reſtano dentro, e vanno ſpennando l'Auttorità del Papa, appunto come fecero del ſuo dominio all' Imperio, che l'hanno ridotto col ſolo titolo ſenza Stati.

Precedenza al Papa.

In ſomma per levar le diſcordie che di continuo ſi veggono nella Chriſtianità hora con un Prencipe, hora con un' altro, riſpetto alle diſcrepanze in materia di giuridittione con la Corte di Roma, biſogna conſiderar la natura dell' auttorità di queſto Pontefice: che ſi ſepari il ſagro, dal profano, e che ſi dia à Ceſare quel ch'è di Ceſare à Dio quel ch'è di Dio; che non ſi metta lo Scettro nella mano del Sacerdotio che ſi riſervi queſto, per quello ch'è ſagro, e che ſi ſerva dello temporale ſenza il Sacerdotio: e queſto temporale nel Papa, non conſiſte in altro che una parte dello Scettro dell' Imperio: ſe gli deve la precedenza ſopra degli altri non già come Aaron, ma come Moiſe, non già come Cuſtode del Tabernacolo ſanto, mà come parte dell' Imperio, & come facendo con Ceſare un ſolo Ceſare, e con tanto più vantagio quanto che l'Imperadore non hà nè anche à ſe una capanna per ricoverarſi, doue che il Papa poſſede tanti Stati, che ſono viſcere dell' Imperio: di modo che come Capo di queſto Imperio congiuntamente con Ceſare ſe gli deve la precedenza ſopra tutti gli altri Prencipi per dritto di giuſtizia, e per debito di convenienza.

La ſeconda natura della precedenza trà Prencipi è quella di merito, e di gratitudine che veramen-

ramente si può dir la più gloriosa, e tanto più quanto ch'è nota. Non ci è dubio alcuno che in questo mondo, non vi è alcuno che nella sua specie crede mancar di merito, anzi ogni uno stima d'abbondarne: Licurgo soleva dire che se in un gran Senato s'ordinasse *che tutti i Savii si mettessero à sedere*, non ve ne sarebbe ne pure uno che non si sforzasse à sedere il primo, perche ciascuno si stima più savio del compagno, e se nello stesso Senato si comandasse *che tutti i Matti si levino in piede*, nè pur' uno si muoverebbe à levarsi perche nè pure uno vuole in questo mondo esser Matto; e se questo si trova trà il comune del Popolo, tanto maggiormente si vede trà Prencipi, che naturalmente inclinano al meglio, & alle cose più gloriose. Non vi è Prencipe in somma che non si stimi colmo di maggior merito del compagno, e non dubbito che ciascuno non ne abbondi, ma chi in una circostanza, chi in un'altra.

Lettere Loredano vol. primo p. 214.

Il merito non bisogna considerarlo sopra le altrui pretentioni bisogna nicessariamente stabilirlo sopra un fondamento massiccio, e d'una materia visibile, e della natura d'un Merito simile, non habbiamo che la Corona di Francia trà le Corone, e dopo le Corone la Republica di Venetia, che possono lodarsi d'haver la Precedenza per merito, la Francia sopra tutte le Corone; Venetia dopo le Corone sopra tutti i Prencipi. La Precedenza è un Raggio della Sopranità, che si stende da per tutto: La Sopranità in se stessa è imprigionata da' suoi limiti fuori de' quali non gli è permesso d'uscire, mà però col mezo dè' suoi Raggi si fà veder da

Precedenza per merito.

P 4 per

per tutto, e questi Raggi sono gli Ambasciatori quali portano da per tutto la gloria de' Prencipi; questa gloria è un Raggio della Sopranità, e questi Raggi risplendono più quando nella Sopranità vi è maggior Merito, ch'è quello che compone questi Raggi: hora quanto più crescono le attioni del Merito nella Sopranità, tanto maggiormente si stendono i Raggi della sua gloria ne' Paesi stranieri. Di due sorti è composto questo merito nel Prencipe; ò d'attioni particolari, ò d'attioni generali; o d'attioni di fasto, ò d'attioni di valore: le attioni particolari son quelle che il Prencipe fà nel Regno, e per se stesso; le attioni generali son quelle che si fanno di fuori & in favore d'altri: le Attioni particolari vanno accoppiate con quelle del fasto, e della grandezza perche consistono à far gratie, ad usar liberalità, ad accogliere tutti con un Reggio animo, à far risplendere la generosità, ad esser splendido nelle feste, e nelle solennità, & à comunicar sempre beneficenze, tanto à stranieri, che a Cittadini: le attioni del valore si distinguono in due maniere particolari, e generali: le prime son quelle quando il Prencipe si serve di queste attioni di valore, per slargare i suoi confini a danni d'altri, per farsi temere da' suoi Popoli, e per rendersi formidabile a tutti: le seconde attioni del valore son quelle che riguardano il Generale, cioè quando il Prencipe impiega tutte le sue forze, il suo sangue, il suo valore, & i suoi sudori per salvar la Religione, l'Impero comune, e per liberar gli Sati de' Prencipi oppressi da' Barbari, e queste veramente son le attioni, sono i Raggi della Sopranità,

Distintione di merito nel Prencipe.

nità, che si stendono da per tutto, e che danno al Prencipe per merito, e per gratitudine la gloria della precedenza sopra degli altri: e di questi se la ragione, e la giustizia hà luogo, non vi è chi possa lodarsi trà Prencipi di goder la precedenza per merito che la sola Francia, e le Republica di Venetia sola successivamente alle Corone.

Merito della Francia e di Venetia.

Dove sono quelle Potenze hoggidì nel mondo, che possino dir d'haver salvato l'Imperio, l'Europa, e più in particolare la Spagna, la Germania, e l'Italia, d'haver dato la libertà à tanti Prencipi, d'havere arricchito la Chiesa: d'haver tirato fuori dell' oppressione i Pontefici: e d'haver reso gloriosa la Christianità: fuori la Francia, e Venetia, mà molto più in particolare la Francia, chi potrà lodarsi d'haver la decima parte d'un tanto merito? So che molti si sforzano di far vedere le Vessiche per lanterne, e le Lucciole per Faci accese, e nell' Historie Cronologiche de' Prencipi ogni giorno si veggono miracoli di questa natura: mà la Francia non ha bisogna di mendicar il suo merito acquistato à migliaia di Quintalli, dove appena in altri se ne vedono Dragme nell' impiegare le sue forze, il suo sangue, i suoi Sudori, à beneficio del publico, della libertà della Chiesa, e de' Prencipi.

Merito gloriosissimo della Francia

Le Attioni di Pipino, e di Carlo Magno sono l'ornamento maggiore che habbiano nel loro ristretto l'Historie di tutti i Secoli dell' Incarnattione, di quanto si deve al merito della Corona di Francia, non dico che si consulti solo con gli Auttori Francesi che sono infiniti e più

in particolare con Andrea du Chesne, Guaguin, du Haillan, Papirio Masson, Belleforest, Inventario di Serres, Nicolo Gilles, Chiverni, Silliy, Villeroy, & il Mezeray che si fà conoscere in diverse Lingue, mà l'Historie istesse straniere di Paolo Giovio, di Guicciardini, di Campagna, di Sansovino, di Tarcagnotta, del Doglioni, e mille altri, ma con gli Auttori istessi Spagnoli che non possono nascondere questa verità, e particolarmente Hispania illustrata, Mariana, Alfonso de Cartagena, Roderico Santio, Roderico di Toledo: Geronimo Paolo, Ambrosio Morale, Geronimo Blancan, Bernardo Gomes, Sandoras, Taraffa, Zurita, Matamore, Salazar, & un' infinità d'altri Auttori che nello scrivere l'Historie di Spagna, non hanno nascosto, le glorie della Francia, & i Sudori, e sangue che da' Francesi s'è parso per il bene comune.

Gregorio Magno nella sua Lettera à Childelberto. Regist. 5. Epist. 6.

Notisi qual sia il merito glorioso della Francia, che non vi è Historico alcuno celebre in qualsisia Natione, dell' Universo, che non si vegga constretto di scrivere benche nemico, (benche nemici non deve haver mai chi scrive) *che la Monarchia Francese è la più santa, e la più illustre dell' Universo, e che il Regno de' Francesi* (aggiunti huomini eminenti in dottrina, & in santità) *risplendeva altre tanto sopra gli altri, quanto sopra degli huomini privati campeggia la Dignità Reale.*

Quando Innocentio IV. Pontefice intese la prigionia di Lodovico Nono Re di Francia dopo la presa di Damiata, per esser caduto in un' imboscata di Turchi successivamente ad una Batta-

Battaglia, & insieme con due de' suoi fratelli dopo haver gloriosamente combattuto fatto prigioniero da quei Barbari, si diede con affettuoso zelo ad esclamare questo buon Pontefice: *Non è cosa nuova a' Re di Francia di veder la lor vita esposta contro l'impeto de' nemici comuni, già che nacquero per essere il propugnacolo della Fede, e della libertà comune; gli altri Prencipi sono un parto della fortuna, e per la loro fortuna impiegato sempre il loro valore, i Re di Francia sono una produttione della Providenza Divina, e per questo i loro disegni sono stati sempre indrizzati à protegger col proprio sangue, e de' Suditi gli interessi di Dio, e della libertà de' Prencipi Christiani contro all' oppressioni de' Barbari.* Questi concetti Innocentio l'haveva tirato da Gregorio IX. di cui era amicissimo, & al quale più volte haveva inteso dire, *che il Regno di Francia era stato scelto da Iddio, per mettere in esecutione i suoi divini voleri.* Bonifacio V. Italiano Giurisconsulto celebratissimo trà gli Italiani assicura *che quando uno nomina il Re questo s'intende per eccellenza il Re di Francia rispetto alle sue grandi prerogative di merito sopra degli altri*, Baldo pure Italiano, e non inferiore a' maggiori de' Giurisconsulti, protesta *che la Monarchia di Francia hà la Corona di gloria sopra tutti gli altri Re della Terra*: e Matteo Pario benche Inglese non può impedirsi di dire *che il Soprano de' Francesi era il Re della Terra.*

La Guerra di Terra Santa del Cicocci in 4. pag. 326.

Moreri dans son Dictionaire Historique p. 1321.

Li Rè di Francia hanno havuto la preminenza d'essere stati i primi Imperadori dell' Occidente: e benche quasi tutti i Prencipi dell'

Europa seguissero gli errori d'Arriano, ad ogni modo non si trova che pure uno Rè di Francia, cominciando da Clovis primo Rè Christiano si lasciò mai imbrattar d'heresia. In cento e mille occasioni si sono sempre mostrati Christianissimi, e figlivoli primogeniti della Chiesa. Da tutto il mondo si sa, e l'Historie tutte generalmente fanno fede, che quanto la Chiesa possede hoggidi tutto gli è stato dato dal generoso valore e pietà di Carlo Martello, del Rè Pipino, e di Carlo Magno: e non vi è alcuno che ignori che da questi Monarchi non s'è posto mai in difficoltà il passaggio dell'Alpi essendo tante volte andato in persona in Italia con Eserciti d'intolerabili spese, per difendere i Pontefici, e per mantenere alla Sede Apostolica quei Dominii che gli havevano dato. La Corte di questi Rè è stata sempre un' Asilo de' Romani Pontefici, e per lo spatio di cinque Secoli, se ne sono veduti molti cercare in Francia il rifugio. Quando s'è trattato di far Crociate contro gli Infedeli, ed a muoversi ad espeditioni contro di questi, non si sono contentati, di mandare il fiore del loro Regno, & i Prencipi del loro sangue, mà si sono portati essi stessi in persona, non havendo mai imparato à risparmiare nè il sangue, nè la facoltà, nè i Popoli per il bene della Christianità; & al di cui esempio i loro Suditi in congiunture simili hanno stimato dolci gli aggravi, e più che gloriose le fatighe, e lo spargimento del sangue. Non dico nulla delle Benificenze generali portate alla Religione, & agli ordini in particolare de' Religioni, con fondattioni infinite di Monàsteri, e di Chiese.

Diverse Attioni gloriose de' Rè Francesi.

Ma

Ma non devo tacere che la Razza ultima de' Rè di Francia ha havuto degli Imperadori di Costantinopoli, de' Rè di Napoli, di Gierusalem, di Sicilia, di Portogallo, d'Ungaria, di Polonia, di Scotia, d'Aragona, & altri Regni. Nel 1380. si numeravano in Europa, fino à quindeci Rami del sangue de' Rè di Francia, e della stessa Casa si vedevano sette Monarchi, in un medesimo tempo: Carlo V. in Francia; Carlo II. in Navarra; Luigi il Grande in Ungaria, & in Polonia: Luigi di Taranto in Napoli, e Pietro in Portogallo: gli altri due erano: Luigi II. Duca di Borgogna, Rè Titolare di Thessalonica, e Roberto Prencipe di Taranto Imperadore titolare di Costantinopoli, e tutti questi produçevano Prencipi di Prencipi nell' Europa.

Moreri nella pag. 1322.

Ma che dico? non vi è Cronologista, nè Genealogistà di Prencipe nell' Enropa: che non procuri di far vedere che la famiglia di quel Prencipe del quale parlano sia discendente della Razza di Carlo Magno, & in fatti quei che accuratamente osservano le Cronologie, e le Genealogie trovano che nè pure una Famiglia in Europa si vede di Prencipe, che non discenda dal Sangue di Carlo Magno: e molti assicurano che da sei Secoli in quà non si è veduto nè Rè, ne' Imperadore, nè Prencipe; se non fosse alcuno di fortuna, che non sia stato inquarterato nel Sangue de' Rè di Francia: & al presente non vi è nè pure un Prencipe nell' Europa che non si vanti di tirare il suo primo origine, e la vita dal sangue gloriosissimo di questi Rè.

Relatione della Corte di Francia dell' Abbate Gaspari sotto Luigi XIII.

Hora

Hora la malignità istessa, quei che mettono in dubbio bene spesso la verità, e la giustizia per sodisfare la loro passione contro i Nemici: quei che odiano la fortuna della Francia possono negare che al Re Christianissimo non se gli deve la Precedenza per dritto di merito, e di gratitudine sopra tutti gli altri Rè della Terra? La Corona del Catolico che arrichita dalla fortuna di tanti Regni, entrò nella pretentione di precedenza, con la Corona di Francia benche sotto Filippo II. havesse quasi la metà del Mondo al suo dominio, e che pretendeva sotto pretesto di soccorrer la lega di concatenar col ligame della Francia insieme con la Germania la Spagna, fù forza con tutte le sue forze sempre soccombere da per tutto alla giustizia del Merito che dava la precedenza al Re Christianissimo.

Nel Concilio di Costanza Giovanni Gersone, Ambasciator di Francia, hebbe sempre la mano destra, & il primo Luogo, sopra il Conte de Cardone Ambasciator d'Alfonso Re di Castiglia: Nel Concilio Laterano sotto LeonoX. Giovanni de Vico Ambasciator del Re Ferdinando il quale possedeva tutta la Spagna fuori il Portogallo, hebbe sempre la mano sinistra in tutti i rancontri di Giovanni de Soliers Ambasciatore di Luigi XII. Re di Francia. In Venetia il Vargas Ambasciator di Filippo II. dopo la rinuncia dell'Imperio di Carlo V. passò nelle pretentioni di conservarsi nella precedenza come faceva nel tempo ch'era Ambasciatore dell'Imperadore, mà dal Vescovo di Lodevè primo e d'Acz poi che gli successe Am-

Vicque fort patt. 1. p. 698.

Lo stesso pag. 688.

Ambaſciatore del Rè di Francia, gli venne contraſtata acerbamente la mano: il Senato procurò d' impedire il diſordine, col pregare l'uno, e l'altro d'aſtenerſi di comparire nelle funtioni publiche, coſa che moſſe à grandiſſimo ſdegno il Re di Francia, di veder che quel Senato faceſſe un torto coſi manifeſto alla ſua Corona nel mettergli à competenza la precedenza ſopra la Spagna di modo che il Senato conoſcendo le ragioni legitime della Francia, mandò à pregare l'Ambaſciator di queſta, di trovarſi nella ſolennità dell' Aſcentione: all' eſcluſione di quello di Spagna, con che venne à dechiarare aſſai viſibilmente la precedenza in favore del Re Franceſe, & in fatti da quel tempo in poi l'Ambaſciatore di Francia è ſtato ſempre pregato di trovarſi alle funtioni publiche, mà quello di Spagna mai: Nel Concilio di Trento non diſputarono mai gli Spagnoli le precedenza alla Francia, mà ſolo domandavano l'ugualità, cioè che foſſero poſti in un luogo uguale all' Ambaſciatore Franceſe, mà queſto gridò ſempre che pretendeva che ſi faceſſe differenza in modo che ſi conoſceſſe che à Lui ſi doveva la precedenza. In Roma ſon nate diverſe volte diſpute, nel tempo di Pio IV. di Pio V. e di Siſto V. mà ſempre terminate in favore della Francia, nè mai ſi trova eſempio alcuno legitimo nell' Hiſtorie che l'Ambaſciator di Francia, habbia ceduto à qualſiſia Rè, fuori che all' Imperadore, dove che al contrario ſi veggon chiari gli eſempi della precedenza della Francia ſopra a' Re di Caſtiglia in tutti i Secoli.

Precedenza ſopra la Spagna.

In

In Londra nel 1661. successe quella grave discrepanza tra il Conte Destrades Ambasciator di Francia, & il Baron de Vatteville Ambasciator di Spagna, il quale fece una legierezza molto grande, nel credere di fare un gran colpo per il servitio del suo Prencipe, & in luogo d'aggiungergli gloria gliela diminuì. Et in fatti il Vattivilla nell' entrata dell' Ambasciator di Svetia, sorprese il Destrades, che ad ogni altra cosa pensava dopo una pace così solennemente conchiusa che ad un simile attentato, essendo passato il primo con la sua Carrozza, & attaccate le cinture de' suoi Cavalli, alla Carozza Regia, con catene di ferro coperte di pelle, che arrivato il Destrades procurò di tagliare quelle cinture per passare innanzi; che non fù possibile, di modo che fù forza ritornarsene, restando in quella maniera in una tale funtione al posesso della precedenza il Vattivilla, mà quei che conoscevano l'humore del Re Luigi ne tiravano sinistre conseguenze per la Spagna.

Lo stesso nella p. 722. 723.

Ripatatione fatta al Rè di Francia.

Mà che ne arrivò per questo sdegnato gravemente il Re Luigi scrisse all' Arcivescovo d' Ambrun suo Ambasciatore in Madrid di portarne acerbamente dalla sua parte à quel Re i suoi giusti lamenti, il quale trovandosi oppresso da malatia, & in stato da non poter cozzare con la Francia rispose, *che ne farebbe fare una riparattione condegna, che il Vattevilla sarà richiamato, dalla sua Ambasciaria d'Inghilterra; che darebbe ordine a' suoi Ambasciatori di non trovarsi più ad alcuna Ceremonia dove quei di Francia si scontrarebbono; e che il Marchese di*

di Fuentes ch'era stato nominato all' Ambasciata di Francia, ne farebbe di ciò una dechiarattione in publico al Re. Arrivato poi il Fuentes, dopo la sua publica udienza, fece questa riparattione al Re li 24. Marzo del 1662. nel gran Cabinetto del *Louvre* nella presenza del Rè, del Duca d'Orleans, del Prencipe di Condè, del Gran Cancelliere, di tutti Duchi e Pari, e di tutti li Rappresentanti publici che dal Rè erano stati pregati di scontrarsi: ben' è vero che il Fuentes si restrinse in poche parole; nè altro disse, se non *che dispiaceva molto al Re suo Signore l'attione commessa dal Signor Vattevilla suo Ambasciatore in Londra*, ma il Rè fece dechiarare à quell' Assemblea dal suo Cancelliere la promessa che il Rè di Spagna haveva fatto al suo Ambasciatore in Madrid, e poi il Rè istesso decise in Francese queste parole, *Signori voi siete testimoni come il Re di Francia mio suocero fà protestarmi che mi cederà per sempre il luogo.* Ma la Gazzetta di Francia delli 26. Maggio si stese molto ampiamente, e portò una gran canzone che il Fuentes haveva fatto al Re per riparatione.

Gazzetta d'Holanda del primo Giugno 1662.

Con tutto ciò nel principio di Settembre del 1667. il Duca di Chaunes Ambasciatore in Roma del Re Christianissimo, havendo mandato la sua Carrozza per fare honore all' entrata che faceva l'Ambasciatore di Malta, e dovendo passare innanzi la Casa dell' Ambasciator di Spagna, da' Domestici di questo arrestata la Carrozza del Chaunes, si fece passare innanzi quella di Spagna; il Duca ne portò i suoi Lamenti al Papa, il quale nè parlò all' Ambascia-

Euvenimento in Roma.

Vicquefort tom. 1. p. 723.

tor Spagnolo, da cui n' hebbe in risposta, *che non haveva alcuna misura à pigliare col Duca di Chausne, già che il suo Prencipe con l'hostilità contra la Corona di Spagna, haveva rotto la pace:* Il Duca ne scrisse in Parigi, ma il Re Luigi quasi ridendo con quella sua Reggia gravità si lasciò dire, *Due buone Piazze in Fiandra, mi pagheranno questa sciocca insolenza fatta da' Domestici dell' Ambasciatore di Spagna, a' Cavalli del mio Ambasciatore*; e non mancò à farlo di modo che questo fu tutto il profitto degli Spagnoli.

Gazeta di Genoa delli 9. Ottob. 1667.

Nelle Patenti degli Ambasciatori di Spagna si specifica sempre dal Re un' ordine espresso di non cedere in conto alcuno la mano all' Ambasciatore di Francia, e di conservare la preminenza dovuta alla Corona di Spagna: con espressioni più vive di quelle, & io hò veduto quelle del Conte Casati, Ambasciatore in Suissa, del Marchese de Fuentes Ambasciatore in Vienna, e di Don Pietro Ronquillo Ambasciatore in Londra, mà havendomi informato più in particolare da un Segretario dell' Ambasciata, & ancora da un' Ambasciatore, hò saputo che quantunque così lo portasse la Patente, ad ogni modo nell' instruttioni segrete si dava ordine di sfuggire tutte le occasioni di rancontro nelle Ceremonie publiche con quello di Francia, e di non scontrarsi dove questo si scontra, e così lo credo già che così si fà.

Osservatione.

Hora come è il solito di Roma che in ogni qualunque euvenimento benche picciolo, si formano le Scritture, e le Pasquinate assai grandi non mancarono in questo rancontro d'aguzzarsi

zarsi molte Penne, e trà gli altri una che corse qualche tempo manuscritto, sino che capitato nelle mani d'un Mercante Protestante nella Suizza, lo diede alla luce in duodecimo, e che dal Conte Casati, che si trovava Ambasciatore in quelle parti fù procurata la soppressione, ancorche conforme al solito di quel *nitimur in vetitum*, le diligenze non servirono che à renderlo più manifesto trà li altri sensi vi erano le seguenti precise parole.

Le Sconformità delle pretentioni di Spagna col merito della Francia p. 63.

Io non sò come possa la Spagna entrare in competenza con la Francia nelle pretentioni di volere à questa uguagliarsi, sembra appunto che nelle cose politiche, e solide, vogliono far quelle conformità ad honorem che i Padri Minori, fanno trà San Francesco e Christo, poiche è certo che ha ragion i più auttentiche la Spagna di domandar l'uguaglianza alla Francia, di quello che ne hanno i Francescani nel fare il paralello trà San Francesco, e Christo. Non siamo più nel caso della precedenza, mentre la Francia si trova auttenticamente in possesso da per tutto: come da per tutto è sempre stata sono già Secoli: e queste scappatelle che van facendo alcuni Ministri Spagnoli, come nel 1662. seguì in Londra contra di Destrades, e come ultimamente è seguito qui in Roma contro il Duca di Chaunes, sono certi deliri di febricitanti. Già son caduti d'accordo gli Spagnoli in tutti i trattati, di non pretendere altro luogo, che uguale à quello di Francia, ecco dove si restringono le loro pretentioni come ben lo fà vedere il Pallavicino nella sua Historia del Concilio.

La Spagna non può Domandar la ugualità alla Francia

La Francia non vuol permettere che la Corona

di Castiglia gli stia del pari, perche non trova in Lei Merito da compararsi al suo: per ugua-gliarsi ad uno bisogna haver prerogative corri-spondenti à quelle di cui si pretende uguagliare: la Natura in tutte le cose hà dato il maggiore, & il minore, il grande, & il picciolo; Se una picciola Canna vuol compararsi ad una gran Quercia ciò è un far ridere la Natura istessa: se un Fanciulletto che non hà gli anni dovuti, vuol' andar del pari con un' huomo virile, non sarebbe altro che muovere à riso tutti della sciocchezza. I Parti della Fortuna s'ammirano, *mà non s'adorano: e se s'incensano ciò non è per farne degli Idoli, perche non hanno merito ba-stante per li Sagrifici.*

Nè la Francia può permetter lo.

Che vergogna sarebbe, quale stomacosa ap-parenza non portarebbe agli occhi de' spettatori, il vedere in un Teatro superbo comparire due Re in una Scena l'uno vestito con abiti Reali tutti intessuti di ricamo d'oro, d'argento, e di gemme, e l'altro tutto stracciato, e rotto, come se fosse un Bifolco, certo che ogni uno gridarebbe, che si levi via quel mendico dalla presenza di quel Rè così ricco e maestoso. *Alessandro Magno ci hà lasciato un memorabile esempio, poiche havendo veduto un Soldato innanzi à se, rotto e Mendico, chiestoli il nome, & inteso che si no-mava Alessandro, tutto sdegnato gli ordinò;* Che cessasse di nomarsi Alessandro, ò che facesse le Opere d'Alessandro: perche non era conveniente che Alessandro s'uguagliasse nè anche nel Nome con chi non haveva merito per uguagliarlo: *Et in fatti fù subito levato via dinnanzi Alessandro.*

Similitudine di due Rè.

Ma

Ma forse che alcuno potrebbe dire che questi sono esempi di Pagani, e forse non lo dirà, perche fà troppo strepito la memoria d'Alessandro nel Mondo per disprezzare il Modello delle sue Magnanime Attioni: Ma quando pure non si volessero gli esempi de' Pagani, che ce ne mancano forse anche di più ragionevoli nel Christianesimo; chi non trascura l'Evangelio, non ignora quella parabola del Festino, dove essendo entrato il Creatore, ò per parlar più allegoricamente, il Prencipe, & il Padron della Casa che ordinato havea il Banchetto, e vedendo trà gli altri un Mendico senza la veste Nuttiale, ordinò che per punittione di quell'ardire, con le mani e piedi legati fosse strascinato di fuori, sgridandolo in tanto acerbamente, come ti sei tu fatto lecito con tanta audacia, d'entrare in questo luogo, non havendo la Veste Nuttiale ch' è niccessaria?

Parabola del Festino

Hora gli Spagnoli vogliono che la Corona di Castiglia entri nel gran Banchetto publico, e senza la Veste Nuttiale, vuole che si metta à sedere in una sedia uguale à quella della Corona di Francia, così riccamente vestita con un' abito Nuttiale di Meriti, vuole stare in petto d'Alessandro, senza haver l'abito del merito d'Alessandro. Non vi è cosa più disdicevole nel Mondo, che la sconformità nell' ordine della Società civile: La Natura ci dà la Primogenitura per distinguere il minore dal maggiore. Le Leggi distinguono i Magnati dagli Inferiori, e trà i Popoli non hanno mancato mai i Gradi di Nobili, e di Plebei, e quei sono stati chiamati al maggior posto; che hanno saputo comprarsi il luogo col merito

In ogni cosa vi è la distintione ne' Gradi.

rito

rito dell' Attioni: Che, un Mercante che haverà la fortuna, di prosperar nel suo negozio, che succederà all' heredità d'un bel Palazzo, che havrà un Magazeno pieno di Porcellana venuta dall' Indie, ò di seta travalicata da Messina, pretenderà mettersi del pari, e sedere in una sedia uguale à quella di quel gran Capitano, che havrà sparso fiumi di sangue per liberar la Patria dalle oppressioni de' suoi Nemici: che havrà discacciate più volte dall' Ungaria i Barbari, e che con tante vittorie havra reso immortale il suo nome ne' Secoli, ò pure pretenderà mettersi ugualmente à sedere con quel gran Senatore ò Cavaliere, che in tante cariche e Dignità, in tanti Governi & Ambasciarie s' havrà guadagnato un merito immortale à costo di continui sudori, e studi per il servitio del publico, e del Prencipe?

Esempio d' un Mercante.

Osservisi che per fare un Cavaliere, per dar la Croce ad un Nobile, ci voglion le prove di quattro Razze di Nobiltà, perche dovendo questa Croce renderlo superiore agli altri, si vegga che à questa superiorità s'introduce col merito, e che col merito se gli apre la strada all' uguaglianza con gli altri: & in una cosa di tanta importanza, come quella della precedenza agli occhi dell' Universo la Corona di Castiglia senza esame della differenza che vi è trà le sue prerogative e quelle della Corona di Francia, pretende uguagliarsi con questa, e pure non può mostrare la decima parte dell' Attioni di merito, che possede la Corona di Francia.

Pretendono gli Spagnol rinversare nel mondo, anche quella natura d'ordine che s'osserva nel

Cielo.

Cielo. Non è forse vero quel che si legge nell' Euangelio, tanto più auttentico quanto che fù proferito dalla bocca di Christo agli Apostoli, quando gli disse. In Domo Patris mei Mansiones multæ sunt: *perche essendo diversi i gradi del merito dell' Opere, diverse sono ancora le Stanze e le Sedie. Trà gli Angioli non vi sono differenti i chori? Che, un semplice Angiolo dell' ultimo Choro, pretenderà d'andare a sedere nel Choro degli Archangeli à mano destra o sinistra di quel gran Gabriele, ò Michaele, che scacciò dal Paradiso gli Angioli rubelli di Dio, e che portò l'Ambasciata dell' Incarnattione alla vergine, nella quale si trattava della salute di tutto il Genere humano?*

Esempio dell' Arcangelo.

Che la Corona di Castiglia domandi la protettione alla Corona di Francia, come la domandò altre volte per discacciare i Mori che l'opprimevano, vi sarebbe della giustizia dalla parte di questa à concedergliela, come già gliela concesse altre volte, se domandasse di sedere vicino alla Francia, ma dopo che questa habbia già preso il suo luogo, la convenienza vorrebbe che la Francia istessa gli prestasse il suo ajuto per mantenerla contro quei che volessero retrocederla, poiche è ben giusto che sostenga in riputatione quella Corona redenta dall' oppressione de' Barbari col sangue gloriosissimo della Corona di Francia. Ma all' incontro che la Castiglia passi alla pretentione di voler l'uguaglianza con una Corona simile alla Francese la quale conta più attioni di merito in un Lustro che Lei giorni di vita in un' Secolo; che si vanta d'haver sparso più fiumi di sangue in un Secolo per il beneficio degli

La Castiglia nel domander l'ugualità alla Francia offende se stessa.

degli altri, che Lei goccie di sudori in tutta la sua vita nell' urgenze maggiori della Chiesa, questo è un burlarsi del Mondo, & un far vergogna a se stessa: per far che il nero apparisca più nero, bisogna circondarlo di bianco: per far che il picciol talento d'un Soldato s'oscuri del tutto, che si metta dirimpetto ad un gran Capitano. Nel domandar l'ugualità alla Corona di Francia, non offende la Castiglia la Francia, ma fà torto à se stessa, perche sembra una Bombola a petto d'un Mappamondo. Il merito della Francia è troppo grande, al quale quanto più quello della Spagna s'auvicina tanto più resta offuscato dalli Reggi di questo.

Sconsonanza di merito della Corona di Castiglia con quella di Francia.

Ma in cortesia vediamo un poco questo Parallello tra la Corona di Francia, e quella di Castiglia; la Corona di Francia pretende di esser salita nel posto della Precedenza maggiore di grado in grado per li Scalini del merito, e nel primo si vede lo Stato Ecclesiastico dato alla Chiesa da' Rè Christianissimi, dopo haverlo due volte con tanto sangue e tesori scastrato dalle mani di quei nemici che glielo havevano usurpato: E la Corona di Castiglia si fà innanzi per ascendere nello stesso posto, e per Scalino vi mette il Regno di Napoli tolto alla Sede Apostolica, che per esser feudo di questa, non doveva passare all' heredità di quella e non sarebbe passato se con le minaccie Carlo V. non havesse forzato Leone X. à dargli l'investitura. La Francia fabrica il secondo scalino con la Città di Roma dal suo zelo, e valore rimessa alla Chiesa, dopo haverne due volte discacciati i Barbari, che n' haveano scacciato il Pontefice; E la Corona di Castiglia, preten-

pretende salire con un secondo Scalino della Città istessa di Roma, mà con differente figura, non portando altra rapresentatione che quella sola, d'essere stata saccheggiata dagli Spagnoli, col mezo de' Luterani che la trattarono più barbaramente di quel che mai fatto havessero i più empi Tiranni havendo posto in opprobrio, & in disprezzo, l'autorità del Pontefice, la Dignità de' Cardinali, e de' Prelati, e ridotte in Stalle di Cavalli le Chiese istesse; Al terzo Scalino ascende la Francia con la gloria d'haver liberato il Papa dalle mani di quei Barbari suoi Nemici che lo tenevano imprigionato, assediato, & oppresso: e la Corona di Castiglia si sforza di salire per quel Scalino d'havere imprigionato il sommo Pontefice, e ridottolo nell' angustie d'una prigione à mendicar da una povera Vecchiarella una Lattuca per rafrescarsi, che (secondo si scrive dal Guicciardini) venne impicata per havergliela data! Li Francesi hanno ottenuto l'ugualità, con l'Imperio, perche l'hanno posseduto per legitima heredità, e perche lo liberarono dalle mani de' Barbari che se l'haveano usurpato: e gli Spagnoli pretendono andare in questo del Pari con li Francesi e perche? per haver tagliato all' Impero il più bel membro che haveva, che tale è il Ducato di Milano, & incorporatolo con la Corona di Castiglia: con questi, e con cento altri Scalini di questa natura, sono ascesi i Francesi al Trono della precedenza soura la Spagna, e con molti altri Scalini così fatti pretendono gli Spagnoli di passare alle pretentioni dell' ugualità con la Francia: che se vi è ragione si lascia considerare à chi ha giudicio, e ragione.

Io non pretendo farmi qui Giudice, scrivo quel che hò letto, e che per dire il vero son cose che visibilmente si leggono nell' Historie, non trovandosi cosa alcuna dell' accennate d'altro Auttore di sopra nomato che non si trovino in tutte l'Historie de' tempi in cento luoghi, e gli stessi Auttori Spagnoli non lo negano ancorche si sforzano di colorire quel ch'è contro la Spagna, e di diminuir quello ch'è in favore della Francia. Veramente non sanno mostrare gli Spagnoli gloria maggiore, ne d'altro più si pregiano che di quella decantata Canzone, d' Alberto Duca d'Austria, il quale scontrato un Curato che portava il Viatico ad un' Infermo, vedendolo à piedi, accompagnato da pochi, e per una strada molto fangosa, scese da Cavallo, e fatto cavalcare il Curato, tenendo esso Alberto la Briglia del Cavallo, lo condusse nella Casa dell' Infermo, e poi nella Cappella, e questo è uno de' maggiori monumenti, che rappresenta agli occhi del publico la Casa d'Austria; e di queste apparenze simili di zelo Christiano che non costano nulla ne abbondano sopra ogni altra Natione gli Spagnoli: mà in sostanza la Corona di Francia hà servito la Chiesa, i Pontefici, l'Impero, la Christianità, e liberato la Germania, l'Italia, e la Spagna, dall' oppressioni de' Barbari, col valore, e con lo sborso del sangue gloriosissimo de' Rè Christianissimi, e con i sudori, e con le facoltà, e con le viscere proprie, e de' loro Popoli; queste son quelle attioni con le quali la Francia, s'hà comprato il merito della Precedenza sopra la Spagna; con lo sborzo di tali contanti s'hà guadagnato la pre-

Gloria maggiore de gli Spagnoli in che.

pretensione di non voler che la Corona di Castiglia, gli stia del pari, per haver tenuto la briglia d'un Cavallo ad un Prete stima à sua vergogna di vedersi pregiare ugualmente con una Corona, che hà fatto saccheggiar Roma, che imprigionò, come imprigionato haveano altre volte i Barbari il Pontefice, e che tiene della Chiesa il Regno di Napoli, mentre essa gli hà dato gli Stati che possede, se così si permette che vadino le cose, tanto vale di servire bene che male la Chiesa, la Christianità, l'Imperio, il mondo.

Zelo della Casa d' Austria verso la Chiesa contro l' Heresia, l'panegirico del Gambata p. 26

Stima la Spagna à sua gran gloria, d'haver tenuti lontani dal suo Territorio gli Heretici, e d'havere purgato d'Hebrei; e con quali instromenti poi col fuoco, e col ferro; onde hebbe ragione quell'altro di scrivere, che se si spremesse la Terra habitata dagli Spagnoli, e non meno quella de' Paesi Bassi, si vedrebbono scaturir da per tutto ruscelli di sangue, di quello che hanno fatto spargere, dalle vene di tante migliaia di Protestanti, e d'Hebrei: e basta che per quanto si scrive come cosa gloriosa da' Partigiani della Corona di Castiglia, in meno d'un Secolo gli Spagnoli, hanno fatto morire col ferro, col fuoco, ò col laccio, più di due milioni, e mezo d'Hebrei, e di Protestanti, ò di quei sospettati d'esser tali; e con tutto ciò l'hanno per questo estirpato? al contrario son caduti nella necessità (quanto è grande la Providenza divina!(di mendicar la protetione de'Protestanti per difendere il loro; e di dipendere dagli Hebrei non solo per l'inpronto del danaro che i suoi Ministri fanno di questi, ma per i servig-

gi che da questi ne cavano, costumando di servirsene anche per Ministri.

La Tirannie des Espagnols dans les Indes p. 28.

Ma se il persequitar (horsù parliamo con una bocca di Spagnolo) gli Heretici è una gloria agli Spagnoli, & un gran serviggio alla Chiesa Romana, certo che questa gloria è molto più dovuta al Re Luigi XIV. perche finalmente gli Spagnoli hanno desertato il Mondo d'Huomini, senza far beneficio alcuno alla Chiesa, essendosi poco curati della conversione, alla quale non ci pensa la loro Inquisitione, non havendo altro scopo che di sodisfarsi nel versar sangue humano, con lacci, con fuoco, e con ferro; e basta che si crede che quantunque tanti ne hanno fatto morire, ad ogni modo in un Secolo, non sono arrivati à convertirne alla fede Romana, cento mila, ancorche in Roma i Missionari Spagnoli, aggiungono sempre con un I. una meza dozena di O. di quei che son convertiti da loro; mà se i Giudici l'abbrucciano senza misericordia, come possono i Missionari convertirli? dove che tutto al contrario il Re Luigi, ch'è il Padre della clemenza, e della pietà e nemico giurato di sparger sangue humano, senza grave necessità di delitto, si può lodare d'haver tirato con l'humanità, e con qualche rigore d'Editti, senza sangue più anime alla Chiesa Romana in trenta anni, di quello hà mai fatto la Casa d'Austria in tre Secoli: essendo verissimo che nel suo Regno più di un Milione d'Ugonotti si son fatti Catolici Romani, e basta (come s'è visto in questa historia) che nel principio del suo Regno vi era in Francia un Milione e mezo d'Ugonotti, e pure al presente

presente non ve ne sono 400000. e per andar fuori non ne sono usciti otto mila di modo che, se la persecutione de' Protestanti è una gloria appresso la Chiesa Romana, secondo il credere degli Spagnoli che si spoglino pure di questa gloria, e che la diano al Rè Luigi, Christianissimo Rè di Francia.

Si servono gli Spagnoli d'un' altra Canzone (oltre à quella di fresco per le cose di Fiandra) che i loro Scrittori non la tacciono, cioè d'haver chiamato due volte il Turco in Italia: ch'è pur vero, nè i Francesi lo negano, mà però fanno vedere quanto manifesta fosse la necessità, già che la Casa d'Austria pretendeva d'opprimer la Francia, come fatto haveano del Milanese; e poi da chi ne tirarono l'esempio dal Pontefice Alessandro III. ch'era Papa Spagnolo: Leggasi la vita di Cesare Borgia, di Tomaso Tomasi Fiorentino, e buon Catolico, e si vedranno le lettere nel loro originale, che il Papa scrisse al Turco, con le risposte di questo al Pontefice: Mà li Turchi che furono chiamati da' Francesi in Italia, fecero forse qualche danno alla Chiesa? ò à qualche altro Prencipe d'Italia? nè pur d'un soldo se non fosse agli Stati del Rè di Spagna, che con le sue Armi ruinava la Francia, & opprimeva l'Europa tutta.

Di che gli Spagnoli gridano il più contro i Francesi.

Mà di gratia, chi hà chiamato il Turco fino à sedici volte in Ungaria; & ogni volta si è scommossa dagli Spagnoli l'Europa tutta, e per tirar soccorsi hanno smunto il sagro & il profano, e spremuto le viscere di tanti Regni, ma chi dico hà chiamato il Turco in Ungaria? la Casa d'Austria. Questa pare una propositione

Turco in Ungaria da chi chiamato.

terribile, e pure è così, mà bisogna distinguere, perche non l'hà chiamato direttamente, mà indirettamente; la Casa d'Austria hà preteso d'opprimere, e di spogliare de' loro privileggi quei Protestanti, per haver la gloria di fare in Ungaria, come fatto havea in Boemia, e così quei poveri Protestanti, che hanno stimato minor male d'havere a fare con il Turco che promette la libertà di coscienza, che con la Casa d'Austria che castiga col fuoco anche i sospetti, nel vedersi troppo premer da questa, si sono dati à chiamare il Turco.

Me se la Casa d'Austria havesse lasciato quei poveri Meschinelli di Protestanti in riposo, non havrebbono chiamato il Turco, e se l'hanno chiamato sono stati constretti dalla Necessità. Hora chi è causa di queste tante spese, e calamità che hà sofferto l'Europa, mediante quelle tante guerre fatte dal Turco in Ungaria? Le ragioni primarie son manifeste. In somma che gli Spagnoli strepitino, gridino, parlino; contro la Corona di Francia, il suo Merito è troppo ben stabilito, e per salire ad Uguagliarlo, non hanno Scalini nè vi è apparenza d'haverne.

Di dritto di Merito e di gratitudine appartiene ancora la precedenza dopo le Corone alla Republica di Venetia, che veramente si può dir parto della dispositione divina, per servire d'Antemurale alla Christianità, contro il nemico comune della fede, onde con ragione il San Nazzaro cantò parlando di Roma, e di Venetia, *Illam hominem dices hanc posuisse Deos:* & in fatti nacque per servir di rifugio, (come s'è

Republica di Venetia sua gloriosissima nascita

s'è detto) à quei tanti infelici che fuggivano l'ira di quell' Attila, che non meritò in questo Mondo, che il più scelerato titolo che habbia mai havuto huomo sotto il sole, che fù quello di *Flagellum Dei*; onde non è maraviglia se il Cielo la rese stabile per gratia in mezo all' onde che sono instabili per natura; e non vi è memoria trà gli Huomini nell' Historie, che mai altra Republica, sia nata tale, e tale vissuta, senza provar mai altro governo che libero, e senza sparger goccia di sangue nel suo stabilimento.

Certo è che l'Italia, e con questa l'Europa tutta, sarebbe caduta come cade l'Asia, sotto il giogo, e Scimitarre del Barbaro Ottomano, se dallo Scudo di Venezia non fosse stata difesa, onde con ragione in breve tempo dopo nata, e cresciuta, si diede ad impiegare il suo valore, il suo zelo, e le vite de' suoi Cittadini, per sostenere la Fede, e la libertà della Chiesa, e le Signorie, facoltà, e libertà de' Prencipi, e Popoli dell' Italia, per assicurar meglio il resto dell' Europa, contro i progressi de' Turchi che minacciavano d'opprimerla, e per non parlar in particolare della presa, e ruina di Costantinopoli e di tante altre Isole, e Città in Dalmatia stradicate dalle mani de' Barbari; mi restringerò solo all' osservationi più generali, e forse tanto più curiose, quanto che da molti scritte, mà di nissuno osservate con tal' ordine. Sue Attioni.

Si trova nell' Historie che i Venetiani sono pervenuti ad un così alto segno di gloria combattendo, che sembra impossibile alla mente dell' Huomo il poterlo credere, havendo superate

perato di molto alla Romana, la quale non sparse mai sangue, che per satiare la sua ambitione, di signoreggiar l'Universo, dove che al contrario si trova che Venetia, impiegò sempre le sue armi per il beneficio comune, della comune libertà. In sette Secoli questa Republica hà dato à Turchi & à Saraceni 426. Battaglie: gli hà preso, e ripreso, e coragiosamente difeso 660. Città e Fortezze: hà posto in Mare 530. Armate Navali, ciascuno di cinquanta Legni al meno: 182. sono stati gli Eserciti Campali: s'è difesa da' Nemici che contro di Lei hanno conspirato, 116. volte hora con perdita, & hora con vittorie: hà perso de' suoi più di 9000. Nobili, e più di 400000. Cittadini, e Soldati, con 3700. Legni. Hà levato al Turco nelle Battaglie parte preso, e parte sommersi 5300. Legni, uccisi in battaglia per Mare, e per Terra, e corsegiando più di 800000. Turchi e Saraceni, e più di 200000. presi prigionieri, hà liberato schiavi Christiani 170000. hà predato corsegiando più di 2000. Vascelli Marcantili di Turchi: hà saccheggiato à Turchi, & à Saraceni più di 300. Luoghi; in somma non vi è Potenza nel Mondo, che possa lodarsi d'haver tanto combattuto sul Mare contro i Turchi come questa Republica, onde con giustitia gli è stato dato il titolo di *Ante murale della Christianità*. Chi è curioso di veder meglio tutto questo che da me qui di sopra s'è accennato, ne facci l'estratto dall'historie di Pietro Bembo, di Pietro Giustiniani: d'Andrea Morosini, del Sansovino, del Paruta, del Doglioni, d'Agostino Superbi, di Gasparo Contarino, di Bernardo

Sue Armate, perdite e Vittorie.

Mezi per opprimere la Turchia del Lauri p. 324.

nardo Giustiniani, d'Antonio Sabellico, del Sagredo, del Nani, e del Brussoni, che pienamente potrà sodisfarsi à confirmarlo.

In somma i Venetiani con l'apertura delle lor proprie vene, per lo spatio di quattro Secoli, cioè da che cominciò l'Impero Turchesco nella Casa Ottomana à spaventar la Terra, trasformarono le acque dell' Arcipelago in sangue col sangue di quei Barbari, e se il Mare havesse lingua come hà strepito direbbe quante Montagne si trovano nel suo seno, fabricate di quelle migliaia di Legni e milioni di Cannoni sommersi di quei de' Nemici, e non meno de' loro propri, poiche per protegger la fede. e la libertà della Christianità, non hanno mai i Venetiani risparmiato nè le sostanze nè il sangue de' loro Popoli, di modo che se per tanti Secoli non havessero fatto argine con tante centinaia d'Armate Navali, à quel torrente di forze dell' Ottomana Potenza, havrebbe questa inondato tutto il Mediterraneo, onde con ragione essendosi risoluta la guerra contro Venetia nel 1645. si lasciò dire nel Divano, il Bascia del Mare, *Bisogna finirla una volta da buon senno, contro questa Republichetta, che non è altro che una Mosca in riguardo dell' Impero Ottomano e pure con nostra vergogna ci hà tolto dalle mani tante volte il Regno d'Italia, e che mai nell' Italia sarà questo Impero, se destrutta non sarà prima Venetia che lo difende*: e non ci è dubio che i Prencipi d'Italia, sono obligati di riconoscere quel libero dominio che godono de' loro Stati da Iddio prima, e da Venetia poi, che l'ha servito d'Ante murale.

Relation de la prise fait par les Maltois sur les Turcs l'an 1644. in 12. p. 21.

Nissuno può lodarsi di tante attioni heroiche come Venetia.

Hora dove sono quelle Republiche, dico quelle Corone istesse, fuori quella di Francia che possino vantarsi d'haver sparso tanto sangue, e speso tanti tesori per armar tante Cittadelle portatili sul mare, in difesa della Christianità? dove sono quei Prencipi che possino lodarsi d'essere stati il flagello dell' Ottomano, per lo spatio di cinque Secoli, à solo fine di difendere la libertà comune e la fede di Christo, come con giustizia se ne loda Venetia? al meno chi non dirà per testimoniar gratitudine verso la fede, e verso la comune libertà, che à questa Serenissima Republica si deve la Precedenxa per merito sopra tutti i Prencipi della Terra, con maggioranza verso tutti, e con uguale uniformità verso le Corone: se dalla Christianità non si riconosce il merito di chi la serve bene che diranno i Turchi?

Euvenimento con Barbarossa

Mà qual merito potrà uguagliarsi al merito che s'acquistarono i Venetiani nel tempo di Federico Barbarossa, quando fuggitivo Alessandro III. Pontefice dall'ira di questo Imperadore, ricouratosi in Venetia, venne dalle pietà di quel Senato favorevolmente accolto, e per estinguer lo Scisma, nel quale Federico (già se n'è scritto nel terzo volume nel 1161.) teneva in volta la Christianità, e per rimettere ne' suoi Stati, e nel vaticano il bandito Pontefice, prese il Senato la risoluttione di arrischiar tutto il sangue, e tutte le facoltà de' suoi Popoli, contro un' Imperadore che haveva al suo comando tutte le forze della Germania, e dell' Italia, onde postò due potenti Eserciti il primo per terra per opporsi à quello di Federico, e l'altro

per

per mare; dove con una Flotta Navale ſi trovava al comando il figlivolo dell' Imperadore iſteſſo, e coſi attaccateſi due fieriſſime battaglie, reſtarono in ambidue in ſommo grado vittorioſi i Venetiani, di modo che malmenato l'Imperadore & il ſuo figlivolo prigioniero nelle mani di queſti, à queſti rimeſſe tutte le ſue differenze con la Chieſa, e portatoſi in Venetia, quivi ſolennemente ſi riconciliò col Pontefice, ſovra un gran Trono innanzi il Palazzo Ducale, la qual pace eſſendo ſeguita, il Pontefice, e l'Imperadore, conceſſero per gratitudine un' infinità di privileggi, e trà gli altri quello d'un' ampia dechiaratione, con patente Reale, *Che per l'auvenire alla Sereniſſima Republica di Venetia ſi doveva la precedenza per Merito, ſopra tutti i Duchi, & Elettori, tanto ſtabiliti, ò che poteſſero ſtabilirſi per l'auvenire, & una indiſputabile ugualità, ſenza minima differenza con le Corone*; & immediatamente ſe gli diede il poſeſſo da per tutto.

Vedi l'Hiſtorie di Venetia del Bembo, del Giuſtiniani, del Moroſini, del Sanſovino, del Paruta, del Doglioni & d'altri.

Nell' Hiſtorie di Venetia poi, & in quelle delle vite degli Imperadori ſi vedono chiaramente i ſegnalati ſerviggi che la Republica hà reſo nell' Imperio, e con quante immenſe ſpeſe, e faſtoſi honori hà ricevuto tante volte, & accolti con generoſi dimoſtrattioni d'affetto, tanti Imperadori, & Imperadrici nel loro paſſaggio, ma non può uguagliarſi attione alcuna, à quella (già deſcritta nel IV. volume) che i Venetiani fecero all' Imperador Carlo V. allora che fuggito dall' ira di quella fortuna, che voleva far prova della ſua coſtanza, più che dall' Arme vittorioſe de' Proteſtanti, e portatoſi ne'

Attioni verſo l'Imperio.

confini della Republica, quivi tutto perpleſſo non ſapeva di chi temer più (per le ragioni già allegate) ſe da' Proteſtanti nemici, ò da' Venetiani geloſi, mà ben toſto ſe gli riſchiarò la mente, eſſendo comparſo l'Ambaſciator Contarini ſpedito per le poſte per aſſicurar Ceſare, che tutte le forze della Republica erano ordinate per proteger l'honor dell' Imperio, e di S. M. Ceſarea, pregandolo di ſcieglіere per ſua ſicurezza, qual Città, e Fortezza gli aggradirebbe dentro gli Stati della Republica, e della quale ſe gliene darebbono le Chiavi: corteſia che obligò molto l'Imperadore, proteſtando che non mancarebbe di tramandare all' Imperio quella generoſa gratitudine.

Hora quali Attioni più glorioſe ſi poſſono trovare di queſte della Republica di Venetia, per l'honore, e per la libertà della Fede, e dell' Italia, e per l'intereſſe comune di tutti i Prencipi, perche di tutta la Chriſtianità, e qual maggior sborſo di contanti per comprarſi la precedenza per merito. Gli Huomini ſenſati ſi ſcandalizzano quando ſentono dir che vi ſiano di quei Prencipi che ardiſcono ſormontar queſto merito e queſta gratitudine, col volerſi uguagliare à queſta Republica ſenza haver Corona. Nel tempo che nacque nel Conſiglio di Trento quella diſputa di precedenza per le pretentioni del *Baumgarzner* Ambaſciatore d'Alberto Duca di Baviera, di voler precedere al Ponte Ambaſciator di Venetia, la quale ſvegliò molte dicerie, ben'è vero che il tutto hebbe fine in favore del Venetiano, havendo il Concilio deciſo che à Lui ſi doveva la precedenza, ammettendo

Vicque fort tom. 1. p. 737.

tendo ad ogni modo il Baumgarzner à fare una protesta, che non intendeva di pregiudicare a' dritti del suo Prencipe, in quella gratia che si faceva alla Republica, ma il Ponte rispose, *che la precedenza apparteneva alla Republica di Venetia per ragione di dritto di Giustitia e di Merito.* Mentre che stavan queste dispute sul tapeto, vi fù un Prelato dello stato Ecclesiastico, che si lasciò dire ad alta voce, *che non vi era gratitudine trà Christiani, perche se ve ne fosse stata questa disputa si sarebbe terminata subito, dagli Ambasciatori istessi delle Corone, col pigliar l'Ambasciator di Venetia per la mano, e mettersélo indifferentemente trà di loro, non trovandosi Prencipe alcuno che possa vantarsi d'haver fatto la centesima parte diserviggi alla Chiesa, & alla Christianità di quelli che fatti havea Venetia.*

Osservationi del Monta gli sopra al Consiglio di Trento p. 314.

La 3. Precedenza è quella d'Ordine e di Dignità, che sembra la più facile, ad ogni modo in sostanza è la più difficile; la più facile, per esser le cose già regolate da lungo tempo, cioè che il Papa, el'Imperadore che vadino i primi in ordine, li Rè in secondo luogo, e tra questi compresa la Republica di Venetia; successivamente à questi i Cardinali, poi gli Arciduchi i Gran Duchi, gli Elettori, i Duchi, e successivamente i Conti, i Marchesi, & altri che hanno titoli di Sopranità; così è stato regolato l'Ordine forse più dal capriccio che dalla Legge d'un Maestro di Ceremonie in Roma, che pare d'essersi fondato nella Dignità: mà questo ordine e questa Dignità sono così difficili da regolare, come è difficile di dar calci al Cielo: poiche

Cassarelli nel suo Ceremoniale sotto Paolo V. pag. 269.

poiche chi sarà il Ligislatore per far queste Regole? per regolare i Soprani con una Regola che possa contentar tutti bisogna esser Soprano di tutti, e chi è questo Soprano di tutti per far le Leggi ? Se non vi è Soprano per tutti, resta dunque ad ogni uno la facoltà di stabilirsi un regolamento à suo modo, e di domandar la precedenza agli altri secondo che la congiuntura de' tempi, e le occasioni si presentano, ò secondo che la sua forza può conservarlo nelle pretentioni che potrebbe havere.

Precedenza trà li Rè.

Trà li Rè dove è quel Rè che voglia cedere agli altri ? e se pur cede ciò non segue mai senza protesti. La Dignità di Rè li dà la precedenza sopra tutti incontrastabilmente; questo ordine non patisce difficoltà, mà l'accommodar la precedenza tra l'uno, e l'altro Rè, questa è una pietra di scandalo. Il Ceremoniale Romano vuole che quei li quali sono li primi in ordine nella Corona devono precedere agli altri, cosa facile à dire, mà non à mettere in esecutione per primo la Religione non fà i Regni, perche la Corona riguarda il Governo civile, la Religione quello solo della conscienza, e si come i Pontefici non vogliono che i Re si mescolino nelle cose della Religione, pretendendo che questo appartenga solo agli Ecclesiastici, così la Chiesa non deve ingerirsi à regolar ne' Rè quel che spetta solo al governo politico. Il medesimo Ceremoniale Romano esclude dalla precedenza i Protestanti, & il può ben fare in Roma, perche non ci vanno. Nel secondo Volume, e nel terzo, si veggono molte particolarità, e si possono osservare, quei Regni che son-

son più antichi, quei Re che sono stati i primi Christiani: quei che hanno fatto attioni di maggior grido nel mondo: il tempo & anni di quei che da Duchi sono stati creati Re, & in somma tutto quel ch'è nicessario per dare una memoria alle cose, ma del resto ogni uno tira l'acqua al suo Molino, pretendendo ciascuno antichità maggiore del Compagno, e del Compagno merito, e prerogative maggiori: e sopra ciò non ve n'è alcuno che non tenga i suoi Dritti in ordine, e le sue Historie in un buon foglio per la difesa delle sue ragioni: di modo che nissuno cede per una legitima giustizia, e più tosto si sfuggono i rancontri che altro: comunque sia, la Francia è nel legitimo possesso di preceder tutte le Corone, sono già più Secoli, e benche sono arrivate alle volte dispute con l'Inghilterra, tutta via sempre la Francia è restata nel suo possesso.

L'Arciduca d'Ispruc hebbe sempre la precedenza, subito dopo i Re, e la Republica di Venetia, benche con questa fosse sempre in dispute, e tal volta entrò in competenza con altri Prencipi di Germania. Questo titolo d'Arciduca in se stesso porta qualche preferenza sopra i Duchi, e tale fù il disegno dell' Imperador Massimiliano che lo stabili; la più forte ragione ad ogni modo è stata sempre quella d'esser stato questo Arciduca d'ogni tempo ò figlivolo ò Nipote dell' Imperadore, ò fratello e sempre della Casa d'Austria, la qual consideratione obligava molti a sfuggire le competenze, ma non cedere. L'Arciduca Alberto quando divenne Signore de' Paesi Bassi, cominciò

Vicque fort Part. I. p. 100.

Arciduca.

pian;

pian piano à farsi intendere di voler precedere in qualità di Duca di Borgogna agli Elettori istessi, ma come le cose cambiarono in breve di faccia queste pretentioni svanirono senza alcun' effetto: di modo che gli Elettori restarono sempre al posesso.

Il Gran Duca di Toscana rispetto alla Dignità di Gran Duca, deve haver l'ordine primario nella precedenza sopra i Duchi, e così l'intese Pio V. quando lo creò tale, & Massimiliano quando il confirmò nella Dietà di Ratisbona nel 1568. e nel qual tempo nacque grandissima contestatione trà il suo Ambasciatore e quelli degli Elettori, mà la differenza fù risoluta in favore dell' Ambasciator di Toscana, ammettendosi la protesta degli Ambasciatori degli Elettori, che quello non s'intendeva di derogare alle pretentioni degli Elettori: da quel tempo in poi si sono andati sfuggendo le occasioni di rancontro.

Gran Duca.

Segreti di Prencipi vol 3. p. 500 501. 502.

La Dignità Elettorale non può esser maggiore, e gli Elettori sono in un grado eminente sopra à quello d'ogni altro Potentato dell' Imperio, ad ogni modo non solo non possono ugualiarsi a' Rè, mà in qualche maniera nè anche a' Cardinali, che in fatti *æquiparantur Regibus*. Quello che dà agli Elettori questa qualità eminente consiste nel dritto che si trova in loro d' eligere il Cesare, e veramente nel Corpo dell' Imperio Germanico, meritano che siano considerati, ad ogni modo in un'altra Corte che in quella dell' Imperadore, e delle Diete, e Corti di Prencipi di Germania, non si fà questo stesso caso, nè i loro Ambasciatori si con-

Dignità Elettorale.

considerano più che quelli degli altri Duchi Soprani, come di Brunsuich, d'Hannover, di Wirtemberg, &c. e benche più volte havessero tentato nelle Corti di Francia, d'Inghilterra, di Danimarca, & altrove acciò i loro Ambasciatori fossero ricevuti con privileggi Reali, con tutto ciò non hanno mai possuto spuntarla, nè i loro Ambasciatori son ricevuti in altra maniera che come quelli degli altri Duchi; ben'è vero che il Rè di Francia da qualche tempo in quà hà costumato di dargli il titolo di fratello come da lungo tempo hà costumato fare al Duca di Savoia, & al Duca di Lorena prima. Vicque fort vol. p. p. 751.

Nell'ultimo Concilio di Basilea, l'ultimo Duca di Borgogna ottenne la precedenza sopra gli Elettori, ad ogni modo havendo poi in virtù di questo vantagio preteso di precedere nelle Diete, venne rigettata la sua domanda, essendo stato deciso in favore degli Elettori. Il Duca di Savoia, mentre hebbe parte nelle Diete, cedè (potrebbe haverla volendo) sempre la mano agli Elettori, mà da che dismesse di haver parte nelle Diete, hà cambiato anche di sentimento negando da per tutto di cedere, e con la pretentione di voler la mano destra degli Elettori; essendosi sopra questo punto molto ingannato il Vicquefort nello scrivere che il Duca di Savoia, cede la mano senza alcuna difficoltà agli Elettori, poiche non solo non pensa à cederla, ma di più la pretende sopra d'essi. Etat de l'Empire part. 1. p. 74. Vicque fort par. I. p. 751.

Vi è della giustizia, e della ragione, e della convenienza che in Germania gli Elettori seguano

guano immediatamente l'Imperadore, e che trà questo & essi Elettori non si tramescoli la pretentione di chi si sia; & in fatti il Re di Spagna che rappresentava il Duca di Borgogna nelle Diete, non pensò mai à domandar la precedenza dagli Elettori, come nè anche mai hà pensato di domandarla il Rè di Suetia per li Ducati ch'egli rappresenta: questa Dignità merita in Germania, per maggior gloria dell' Imperio, qualche prerogativa eminente; già ch'essi son quelli che producono il Cesare: cedono però in Germania al Rè di Boemia tutti insieme, non ostante che questo non habbia che il voto decisivo, dove che gli altri l'hanno elettivo: mà la Dignità di Re deve esser preferita senza difficoltà havendo le Corone un non sò che di Maestà superiore ad ogni qualunque titolo.

Etat & Empire Part. I. pag. 74.

Sembra che a' Cardinali non si deve maggior segno di honore di quello che si conviene agli Elettori, già che gli uni, e gli altri sono cresciuti di stima sopra agli altri Prencipi rispetto all' elettione del Papa che si trova ne' primi, e dell' Imperadore negli altri, onde è ben giusto dicono gli Elettori, che se i Cardinali sono assomigliati a' Rè, per rispetto ch'essi son quelli ch'eligono il Papa, che anche essi siano considerati come quelli che hanno il dritto d'eligere il primo Prencipe dell' Universo, che come si è detto, vi è della giustizia che siano considerati sopra a' loro uguali per questa ragione: mà non possono pretendere per questo quella ugualità con i Cardinali, che questi hanno con i Reggi, che per dire il vero pare una cosa maravi-

Paralello trà gli Elettori, & i Cardinali.

raviglioſa di veder coſi creſciuti di Maeſtà, e di ſtima i Cardinali, con grado maggiore à quello degli Elettori, e pure non ſono che Prencipi di Santa Chieſa titolari, non havendo dritto alcuno di poter comunicare queſta loro grandezza, non eſſendo permeſſo ad un Cardinale di mandare Ambaſciatore, eccetto ſe Legato di Provincia foſſe & in tal caſo lo manda non come Cardinale, ma come Legato, del reſto eſſendo incorporati con il Pontefice, e non havendo alcun dritto di Sopranità, non à loro mà al Pontefice ſpetta il dritto di mandare Ambaſciatore, & occorrendo che un Cardinale ſpediſſe alcuno per gravi affari da ſua parte à qualche Prencipe, queſto non può portare titolo d'Ambaſciatore, nè può pretendere immunità alcuna, non eſſendo conceſſo a' Cardinali di ſpedire Ambaſciatori, dove che tutto al contrario gli Elettori che ſon Soprani, hanno il dritto di ſpedire Ambaſciatori, quando e dove vogliono con i termini dovuti; con tutto ciò, biſogna per uſo inveterato cedere a' Cardinali che fanno tutto e non hanno nulla, e di ciò ne vanno i loro Partigiani allegando molte, e molte ragioni.

Luna doro nel ſuo occhialone de' Cardinali p. 237.

Per primo la grandezza, e la Maeſtà del Papa differiſce molto in maggioranza di quella dell' Imperadore, e baſta il dire che l'Imperadore iſteſſo in molte coſe dipende dal Pontefice, & oltre al bacio del piede, dal Papa ſi conferma la ſua Elettione. Già s'è detto che il Papa, e l'Imperadore inſieme rappreſentano l'Imperio, ſon due fratelli che hanno diviſa inſieme l'heredità di queſto, mà la primogenitura reſta al

Grandezza del Papa maggiore di quella di Ceſare.

al Papa. In oltre nella persona di questo và congiunta l'auttorità temporale ch'è quella dell'Imperio, e la spirituale del sommo Sacerdotio, e non fà picciola figura negli altrui Regni quella voce di Vicario di Christo, e di Capo della Chiesa: cose che gli aggiungono gran rispetto, e come quello che in fatti è il primo trà tutti gli Ecclesiastici del mondo, per questo ogni uno s'interessa col Papa, come con uno che deve haver parte in tutti i Regni per quello tocca lo spirituale. Di più la Corte di Roma è una Corte generale dove si veggono interesati tutti i Prencipi dell' Universo, e per questo nell' elettione del Papa tanto s'interessano le Corone: dove che al contrario poco curano per lo più di quella dell' Imperadore: di modo che non deve parer strano s'essendo il Papa maggiore di Cesare, i Cardinali che sono suoi fratelli, siano considerati in più eminente grado di quello degli Elettori, che sono fratelli di Cesare.

Cardinali in maggior stima degli Elettori.

Non è inferiore ancora la ragione di ciò che li Cardinali si pigliano di tutti i Regni del mondo, e quel che inporta bene spesso figlivoli, fratelli, Nipoti, ò Cogini di Rè, d'Imperadori, e di Prencipi de' più grandi dell' Europa, con che accrescono il preggio della porpora, non solo in Roma, ma anche ne' Paesi stranieri: à segno che da lungo tempo le Corone, e l'Imperadore premono molto d'haver sempre Cardinali della loro Nattione, ò sia Fattione, stimando à gloria il dritto della nomina d'un Cardinale, & in che si scaldano tanto che spesso ne sono nate lunghissime dispute in Ro-

ma,

ma, come è noto ad ogni uno, onde non è maraviglia se in maggior preggio degli Elettori si tengono i Cardinali.

Mà benche molte altre siano le ragioni che rendono così eminente questa Dignità Cardinalitia, e da me già descritte ampiamente nel sesto Libro della Parte III. ad ogni modo si può dire che la maggiore è quella che i Cardinali sono viscere del Papa, sono sangue del Papa, e sono il Papa stesso, perche non solo hanno il dritto d'eligere il Papa, ma di partorirlo delle loro proprie viscere, poiche non può pigliarsi il Papa che del Colleggio istesso de' Cardinali: di modo che ogni Cardinale si considera come Papa, non sapendosi quale d'essi dourà succedere & essendosi sicuro che in uno d'essi deve cader l'elettione; onde questa ragione l'accresce molto il preggio: e diminuisce quello degli Elettori, quali non hanno altro Dritto che d'eligere, mà non vi è legge che l'obliga à pigliarlo del loro Corpo: di modo che sono Elettori dell' Imperadore, mà non successori dell' Imperio. Et ecco le ragioni perche i Cardinali tengono grado più eminente degli Elettori.

Relatione della Corte di Roma del Lunadoro p. 221.

Ma che dico? argomentisi la grandezza di questa Dignità Cardinalitia, che l'Imperadore, e tutte le Corone (almeno le Catoliche) stimano à gloria d'havere in Roma un Cardinale con questo titolo di *Protettore della Corona*, che non darebbono tal titolo ad un' Elettore, & i Cardinali non si degnano di ricevere questo titolo per altri Prencipi, mà solo per le Corone, e per la Republica di Venetia.

Protettori.

In

In qurfta maniera non ſi mette più in diſputa la precedenza de' Cardinali ſopra tutti i Prencipi, eccettuate le ſole teſte Coronate. Mauritio Cardinal di Savoia precedeva à Vittorio Amadeo Duca di Savoia, benche ſuo fratello primogenito. Il Cardinal Gio: Carlo di Medici pigliava la deſtra del Gran Duca Ferdinando, non oſtante che foſſe ſuo fratello cadetto. Li Cardinali Richelieu, e Mazzarino, precederono ſempre (benche ſtrano ſi trovaſſe ciò) il Prencipe di Condé, ancorche primo Prencipe del Sangue; ben'è vero che con quel garbo guerriere, più volte procuraſſe queſto di cercar qualche commodo, di pigliare il paſſo inſenſibilmente: Mà comunque ſia, li Cardinali ſono in poſeſſo di preceder tutti i Prencipi, eccetto le Teſte Coronate, e Venetia.

Relatione della Corte di Roma ſotto Innocentio X. dell' Aldemaro pag. 77.

Per quello poi che tocca la precedenza trà di loro ſe coſì bene poteſſero accordarſi i Prencipi ciaſcuno nel ſuo ordine, certo che ſi fuggirebbono molte liti; mentre trà li Cardinali vi è quel proverbio Italiano, *chi primo naſce, primo paſce*, poiche ſi ſegue l'ordine della creatione inviolabile, onde ſe un Cardinale penultimo foſſe figlivolo d'un Sarto (come potrebbe arrivare) e l'ultimo fratello del Rè di Spagna, queſto camina alla ſiniſtra di quello, & io hò veduto il Cardinal di Fiorenzuola ch'era figlivolo d'un Molinaro, andar nella mano deſtra del Cardinal Medici, non oſtante che il Fiorenzuola foſſe Sudito del Gran Duca: ben'è vero che per veneratione e per ſegno di riſpetto trovandoſi un fratello di Rè Cardinale, per farlo precedere gli altri, ſi dechiara Legato Apoſtoli-

Precedenza trà i Cardinali.

ſtolico, e ne hò portato l'eſempio nel III. Volume.

Trà gli Elettori la precedenza è pure regolata, ſecondo l'hò fatto veder nel V. Volume, di modo che reſtano ſolo le diſcrepanze trà Duchi, e Prencipi di Germania, e d'Italia, non dico ſolo trà di loro, mà ancora quei di Germamia, e d'Italia, non volendo gli uni cedere agli altri, conſervandoſi nelle pretentioni ciaſcuno di voler la precedenza ſopra dell' altro: ad ogni modo le Corone ſogliono trattar ugualmente gli uni, e gli altri, ſecondo che più ò meno le circoſtanze de' tempi vanno porgendo qualche motivo di ſlargare gli honori più verſo l'uno, che verſo l'altro. In Germania non oſtante che non mancano mai nelle Diete differenze per la precedenza trà i Duchi, pure per lo più, l'uſo termina le differenze, & in Italia, come pur s'è accennato ſi regolano più dalla prudenza nel fingere, e nello sfuggire i rancontri che nell' ordine, poiche l'uno non vuol cedere all' altro.

Trà Italiani, e Tedeſchi.

Sopra tutto regna una continua competenza trà il Gran Duca di Toſcana, e quello di Savoia, prima d'eſſer Gran Duca, come ancora fecero pure gli altri Duchi innanzi à Lui, e nel Conſiglio di Trento ſegui ciò ſenza diffIcoltà alcuna, come s'è accennato dal Palavicino, e da tutti gli Auttori di quel tempo, ma da che Coſmo divenne Gran Duca, come tale non hà voluto mai più cedere al Duca di Savoia: onde s'inganna manifeſtamente il Vicquefort, nello ſcrivere nel ſuo primo Volume, à carte 84. che il Gran Duca cede ſenza contraſto la mano al

Vedi ſopra queſto le Tragedie dell' Europa nelle p. 481. ſino al 516.

al Duca di Savoia, perche non solo non la cede ma pretende d'haverla, e nel tempo d'Alessandro VII. nacquero per questo gravi dispareri tra l'Ambasciatore del Gran Duca, e quello del Duca di Savoia, per causa di precedenza nella Chiesa di Sant' Andrea, delle valli, però quello del Duca hebbe la peggio, havendo ottenuto l'intento quello del Gran Duca. Non ci è dubbio alcuno che la Casa di Savoia, non sia una delle più gloriose dell' Europa, come già s'è accennato nel terzo Volume, e che non meriti molto, ma bisogna accommodarsi all' ordine delle cose, altramente non vi sarebbe nel mondo nè Sopranità, nè dritto di gente, nè Leggi, nè regole. Se il Papa, e l'Imperadore dechiarano hoggidì il Duca della Mirandola Rè, e che tale sia riconosciuto dalle Corone, sarebbe forse difficoltà il Duca di Savoia, di cederli la mano? Certo nò e facendola ingiusta sarebbe la pretentione, perchè i Rè precedono a' Duchi: e così ancora incontrastabilmente dal Papa, e dall' Imperadore, venne dato con tanta solennità questo titolo di Gran Duca alla Casa Medici, per dargli la precedenza sopra i Duchi. Ben' è vero che alcuni si vanno imaginando che il titolo d'Altezza Reale che possede il Duca di Savoia, vale tanto che quello di Gran Duca,

Osservatione

ch'è un puro inganno, perche il titolo di Gran Duca, è un titolo di Dignità, ma quello di Alezza Reale, è un solo titolo d'honore, & anche disputato da molti, e conosciuto da pochi; dove che tutto al contrario quello di Gran Duca viene senza alcuna difficoltà riconosciuto da tutti per tale, nè il Duca istesso di Savoia può

negarlo,

negarlo senza negare ch'egli non sia Duca, perche chi hà dato il titolo di Duca al Duca di Savoia? l'Imperadore. E quello di Gran Duca al Gran Duca chi l'hà dato l'Imperadore & il Papa solennissimamente, onde se Duca legitimo vuol' essere il Duca di Savoia, bisogna che riconosca, il Gran Duca e riconosciuto tale non si può negare che la Dignità di Gran Duca, non habbia la preferenza sopra alla Dignità di Duca.

Li Duchi di Mantova, di Modona, e di Parma seguono questo ordine trà di loro, e cedono senza più difficoltà al Gran Duca, & al Duca di Savoia; non ostante quella lunga canzone che si fà del Signor Vicquefort sopra alle pretentioni del Duca di Mantova con il Duca di Savoia, à segno che sembra sul principio di voler lasciar la cosa come dubbiosa, ma è ben vero che conchiude poi favorevolmente con giustizia per la Savoia, perche in fatti niuno di questi Prencipi gli disputa la mano.

Finalmente vi è la precedenza di *Considerattione*, e di *Consuetudine*, che fà gran parte in questo articolo; per esempio nelle dispute che potrebbono nascere tra il Rè d'Inghilterra, e qualche altra Corona, deve haver luogo la considerattione che il Rè Inglese è stato sempre tenuto per l'arbitro delle differenze, delle maggiori Potenze dell' Europa, che con le sue forze hà controbilanciato le altrui differenze, & hà sempre impedito che dal forte non venghi oppresso il debole; che ne' trattati è stato sempre chiamato per servir di mallevadore alla pace; che i maneggi più considerabili si trattano per lo più, nella sua Corte, e cento altre

Precedenza di considerattione, e di consuetudine.

circostanze di questa natura alle quali si deve haver riguardo, dovendo ciascuna delle Corone considerare che il Re d'Inghilterra di rado può haver bisogno d'altri, e spesso gli altri bisogno di Lui, di modo che se gli deve dar la precedenza, non solo in riguardo della natura della sua Dignità, della sua antichità, e delle sue forze, mà ancora rispetto à queste considerationi, che devono renderlo dopo la Francia superiore ad ogni altra Potenza dell' Europa, e la consuetudi l'hà già posto in un posesso tale che si trova quasi inalterabile al presente, poiche fuori la Francia non vi è Corona che da buon senno non cede la mano all' Inghilterra, ò al meno che destramente non vadi temporegiando per sfuggire i rancontri.

Inghilterra.

La consideratione degli affari è il maggior fondamento della politica: serve di occhi per mostrargli il camino, acciò non incianpi per inavertenza in quegli intoppi che son pericolosi dopo che s'è caduto. Catone che fù un specchio di governo nella Republica Romana, soleva spesso dire nel Senato: *se non consideriamo gli euvenimenti futuri perderemo insensibilmente il presente. E temo assai di questo secondo, perche vedo gran negligenza per il primo. Se vogliamo che la nostra Patria viva per li nostri successori, non distruggiamo quei che possono servirci, & honoriamo quei che non possiamo distruggere.*

Zelo politico di Catone del Monri pag. 18

Sembra che questo documento sia stato drizzato sin da quel tempo, per le cose che corrono al presente, e particolarmente in quello che concerne l'Holanda, verso le Potenze maggiori dell'

Republica d'Holanda.

dell' Europa. Se la Francia, e l'Inghilterra consideraffero con quella favia prudenza nel governo che cosi heroicamente ne abbondano, le cose paffate, prefenti, e future, toccante gli Holandesi, non farebbono difficoltà, non folo d'accordare generofamente alla Republica d'Holanda, tutte le prerogative, e preminenze Reali, come si fà verso le altre teste Coronate, e Republica di Venetia, ma di più si sforzarebbono con magnanimo procedere à premere che questa faccia figura publica nell' universo tutto.

Se si confidera il paffato, chiaro è che gli Holandesi impedirono con gli Argini del loro petto, quel torrente che doveva inondare l'Europa tutta. Di gratia chi havrebbe impedito la Monarchia dell' Europa alla Casa d'Austria, se gli Holandesi non haveffero turbato con le Armi in mano il ripofo agli Spagnoli, ò per meglio dire à Filippo II. Dopo la caduta di Portogallo nelle mani di questo, qual forza si farebbe oppofta? I Partigiani di Spagna, si lamentano con espreffioni affai manifeste, l'Ulloa fcrive, *l'Herefia degli empi rubelli d'Holanda, privò l'Europa di quella gloria che farebbe stata fua fortuna di vederfi, fuori di tanti stravaganti Governi, & in quello riguarda il fagro, & il profano, e fottopofta alla pietà fola dell' Augustiffima Cafa d'Auftria.* Et à questo s'accorda quel malvezzi che trà gli Politici del fuo tempo non hebbe pari nel Configlio di Spagna: *Non dubito che la Cafa Sereniffima d'Auftria, fenza la ribellione degli Holandefi, non foffe ftata fufficiente à difcacciar l'Herefia dall' Europa, e render lo*

Attioni gloriose di Filippo II. dell' Ulloa p. 103. Malvezzi nel fuo politico Christiano pag. 45.

Effetti di buon governo di Paolo V. del Cafarelli pag.36.

lo Stato di questa, sotto una forma d'un buon governo Christiano. Mà più in particolare si specificò con Paolo V. il Nuntio Caraffa, col quale discorendo sopra alla prima Tregua conchiusa con lo Spinola, così si lasciò dire; *Non ci è dubbio alcuno, che gli Holandesi con la loro Heresia, non habbino fatto una gran breccia alla Chiesa, tanto più grande, quanto che con il loro stabilimento, servono di pretentione agli altri Heretibi: mà dall' altra parte hanno servito d'istromento per conservare la libertà à molti Prencipi, & è certo che se gli Holandesi non havessero preso le Armi, tutti i Prencipi dell' Europa, e forse più di tutti i Pontefici, sarebbono stati sottoposti ò al dominio, ò alla dipendenza assoluta della Casa d'Austria.*

Guerra degli Holandesi di beneficio all' Europa tutta.

Ecco la considerattione che generalmente deve haver l'Europa tutta al valore degli Holandesi, & benche sono stati assistiti tal volta dall' Armi di Francia, e d'Inghilterra: ad ogni modo, come si può veder nell' Historie tutto ciò servì come due ruscelli nel mare: mentre tali soccorsi non venivano che secondo il commodo degli altri lo portavano, e spesso mendicati con spese intolerabili di spedittioni d'Ambasciatori, ma però non ci è dubbio che servirono molto, accoppiate con le forze grandi degli Holandesi, quali in tale guerra impiegarono le vite di due cento, e cinquanta mila de' loro Compatrioti, tanto per mare che per Terra, e più di due cento milioni di Scudi, e per che far tutto questo? per torre la gelosia agli uni, e per assicurar la libertà agli altri, di modo che gli Holandesi stabilirono una Republica, che

che servi con il suo stabilimento à beneficar l'Europa.

Mar per quello che concerne l'Inghilterra, e la Francia, non nascondono gli Istorici ma assai chiaramente si lasciano intendere, che nel 1588. nel tempo di quell' Armata Invincibile gli Holandesi saluarono dalla sua ultima ruina l'Inghilterra, con l'impedimento che portarono al Farnese, di potere uscire con le sue Flotte così ben proviste, e da lungo tempo ordinate, per unirsi con l'Invincibile, e se gli Holandesi, non havessero portato questo impedimento, al parer de' più Savii sarebbe successa irremediabile la caduta dell' Inghilterra, onde il Cavalier Biondi nel suo Panegerico d'Inghilterra scrisse, *non fù ingrato il Leon Belgico agli Inglesi Leopardi havendo data tutta intiera la vita con l'argine fatto contro il Francese, à quegli stessi Leopardi, che così bene la sua alimentata gli haveano. Fortunato presagio che insegna agli uni & agli altri, quella buona unione che deve regnare trà questi Reali Leopardi, & valoroso Leon Belgico che sarà l'unico rimedio per impedire che non sorgano più perversi disegni, nè contro questo, nè a danni di quelli.* Nè fù minore il beneficio che gli Holandesi portarono alla Francia col premere in Fiandra la guerra contro la Sgagna, in quelle gravi contigenze de' disegni del Rè Filippo II. il quale pretendeva invadere quel fortunato Regno sotto il pretesto della difesa della Lega Catolica; nè vi è pure un' Auttore di quei tempi che chiaramente non confessi, *che dello stabilimento della Casa Borbone sul Trono di Francia, non se ne*

Disegni degli Spagnoli in Francia tradutioni del Cortitom. 1. pag. 84.

deve meno obligo al valore d'Henrico, che alla guerra degli Holandesi, mentre questi impedirono, che con le sue Armi Filippo non inondasse la Francia. Hora se la gratitudine non si perde, non potrà l'Holanda sperare che quegli honori che meritò il suo zelo verso queste due generosissime Potenze: ad una Republica di questa natura, come potranno negarsi gli Attributi Reggi, e le preminenze Reali?

In riguardo del presente ch'è vivo a' nostri occhi se si considerano la circonstanze dell' Attioni di questa Republica, l'uguagliarla a' Rè è gloria de' Rè istessi. Per essere Alessandro (come si è pure accennato) bisogna far le attioni d'Alessandro, diceva il Magno di questo nome d'Alessandro. Al Duca di Savoia furono dati nella Corte di Francia le prerogative Reali, rispetto al Matrimonio di Vittorio Amadeo con Christina sorella di Luigi XIII. come ben l'accenna il Siri nelle sue memorie recondite dove parla di questo matrimonio, & il Brussoni nella sua historia d'Italia, come espressamente lo dechiarò in Parigi il Bonnevil, il Signor Boorel, e suoi Colleghi nell' Ambasciata di Francia, con l'aggiunta che il Rè l'havesse fatto in oltre per il bisogno che haveva del Duca per la guerra che risoluto havea di fare contro i Prencipi d'Italia: se le considerattioni d'un matrimonio, ò quelle d'obligare ad uno di seguire il partito proprio per una guerra contro altri, che finalmente son cose particolari, possono stabilire in un Prencipe l'uguaglianza con le Corone, perche s'escluderanno quei che l'uguagliano con le forze, e con la qualità, e natura dello stato?

Mercure Holandois de l'an 1669. pag.62.

Uguaglianza con le Corone al Duca di Savoia.

Le

Le Prerogative Reali, l'uguaglianza co' Rè, è una cosa che riguarda il generale perche tira le conseguenze per tutti quei che sostengono la Dignita Reggia: per poter meritare il nome d'Alessandro, fà di mestieri haver le forze per far le Attioni d'Alessandro: non ci è dubio che il matrimonio di Christina non habbia contribuito à queste Reali prerogative in Francia, nella persona del Duca di Savoia, ma però questo Duca ha Stato, e forze che le meritano, e che può mantenerle con splendore, altramente vergognoso sarebbe questo godimento non solo al Duca, mà alle Corone istesse.

S'offendono le Corone, tanto nell'ammettere alla loro uguaglianza quei Prencipi che non hanno nè Prencipato, nè forze bastanti per conservare il posto, e per poter con le Corone corrispondere negli Euvenimenti generali di pace ò di guerra; quanto che nel privare di questa uguaglianz quelle Potenze che possono assicurare, mantenere, e soccorrere ne' gravi bisogni le Corone antiche, e Confederate.

Hora che cosa manca alla d'Holanda per sostenere il posto dell' uguaglianza con le Corone che si concede (dirò così) ad un Duca, inferiore di dùe terzi di stato, e di forze, mà per altro Prencipe che hà pochi pari nella Reggia Corte, & in tutte quelle Reali attioni che possono fargli meritar la gloria d'Augusto. Nell' Europa si è mai veduta Republica con una stesa di Dominio simile à quello che possedono gli Holandesi nell' Indie Orientali, & Occidentali? Si è mai veduto Prencipe con un Prencipato più Nobile, con Provincie più commode per

Vedi l'Historie del Guicciardini, del Meteren, di Strada: di Bentivoglio, di Grozio le Delicie dell' Holanda, le Mercure Holandois & altre.

il viaggio, e meglio rego'ate, e Popolate, e con Città più belle, e più ricche come quelle delle Provincie unite? Si è mai veduta Potenza sostenere la guerra con tanti Eserciti Campali, e Navali come hà fatto l'Holanda, contro le Potenze maggiori del mondo trà Christiani? Qual Monarchia hà fatto mai tanti Trattati, e così considerabili, di Confederattioni, di Leghe, di pace, ò guerra, e di Comercio come hà fatto l'Holanda, e di così gran conseguenza, & in così gran numero, che sembra cosa incredibile, nel leggerli nell' Historie. Qual Potenza mai nel mondo hà spedito maggior numero di Ambasciatori, e di Deputati, ne' Regni stranieri, non tanto per suo proprio interesse, quanto che bene spesso per favorire, servire, e proteggere gli interessi de' suoi amici, e confederati, certo è che gli Holandesi in mezo Secolo (come si vede nell' Historie) hanno fatto più spese nella spedittione d'Ambasciatori, e Deputati, di quello hanno fatto altre Potenze in un Secolo intiero.

Vittorie, & Attioni degli Holandesi

Che, sarà forse ignoto ad alcuno, secondo che se n'è parlato à suo luogo, che la Republica d'Holanda con le sue Armi, non meno che col suo zelo, hà preservato al Rè Danese la Corona sul Capo non meno che la Reggia di Coppenhaga contro la fortuna prospera del valor de' Suezzesi? e che ad una Potenza che hà forze, e zelo bastante per salvare una Corona da' progressi vittoriosi di quella che voleva opprimerla, si negheranno i Reggi attributi, le prerogative Reali, e l'uguaglianza con le Corone? questo sarebbe un levare il preggio alle Corone istesse;

iſteſſe ; & un torre dal Mondo la gratitudine d'una coſi glorioſa memoria : tanto più degna ne' Secoli, quanto che ſalvando Danimarca ſalvò ſe ſteſſa, e meſſe gli argini a' progreſſi del Vincitore contro l'inondattione che tal Torrente minacciava ad altri. Non è vero, nè dall' Iſtoria d'Inghilterra, e di Francia ſi nega, benche ſi coloriſca, che queſta Republica benche ſorpreſa dalle Armi di quattro Potentati nel 1672. (come s'è ſcritto à ſuo luogo) non oſtante che gravemente percoſſa da Terra, ad ogni modo con valor non più inteſo, non ſolo ſi difeſe due volte ſul Mare, contro le due Flotte d'Inghilterra, e di Francia, che per due anni havevano poſto l'ultimo sforzo per renderle invincibili, mà di più ne rapportò contro l'una, e contro l'altra non mediocre vantaggio : & à queſta Potenza ſi negheranno gli attributi Reggi ? ciò ſarebbe un far torto alle Corone iſteſſe, più che l'Holanda. Non dico nulla di queſto ultimo trattato di Tregua cochiuſo all' Haga nel Giugno del 1684. che fà veder chiaramente la ſtima che fanno di lei le Corone nell' aggradire il ſuo arbitraggio, e nell' accettar le ſue riſolutioni che ſolo deve dargli l'uguaglianza con i Reggi.

In oltre ſi deve conſiderare il futuro, che ſervirà à facilitare nella generoſa gratitudine delle Corone la conceſſione del godimento degli attributi Reali, ſempre più uguale alle Corone. La ſituatione, la natura del Paeſe, e la qualità delle forze, in che ſi trova l'Holanda, non permette che queſta Republica cada in mano d'altri. Le maſſime di ſtato di molti, gli ſervono *Si deve conſiderare il futuro.*

d'Antemurale, contro quei pochi che havessero volontà, di tentar quello che già s'è tentato, 1672. le forze, & i mezi con i quali si difese l'assicurano meglio, che non così facilmente si tenteranno imprese di tal natura: Le stesse guerre hanno servito à rendere gli Holandesi più forti, perche conosciuto il debole, e fatti più esperti à proprie spese, nelle sinistre contingenze, & euvenimenti, vi hanno portato le nicessarie precautioni, di modo che generosa risolutione sarà quella di servirsi le Corone di quel prudente consiglio del gran Catone, *non distruggiamo quei che possono servirci, & honoriamo quei che non possiamo distruggere.*

Prerogative Reggie dovute gli Holandesi. Si consideri che se gli Holandesi son buoni, & hanno forze bastanti per difendersi soli contro due Potenze insieme, fino che si suegliano gli interessi d'altri à soccorerli, che maggiormente possono ancora soccorrer gli amici. La natura della Francia, e dell' Inghilterra non può permettere trà queste due Nattioni, quel che non è mai stato, cioè buona e lunga unione insieme: di modo che le congiunture de' tempi possono fornire, occasioni all'una, ò all'altra di queste due Potenze, d'haver bisogno dell' Armi, ò degli Offici degli Holandesi, che maggiori riusciranno essendo meglio accreditati.

Mà quel che più importa che queste Reggie prerogative agli Holandesi, devono sollecitarsi, e sempre più stendersi, già che con generoso procedere l'hanno concesso altre volte, dalle Corone di Francia, e d'Inghilterra, che con le loro forze, contribuirono à stabilir questa Republica & hora ch'è stabilita l'abbandonano: median-

mediante un rifiuto d'honor passagiero, con magnanimità Reggia accordato altre volte a' suoi Ambasciatori: Se la Spagna ricusasse di farlo dovrebbono queste due Potenze favorire le sue pretentioni contro di quella : mà al contrario con generoso procedere l'accorda la Spagna, quanto alle altre Corone concede, e perche con più generosità, e ragione non gliel' accordano queste due gloriosissime Corone?

Veramente si può dire che non vi è nè regola, nè Legge, nè dritto, per quello che concerne la precedenza, e che tutto questo viene regolato dalle sole considerattioni che può havere una Corona più pendente verso un Prencipe, che verso un' altro. Caterina di Medici Regina di Francia, ricevè l'Ambasciatore, ò pure il fece ricevere dal Rè suo figlivolo, del Gran Duca Cosmo di Medici che gli spedì nel 1569. dopo la sua creatione di Gran Duca, appunto come se fosse stato Ambasciator del maggior Rè della Terra. Henrico IV. che non amava molto il Duca di Savoia, subito conchiuso il matrimonio con Maria di Medici cominciò à ricevere l'Ambasciatore del Gran Duca suo Cognato, con gli stessi gradi d'honore, come ricevuto havea poco prima il Conte d' Edmond Ambasciatore della Regina Elisabetta, e così continuò à fare la Regina Maria durante la sua Reggenza; mentre appena come Ambasciator di Duca si riceveva quello di Savoia, che rispetto a' suoi interessi con quella Corona bisognava mandarne.

Les Malheurs de la France durant la Regence des Deux Regnes p. 205.

Ma questa scena cominciò poi à mutarsi dopo le Nozze contratte di vittorio Amadeo, con

R 6 Christina

Christina sorella del Rè Luigi XIII. & à questa consideratione aggiuntasi quella de' grandi disegni del Richelieu sopra l'Italia, e per l'adempimento de' quali bisognava haver dal partito Francese questo Duca, onde non hebbe difficoltà la Francia d'adescarlo con questo Hamo d'Honore, dell' accordato del godimento de' privilegi, & attributi Reali in quella Corte, che si può dir che costano assai caro alla Savoia, essendo benche libero ne' titoli quel Duca inceppato nel Piemente con le Ceppi di Pinarolo, e di Casale: comunque sia queste due considerattioni diedero alla Savoia le preminenze Reali in Francia, e se non le tolsero le messero in dubbio alla Toscana, che così nobilmente havea goduto prima, e che senza dubio deve godere.

Origine delle guerre civili del Piemonte pag. 27.

In Roma, benche in grandissima veneratione fosse il nome del merito della Real Casa di Savoia, con tutto ciò, la considerattione della vicinanza con la Toscana & i grandi Negozi che la Città di Roma, tiene con i Suditi del Gran Duca, obliga quella Corte di dar prerogative maggiori al Gran Duca, al meno nelle discrepanze che sogliono nascere tra gli Ambasciatori di questi due Prencipi, la decisione cade sempre in favore di quello del Gran Duca; e questa è la causa che il Duca di Savoia poco sicura di spedire in Roma Ambasciatore, non ostante le istanze.

Consideratione per il Gran Duca.

La Francia, l'Inghilterra, e Venetia, perche vi andava del loro interesse riconobbero per Potenza libera l'Holanda, non ostante l'oppositione che ne faceva l'Impero, il Papa, e la Spagna:

Per altri Prencipi.

gna: questi tre medesimi Prencipi con vive dimostrattioni s'opponevano acciò Don Giovanni di Braganza non fosse riconosciuto per Re, con tutto ciò in Parigi, in Londra, e nell' Haga fù ricevuto l' Ambasciatore di detto Braganza, appunto come se Ambasciator di Cesare fosse stato: ultimamente il Re d'Inghilterra (come si dirà meglio nell' altro Libro) alle instanze del Conte di Pertengo, e del Solms concesse al Duca di Savoia le preminenze Reali in quella Corte, non ostante che mai altro Potentato l'habbia fatto fuori la Francia. In somma la Precedenza, & i gradi si danno da un Rè à chi gli piace, e poi insensibilmente passa tutto ciò à consuetudine, che tal volta resta come Legge, mà per lo più si distrugge, ò si diminuisce, e s'acresce secondo alla natura degli interessi.

La Religione di Malta hà sempre passato, e passa manifeste discrepanze di precedenza con la Republica di Genoa, e già furono rimesse le differenze a Filippo II. che visitò le ragioni, mà non diede sentenza, perche haveva bisogno degliuni, e degli altri. Le pretentioni di Malta si fondano sopra al privileggio che Leone X. gli concesse d'haver luogo nella Cappella Reggia del Pontefice trà gli Ambasciatori Reggi, cosa che non si è permesso mai à Genoa, & in virtù di questa concessione hanno preteso, e pretendono la precedenza immediatamente dopo la Republica di Venetia, & in fatti hebbero difficoltà di cedere al Duca di Savoia & al Gran Duca quei Cavalieri, però al presente cedono, così essendo stato deciso con Bulla espressa di diversi Pontefici, mà in quanto alla Re-

Malta, e Genoa.

Vedi Filippo II. del Leti par. II. p. 110-111. 112.

publica

publica di Genoa, stà ferma à non voler cedere, e Malta à volere il luogo: onde spesso ne nascono discrepanze. Nel Concilio di Trento nacque pure trà l' Ambasciatore di Malta, e quello dell' Arcivescovo di Saltzbourg qualche disparere, ma rimessa la causa al Papa giudicò che l'Ambasciator di Malta, haverà luogo trà gli altri Secolari, e quello di Saltzbourg, trà gli Ecclesiastici.

Vicque fort part. 1. p. 756.

Cappella.

Al presente trà li Catolici sembra che la Capella del Papa sia una decisione della Precedenza, che finalmente con inganno, & in fatti quantunque il Papa non havesse dato Cappella, nè udienza all' Ambasciator di Braganza, non lasciò per questo, (come s'è detto) il Rè di Francia di ammetterlo, e riconoscerlo come se fosse stato dell' Imperadore.

In questa Cappella Pontificia si da Luogo à tutti gli Ambasciatori delle Teste Coronate, à quello di Venetia, dell' Elettor di Baviera, del Gran Duca di Fiorenza, del Duca di Savoia, e di Malta, mà se alcuno di questi è Ecclesiastico, se gli da luogo trà Ecclesiastici secondo il suo grado, cioè trà gli Abbati, s'è Abbate; tra li Vescovi, s'è Vescovo; di modo che non fà figura d'Ambasciatore, mà di quel solo grado di Prelato ch'è: dovendosi sapere che tutti gli Ambasciatori in Cappella si tengono in piedi, e testa scoperta, mentre i Vescovi siedono. Se gli Elettori mandano (dico Elettori Ecclesiastici) Ambasciatori Secolari non hanno luogo in Cappella, ma, se ne mandano Ecclesiastici, segli dà il luogo secondo il Grado Ecclesiastico.

Altre

Altre volte il Prefetto di Roma che rappresenta l'Imperio Romano, precedeva incontrastabilmente tutti gli Ambasciatori, e per questo non s'ammetteva à questo grado, che qualche Signore d'alto grido: Hora Paolo III. levatolo dalla Casa della Rovere, che lo possedeva, lo diede al Farnese suo Nipote, ò suo figlivolo: ma, di nuovo rimesso al Duca d'Urbino, lo possedè fino all' anno 1630. che mancò la Casa della Rovere, onde Urbano VIII. lo diede à Don Tadeo suo fratello; il quale dechiarato tale, cominciò subito à precedere gli Ambasciatori anche quello di Cesare: qual ne fosse la causa non si sà basta che nissuno vi fece difficoltà, forse per non entrare in competenza con la Casa Barbarina Regnante: mà morto Urbano, & asceso al Ponteficato Innocentio X. nemico de' Barbarini, il Duca Savelli Ambasciator dell' Imperadore, il Conte de Sirvilla di Spagna, & il Marchese di Chaumont di Francia, entrarono nella pretentione di voler in ogni maniera precedere il Prefetto, onde si venne à grave disputa, nel difendere ciascuno la sua parte, non volendo il Pontefice benche nemico de' Barberini, pregiudicare a' dritti d'un tanto Carico, di sorte che fece intendere al Prefetto & agli Ambasciatori che s'astenessero di comparire nel Solio, sia nella Cappella fino che si dasse decisione al fatto; mà gli Ambasciatori risposero, che cosa alcuna non l'impedirebbe di trovarsi al solio, mentre da' loro Prencipi erano stati mandati in Roma per questo fatto, e che scontrando il Prefetto per Roma, se non gli dava la mano con la Carozza lo sforzarebbono à farlo

Prefetto.

Trattato di precedenza del Prefetto con gli Ambasciatori. pag 66.

Vicquefort part. 1. p. 725.

à farlo di sorte che il Papa, non potendo comandare agli Ambasciatori, per evitar torbidi ordinò à Don Tadeo d'astenersi di comparire in publico con portiera aperta, e di andare in Carrozza, e con questo restarono gli Ambasciatori in posesso della precedenza come hora godono.

Senatore. Vicque fort part. 1. p. 641. Altre volte ancora vi era disputa per la precedenza trà gli Ambasciatori delle Corone & il Senatore Romano, ch'è un Carico considerabile, havendo dritto di giudicatura nelle cause civili con alcuni suoi collaterali, e nelle Ceremonie publiche comparisce con una Veste Senatoria ricamata d'oro, ed' argento, con la quale rappresenta il Senato Romano. Pio IV. haveva fatto Bulla con la quale dechiarava che non vi era che il solo Ambasciatore di Cesare che potesse precedere al Senatore Romano nella Cappella. Hora havendo poi il Prefetto presa la mano al Senatore, e gli Ambasciatori vinto il punto con quello cadero insensibilmente alla precedenza sopra à questo Senatore, che in fatti tiene un Carico molto considerabile, essendo à Lui di creare i Cittadini Romani.

Suizzeri. Tragedie dell' Europa p. 142. Li Suizzeri altre volte erano puntigliosi sopra questo punto di precedenza, come si vede in diverse Historie, e particolarmente in quella del Concilio di Trento del Pallavicino: mà da mezo Secolo in quà, non vogliono più nè punture, nè puntigli, à segno che nel 1662. che inviarono quella solenne Ambasciata in Parigi il primo Presidente prese la mano destra del primo degli Ambasciatori, che fù trovato assai strano, mà finalmente tutti conchiudevano, *Che li Suizzeri erano buona gente, e che stimavano* *una*

una Catena d'oro di mezza Libra, molto più che un quarto d'oncia d'honore d'una mano destra.

Se la Consideratione dell'antichità, de' Nobili parentati, e della grandezza del Prencipato devono considerarsi, per dar l'uguaglianza con le Corone ad un Prencipe, come si è fatto col Duca di Savoia, certò è che li Duchi di Brunswich, de Luneburg - d'Hannover, & altri di questo ordine, non devono essere inferiori ad altri, poiche sono pochi quei Prencipi che in queste tre qualità non li cedono; in tanto li Prencipi d'Italia si preferiscono negli honori a' Prencipi di Germania, e quel che importa a' Prencipi della Casa de Brunswich, i di cui Antenati, stendevano il loro dominio, *a mari ad mare*, che vuol dire dal Mare Baltico, fino al Mar di Venetia: e veramente se vi è giustitia, e ragione nel mondo questi Duchi devono considerarsi senza differenza alcuna che del voto, uguali in ogni, altro grado d'honore agli Elettori dell'Imperio.

Viqué fort part. 1. p. 85.

Da qualche tempo in quà s'è introdotto un certo uso, che non solo il Successore della Corona, piglia il luogo degli Elettori, e de' Duchi Soprani, mà i Fratelli istessi del Rè non ostante che quelli sono effettivamente soprani e questi Sudditi, e già si è veduto il Duca d'Orleans fratello del Rè di Francia Luigi XIV. prendersi il primo luogo sopra l'Elettore di Colonia della Casa di Baviera che pur tanto se l'allaccia, e per conseguenza sopra un' Elettore non semplice Gentil'huomo per la sua Famiglia, mà nato Prencipe, non ostante che gli Elettori pretendano

Fratelli di Rè.

Memorie recondite del Siri vol. VII. 719.

dano di precedere à tutte le altre Potenze che non sono teste Coronate, particolarmente nell' Imperio dove risedono, & in fatti non vi è più fratello alcuno di Rè che voglia dare in luogo terzo la mano ad un' Elettore e meno ad altro Duca Soprano.

Questo pare strano àd alcuni, à causa che la fratellanza col Rè non dà Carattere, dove che là Sopranità nella persona dell' Elettore, e la qualità d'Elettore, son Caratteri. Mà i fratelli de' Rè dicono; gli Elettori cedono à Cardinali, ò pure i Cardinali pigliano la mano agli Elettori, sotto il pretesto che facendosi il Papa del loro corpo, che ciascuno è vicino per conseguenza ad esser Papa, e per questa ragione son più vicini alla Corona, e più strettamente congiunti al Rè i fratelli, che i Cardinali al Pontefice. Il Cardinale Infante sopra la stessa sua Galera dopo qualche complimento essendo andato Vittorio Amadeo Duca di Savoia per complimentarlo, quando approdò in Villa Franca, dopo qualche complimento passò innanzi di questo, e si messe à sedere nel luogo maggiore. In somma non vogliono cedere che à sole teste Coronate, ò trà fratelli, e fratelli secondo il grado delle Corone.

Pag. 718.

CERE-



CEREMONIALE HISTORICO, ET POLITICO.

PARTE SESTA.

LIBRO QUARTO.

ARGOMENTO.

Quanto sia difficile di giudicar sopra quei che hanno il dritto di spedire Ambasciatori: e chi sono quei che ne spediscono; non si ricevono gli Ambasciatori già in conformità del dritto di quei che li mandano, mà dell' interesse che muove quei che li ricevono, diversi esempi sopra ciò: ogni Soprano può spedire Ambasciatori, mà gli honori di farsi agli uni, e non agli altri dipendono da quei che li ricevono: diversi esempi: torto che si fà a' Prencipi di Germania: paralello trà i Gradi de' Prencipi Tedeschi, e d'Italia: diverse osservationi sopra ciò: quello si deve alla Casa di Brunsuich: non si deve mettere in dubbio il merito de' Prencipi di Germania nell' honore dovuto a' loro Ambasciatori: si deve render giustitia al loro merito: comparattione trà li Prencipi di Germania, e quelli d'Italia: la Francia è più tenuta a' Prencipi Tedeschi che Italiani: vere ragioni perche quelli s'avanzano ne' Dritti più che li Tedeschi: osservattioni molto particolari sopra gli Ambasciatori ordinari & estraordinari:

ri: quei che rinunciano il Regno non possono mandare Ambasciatori; nè quei che sono stati scacciati; nè quei che sono Prencipi titolari: diversi esempi & osservattioni: Ambasciatori di Tiranni e Rubelli quali, e come possono riceversi; Regina, e Prencipi del sangue non possono mandare Ambasciatori, con molte osservattioni & esempi: se si possono spedire Inviati ne' Prencipi che non sono Soprani, e da' Governatori di Provincie, con molte ragioni, & esempi: Dritti de' Vicerè e Governatori di Provincie per la spedittione d'Inviati: differenza trà il Dritto delle Genti, e dritto della convenienza: Ambasciatori Christiani maltrattati da' Turchi: Nunzi del Papa dove sogliono residere e come sono serviti da' Missionari: discordia in Francia per la nomina del Nunzio: Imperadore in quai luoghi spedisce Ambasciatori: Rè di Francia dove: Rè di Inghilterra: Re di Spagna: Venetiani: Re del Norto: Stati Generali: osservatione trà li Cardinali & Elettori per la nomina d'Ambasciatori: titolo di fratello dato agli Elettori e gelosia di Cardinali sopra ciò: Elettori non mandano Ambasciatori: torto che se gli fà, come ancora alla Casa di Brunswic: Suizzeri e loro Ambasciatori: Grigioni e loro Ambasciatori: Casa di Savoia: Gran Duca: Genoesi: Turchi:

Maggiore d'ogni altra nel Ceremoniale concernente gli Ambasciatori s'è sempre stimata la difficoltà di stabilir regola sopra à quei tali Prencipi che pretendono, ò che possono pretender dritto di poter spedire Ambasciatori, perche altra cosa è la spedittione d'un' Inviato che d'un' Ambasciatore, e si come differente è il grado così differente deve essere ancora la natura della Dignità di quei Prencipi che li mandano. Tutti quei Soprani che hanno per costume di spedire Ambasciatori, possono senza alcuna minima difficoltà come s'osserva per attuale consuetudine mandare Inviati; mà il punto stà che non tutti quei che costumano spedire Inviati, possono mandare Ambasciatori: questo Carattere hà qualche cosa di Maestoso, che si deve riservare per le Potenze primarie trà i Soprani; & in fatti un Secolo e mezo fà non vi erano nel Mondo che le sole Corone che mandavano nell' altrui Corti Rappresentanti con questo titolo d'Ambasciatore, ò sia di *Legatus*, *vel Orator*, & ancora la Republica di Venetia che cominciò ad haver questo titolo dopo quei tanti privileggi accennati, ricevuti dal Pontefice Alessandro terzo, e dall' Imperador Federico: gli altri Prencipi non costumavano spedire Rappresentanti che con il solo titolo di Deputati, Commissari, & d'ordinario in Latino solevano chiamarlo *Missus*.

Se tutti possono mandare Ambasciatori.

Stenquius sopra Gottofredus de Precedentia cap. 6. pag. 206.

Due Secoli fà non s'usava tenere in così gran numero i Rappresentanti nelle Corti straniere come si fà al presente; mà quando occorreva qualche

qualche cosa si mandava con Lettera un Gentil'huomo di Cammera, e questo faceva che gli stessi Elettori come quelli che di rado havevano affari fuori della Germania, non si servivano di questo titolo d'Ambasciatore, perche nella Corte Imperiale, tenevano un Gentil'huomo come Deputato e di fuori spedivano un' altro Gentil'huomo, sia per far complimenti, ò per qualche trattato. In somma con questo titolo d'Ambasciatore, e con quelle tante circostanze, & Immunità non si spedivano Rappresentanti che dalle Teste Coronate.

Non s'usava no tanti Ambasciatori.

Il primo che cominciasse trà Duchi à servirsi di questo titolo d'Ambasciatore fù Pietro ultimo Duca di Borgogna, allora (come s'è accennato) che tanto premeva nella Corte Imperiale il Titolo di Rè, che non potè mai ottenere; e successivamente poi il Duca di Savoia, e la prima volta fù spedito in Madrid da Carlo Emanuele Ambasciatore per riconoscere e portar le Gemme à Caterina d'Austria figlivola di Filippo II. da cui fù ricevuto, e trattato (come già s'è scritto nel IV. Volume) con tutti i gradi d'honore come se Ambasciatore di Rè fosse stato.

Molinetus de Concordia Princ. p. 463.

Ma qui bisogna auvertire che d'ordinario nell' Historie non si fà differenza, havendo per costume gli Auttori nello scrivere di qualificar tutti Ambasciatori benche semplici Deputati, & io hò osservato in più luoghi, e giornalmente vado osservando, che un' infinità di Scrittori chiamano Ambasciatori anche i semplici Deputati della Republica di Luca, e di Geneva, ch'è una certa corruttione di parlare, à segno che alcuni per

Tutti si qualificano Ambasciatori per corruttione.

per levar quella ſcorza odioſa di quel nome di Roffiani ſogliono chiamarli *Ambaſciatori d'Amore*. Gli Hiſtorici poſſono qualificare anche i Conſoli per Ambaſciatori ſe vogliono perche ciò ſi fà per un certo uſo di parlare, che non tira conſeguenza alcuna, & in fatti ogni uno che và à fare una ſemplice Ambaſciata ſi qualifica Ambaſciatore, che come hò detto non porta ſeco conſeguenza benche minima: appunto come di niuna conſeguenza ſon quei tranſporti di penna de' noſtri Gazzettieri d'Holanda, quali con due Scudi danno titolo d'Eccellenza à chi loro aggrada d'*Altezza* à chi gli piace, e d'*Altezza Reale* anche à quei che non la deſiderano: di modo che non biſogna fondarſi ſopra quel che ſi ſcrive per un certo uſo di parlare, mà ſopra alla regola più particolare.

Deveſi di più auvertire che l'Ambaſciatore non reſta ſtabilito tale in queſto grado da quel Prencipe, dal quale ſi manda, mà da quello che lo riceve, perche altramente ogni uno ſi farebbe una compoſitione d'Ambaſciatori à ſua fantaſia, e la Republica iſteſſa di San Marino qualificarebbe i ſuoi Deputati Ambaſciatori. Il titolo che ſi mette nella Patente d'un Miniſtro dal Prencipe che ſi manda, ſi riconoſce, e ſi diſtingue dal Prencipe che lo riceve, e che gli accorda gli honori, e le immunità: e per queſto ſi vedono diverſi eſempi, mà dico migliaia nell'Hiſtorie, di quei Prencipi che non hanno voluto ricevere, e riconoſcere i Miniſtri d'altri con queſto titolo d'Ambaſciatori.

Quei che li ricevono fanno il grado.

Li Prencipi ſe voleſſero andar viſitando minutamente il peſo del Prencipato, e la natura di

Doffat in una delle sue Lettere scritta al Villeroy li 23. Luglio 1601.

di quel Prencipe che manda Ambasciatori, e per consequenza la Patente di questi per vedere se legitimamente s'è data, da un Prencipe legitimo, pochi sarebbono quegli Ambasciatori che non trovassero migliaia di difficoltà, prima di ricevere l'udienza, anzi sarebbe nicessario, rimandarne molti à dietro per l'impossibiltà di regolare i titoli, e la natura del merito del Prencipe. D'ordinario i Prencipi in casi di questa natura non si vanno tanto informando come fanno i mercanti, e gli Auvocati nel visitar minutamente i dritti delle compre, e delle vendite; non riguardano che alla Potenza, al posesso, & al loro proprio interesse.

L'interesse paricolare si visita negli Ambasciatori più che la legitima espeditione.

Chi mai fù quel Prencipe che s'andò informando del dritto legitimo di quel Prencipe che può o non può mandare Ambasciatore? ciascuno hà il dritto di far legitimo se così lo ricerca il suo interesse, il dritto di quel tale Ambasciatore che gli è stato mandato, quando anche fosse non da un Prencipe elettivo ò naturale, mà del più grande Usurpatore dell' Universo. Nell' Historie non si leggono altri esempi che di questa Natura, e nel terzo, e IV. Volume di questo Ceremoniale se ne veggono registrati molti. Li Suizzeri appena preserò le Armi nel 1314. contro l'Imperadore della Casa d' Austria, che spedirono sei Deputati ò siano Ambasciatori (per seguire la corruttione del volgo che chiama tutti Ambasciatori) a Ludovico X. Re di Francia, & altri tanti à Roberto Beuttunio, Prencipe di Fiandra, da' quali vennero ricevuti come Ambasciatori di Prencipi liberi,

senza

senza tante informattioni di Legitimità. La Regina Elisabetta, & i Re di Francia domandarono forse à Deputati d'Holanda se legitimo era il dritto di quei che li mandavano? li riceverono più volte solennemente (già l'hò notato nel proprio luogo del corso degli anni) senza andar cercando se legitimo fosse il dritto di quei che li spedivano. Gregorio XIII. Sisto V. Clemente VIII. e Filippo II. ammessero più e più volte solennemente all'udienza gli Ambasciatori della Lega Catolica di Parigi ad ogni altra cosa pensando che à visitar le ragioni se questa tal Lega potesse ò non potesse mandare Ambasciatori, e queste spedittioni si trovano dal Davila registrati in più luoghi. Don Giovanni di Braganza appena venne dalla rivoluttione popolare proclamato Rè in Portogallo che spedì Ambasciatori in Francia, in Inghilterra, e nelle Provincie Unite, e da tutte queste Potenze vennero ricevuti con tutti gli honori che si costumano fare agli Ambasciatori delle Corone senza domandare agli Auvocati se Don Giovanni Re legitimo fosse, ò vero Usurpatore. Li Venetiani riceverono nel Senato l'Ambasciatore di Carlo Duca di Nivers, che da questo gli venne spedito subito, che si fè proclamare Duca di Mantova, non ostante le oppositioni dell'Imperio: che causarono quei tragici euvenimenti già descritti. Il Re di Francia ultimamente non ricevè i Deputati della Città di Messina, con honori, e Regali come se Ambasciatori di Prencipe Soprano fossero Stati, senza altre formalità d'informattioni?

Essempi diversi che si veggono in tutte l'historie de' tempi.

All'incontro Urbano VIII. non ostante che

portasse il titolo di Padre universale, con tutto ciò non volle mai ammettere il Vescovo di Lamego, che dal nuovo Re di Portogallo gli era stato spedito, e che fù causa d'un grave scandalo in Roma, con il Marchese de los Veles Ambasciator di Spagna. La Regina Christina mentre stava in precinto di rinunciare la Corona fece intendere al Ministro di Portogallo, *che poteva ritirarsi à suo piacere*, ò che restasse come persona particolare, perche in quanto *à Lei non riconosceva altro Rè di Portogallo che Filippo IV. Rè di Spagna.* Ecco come vanno le cose del mondo Urbano non ricevè il Lamego per non disgustarsi con gli Spagnoli, e Christina licentiò l'altro per mostrare di fargli servitio.

Relatio ne del successo di Romo al Lamego pag. 33.

Dunque è certo che non si possono formar regole, ma ben si Aforismi, sopra quei che tengono un vero dritto di mandare Ambasciatori, mentre il tutto dipende dal capriccio, ò più dall' interesse di quei Prencipi che li ricevono, & i quali essendo liberi e Soprani nella lor Corte possono ricevere se vogliono per Ambasciatore un Camariere d'un Marchese di Francia ò d'un Barone d'Italia, e farlo trattare con tutti i segni d'honore come se Ambasciatore di Re fosse: tutto in somma dipende dal capriccio, ò da qualche interesse particolare di quel che riceve.

Molti cadono in un certo sbario, ò sià inganno, nel darsi à credere che non è permesso à tutti i Prencipi di mandare Rappresentanti con questo titolo d'Ambasciatore, che veramente è un' inganno manifesto, poiche non vi è stata

mai

mai difesa alcuna sopra questo, di modo che il Duca della Mirandola che credo sia il Prencipe più piccolino tra Soprani di tutta l'Europa, & la Republica di Geneva, possono mandare loro Inviati ò Deputati, e qualificarli nella patente con questo titolo d'Ambasciatori come che vogliono. Il dritto, & il punto essentiale dell'Ambasciata non consiste nella nomina di quello che il manda, mà nella qualità degli honori di quello che lo riceve. Un Re può qualificare un suo Rappresentante che manda in Corti stranieri come che vuole sia col titolo d'Ambasciatore, sia di Inviato, sia di Residente, sia d'Agente, senza che l'altro Prencipe si formalizzi di questo, essendo à sua dispositione di far lo stesso verso dell'altro: mà però non stà à quello che manda di regolare gli honori, che si devono fare più all'uno che all'altro, mà à quello che riceve: così un Re non può prohibire ad un Prencipe Soprano benche picciolissimo di qualificare quel tale che da questo gli vien mandato sia per visita di complimento sia per trattato, con questo titolo d'Ambasciatore; mà da Lui dipenderanno le regole del ricevimento.

Ogni Soprano ben che picciolo può mandare Ambasciatori.

Castiglione nel suo Ambasciator prudente pag. 43.

Per esempio il Papa non impedisce alla Republica di Genoa di mandare in Roma Ambasciatore, e di qualificarlo tale, e con un Corteggio da Rè, può farlo quando che vuole, mà però non vuole ammetterlo nella Cappella dove s'ammettono gli Ambasciatori delle Teste Coronate, della Republica di Venetia, del Gran Duca, del Duca di Savoia, e d'altri Prencipi, che sarebbe un scorno di Genoa di mandare un'Ambasciatore per correre per le piazze senza haver

Relatione della Corte di Roma del Catanzaro.

luogo con gli altri in Cappella: e per questo ama meglio d'astenersi di mandarne, e come lo stesso se gli fà dall'altre Corone, per questo ancora non costuma mandare che Inviati.

Vicque fort part. 1. p. 793. Il Rè di Francia non impedisce a' Deputati de' Cantoni Suizzeri di pigliar la qualità d'Ambasciatori, mà non vuole che come gli altri Ambasciatori delle Corone, e de' Duchi Serenissimi d'Italia si coprino all'udienza, e non vuole non più permetterli di ricevere l'honore del titolo d'Eccellenza dal Segretario di Stato, à cui resta diseso di darglielo, & in oltre il Segretario piglia la mano destra del principale degli Ambasciatori, come successe nell'Ambasciata solenne che spedirono nel 1662.

Lo stesso pag. 84. Questo medesimo Rè non impedisce (che serve di conseguenza per altri) che i Prencipi di Germania non mandino nella sua Corte Ministri con titolo, e con Corteggio d'Ambasciatori, mà il punto stà che non vuol permettere che gli venghino fatti quegli honori, e quelle civiltà, che si fanno agli altri Prencipi d'Italia, onde per non vedersi inferiori à questi s'astengono di mandare Ambasciatori: non già che non habbino il dritto come gli altri di mandare Ministri con lo stesso corteggio, e con lo stesso titolo d'Ambasciatori, mà non stimano di loro riputattione di vedersi trattare con inegualità col Duca di Parma, e di Modona.

Duchi di Brunsvic osservatione. Veramente se da molti si stima ingiusto questo procedere verso i Prencipi di Germania, in un' articolo che non concerne altro che una certa regola di civiltà: certo che in riguardo de' Duchi di Brunsvic, di Neubeurg, de Luneburg,

burg, d'Hannover, e di Wittemberg, si può dir quasi ingiustissimo, poiche qual comparatione vi è trà uno di questi Prencipi, & il Duca di Parma? di cui sono maggiori in Stati, in Nascita, in Parentadi, in forze, & in ogni altra qualità: e pure non si vuole accordare in questi Serenissimi Duchi, quelche si concede al Duca di Parma: tanto più che questo è molto più sotto posto nel vassallaggio al Papa, che questi Duchi all' Imperio.

In fatti i Prencipi di Germania sono trattati inferiormente a' Duchi del secondo ordine d'Italia. Nel Mese di Marzo del 1653. il Marchese di Bade Prencipe di celebre nome trà Tedeschi spedì *Kiebs* suo Cancelliere in una solenne Ambasciata in Francia, con carattere d'Ambasciatore, per conchiudere le Nozze tra il Prencipe suo figlivolo, e la figlivola di Tomaso di Savoia Prencipe di Carignano, e non ostante gli offici che passassero i parenti di questa Sposa, per far che detto Ambasciatore fosse honorato, con gli stessi honori che s'erano fatti poco prima all' Ambasciator del Duca di Parma, non poterono ottenere cosa alcuna, di modo che il Rè non gli permesse di coprirsi, & il Cancelliere si dechiarò di non volergli dar la mano, *non costumando di darla che à quei soli Ambasciatori che ricevevano l'honore di coprirsi parlando al Re*: & in fatti così costuma fare sempre il Cancelliere in Francia, cioè di non dar mai la mano in sua Casa che à quei soli Ambasciatori che il Rè fà coprire nella prima udienza.

Essempio del Prenci pe di Bade.

Vicque fort part. 1. pag. 84.

Nel 1638. Massimiliano Duca di Baviera,

che già era stato creato Elettore fin dall' anno 1623. havendo spedito in Francia il Conte de *Groensfeldt* & il *Curtz*, in un' Ambasciata molto solenne, non volle mai il Cardinal de Richelieu permettere che detti Ambasciatori fossero dal Rè trattati in altra maniera che come si costumava trattare quegli de' Suizzeri, che vuol dire concedergli la facoltà d'esser qualificati Ambasciatori, mà in quanto a' trattamenti ristretti in quelli degli Ambasciatori del secondo ordine, & in fatti furono ricevuti all' udienza testa scoperta, & il Cancelliere non volle dargli la mano in Casa propria, nè meno da sedere in una sedia a braccio, e pure all' Ambasciatori di Mantova, di Parma, e di Modena si dà a coprire, & il Cancelliere gli dà sedia e braccio, e la mano in casa sua. In tanto non vi era alcuno nella Corte che non restasse attonito, nel veder trattare nella Corte di Francia con tanta diffugualità agli Ambasciatori di Modena, e di Parma, quelli d'un' Elettore, e d'un Duca di Baviera.

Del Duca di Baviera.

Merito de' Prencipi Tedeschi.

Mà vi è un' altra cosa da notare che agli accennati Prencipi d'Italia il Re di Francia permette che piglino la mano in Casa loro à suoi Ambasciatori, come fanno per conseguenza à tutti gli altri, e pure non vuole permetter ciò a' Prencipi di Germania, trovando ogni uno strano che un Re così giusto tratti così male i Prencipi Tedeschi, quali hanno operato, e dato più attioni heroiche, e più Heroi in un Lustro all' Europa, che tutti insieme i Prencipi d'Italia in tre Secoli, onde con ragione si scrive dal Vicquefort, *Che se il Dritto di nominare*

re Ambasciatori è affettato allo spirito, alla condotta, alla generosità, & à tutte le altre qualità, che formano delli Prencipi estraordinari: ardisco dire che questo si deve preferabilmente a' Prencipi di Germania sopra à quelli d'Italia, che non ne dubito facendosi qualche distintione.

Vicque fort part. I. pag. 89.

In Italia vi sono tre gradi di Prencipi, il primo è quello del Papa, del Re di Napoli, e della Republica di Venetia; il 2. è quello del Gran Duca di Toscana, del Duca di Savoia, e del Duca di Milano, & il terzo del Duca di Mantova, del Duca di Parma, del Duca di Modona, e della Republica di Genoa: li primi precedono alli secondi, e questi alli terzi, & à tutti insieme cede Genoa: in oltre vi è poi un quarto ordine di Soprani non differenti degli altri nella natura della Sopranità, mà poco considerabili rispetto alla picciolezza de' loro Stati, e questi sono, il Duca della Mirandola, il Vescovo di Trento, la Republica di Luca, il Prencipe di Monaco, il Duca di Guastalla, & altri simili.

Gradi de' Prencipi d'Italia.

Nella Germania vi sono altri 4. gradi di Prencipi, il primo è quello dell' Imperadore, del Re de' Romani, e del Re di Boemia, il secondo è quello degli Elettori e dell' Arciduca d'Austria, il terzo de' Duci di Brunsvich, de Luneburg, d'Hannover, di Cell, e di Volfenbutel, che fanno un sol Corpo, de Neuburg, de Virtemberg, d'Hassia, di Baden, d'Holstein, di Sassonia Lauvembourg, d'Anhalt, e qualche altro; e del quarto ordine ven' è ancora un numero ben grande che si va crescendo

Di quelli di Germania.

fecondo il buon piacere di Cefare, che gode il dritto di ftabilire Prencipi à fuo gufto.

Trattato delle Diete di Germania del Gualdo Prioratto pag. 192.

Hora benche il primo grado gode la preferenza fopra il fecondo, non hà ad ogni modo fopra di quefto fuperiorità alcuna, effendo ciafcuno Soprano libero ne' fuoi Stati, e la manodeftra degli uni nel proprio grado non impedifce l'ugualità con gli altri, di modo che fi può fare il paralello tra i Prencipi d'Italia, e di Germania, grado con grado cioè il primo ordine de' Prencipi d'Italia, con quefti di Germania, il fecondo col fecondo, il terzo col terzo, & il quarto col quarto: di modo che dalla generofa grandezza d'animo delle Corone, e particolarmente dalla Francefe, ch'è la madre della gentilezza, non fi può, e non fi deve negare fenza commettere un' ingiuftitia contro il dritto della ragione, e della civiltà, quello fteffo godimento per lo meno, toccante quefto articolo d'Ambafciatori, che fi concede a' Prencipi d'Italia, anche à quelli della Germania: e come più in particolare pare che s'habbi havuto in ogni tempo qualche riguardo al merito della Real Cafa di Savoia, con qualche godimento di preminenza maggiore agli altri, così fi deve confiderare fopra degli altri il merito la forza, e gli Stati, de' Sereniffimi Prencipi di Brunsvich, a' quali non fe gli può negare fenza fcandalo il dritto di mandare Ambafciatori, e d'effer ricevuti come quelli de' maggiori Prencipi d'Italia.

Propofitioni in Nimega.

Nell' ultimo Congreffo di Nimega del 1678. e 1679. come ancora fi fece nel medefimo tempo in diverfe Corti d'altri Prencipi, fi tenne-

ro

ro molte, lunghe Conferenze di dispute, sopra l'articolo (nè tengo sopra ciò diverse memorie da quelli stessi Ambasciatori che hanno havuto in ciò maggior parte) predetto cioè, *Se alli Prencipi di Germania si deve il Dritto di spedire Ambasciatori, e se spediti devono esser ricevuti con quelli honori che si partecipano agli altri Prencipi d'Italia.* Problema che offende le orecchie della ragion naturale.

Per primo se i Prencipi di Germania fossero di buon concerto insieme, come dovrebbono essere, farebbe di mestiere per loro gloria, e riputatione, sfuggire di prestare anche le orecchie à propositioni di questa sorte, e non solo non entrare à parte in propositioni di questa natura, mà di più portarne i giusti risentimenti anche contro quei che si fanno lecito di parlarne: poiche è certo che non si possono impedire i Prencipi di Germania di dechiarare, e spedire Ambasciatori, se non che vi fosse l'intentione di spogliarli della Sopranità, che non si può e non si deve, e se non si deve, e non si può torgli dico la Sopranità, non se gli può per conseguenza negare questo Dritto di spedire Ambasciatori per essere una sostanza della Sopranità, mentre è certo che ogni volta, e quanto un'Prencipe ripugna alla ragione d'un' altro di poter spedire Ambasciatore, ò vero il mettere in dubbio se può ò non può farlo ciò è un far vedere manifestamente che si mette in dubbio la sua Sopranità, di modo che li Prencipi di Germania prestando le orecchie à propositioni di questa natura, ciò è un' acconsentire che si metta in dubbio la loro Sopranità, e come indubitabile

Prencipi Tedeschi possono spedire Ambasciatori.

e questa così indubitabile è il dritto di poter dechiarare e spedire Ambasciatori come fanno gli altri Prencipi.

Le Corone devono ricevere gli honore volmente.

In secondo luogo vi va dell' honore delle Corone, e più della gloria del Rè di Francia, e di quello d'Inghilterra, le di cui Corti son le fucine dove si crivellano le difficoltà maggiori, che s'impedisca agli Ambasciatori de' Prencipi di Germania di goder questi stessi honori che si fanno partecipare à quei de' Prencipi d'Italia. Con una tal ripugnanza si fà torto alla Giustitia humana, e divina, che vogliono che si renda à ciascuno quello che se gli deve secondo il proprio merito, senza eccettione di persona: si fà torto al dritto della Società civile che ci congiunge gli uni con gli altri con un certo vincolo di corrispondenza, questi à quelli coll' honorare ciascuno secondo il proprio grado: e si fà torto alla ragion naturale, mentre sembra che questa non sà conoscere il merito delle persone, per poterlo rimunerare secondo quello che si deve à ciascuno.

Il torto non offende tanto quei che lo ricevono, quanto quei che lo fanno; quando maggiore è quello che offende da quello ch'è offeso: di modo che il levare a' Prencipi di Germania il dritto di nominare Ambasciatori, & il negare di farli godere tutti gli honori che si partecipano agli altri Duchi Serenissimi d'Italia, ciò è un far torto, & un' offendere la grandezza Reggia, quasi che questa ò non sapesse conoscere, ò conosciuto il merito volesse disprezzarlo. Vaglia il vero (come pur s'è detto) perche il Rè di Francia vuole l'ugualità con l'Imperio, e qual-

che

che cosa di maggioranza con la Corona di Castiglia? per giustitia; per ragione, e per dritto, mentre la sua Corona, & li suoi Antenati, con le attioni gloriosissime, e con serviggi rilevanti resi alla Christianità, s'hanno acquistato à sufficienza il merito per rendersi uguale all' Imperadore, e superiore alla Spagna; hora se il Rè di Francia con quel suo cuore generoso, magnanimo, e giusto, vuole che si renda giustitia al merito della sua Corona, per esser maggiore di molto à quello della Spagna, come visibilmente se ne veggon le prove nel paralello, bisogna che generosamente anche Lui faccia conoscere à tutti, che come non vuol permettere che si faccia torto al suo merito, così non permetterà mai che se ne faccia al merito degli altri. Non vi è cosa che rende più glorioso il merito d'un gran Monarca, quanto quello d'esser conosciuto magnanimo nel render giustitia al merito degli altri. Certo è dunque che per render ragione in questo articolo degli Ambasciatori a' Prencipi di Germania, basta che il Re Luigi, adopri verso degli altri, quel medesimo Augusto cuore, col quale difende le sue proprie ragioni; bisogna che dica, *come io che non voglio permettere che sia fatto minimo torto al merito della mia Corona, permetterò che ne venghi fatto à quello degli altri Prencipi?* Se il Christianissimo Re Luigi si metterà una volta in testa, di voler render quella giustitia proportionatamente al merito degli altri, che vuol che d'altri si renda al suo, non ci è dubbio alcuno che i Prencipi Tedeschi, goderanno quelle Reggie preminenze ne' loro Ambasciatori, che godono i Prencipi di Italia.

Bisogna render giustitia à ciascuno.

Sò che la comparattione è odiosa, tanto più nel nostro Secolo, nel quale non vi è nissuno che vuole uguali in cosa alcuna; pretende ogni uno d'haver merito più dell'altro, pure le cose visibili non devono essere odiose à nissuno: Iddio hà fatto nel Cielo gli Astri inferiori e maggiori; La natura in Terra maggiori, & inferiori hà creato quasi tutte le cose, e trà quei d'una stessa specie vi sono i piccioli e i grandi. Non vediamo delle Canne, delle Palme, e de' Cipressi? & in'istesso Albero non vediamo un Pero più grosso dell'altro, e più dell'altro aggradevole, e bello? Ben'è vero che la natura hà saputo mettere à ciascuna cosa creata i suoi limiti, eccetto alla vanità & all'ambitione dell'huomo che sono senza termini: onde impossibile non meno che difficile sarà sempre il far paralello trà il merito dell'uno con l'altro.

Panegirico dell'Azzolini sopra alla caduta di Lucifero pag. 37.

Non si nega che i Serenissimi Prencipi d'Italia, del terzo ordine, cioè i Duchi di Mantova, di Parma, e di Modona non siano meritevoli di quegli honori che gli vengono fatti di nominare Ambasciatori, e di vederli ricevere dal Papa, e dal Rè di Francia, con tutti quelli segni d'honore, che dal Papa si partecipano allo stesso Elettore di Baviera s'intende al suo Ambasciatore, con questa sola differenza che all'Ambasciatore di Baviera si da Capppella, che non si fà à quelli degli tre accennati Duchi del resto se gli partecipano tutti gli altri honori: & in fatti dal Duca di Parma fù spedito in Roma nel 1669. con qualità d'Ambasciatore il Conte di San secondo per render da sua parte ubbi-

Ambasciator del Duca di Parma.

Relation de la Cour de Rome sur Clement X.

ubbidienza à Clemente X. e questo Ambasciatore oltre ad una suberbissima Cavalcata, nella sua entrata in Roma si portò all'udienza con un Corteggio di più di 150. Carozze, tutte piene di Nobiltà, e Prelati, & il Papa lo ricevè nella presenza d'otto Cardinali, che à questo fine haveva fatto invitare di scontrarsi.

Che questi Serenissimi Prencipi s'honorino, in rancontri di questa natura, non vi è alcuno che possa trovarlo strano non mancando di merito per ricevere honori simili, e maggiori, ma ben si chi è dotato di ragione non può far di meno di non trovar strano, che si renda à questi giustitia, e che si faccia torto così manifesto a' Prencipi di Germania in congiunture della stessa natura, e particolarmente a' Rami fertilissimi del Ceppo della Serenissima Casa di Brunsuich, che racconta sola più gradi di merito d'ogni sorte, che tutti tre insieme gli accennati Serenissimi Duchi d'Italia; e quel che importa che la Casa Serenissima di Brunsuic, tralasciato il merito d'innumerabili Parentati Reggi, & Imperiali; e più grande in numero di Suditi, di Stati, di forze, e di Rendite che tutti questi tre Duchi insieme, & in tanto ad un solo di questi Duchi si fà più honore che à tutta insieme la Casa Serenissima di Brunsuic, hor come può la ragione naturale istessa osservar ciò senza rossore; mà sentasi quel che se ne scrive sopra al torto che si fà a' Prencipi Tedeschi, dal Vicquefort.

Li Prencipi d'Italia non godono Sopranità che della stessa non se ne lodino con ogni ragione i Prencipi di Germania, e nel grado istesso e così asso-

Paralel lò trà la Sopranità de' Prencipi d' Italia, e quella di Germania.

assolutamente che loro. Non pretendo farne qui un numero inutile, mà dirò solo che al meno d'esser Soprano, non si può dechiarar la guerra, e fare la Pace; fabricar Cannoni, fortificar Piazze, riempire Magazeni di monitioni, far levata di Militie; trattar Confederationi, e dentro e fuori dell' Imperio, coniar moneta, conceder gratie, & abolitioni; & in somma far tutto quello che si può far da un Soprano. Cosa così notoria che la Francia istessa cade d'accordo, & havendolo riconosciuto sarebbe seperfluo d'insistere sopra ciò più oltre: di modo che non può esser per questo principio che si nega d'ammettere gli Ambasciatori de' Prencipi di Germania.

Vicque fort par. 1. pag. 86 e segue.

Lo stesso si può dire delle Forze e della stesa degli Stati degli uni, & degli altri: perche quantunque la Sopranità, e non la Potenza regola gli ordini, & i Dritti de' Prencipi; in tanto ardisco sostenere, che anche in questo riguardo i Prencipi d'Italia non possono pretendere vantaggio alcuno sopra à quelli della Germania. Li Re di Francia erano li primi della Christianità, sin dal tempo che gli Inglesi possedevano una parte del Regno, & in tanto che la Borgogna, la Brettagna, il Delfinato, e la Provenza havendo i loro Signori. Confesso che i Prencipi di Germania vivono sopra il loro Dominio, e non impongono sopra i Popoli nè taglie, nè Gabelle, nè altri aggravi senza il consentimento degli Stati istessi, mà questo gli è comune con il Re Inglese, e se vogliamo credere Filippo de Comines, *con tutti gli altri Re che hanno per fondamento delle loro attioni la ragione, e la giustizia, & per scopo della loro condotta, la salute del loro Popolo.*

Il

Il Paese che si trova trà li fiumi Elba & Weser, *da Magdebourg sino quasi all' Oceano, non può uguagliarsi con la maggior Provincia dell' Italia, tanto per il numero, e qualità delle Città, che per l'importanza delle sue Piazze forti, ancor che si tralasciasse d'aggiungere li Contadi d'*Hoye, *e di Dephold di quà e di là del Weser. In oltre ardisco dire che due delle maggiori Potenze d'Italia, anchè senza eccettuarne il Papa, e la Republica di Venetia, non saprebbono fare insieme quello che il solo Paese di Brunsuich, e di Luneburg fece solo nel* 1647. *L'Armata Imperiale havendo spinto quella di Suetia, diede ricetto à questa seconda, della quale quasi tutta la Cavalleria era smontata, havendogli fatto trovare un' ottimo Quartiere d'Inverno, senza che i Bifolchi ne fossero incommodati, e nella sua partenza condusse seco più di* 15000. *Cavalli per conto fatto. Non parlo le Armate che si sono Levate, e fatto sossistere per lo spatio di trenta anni: trè delle quelle sono state comandate dal Prencipe* Giorgio, *Padre di trè Prencipi che vivono al presente: mà dirò bene che nè meno uno di quei Prencipi d'Italia a' quali si permette di dare il Carattere d'Ambasciatore alli loro Ministri, potrà far una parte benchè picciola di tutto ciò. La* Guerra de' Barberini, *contro li quali la Republica di Venetia, il gran Duca, e li Duchi di* Parma e di Modona, *havevano posto in campo tutte le loro forze, n'è un testimonio chiarissimo: di modo che nè meno per questa ragione li Prencipi d'Italia devono esser più considerati di quelli di* Germania.

Quelli che tengono qualche cognitione delle co-

se

se del Mondo, non vorrebbono non più dire che i primi habbino più fatto che li altri per l'interesse, è gloria della Francia. Il Duca di Savoia *non si dechiarò in favore della Francia, che allora che la Spagna non fù più in stato di poterlo protegere, o quanto hà fatto per quella ciò è che non gli hà fatto del male, per essergli mancato il potere più tosto che la volontà.* Il Duca di Mantova *ch'era obligato alla Francia della conservatione di tutti li suoi Stati, ne perdè la memoria, con la conoscenza subito che li nobili del Regno gli permessero d'essere ingrato, & infidelle.*

Non vi e alcuno che non sappia la condotta disobligante dello stesso Duca di Parma, al quale erano stati fatti tanti honori in Parigi, con la preferenza all' incomparabile Duca di Sassonia Vetmar: & il Duca di Modena, non si dechiarò più tosto per la Francia, che l'obligò ad acconsentire la sua riunione con la Spagna.

Non si può negare che tutte le amicie, e tutti l'impegni de' Prencipi d'Italia non siano stati sempre accompagnati di gelosie, e di diffidenza, e di che la Francia non hà mai possuto guarirli. Al contrario i Prencipi di Germania hanno sempre assecondato con fermezza, e cuore gli interessi e l'intentione della Francia; in tanto che essa s'e opposta con tanta costanza dal tempo di Francesco primo, fino alla pace di Vesfalia ad una potenza predominante che procurava di stabilirsi in Europa. Il solo Prencipe accennato di Limburg hà più fatto per il buon successo dell' Armi de' Confederati in Germania, di tutto quello che havrebbe mai possuto desiderar la Francia di tutti i Prencipi d'Italia insieme: e quando l'Historia

ſtoria iſteſſa dimenticaſſe quel gran numero di Prencipi di Germania, che hanno ſempre dell' affetto e della fedeltà per la Francia, non haverei che epponere all' Italia tutta, queſta incomparabile Emilia d'Hanau, Prencipeſſa Reggente d'Haſſia, l'Heroina del noſtro Secolo, la quale hà fatto vedere, che nè anche il merito perſonale dà minimo vantagio a' Prencipi d'Italia ſopra a quelli della Germania.

La Francia ch' è capace di giudicarne, e che ne giudica con libertà, e con giuſtizia, mi concederà che d'ogni tempo la Germania hà prodotto di grandi Prencipi, e che in un ſolo Secolo ſe ne ſono più veduti in teſta di tante Armate, che l'Italia ne hà forniti dalla caduta dell' Imperio Romano ſino al preſente. In ſomma ſe il Dritto di nominare Ambaſciatore e affettato, e congiunto allo ſpirito, alla condotta, e alla generoſità dell' attioni, & à tutte le altre qualità che formano li Prencipi eſtra ordinari, ardiſco dire ſenza altra iſcuſa che tutto ciò ſi deve a' Prencipi di Germania preferabilmente à quelli dell' Italia.

In ſomma è certo che i Prencipi di Germania hanno accreſciuto di gloria e di forze la Francia, & eſſi ſon quelli che con confederattioni, e con Armi hanno impedito, che non venga manomeſſa dalla Caſa d'Auſtria, dove che tutto al contrario i Prencipi d'Italia non hanno fatto mai altro ſia alla ſuelata, ſia ſotto mano che procurar di ſcacciar dall' Italia i Franceſi, i quali ſe vogliono fare un' eſatto conto nell' hiſtorie troveranno che i Prencipi Italiani hanno fatto ſpargere in Italia in due Secoli il ſangue d'un milione e mezo di Franceſi, e pure ſi permette

Li Tedeſchi hanno fatta più bene degli Italiani alla Francia.

mette che gli Ambasciatori de' Prencipi d'Italia, e degli ordinari di più compariscano nella Corte di Francia con honori particolari, mentre si mette in disputa a' più grandi Prencipi della Germania, se possono ò non possono godere il dritto di nominare, ò non nominare Ambasciatori, Ah che se la giustitia, e la ragione picchiasse nell' Augusto petto del gran Luigi, non si metterebbe in dubio più il Dritto sopra ciò dovuto a' Prencipi di Germania.

Vicque fort par. 1. pag. 99. *Se li Prencipi di Germania si conoscessero, e se havessero risolutione bastante per farsi giustitia, si farebbono considerare, e pigliarebbono possesso del Dritto che se gli è dovuto per la stessa ragione che si dà agli Elettori, mà son constretto di dire con mio sommo dispiacere, che se vi è qualche cosa di disobligante nelle procediture del Rè di Francia verso i Prencipi di Germania, vi è ancora all' incontro qualche cosa d'irregolare nella condotta di questi: Non potrebbono lamentarsi, senza sentirsi nel medesimo tempo rimproverare, e con ragione che mancano dalla lor parte; perche non fanno tutto quello che dovrebbono, e che son' obligati di far per sostenere il loro Dritto, col far vedere che meritano d'havere degli Ambasciatori, e che sono capaci di protegere i loro Ministri.*

Ma per dire il vero, se alcuno mi domanda à me, di dove nasce effettivamente che si nega il Dritto degli Ambasciatori a' Prencipi di Germania, e che si concede a' Prencipi d'Italia? risponderei historicamente, che la ragione di ciò non nasce, che questi habbino maggior merito de' Prencipi Tedeschi, mà ben si maggior zelo, e mag-

e maggior destrezza per sostenere il loro Dritto. Di dove nasce che bene spesso si veggono nelle Corti de' Prencipi, Sogetti de' più meritevoli, starsene in dietro, & altri avanzarsi con poco merito nella gratia del Prencipe? Dirò da ciò che le persone meritevoli, non si scaldano troppo per avanzarsi negli honori, per la gran confidenza che tengono che il loro merito sia per farli giustitia; & in tanto gli altri che si conoscono di merito inferiore, impiegano quanto l'imaginatione può inventare di più sottile, per farsi il camino agli honori, onde è facile à chi veglia di scavallare à quelli che dormono.

Verà ragione perche si concede a' Prencipi Italiani quel che si nega a' Tedeschi.

Li Prencipi Tedeschi, con quella candidezza d'animo, e con quella schietezza di procedere naturale alla Nattione Alemanna se ne vivono spensierati perche credono che si deve render giustitia al loro Merito, & alla natura del loro Prencipato e delle loro forze; mà i Prencipi d'Italia in questo mentre che son nati in una Provincia che naturalmente aguzza gli ingegni, e dove *i giri*, *e rag̃iri* regnano il più non risparmiano nè sudori, nè stratagemme, nè intrighi, nè massime, nè instanze, nè parole, nè promesse, nè cosa alcuna per venire à capo di vincere un puntiglio d'honore, di modo che non è maraviglia se s'avanzano un passo più innanzi à quello de' Prencipi Tedeschi.

La Casa di Savoia quanto hà sudato, e stentato, per venire à capo delle sue pretentioni d'avanzarsi negli honori del titolo prima di Reale, e poi nel godimento degli attributi Reggi per li suoi Ambasciatori? Si sarebbe straccata:

ta la patienza d'un San' Macario, nell' inventar mezi per vincere: e se la Corte di Francia havesse voce nelle mura direbbe cosa da far stupire il Mondo sopra i negotiati che si son fatti da' Ministri di Savoia, per ottenere l'intento che ottenne: e nella Corte d'Inghilterra per mezo Secolo si sono affaticati tanti Ambasciatori, & Inviati per obligare quel Rè ad accordarli i privileggi Reali, e finalmente dopo tanti sudori, si sono ottenuti due anni sono, come lo dirò qui sotto in breve, con tutti gli euvenimenti, per esser niceffari all' historia. Ecco per quale strada s' ascende agli honori, mentre i Prencipi Tedeschi, per esser molti se ne vive ciascuno alla spensierata, sotto speranza che il Compagno farà per l'altro, & in tanto tutti insieme non fanno per nissuno, & i Prencipi d' Italia che hanno i puntigli d'honore sempre in capo fanno i fatti loro ad onta degli altri.

Casa di Savoia.

In Nimega il Nuntio Bevilacqua trovandosi in un congresso particolare (un' Ambasciatore ch'era presente lo disse à me) dove si discorreva del torto che si faceva a' Prencipi di Germania nel mettere in difficoltà il dritto di poter spedire Ambasciatori, e la partecipatione degli honori meritati, si lasciò egli dire, *credo che a' Prencipi di Germania se gli deve il Dritto d'Ambasciatori ordinari, mà non già quello di Estraordinari, che per esser di maggior grado di preminenza, non si devono accordare che alle Corone, ò à qualche Prencipe grande che si trova in posesso di dritti Reali.* Benche Sogetto capacissimo sia Monsignor Bevilacqua, pure con sua licenza

cenza, ardisco dire che questa sua distintione, (se pure è vero che l'habbia detto) non porta seco ragione alcuna che possa haver fondamento. Mà basta per un discorso; il dottissimo Vicquefort (e mi perdoni la sua ottima memoria) cade in un' errore maggiore in una distintione di [?]egli fa d'Ambasciatore ordinario & estraordinario, negando che l'ordinario habbia parte nel dritto delle Genti, sentasi le sue proprie parole.

Osservatione sopra gli Ambasciatori ordinari & estraordinari.

L'Ambasciate ordinarie non sono del dritto delle genti, poiche è certo che non erano conosciute due cento anni fa, oltre che molti Popoli non li conoscono ancora. La sola Europa gli ammette, e li Prencipi che non vorrebbono riceverli mancarebbono in qualche cosa contro il costume, mà non già contro il dritto delle genti. Non se ne vedono nella Corte di Polonia perche malvolontieri i Polonesi possono soffrirne in Casa loro. nel Mese d'Aprile del 1666. uno de' Deputati della Nobiltà si lasciò dire nella Dieta di Versavia, che in quel luogo nulla haveva da fare l'Ambasciatore di Francia, onde non bisognava considerarlo che come Spione, ò come un traditore. Che già era noto ad ogni uno, quanti intrichi haveva fatto contro il riposo dello Stato. Che il Rè non haveva bisogno di Tutori, nè la Corona di consigli stranieri. Che la stanza degli Ambasciatori era sospetta, mentre gli Ambasciatori havevano per costume di ritirarsi subito che il loro negotiato era finito. Che già era un' anno, e più che l'Ambasciatore di Francia si trovava in Polonia, e non si sapeva che cosa facesse, nè in che la sua presenza peteva essere utile. Che dovesse partire ò cambiare

Vicquefort part. 1. pag. 16.

biare

biare la qualità d' Ambasciatore in quella di Residente. Questo Gentil' huomo non s'esplicava, mà però confirmava quello che io vengo di rappresentare. Nel principio del 1668. li Deputati delle Provincie fecero diverse instanze fino à dieci volte, acciò si licentiassero tutti gli Ambasciatori, e che si stabilisse una Legge per regolare il tempo, che fosse permesso agli Ambasciatori di restare nel Regno alle quali proposte il Re & il Senato s'opposero: mà però questa oppositione fù causa della rottura della Dieta in maggior parte.

Stupisco che il Vicquefort volesse servirsi dell' esempio de' Polonesi che vivono trà costumi sospetti, e che non si nodriscono che della differenza verso di tutti; oltre che non costumando mandare ad altri Ambasciatori di residenza, sia per evitare le spese, sia per non haver materie sempre verrenti con altri, non può che parerli estraordinario il veder nella lor Corte, quei che non costumano essi di tenere nelle Corti degli altri. Mà in sostanza l'Ambasciatore ordinario serve alla gloria di chi lo manda, & alla grandezza di chi l'aggradisce: onde con ragione da quel gran maestro della prudente, e savia politica si lasciò scritto.

Carpi nel suo Ceremoniale sotto l'Paolo terzo pag. 97.

Non vi è cosa che si deve più ambire da' Prencipi, grandi quanto quella di vedere buon numero d' Ambasciatori ordinari nella lor Corte. Gli Ambasciatori estraordinari, sono come un vento, che in un momento fà gran strepito, & in un momento passa, e tal volta non lascia che danni e ruine: mà al contrario gli ordinari son come gli Astri che rilucono sempre, facendo apparir più glo-

glorioso il Cielo dove risedono. Gli Ambasciatori servono di Catene per inanellare in buona amicitia i Prencipi gli uni con gli altri; e per assicurar meglio i Popoli nella libertà del comercio, e della corrispondenza trà l'una, e l'altra Nattione: e questo non si può mai ben fare, che con la residenza d'Ambasciatori ordinari; poiche gli estraordinari non sogliono portar mai che sospetti e gelosie: dubitandosi sempre che venghino per negotiare ò confederattioni disavantagiose, o guerre dannose, ò pace poco decente, ò matrimoni incongrui, e quando anche fosse tutto per riuscire in bene, come non se ne conoscono nè gli cuvenimenti, nè i fini, sempre in sospetto resta la mente del Popolo; dove che l'Ambasciatore ordinario, rendendosi con la residenza amico di tutti, aggradisce il publico nel vederlo, già che la reciproca missione, assicura i Suditi dell' uno à trovar protettione alla Corte dell' altro; di modo che l'Ambasciatore ordinario serve di Legame alla Società civile de' Popoli, e però in Lui si deve far risplendere più nobilmente il Dritto delle Genti.

Si deve fare questa differenza trà l'Ambasciatore ordinario & estraordinario, perche questo viene per rappresentare il suo Prencipe in una sola attione, ò fosse in due, ò fosse in tre, dove che al contrario l'altro rappresenta il Prencipe in ogni cosa: l'Estraordinario finito il trattato, in lui muore il Carattere, mà l'Ordinario vive sempre. Il Carattere dell' Ambasciatore estra ordinario non è che particolare, per cose particolari; mà quello dell' ordinario, è generale per le cose generali, di modo che l'Ambasciatore Estra ordinario Ambasciatore ordinario, & Estraordinario

ò che

è che viene per congratulattione, o per fasto, ò per qualcha trattato riguardevole, e per questo se gli devono concedere nell' esterno maggiori atti d'honore, e d'apparati di stima, ma l'Ambasciatore ordinario deve goder tanto più dell' Immunità, delle Franchigge, e de' privileggi che il Dritto delle genti hà introdotto: l'Ambasciatore ordinario serve come un Cittadino nel Regno, l'estraordinario come un Forastiere; hora ad un Forastiere si costuma nelle Città partecipare maggiori cortesie, & honori maggiori che al Cittadino: mà à questo più franchiggie, e più privileggi che à quello. Non nego per questo che le Immunità del dritto delle genti non si debbano all' estra ordinario, perche porta seco il Prencipe in quel trattato che viene à fare: mà all' Ambasciatore ordinario ò che se ne devono magiori, ò simili per il meno, perche dove l'altro è particolare egli è generale, e dove quello porta l'imagine del Prencipe per un solo ogetto egli la rappresenta per tutto, e per questo il dritto delle genti deve in lui haver luogo in ogni cosa.

Rappresentanti sono la gloria della Corte.

La Corte d'un Prencipe senza Ambasciatori ordinari, sembra appunto la Casa d'un particolare, perche la sua grandezza allora risplende maggiore, quando vien riverita da quei che raprasentano i suoi uguali. Gli Ambasciatori estra ordinari son come i Comici delle Comedia, quali rendono fastoso il Teatro per qualche momento, che finita la Comedia, e spogliati i Comici de' loro abiti, non fà altra figura il Teatro che d'un deserto: & al contrario gli Ambasciatori ordinari son le Stelle fisse del firmamento: son quelle Macchine solide, quelle superbissime fabriche, che

che danno credito alle grandezze delle Città: e per questo un Prencipe deve sempre aspirar a' mezi di popolar la sua Corte di buon numero di Ambasciatori ordinari; e per venire maggiormente all' intento, non deve esser scarso dove si tratta il dritto delle genti verso di questi.

Ma se questo deve esser comune in tutte le Corti più in particolare deve osservarsi in quella di Roma, per portar questa il titolo di Madre delle Nattioni, & il Pontefice quello di Padre Universale, bisogna necessariamente procurare che abbondi sempre di Rappresentanti publici. E se questa massima deve far la gloria maggiore di tutte le Corti de' Prencipi più in particolare bisogna che ciò s'osservi nella Reggia Corte di Roma, come quella ch'è universale in tutti. Gli altri Prencipi possono privarsi se vogliono di questa gloria di vedersi all' intorno una Corona di Rappresentati publici, e gli altri volendo possono ancor loro astenersi di mandarne, già che la Cortesia, più che l'obligo conserva questo uso dove che tutto al contrario in Roma, poiche vi và dell' obligo più che della cortesia degli uni, e degli altri. In una Corte può dire il Prencipe agli Ambasciatori di ritirarsi quando che vuole, perche è Padrone in sua Casa, e nulla hà da far con gli altri se vuole, quello che non deve nè può fare il Papa in Roma, e facendolo non sarebbe più Padre universale altro che se rubelli divenissero i suoi figli. Così i Prencipi non devono astenersi di mandare Ambasciatori di Residenza in Roma, perche ciò sarebbe un privarsi di non sò che dritto di giuridittione altrove, & in fatti qual più nobile giuridittione che di tenere Ambasciatore in

Ambasciatori non posso no esser scacciati da Roma.

una Corte dove dipende da lui il richiamarlo, mà non dal Prencipe il discacciarlo? Gli Ambasciatori di residenza in Roma non possono riputarsi forastieri come altrove, perche assistendo al Padre Universale vivono come se fossero in Casa propria, e per questo le Immunità degli Ambasciatori sono maggiori in Roma che altrove.

In conformità di questo sentimento, quello del Viquefort sembra fuor di ragione, e veramente non sò chi habbia possuto mai muoverlo à scrivere che l'Ambasciatori ordinari non sono del Dritto delle genti; quando gli istessi Barbari li concedono questo dritto, come si vede in Costantinopoli, dove risedono di continuo Ambasciatori ordinari, con quelle maggiori immunità che permette la fierezza Ottomana che disprezza tutti.

Bisogna servirsi delluogo e tempo per dechiarare un' Ambasciatore

Ma per quello concerne il dritto di dechiarattione d'Ambasciatori non si mette in difficoltà che ogni Soprano non habbia tal potere, mà come s'è accennato il punto stà che il Prencipe che fuori dell' uso dechiara un suo Ministro Ambasciatore non può forzare l'altro di riconoscerlo tale, di modo che per evitare gli inconvenienti d'affronti non bisogna passare ad una tale dechiarattione senza haver la parola di quello dove si manda che sarà ricevuto; e per mettersi in tal possesso fà di mestieri servirsi del luogo e del tempo, già che si sono portati esempi che manifestano chiaramente che questo dritto di nominare Ambasciatori s'è introdotto nella maggior parte per uso d'intrighi e di certe considerattioni, senza tante informattioni di titolo, o di natura del Prencipato.

Nas-

Nasceno alle volte difficoltà gravi in questi tre Articoli cioè, se si può mandare Ambasciatore da un Prencipe che ha rinunciato il Regno, da un'altro che n'è stato scacciato à forza ò pure da uno che non hà che il solo titolo. In quanto al primo articolo superfluo è il metterlo à dubbio, perche uno che rinuncia volontariamente non è più Prencipe è privato, Carlo V. rinunciato l'Imperio non fù più Cesare, e Casimiro Rè di Polonia rinunciata la Corona, non poteva più escercitar minima giuridittione di Rè: la rinuncia volontaria è una morte civile, in riguardo della natura di quella cosa che si rinuncia. Un Rè che rinuncia il Regno resta Prencipe del sangue senza Prencipato, un Prencipe che rinuncia il Prencipato resta Signore grande, ma senza dominio, di modo che occorrendo che questi tali mandino alcun gentil' huomo per affari ad un Prencipe non può portar titolo d'Ambasciatore.

Quei che rinunciano il Regno non possono mandare Ambasciatori.

Carlo V. dopo rinunciato l'Impero, spedì il Marchese Guazzo per darne auviso, e participarlo alla Regina Maria d'Inghilterra, & havendogli chiesto il Segretario, se doveva accompagnare il Marchese con una Lettera di credenza con titolo d'Ambasciatore, gli rispose, *Sciocco se non sono nè Re, nè Imperadore, come vuoi tu che io mandi Ambasciatore come Gentil' huomo privato.* La Regina di Suetia benbhe rinunciato havesse il Regno, ad ogni modo, gli restò sempre qualche nobile ambitione nell'animo onde non sdegnò mai di ricevere Reggi honori, nè mai s'astenne delle pretentioni d'esser trattata da Regina, e di voler che i suoi Gentil'

Detti memorabili di Carlo V. del Nassoni pag. 28.

huomini che mandava da' Prencipi, di sua parte godessero dell' immunità, mà però alcuno non gli rese mai che quegli honori (dico a' suoi Ambasciatori) che son dovuti ad una Prencipessa di sangue Reale. Habbiamo un' altro esempio di più fresco del Rè di Bantam, il quale spedì Ambasciatore in Londra, (secondo si è scritto) dopo rinuntiato il Regno, mà gli esempi con quei che sono fuori del nostro centro non ci servono à nulla perche non vi è altra consideratione che d'interesse privato. Certo è che si possono partecipare honori, e cortesie al Ministro d'un Prencipe che hà rinunciato il Prencipato; mà non può servirsi di pretentioni d'Immunità.

Prencipi scacciati dal Regno se possono spedire Ambasciatori.

In quanto al secondo ch'è quello del Prencipe scacciato dal suo Paese, come n'habbiamo veduto a' nostri giorni due esempi l'uno nella persona del Rè d'Inghilterra, l'altro del Duca Carlo di Lorena, vi sono due cose molto considerabili da notare, che servirà anche al terzo articolo: per primo, il Carattere di Soprano s'imprime dalla natura nelle viscere del Prencipe, dal quale non può suiscerarsi che con la morte, ò con una volontaria rinuncia appunto come dicono i Teologi Romani, che il Carattere del Sacerdotio s'imprime nell'anima, dove resta fino alla morte. Il Prencipe dunque violentato ad uscire dal Regno, porta sempre seco il Carattere di Soprano, perche la violenza de' Rubelli ò de' nemici possono ben levarli lo Stato, ma non il Carattere, onde ne va la conseguenza che può spedire Ambasciatori.

Mà qui devo dire prima d'ogni altra cosa, che le

lo stesso Imperador Carlo V. prima d'entrare in Francia, nel tempo del suo passaggio per Gand, sotto scrisse molte Patenti, per sfuggire di far date simili in Francia, & in fatti trovandosi in Parigi, e dovendo partire il Baron di Conca per andare Inviato estraordinario per particolari affari in Torino; *mettete* (disse al Segretario) *la data nelle Lettere Credentiali da quel giorno che io era ancora sul mare, perche forse alcuno potrebbe tirar conseguenza d'oppositione sotto il pretesto che fossero spedite in un luogo che non era di mia giuriditione.*

Detti notabili di Carlo V. del Nassoni p. 62.

Sembra che questo procedere d'un tale prudente Imperadore deve dar fine ad una tal disputa. Non ci è dubbio che pare ragionevole che resti al Prencipe il dritto che gli dà la natura e che scacciato dalla violenza de' nemici dal Regno possa spedire Ambasciatori per informare ò per ricorrere al soccorso degli altri Prencipi, come sempre fece nel suo esilio Carlo II. Rè d'Inghilterra, con tutto ciò in un caso di così grave conseguenza vi è molto da dire.

Se un Prencipe discacciato dal suo Principato conservasse in qualche angolo del Regno una Città, sia Castello sotto al suo comando, non vi sarebbe difficoltà alcuna, potrebbe spedire Ambasciatori come se tutto il Regno havesse, l'altrui violenza, benche habbia la forza di spogliarlo degli Stati, non può con tutto ciò torgli il dritto della Sopranità, pure che habbia un luogo per esercitar la sua giuridittione: mà se questo luogo gli manca? se bisogna fuggire nel Prencipato d'un' altro, non è più Prencipe

Il Prencipe scacciato del Regno divenne Sudito di quello doveva

Soprano è Sudito perche le cortesie, e gli honori che potrebbe ricevere non gli danno Sopranità; un Prencipe scacciato dal Regno, è come un Vescovo scacciato dal suo Vescovado, che non lascia per questo d'esser Vescovo, con la stessa dignità, mà però non può esercitarla; perche non gli è permesso di servirsi della sua giuriditione nel Vescovado altrui. Non può un Prencipe in conformità del vero dritto spedire Ambasciatori mentre si trova Sudito sotto al dominio d'un' altro Prencipe: se gli possono ad un Ministro d'un Prencipe scacciato dal suo Regno usar tutte le civiltà, e tutti gli honori, che più ò meno possono portar gli interessi, mà non si possono per il medesimo pretendere immunità. Subito che il Prencipe vien constretto di fuggire dal Regno, diviene sudito di quello dove và, e non essendo più Soprano, per non poter, ne esercitar la giuriditione che impronta-ta, non può più spedire Ambasciatori, mentre per un dritto simile bisogna esser Soprano nella Sopranità propria.

Prencipi titolari non possono mandare Ambasciatori.

Per quello poi che riguarda il terzo Articolo, cioè, *se un Prencipe titolare può spedire Ambasciatori*, la negativa sopra agli altrui antecedenti articoli, è sufficiente per sciogliere il dubbio. Per spedire Ambasciatore bisogna havere un dritto d'esercitar giuridittione di Sopranità? Il titolo senza il Prencipato è un vento, e che, dunque il Prencipe titolare che vuol mandere Ambasciatore metterà il suo Trono nell' aria per esercitar giuriditione? se il titolo dasse Dritto con immunità, non si vedrebbono nel mondo che Soprani, e forse l'Imperadore haurebbe

rebbe à questa hora dato il titolo di Rè al Duca di Lorena che sposò la Regina sua Sorella. La Casa di Savoia sono già due cento anni che gode il titolo di Rè di Cipri, con tutto ciò non hà fondato mai le sue pretentioni di Reale sopra questo titolo, ancorche in più luoghi così lo scriva il Vicquefort; e quando anche così fosse; il suo Prencipato è assai sufficiente per fargli sossistere il titolo come se godesse anche il Regno.

Non vuole il Dritto delle genti ch'é quello della ragione (scrive il Carpi) *che un Prencipe che non hà forza, nè Stati da proteggere, e ricevere gli Ambasciatori d'altri ch'egli ad altri ne mandi. Dico questo perche si sono veduti esempi d'alcuni Prencipi banditi dal loro Regno, si sono conservati nella pretentione di voler che i loro Ambasciatori fossero ricevuti in questa Corte con gli honori, & Immunità solite che sono restati ingannati nel loro conto: essendo cosa vergognosa per il dritto delle genti, che un Prencipe titolare ò un'altro bandito dal suo Regno, faccia Patenti d'Ambasciatori sotto un' Albero, ò dentro una Capanna di Contadino: gli Ambasciatori sono stati introdotti per controbilanciar l'amicitia reciproca; e che ugualità vi sarebbe di mandare Ambasciatore e di non poterne ricevere? questo sarebbe un pregiudicare al Dritto delle Genti.* Ceremoniale sotto Paolo terzo del Carpi pag. 271.

A questo si conformano altri quali scrivono *La ragione che rende questo Dritto inseparabile della Sopranità s'intende che il Prencipe che impiega un' Ambasciatore essendo obligato di protegerlo, così bene che quello appresso del qua-* Vicquefort par. 1. gag. 21.

le si trova impiegato chiaro è che il Ministro non può sperare questa protettione, che da quello che hà il dritto della Spada, e che può risentirsi dell' oltragio, che se gli fà alla persona del suo Ministro, questo vuol dire che non vi sono due Soprani che non rendono conto delle loro Attioni, che possano impiegare degli Ambasciatori, perche sono obligati di protegerli. Di modo chè bisogna conchiudere che sono impiegati da persone che non hanno la qualità di Soprani, non essendo nè Ambasciatori, nè Ministri publici, non ostante che se gli faccino godere i privileggi della sicurtà publica, non possono con tutto ciò pretendere che se gli faccia godere la protettione che dà il Dritto delle genti.

Ambasciatori di Soprانità violente.

Le violenze, & le tirannie non possono portar conseguenza nel dritto delle genti di questa natura. Nel 1647. il Nuntio dal Papa si vide forzato in Napoli d'andar con pompa à visitar Masanello. Nel 1642. il Parlamento di Londra si fece lecito di spedire nell'Haga *Gualtiero Strirland*, & non ostante che Bosuel ch'era Ambasciatore del Rè Carlo primo s'opponesse col far vedere che il Parlamento era un Corpo senza anima nell' assenza del Rè con tutto ciò strepitò tanto, che fù forza ascoltarlo. Chi vide mai un Tiranno, usurpatore più di Cromuele, e chi mai vide ancora, Ambasciatori nelle maggiori Corti de' Prencipi, più temuti, più honorati, e più privilegiati di quei di Cromuele? In somma la necessità di Stato permette ad un Prencipe di ricevere l'Ambasciatore d'un Tiranno, e di farli quegli honori, e parteciparli quelle Immunità, che maggiori, ò mino-

ò minori può dispensare la considerattione della Prepotenza, e natura del Tiranno, ò del Rubelle; mà il dritto delle genti non può haver parte, anzi resta gravemente ferito.

Certo è dunque che il dritto di mandare Ambasciatori non appartiene, che a' soli Soprani, & à quei Soprani soli che sono in stato, & in giuridittione di poter fare agli Ambasciatori degli altri, quel ch'egli può pretendere che venghi fatto al suo. *Una Regina (che si può dire più) un' Imperadrice, non hanno questo dritto di mandare Ambasciatori, eccetto se fossero Reggenti del Regno, & in tal caso si mandano sotto il nome del Re Pupillo; ma la Reggente non potrebbe spedire Ambasciatore per suo particolare perche ciò sarebbe un' offendere il dritto del Pupillo; e sola non potrebbe godere il dritto delle Genti; mà accompagnata col Pupillo, nella persona del quale si trova la Sopranità, non havendo la Reggente il dominio, mà ben si il governo.* Capi. cius latro de Jus Gentium Cap. XXIX. pag. 44.

In questo nome di Regina non si comprende quella che è Regina come habbiamo veduto a' giorni nostri regnare Isabella in Inghilterra, perche le Leggi del Regno dando la Corona ad una Donna; e la Corona poi la Sopranità, indubitabilmente hà il dritto di far quanto far si può da un Re; mà io intendo della Regina vivente il Re, la quale non hà dritto alcuno di mandare Ambasciatore anche quando esente del Regno fosse il Marito: Come già s'è osservato in Spagna, dove mentre Carlo V. guerreggiava in Germania, & altrove, l'Imperadrice governava tutta la Spagna, con grandissima auttorità, con tutto ciò benche Imperadrice, benche Regina, benche Soprema Gover- Regina non può mandare Ambasciatore.

vernatrice occorendogli di spedire il Fonseca Ambasciatore in Portogallo, lo mandò sotto il nome del Marito, e Lei si sotto scrisse come Regina Governatrice della Castiglia.

Se dunque una Regina la più cara, e la più congiunta al Rè, non può sola spedire Ambasciatore con pretentioni verso di questo d'Immunità e del godimento del Dritto delle Genti, molto meno può farlo un fratello del Rè ò il suo figlivolo Primogenito; e facendolo può cader nell' errore d'usurparsi un dritto della Sopranità, che non risuona mai bene nell' orrechie del vero Soprano: Questo dritto di mandare Ambasciatore è così incarnato con la Sopranità del Prencipe che non può egli stesso separarlo. Dico dunque che un Rè non può accordare alla Regina sua moglie, ò al Prencipe suo Primogenito il dritto di spedire Ambasciatore, se prima non fà vedere al mondo tutto una rinuncia solenne della metà della Sopranità del suo Regno. Filippo II. Figlio unico di Carlo V. nel suo primo viaggio fatto da Spagna in Germania, chiamato dal Padre, arrivato in Genoa prima, & in Milano poi, e complimentato dagli Ambasciatori speditili da tutti i Prencipi d'Italia, corrispose à tali offici con la speditione in molti luoghi, e particolarmente in Roma, & in Venetia d'alcuni titolati de' principali della sua Corte, ma senza titolo d'Ambasciatore; perche non haveva dritto di poterlo fare. Ma havendo poi Carlo rinunciato à questo stesso Filippo il Regno di Napoli rispetto alle Nozze con Maria d'Inghilterra, la quale s'era dechiarata di non volere sposare che un Rè: onde immediatamente che seguì la rinuncia, Carlo scrisse subito al

al figlio, di farsi conoscere senza ritardo agli occhi del publico Soprano, con la missiva di qualche Ambasciatore, non trovandosi segno maggiore di questo per far risplendere la Sopranità in un Prencipe, *di modo che la ragione, gli esempi, e l'esperienza ci insegnano ch'è superfluo il mettere in dubbio se altri che li Soprani possono spedire Ambasciatori, perche questo è un dritto inseparabile della Sopranità.*

Questo Carattere, e titolo d'Ambasciatore veramente si deve riservare, e si riserva per li soli Ministri de' Soprani; una Regina, & altri Prencipi, e Prencipesse del sangue possono spedire loro Gentil'huomini, come già effettivamente comune è l'uso, con titolo d'Inviati, mà solo in' occasioni di visite, ò di complimenti, non potendolo fare in materie di negotiati se non fosse in cose particolari, perche i maneggi degli affari di Stato, si riservano al solo Soprano; & à questi tali Inviati si devono partecipare, come già si partecipano tutti quegli honori esteriori più ò meno secondo la qualita della persona che gli spedisce, per esempio à quello d'una Regina si deve far più che à quello d'una Prencipessa del sangue, e così si deve far differenza dell' Inviato d'un' Herede della Corona, che d'un'altro Prencipe del sangue: mà non possono questi tali pretendere il godimento del dritto delle genti che non è per loro: e per consequenza nè meno le Immunità, ma la ragione della Società civile, e quella della convenienza, e della cortesia vuole che si faccino godere à tali Inviati che d'ordinario non fanno altro che farsi veder come un lampo, tutti li

Si possono mandare Inviati da chi non è Soprano.

T 6 privi-

privileggi dell' Immunità, per solo atto di civiltà, non havendo forza il loro Carattere di goderle per dritto delle genti. Anzi à questi tali Inviati si possono far certi honori apparenti maggiori che si fanno agli Inviati istessi del Soprano perche quello che si fà per cortesia non tira conseguenza, con quei che godono le Immunità secondo il dritto delle genti. Sentasi il Vicquefort.

Il Delfino figlivolo di Carlo VII. e qualche altro Prencipe del sangue spedirono i loro Ambasciatori nell' Assemblea d'Arras del 1435. nel 1448. lo stesso Delfino spedì un' Ambasciata solenne in Roma per procurare l'estintione dello Scisma, il quale stracciava la Chiesa sotto Nicolò V. e Felice V. Il Rè di Sicilia Prencipe del sangue di Francia aggiunse i suoi Ambasciatori, e il Delfino mandò da sua parte l'Arcivescovo d'Ambrun, il Vescovo di San Paulo, & due altri. Mà questo non è più in uso: non costumando i Rè di comunicare in conto alcuno questo Dritto nè a' loro figlivoli nè a' loro fratelli; per essere un' inserto della loro Corona: & in uno Stato Monarchico non vi è altro che il solo Soprano che sia Monarca, che sia Soprano; tutti gli altri sono Suditi, di qualsivoglia qualità che fossero. Non vi è alcun Prencipe legitimo che non sia Soprano, ò che non tiri la sua forsa da qualche Casa Soprana, però non se gli dà in conto alcuno il dritto di nominare Ambasciatori.

Vicque fort port. 1. pag. 35.

Li Prencipi Cadetti della Savoia, e di Lorena, che si sono stabiliti in Francia, benche Stranieri sono così ben suditi del Rè, che quelli

stessi

Prencipi che sono Sudditi non hanno il dritto.

stessi già connaturalizzati nel Regno che pigliano la qualità di Prencipi rispetto alle Signorie di Dombes, di Talmont, & altre. Lo stesso s'intende della Casa Boüillon la Tour, i Signori della quale da qualche tempo in qua, sono stati riconosciuti Prencipi in Francia, non ostante che hanno rimesso al Rè la Città di Sedan, della quale pretendevano esser Soprani. Questi Prencipi & altri che spesso dispurano il passo con i Primogeniti istessi d'alcuni Prencipi di Germania, non possono pretendere minimo dritto di poter mandare Ambasciatori, non più che quella gran voragine di Prencipi Titulari che il Rè di Spagna và creando giornalmente nel Regno di Napoli, e ne' Paesi Bassi, e sopratutto nel Regno di Napoli dove si vedono molti e molti che portano il titolo di Prencipe, senza haver mai saputo che cosa siano le Lettere di Nobiltà.

Inviati di Governatori.

Li Vicerè, e Governatori di Provincie Reggie, come quello di Napoli, di Milano, e della Fiandra, tengono particolare auttorità, & ordine dal Rè di Spagna, di poter spedire Inviati, e Residenti nelle Corti de' Prencipi stranieri, e in quelle delle Corone istesse per trattare, e negotiare tutto quello che stimano di bisogno, mà senza questa commissione particolare non potrebbono farlo anzi facendolo sarebbono riputati traditori del Prencipe non potendo un tal Governatore di Provincia, ò di Città negotiare con Prencipi stranieri, senza espresso ordine, e quando questo ordine segue, in tal caso possono spedire Inviati, e se gli devono accordare certe franchiggie, e Immunità per conve-

convenienza, ma non già per dritto delle genti, che resta riservato solo agli Ambasciatori, e Rappresentanti spediti direttamente da' Soprani.

Historia del glorioso Governo della Città di Napoli del Conte Soriani p. 237.

Vi sono poi certe consuetudini che fanno una specie di dritto. Per esempio il Vicerè di Napoli, col cui carico s'è reso inseparabile la giuriditione di poter ricevere, e spedire Ministri (come ancora li Governatori di Fiandra, e di Milano a' Prencipi loro confinanti) à tutti i Prencipi d'Italia, ma particolarmente in Roma: dove si costuma ricevere l'Inviato di questo Vicerè con gli stessi honori e trattamenti che si sogliono fare agli Inviati de' Prencipi maggiori dell'Italia, & assai simili alle volte, à quelli che si fanno agli Ambasciatori de' Duchi di Parma, e di Modona, e di Genoa, al meno per la prima volta, cioè allora che il Vicerè dopo il suo arrivo spedisce per rendere ubbidienza al Papa, e come suol sempre mandare un Signore di gran portata, l'Ambasciata riesce solenne, & il Pontefice suol riceverlo appunto come se fosse questi Ambasciatore, ad ogni modo non può pretender dritto.

In somma si deve destinguere quello ch'è del *Dritto delle Genti*, e quello ch'è del *Dritto di Convenienza*: non ostante quel che da me s'è già accennato, che questo Dritto delle genti del quale tanto si parla, non tira il suo fondamento che dal Dritto della Convenienza; ad ogni modo come l'uso, e la voce comune non parla d'altro che di questo *Dritto delle Genti*, ch'è un parto di quello della convenienza, vederemo quello che si deve all'uno, & all'altro.

Per

Per primo si deve auvertire di non abusare di questo *Dritto delle Genti*, come fanno alcuni (come già l'hò scritto) che in ogni qualunque minima cosa si servono dello scudo di questo Dritto delle Genti, e quei se ne servono il più, che non hanno altro Dritto che in quello solo della Convenienza, che hà per madre la Cortesia.

Questo *Dritto delle Genti* è una Reliquia sagra, che non può toccarsi che da una mano sagra, che vuol dire dalla mano d'un Soprano: e se altri pretendono manegiarlo il profanano. Al solo Carattere della Sopranità ne appartiene il godimento inviolabile, ò à quei che direttamente rappresentano detto Carattere, che tanto è à dire dentro il proprio Prencipato da' Reggi Ministri, e di fuori dagli Ambasciatori; che son veramente quelli che ne godono il privileggio; poiche il Carattere de' Reggi Ministri dentro il Prencipato, nulla hà fare in loro questo *Dritto delle Genti*, havendo per loro difesa l'auttorità, e la giustitia del Prencipe, che gli serve di Scudo, di modo che questo tal Dritto serve di Scudo, e d'Ombrella agli Ambasciatori; ò verò à quei rappresentanti che hanno Carattere dal Soprano ne' Paesi stranieri, con quel più ò meno d'attributo: havendo questo Dritto più gradi di merito, e di difesa in se stesso, gli uni per i Residenti, gli altri per gli Inviati, & i maggiori per gli Ambasciatori.

Dritto delle genti à chi dovuto.

In tanto il *Dritto della Convenienza*, come quello che dipende dalla Societa civile, e questa essendo d'una stesa senza termini si può dire indeterminabile, potendosi slargare ò restringere

gere secondo che più ò meno l'occassione, la congiuntura, gli interessi, ò la grandezza dell'animo il permettono. Dico che in virtù di questo Dritto di convenienza tutti possono spedire Inviati, siano Prencipi non Soprani, siano Governatori di Città, e di Provincie, siano Generali d'Eserciti, siano altri Titolari Maschi ò femine che fossero, & à questi tali la Convenienza gli deve concedere alcuna Immunità per cortesia non per obligo, già che d'ordinario non vanno ò che per visite di complimento, ò per trattare qualche affare dipendente dal Soprano, e per qualunque maniera che ciò fosse, si devono proteggere col dritto di convenienza.

Ceremoniale sotto Paolo terzo del Carpi pag. 298.

Non basta (scrivono altri) *che il Prencipe Soprano si conservi questo glorioso Dritto di spedire Ambasciatore, ma bisogna che l'adoperi in modo, che in luogo di gloria non si muti in Lui in ignominia: Se un Prencipe picciolo manda Ambasciatore ad uno troppo Prepotente, che non speri che sia per fare altra figura che di Sudito: se un grande lo spedisce ad un piccolo, sembra di volersi abbassare con l'uguaglianza. Mà di questi due mali minore è quello del Grande, di mandare Ambasciatore al piccolo, perche finalmente l'Ambasciator del piccolo appresso il grande, non può parlar che con sommissione, dove che tutto al contrario l'Ambasciator del grande appresso il piccolo può parlar con auttorità; & otterrà più domande in un giorno, di quelle che saprebbe fare in un' anno l'Ambasciator del piccolo appresso il grande: di modo che non vi è alcuno che habbia giudicio che non conosca, che l'Ambasciator del grande và dal piccolo per comandare, & quel-*

quello del piccolo al grande per ubbidire.

Veramente questo si vede assai al vivo per una lunga esperienza. Li Prencipi Christiani de' quali ciascuno separato sembra una Stella à petto del Sole in riguardo del Turco, constretti dalla necessità di spalleggiare il comercio della loro Nattione, ò per altre massime di stato recondite, tengono Ambasciatori in Constantinopoli, & à che fare? Leggasi l'Historia de' Turchi del Sagredo, e di tanti altri Auttori, e non meno quelle di Venetia, che con nostro scorno c'insegneranno assai bene: e basta che il *Finch* che restò sette anni Ambasciatore del Rè d'Inghilterra nella Porta, nel suo ritorno sul principio del 1682. mi disse un giorno mentre da Lui io tiravo informattioni, *Signor mio gli Ambasciatori de' Christiani in Constantinopoli vivono in mezo ad una febre continua, e senza ricevere sgravio al male, constretti ogni giorno à tranguggiare amare pillule di Scorni, d'affronti, e d'ingiurie, perche quella Porta non riconosce il Dritto delle Genti, che in quello solo ch'è di suo utile.* Ambasciatori Christiani maltrattati da' Turchi.

Al contrario, le due Corone di Francia, e di Spagna tengono Ambasciatori residenti in Suizza, e quello che fanno si vede assai visibilmente, e non vi è alcuno che non conosca che tengono à freno l'una, e l'altra quella bellicosa Nattione; contano i passi de' Suizzeri, visitano i loro andamenti e dove bisogna fanno parlare assai altamente: ad ogni modo i Suizzeri tirano gloria e chiusi gli occhi à certi puntigli, si stimano assai felici di vedersi honorati dagli Ambasciatori di due così grandi Potenze, e così sia dunque. Suizzeri.

Già

Già insensibilmente habbiamo veduto chi sono quei Prencipi che hanno il dritto di spedire Ambasciatori, onde altro non resta che registrarlo con un' ordine particolare, e con quel che di più resta à dire sopra tutto concernente i luoghi dove sogliono più d'ordinario spedirsi Ambasciatori.

Papa dove manda Nunzi.

Il Papa manda i suoi Nunzi, che gli servono d'Ambasciatori in tutte le Corti Catoliche, particolarmente in Vienna, in Parigi, in Madrid, in Portogallo, in Polonia, in Venetia, in Suizza, in Torino, in Genoa, in Napoli, in Colonia, & in Bruselles, mà in questo ultimo luogo porta il titolo per lo più d'Internuntio. I due Nunzi di Vienna e di Colonia tengono giuridittione negli affari sopra tutte le Provincie Catoliche della Germania, l'uno in una parte l'altro nell' altra: e quasi in tutte le altre Città come in Milano, in Fiorenza, in Parma, in Modona, in Mantova, & in Luca tiene qualche Ministro, non tanto per gli affari politici, come che per le spirituali, mentre tutti i suoi Nunzi, ò Internunzi che tiene da per tutto ne' luoghi predetti esercitano giuriditione (come pur s'è accennato) spirituale, che gli porta qualche giovamento: ben' è vero che il Nuntio in Parigi tiene questa giuridittione assai ristretta dalla Chiesa Gallicana, & in Venetia non meno da' privileggi di quella Republica. In oltre tiene ancora il Papa un gran numero di Missionari da per tutta l'Europa, in Paesi Protestanti, che à dire il vero sono Spioni manifesti de' Nunzi mentre sono obligati à dare auviso à questi di quanto possono penetrare concernente gli in-

Missionari.

teressi

tereſſi della Sede Apoſtolica e del Papa: di modo che ciaſcun Nuntio è ottimamente auviſato da quei tali Miſſionari che ſono ſotto alla ſua Giuridittione: & in oltre vi ſono ancora quei che chiamano Veſcovi *in Partibus infidelium*, che pure corriſpondono con i Nunzi per gli auviſi, e benche queſti tali Veſcovi, e Miſſionari non hanno carattere alcuno che poſſa eſentarli pure non laſciano di ſcoprire aſſai, e d'auviſare quanto biſogna.

In Parigi è reſtato il Papa cinque anni, e più ſenza mandare Nuntio, e la ragione di cio nacque ch' eſſendo morto il Nuntio Varaſe, in Parigi, & havendone il Papa nominato un' altro ch' era nato Sudito di Spagna, il Rè Luigi ſi dechiarò di non volerlo ricevere, e che non pretendeva di volerlo altro che Sudito Eccleſiaſtico: onde s'entrò alla diſcrepanza ſopra queſto punto giuriditionale, pretendendo il Papa, come Padre Univerſale, ch' eſſendo generalmente tutti gli Eccleſiaſtici à Lui ſogetti in qualunque Regno che foſſero, che indifferentemente ſi poteva ſervire di queſti, come un' altro Prencipe faceva de' ſuoi Suditi: à che hà ſempre riſpoſto la Francia, di non volere per Nunzi nel Regno che Suditi dello Stato eccleſiaſtico, con l'aggiunta della pretentione, che dopo che ſarà il Nuntio nominato, che ſe ne deve dare auviſo al Rè, & aſpettar da queſto la riſpoſta, per ſapere ſe gli aggradirà, di modo che non volendo il Pontefice cadere in queſta ſogettione reſtò cinque anni ſenza mandar Nuntio in Parigi; qual diſputa dura ancora, perche quello che s'è mandato l'anno paſſato, è ſtato

Diſpute per il Nuntio in Parigi.

è stato come Nuntio estraordinario per portar le fascie al Duca di Borgogna, e per mostrar di vincere il punto lo mandò sudito di Spagna.

Dove l'Imperadore suol mandare Ambasciatori.

L'Imperadore non suole tenere Ambasciatore Ordinario che nella Corte di Roma, & in quella di Madrid, e per lo più Cavalieri d'alto grado, & in Roma hà tenuto lungo tempo il Prencipe Savelli: nelle altre Corti quasi da per tutto vi tiene qualche Inviato, ò vero qualche Residente, e già sono quattro anni che in quella di Inghilterra si trova con titolo d'Inviato estraordinario il Conte de Thun, fratello del defunto Cardinale, di questo nome: mà però secondo che le occorrenze possono esser più ò meno gravi, spedisce Ambasciatori estraordinari sopra tutto in Costantinopoli, in Polonia, & in Venetia, mà di rado in Costantinopoli rispetto alla spesa grande che costa in quella Porta l'Ambasciatore: ben' è vero che il Gran Signore rende honori particolari al Ministro di Cesare più di quello fà ad altri d'altri Prencipi Christiani: non ostante che li Francesi si milantano, come pure fanno gli Inglesi, che i loro Ambasciatori, son ricevuti ugualmente senza alcuna differenza come quelli di Cesare.

Ministri del Rè di Francia dove.

Dal Rè di Francia si trattengono Ambasciatori ordinari in Roma, in Costantinopoli, in Londra, in Madrid, in Portogallò, in Venetia, nell' Hága, in Torino e ne' Suizzeri e questo fà la sua residenza nel Cantone di Soulure. Nella Corte di Vienna non costuma tenervi che un' Inviato, rispetto alla ferma risolutione dell' Imperatore di voler dar la precedenza all' Ambasciatore di Spagna, onde per evitare le inconvenienze

venienze in una Corte tanto interesata verso la Corona Catolica, non vi manda che Ministro del secondo ordine. In Polonia, in Stocolmio, in Danimarca non costuma non più tenervi Ambasciatore ordinario, mà spesso ne spedisce secondo le congiunture degli estraordinari, come pure suol fare ad altri Prencipi d'Italia, e di Germania, & a' Grigioni; però da molti anni in quà, non è stato Prencipe che habbia spedito da per tutto maggior numero di Ministri del secondo ordine, & in alcuni luoghi del terzo, come questo Rè, onde non è maraviglia se così bene sono andati i suoi interessi.

L'Inghilterra si può dire che s'è fatta conoscere molto fastosa in materie d'Ambasciatori, e d'ordinario quel Rè hà costumato di tenere Ambasciatore ordinario in Parigi, in Madrid, in Portogallo, in Danimarca, in Stocolmio, e nell' Haga come ancora in Constantinopoli, mà pagato da Mercanti della Nattione; in Venetia, & in Vienna d'ordinario qualche Residente, ma in occorrenze particolari s'hà servito d'Ambasciatori estraordinari; di più ha tenuto sempre Ministri del secondo ordine in Torino, in Fiorenza, & in diverse Corti d'Italia, e di Germania, mà da qualche tempo in qua, sia per risparmio delle gravi spese, sia per non havere affari di conseguenza, per essersi tutti ristretti i maneggi nella sua Corte, basta che richiamati gli Ambasciatori quasi da per tutto, vi ha stabilito Ministri del secondo ordine, & in alcuni Luoghi nissuno; ad ogni modo non lascia di tempo in tempo di spedire qualche Inviato.

Di quello d'Inghilterra.

La

Ambasciatori della Spagna.

La Carona di Spagna tiene i suoi Ambasciatori in Roma, in Vienna, in Londra, in Parigi, in Lisbona, in Venetia, e ne' Suizzeri. Nell' Haga soleva pure havere Ambasciatore ordinario, mà havendo gli Stati dismesso di tenerne in Madrid, à causa che la maggior parte degli affari si solevano trattare in Brusselles, anche Lei dismesse, introducendo l'uso d'un' Inviato, come si trova al presente, e come è stato da lungo tempo non ostante che gli Stati Generali d'alcuni anni in quà costumano mandare di nuovo Ambasciatore ordinario in Madrid. In Suetia, in Polonia & in Danimarca vi tiene un Ministro del secondo Ordine per lo più, & alle volte suol mandarvi Ambasciatori estra ordinari. In Torino, in Genoa, & in qualche altra Corte di Prencipi d'Italia, e di Germania, costuma pure mandarvi Ministri del secondo Ordine, e quasi da per tutto vi tiene qualche Residente se non per negotiare per avisare.

Republica di Venetia suoi Ambasciatori.

La Republica di Venetia tiene i suoi Ambasciatori ordinari in Roma, in Parigi, in Madrid, & in Costantinopoli con titolo di Bailo: e d'ordinario fanno passare i Venetiani da una Ambasciata in un' altra, i loro Ambasciatori, e sempre l'ultima quella di Roma. Altre volte costumava tenere la Republica Ambasciatore ordinario nell' Haga, ma sono già 40. anni che questo s'è dismesso. Di più tiene gran numero di Residenti per diverse Corti, e più d'ordinario in Vienna, in Londra, in Madrid, in Napoli, in Milano, in Fiorenza, & altri Luoghi. In Torino soleva tenere Ambasciatore, mà per

per discrepanze sopra al titolo di Rè di Cipri si dismesse, e ripigliato l'uso nel 1662. in breve si dismesse di nuovo.

Per quello riguarda la Suetia, Danimarca, e la Polonia, non costumano tenere Ambasciatori ordinari nè l'uno, nè l'altro di questi Rè in alcun luogo ben' è vero che la Suetia ne hà tenuto lungo tempo in Parigi, come da qualche tempo in quà hà fatto Danimarca, mà sempre con titolo d'Ambasciatori estraordinari, come sogliono mandarne in altre Corti secondo che gli interessi potrebbono ricercare; mà in quanto a' Ministri del secondo ordine usano tenerne in Inghilterra, nell' Haga, in Vienna, & in diversi altri luoghi, fuori che la Corona di Polonia, che non si cura troppo di queste spe¦ie, che in tempi di grave bisogno.

Corone del Norto.

Gli Stati delle Provincie Unite tengono hora tre Ambasciatori in Parigi, in Londra, & in Spagna, mà Ministri del secondo ordine ne tengono in diverse Corti, di Germania, di Danimarca, di Suetia, di Vienna, & in Moscovia, & in Constantinopoli per lo più, e spesso ne sogliono spedire dove più il bisogno lo ricerca. L' Ambasciatore che dagli Stati si manda in Francia, viene presentato agli Stati generali, dagli Stati della Provincia d'Holanda, per un dritto, che da lungo tempo questa Provincia hà posseduto: come ancora godono d'un privileggio simile, gli Stati della Zelanda, quali presentano agli Stati generali, quello che deve essere destinato per l'Ambasciata d'Inghilterra, e questo si fà rispetto all' interesse grande che queste due Provincie tengono nel Comercio.

Ambasciatori degli Stati Generali.

Di

Di più nell' Ambasciate estraordinarie quando sogliono mandarsene due ò tre la Provincia d' Holanda hà il dritto di presentare uno.

Inviati di Cardinali.

Li Cardinali non hanno minimo dritto di spedire Ambasciatori, nè Inviati, con godimento di minima Immunità, ben' è vero che sogliono i Legati delle Provincie ne' confini come di Bologna, e di Ferrarà, mandarne nell' occorrenze à qualche Prencipe d'Italia, mà senza minimo titolo, nè pretentioni sopra al dritto delle genti, mà ben si suol far godere à tali Gentil'huomini, o Prelati mandati dà Legati, ò altri Cardinali, qualche nobile cortesia, & honore per dritto di convenienza, e non altro: questa ragione de' Cardinali di non godere il privileggio di potere spedire Ambasciatori, hà servito d' Ostacolo lungo tempo alle pretentioni degli Elettori; mentre dicevano quei che volevano tenere in dietro gli Elettori, i Cardinali come Elettori del sommo Pontefice, ch'è una dignità maggiore à quella dell' Imperadore, e che dal loro corpo solo si tira detto Pontefice, precedono indubitabilmente gli Elettori; e se detti Cardinali che sono gli Elettori, e gli heredi del Ponteficato, non hanno il dritto di nominare Ambasciatori come l'haveranno, e come potranno haverlo gli Elettori dell' Imperio, che sono inferiori a' Cardinali? dunque ò non bisogna che gli Elettori pretendano come tali, questo dritto, ò pure che concedendosi à loro come Elettori, che si conceda anche ad essi Cardinali.

Osservatione con gli Elettori.

Ma per dire il vero vi è della differenza, perche quantunque i Cardinali sono Prencipi titolari

lari della Chiesa, benche siano sopremi Elettori del Pontefficato, e che dal loro Corpo si tira il Pontefice con tutto ciò sono Suditi del Pontefice, e non hanno minimo dritto di Sopranità annesso à questo loro gran privilegio Elettorale sagro, del sagro Pontefice: dove che tutto al contrario gli Elettori dell' Imperio non riconoscono altro Soprano che Iddio, e l'Imperadore che essi creano non li comanda: la loro qualità d' Elettore va accompagnata con quella d'una Sopranità riguardevole, che da se sola merita il dritto delle genti nella nomina degli Ambasciatori, e tanto più essendo accompagnata con la Dignità Elettorale, che in loro non serve ad altro che per un' ornamento il Dritto.

Dritto di nominare Ambasciatori quale ne' Cardinali.

Veramente è visibile la giustitia dalla parte degli Elettori, perche finalmente son Soprani, con una potestà di riguardevoli Stati; ne gli Elettori pretendono rispetto à questa dignità sola Elettorale il dritto di nominare Ambasciatori, mà à quella qualità che porta seco questo dritto. che è quello della Sopranità; il grado d'Elettore è accessorio alla Sopranità, che se da se sola merita il dritto tanto più deve meritarlo accompagnata con questo. Non ci è dubbio alcuno che se un Cardinale congiunto alla Dignità Cardinalitia, havesse un dritto di Sopranità in qualche picciolo Stato, che il dritto di nominare Ambasciatori non potrebbe essergli disputato, perche due gradi uniti insieme darebbono un vigore indisputabile alle pretentioni.

Quando fù risoluto in Francia di dare il titolo di fratello agli Elettori successe qualche bis-

V biglio

biglio di gelosia in Roma, ma prima vediamo quel che di tal titolo se ne scrive dal Vicquefort. *Non si può negare che dagli Elettori non si sia ottenuto un gran vantaggio nell' obligare il Rè di Francia à trattarli da fratelli, perche trattandoli con questo mezo del pari con i Duchi di Savoia, e di Lorena, resta per conseguenza conchiuso, che dopo una tal dechiaratione il Re Christianissimo non sarebbe più difficoltà di trattar senza distintione gli Ministri degli uni e degli altri.* E ne continua il Vicquefort lè ragioni, e mostra che nella maggior parte, questa fù un' opera del suo trattato per trovarsi allora in Parigi.

Vicquefort part. 1. p. 751.

Titolo di fratello agli Elettori.

Comunque sia quando si sparse questa voce in Roma, che già in Parigi la Regina Regente, col Cardinal Mazzarino, havevano accordato in conformità delle propositioni fatte prima dal Conte de Donà, Ambasciatore dell' Elettore di Brandeburgo, che per l'auvenire si darebbe da quel Re agli Elettori il titolo di fratello, diede gran gelosia a' Cardinali, accusando di poco zelante della sua Porpora il Mazzarino, poiche non costumando il Re di Francia di dare a' Cardinali che il solo titolo di Cogino, che dandosi agli Elettori quello di fratello, si veniva per conseguenza à far prevalere appresso quel Re la Dignità Cardinalitia inferiore a quella di Elettore, benche maggiore fosse; onde il Cardinal Panzirolo che haveva gran parte allora nello spirito di Innocentio X. cioè nel 1647. suggerito d'altri Cardinali, & ottenuta dal Pontefice la licenza ne fece far gravi dogliánze al Mazzarino in Parigi dal Nuntio, non mancan-

Gelosia sopra ciò de' Cardinali.

cando questo di rappresentargli il grave pregiudicio che riceverebe la Porpora, poiche non mancarebbono gli Elettori di passare alle pretentioni di maggioranza con i Cardinali, con l'argomento che questi erano trattati dalle Corone di Cogino, mentre essi Elettori vinivano qualificati fratelli.

Risposta del Mazzarino.

Benche si trovasse in questo mentre gravemente ingolfato il Mazzarino nel suo primo sinistro lampo delle guerre civili, e delle discrepanze co' Prencipi del sangue ch'era stato il maggior motivo che l'havea fatto risolvere à cercare amici di fuori, nelle disgratie di dentro, ad ogni modo trovò molto strano che la Corte di Roma, si risentisse di quello s'era conchiuso soura quell'articolo che gli dava motivo di tanto ingelosirsi, onde rispose al Nuntio, *Che non sapea come ben risolvere la natura delle risposte alle proposte di Lamento ch'esso gli faceva dalla parte di tutto il Sagro Collegio, non potendo comprendere che da una Corte simile à quella di Roma, si fabricasse una gelosia così grande sopra una sostanza di paglia così debole: Che quello s'era accordato all' Elettore di Brandeburgo, non tirava general consequenza. Che quel titolo che dal Re se gli era accordato, non era Legge inalterabile, ma una gratia permutabile. Ma quando Legge immutabile fosse stata, non dovevano i Cardinali per questo cavar motivo d'ingelosirsi, delle consequenze future. Che sembrava esser più giusto il motivo del Re di Francia, di tenersi offeso dalla Corte di Roma, di ciò che permetteva che si qualificassero dal Pontefice con titolo di fratelli i Cardinali,*

La prudente Costanza del Porporato Ministro nell' Auversità p. 26.

V 2 e con

e con quello di figlivolo detto Re, e se vogliamo considerare nella sua natura questo titolo, la qualità di figlivolo porta seco in apparenza ubbidienza e sommissione, al meno minorità e diffugua-glianza verso del Padre, e quella di fratello ugualità, di modo che concesso valido il lamento de' Cardinali sopra al titolo di fratello data dal Re Christianissimo, all' Elettor di Brandeburgo, che ragionevole anche converrebbe che sorgesse il lamento dalla parte del Re verso Roma nel vedere che il Pontefice tratta da suoi simili col titolo di fratello i Cardinali, e di suoi inferiori con quello di figlivolo i Re, oltre che vi sarebbe un' altra causa di lamento. perche questo titolo di fratello il Papa lo riserva a' soli Cardinali, per testimoniar maggior stima verso di questi; dove che al contrario quello di figlivolo non si dà solamente alle Corone, mà ad ogni semplice titolato; & a' Vescovi istessi. Ma questi titoli non fanno l'essentiale della cosa, onde stupisco che non si consideri bene dalla Corte di Roma un' articolo di questa natura, passando à lamentarsi in materie che potrebbono contro di Lei suegliare lamenti.

Li Titoli. Con questa risposta si diede fine a tutti i lamenti che in fatti non havevano fondamento alcuno, oltre che la Francia ch'è forte e potente dà, e leva li titoli che non sono che ceremoniali (come meglio si dirà) semplicemente, e con li quali nulla hà da fare il dritto delle genti, secondo che i suoi interessi il permettono; e che con più ò meno rispetto gli altri si comportano verso di Lei, e s'è stata sempre massima naturale de' Prencipi, *che il vincitore dia le regole, e le Leggi al vinto*; tanto più deve ciò osservarsi nelle materie ceremoniali.

In somma gli Elettori, con tutto questo titolo ottenuto dal Re di Francia, di fratello che si dà e si nega quando si vuole non hanno con tutto ciò spuntato quello (che veramente si fà torto al loro Carattere di Soprano, e d'Elettore) di mandare Ambasciatore, & in fatti non costumano mandarne che ne' soli congressi, non già che se gli impedisca il dritto di nominarli, ma perche la Francia s'è sempre dechiarata di non volerli permettere di coprirsi come si fà à quello di Savoia, e come non si mette in dubbio, che la Francia non sia la prima trà le Corone, questa risolutione serve di pretesto all'altre, col dire ciascuna che farà come la Francia, e questa ostinata à non volerlo fare, toglie questa aggiunta di gloria à se stessa, & impedisce che le altre, che dovrebbono haverla non l'hanno; e veramente questa voce d'Elettore, oltre al carattere della Sopranità porta seco qualche cosa di maestoso, & havendo la maggior parte degli Elettori stato, e forze corrispondenti, al merito del Grado farebbono risplendere con sommo fasto il Carattere del loro Ambasciatore nelle Corti stranieri: di modo che le Corone, fanno torto al merito degli Elettori, e privano loro stessi d'un'aggiunta di gloria alla lor Corte. In oltre il Re di Francia non vuol mandare Ambasciatori agli Elettori, (e pure ne tiene in Torino ordinario, & estraordinari in altre Corti d'Italia) se non fosse in congiunture particolari come in quelle di qualche Matrimonio, secondo che successe nel 1679. nel quale fù spedito in Baviera il Colbert, non per altro che per dar l'ultima mano al matrimonio di quella Prenci-

Elettori non mandano Ambasciatori.

Vicque fort Part. I. p. 466. 83.

pessa con il Delfino, ma del resto, non vuol farli questo honore, che finalmente nella maggior parte sarebbe suo: al meno se la Francia non vuol tenere nelle Corti degli Elettori che un Ministro del secondo ordine di tempo in tempo ne dovrebbe mandare estraordinari del primo, e non ci è dubbio alcuno che gli riuscirebbe altre tanto glorioso quanto che di tenerne, degli ordinari nella corte di Torino.

Merito de' Prencipi di Brunsvic.

Questo torto che si fà agli Elettori tiene in dietro il merito degli altri Prencipi di Germania, poiche non ricevendosi gli Ambasciatori degli Elettori, sembra cosa incongrua quella di ricevere gli Ambasciatori degli altri Prencipi Tedeschi, & in tanto il merito di tanti Serenissimi Prencipi resta con ferita così grave offeso: e particolarmente quella della Casa di Brunsvic, che veramente si può dir l'ornamento dell' Europa, e raccolto il merito de' suoi cinque Rami che formano questo ferace Albero, sia nella produttione d'Eroi in ogni genere, sia ne' Parentati Augustissimi, non segli può negare il primo luogo dopo le Corone, & è certo che se generosamente la Francia, volesse ordinare à suoi Historiografi, Genealogisti, e Cronologisti, di fare un calcolo di tutti i serviggi resi da' Serenissimi Prencipi della Casa di Brunsvic, non dico solo al generale dell' Imperio, e di tutti i Prencipi dell' Europa, & alla libertà comune di tutti insieme, mà nel suo particolare anche alla Francia, certo dico che se s'havesse riguardo à tali serviggi, con un zelo naturale alla gratitudine dell' augusta grandezza d'animo de' Re Christianissimi, si sollecitarebbe, e si spronarebbono

bono i Prencipi Sereniſſimi di queſta Caſa à mandare Ambaſciatori in Parigi, e ſi riceverebbono con quegli honori che ſi partecipano à quelli delle Corone, già che coſi bene à queſti ſi conformano nelle forze, e nell' Attioni.

Li Cantoni Suizzeri coſtumavano di ſpedire Ambaſciatori, e con pretentioni di voler che precedino tutti quelli de' Duchi, & in fatti nel Concilio di Trento non vollero mai permettere che il loro Ambaſciatore cedeſſe la mano à quello del Duca di Fiorenza. La Caſa d'Auſtria ſe gli oppoſe per qualche tempo con la pretentione che queſti Popoli foſſero rubelli del loro dominio: mà con diverſi manifeſti, gli fece vedere che li Suizzeri non erano ſtati ſoggetti mai d'alcun tempo alla Caſa d'Auſtria, benche molti ingannati coſi lo credeſſero: & in fatti queſti Popoli nell'anno 1291. ſi rimeſſero volontariamente ſotto la protettione di Ridolfo d' Ausbrug Re di Romani, e coſi continuando l'Impero ne' Succeſſori di queſto, inſenſibilmente ne preteſero gli Auſtriaci il dominio, mà non potevano haverlo che come Imperadori, onde levatiſi da queſto giogo nel 1314. reſtarono liberi, & vennero tali conoſciuti poi dall' Imperio iſteſſo.

Suizzeri.

Les Estats & Empires du Monde in 4. p. 430.

Baſta che col loro valore non ſolo ſi ſcoſſero il collo dal giogo del dominio che à pregiudicio dell' Imperio ſopra di loro s'havevano uſurpato gli Auſtriaci, mà di più ſi reſero formidabili, e tanto più dopo quella coſi rinomata rotta data al Duca Pietro di Borgogna, detto il Bellicoſo, ch' era uno de' più forti, e de' più potenti Prencipi dell' Europa, onde da quel tem-

Suizzeri formidabili.

po in poi la loro amicitia, e confederattione si rese ambita da tutte le maggiori Potenze del Christianesimo: vedendosi à gran folla correre da tutte le parti gli Ambasciatori, e da per tutto constretti ancora essi à corrispondere con la missiva d'altri, nelle Corti d'altri Prencipi, da' quali venivano ricevuti con ogni maggiore honore.

Causa della decadenza del loro valor

Questo durò fino che si divisero di Religione, poiche divenuti una parte Catolici e gli altri Calvinisti (come s'è accennato à suo luogo) benche ferma restasse per massima di stato l'unione generale degli uni, e degli altri, ad ogni modo la conformità della Religione flocò il suo vero ordine di buon governo verso la libertà comune nel quale vivevano prima: perche con la divisione della Religione s'introdusse anche la gelosia trà gli uni, e gli altri, temendo i Catolici che i Protestanti non cercassero la loro ruina, e non meno questi di quelli, di modo che per afficurarsi ciascuno dalla sua parte, cominciò ogni partito à rinforzarsi d'appoggio, collegandosi li Cantoni Catolici con la Corona di Spagna, e li Protestanti con quella di Francia, e benche ferma restasse la confederattione generale di tutti insieme, con tutto ciò queste gelosie di Religione, questo obligo di dipendere per la protettione gli uni dall'una, e gli altri dall'altra Corona, li indebolì molto, da qual natio valore di prima, cadendo insensibilmente nell' obligattione di viver come Mercenari delle Corone, ad altro non pensando che à mandar gente per guardar le altrui Scale, & à fornir di militie quei che meglio gli è le pagavano;

no, e mentre la Spagna fù potente, e che le sue doppie caminavano tra li Suizzeri, questa Corona era in somma veneratione in Suizza, ma indebolita questa, e resasi formidabile, e ricca la Francia, e rispetto al timore, e per la considerattione delle somme grandi di danaro che da questa ne cavano quei Popoli rispetto à tante levate, si può dire del tutto dipendente da questa, non ostante che considerandoli come mercenari va molto scarsa nella partecipatione degli honori, & in fatti si conosce nel procedere della Francia, che la Suissa dipende come se fosse feudale da quella Corona.

Veramente considerato il merito della Suizza ne' tempi andati non se li può negare il dritto di poter spedire Ambasciatori per tutto dove il bisogno il porta, mà dall' altra parte in riguardo del loro procedere da mezzo Secolo in quà, sembra che decaduti da quel primo valore si trovano ridotti in stato, che nè anche possono meritare il dritto di spedire Ministri del secondo ordine: essendosi comportati male con l'Inghilterra, e peggio con l'Holanda, di sorte che non si trovano in stato di ripigliare il loro antico dritto, & in fatti non si curano troppo à ripigliarlo, mentre non tengono Ministri in luogo alcuno: quello che sollecita in Francia le Pinsioni, & il danaro de' loro Officiali, e Militie non è riconosciuto per Ministro publico, non havendo nè qualità, nè Carattere, anzi non è mantenuto dalli Cantoni, benche in Parigi questo tale si loda d'esser Ministro delli Cantoni, mà però sono gli Officiali di guerra Suizzeri che lo trattengono à loro spese: del resto

Non tengono Ministri.

Vicque fort part. 1. pag. 31.

quando occorre spediscono Deputati dove bisogna, mà di rado conoscendo d'esser mal riuti.

Ambasciatori Suizzeri in Parigi.

Già s'è detto che nell'anno 1661. spedirono in Francia quella solenne Ambasciata che servì di vergogna al Corpo Soprano de' Cantoni, benche di gran giovamento a' particolari che si trovarono Deputati à quell'Ambasciata, perche oltre che li fù fatto bevere del migliore vino da per tutto, vennero regalati (erano 26.) ciascuno d'una Catena d'oro di 330. Scudi, oltre alla paga giornale che ricevevano da' Cantoni, quali quantunque non hanno fondo alcuno, per la spesa dell'Ambasciate, ad ogni modo qnando gli occorre mandarne, ogni Cantone paga il suo, ò due secondo il numero che ne vogliono mandare, à ragione di tre Scudi il giorno, & un Scudo al Servidore, che non è poco, e questa paga comincia dal giorno che partono; mà comunque sia certo è che questa Ambasciata riusci vergognosa alla Suizza, e se ne sono rese le ragioni in due Luoghi, & in fatti qual maggior vergogna di quella di non permettere il Rè di coprirsi agli Ambasciatori d'una Potenza, apresso della quale egli tiene un' Ambasciatore ordinario? mà che dico? di voler che il Cancelliere pigliasse la mano destra del principale degli Ambasciatori, e non solo il Cancelliere, mà ancora il Presidente del Parlamento, & il Cancelliere non gli diede la mano in sua Casa.

Nella materia di spedittione d'Ambasciatori, come in diversi altri articoli del governo si trova una gran differenza tra lo stato dell' Holan-

landa, e quello de' Suzzeri, perche quantunque ogni Provincia, & ogni Città ne' Paesi Bassi, gode da se sola il privileggio della Sopranità nel governo civile, e criminale, e nella dispositione delle sue rendite, con tutto ciò una Provincia sola ò una sola Città non può batter moneta, ne spedire Ambasciatori, nè Deputati à qualsisia Soprano da se sola, mentre per un generale stabilimento restò questo articolo riservato agli Stati Generali che soli hanno questo dritto, di modo que la Città d'Asterdamo, non potrebbe mandare sola nè Ambasciatore, nè Deputato à chi si sia, se non fosse agli Stati.

Una sola Città in Holanda non può spedire Ambasciatori.

Al contrario in Suizza ogni Cantone in se stesso è assolutamente Soprano, facendo ciascuno da se stesso coniar moneta, & havendo il suo dritto di mandare solo, ò accompagnato con un'altro il dritto di spedire Ambasciatore, sia Deputato; e questo arriva spesso, mentre i Cantoni Catolici, ò tutti, ò alcuni d'essi mandano Ambasciatori al Papa, & in Spagna, ò altrove, e così fanno ancora li Protestanti, quando lo stimano à proposito verso altri: anzi ogni Cantone hà libera la sua dispositione di far solo leghe con altri Prencipi volendo: & in fatti il Cantone di Zurigo, tiene una Lega particolare con la Republica di Venetia.

Nel 1661. li Cantoni di Zurigo, e di Berna spedirono due Ambasciatori uno di ciascun Cantone in Torino per raccomandare li Protestanti delle valli dopo quella lunga persecutione. Il Duca benche cortesissimo li ricevè con qualche segno d'honore nelle cose generali, mà nell'essentiale non li permesse di coprirsi, onde

Ambasciatori di Zurigo, e Berna in Torino.

li fecero il complimento in piedi & alla ſcoperta, la qual coſa fù trovata ſtrana da quei che non intendono le vere regole Ceremoniali, mà però è vero che il Duca non poteva riceverli d'altra maniera: perche un Cantone ſolo non deve pretendere tutti quegli honori che ſi deve à tutto il Corpo inſieme della Republica, di modo che ſe li Cantoni tutti inſieme ſpediſſero Ambaſciatori al Duca non ſi metterebbe in dubbio l'honore di farli coprire; mà queſto non ſi deve pretendere da uno, ò due membra in particolare, nè il Duca deve farlo, perche offenderebbe il ſuo decoro, e gli altri eſigendo ciò offenderebbono il Corpo della Republica, e veramente ſarebbe vergogna che un ſolo Cantone, ò due godeſſe quello ſteſſo dritto, che gode tutto il Corpo inſieme: di modo che peccavano in grande ignoranza quei che gridavano allora, che queſti due Ambaſciatori (l'uno era il Colonello Wismio gran padrone) ſe ne dovevano ritornare ſenza udienza più toſto che accettarla con *una angaria coſi oneroſa*, come io iſteſſo l'hò inteſo.

Di tutto il corpo de' Cantoni in Strasburgo.

Nel 1681. quando Luigi XIV. paſsò al poſeſſo di Strasburgo, li Suizzeri (mà Dio sà ſe col cuore) ſpedirono una ſolenne Ambaſciata per conplimentarlo, e rallegrarſi con eſſo lui del ſuo nuovo acquiſto di quella Città, e per teſtimoniarli l'allegrezza grande che ſentivano dell' honore che ricevevano di veder ſua Maeſtà auvicinata col ſuo Dominio ne' loro Stati: il Rè li ricevè come al ſolito teſta ſcoperta, & il Signor de Luvoy preſe la mano deſtra del principale, però li fece bevere del buon vino, e poi

li

li rimandò con un regalo à ciascuno di cinquanta Luigi d'oro: presente di Mercenari, indegno di Ambasciatori di Soprani.

Li Grigioni, ò siano le tre Leghe Grise, che formano una Republica particolare sono in grande stima appresso la Francia, gli Spagnoli, e la Republica di Venetia, & altri Prencipi, per due ragioni la prima per esser confederati in una perpetua confederatione con li Suizzeri, in Lega tanto offensiva, che difensiva: la seconda rispetto a' passaggi principali che tengono nel loro dominio, essendo impossibile di andare da Italia in Germania, e di Germania in Italia, se non fosse per la Savoia, ò per Trento, senza passar per li Grigioni, e custodiscono questi inacessibili passaggi assai forti: certò è che queste ragioni fanno considerare più di quello che merita la qualità del loro dominio ch'è poca cosa: in tanto hanno il dritto di spedire Ambasciatori, come spesso hanno fatto; ben'è vero che non ne tengono d'ordinari, mà ne spediscono secondo il bisogno, ad ogni modo in Venetia sono stati ricevuti all' udienza testa scoperta; in Francia ne hanno pure spedito mà sempre ricevuti testa scoperta: in somma non sono nè devono essere trattati meglio de' Cantoni Suizzeri, mà trà di loro poi si trattano reciprocamente con honori uguali, e si fanno gli Ambasciatori degli uni, e degli altri nelle Diete sedere in luogo alto trà di loro.

Grigioni e loro Ambasciatori.

Il Duca di Savoia si è sempre fatto conoscere uno de' Prencipi più splendidi dell' Europa dopo le Corone in ogni genere, ma particolarmente dove si tratta dall' articolo d'Ambasciatori,

Casa di Savoia.

tori; havendo ricevuto sempre quelli degli altri con grandissimo splendore, e sono già due Secoli e più che suol spedire in diverse Corti con fasto Reggio, onde pian piano si è introdotto alle pretentioni di voler che i suoi Ambasciatori siano trattati, e ricevuti con gli stessi honori, & Immunità come quelli delle Corone, e già è mezo Secolo che si trova in questo possesso in Francia, di modo che i più speculativi che osservano argomentano, che questo honore costa alla Real Casa di Savoia, la perdita di Pinarolo, & una parte di diminuttione alla sua solita gloriosa libertà (che però io nulla affirmo) perche dove prima serviva d'Antemurale all'Italia, e faceva resistenza alle pretentioni della Francia, da quel tempo in poi hà servito à sbalancar le porte all'Armi, & alle pretentioni di questa in Italia.

Suoi attributi Reggi gli costano cari in Francia

Hà creduto ancora di poter comprare questi honori medesimi (che in fatti merita) à minor prezo, rispetto all'esempio della Francia, e particolarmente hà fatto l'ultimo sforzo nelle Corti di Roma, di Spagna, e d'Inghilterra, mà le difficoltà hanno vinto con la negativa al calore dell'instanze; fialmente s'è vinta la pretentione nella Corte d'Inghilterra; e come questa materia è una cosa molto nicessaria al mio Ceremoniale, per le particolari circostanze che porta seco, e per gli euvenimenti che interessano tutti i Prencipi dell'Europa, quali aspirano ad avanzarsi in gradi sempre maggiori dove si tratta il dritto degli Ambasciatori, e trovandosi molti esempi in questo fatto che possono servire di modello ad altri nell'occorrenze per questo ho-

Euvenimento dell'Ambasciatori in Londra.

ho risoluto di scriverlo nel sesto Libro con tutte le particolarità tale che da me s' è scritto nel Teatro Brittanico.

In tanto dirò che per più ordinario il Duca di Savoia suol tenere Ambasciatore ordinario nella Corte di Roma, in quella di Francia & in quella di Madrid, ben'è vero che in Roma doppo che il Cardinal Mauritio rinunciò il Cappello dismesse questo uso, per non havere in oltre grandi affari in Roma, ma alle grandi instanze d'Alessandro VII. che con quel suo animo augusto bramava di veder honorata quella Corte con l'assistenza dell' Ambasciatore, d'un così gran Prencipe, vi spedi con questo Carattere il Signor della Moietta, mà entrato in disputa con l'Ambasciator di Toscana, non potendo ottenere quanto pretendeva verso di questo venne di nuovo richiamato; in somma fino à sei volte hà continuato e poi dismesso: in Venetia costumava tenerne di continuo, già mezo Secolo fà, mà per alcuni dispareri sopra al titolo si dismesse l'uso, e si riprese verso anno 1663. che pure per altre gelosie venne scontinuato : in Suizza per più di otto anni hà tenuto Ambasciatore continuo, e basta che quando occorre spedisce dove il bisogno ricerca Ministri del secondo ordine.

Relatione di Roma del Correro.

Li Gran Duchi di Fiorenza, più che alla scorza si sono attaccati sempre al midollo, & hanno sempre amato di comparir meglio come una Statoa d'argento massiccio, che val molto e riluce poco, che come quella di Legno indorato, che val poco, e risplende assai: Certo è ad ogni modo che hà sempre il Gran Duca rice-

Gran Duca di Toscana verso gli Ambasciatori.

vuto

vuto gli Ambasciatori con grandissima magnificenza, e con Reggio apparato ne hà spedito nell'occorrenze nelle Corti stranieri: pure non si è troppo curato di sollecitar le instanze acciò la Spagna, la Francia, il Papa, & altri Prencici tenessero nella sua Corte Ambasciatori ordinari, come fanno in quella di Savoia, forse con buona massima, per esser più libero in sua Casa, e per non haver nissuno che gli parli con troppo auttorità, della stessa maniera non si è mai curato di tenere Ambasciatori ordinari nelle Corti degli altri Prencipi, ma dove il bisogno ricerca ne spedisce degli estra ordinari, e nella maggior parte delle Corti suol tenere qualche Residente per essere auvisato degli euvenimenti, e per maneggiar i suoi interessi che potrebbono occorrere.

Altri Prenci-pi.

Gli altri Prencipi d'Italia cioè il Duca di Mantova, di Parma, e quello di Modona, che hanno il dritto per lunga consuetudine di nominare Ambasciatori, e di poterne tenere nelle Corti di Prencipi dell' Europa dove hanno più d'interessi, ad ogni modo non lo fanno forse per evitar la spesa, ma quando occorre ne mandano alcuno del secondo ordine, più d'ordinario, ò del primo, mà di rado, non solo per affari, mà per potersi mantenere nel dritto, acciò con la continuatione lunga non si perda.

Genoa verso i suoi Ambasciatori.

Genoa hà dritto di mandare Ambasciatori, e di qualificarli con questo nome e con tal titolo ricevuti, e con gli honori soliti farsi a' Duchi, ma non più oltre: non è credibile quanto si fosse affatigato quel Senato per ottenere la Sala Reg-

Reggia (come s'è detto e come si dirà) e la Cappella in Roma che non ha possuto mai spuntare non ostante l'offro d'un milione di Scudi alla Sede Apostolica, & molti regali a' Nipoti Regnanti, e non ostante che havesse sempre havuto nel Colleggio fino à nove Cardinali suoi Cittadini, & una quantità d'altri Officiali maggiori.

Con tutto ciò non hanno mai possuto venire à capo, che dà maraviglia à tutti già che ogni uno sà che dieci anni in dietro i Nipotismi non ambivano che di compiacere a' ricchi: comunque sia, la Republica di Venetia, che non vuole in conto alcuno permettere d'havere in honore simile una Republica in ugualità, è stata e sempre più forte sarà per tenerla in dietro: di modo che per evitare affronti, non costumano i Genoesi mandar più Ambasciatori del primo ordine, mà ben si del secondo, e di rado ordinari se non fosse in Francia, & in Spagna, in altri luoghi non suol tenere che qualche Consolo, ò qualche Agente per essere auvisata.

Le Republiche di Luca, Ragusa, e Geneva, non hanno dritto alcuno di mandare Ministri con titoli d'Ambasciatori se non fosse quello che dà il Carattere della Sopranità ad ogni uno di poter nominar Ambasciatori, mà il punto stà che gli altri non li riceveranno come tali, comunque sia, non costumano tener Ministri ordinari in alcun luogo, mà quando occorre mandano con titolo di Deputati, quali sono riconosciuti come Ministri del terzo ordine. Luca; Ragusa. Geneva.

Malta benche sia in disputa con la Republica di Genoa, ad ogni modo hà spuntato un passo innan- Malta.

innanzi, poiche non solo hà il dritto di nominare Ambasciatori, mà di più ne manda dove il bisogno lo ricerca, e sono ricevuti come quelli de' Duchi Serenissimi, & il Papa l'ammette nella Sala Ducale, però non costuma di tenere Ambasciatore ordinario in alcun luogo, se non allora che il bisogno lo ricerca, e per lo più del secondo ordine.

Vieque fort vol. I. pag. 33. Non si mette in disputa s'è permesso agli altri Prencipi di spedire Ambasciatore, dico agli altri Prencipi fuori dell' Europa, come per esempio al Turco, al Gran Duca di Moscovia, al Rè di Persia, & à quel di Marocco che sono quelli appunto che ne sogliono spedire (benche di rado) a' Christiani, perche è certo che non solo sono Soprani mà Tiranni (eccetto il Persiano) basta che gli è permesso di potere spedire Ambasciatori come all' altre Corone: in somma queste Potenze non costumano mandare Ambasciatori residenti in alcun Luogo, e sopra tutto il Turco, ma estraordinari, e per il più non suol mandare che certi *Chiaux*.

CERE-



CEREMONIALE
HISTORICO, ET POLITICO.
PARTE SESTA.

LIBRO QUINTO.

ARGOMENTO.

Si parla de' titoli personali: del titolo di Santissimo nella Persona del Papa con molte osservationi: titoli degli Imperadori quali, e come introdotti: titolo di Sire nella persona del Re di Francia, & altri, titolo di Maestà ne' Re: titolo di Serenità nel Doge di Venetia, & in quello di Genoa: titoli negli Elettori: Cardinali non vogliono dar la mano in Casa propria agli Elettori Ecclesiastici: disputa sopra ciò trà li Cardinali, e l'Elettor di Colonia: titoli ordinari che si danno agli Elettori: titolo di Cogino ne' Cardinali: titolo d'Eminenza ne' Cardinali come originato: diverse osservationi sopra ciò & euvenimenti: Grandi di Spagna e loro pretentioni ne' Titoli: titolo d' Altezza come, e quando principiasse ne' Prencipi: nella Persona del Duca di Savoia: diverse osservattioni di precedenza trà la Republica di Venetia, & il Duca di Savoia: titolo d'Altezza Reale come introdotto la prima volta nell' Europa, con molte osservattioni & esempi: come nella Casa di Savoia: con diversi euvenimenti: titolo di Cogino, e di fratel-

fratello : titolo degli Stati Generali : titoli devono darsi à chi li merita : titoli che si danno a' Suizzeri : titolo al Gran Maestro di Malta : titolo d' Eccellenza come introdotto, e diversi euvenimenti sopra ciò : di quali titoli si devono servire nello scrivere Lettere indifferentemente.

Titoli personali.

HOra vederemo in questo Libro il particolare de' titoli personali che toccano non all' essentiale, mà all' individuo, del carattere : non al midollo, mà alla scorza, e più che alla gloria, & al beneficio dello stato, alla vanità, & all' ambitione, ancor che si copra quel ch'è vitio con il pretesto *del decoro del Carattere*. Veramente se risuscitassero quei che possedevano li Prencipati, e li Offici tre Secoli à dietro, di quei che li possedono hora stupirebbono nel vedere il Mondo, immerso in certo pelago di puntigli d'honore, e di vanità, onde per lo più si combatte più tosto per un' oncia di titolo, che per una meza Provincia, Questa vanità non è sboccata, che trà Christiani perche le altre Nattioni, non sanno che cosa siano questi puntigli di titoli che da un Secolo in quà sono andati girando per l'Europa, non dirò nelle sole Corti de' Prencipi, mà ne' Chiostri istessi de' Frati, come ben lo registra il Loredano in una sua Lettera Satirica del primo volume delle sue Lettere, ma sia come si vuole, non pretendo rappresentare che quello ch'è piu visibile agli occhi di tutti, e ch'è il più niceßario in materia simile all' Ambasciatore.

Per

Per la superbia, fasto, & orgoglio de' quali vengono i Papi accusati, e sopra tutto per rispetto de' Titoli de' quali si servono, stimati altieri, & arroganti io non trovo ragione alcuna di biasimo. So che i Protestanti sentiranno male questa pro positione, quasi che la verità non dovesse prevalere sopra la propria passione. In questo mondo si deve far giustitia ad ogni uno, e nel publicare i vitij non si devono mai nascondere le virtù.

Titoli di Santissimo, e Beatissimo che si danno al Papa.

Sgridano i nemici di Roma contro i Pontefici, come quelli che s'usurpano Titoli conuenienti solo à Iddio cioè Santissimo, e Beatissimo, e per me confesso questo rimprovero molto ridicolo. Trovo grand' imprudenza d'un' huomo, che condanna gli errori d'un' altro, quando se stesso n'è pieno.

In due maniere bisogna osservare i Titoli nella persona del Papa, ò come dati d'altri, ò come da lui istesso esercitati: & in fatti i Titoli de' quali se serve il Papa, & i Titoli che altri danno al Papa sono molto differenti.

Per primo il Papa non si serve mai d'altro Titolo, che di Papa, Vescovo, & ordinariamente Servo de' servi del Signore cioè Clemens Papa X. *ò vero* Clemens Episcopus servus servorum Dei, *nè mai si è trovato che Papa alcuno nel nominar se stesso si dicesse* Clemens Papa, Sanctissimus, vel Clemens Episcopus Beatissimus. *Hora la parola* Episcopus *è comune a' Protestanti istessi, già che nel Regno d'Inghilterra vi sono i Vescovi, così bene che ne' Regni Catolici, onde non possono dire che questo sia un titolo arrogante nella persona del Papa, s'è così comune à tanti altri. Della parola di Pontefice non può nissuno accusare li*

re il Papa d'orgoglio, perche questa è stata sempre camunissima tra gli antichi Romani, quali costumavano di chiamare il Decano, ò il principale de' loro Sacerdoti Pontifex Maximus, *e gli altri solamente* Pontifex *ond'è che Anna, e Caifasso erano chiamati ancora Pontefici; ben' è vero che questi erano secolari, perche tal titolo non solo serviva a' Sacerdoti, ma a' Secolari, anzi Giulio Cesare si affaticò molto per ottenere questa dignità di* Pontifex Maximus, *come lo scrive Plutarco nella sua vita. Zosimo nel quarto Libro dice che gli Imperadori si servirono di questa qualità sino al tempo dell' Imperador Gratiano, il quale fù il primo chela lasciò, col dire che questa conveniva agli Ecclesiastici, e non à secolari, e da quel tempo in poi è restata nella persona del solo Vescovo di Roma ch'è il Papa, e che per me trovo convenirsegli possedendo egli un Vescovado superiore à tutti gli altri.*

La parola poi Papa non può esser più piena d' humiltà, di modestia, di benignità, e di dolcezza, perche tra li Greci Papa è quella propria parola che pronunciano i Bambini, quando cominciano à balbutire, mentre non potendo pronunciare perfettamente Pater, *ò Padre dicono in mezza favella Papa, anzi in Francia stimando maggior riverenza, e rispetto sino i Figlivoli e Figlivole maritati in luogo di dir* Pere *cio è Padre, dicono Papà, & i Padri per mostrar maggior affetto, e domesticchezza, co' figlivoli si contentano ancorche posti in alto grado di dignità d' esser chiamati in luogo di Padre, Papà; qual modestia più grande dunque, che il nominarsi* Papa, vel Episcopus servus servorum Dei?

Di

Di più nelle Bulle, ne' Brevi, e nelle Lettere i Papi usano sempre concetti pieni di sommissione, e d'humiltà, perche oltre la protesta di riconoscersi Servidori de' Servidori di Dio, confessano d'esser pervenuti à questo grado sublime d'honore, non per loro merito, ma per una speciale providenza Divina, con che si possono conuincere, e rifiutare le accuse che si fanno à Papi in riguardo de' Titoli.

Gli altri Prencipi pigliano certi nomi, e Titoli alti, superbi, pieni di presuntione, e di fasto, come Imperador, Dux, Marchio, *& è certo che non si trova nome più humile, e modesto di quello di Papa, del quale si servono i Vescovi di Roma.*

Ma voi diranno altri non toccate il punto principale già proposto, cioè del titolo di Sanctissimus, & Beatissimus *del quale si servono ordinariamente i Papi, Titolo che fa vedere un' estraordinaria superbia volendosi assomigliare à Dio del quale giornalmente canta la stessa Chiesa Romana,* Tu solus Sanctus, Tu solus Dominus, Tu solus Altissimus.

Già io dissi che vi è differenza tra li Titoli che il Papa piglia, e quelli che altri gli danno, & ho bastantemente provato l'humiltà, e la modestia di quelli de' quali il Papa si serve; in quanto à questi altri Titoli di Santissimo de' quali il Papa vien tanto censurato da' suoi Auversarij, dirò come ho detto ch' egli non piglia mai tale Titolo, ma i Popoli glielo danno per un segno di riverenza, e di rispetto.

Io mi maraviglio però della maniera, mentre in tanto si censura, e si sgrida contro il Papa di simili

simili Titoli, in quanto che questi conuengono solo à Iddio; ma perche stracciare il Papa solo, se tutti i Prencipi hoggidì si servono di nomi, e di Titoli che solamente appartegono à Iddio? e che, il Titolo di Maestà non appartiene à Iddio così bene che questo di Beatissimo? e che, il Titolo di Altezza non conviene à Iddio della stessa maniera che quello di Santissimo?

Questo mi pare una superstitione troppo grande, nella persona di quelli, che non possono soffrire, ò interpretare bene una civiltà, honestà, e riverenza, anzi mi pare un' errore simile, à quello descritto da Gioseffo degli Giudici, quali ostinatamente tenevano, che nissuno doveva esser' honorato, nè meno l'Imperadore istesso del Titolo di Signore.

Ma di gratia mi dichino un poco questi Interpretatori di Titoli, non è vero che nella Santa Scrittura, e nel Testamento Nuovo in ogni Pagina per così dire si trova Deus fortis, Deus potens, Dominus, &c. *e pure gli Olandesi si servono del Titolo di Altissimi, e Potentissimi, dunque bisognarebbe censurarli à causa che pigliano un titolo non solo uguale, ma superiore à quello d'Iddio? Ma che dico; del titolo di Signore che la Sagra Scrittura applica di continuo à Iddio, non se ne servono hoggidi fino i più ordinarij del volgo: se si corregge dagli emuli il Papa, perche si fa dar titolo che appartengono à Iddio solo, perche non si correggeranno tanti altri, che pure pigliano il titolo che à Dio solo appartiene?*

Sant' Ambrosio scrivendo all' Imperador Theodosio l'honora di questa maniera Clementissimo Prencipi ac Beatissimo Imperatori Theodosio Au-

Auguſto, Ambroſius Epiſcopus, *e ſe un' Ambroſio diede tal titolo ad un' Imperadore, poſſono bene gli altri darlo ad un Papa, che dall' Imperadore iſteſſo è riconoſciuto per ſuperiore. Ma piaceſſe à Dio che tra Catolici, e proteſtanti non vi fuſſe altra differenza che di queſti titoli ſoli che ſi biaſimano nel Papa, perche al ſicuro che in breve ſi darebbe una pace generale alla Chieſa.*

Per lo ſtabilimento de' titoli nelle Perſone de' Prencipi, e d'altri ſopremi Miniſtri, & Officiali di qualunque ſorte non ſi ſono mai tenute, nè Sinodi, nè Diete, nè Concilî, nè Parlamenti, nè Congreſſi, non oſtante che la congiuntura tal volta di qualche capriccioſo puntiglio di quel tal Miniſtro particolare, hà dato motivo in alcune Raunanze publiche di farſi qualche apertura di pretentioni, e per conſequenza qualche giudicio più toſto, *pro bono pacis*, che per decreto permanente.

Eglius de Vanitate Seculi p. 342.

Chi voleſſe andar cercando, e sfogliettando hiſtorie per ſapere l'origine di queſto titolo nella perſona del Papa di *Santiſſimo*, certo che perderebbe il tempo inutilmente benche alcuni Teologi che fanno gli hiſtorici gli danno un'antichità ſin da San Pietro ch'è falſo poiche per più di ſette Secoli non ſi ſervirono mai i Papi che del titolo modeſtiſſimo di *Servidore de' Servidori di Dio*, del quale ſe ne ſogliono ſervire al preſente più toſto per oſtentatione che per altro nel fronteſpicio di qualche Bulla; in ſomma ſembra che queſto titolo di Santiſſimo foſſe ſtato dato la prima volta dal Re Pipino al Pontefice Stefano, quando con tanta pietà l'accolſe in Francia non oſtante che vi ſiano al-

Lo ſteſſo Eglius pag. 396.

tri Auttori quali affirmano che di questo titolo ne fù investito la prima volta Alessandro III. da' Venetiani allora che con tanta solennità l'accolsero, e lo pacificarono con Federico Barbarossa.

Non vi è titolo trà gli antichi più legitimo, e più conosciuto di quello degli Imperadori. Cesare fù Coronato Augusto in Roma, e mentre visse sempre fù detto tale, ma degenerando poi alcuni Imperadori dall'attioni auguste che son nicessarie ad un Cesare, nè essi pensarono più ad ambirlo immersi nelle sceleratezze, nè i Popoli à darglielo, di modo che questo titolo s'andò perdendo anche nella memoria, fino à tanto che da Leone III. venne con questo titolo d'Augusto nuovamente coronato Carlo Magno in Roma, e tale proclamato per l'Universo tutto; e da quel tempo in poi cominciò Carlo à servirsi di questi titoli di *Dignità Cesarea*, di *Dignità Augustissima*, di *Dignità Imperiale*; onde in tutte le antiche Lettere si vede *Dignitatem tuam Augustissimam*, ò vero *Cæsaream vestram Dignitatem*, e così seguirono à continuare poi gli altri Successori.

Titoli personali degli Imperadori.

Eglius p. 423.

Antichissimo è ancora il titolo di *Sire*, che sembra affettato a' soli Rè di Francia, come in fatti deve essere, poiche fù trovato la prima volta dal Pontefice Adriano, e del quale ne investì Pipino figlivolo di Carlo Magno, nel crearlo Rè d'Italia, essendo questa un' antica parola Italiana che significa in lingua commune Padre, volendo con questo significare Adriano, che Pipino con la Corona dovea assumere la qualità di Padre de' Popoli, e successo à questo Pipino

Titoli di Sire.

Lo-

Lodovico Pio, ch' insieme Rè di Francia, e d'Italia assunse anche questo titolo di *Sire*, che continuò successivamente ne' soli Rè di Francia: fino all' anno 1431. nel quale essendo stato Coronato in Parigi con la Corona di Francia Henrico VI. Rè d'Inghilterra, restò nel medesimo tempo investito con questo nome di *Sire*, & essendo poi ripassato in Inghilterra continuò à farsi qualificare con questo titolo di *Sire*, onde da quel tempo in poi restò annesso al Rè d' Inglilterra, non solo il titolo di Rè di Francia, mà anche quello di *Sire*, che quantunque dovuto à tutti i Rè in riguardo della significattione, pure in due Secoli i soli Rè di Francia prima, e d'Inghilterra poi l'han goduto da lungo tempo non ostante che essendo stato dato à Filippo II. Rè di Spagna, quando fù Rè d'Inghilterra, benche perdesse poi questa Corona, non lasciarono molti ritornato in Spagna, di tratarlo con questo nome di Sire, come spesso hanno fatto, e fanno i suoi successori, e pare che sia divenuto anche comune ad altri Rè, però al Rè di Francia è più particolare.

Li Rè per molti Secoli non hebbero in generale che quel solo titolo di *Dignità Reale*, onde si vede in molte Scritture *vestram Dignitatem Reggiam*, nè si sapeva che cosa fosse il titolo di Maestà due Secoli in dietro, e si trova che il Rè Inglese fosse il primo che cominciasse à servirsene per introduttione fatta dal Cardinal de Volsey ad Henrico VIII. al quale soleva parlare con queste parole *may & please your Most Excellent Mayesty*, cioè, *che piccia all' Eccellentissima Maesta Vostra*: hora essendo

Titolo di Maestà.

Eglius de Vanitate Seculi. p. 513.

passato Carlo V. in Inghilterra, gli Inglesi per complimentarlo gli diedero lo stesso titolo che davano al loro Re, cioè di Maestà che vuol dire *MajestatemVestramCæsaream*; titolo che aggradi molto à quei Grandi e Consiglieri ch' erano con Carlo, onde continuarono anche essi à riconoscerlo con questo titolo, di *Cesarea Maestà*, ò vero *Maestà Augustissima* ò pure, Maestà Imperiale. Francesco primo, Emulo di Carlo V, nell' Armi, volle anche emularlo in questo articolo, onde havendo inteso, che detto Imperadore cominciava à servirsi d'un nuovo titolo di *Maestà Imperiale*, anche Lui si servi di quello di *Maestà Reale*, dove che prima si diceva come gli altri Re *Dignità Reale*, che per lo più andò continuando in tutti i Re.

Nel 1641. trovandosi l'Imperadore Ferdinando III. nella Dietà di Ratisbona, non volle dare udienza agli Ambasciatori di Danimarca, perche nelle Lettere che quel Re gli scriveva, intendo le Lettere di credito, non gli dava il titolo di *Maestà Imperiale*, mà solamente di *Dignità Imperiale*, sia per errore, sia per malitia, basta che per la mancanza di questo titolo si ricusò agli Ambasciatori l'udienza. Questo medesimo Re trattò ancora tutti gli altri Rè col titolo di *Dignità Reale*, senza quello di Maestà: e non solo Lui mà anche i Prencipi dell' Imperio scrivendo a' Re davano questo titolo di *Dignità Reale*, un mezo Secolo fa, & in fatti nel 1646. nel tempo che il Conte de Donà premeva in Parigi quella Corte per il titolo di fratello in favore degli Elettori, il Mazzarino si dechiarò che questo non si farebbe se non

Vicquefort art. 1. p. 63.

Part. 1. p. 752.

non con la conditione che gli Elettori daranno al Re il titolo di *Maestà Reale*, di modo che si può dire che la Francia comprò questo titolo con quello di fratello dagli Elettori: questo titolo di Maestà cominciò à darsi alla Francia dal Re di Danimarca, già è quasi un Secolo, come appare in diverse Lettere, e questo s'intende da' Prencipi stranieri. Al presente non si disputa più, mentre si dà indifferentemente à tutti i Re, dal Pontefice istesso, e dagli Imperadori.

La Republica de Venetia si serve per il suo Doge che rappresenta tutto il Corpo del Senato del titolo di Serenità, Carlo V. fù il primo che glielo diede, allora che fuggito dalla fortuna dell'Armi de' suoi nemici ch'erano i Protestanti, (come già s'è scritto nel IV. Volume) e ricouratosi ne' confini di Venetia, mentre temeva quivi d'incontrare un pericolo maggiore, nello sfuggirne uno minore, venne assicurato e posto fuori d'ogni apprensione, col mezo dell' Ambasciator Contarini spedito dal Senato per offrire, à sua Maestà Cesarea tutte le sue forze, e tutto il suo Stato pregandolo di sciegliere quella Città nel suo Dominio che gli aggradirebbe per sua sicurezza, di che sodisfattissimo Cesare ammirando la generosa maniera di procedere de' Venetiani, spedito subito in Venetia Ambasciatore estraordinario per ringratiare quel Senato, e per testimoniare la stima che faceva della gratitudine della Republica, qualificò il Doge col titolo di Serenità, honore che venne così aggradito dal Senato per essere stato introdotto da un così gran Monarca, che da quel

Titolo di Serenità nella Republica Venetia.

Eglius de Vanite Seculi p. 603.

X 3

quel tempo in poi l'hà conservato come una gemma particolare delle sue glorie, nè suol ricever le Lettere senza questo titolo, che senza alcuna contradittione gli vien dato dal Pontefice, dall' Imperadore e da tutte le Corone.

La Republica di Genoa che fù altre volte più potente di Venetia, benche la fortuna la rendesse con il corso ordinario delle fatalità del mondo, molto inferiore di Stati, e per consequenza di forze, non hà mai ad ogni modo trascurato l'emulatione primaria con la stessa, onde pian piano insensibilmente, s'hà usurpato per il suo Doge questo medesimo titolo, che gli fà dare da' suoi Popoli, perche in quanto al resto non vi è alcun Prencipe grande che glielo dia & in fatti sarebbe una vergogna per li Prencipi di dare il titolo di Serenità, ad un Mercante che non resta che due anni in carica, e poi ritorna à vender forse sapone, benche qualificato col titolo d'Eccellenza: dico che sarebbe vergogna di dare ad un tal Doge un tal titolo, che con grandissime instanze è stato ambito dal Marchese di Brandeburgo, havendo à questo fine più volte fatto passare officio con la Corte di Francia, senza mai poterne ottenere l'intento: in somma è certo che questo titolo resta connaturalizzato al Doge solo di Venetia.

Genoa, e titolo al Doge

Vicquefort par. I. p. 566.

Titoli negli Elettori.

Con gli Elettori s'è andato scarsegiando ne' titoli in riguardo del merito del loro Carattere, e questo è proceduto da ciò che l'Imperadore non hà voluto mai honorarli per la conseguenza delle pretentioni di maggioranza, di certi gradi apparenti d' honorevoli preminenze, e particolarmente furono in questo articolo molto

toscarsi Carlo V. e Ferdinando II. ò perche pretendessero superiorità sopra gli Elettori, ò per rispetto di quelle mutationi di Religione in alcuni, ò comunque fosse basta che non si curarono mai di dar titolo alcuno agli Elettori; e meno ancora il Pontefice, che tiene gli Elettori Ecclesiastici, rispetto alla qualità d'Arcivescovi come Suditi, benche qualificati col titolo di fratello nelle Lettere.

Ma questo che deve far maraviglia che i Cardinali non vogliono dare in Casa propria la mano agli Elettori Ecclesiastici, onde l'Arcivescovo di Colonia venti anni sono restò tre mesi in Loreto, per aspettar, proposte, e risposte sù questo fatto, e pure non desiderava altro che di farsi vedere in Roma, havendo à questo fine condotto seco un corteggio Reale, con tutto ciò fù forza ritornarsene indietro, stando fermi i Cardinali di non volerli dar la mano in Casa propria, col dir che non costumavano dar la mano agli Ambasciatori in Casa loro, e ch'essendo l'Elettore Arcivescovo, gli altri Arcivescovi havrebbono possuto tirar consequenza. Cardinali non li danno la mano in Casa propria

Tre Mesi (come hò detto) restò l'Elettore in Loreto, dispiacendogli al maggior segno di essere obligato à ritornarsene dopo haver fatto una spesa immensa, senza veder Roma, che tanto bramava, e che à questo fine s'era mosso da Germania, onde fece fare l'ultimo sforzo dal suo Ministro, e da' suoi Partigiani in Roma, per rimuovere i Cardinali, da quell' ostinatione, essendosi già contentato, che il Cardinal Decano gli pigliasse la mano in sua Casa, ma che all' incontro gli fosse data dagli altri Cardinali, in Ca- Relation du gouvernement d'Alexandre VII. de San Vidal pag 73.

 sa

ſa propria, mà non vollero mai preſtar le orecchie à queſto mezo termine giuſto, e ragionevole, onde l'Elettore, per non far queſto pregiudicio alla dignità Elettorale con un tale ſmacco ſe ne ritornò indietro da Loreto ſcornato & indebitato riſpetto alle grandi ſpeſe.

Non negano i Cardinali di dar la mano in Caſa propria agli Elettori Secolari, come diverſi l'hanno fatto vedere verſo l'Elettor di Baviera eſſendo ſtato trattato ſempre con uguale honore, cioè della ſteſſa maniera, come il Baviera hà ricevuto i Cardinali in ſua Caſa, della ſteſſa maniera i Cardinali hanno ſempre ricevuto l'Elettore nella loro, ma verſo gli Eccleſiaſtici non vogliono farlo perche dicono che non li riconoſcono come Elettori, ma come Arciveſcovi, à cauſa che l'Elettorato và congiunto all' Arciveſcovado, per eſſer quello poſteriore, non coſtumandoſi mai di far l'Elettore Arciveſcovo, mà ſempre l'Arciveſcovo Elettore, s'intende delle tre Chieſe Elettorali) che però la Dignità Arciveſcovale precede all' Elettorale, e come i Cardinali non coſtumano di dar la mano in Caſa loro agli Arciveſcovi, generalmente del Mondo tutto, non devono nè meno darla agli Arciveſcovi di Magonza, e di Colonia, non oſtante che foſſero Elettori.

Titoli ordinari che ſi danno agli Elettori.

Queſta maniera di procedere della Corte di Roma, ò ſia de' Cardinali diminuiſce il preggio della Dignità Elettorale, poiche ſe gli Elettori Eccleſiaſtici precedono, agli Elettori Secolari, trattati quelli male, non poſſono queſti aſpirare alle pretentioni di grandi honori; & in fatti la Corte di Roma, hà molto

ſcar-

scarseggiato ne' titoli versò gli Elettori, non havendo mai costumato di darli che *Celsitudinem Vestram Electoralem*, ò vero il titolo di *Magnitudinem vestram Electoralem*, e questi da mezo secolo in quà perche prima non soleva dargli che quello solo di *Vostra Eccellenza Elettorale*, come pure facevano all' imitatione di Roma tutti i Prencipi, e Potentati; mà augumentatisi li titoli ne' Cardinali, e negli altri Prencipi, non si fece più difficoltà di acrescere anche quegli degli Elettori a' quali si dà al presente senza alcuna difficoltà il titolo di *vostra Serenissima Altezza Elettorale*, & in latino *Serenissime Princeps Electoralis*?

Veramente corre hora il sessagesimo anno che questo torrente di titoli che si vede correr da per tutto s'è sboccato nell' Europa, a segno che non si sente parlar d'altro che d'*Altezza Serenissima*, d' *Eccellenza illustrissima*, di Monsignore, di vostra grandezza, e che sò io: il Duca della Mirandola ch'è un Prencipe di così picciol dominio, che si restringe in una sola Cittaduccia con una sola Porta, da che si può argomentare la sua grandezza, & in tanto vuol' esser trattato col titolo de' *Altezza Serenissima*: ma come questo sboccamento si è fatto ne dirò le ragioni esattamente: mà prima sarà bene per fare un picciol passo in dietro, trovare il fondamento delle ragioni.

Dopo la riconciliatrione d'Henrico IV. fù spedito in Parigi per negotiare anche la pace con gli Spagnoli, da Clemente VIII. Pontefice il Cardinal Medici, con titolo di Legato (già se n'è accennato qualche cosa nel terzo Volume) Titolo di Cogino ne' Cardinali.

 Apo-

Apostolico: Henrico IV. lo ricevè con honori estraordinari, e come Prencipe d'una Casa che haveva contratto matrimonio con quella di Francia, e che già si trattava di farne un'altro nella sua persona, aggiunto anche agli altri honori quello di Cogino, havendolo sempre in fatti mentre restò in Parigi trattato con questo titolo di Cogino: ciò che diede la volontà agli altri Cardinali d'aspirare à questo stesso honore ricevendo quello cortese segno di benevolenza che Henrico rendeva personale al Cardinale, come se generale s'intendesse per tutti, onde ne fecero fare divote suppliche al Re, il quale non hebbe difficoltà per tirar nell' occorrenze qualche boccon di buon' arrosto di Roma, di nodrir con questo picciol fumo di vanità che non gli costava nulla i Cardinali: che servì d'essempio all'altre Corone: di modo che quel titolo di *caro amico*, che fino à questo tempo havevano ricevuto da' Re i Cardinali si mutò in quello di *Cogino*, come si fà al presente.

Traitté som maire des Legats p. 22.

Hora asceso al Ponteficato Urbano VIII. dopo la morte di Gregorio XV. spedì in Francia suo Legato à Latere il Cardinal Francesco Barberino suo Nipote, sotto pretesto di negotiar la pace, mà in fatti per farlo conoscere fastosamente nelle Corti principali dell' Europa, già che da qui poi passò in quella di Spagna. Il Cardinal Richelieu che già cominciato havea à regger come sopremo Ministro la Macchina di quel gran governo, stimò favorevole questo rancontro, per venire à capo di quel disegno ambitioso che se gli aggirava nella testa, onde per far che le sue ragioni sopra tal disegno fossero

Disegno vano del Richelieu.

sero meglio aggradite in Roma dal Pontefice, facilitò tutte le difficoltà che scontrato havea in tal Legatione il Barberino; ristringendosi in bona amicitia con questo, facendolo gonfiar d' honori per farlo meglio aggradir la proposta.

Non si dava allora a' Cardinali nelle Lettere, e nel discorso che il solo titolo di *Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo*, cosa che non s'accordava molto con l'humor fiero di Richelieu, dispiacendoli di vedere, e di sentire che à tutti gli altri Prencipi, del sangue, & altri in sua presenza si dasse il titolo di *Serenissimo*, e d'*Altezza Serenissima*, & à Lui primo Ministro, e Cardinale, un titolo così inferiore come quello di *Reverendissimo & Illustrissimo Signore*, e non volendo per non parer vanità particolare, formare un titolo uguale, ò superiore à quello di Serenissimo per la sua sola persona, rappresentò al Legato Barbarino, quanto ignominioso fosse per la Sede Apostolica, che i Cardinali ch'erano Prencipi di Santa Chiesa, e con una Dignità uguale alla Reggia, che fossero trattati con un titolo così inferiore à quello de' Prencipi e pregò instantemente al Legato di far sopra ciò riflessione, e rapresentarne al Ponrefice suo zio, questa necessità di portarvi per la gloria della Dignità Cardinalizia qualche rimedio.

Propo-ste al Barba-rino so-pra al titolo.

Relati-one del la Lega tione in Fran cia del Cardi-nal Fran-cesco Barba-rino p. 13.

Aggradì il Barbarino la proposta, e rispose al Richelieu, *Se sua Signoria Illustrissima, non haveva pensato in questo mentre che haveva premeditato questo disegno, à qualche titolo proprio al decoro d'un tal Carattere?* A cui soggiunse il Richelieu, *che prima d'infantar' il pensiere di queste così fatte propositioni, haveva già matu-*

rato il rimedio quando sua Santità si compiacerà d'approvarlo, e che in oltre questo resti trà noi, perche potrebbe ritrovare delle difficoltà quando si penetrasse d'altri, che havesse tirato l'origine dal mio cervello, e non dal moto proprio del Pontefice, Ripigliò allora il Barberino, *di questo potrà vostra Signoria Illustrissima esser sicura, e sicura ancora che io non mancherò di rappresentarlo al Papa mio zio con ogni calore* Replicò il Richelieu, *confesso che dopo haver perso qualche hora di veglia sopra questo smacco che ricevevano i Cardinali mediante un titolo così inferiore à quello d'ogni qualunque picciolo Prencipe, non ostante l'indisputabile ugualità con le Corone, già che æquiparantur Regibus, mi venne in fantasia un titolo, che se da sua Santità, e da V. S. Illustrissima, non sarà disprezzato, servirà di augumento, di gloria a' Cardinali, tanto più grande quanto che à loro resterà particolare, e questo vuol dire il titolo d'Eminenza, che corrisponde ad una Dignità così eminente.*

Titolo d'Eminenza da chi inventrato.

Appena il Barberino (à cui non mancava alterigia in testa, benche coperta di qualche velo di modestia) intese pronunciar questa voce di *Eminenza*, che non solo lodò l'inventione del Richelieu, mà promesse di fare in modo, che dal Pontefice suo zio fosse aggradito; & in fatti ritornato in Roma, in capo ad un'anno, prima d'ogni altra cosa propose il discorso tenuto col Richelieu, e l'accennato titolo d'Eminenza ad Urbano, il quale di primo tratto rispose, *che bisognava far qualche rifiessione*, che non fù per lungo tempo, mentre questo Pontefice che haveva già destinato contro tutti

i de-

i decreti degli altri Pontefici di creare due Nipoti fratelli al Cardinalato, con il pensiere di fare anche il fratello come fece, & altri Parenti, non hebbe difficoltà d'aggradir questo titolo per mostrare in oltre d'havere, à cuore il decoro della Dignità Cardinalitia, di modo che Publicò nel 1627. una Bulla, molto ampia con la quale investiva i Cardinali di questo titolo d'*Eminenza*, & esortava i Prencipi à volerli honorare per l'auvenire di tal titolo, imponendo à tutti i Popoli di volerli ancora riconoscere con detto titolo.

Vedi Vita d' Urbano VIII. aggiunta al Platina.

Non vi fù difficoltà alcuna vedendosi immediatamente correr da per tutto le Lettere con questo titolo a' Cardinali particolarmente dalla parte di Francia dove il Richelieu non fù degli ultimi à farlo prevalere in quella Corte, nè quella di Spagna tardò non ostante le difficoltà forte d'honorare con lo stesso titolo i Cardinali suoi Nattionali, e per conseguenza tutti gli altri; già che comune à tutti era il titolo, seguendo pian piano à far lo stesso altri Prencipi.

Mà per dire il vero, con la publicatione di questa Bulla si sconvolsero gli animi di tutti i Prencipi dell'Europa, che cominciavano già (dirò così) ad infangarsi nelle puntigliose discrepanze de' Titoli, e tanto più se gli messe sotto sopra il cervello, quanto che vedevano haver per principal scopo la Corte di Roma il rendere la Dignità Cardinalitia, sempre più uguale al carattere Reggio, e per conseguenza inferiore à questa quello di tutti gli altri Soprani, di modo che non fù possibile di sentir che a' Cardinali se gli assignava un titolo simile come quello d'*Eminenza*, che in fatti à ben considerare l'etimo-

Eglius de Vanitate Seculi c. 6. p. 487.

timologia della parola e comparata à quella d' ogni altro titolo che di *Maestà*, sorpassa tutti nella sua specie, che però si sentì gran bisbiglio nelle Corti, e si tennero diverse consulte sopra à quello che far si dovesse, non ostante che da per tutto corresse subito la voce che nella Corte di Francia, s'era subito posto in possesso questo titolo ne' Cardinali.

La causa di questo comune bisbiglio nacque rispetto al titolo d'Altezza che cominciava in quel medesimo tempo ad andar sorgendo, come lo diremo più sotto, passando i Cardinali nel tempo istesso alla pretentione di voler che dagli altri se gli dia il titolo d'*Eminenza*, mentre essi non volevano dare à' Prencipi che il solo titolo d'Eccellenza, che in fatti da lungo tempo godevano, onde vedendo i Prencipi Soprani benche piccioli che i Cardinali s'erano investiti del titolo di Eminenza assunsero tutti quello d' Altezza, negando in tanto i Cardinali di volergli dare che questo solo d'Eccellenza: che fù veramente la Causa di qualche disordine: onde il Cardinal Francesco Barbarino havendo scritto lettera al Duca di Parma col solo titolo d' *Eccellenza*, questo gli rispose con quello d'*Illustrissimo & Reverendissimo Signore*, e come per inavertenza fù aperta la lettera, si sdegnò poi gravemente il Cardinale, onde rescrisse di nuovo al Duca, sempre con lo stesso titolo d'*Eccellenza*, e col pensiere che rispondendogli questo senza il titolo d'*Eminenza* di fargli lo scorno di rimandargli la lettera in dietro senza leggerla: il Duca ò che di ciò ne fosse auvisato, ò che altro fosse il disegno, basta ch'evitò lo scorno col far ne

Le Governement des Barberins sur le Pontificat d'Urbain VIII. p. 114.

Procedere del Duca di Parma.

ne uno il primo al Cardinale, perche arrivato il Corriere in presenza dello stesso che fece apposta entrare, letta la sopra scritta della Lettera la rimesse allo stesso Corriere senza aprirla dicendogli, *senza dubbio che il Signor Cardinale s'inganna perche questa Lettera non s'indrizza à me*, e non ostante che il Corriere l'assicurasse che da Lui era stato inviato, con tutto ciò gli restitui la Lettera senza aprirla; che in fatti fù un scorno grande, che scoppiò poi col tempo una grave vendetta contro il Duca suo figlivolo.

La Republica di Venetia non fece meno difficoltà, stimando che con questo titolo d'*Eminenza* creduto di maggior preggio à quello di Serenità pretendessero i Cardinali di far figura maggiore che il loro Doge, mà come i Cardinali facevano difficoltà di dare al Doge questo titolo di Serenità, li Cardinali della Fattione veneta, accommodarono con la Republica, che per l'auvenire i Cardinali daranno al Doge il titolo di Serenità, e questo quello d'Eminenza a' Cardinali, e con questo terminò il disparere. Venetia.

In somma tutti i Prencipi generalmente si scommossero, e non meno i Grandi di Spagna, quali protestarono di non voler dare altro titolo che uguale, come facevano con gli altri Prencipi d'Italia, a' quali non davano altra titolo che d'Eccellenza cioè quello che ricevevano, ad ogni modo la Corte di Francia dove pure era sorto grave disparere col Prencipe di Condè che di fresco haveva cominciato à servirsi del titolo d'*Altezza*, e che non voleva dare alli Cardinali quello d' *Eminenza*, terminò quasi tutte le dispute, poiche persuasa dal Richelieu, Grandi di Spagna per il titolo.

Richelieu che come può ogni uno giudicare premeva sopra questa opera del suo cervello, cominciò a dar titolo d'Eminenza a' Cardinali, & il Re di Spagna; havendo inteso che dal Re di Francia, s'era ordinato che da' suoi Ministri s'honorassero i Cardinali di tal titolo, non volle parer meno zelante di questo verso la Bulla Pontificia, premendogli in oltre l'interesse di non disgustare i Cardinali in un fatto simile, per le contigenze del Conclave, & altri euvenimenti in quella Corte, onde si fece intendere che voleva che i Cardinali fossero honorati con questo titolo, non senza crepacuore de' Grandi molti de' quali giurarono di non parlar mai, e di non scrivere a' Cardinali con questo titolo come in fatti lo fecero.

Accordato per il titoli.

Veramente sembra che i Grandi, e gli Ambasciatori delle Corone ricevessero detrimento in questo, perche già havevano cominciato à pigliare il titolo d'Eccellenza, uguale à quello che si dava a' Prencipi, ancorche disputato li fosse, di modo che in questa maniera, vennero à restare inferiori di molto a' Cardinali, & in fatti da quel tempo in poi li Cardinali cominciarono à trattar con minore segni d'honore i Grandi, e gli Ambasciatori delle teste Coronate; mà per quello che concerne i Prencipi Soprani di Germania, d'Italia, e quelli del sangue Reggio da per tutto tutti cominciarono ad uguagliarsi a' Cardinali col titolo che presero di Altezza, & i Cardinali per haver quello d'Eminenza accordarono a' Prencipi volontieri quello d'Altezza.

Il Titolo d'Altezza fino al tempo di Carlo V. s'era

s'era riservato per le teste coronate, nè si sapeua in altri Prencipi qual fosse, & in fatti in Spagna non si dava che al solo Rè, anche qualche tempo dopo Carlo V. e questo titolo era in tanta considerattione che il Gran Signore de' Turchi lo tirò da' Rè di Spagna per se stesso, essendosene servito da lungo tempo, e lo troua così honorevole che dagli Ambasciatori stranieri nella sua corte non ne esige altro, e pure trà Christiani è venuto quasi in disprezzo per esser così comune, già che secondo s'è accennato non vi è Prencipotto che non lo pretenda e non solo i prencipi Soprani piccioli mà i cogini stessi di questi, Viquefort par. I. pag. 566. Eglius de vanitate seculi pag. 582

In Francia non si dava titolo d' *Altezza* che al solo fratello del Rè, del resto agli altri Prencipi del sangue, come al Prencipe di Condè, al Conte di Soissons, & altri si dava solo quello d'*Eccellenza*, fino che essendo passato il Prencipe di Condè in Roma nel 1622. chiese di essere trattato d'*Altezza*, e l'Ambasciatore del Rè Christianissimo ch'era il Sillery per compiacerlo sollecitò molto sopra ciò il Pontifice Gregorio XV. però si scontrarono molte difficoltà negando la Corte di Roma sotto vari pretesti di compiacerlo, premeditando le conseguenze, già che molti erano li Prencipi del sangue in Spagna & in Francia à quali non si dava che il solo titolo d'*Eccellenza* di modo che non si metteva in dubbio l'apprensione che dandosi al Condè, che converrà accordarlo ad altri: che appunto, ne successe il caso poiche accordatosegli dopo qualche contrasto questo titolo e tale qualificato dal Cardinal Ludovisio e Titolo d'Altezza in Francia Memorie recondite del Siri vol V. pag. 437

de

del Pontifice istesso nell' udienza non fù più difficoltà poi nel suo giro per l'Italia di riceverlo dà per tutto, e così ritornato con questo titolo in Parigi al suo esempio se l'assunsero ancora tutti gli altri Prencipi del sangue e questo fù uno de' principali stimoli che sollecitarono il Richelieu di pensare à qualche rimedio acciò più fastoso campeggiasse con un titolo uguale.

Titolo d'Altezza comune.

Comunque sia certo che questo titolo d'*Altezza*, era venerabile in pochi, prima che i Cardinali assumessero quello d'Eminenza mà come s'è accennato, non così tosto s'intese publicar la Bulla d'Urbano VIII. in favore del titolo d'Eminenza per li Cardinali che indifferentemente l'usarono tutti i Prencipi e cogini e parenti di Prencipi il titolo di Altezza e d'Altezza Serenissima; gli Elettori l'havrebbonno voluto soli in Germania mà al loro esempio cominciarono à pigliarlo tutti gli altri Prencipi à segno che al presente in Europa (cosa maravigliosa, si fà il conto dagli osservatori più curiosi che vi siano tra maschi e femine piccioli e grandi fino à sette mila persone che pigliano il titolo d'*Altezza*, è pure prima che i Cardinali pigliassero il titolo di *Eminenza* non ve n'erano in tutta l'Europa dodeci, ò quindeci.

Compendi del Loschi dove tratta della Savoia pag. 400.

Non si mette in difficoltà che questo titolo d'*Altezza* non fosse stato dato per la prima volta in Italia, al Duca di Savoia, e solo da lui conservato per qualche tempo anzi non solo nell' Italia, hebbe l'honore di posseder solo questo titolo, mà anche d'uguagliarsi in questo con la corona di Castiglia per più d'un secolo, poiche secondo accenna il Viquefort e da me riferito

to di sopra (& anche altri Auttori) prima di Carlo V. non si dava al Rè di Castiglia altro titolo che d' *Altezza*, ancora ad altra Corona; di modo che in questo andava del pari il Duca di Savoia con le Corone, già che secondo scrive il Sansovino, nel suo tempo non vi era che il solo Duca di Savoia al quale si dava il titolo d'*Altezza*, & à tutti gli altri quello d'Eccellenza, e pure il Sansovino scrisse più d'un secolo innanzi Carlo V. chiaro argomento della grandezza di questa Casa; onde si può dire con ragione che nell' Europa il Duca di Savoia fù il primo che unitamente con le Corone cominciasse à portare titolo d'*Altezza*. Quando Carlo Emanuele andò in Spagna nel 1681. per sposare Caterina figliuola di Filippo II. li Grandi di Spagna con quella solita alteriggia Spagnola, si messero in testa di trattar questo gran Prencipe del pari nel titolo cioè di non dargli che quello d'*Eccellenza* ch'essi godevano ma Filippo decise la differenza, perche uscito all' incontro di questo suo Genero, gli diede la mano destra, e trattò d'*Altezza*, ma in fatti questo era il meno che meritasse la grandezza del suo Prencipato, e della sua nascita, sopra la fierezza di quei grandi.

Vicquefort patt. 1. pag. 260.

Si trovano diversi, e diversi scritture e lettere negli Archivi li quali fanno vedere che à Duchi di Savoia da lungo tempo si è dato dagli Imperadori il titolo d'*Altezza*, mentre appena d'Eccellenza si dava ad altri Prencipi. Il Vicquefort si stende sopra alle dispute che sono nate per lungo tempo trà il Duca di Savoia e quello di Mantova ben è' vero che conchiude che al presente si quali-

qualificano reciprocamente del titolo d'Altezza mà però il Duca cede il passo in ogni occasione senza metter più difficoltà.

Duca di Savoia, e sua precedenza verso la Republica di Venetia.

Ma qui deve osservarsi che trà la Republica di Venetia & Duca di Savoia vi è regnata per più di 200. anni una certa gelosa competenza: gia per lungo tempo dopo che la Republica si messe in quel grãn concetto nel Mondo per gli euvenimenti gloriosissimi nel tempo di Alessandro III. e di Barbarossa segui à precedere tutte le Potenze dell'Italia, fuori il Pontefice & il Rè di Napoli: mà in questo mentre mutatasi la ruota della fortuna in quelle guerre co' Genoesi, per le vittorie di questi contro di quella, & i Venetiani indeboliti di forse andarono pensando al ristabilimento della loro grandezza appunto mentre i Duchi di Savoia col valore dell' Armi, e con Reggi Parentari s'andarono aprendo la strada ad un gran concetto con il quale s'avanzarono insensibilmente alla precedenza della Republica.

Vicquefort part.1. pag.357

Questo durò fino che Filiberto Emanuele incalzato dall' Armi di Francesco primo, si vide gravemente oppresso, e tanto più quanto che Carlo V. suo zio intrigato nella guerra co' Luterani, non era in stato di fornirgli quei soccorsi nicessari al bisogno di modo che si vide constretto di ricorrere alla Republica di Venetia è per obligar questa maggiormente à pigliare il suo partito, si fece dechiarar Nobile Venetiano, che tanto è à dire figliuolo di San Marco. e come sarebbe stata cosa indecente di veder precedere il figliuolo al Padre volontariamente per segno di rispetto rinunciò alla Republica il suo

ſuo ordine di precedenza promettendo di cederli la mano con la conditione che in quanto alle visite, à titoli & all' altre Ceremonie ſi trattarebbono ugualmente, ſenza alcuna differenza.

Diſcordia con la Republica

In queſto mentre la Republica eſſendoſi avanzata ſempre più nelle grandezze, e la Caſa di Savoia continuando nelle guerre contro la Francia, preſe il tempo oportuno d'avanzarſi un poco più oltre che all' ugualità verſo queſta la qual coſa preveduta prima & oſſervata poi dallo ſpirito martiale & inquieto di Carlo Emanuele riſentitoſene prima, ſi meſſe poi in poſtura d'oppoſitione e baſta che per rendere irreconciliabile l'amicitia preſe il titolo di Rè di Cypri, in virtù delle ſue antiche pretentioni ſopra tal Regno, ſecondo che ſe n' è già parlato à ſuo luogo, la qual coſa inviperì lo ſpirito del Senato contro del Duca, che ſolo pretendeua douerſegli appartenere il titolo e la pretentione ſopra tal Regno,

Titolo d'Altezza Reale.

Hora per quello concerne il titolo d'*Altezza* Reale che ſolo in Italia ſi poſſede dal Duca di Savoia dirò per primo che molti s'ingannano manifeſtamente gli uni nello ſcrivere (che ſono i Franceſi) che il Duca di Savoia preſe il titolo di Altezza Reale per riſpetto del matrimonio contrattato trà vittorio Amadeo con Chriſtina ſorella del Rè Luigi XII. mà in queſto biſogna iſcuſare qualche poco d'Albagietta Franceſe, perche non voglio applicarla ad ignoranza, à cauſa che un certo Ambaſciator Franceſe, che haveva veduto ciò in diverſi Auttori della ſua Nattione viveva in queſto errore, volendo far vedere con queſto che tutta la grandezza della

la Casa di Francia tira la sua forsa dalla Francia.

Altri che pure son molti, e che hanno fatto ingannare al Vicquefort, scrivono e parlano, che dal Duca di Savoia fù assunto questo titolo rispetto alle pretentioni sopra il Regno di Cipri, che pure è un' inganno; & in fatti se la consideratione di sposare la figlivola d'un Re deve dare il titolo di *Altezza Reale*, pochi Prencipi vi sarebbono nell'Europa che non lo meritassero; oltre che Carlo Emanuele concesso ciò doveva pigliare questo titolo nel tempo che sposò Caterina figlivola del maggior Re in potenza che habbia mai veduto il Mondo. Di più se il titolo di Re di Cipri dovea darli questa qualità, bisogna che Carlo Emanuele cominciasse il primo fin nel Secolo passato, già che cominciò à servirsi di questo titolo di Re di Cipri nel fine dell' altro Secolo, e pure non s'intese parlare, nè in fatti hebbe questa intentione che tempo dopo.

La verità è che ad ogni altra cosa pensava Carlo Emanuele che ad andare inventando titolo maggiore di quello d'Altezza, che possedeva incontrastabilmente (come s'è detto) da lungo e lungo tempo, e tanto più honorevole, quanto che unico in Lui, nell'Italia, e comune con i soli Primogeniti, e fratelli maggiori del Re di Francia, e di Spagna, e qualche altra Corona nell'Europa: ma essendosi publicata la Bulla per il titolo d'*Eminenza* in favore degli Cardinali, & essendosi scommossi (come ben l'accenna il Brussoni nella sua Historia d' Italia) tutti i Prencipi, che stimavano di gran scorno al loro Carattere di vedersi soppeditare in questa

Eglius de Vanitate Seculi p. 554.

sta maniera, poiche havendo goduto, e godendo il titolo d'*Eccellenza*, mentre a' Cardinali non si dava che quello solo d'*Illustrissimo*, molto inferiore à quello d'*Eccellenza*, assumendo questi il titolo d'*Eminenza*, molto superiore à quello d'*Eccellenza*, venivano senza dubbio à restare i Prencipi Soprani molto inferiori nel titolo a' Cardinali, & à che mal volontieri s'accordava, non dico la loro ambitione, ma il loro decoro di modo che dopo qualche ripulsa, al titolo d'*Eminenza*, vedendo impossibile l'impedir questo ne' Cardinali, in meno di tre anni tutti i Soprani, e parenti de' Soprani dell' Europa s'investirono del titolo d'*Altezza*, per andar del pari al meno, col titolo d'Eminenza ne' Cardinali.

Carlo Emanuele che allora viveva, benche premuto gravemente dall' Armi di Francia, non ostante il matrimonio contratto vittorio Amadeo suo Primogenito con Christina, non sentiva bene che così comune si rendesse questo titolo d'*Altezza*, che nell' Italia al meno era particolare à Lui solo, onde non mancò di portare impedimento acciò questo titolo si conservasse per il Duca solo di Savoia, secondo che già solo se ne trovava in posesso erano già più di due Secoli. Carlo Emanuele.

In questo mentre morto questo Duca, e successo nel 1630. Vittorio Amadeo, suo figlivolo, con una moglie ch'era Christina d'un animo heroico, trovato il Ducato afflitto dalle guerre, e nella maggior parte manomesso da' Francesi, prima d'ogni altra cosa procurò d'accommodarsi con la Francia, che rispetto alle con- Sua morte & assentione di Vittorio Amadeo

considerattioni della moglie sorella di quel Re, trovò assai favorevole il trattato, constretto solo a cambiar dell' humore del Padre, poiche quanto nemico questo del nome Francese, altre tanto divenne egli poi partigiano e seguace.

Postosi dunque l'animo in riposo da questa parte, se gli rese inquieto dall' altra, nel vedere che generalmente tutti i Prencipi si facevano trattar d'Altezza ne' loro Stati, parendo veramente strano a' piu sensati, che la Casa benemerita di Savoia, non si distinguesse più con la preminenza d'un titolo particolare non comune ad altri, come s'era fatto per tanto tempo con tutto ciò non si sapeva trovare altro rimedio, che quello solo di qualche oppositione, facendo passare à questo fine offici, acciò che i Cardinali, la Corte di Roma, e quella di Francia, e di Spagna non permettessero a' loro Ministri di dare questo titolo d'Altezza che à Lui solo.

Cardinale Infante in Italia.

Hora auvenne in questo mentre che giunse in Italia, e nel porto di Villa Franca il Prencipe Ferdinando Cardinale Infante, fratello del Re Catolico, che se ne andava nel Mese di maggio del 1639. al Governo di Fiandra. Il Duca di Savoia per esser questo Porto à Lui appartenente corse con Real comitiva à riceverlo, ma come sempre è ordinario trà Prencipi si venne prima al negotiato d'un Ceremoniale per sapere di qual maniera il Duca sarà per essere ricevuto dal Cardinale Infante. Non stimava il Consiglio di questo d'accompanare nel trattamento del titolo un fratello d'un così gran Re come era il Catolico, con un Duca non

ostante

ostante che grande fosse di Stato, e de Nascita; dall' altra parte pareva inproprio, e tanto più in Casa propria, di degradare il Duca del titolo d'*Altezza*, e pure all' Infante non si dava altro titolo che d'*Altezza*. Vi furono di quei che proposero di fargli assumere nel trattare col Duca il titolo di *Maestà*, mà questo parere fù rigettato perche tal titolo non si doveva che al solo Re, e non à fratelli, ò figlivoli di questo.

Don Martino d'Aspe, Segretario di Stato, e di guerra, fabricò nella fucina del suo cervello un titolo nuovo, e non conosciuto ancora, mà che però piacque, onde fù egli stesso spedito dal Duca per accommodare il Ceremoniale con questo, che sodisfece ad ambi le parti, haveudo conchiuso, che il Duca darà all' Infante il titolo d'*Altezza Reale*, e questo al Duca per non degradarlo quello d'*Altezza*, e cosi in fatti successe nell' abboccamento in Villa Franca di questi due Prencipi.

Titolo d'Altezza Reale come inventato.

Riuscì verameute strana la voce di questo titolo, e tanto più à quelli quali sapevano che trovandosi qualche tempo prima in Spagna il Marescíallo di Gramont Ambasciatore estraordinario del Re Christianissimo, volendo corrispondere agli Estraordinari honori che haveva ricevuto in quella Corte, con qualche estraordinario segno di rispetto verso quella Corona, deliberò di dare al Prencipe Primogenito il titolo di *Altezza Reale*.

Siri nella stessa pagina

Pure stimò à proposito di dechiarar prima questa sua intentione al Re, da cui hebbe in risposta di propria bocca, *Che in quella Corte il titolo*

tolo d'Altezza Reale, era titolo nuovo inusitato, Barbaro: e di mal suono, e però lo pregava di non attribuire al Prencipe suo figlivolo, che il titolo solo d'Altezza, che lo stimava più decente, e per la sua antichità più nobile: e così in fatti fece il Gramont, e pure si trattava d'un Prencipe di Spagna, herede della più vasta Monarchia, che fosse allora sotto il Sole in ampiezza di domini, di Stati, Prencipati, e Regni; ad ogni modo questo titolo d'*Altezza Reale*, è divenuto così comune, che si dà a' Bambinetti in Culla, & alle Fanciullette che poppano, benche solo Nipotini de' Re; ma questo è nulla i Gazzettieri con due Scudi lo danno ad ogni uno che lo desidera, anzi peggio perche spesso lo danno anche à quei che non lo domandano, credendo con questo modo incongruo di guadagnarsi la gratia di quel tal Prencipe.

Titolo d'Altezza Reali ricusato per il Prencipe di Spagno.

Ma ritornando al Duca di Savoia, partito l'Infante à Lui restò in testa il titolo d'*Altezza Reale*, che con la lingua haveva dato all'altro, onde non si tosto s'abboccò con la moglie, Donna di spiriti Magnanimi, e grandi & alla quale riferito quanto s'era passato, con l'Infante, conchiusero di servirsi di quel titolo d'*Altezza Reale*, che s'era dato al Cardinale, poiche essendo andato sempre il Duca di Savoia, del pari nel titolo d'Altezza con il Primogenito, e fratello del Re di Spagna; che salendo questo al grado di *Altezza Reale*, che anche da Lui si poteva assumere senza difficoltà, & essendosi proposto il fatto in Consiglio, benche si proponessero d'alcuni le contradittioni che si scontrarebbono nelle Corti straniere, e quanto scabroso sarebbe

Lettera dell'Abbate Scaglia al Duca di Nemeurs pag. 17.

di

di venirne à capo, per l'oppositioni che senza dubbio si farebbono dagli altri Reggi Potentati, e dalla Corte di Roma, e di Venetia, in particolare, con tutto ciò restò conchiuso che s'assumesse dal Duca, e dalla Duchessa il titolo d'*Altezza Reale*, non trovandòsene altro più proprio per distinguersi dagli altri Prencipi di minor sfera, che già s'andavano accomunando col titolo d'*Altezza*: di modo che nell' uscir dal Consiglio li 12. di maggio del 1633. s'intese da tutti i Cortegiani proclamare il Duca col titolo *d'Altezza Reale*, e non meno di Lui la Duchessa da tutta la Corte, facendosi intendere à tutti i Rappresentanti publici per via del Segretario di Stato, che nell'andare all'udienza si compiacessero di qualificare il Duca, e la Duchessa con tal titolo.

Titolo d'Altezza Reale introdotto alla Casa di Savoia.

Chiaro è che il Duca di Savoia viveva assai alla Reggia per meritare questo titolo di Reale, oltre alla grandezza della Nascita, à tanti Augusti Parentati, all'Attioni heroiche di tanti Heroi di detta Casa, & alla qualità del suo Prencipato che senza dubbio non è inferiore ad uno de' principali Regni che possede hora il Catolico in Spagna: mà in oltre vi era della giustitia, e della ragione, poiche havendo posseduto per più di due Secoli il titolo d'*Altezza*, mentre agli altri Prencipi non si dava che quello d'*Eccellenza*, era ben giusto che havendo tutti gli altri preso quello d'Altezza, che dal Duca di Savoia s'assumesse quello d'*Altezza Reale*, per continuare nel solito grado di preminenza nel titolo verso degli altri, come già s'era fatto (secondo s'è accennato) per così lungo tempo.

Difficoltà che si scontrano.

Con tutto ciò si scontrarono gravissime oppositioni, primo, perche da questo tempo in poi il Cardinale Infante volle conservarsi lo stesso titolo che dal Duca di Savoia gli era stato dato d'Altezza Reale, e pervenutane la nuova in Spagna, benche da quel Re fosse stato disprezzato prima venne aggradito poi, e tanto più che nel medesimo tempo giunse la nuova che il Duca di Savoia, si faceva qualificare con tal titolo: e questa voce sparsasi in altre Corti Reggie, subito fù inteso investirsi di questo titolo ogni qualunque fratello ò figlivolo di Re; e questi non volendo essere accomunati in un tal titolo col Duca di Savoia, pretesero di negarlo nella persona di questo: in oltre gli altri Prencipi a' quali si disputava in buona parte ancora il Titolo d'Altezza, non volevano dare al Duca di Savoia, un titolo così maggiore all' altro; onde andavano portando molti gli ostacoli possibili.

S'assopiscono di Madama Reale.

Il Duca in tanto si dechiarò di non ricevere all' udienza chi si sia che non gli dasse questo titolo, di modo che alcuni Rappresentanti publici hebbero ordine di partire più tosto che d'essere obligati à farlo, e molte Lettere (eccetto di Prencipi) dove non vi era questo titolo si rimandavano in dietro. Morto poi vittorio Amedeo, e successe le guerre civili, queste furono, causa d'impedimento à quello che si premeva per l'intento di detto titolo senza oppositione, ma cessate queste Madama la Regente Reale s'impiegò da buon senno in questo articolo, e basta che ottenne, che dal Nuntio del Papa, e dagli Ambasciatori delle due Corone, si darà

si darà à Lei, & al Duca suo figlivolo tal titolo di *Altezza Reale*, al cui essempio si mossero generalmente tutti gli altri, come ampiamente si scrive d'*Agostino della Chiesa*, nella sua Historia del Piemonte, dal *Guichenon* nella sua Historie di Savoia, e dal Brussoni nella sua Historia d'Italia.

L'Ambasciatore Morosini nel 1662. essendo comparso in Torino per rannodar l'amicitia trà la Republica di Venetià, e quel Duca, sentendo che da tutti si dava à questo il titolo d'*Altezza Reale*, come Lui s'era disposto di non darlo, si trovò al quanto intrigato, onde passò per consultarsi col Nuntio prima di domandar la sua udienza, al quale chiese come si fosse egli comportato intorno à questo titolo, e come si comportava, alla qual domanda soggiunse il Nuntio, *Io fecè la stessa difficoltà, che fà hora V. E. ma vedendo che l'Ambasciator di Francia, e di Spagna glielo davano, come ancora tutti gli altri Ministri presi la risolutione di seguir lo stesso vento, e far bene con gli altri ò con gli altri mancare*: Replicò allora il Morosini, *& io non credo di mancare facendo come hà fatto Vestra Signoria Illustrissima*; onde portatosi all'udienza gli diede in publico, e tanto più in particolare il titolo d'*Altezza Reale*.

Il fratello dell'Ambasciatore istesso lo risesi all'Auttore in questa maniera.

In somma al presente è incontrastabile non conparendo mai nella presenza del Duca, nè Ambasciatore, nè Prencipe senza darli questo titolo di Reale, e generalmente da tutti se gli da ancora nelle Lettere; sopra tutto la Francia, e l'Inghilterra glielo danno indubitabilmente, mà la Spagna fà qualche difficoltà che

però non fece Filippo IV. ad ogni modo il Duca di Giovinazzo, che restò molti anni in Torino Ambasciator del Catolico, glielo diede sempre senza minimo ostacolo. In questa maniera s'è introdotto il titolo d'Altezza Reale, nell' Europa per così dire, e nella Casa di Savoia.

Titolo di Cogino. Circa al titolo di Cogino li Re sogliono darlo alla maggior parte de' Prencipi, & ad altri nobili Baroni, mà di rado suoi propri Suditi se non fosse il Re di Spagna, che lo dà à tutti i Grandi: & in oltre lo danno (come s'è detto altrove) a' Cardinali. Li Prencipi cioè non teste Coronate, sogliono ancora darlo à qualche Prencipe picciolo di minor sfera, come un Duca di Savoia, ad un Duca della Mirandola, ad un Prencipe di Piombino, in somma questo titolo di Cogino prosuppone sempre inferiorità, e però non si dà che ad inferiori, mà già mai ad uguali, benche effettivi Cogini fossero & in oltre ancora i Prencipi sogliono darlo à Nobili, Baroni, come Duchi, Conti & altri Signori di consideratione, in somma è un' honore che si fà ad inferiori, ma mai ad uguali, e però dipende il farlo dalla cortese amorevolezza de' maggiori, poiche è un' honore che non porta seco conseguenza, mà però non bisogna tanto abbassarlo, coll' honorare persona di poca vaglia; si dà ancora da' Re, à Vescovi, & Arcivescovi, non propri Suditi, e anche Suditi tal volta, ma questo segue di rado, per non parere di volere accumunarli con i Cardinali: dovendosi auvertire, che quei li quali hanno l'honore di ricevere il titolo di Cogino non rispondono

dono mai con lo ſteſſo titolo, mà ſempre con i titoli ordinari di riſpetto.

Titolo di Fratello.

Del titolo di Fratello ſe n'è parlato à baſtanza, & in quanto à queſto ſi conſerva un poco più in riputatione, perche non ſi dà coſi alla facile il Papa lo riſerva, per li Cardinali, e per qualche Arciveſcovo, che tiene titolo di *Miſeratione divina*, mà di rado, perche in fatti riſerva per li Cardinali. Gli altri Re ſogliono darſilo gli uni con gli altri, il Re di Francia lo dava al Duca di Lorena, già fin dal tempo d'Henrico III. & al Duca di Savoia, con l'accaſione del Matrimonio della Sorella di Luigi XIII. con vittorio Amadeo, e da quel tempo in poi, s'è continuato ſempre queſto ſegno d'affetto, e d'honore, a queſto Duca, per conſervarlo nella divotione della Francia come in fatti ſi è conſervato: in quanto agli Elettori, non oſtante à quello che s'è ſcritto, e che ſi ſcrive dal Vicquefort, cioè *che gli Elettori hanno ſpuntato un gran paſſo nell' havere ottenuto dal Re di Francia il titolo di fratello, queſto è un inganno*, perche non ſi da à tutti mà ad alcuni, per eſempio all' Arciveſcovo di Colonia, al Duca di Baviera, al Palatino, & al Marcheſe di Brandeburgò, agli altri non ſi dà che il titolo di Cogino.

Veſcovi come trattati.

Molti trovano ſtrano della maniera come i Cardinali trattano gli Arciveſcovi, e Veſcovi, che finalmente nella Chieſa ſon primogeniti de' Cardinali, & in tanto non li danno la mano in Caſa propria, ſembra ragionevole che ſi come i Cardinali ſon trattati da fratelli dal Papa, che coſi eſſi trattino, da fratelli gli Arciveſcovi, e Veſcovi, con tutto ciò ſon trattati appunto come

me se fossero Suditi, e se vogliamo parlar senza passione questo è un' abuso manifesto, pretendendo li Cardinali d'esser Prencipi di Santa Chiesa, & inviscerati nel Governo di questa col Pontefice, non già nel governo interiore, mà nell' esteriore, e visibile: in tanto i Cardinali se ne stanno in Apolline senza cura d'Anime, & i Vescovi trattati come Suditi, fà di mestieri che s'affatichino nella cura Pastorale de' Popoli: e se vogliono qualche gratia da Roma bisogna mandicarla da qualche Cardinale.

Vicque fort part. 1. p. 521.

Gli Stati Generali son trattati con un titolo corrispondente alla natura del loro Prencipato, & alla qualità delle loro forze, poiche in fatti il titolo deve corrispondere all' attioni gloriose, & alla stato del proprio Carattere. Dal Re d'Inghilterra, e generalmente all' esempio forse di questo dall' altre Corone del Norto, sono trattati col titolo di *Hauts & Puissants Seigneurs*, ò vero *Hautes Puissances, nos bons Amis, Alliez, & Confederez*. Questo è un titolo che nella voce istessa, non che nell' etimologia della parola, porta seco qualche cosa di ben glorioso, poiche finalmente *Hauts & Puissants Seigneurs*, significa Alti, e Potenti Signori, che senza dubbio le due parole congiunte insieme hanno più forza che questa d'*Altezza*, almeno non si può negare che non sia una stessa significatione: Veramente vi è della giustitia ad honorar gli Holandesi di questo titolo, perche nell' occorrenze corrispondono con gli effetti.

Titolo degli Stati Generali.

Essendomi io dato questi anni à dietro l'honore di scrivere una Lettera di complimento al Signor Conte Valerio Zani, & havendogli dato

to

to il titolo d'Eccellenza mi rispose; *Non ho costume di rispondere à quei che mi danno titolo che non mi si deve, mà la stima grande che faccio delle sue virtù rompe per questa volta seco tal legge, sò che questa é una corruttione del nostro Secolo, che in fatti si può dire il Padre de' titoli, perche mai altri ne hanno prodotti in tanta copia, e quel che importa che non si producono per il Merito, e per il Carattere, mà per le Persone. Gli confesso ingenuamente, che quantunque la natura m'ha dato l'inclinatione à corrisponder con cortesia verso ogni uno, con tutto ciò non é possibile d'errar col comune nel dar titoli à chi non li merita. Mi vergogno quando sento dare il titolo d'Altezza, à certi Prencipotti che non hanno forza di sostenere il grado di Gentil'huomo: non dico nulla di quello d'Eccellenza, che gli anni à dietro non si dava che à qualche carattere di gran vaglia, è pure al presente si dà à persone di niun talento. I titoli si devono dare a' Prencipi corrispondenti alle forze, & al Prencipato, & a' particolari gli ordinari, secondo i gradi del merito, e delle cariche.*

Veramente in tutti gli angoli della Germania, e poco meno che dell' Italia, non si sente d'altro parlare che d'*Altezza Serenissima*, poiche sono molti e molti che vogliono questo titolo, per esser parenti di qualche Prencipe d'ordinaria sfera, e che fanno consistere il Prencipato in quel solo titolo senza rendita, che per dire il vero è cosa vergognosa per la Germania, dove non si fà differenza alcuna nel titolo, trà un Prencipe Soprano, & un'altro che non hà nè Prencipato, nè Signoria, nè forze, nè

Titoli devono darsi à chi li merita.

Soldati, nè rendite: farcosi cattiva figura il vedere un gran Soldato, senza Spada, come con la Spada un vil Baronaccio. Quei che danno i titoli hanno della sodisfattione, e dell' honore quando li danno corrispondenti al grado, al carattere, alla forze, & alla natura del Prencipato; & al contrario devono sentirsi del rimorso, quando li danni à chi non li merita, e che li negano à chi son dovuti.

Se s'hà riguardo à quanto gli Holandesi hanno fatto, & à quanto possono fare credo certo che considerato il merito del titolo di ciascuno, si può dire che gli Holandesi sostengono con decoro questo che gli vien dato dalla generosa benevolenza del Re d'Inghilterra, e dalle Corone del Norto: e chi visita quanto hanno operato gloriosamente per lo stabilimento della loro Republica, & in servitio de' loro Amici, e Confederati, e del beneficio publico, non solo non farà difficoltà d'honorarli di detto titolo d'*Hauts, & Puissants Seigneurs*, mà di *tres Hauts, & tres Puissants Seigneurs*, come se gli dà giornalmente dal carattere, e dalle persone di grado ordinario, quando occorre scrivere, ò parlare agli Stati, e con gli Stati, e vi sono Signori grandi che li danno tal titolo.

Formulaire des inscriptions pag. 75.

Dal Rè di Francia non se gli da altro titolo che di confidenza cioè *Chers* & *Bons* Amis, *Allies* & *Confederes*, che vuol dire *Cari* e *buoni Amici*, *Alligati e confederati*, e questo per uso antico, non solo verso gli Holandesi, ma anche verso la Republica di Venetia, e Cantoni Suizzeri, e Republica di Genoa: spesso in Luogo di *Bons* Amis s'aggiunge *Grands Amis*, mà

ma di questa maniera non s'usa che con la sola Republica di Venetia e con la Republica d'Holanda sola, ch' è un chiaro segno che la Corona di Francia non considera meno questa Republica che quella di Venetia; ben' è vero che gli Ambasciatori in Venetia trattano il Doge di Serenità, anzi il Senato, anzi ciò si fà anche il Doge assente: dove che nell' Haga gli Ambasciatori dell' Imperadore, di Francia e di Spagna, non danno altro titolo che di *Messieurs*, e trattano gli Stati di Signorie cio o le *Signorie vostre*: mà del resto generalmente tutti gli altri Ambasciatori, & altri Prencipi, e Cavalieri che si presentano dinnanzi gli Stati danno il titolo di *Hauts & Puissants Seigneurs*, e molti aggiungono quello di *tres-hauts, & tres-Puissants Seigneurs*.

Vicquefort part. 1. pag. 521

Quel titolo di *Sire* nella persona del Rè porta seco qualche cosa di glorioso onde quella parola *Sire* nella sua semplicità, viene così aggradita dal Rè come tutto quel giro di titolo *Sagra Maestà Christianissima*, di modo che questa parola della quale si servono gli Ambasciatori di Francia, dell' Imperadore e degli Spagnoli cioè di *Messieurs*, *miei Signori*, nella sua semplicità, ha in se stessa non so che di naturale, e di nobile, che non val meno degli altri titoli.

La Regina di Suetia quando passò in Italia dopo la sua conversione, pretendeva trattare la Republica di Venetia con il solo titolo d'Illustre, ne poteva comprendere che una Signoria pretendesse il titolo di Serenità mà quando fù meglio informata, dell' attioni

Relatione di Roma del Cornaro.

gloriosissime della Republica, & della qualità del suo Prencipato, e delle sue forze, cambiò di sentimento, e s'accommodò con gli altri ad honorare il merito di detta Republica. L'Arciduca haveva ancor Lui della ripugnanza di dare agli Holandesi il titolo di *Hauts & Puissants Seigneurs*, come si vede nella negotiazione del Presidente Ieannin, mà meglio informato poi, & havendo veduto la Potenza di questi Stati non fece difficoltà di farglielo dare anche per lettera.

Titoli ne' Suizzeri.

Li Suizzeri non sono cosi mal compartiti ne' titolo ancorche nella solidità degli honori e dell'immunità trattati assai male, per primo li Grigioni, la Republica di Geneva, San Gal, il Vescovo di Sion, & altri loro confederati e tanto più quei del Paese istesso, ò altri di fuori che hanno bisogno della giustitia, ò dell' opera di Suizzeri, gli danno il titolo di *Tres Hauts, & tres-Puissants Seigneurs*, che certo non potrebbono sperar titoli maggiori di questi e molti Inviati e Residenti di Prencipi di Germania, sogliono dargli d'ordinario il titolo di *Hauts & Puissants Seigneurs*, e cosi ancora sogliono qualificarli nelle Lettere li Tedeschi, & gli Elettori istessi mà la Republica di Venetia non gli dà altro titolo che d'*Eccellentissimi Signori*, e gli Ambasciatori quando gli parlano li danno il titolo di *Tres-Magnifiques Seigneurs*, che nel principio di questo secolo, era in somma veneratione, non ostante, che l'introduttione di titoli in tanta copia hà fatto ciascuno ambitioso de' nuovi, con che si venne à mattere indisprezzò li vecchi.

Mà

Mà io non posso comprendere che dagli Ambasciatori di Cesare, di Francia, e di Spagna, non si dia altro titolo agli Stati Generali d'Holanda che di *Messieurs* & alli Cantoni di *Tres-Magnifiques Seigneurs*; perche finalmente gli Ambasciatori d'Holanda son ricevuti in altra maniera che quelli de' Suizzeri & in oltre sono in altro concetto, e fanno altra figura gli Holandesi che i Suizzeri: mà gli stessi Ambasciatori non sanno render ragione di questo, poiche ciascuno si serve del Ceremoniale del suo Anticessore, e basta uno per cominciare un passo falso perche quello che segue, senza altro informarsi s'è bene di zoppicare zoppica come l'altro, di modo che si è introdotto questo uso, e così resta.

Agli Stati d'Holanda si dà d'ordinario da quei quei che hanno affari nella loro Raunanza il titolo di *Nobles grands & Puissants Seigneurs* che veramente è un titolo ch' esprime molto, & agli Stati dell'altre Provincie quello di *Nobles & Puissants Seigneurs*, onde il Vicquefort si maraviglia che le Provincie si contentino di questo titolo che dice esserli comune non solamente con li Deputati degli Stati Generali, mà con quelli del Consiglio di stato & anche con li loro stessi Deputati, & anche col tribunale della Giustitia d'Holanda, del quale i Giudici si fanno trattare col titolo di *Nobles & Puissants Seigneurs* mà comunque sia questo è un affare particolare che non tocca gli Ambasciatori.

Vicquefort part. 1. p. 522.

Al Gran Maestro di Malta si dà titolo d'Eminenza come à Cardinali ma la Corte di Roma non gli dà mai questo titolo e sembra che per esser:

Relatione dell' Ambasciata in Parigi del Haute Lucilli pag. 14.

esser l'Ordine Ecclesiastico il Papa pretende qualche giuridittione, non ostante che il Gran Maestro con il consiglio de' suoi Gran Croci è Soprano quanto ogni altro Soprano dell' universo poiche batte moneta, e conchiude pace, e guerra, a suo modo senza dipendere di chi si sia; & in oltre i suoi Ambasciatori (come si dirà) son ricevuti dalle Teste Coronate con honore ben grande, e nell' udienza parlano testa coperta come gli Ambasciatori de' Rè, con tutto ciò, in Roma, son trattati inferiormente agli Ambasciatori del Gran Duca, e del Duca di Savoia, e la ragione di cio è che quella Corte pretende che per esser questo Ordine Ecclesiastico, si deve riconoscere come dipendente dalla giuridittione del Papa, & in fatti quando arrivano differenze, trà li Cavalieri & il Gran Maestro, ò vero in occasioni di discordia per l'eletione, si ricorre per lo più alla decisione del Papa: come si vede nella vita di Gregorio XIII. e di Sisto V. in quelle gravi dispute successe in Malta: & i Cardinali pretendevano guardar la mano in casa propria, e non darla al Gran Maestro, pure al Gran Maestro che fù chiamato in Roma nel tempo di Sisto V. i Cardinali gli diedero la mano in Casa propria mà il il Farnese ch' erà Decano non la diede; mà da quel tempo in poi li Cardinali son cresciuti di decoro per non dir d'ambitione, onde occorrendo l'occassione che il Gran Maestro andasse fuori di Malta, perche in quella sua Sopranità vi sarebbe un' ingiustitia notoria, li Cardinali tra trarebbono questo come pretendono trattar gli Elettori Ecclesiastici.

Certo-

Certo è che Gregorio XIII. nel 1581. fece fare grandissimi honori al Signor della Cassiera Gran Maestro non ostante che andava in Roma per giustificarsi come innanzi ad un tribunale, di diversi capi di delitto de' quali era stato accusato con tutto ciò la Famiglia del Papa l'andò all' incontro, e molti Cardinali, & il Castello di Sant Angelo scaricò la sua Artiglieria nel passare, & il Papa nell' udienza gli fece l'honore di farlo sedere dopo l'ultimo de' Cardinali, honori che si sogliono fare a' Duchi di Parma & ad altri di questa stessa sfera. Vicquefort part. 1. p. 757.

In quanto al titolo d'*Eccellenza* prima che i Cardinali pigliassero quello d'*Eminenza*, era in un preggio grandissimo, poiche non si dava che a' Prencipi Soprani, come già s'è accennato, e già fino al giorno d'hoggi la Republica di Venetia non dà altro titolo al Duca di Mantova che di Eccellenza. Il Viquefort racconta, & applica l'innondattione di questo titolo negli Ambasciatori, (è così l'assicurano altri) con l'occassione dell' andata in Roma di Luigi de Gonzaga Duca di Nivers della stessa Casa, e prossimo parente del Duca di Mantòva, e ciò nel 1593. Henrico IV. credeva che con la speditione d'un Ambasciatore di così gran portata, si facilitasse meglio la sua riconciliatione, con tutto ciò Clemente VIII. ch'era allora Pontefice non volle accettarlo, nè conoscerlo come Ambasciatore, mà non potè impedire che altri non lo considerassero, & in fatti fù molto honorato da tutti i Ministri publici, e da' Cavalieri Romani, e come lo consideravano d'una Casa simile à quella del Duca di Mantova, e di

Titolo d'Eccellenza.

Vicquefort part. 1. p. 556.

Eglius de vanitate Seculi p. 318.

di quel Duca parente prossimo, non fece alcuno difficoltà di dargli quel medesimo titolo che si dava à questo Duca che vuol dir d'Eccellenza. L'Ambasciatore di Spagna che portava ostacolo al ricevimento del Nivers, sentendo da' suoi Spioni che à questo si dava il titolo di *Eccellenza*, non volendo essere inferiore, all'altro in cui non voleva considerare la qualità di Prencipe che quello haveva, mà quello di Ambasciatore, che Lui medesimo diceva che il Nivers non poteva havere tal Carattere, perche il Navarra non era legitimo Rè, comunque sia vols le imitarlo, in questo ordinando a' suoi di darli il titolo d'Eccelenza e così lo fece intendere a' Fattionari della Corona, di modo che ad alta voce si faceva qualificare Eccellenza.

Venetia e Savoia pigliano il titolo d'Eccellenza

Si trovava allora in Parigi Ambasciatore per la Republica di Venetia il Foscarini, il quale essendo stato auvisato che l'Ambasciator di Spagna in Roma si faceva qualificare col titolo d'*Eccellenza*, ingelosito al primo auviso, non volendo mostrare inferiorità nel titolo agli Ambasciatori Reggi già che la sua Republica s'uguagliava con le Corone, se ne passò subito per conferirne col Giacob , Ambasciator del Duca di Savoia nella stessa Corte, Cavaliere di gran vaglia, e di gran portata, ma pieno di qualche vanità ben che in apparenza posato, il quale vedendo disposto il *Foscarini* di servirsi dello stesso titolo d'*Eccellenza*, non hebbe difficoltà d'incitarlo à ciò, d'offrirsi d'essere il primo à darglielo, con la speranza che andando allora del pari in ogni cosa, la Republica col Duca di Savoia, non farebbe l'altro nè meno difficoltà di

Relatio de la Cour de Rome sur Clement VIII. p. 23.

di darlo à Lui; & cosi convennero di darsilo l'uno con l'altro per obligar gli altri à far lo stesso diedero principio à qualificarsi col titolo d'Eccellenza, che veramente mosse à gran bisbiglio la Corte, nell'intender che un titolo affettato per li soli Prencipi divenisse cosi comune, all' Ambasciatore d'una Republica, & d'un Duca.

Si negadeva Ambasciator di Venetia il titolo d'Eccellenza à quello di Savoia.

Al *Giacob* successe all' Ambasciata il Marchese di *San Mauritio*, con cui il *Foscarini* continuò à far lo stesso, & attrattarsi recipròcamente col titolo d'Eccellenza, finoche al *Foscarini* successe il *Contarini*, & al San Mauritio l'Abbate Mante, con che si dismesse l'uso del trattamento reciproco: già in Venetia cominciava à rincrescere il trattato fatto d'ugualità col Duca di Savoia, (secondo s'è accennato) e scordatasi che da questo se gli era ceduta la precedenza che sopra di Lei prima godeva, andava meditando i mezi di fare un passo più innanti, stimando che possedendo Lei incontrastabile l'uniforme uguaglianza con tutte le Corone, che doveva meritare qua che preminenza maggiore à quella di Duca, e l'occasione segli presentò fovorevole, perche scaltro il Contarini che sapeva i disegni del Senato, cominciò à trattare l'*Abbate di Mante* col solo titolo d'*Illustrissimo*, sotto il pretesto ch' essendo Lui Abbate, benche Ambasciatore, non poteva dargli titolo maggiore di quello si dava a' Cardinali ragione che terminò i lamenti che fatto haveva prima nel sentirsi mancare il titolo d'Eccellenza ch' egli dava al *Contarini* e che da questo s' era dato al San Mauritio suo

ſuo Anticeſſore di modo che amichevolmente viſſero inſieme trattando il Mante di Eccellenza il *Contarini*, e queſto ſolamente d'Illuſtriſſimo all' altro.

Ma ſi preſentò un' altra occaſione per far vedere che la negativa del titolo d'Eccellenza all' Ambaſciator di Savoia non era riſpetto al Carattere d'Abbate, mà perche ſi pretendeva dar principio à far differenza trà da Republica, & il Duca, & in fatti eſſendo ſucceſſo à queſto Abbate nell' Ambaſciata il *Conte de Verrue*, il *Contarini* continuò à trattarlo col ſolo titolo d'Illuſtriſſimo, di che offeſo il Verrüe gliene fece portare le ſue doglianze terminando dopo diverſe interlocutioni le ſue ultime riſpoſte, *che non poteva dargli, nè da Lui doveva eſigerſi altro titolo che quello d'Illuſtriſſimo, che da Lui era ſtato già dato al ſuo anticeſſore, ch' era ſtato Ambaſciator come egli era* e come di queſto il Contarini ne haveva ricevuto particolare ordine dal Senato, ſtette ferma alla negativa non oſtante tutte le inſtanze, e l'eſempio del Nuntio Bichi & anche del Cel, che haveano dato al Verrue il titolo d'Eccellenza, di che auviſato il Duca Carlo Emanuele con quel ſuo animo bollente, ſi ſcaldò tutto di colera, onde trovandoſi il Contarini di paſſaggio per Torino nel ritorno della ſua Ambaſciata, ſpenſierato dell' offeſa fatta, ſecondo all' uſo ordinario del Mondo, ſi vide ſorpreſo nell' imender che il Duca haveva ordinato che non ſe gli uſaſſero le ſolite civiltà, e più quando inteſe che il Duca non era diſpoſto a riceverlo all' udienza; come infatti non lo ricevè; Anzi paſſo più oltre la ven-

Brulloni Hiſtoria d'Italia p.816.

vendetta del Duca, perche havendo inteso che la Republica haveva dato ordine a' suoi Ambasciatori di non trattar d'Eccellenza quelli di Savoia, sdegnato comandò all Ambasciator di Venetia d'uscir de' suoi Stati trovando per pretesto, che havesse fomentato intrighi contro al suo servitio, & a' suoi interessi.

In somma non vi fù alcuno degli Ambasciatori che non si volesse beccare sul naso questo titolo d'Eccellenza, di modo che se lo davano gli uni con gli altri indifferentemente ben' è vero che li Cardinali non lo davano che à quei soli Ambasciatori della loro Natione, per esempio gli Spagnoli à quello di Spagna & i Francesi à quello di Francia e così gli altri onde spesso ne nascevano delle difficoltà, & i Prencipi che non haveano allora altro titolo che di Eccellenza sentivano mal volontieri che con questo titolo si qualificassero gli Ambasciatori di modo che il Duca di Mantova, e quello di Parma ordinarono a' loro Ministri da per tutto di non dare altro titolo che d' Illustrissimo agli Ambasciatori.

Relation de la Cour de Rome sur Clem. VIII. p.37.

Don Francesco de Castro essendo passato nel 1603. Ambasciatore estraordinario in Venetia, si fece intendere che questo titolo d'*Eccellenza* non era dovuto che a' soli Ambasciatori estraordinari, e che à questo fine egli pretendeva di non darlo in conto alcuno agli Ambasciatori ordinari, nè anche a quello di Spagna. Auvisati di questo disegno gli Ambasciatori di Francia, e di Inghilterra gli fecero intendere, *Che s'egli ricusava di darli il titolo dovuto al loro Carattere, che non gli renderebbono visita alcuna.*

Di differenza pretesa da Don Francesco di Castro.

cuna. Per giustificar la sua risolutione Don Francesco li rappresentò l'esempio del Contestabile di Castiglia, ch'essendo andato poco prima Ambasciatore Estraordinario in Inghilterra non havea voluto dare il titolo d'Eccellenza agli Ambasciatori ordinari, e con tutto ciò questi, non haveano lasciato di visitarlo ad ogni modo, gli altri risposero, *Che il mondo non si governava con gli esempi, mà con la ragione, e ch'essi non permetterebbono mai d'esser spogliati, di quel titolo che meritava il lore Carattere, e che gli veniva indisputabilmente dato d'altri*, e così fù forza che Don Francesco cedesse, e dasse agli altri lo stesso titolo che dagli altri riceveva, e ciò seguì dopo alcuni giorni di negotiati.

In somma tutti gli Ambasciatori delle Teste Coronate di Venetia, del Gran Duca, e del Duca di Savoia, e non meno degli Stati Generali dopo questa novità di titoli pigliavano quello d'Eccellenza, ma però sempre con dispute, poiche li Prencipi non volevano darlo, & i Cardinali non lo davano che à quei soli (come s'è detto) della loro Fattione, fino che essendosi introdotto il titolo d'Eminenza ne' Cardinali e d'Altezza in tutti i Prencipi, cessò ogni difficoltà restando indisputabilmente il titolo *d'Eccellenza* agli Ambasciatori delle Corone, dato generalmente da tutti come ancora all' Ambasciator di Venetia, mà però sorgevano delle difficoltà alle volte verso quei di Savoia, e del Gran Duca, & essendosi manifestamente rotta la buona amicitia della Republica con la Savoia, non solo quella haveva difeso,

Vita d' Innocentio X. aggiunta al Palatina.

feso, che da suoi Ambasciatori non si dasse titolo d'Eccellenza à quelli del Duca di Savoia, mà di più andavano facendo officio acciò non si dasse d'altri, di modo che per rimediare Innocentio X. à tutte le inconvenienze stabilì Bulla che per l'auvenire si dovesse dare assolutamente agli Ambasciatori di Savoia, e del Gran Duca, il titolo d'*Eccellenza*.

La disputa che successe nel congresso di Vesfalia fù il principal motivo che mosse Innocentio X. à questa Bulla, poiche essendo comparso in quel congresso con solenne pompa il Marchese di San Mauritio, fece intendere prima di fare la sua entrata in Munster, che desiderava sapere in qual forma sarà ricevuto, e con qual titolo trattato; e si mosse à questa domanda, rispetto alla dechiaratione che gli era stata fatta da' Francesi già prima di partir di Torino, che sarebbe trattato della stessa maniera come quei de' Paesi Bassi Holandesi, che vuol dire senza titolo d'*Eccellenza*. Del Nuntio hebbe in risposta, *ch'egli era apparecchiato à dargli il titolo che pretendeva, pure che glielo dassero i Ministri di Cesare, e delle due Corone di Francia, e di Spagna, altramente non lo farebbe*. (Disputa in Vesfalia.)

Questa propositione è poco decente ad un Ministro del Pontefice, e nell' historie si leggono altri esempi di questa natura, & in fatti il Nuntio del Papa in ogni cosa è il primo, e nissuno gli disputa questo primato; hor che vergogna per la dignità del Pontefice è questa, che il suo Ministro che come maggiore di tutti, voglia fare un passo à dietro, & aspettar l'esempio degli altri inferiori? Se gli Ambasciator (Nunzi censurati in che.)

tori di Francia e di Spagna dicessero, di voler far quello che si farà dal Nuntio non vi sarebbe minima cosa da dire, perche si seguirebbe l'esempio di quel ch'è primo, ma che il Nuntio dica, che seguirà quello di quei che sono secondi questo si che non può iscusarsi & in che si pregiudica alla dignità Pontificia, certo è che i Nunzi non devono mai servirsi d'iscuse, e di pretesti di questa natura.

Basta che il Nuntio gli mandò la Carrozza nella sua Entrata, come fecero ancora gli Ambasciatori dell'Imperadore, e di Spagna, con tutto ciò nè gli uni, nè gli altri vollero dargli il titolo d'Eccellenza, onde se ne fecero poi gravi doglianze in Roma, che mossero il Pontefice à far quella Bulla, in favore d'ambidue questi Prencipi che vanno del pari nell'honore, tanto più che verso l'Ambasciator di Toscana pure s'andavano in diversi rancontri, proponendo difficoltà di questa natura.

Dal Vicquefort si raccontano cinque ò sei esempi delle difficoltà arrivate sopra alle pretentioni di questo titolo d'Eccellenza, e nell'historie di Germania, d'Italia, e di Francia, e più in particolare di Spagna; ve ne sono delle centinaia, e migliaia, che per dire il vero non servono più à nulla, poiche negli Ambasciatori non si mette più in difficoltà questo titolo d'Eccellenza, mentre gli vien dato da' Cardinali, da' Prencipi del sangue in Francia, & altrove, da' Prencipi di Germania, e da' Prencipi d'Italia, non ostante che questi ultimi cioè li Duchi di Parma, di Mantova, e di Modona, pigliano la mano in Casa propria dagli Ambasciatori,

Vicquefort part. 1. p. 564.

tori, come pretendono fare tutti i Prencipi del sangue in altri luoghi, ad ogni modo tutti incontrastabilmente danno agli Ambasciatori il titolo d'Eccellenza.

Vi sono alcuni Segretari di Stato, nelle Corti di Francia, e d'Inghilterra, che hanno difficoltà di pronunciar questo titolo d'*Eccellenza* parlando con gli Ambasciatori d'Holanda, e di qualche Duca d'Italia, e se pur lo prununciano lo fanno à meza favella, Certo è ehe li Re non danno mai, ne devono dare il titolo d'Eccellenza agli Ambasciatori, *mà non so* (scrive il Vicquefort) *se possono difendere a' loro Ministri di darglielo*, & io non distinguo nè meno trà li primi, e gli ultimi, mentre la confidenza gli da un *potere maggiore ma non gli dà per questo una qualità bastante à formargli un nuovo titolo*. In somma è superfluo di parlar più di dubbi, e difficoltà concernente questo titolo d'Eccellenza nella persona degli Ambasciatori, poiche questo titolo và hora inseparabile dal Carattere d' Ambasciatore, sia in quello del maggior Monarca del Mondo, come del più mediocre Duca d'Italia: subito che un Prencipe riceve il Ministro d'un' altro Prencipe con questo titolo d'Ambasciatore, quello di Eccellenza segue indispensabilmente, e non vi è alcuno che vi porti della ripugnanza, ancorche i Grandi di Spagna, con la solita *gravidad* Spagnola di tempo in tempo vanno suscitando delle difficoltà.

Non si mette più in difficoltà il titolo d'Eccellenza negli Ambasciatori.

Vero è ad ogni modo che s'è introdotto un grande abuso, mentre questo titolo d'Eccellenza che deve conservarsi in riguardo di Rappresentanti

Pretentioni dell'Inviato dell' Impeadore.

sentanti publici per quei soli che portano questo Carattere, e questo titolo d'Ambasciatore, con tutto ciò, gli Inviati son passati nella pretentione di volerlo, e come ogni uno pretende d'essere uguale al compagno, basta che facci uno un passo ò buono ò falso per farsi seguir da tutti gli altri: & in fatti il Conte de Thun, essendo arrivato in Londra nel 1680. col titolo d'Inviato di Cesare, e con la pretensione di non visitar nissuno che non gli dasse la mano in Casa propria, & il titolo d'Eccellenza, e perche li Signori *van Ziters* & *van Leven* prima Ambasciatori d'Holanda, usavano con esso lui in questa maniera, & in oltre perche il Signor *Zenquins* Segretario di Stato cortesemente lo trattò alcune volte d'Eccellenza, non messe più indubbio che ciò segli dovesse, non ostante che mai altri Ambasciatori gli dassero nè tal titolo nè la mano in Casa propria.

Per me confesso che trovo ragione vole, che all' Inviato dell' Imperadore se gli dia qualche oncia d'honore di più che ad un'altro, finalmente la Corona dell' Imperadore hà qualche cosa di più universale nel Mondo: tutta via à questi miei sentimenti non prestano molto le orecchie quei che vi hanno interesse, vogliono l'uguaglianza, senza informarsi d'altro: allegando per ragione, che sotto quella parola di teste coronate va cosiben compreso l'Imperadore che un'altroRè: di modo che havendo inteso che il Conte deThun Inviato di Cesare si faceva qualificare in Casa, con questo titolo d'*Ecellenza*, non vi fù alcuno degli altri Inviati che non si facesse pure honorare da' suoi domestici con lo

lo stesso titolo; & in oltre havendo ancora inteso che il Prencipe Roberto, nella prima visita che gli rese il Thun l'haveva qualificato col titolo d'Eccellenza, che l'haveva fatto coprire, e dato da sedere, non vi fù alcuno che non passasse alla stessa pretentione, e come il Prencipe Roberto negava d'haver qualificato d'Eccellenza il Thun, nè d'havergli data sedia, che non pretendeva fare con altri, gli Inviati che vennero dopo in Londra s'astennero d'andare à visitarlo, e tra questi Don Gioseppe de Faria Inviato di Portogallo, havendo protestato di non visitarlo se non fosse sicuro, che se gli darà dal Prencipe il titolo d'Eccellenza, à la sedia come haveva fatto à quello di Cesare, e come ne ottenne la negativa s'astenne di visitarlo.

Che gli Inviati si faccino dare da' loro domestici il titolo *d'Eccellenza*, sia in nome del Signore, che si faccino pure dare quello *d'Altezza*, che in porta questo? In Francia un solo è il *Monseigneur*, in tanto non vi è Duca, non vi è Marescialло, non vi è Officiale, non vi è Gentilhuomo che non permetta, anzi che non vuole, e che non ordini che i suoi Domestici lo trattino, e lo qualifichino con questo titolo di *Monseigneur*, che altro certo non s'intende per tutta la Francia mà vi è gran differenza perche il titolo di *Monseigneur* nella persona del Delfino, gira per tutto, e per tutto hà luogo, mà quello degli altri resta sepolto in Casa propria: Il Delfino è qualificato Monsignore da tutti Rè e Prencipi della Terra, ma gli altri dalla bocca di qualche paggio ò Staffiere, incitati à ciò dall' obligo della Servitù. Titolo di Monseigneur.

Titoli de' Primogeniti de' Gran Prencipi.

In Spagna un solo è il *Prencipe*, che vuol dire il Primogenito, ad ogni modo molti portano questo titolo, con questa differenza, che negli altri il titolo di Prencipe non è personale, perche va congiunto con il Prencipato che possedono: come per esempio, Prencipe di Castelmare, Prencipe di Bisignano, Prencipe d'Avellin, e così altri, dove che il titolo di Prencipe all' altro va congiunto alla persona. Mà quì devo dire che i Prencipi grandi sogliono dare il titolo a' loro Primogeniti dal proprio Prencipato almeno per la maggior parte, come per esempio l'Imperadore, *Prencipe Imperiale*, quel di Francia *Delfino*, per le ragioni che si sono allegate, a suo luogo: quello d'Inghilterra, fin'hora l'hà fatto qualificare *Prencipe di Galles*, mà s'è stabilito, che per l'auvenire (Dio sa quando) sarà chiamato *Prencipe della Grande Brettagna*, e ne hò portate le ragioni nel Teatro Brittanico: il Rè Catolico l'intitola per antonomasia *il Prencipe*, e questo s'intende il Prencipe di Spagna; gli altri Rè gli danno il titolo del Regno, cioè *Prencipe di Danimarca*, *Prencipe di Portogallo*, &c. gli Elettori fanno lo stesso, cioè quello di Sassonia, chiama il suo Primogenito, Prencipe Elettorale di Sassonia, quel di Baviera, Prencipe Elettorale di Baviera, e così gli altri: il Duca di Savoia suol chiamarlo *Prencipe di Piemonte*, & il Primogenito del Gran Duca *Prencipe di Toscana*: e lo stesso si fà d'altri Prencipi. Al secondo Genito la Spagna dà titolo d'*Infante*, la Francia di *Duca d'Orleans*, l'*Inghilterra* di Duca di Yorc, & della stessa maniera gli altri il titolo di qualche Provincia.

III Ma

Ma ritornando al titolo d'Eccellenza che si fanno dare in Casa da' loro Domestici i Signori Inviati, & anche il Residente di Venetia all' esempio di questi e successivamente tutti gli altri Residenti, e sto à vedere che un di questi giorni sentiremo dare da qualche Staffiere il titolo d'*Eccellenza* anche al Consolo di Spagna in Amsterdamo, & all' Agente di Genoa in Inghilterra: in somma ogni uno è Padrone in Casa propria dove se un Consolo vuol farsi qualificare dal suo Servidore col titolo di Maestà può farlo per abuso:

Certo è però che trà li Rappresentanti publici il titolo d'*Eccellenza*, non si deve che à quei soli che sono investiti del Carattere, e del nome d'Ambasciatore, e come sarebbe ingiustitia il levarlo à questi; anche ingiustitia sarà sempre quella di darlo agli altri. Non si nega che gli Inviati non siano Ministri del secondo ordine, e che gli Ambasciatori non habbino l'honore d'esser del primo, dunque bisogna che si faccia qualche distintione trà il primo, & il secondo, altramente questo ordine sarebbe un disordine, & à che fine il Prencipe far questa distintione d'Ambasciatore, e d'Inviato? e perche questa differenza del primo, e del secondo ordine? se quel del secondo vuol' essere ancora honorato come quello del primo; se l'Inviato pretende il titolo e la mano come l' Ambasciatore; non hanno più bisogno le Corti d'haver quel Carattere così glorioso d'Ambasciatore: basta che con cinquanta scudi il mese si mandi in una Corte qualche Gentilhumuccio col titolo d'Inviato, per beccarsi sul naso il titolo d'Eccellenza,

Trattato sopra alla disputa de' titoli del Capriata p. 127

e per voler la mano ſenza romperſi più la teſta à cercar con tante ſpeſe ſogetti grandi per l'Ambaſciarie.

Vorrei che queſti Signori Inviati che ſi fanno lecito di domandar la mano e di volere il titolo d'*Eccellenzza*, mi diceſſero ſe da buon ſenno credono che ciò gli ſia dovuto, certo non mi lo diranno, perche loro ſteſſi non lo credono, e come poſſono credere legitima la pretentione d'un' Inviato in quello che riguarda la mano, & il titolo ſe manifeſtamente la natura e la qualità del ſuo Caratere, differiſce agli occhi del comune dal Carattere dell' Ambaſciatore.

Vicque fort par. 1. p. 119.

Nel tempo che il Signor Vicquefort ſcriſſe il ſuo Ceremoniale, non havevano ancora gli Inviati cominciato à far prevalere quelle pretentioni alle quali ſon' hora paſſati, onde da Lui ſon chiamati Reſidenti eſtraordinari, non oſtante che paſſa ad affirmare che da qualche tempo in qua li Miniſtri che ſi ſono inveſtiti di queſta qualità hanno preteſo ſollevarſi à qualche coſa di più, e farſi conſiderare come di piccioli Ambaſciatori: ma comunque ſia l'Inviato d'un gran Rè cede la mano ſenza minima difficoltà in luogo terzo all' Ambaſciatore d'una Republica, ò d'un Duca: nella Corte di Francia il Trevor Inviato eſtraordinario d'Inghilterra, cedeva in ogni luogo la mano al Signor van Beuninghen Ambaſciatore degli Stati Generali nella ſteſſa Corte nel 1680. Il Signor Conte de Thun, ch' è ſtato il più ardente nelle pretentioni del titolo d'Eccellenza, in qualità d'Inviato di Ceſare in Inghilterra, cedè ſempre la mano in luogo terzo al Conte de Pertengo Ambaſciator

Inviati de' Rè cedono all'Ambaſciator de' Duchi.

tor del Duca di Savoia; come io medesimo più volte lo vidi, & in che non vi è in effetto contradittione alcuna: di più all' Inviato non si da entrata alcuna, nè udienza solenne, nè se gli fà honor delle Guardie, nè si dà da coprire, nè cosa honorevole di questa natura, considerandosi un Minstro di gran lunga inferiore all'Ambasciadore, per esser del primo ordine questo, del secondo quello.

Ogni volta che che si dà titolo d'*Eccellenza* ad un' Inviato, ciò è un dare una guanciata al Carattere dell' Ambasciatore: sò che alcuno mi dirà esservi una gran differenza in questo, perche all Ambasciatore si dà il titolo d'*Eccellenza* per merito per giustitia, per dritto di concordato e per consuetudine, ma agli Inviati per un certo abuso servile, e per una toleranza d'un' ignorante Servitù, di modo che non è ingiurioso agli Ambasciatori, ma agli Inviati isteffi il titolo che questi s'usurpano d'Eccellenza; non essendo cosa più meschina nel mondo che il vestirsi degli abiti altrui, & il pigliare una qualità che non se gli conviene.

Titolo d'Eccellenza non si nega agli Inviati.

Notisi che gli Ambasciatori, non godono più degli Inviati che questo solo dritto, che gli Inviati pretendono, cioè di non dare à questi la mano, e di goder sopra degli altri il titolo d'Eccellenza: la Cavalcata nella sua entrata è un' honore d'un giorno, l'udienza publica un fatto d' un' hora: il coprirsi alla presenza del Rè la prima volta è una rappresentatione d'un momento: dunque per la distinsione del primo, e del secondo ordine de' Ministri non resta che questo solo articolo: dunque la grandezza del

Caraterre dell' Ambasciatore, sopra alla qualità ordinaria dell' Inviato si restringe in questo solo punto, ò pure in questi due; di non dare agli Inviati nè la mano in Casa propria nè il titolo d'Eccellenza,

Vorrei sapere se capitando di fresco in una Corte l'Ambasciatore di Francia ò di Spagna dove si costumasse di dare il titolo d'Eccellenza all' Inviato di Portogallo, ò di qualche altro Prencipe, vorrei sapere dico se l'Ambasciatore informato di questo, può e deve contentarsi del titolo d'*Eccellenza*? non può nè deve farlo, e facendolo auvilirebbe il suo Carattere, e metterebbe à disprezzo la gloria del suo Prencipe, & in fatti qual maggior disprezzo di questo, qual maggior breccia alla grandezza d'un Monarca, che d'accumunare un Ministro del primo ordine, con quello del secondo, che di mettere in uno stesso parallelo nel titolo un' Ambasciatore che porta la sua Imagine con un' Inviato che non rappresenta che la qualità di qualche interesse particolare?

Ma che dunque bisogna far fare per differentiarsi? di due cose l'una, ò di domandare il titolo d'*Altezza*, ò di far fare una dechiarattione, che la Corte non haveva havuto mai l'intentione di dar titolo d'Eccellenza agli Inviati, e che se pure segli era stato dato ciò nasceva d'un abuso, di gente ignorante, d'adulatori ò di staffieri: hora non si può nè si deve fare il primo perche quel titolo d'*Altezza* è riservato per li Prencipi, per li soli Soprani; e soli lo possedono indisputabile, di modo che un tal titolo non deve accumunarsi con quei che son Ministri, dunque biso-

Osservatione

bisogna fare il secondo, e che bell' honore sarà per un'Inviato quando si farà una protesta simile?

Per evitare dunque inconvenienze simili, bisogna che con prudenza gli Inviati pensino che son Ministri del secondo ordine, e che questo titolo *d'Eccellenza* non si deve che à quelli del primo, & a quel Carattere glorioso d'Ambasciatore: che pensino che havendo la vanità di farselo dare che ciò non gli riesce d'honore, mentre ogni uno sà, che questo titolo in un' Inviato procede da una corruttione, ò da un' abuso servile, mà non già per merito della qualità che possede: Che pensi che gli sarà sempre più glorioso di rinunciarlo modestamente, quando anche gli venisse dato, che di farselo dare: perche pigliandolo riceve quello che non se gli deve, e rinunciandolo fa vedere ch'è geloso della gloria di quel Carattere Ambasciatorio che rappresenta l'Imagine del suo Prencipe.

E più glorioso dirinuncia re che d'accettare un titolo non dovuto.

Mettasi agli occhi del publico l'esempio del Signor van Beuninghen, che con giustizia fà tanta figura à questa historia, non havendo in fatti saputo da chi tirare un modello di perfettione più degno per l'eternità de' Secoli in favore di quei che desiderano avanzarsi à servir bene la Patria, & il Prencipe che dal prudente & esperto procedere di questo benigno Signore. Dico dunque per primo che io che non sono stato mai scarso ad honorare ogni uno, con tutto ciò non hò possuto risolvermi ad esser liberale dove si è trattato di questo articolo di sodisfare all' ambitione di quei tanti e tanti, che ambiscono Titoli impropri al Carattere. In tanto essendo arrivato in Londra il detto Signor

Elempio del van Beuninghen.

van Beuninghen con qualità d' Inviato estraordinario, & havendo inteso quanto egli fosse Padre benigno de' Letterati, e generoso Mecenate delle Lettere, non fui degli ultimi à rendergli i miei riverenti rispetti, e come l'historia m'insegnava il merito che questo dignissimo Senatore s'haveva acquistato in tante honorevoli impieghi d'Ambasciaria, stimai convenirsegli per ogni ragione il titolo d'*Eccellenza*, che per tanti anni haveva cosi degnamente sostenuto in tante Reggie Corti, con tutto ciò con la sua modestia ordinaria mi rispose civilmente *Monsieur ie vous prie laissons ce titre à part:* e mi replicò questo fino à due volte.

Mà per dire il vero non potevo impedirmi di quando in quando ò scontrandolo nella Corte, ò seco spesso pransando ò in altri Luoghi discorrendo di dargli, questo titolo d'*Eccellenza*, che in fatti non si può negar con giustitia un tal titolo, ad un Sogetto ch' è stato fino à dieci volte (come pur s'è accennato (Ambasciatore in differenti tempi, e sempre in Reggie Corti, appunto come ad un Generalissimo d'Armata, che quantunque con la pace finisce il carico, pure il titolo per honore deve condurlo nella Tomba; con tutto ciò il van Beuninghen che rispetto alla lunga esperienza negli affari si trova in possesso d'un esatto ceremoniale nella testa, non volendo mostrar d'ambir titolo dovuto al Carattere glorioso d'Ambasciatore, e non d'Inviato, più volte mi ricordo che mi replicasse *di Lasciar questo titolo*, onde mi fù forza ubbidire con somma gloria della sua modestia, e con gran mortificatione del mio animo: ad ogni modo nella

nella medesima Corte poco prima, era stato il Conte Pertengo, col titolo d'Inviato di Madama Reale di Savoia, che permetteva che se gli dasse il titolo d'*Eccellenza*.

Questo che s'è detto degli Inviati serve anche per li Residenti di Venetia, quali vogliono haver parte nell' abuso degli Inviati, essendo entrati nella pretentione di farsi trattar d'Eccellenza, come in Inghilterra faceva il Signor Zarotti, e come nella stessa Corte fà hora il Signor Vignola successo all' altro nel carico di Residente: che pure si fà trattar da tutti i suoi Domestici *d'Eccellenza*, e quando altri glielo danno non gli sputa in faccia, che per dire il vero vi è dell' abuso, perche questo titolo si deve riservare per gli Ambasciatori della Serenissima Republica in stima, e riputatione, poiche se va descendendo in questa maniera, un di questi giorni lo pretenderà il Consolo della stessa Republica ch'è in Ancona, e Dio sà se à questa hora l'abuso non corra in quelle parti.

Residenti di Venetia vogliono il titolo di Eccelleuza.

Mi maraviglio solo che gli Inviati, & i Residenti (dico quello che hò veduto, e che per tre anni hò inteso in Inghilterra) si faccino lecito d'investirsi d'un titolo che per dritto di possessione, e di ragione si devè trà i Ministri publici à quei soli del primo ordine, nè bisogna credere esser ciò con licenza del Prencipe, perche questo non vorrebbe pregiudicare alla gloria di quel Carattere, che rappresenta la sua Imagine, col permettere che sia reso così commune quel titolo ch'è il principale ornamento di detto Carattere Ambasciatorio.

Già hò portato un'esempio concernente gli

 Inviati,

Inviati, nella perſona del van Beuninghen, per far vedere che quei che intendono il Ceremoniale, e la ragione fanno prevalere à qualche fumo d'ambitionetta, la gran virtù della modeſtia nel ricuſare un titolo dovuto a' Miniſtri del primo, e non del ſecondo ordine: ne porterò hora un' altro toccante i Reſidenti. Queſto anno paſſato trovandomi all' Haga andai per riverire trà gli altri publici Rappreſentanti anche il Signor *Cambrigz* Reſidente di ſua Maeſtà Imperiale; e come io componevo il mio ceremoniale, la curioſità mi portò per meglio ſcoprire le coſe del Mondo, di dare à tutti gli Inviati e Reſidenti il titolo d'*Eccellenza*, e non ne trovai che un ſolo, che non lo trangugiaſſe di buon cuore, e queſto fù il detto Cavaliere *Crambrigz* il quale modeſtamente mi replicò fino à tre volte, *Monſieur, Je vous prie de conſerver ce titre pour Meſſieurs les Ambaſſadeurs, car je ſçay qu'il ne m'appartient pas.*

Eſempio del Reſidente di Ceſare all' Haga.

In tanto ſi ſcrive d'altri, che il Cambrigz Reſidente dell' Imperadore, ha preceduto ſenza alcuna contradittione gli Inviati di Danimarca, di Svetia, e d'altri Prencipi, quali non poſſono pretendere queſto vantagio ſopra di luì, eccetto ſe voleſſero formare un' altro Ceremoniale tutto di nuovo: di modo che non è l'ordine del Prencipe che inveſtiſce di queſto titolo gli Inviati, mà ſe ne inveſtono dà loro ſteſſi: e per dire il vero, rinunciando queſto titolo un Reſidente di Ceſare, laſcio giudicare al Lettore, che giudicio ſi può fare d'un Reſidente di Venetia che l'ambiſce.

Vicquefort vol. 1. p. 121.

Ma non vi è pretentione alcuna nel Mondo

da.

da compararsi à quella de' Grandi di Spagna; mentre pretendono ne' titoli e nella mano andar del pari con i Soprani. Già s'è accennato quel che accade nel tempo di Filippo II. allora che Carlo Emanuele passò in Madrid per sposare Caterina figlivola di questa, essendosi dechiarati i Grandi di voler contendere del titolo, non volendo restituire al Duca che quel solo ch'esso dava à loro, onde fù forza (come ben l'accenna il Loschi ne' suoi Compendi Historici, dove parla di queste Nozze) che il Re decretasse di sua propria bocca, che al Duca si doveva il titolo d'Altezza, benche questo a' Grandi non fosse tenuto di dar che quello d'Eccellenza.

Pretentioni nel titolo di Grandi di Spagna.

Di questi esempi ce ne sono centinaia, mà il Signor Marchese d'Aronches ch'era in tal tempo Ambasciatore in Madrid per Portogallo, mi raccontò molte circostanze mentre era Ambasciatore in Londra di quello occorse al Gran Prencipe Cosmo di Toscana (hora gran Duca) nel suo viaggio in Madrid, dove non fù visitato da niun grande di Spagna, per le pretentioni che questi tutti havevano di volere andare del pari, e nel titolo, e nelle mano, che non volle fare il Gran Prencipe, e con ragione, come lo vederemo più sotto. Il Conte d'Ognatte, Ambasciatore di Spagna in Roma, pretese precedere il Duca di Mantova, e si dechiarò di non dargli altro titolo che uguale cioè quello d'*Eccellenza* ch' egli riceverebbe & essendogli stato detto che tutti gli altri Ambasciatori come di Cesare, di Francia, e di Venetia davano à questo Prencipe il titolo d'Altezza non ostante ch' esso non gli dasse che quello d'Eccellenza, non

Osservationi politiche sopra la condotta degli Spagnoli. p. 137.

volle mai prestar la orecchie à queste ragion stando fermo alla sua ostinatione, *Che i Grandi di Spagna, non costumavano dare altro titolo che quello che ricevevano*: & in fatti ch'è peggio in Spagna fanno difficoltà di dare il titolo d'Eccellenza agli Ambasciatori, e lo pretendono da questi: ma che si può dir più, volere andar del pari col Duca di Mantova, ch'è un Prencipe Soprano, che piglia in Casa sua la mano agli Ambasciatori Reggi, & il suo Ambasciatore parlando al Re di Francia, & à quello d'Inghilterra si copre, in tanto i Grandi di Spagna, che non sono Soprani che non mandano Ambasciatori vogliono andar del pari.

Conte d'Egmond.

Il Conte d'Egmond Ambasciatore Estraordinario del Re Catolico in Londra nel 1678. fece grandissimo strepito in quella Corte, dove non si permette à nissuno di coprirsi che a' primi Prencipi del sangue, pretendendo egli che come Grande di Spagna, coprendosi nella presenza del suo Re, che gli fosse anche permesso di farlo maggiormente in quella degli altri, quasi che fosse al Re di Spagna, di regolare il ceremoniale nelle Corti degli altri Re; & in fatti questo Signor Conte, s'astenne di comparir nella Corte, dopo che il Sciamberlano Reggio gli fece intendere, *Che bisognava accommodarsi all'uso degli altri Ambasciatori, e tenersi testa scoperta non solo in presenza del Re, mà anche nelle sue stanze questo assente.*

Ma non vi è alcuno che non stupisca nell'Europa di questo procedere de' Grandi di Spagna, e tanto più che nissuno sà trovarne la ragione; se non quella d'un' abuso popolare: & in fatti

sopra

sopra quel base fondano questa pretentione i Grandi di Spagna, di volersi sollevare sopra tutti gli altri titolati, degli altri Regni, di non voler cedere in Madrid agli Ambasciatori Reggi, e di volere andar del pari nella mano, e ne' titoli, con i primi Prencipi Soprani dell' Europa dopo le Corone? Questa è una pretentione che fà inarcar le ciglia a' più giudiciosi, nel vedere una macchina di questa natura fondata nell'aria. Jo tengo una veneratione particolare per i Grandi di Spagna, ad ogni modo in difesa della causa comune, son constretto in questo Ceremoniale di render giustitia agli uni, & agli altri nè altro dirò che quel tanto che ne hò inteso, & in alcuni con gravi lamenti discorrere, in cento e mille occasioni, e quel che importa da Ministri di Stato, e da sogetti di grande Esperienza negli affari del Mondo, e di questa natura.

Pretentione de' Grandi di Spagna mal fondata.

Che giustitia vi è che i Grandi di Spagna, pretendano nè anche la decima parte d'una Dragma d'honore di più, di quello che si deve a' Duchi e Pari di Francia, a' Signori della Cammera alta d'Inghilterra; a' Palatini di Polonia, & a' Procuratori di San Marco di Venetia, & un Prencipe, un Cardinale, ò un' Ambasciatore se vuol render giustitia ad un legitimo Ceremoniale, non deve far minima differenza d' honore nel dare, ò nel ricevere le visite trà uno di questi Signori, & un *Grande*.

Non pretendo qui entrare alla prove della Nobiltà particolare trà gli uni, e gli altri, perche trà quei d'un medesimo grado, uno è più nobil dell' altro, ma in quello solo che concerne

Il loro titolo è l'ultimo.

ne la natura del titolo, e per primo se in generale vogliamo vedere l'origine il titolo di Grande di Spagna, deve andar l'ultimo di tutti, perche è il più nuovo, e di tutti gli altri cadetto, & ultimo nato di più Secoli.

Perche i Duchi, e Pari devono precedere a' Grandi di Spagna

Li Duchi è Pari sono antichissimi in Francia, mentre come già si è fatto vedere nel volume antecedente, hebbero il loro origine da Carlo Magno, e da quel tempo in poi si sono conservati sempre in augumento di splendore, di modo che per dritto d'antichità di sei Secoli, più che i Grandi di Spagna, devono à questi precedere indubitabilmente: di più la qualità di Duchi, e Pari gli dà il dritto (come si può vedere nello Stato di Francia) di risolvere tutte le cose più difficili del Regno, & in oltre di trovarsi sempre presenti nella Ceremonia della Consegratione del Re, come se fosse loro officio d'installarlo alla Corona. Mà quel che importa che il titolo medesimo in se stesso è maggiore, per primo in Francia è un Carattere personale, che per lo più riguarda il merito dell' attioni, e quando si merita una volta si tramanda alla posterità, benche personale, dove che in Spagna, si dà per lo più à qualche Bicocca di qualche Signoria di modo che qualunque sia che possede tal Signoria è Grande, quando anche Bifolco fosse, onde il merito consiste à quella tal Signoria che hà il Titolo (come si è fatto vedere nel Volume precedente) non nella persona. Di più il titolo di *Grande*, non è così illustre, e glorioso, come quello di *Pari*, perche non serve ad altro che à distinguerli dagli altri titolati, dove che i *Pari* son così detti per far vedere che sono

sono simili al Re, & in fatti questa è la sua vera significatione, oh diranno i Grandi, mà noi ci copriamo alla presenza del Rè; non ci è dubbio che l'honore non sia grande, & appunto honore Spagnolo, poiche non dà sostanza alcuna, nè parte alcuna al Governo, restringendosi il tutto ad un' honor di Cappello che suanisce in un momento: dove che questo titolo glorioso di *Pari*, risuona per tutto, gli incorpora con la Corona, e gli fà simili al Rè, di modo che quello ch'è arrosto deve valer più di quello ch'è fumo, e non si deve mettere in competenza, la precedenza de' Duchi e Pari di Francia, sopra à quella di Grandi di Spagna.

Li Pari d'Inghilterra, ò siano li Signori della Cammera alta, son più antichi nel loro grado di due Secoli e mezo di questo titolo di Grandi, mentre furono introdotti nel 1260. da Henrico II. come si può vedere in tutte l'Historie d'Inghilterra, e venne chiamato *Magnatum Conventus*. Oltre all'antichità vi è una gran differenza trà questi Magnati d'Inghilterra, & i Grandi di Spagna, poiche questi fuori quel momentaneo honore di coprirsi alla presenza del Re, tutto il resto è nulla, non havendo parte alcuna se non quella che gli vien data con qualche governo alla giornata, nel dominio della Corona, essendo Suditi come tutti gli altri de' più inferiori Gentil'huomini; al contrario i Magnati, ò siano i Signori della Cammera alta, vanno per primo vestiti con un' abito assai corrispondente al Reggio, e son quelli che hanno il dritto di ligare, e di congiungere il Re con il Popolo: in somma sono sostanza della Corona,

Li Magnati d'Inghilterra precedono a' Grandi di Spagna

na, son membra inseparabili del Governo, son viscere legitime della Monarchia: e come dunque i Grandi di Spagna possono pretendere di precedere ad un di questi Magnati d'Inghilterra, che pure come i Grandi, e come i Duchi e Pari dal Re di Francia, son trattati dal loro Re con questo titolo di *Consanguinei nostri*?

Palatini precedenza.

Che diremo de' Palatini della Polonia, che nell'antichità non la cedono ad altri, havendo tirato il loro origine sin dall' anno 700. con le ragioni & occasioni accennate nel Libro III. della parte seconda. Questi non solo si coprono alla presenza del Rè, mà di più sono incorporati col Re istesso, mentre non solo da loro dipende l'Elettione di questà, mà di più tutto il Governo del Regno, di modo che hanno più figura di Soprani che di Suditi, e come dunque questi tali cederanno a' Grandi di Spagna, e per qual ragione?

Procuratori di San Marco ugualità cò Grandi

Li Procuratori di San Marco sono Senatori perpetui della Republica, e però il loro Grado stimato eminente. Già non si mette in dubbio che Venetia non vadi, del pari co' Rè, e che il suo Doge non sia testa Coronata, & à questo fine si dice comunemente che in Venetia *quod Senatores tot Regges*, perche ciascuno di questi è in stato d'esser Doge, che tanto è à dire d'esser Rè: e come le Leggi dicono che *proxime accindus habetur pro accinto*, perche questi tali Senatori si reputano come Rè, di modo che non vi è ragione alcuna che da' Grandi di Spagna siano trattati in minima cosa con diffuguaglianza, dovendo del tutto andar del pari, tanto più che anche loro si coprono alla presenza del loro Prencipe.

Per

Per quello poi tocca à' Prencipi di Germania non si deve nè meno mettere in disputa la precedenza di questi sopra de' Grandi di Spagna già che appresso l'Imperadore (come ben s'accenna dal Vicquefort nella pag. 765. del primo Volume) godono l'istesso dritto di coprirsi che essi Grandi hanno alla presenza del loro Re: oltre che à dire il vero, i Prencipi Tedeschi nel medesimo tempo son Soprani, tengono Prencipato libero, che nulla di ciò hanno i Grandi, poiche come s'è detto nel Volume quinto, questo titolo di Grandato, non gli da dritto, nè minima giuriditione di comando, ò d'honore nella Monarchia, fuori quello solo di coprirsi parlando al Re.

Prencipi Tedeschi precedono i Grandi

Carlo V. fù quello che instituì i Grandi, secondo s'è ampiamente accennato nel Vol. V. perche quantunque Fiamengo Lui di nascita, ad ogni modo conosceva benissimo l'humore degli Spagnoli, quali à guisa del Cane d'Isopo corrono sempre all'ombra ch'è più grande à vista dell' occhio, della materia sostantiale; onde per obligarli gonfiò una buona parte con questo fumo di vanità apparente di potersi coprire nella presenza del Re, fuori del quale non hanno privileggio alcuno di distintione.

Hor di dove nasce di gratia questa pretentione così grande de' Grandi di Spagna; d'esser gli ultimi trà tutti i Titolati di grado, e di volere andare del Pari con li maggiori Soprani, dopo le Corone del Christianesimo, e di voler trattare come inferiori in Spagna, gli Ambasciatori delle Corone: Questo privileggio di coprirsi alla presenza del loroRè non li può dare dritto alcuno

Titolo di Grande non da dritto alcuno di maggioranza ne' Titoli.

cuno di pretentione di maggioranza ne' titoli sopra degli altri. Il Cardinal Padrone possede un' auttorità che maggiore non si trova nell' Europa, in chi non è Soprano: e basta che nel Governo è un secondo Papa, e come questo non è tenuto di render visita, nè a Cardinali, nè ad Ambasciatori, nè à Prencipi, eccetto à sole teste Coronate: oltre che à dire il vero questo titolo di *Padrone* hà più forza di quello di Grande; tutta via non si distingue dagli altri nel titolo, e trà li Cardinali camina secondo il luogo della sua Creatione: e dà à ciascuno il titolo che se gli conviene, cioè di Maestà a' Rè, d'Altezza Serenissima a' Prencipi, d'Eminenza a' Cardinali, d'Eccellenza agli Ambasciatori, & à ciascuno quello che se gli conviene. In Inghilterra vi è un Conte al quale la Regina Elisabetta diede privileggio (come s'è accennato in altro luogo) di coprirsi alla presenza de' Re, con tutto ciò questo Conte, non precede agli altri Conti che vanno innanzi à Lui in ordine di creatione, benche senza questo privileggio.

Cardinal Padrone.

In tanto i Grandi di Spagna, con una pretentione particolare, in che fondata non si sà, vogliono la precedenza di tutti, e per tutti i Regni dove vanno, ancorche nissuno de' Grandi d' altri Regni gliela accorda, e non vogliono dare la maggioranza ne' titoli e nella mano, nè a Prencipi d'Italia, ne di Germania pretendendo d'andar del pari: mà quel che importa che non solo in Spagna, mà di fuori come già s'è fatto vedere del Conte d'Ognatte Ambasciatore in Roma, che come Grande di Spagna, voleva trattare ugualmente in ogni cosa il Duca di Man-

tova:

tova: & il Conte d'Egmond in Inghilterra, pretendeva onninamente di poterſi coprire, non oſtante che l'uſo di quel Regno porta, che ſiano tutti ſcoperti nelle ſtanze Reggie, & in preſenta del Re, che diede motivo à molti di riſo per una coſi fatta pretentione, onde in mia preſenza diſſe un certo Milord, *Che i Grandi di Spagna facevano ben conoſcere che tutto il loro dritto conſiſteva nel Cappello, e come portavano queſto da per tutto, per tutto credevano di poter' eſſere Grandi di Spagna.*

Ma ritornando più al generale de' Titoli trà gli Italiani vi è quello d'Illuſtriſſimo, che ſuol darſi ad Inviati, à Reſidenti, à Conti, à Marcheſi, Baroni, Officiali, e Cavalieri, e dal commune quaſi ad ogni ſorte di perſona: i Cardinali ſogliono ſempre honorare i Prencipi, & i Duchi benche non Soprani del titolo d'Eccellenza, e di che non devono eſſer ſcarſi gli Ambaſciatori. Per primo in Roma devono dar queſto titolo, al Governatore di Roma, al Senatore, a' Capi delle principali Famiglie de' Baroni Romani; à tutti i nipoti Secolari, e fratelli del Papa, al Generale di Santa Chieſa, al Generale delle Galere, al Generale delle Guardie, al Generale di Ferrara, & à tutti i Capi principali delle Famiglie de' Pontefici defunti, e qualche altro conſtituito in qualche ſopremo grado d' honore. In Parigi ſi deve dare à tutti i Prencipi che riſedono nella Corte, Duchi e Pari, Mareſcialli di Francia, Governatore di Parigi, e più in particolare al Gran Cancelliere, & a' Segretari di Stato, come ancora alli Preſidenti del Parlamento, e qualche altro ſopremo Reggio

Ambaſciatori à chi devono dare il titolo d'Eccellenza.

gio

gio Officiale. In Madrid a tutti i Grandi di Spagna, & Officiali maggiori della Corona, a' Cavalieri dell' ordine (come pure in Francia) & à tutti quei che portano titolo di Prencipe, ò di Duca, ò di Marchese, che sono stati in Governi sopremi di Regni, ò di Provincie: in Inghilterra, a' sette Officiali maggiori della Corona, à tutti i Duchi, e Cavalieri dell' Ordine. In Germania à tutti gli Officiali maggiori dell' Imperadore, & à tutti i Conti, e quattro Baroni dell' Imperio, così ancora proportianatamente nell' altre Corti delle Corone, e di Prencipi Grandi, dovendosi sempre honorare di tal titolo i sopremi Officiali, e Presidenti di Senati, e di Consigli.

Titolo d'Eccellenza in Venetia.

In Venetia non hanno gran rompimento di testa gli Ambasciatori, per quello tocca al merito de' titoli verso gli uni, ò verso gli altri, rispetto alla poca pratica de' Nobili con gli Ambasciatori ad ogni modo, non devono nell' occasioni che si presentano, negare ad alcuno de' Senatori questo titolo d'*Eccellenza*, nè in questo un' Ambasciatore può mancare, perche mai si manda alcuno à trattare con Ambasciatori che non sia Senatore, onde dando il titolo d'Eccellenza, à tutti è sicuro di dar a chi lo merita, mentre è dovuto à tutti i Procuratori di San Marco, & à tutto il Pregati, e con gli Ambasciatori non negotiano che di questi tali.

Come manegiarsi.

Ma come questo titolo arriva che si dà tal volta più per cortesia, che per altro, l'Ambasciator deve esser discreto nel dispensarlo: per esempio trovandosi in visita con un Grande di Spagna, e con il Prencipe di Monasteraci, e con un

un Generale d'Armata, come già s'è introdotto l'uso che il titolo d'*Eccellenza* sia annesso per merito di dignità al Grandato, e per cortesia agli altri, per questo deve darlo al Grande à bocca chiusa: e di queste considerationi se ne presentano spesso. In oltre à certi Officiali, e titolati ordinari, che non disprezzano, ò che ambiscono tal titolo, se gli può dare una volta a bocca aperta per contentarli: e poi à meza bocca in discorso intrigato, in modo che Lui che osserva possa credere, ma gli altri non possano accorgersene.

Deve auvertire l'Ambasciatore (in che alcuni mancano) di non dar mai titolo di *Monseigneur* à chi si sia altro che al suo Prencipe, & al Delfino di Francia. In Italia questo è un titolo riservato in Roma per li Prelati detti d'ordinario Monsignori, e generalmente per corruttione da per tutto, ogni Prete si qualifica con questo titolo di *Monsignore*: mà appresso quei che parlano Francese questo titolo di *Monseigneur*, presuppone superiorità dalla parte di quello al quale si dà sopra à quello che lo dà, e però si deve andar circonspetto; in Londra io hò inteso cento volte alcuni Ambasciatori, parlando col Duca di Yorc dargli titolo di *Monseigneur*, perche sentivano darglielo da quei del Paese: l'Ambasciatore può e deve dare il titolo d'Altezza Reale, questu si mà per quello di *Monseigneur*, non stà bene alla bocca d'un' Ambasciatore di Francia parlando del Delfino può dire sempre *Monsignore*, e nella Corte di Parigi, tutti gli Ambasciatori son tenuti di dare al Delfino il titolo di *Monseigneur*, perche in Lui

Titolo di Monsignore

vera-

veramente è un titolo come quello d'Altezza in un'altro.

Hora intorno alla maniera per Titoli, per le Lettere, trà li Prencipi sono sempre gli stessi, e di rado si mutano, ma vi è differenza d'una Lettera che scrive un Prencipe ad un'altro, e quella che scrive un semplice Gentil'huomo ad un Prencipe ò pure altro Rappresentante, onde brevemente ne registratò qualche particolarità.

Titoli nello scrivere i Prencipi.

Il Papa scrive sempre in Latino, e non fà differenza alcuna da un Re, à quello d'un'altro Prencipe, ò Barone nobile, trattandolì tutti con un medesimo titolo di *Carissimo*, ò vero *Dilectissimo in Christo filio nostro, Ludovico Francorum Regi Christianissimo, Innocentius Decimus*, e successivamente senza spatio nel di dentro della Lettera, *Carissime in Christo fili noster Salutem, & Apostolicam benedictionem*, e lo stesso titolo dà agli altri mutato il nome, senza alcuna sotto scrittione, ben'è vero che nel discorso tratta l'Imperadore di Maestà Cesarea, cioè *Majestatem tuam Cæsaream*, & a' Rè di Maestà, & a' Prencipi di Serenità, & agli altri Baroni semplici di *Nobilitas tua*.

Mà il Cardinal Padrone, come ancora gli altri Cardinali, scrivono a' Re con maggior rispetto cioè alla Maestà del Re Catolico, ò vero Christianissimo, di dentro all'alto della Lettera si mette à quel di Francia *Sire*, agli altri Real Maestà, e poi nella metà del foglio si comincia la materia, e si scrive in giù *Di vostra Maestà*, Div. & hum. Serv. *il Cardinale Maldachino*.

Trà di loro si scrivono i Rè con titolo reciproco e sopra i quali non si può mancare, mentre

tre se ne vedono nell' Historie infinità di Lettere scritte da un Prencipe all' altro, li Rè si trattano sempre di fratello; mà gli inferiori secondo la differenza di grado che potrà essere trà il maggiore & il minore e così si costuma ancora fare trà li Prencipi, per esempio, il Duca di Savoia scrive al Rè di Francia in Francese, *Au Roy*, di dentro *Sire* in alto, nel discorso tratta il Rè di *Monseigneur*, e conchiude *de vostre Majesté*, & del tutto in giù *Tres-humble & tres-obeissant Serviteur*: li Duchi di Lorena hanno fatto sempre lo stesso.

Che scrivano i Prencipi come vogliono, perche questo non porta conseguenza alcuna a' particolari, quali dovendo scrivere a' Prencipi devono sempre servirsi di titoli sempre più eccedenti all' honore: ma però l'Ambasciatore che in casi simili si può dir pure particolare, deve andare al quanto circonspetto, cioè di servirsi più ò meno, di certi titoli sommissivi dalla sua parte, & elevati verso quella del Prencipe al quale forse gli occorrerà scivere, secondo che osserva la maniera dello scrivere del suo Prencipe allo stesso.

All' Imperadore d'ordinario suol sempre darsi *Sagra Cesarea Maestà*, ò vero *Augustissima Maestà Cesarea*: al Rè di Francia, *Sagra Real Maesta*, e nel di dentro *della Maestà vostra Augustissima*. Lo stesso si può fare, e si deve fare verso il Rè di Spagna, e quello d'Inghilterra, e quando si facesse verso degli altri non sarebbe errore, perche finalmente son Rè come gli altri & un poco più ò meno di gloria di fortuna e di grandezza, non deve avanzar il titolo degli uni

Come Ambasciatore deve scrivere à Rè.

uni e diminuir quelli degli altri: all' Imperadore molti aggiungono la parola di *Potentissimo*, & *Invittissimo* nè mancano di quei che vi aggiungono *Monarca Augustissimo*, ò pure *Monarca Invincibile*; non ci è dubbio che tutti questi titoli sono propri dell' Imperadore, eccetto quello di Monarcha, perche quantunque Monarchia sia l' Imperio non è per questo Monarca l'Imperadore, perche non è l'Imperio che dipende da Lui, ma ben si Lui dell' Imperio: Di modo che questo titolo è più convenienteper un Rè di Francia di Spagna, ò per qualche altro Rè.

In oltre si deve haver qualche riguardo, di non dar titoli che in luogo d'honore possano servir di biasimo, per esempio se scrivesse alcuno hora al Rè Catolico, e gli aggiungesse il titolo di *Monarca Invincibile*, questo sarebbe un burlarsi di Lui mentre ogni uno sà per una visibile esperienza che da molti anni in qua, non hà fatto altro che perdere da per tutto, e che per disgratia d'una fortuna sinistra in luogo d'Invincibile è divenuto vincibile; mà sa questo glorioso titolo di *Monarca Invincibile* si dà al Rè di Francia, ciò un render giustitia alle sue vittorie a suoi progressi & alle sue attioni, già che sembra à lui naturle il vincere.

Non si devano dar titolo incongrui

CERE-

CEREMONIALE HISTORICO, E POLITICO PARTE SESTA.

LIBRO SESTO.

ARGOMENTO.

Si descrive il successo delle Reggie prerogative accordate in Londra alla Real Casa di Savoia: trattamenti in Francia per li stessi: osservatione sopra ciò: li Signori Solms, e Pertengo maneggiano l'affare in Londra, e l'ottengono: Residente del Gran Duca accortosene tratta le stesse prerogative per il suo Prencipe: uguaglianza trà la Casa di Savoia, e della Medici: nome del Gran Duca ben'accetto in Inghilterra; sentimenti diversi nella Corte di Torino sopra à questi trattamenti Reali in Londra: si risolve di mandare Ambasciatore il Conte de Pertengo: premure del Terriesi in favore del suo Prencipe: sentimenti d'altri rappresentanti: del Consiglio di Stàto in Londra: si risolve di negar gli trattamenti: disparere trà Henrico IV. e Carlo Emanuele sopra al titolo delle Lettere con diverse osservattioni: gelosia degli altri rappresentanti dopo l'arrivo del Pertengo in Londra: trattamenti Reali concessi al Gran Duca: nuove difficoltà portate al Pertengo; con diverse ragioni dell'una, e l'altra parte: Ambasciator di Francia contrario in segreto: sentimenti de' Conti, e de' Baroni sopra questo euvenimento del Pertengo: sciocche diccrie sopra li donativi fatti: come si comportassero i Rappresentanti verso di Lui con molte osservattioni particolari, e che possono servire in molte occasioni d'esempio agli Ambasciatori.

 Già

Historia degli attributi Reggi della Real Casa di Savoia in Londra.

Giá s'è accennato nel Libro antecedente che si darà piena notitia di quanto è successo in Londra tre anni sono cioè nel 1681. sopra al godimento degli attributi Reggi accordati alla Real Casa di Savoia, che veramente le lunghe dispute, e gli interessi generali di molti che tirava seco questa novità particolare in Londra, diede molto da pensare alle Corti generali de' Prencipi dell' Europa. Certo è che questo è un'esempio di gran conseguenza, non solo per quei che hanno pretentioni sopra gli stessi honori nella Corte del Ré d'Inghilterra, mà anche in altre Corti: di modo che lo stimo uno de' punti più essentiali al Ceremoniale, essendo nicessario che l'Ambasciatore ne sia d'un fatto di questa natura pienamente informato, nè potrebbe esser meglio che da un' Auttore che vide, osservò, e maneggiò la maggior parte degli intrighi, sempre con ferma intentione di ben' instruirsi.

Tutta questa Historia è stata da me scritta nel Teatro Brittanico, onde non saprei che poco aggiungere ò levare per ridurla à miglior perfettione: di modo che sembra che doverei contentarmi di indrizzare il Lettore à quello che giù s'é scritto nel Teatro Brittanico; mà come questo è un'articolo proprio del Ceremoniale si potrebbe scontrare in tal luogo un' Ambasciatore che havendo bisogno d'alcuno degli articoli di questa Historia per servirsene d'esempio, non potrebbe trovare il Teatro Brittanico, restandogli inutile la citatione sola del Ceremoniale che però corretti gli erro

ri,

ri, & aggiunto quel che di più s'era lasciato, diffusamente si scriverà in questo Libro.

Furono per più Lustri fatti gli ultimi sforzi in Roma, grandissimi in Vienna, e maggiori in Spagna, per obligar queste Corti à voler concedere alla Real Casa di Savoia i trattamenti Reali, mà da queste Potenze, che non hanno altri interessi in ciò che quelli della Giustitia; e della ragione, venne sempre risposto, *che havevano una stima particolare per il merito della Casa di Savoia, e maggiore l'haveranno sempre, mentre in luogo della fratelanza con Reggi, si contenterà dell' Eminenza trà Duchi.*

Relatione della Corte di Spagna sotto Filippo IV. del Pignatelli.

Nel medesimo tempo s'andava procurando con instanze non inferiori d'ottenere lo stesso intento di trattamenti Reggi nella Corte di Francia, e come Henrico IV. rispetto al matrimonio contratto con Maria figliuola del Gran Duca di Toscana concesso havea alla Casa Medici, per maggior sodisfattione, e gloria di questa nuova Regina, tutti i maggiori trattamenti Reali, così contrattatosi il maritaggio trà Vittorio Amedeo, e Christina, figliuola del medesimo Henrico, stimò ottimo il mezzo la Casa di Savoia di poter pervenire nella Corte di Francia al fine delle bramate pretentioni, onde con ogni maggior calore se ne cominciarono i trattati, secondo che giá da me si sono accennati, in questo Volume, e nel quinto.

Già non haveano tralasciato d'affaticarsi á questa opera tutti gli altri Ministri di sua Altezza di Savoia, ch'erano stati in Londra dopo il ristabilmento del Ré, particolarmente il Marchese Pallavicino, il Conte Maffei, il Marche-

Come si dasse principio.

se Morosso, il Conte di San Mauritio, il Conte Magliano, & altri, che non senza vive rimostranze, ne haveano presentate al Rè le ragioni del loro Prencipe.

Elogio del Solms. Finalmente trovandosi in Londra con carico d' Inviato di Savoia il Conte di Pertengo, successe che sua Maestà Brittanica chiamò dalla sua Residenza in Torino, con qualità d' Inviato il Signor Solms, Cavaliere di nobilissimi tratti, spiritoso, gentile, e che certo fà ottima figura trà Galant' huomini, e nel maneggio degli affari politici riesce superiore agli uguali. Questo Signore dunque ritornato da Torino in Londra, senza licentiarsi da Madama Reale, per la speranza di ritornarvi, passò in stretta amicitia col Pertengo, e perche s' haveano conosciuto in Torino, e perche la qualità d' Inviato in Savoia l' uno, & in Inghilterra l' altro obligava ambidue ad haver qualche comunicatione insieme, sopra gli affari dell' una, e l' altra Corte, oltre che ristringeva tanto più l' amicitia molti tratti giovinili di garbatezza che si trovano in questo, & in quello, benche á dirè il vero nella persona del Solms, risplendono maggiori talenti, essendo più maturo nella prudenza, più versato negli affari, più pratico de' manegi, e più solido nelle conversationi, cedendo però al Pertengo in una certa vivacitá di spirito, in non so che fuoco d' ardite risposte; & in una certa spiritosa arte cortegianesca con Dame, ancor che di tutto ne sia dotato il Solms, mà con qualche maggiore solidità di senno.

Hora mentre il Solms andava procurando la li-

licenza dal Rè di ritornare in Torino: per congediarsi da quella Corte, e ricevere il solito Regalo, venne ordine al Pertengo di ritornarsene in Patria, desiderato dal suo zio in età molto matura. Queste congiunture obligarono l'uno, e l'altro di questi Signori, à procurar di far qualche cosa che fosse per riuscir di gloria alla Real Casa di Savoia, acciò il ritorno dell'uno, e dell'altro in Torino, riuscisse più accetto, e più grato, onde congiuntamente insieme cominciarono à manegiare con ogni maggior segretezza, (per haver soli la gloria d'haver fatto il tutto) appresso sua Maestá i Trattamenti Reali in favore della Casa di Savoia nella Corte d'Inghilterra.

Negotiano insieme i trattamenti Reali, perche

1681.

Trovarono in questo negotiato la lor parte d'ostacoli, mà impiegando il Solms i suoi continui offici, e de'suoi piú potenti amici nella Corte venne finalmente all' intento, havendo ricevuto d'ordine Reggio dal Segretario Jenquins lettera, nella quale si esprimeva (con qualche ambiguità però) *Che sua Maestà prometteua di far godere agli Ambasciatori di Sauoia, nella sua Corte, tutte le Prerogatiue, e Preminenze, e tutti i Trattamenti Reali*: cosa che rallegrò molto il Solms, onde prese le poste, e con ogni sollecitudine maggiore, s'inviò alla volta di Torino, per raccorre da Madama Reale i dovuti ringratiamenti; & l'Inviato Pertengo rese gratie dalla parte del suo Prencipe à sua Maestà, partì per Parigi; mà prima diede auviso del successo al Conte di Castel Miglior, che non ostante havesse ricevuto il Pertengo ordine da Madama Reale, di conferire nelle cose di conseguenza

S'ottiene la domanda.

col detto Castel Mayor, rispetto al gran concetto che s'hà in Torino della capacità di questo gran Cavaliere, ad ogni modo tutto fú fatto senza sua saputa, non essendone stato auvisato che tre giorni dopo che s'hebbe la Lettera del Segretario Jenquins, onde non mancò di risentirsene con certe belle maniere col Pertengo, stimando che questo fosse stato un fargli torto, quasi che si stimasse diffidente d'una Corte come quella di Torino, per la quale Egli haveva un zelo si grande.

Resi-dente del gran Duca parteci pato del tut to.

In tanto il Terriesi, Residente del Gran Duca di Toscana, ne venne partecipato del successo alli cinque della sera, mentre spasseggiava nel Reggio Parco, che vuol dire lo stesso giorno che dal Segretario Jenquins s'era data al Pertengo, ò sia al Solms la Lettera di sopra accennata, e ciò verso le undeci della matina, di modo che non passarono che sei hore, senza che si fosse saputo dal Terriesi, chiaro argomento del gran zelo, e della gran vigilanza

1581. di questo ottimo Ministro, verso il servitio del suo Padrone, e veramente in questo genere il Terriesi non hà simili, mentre si spogliarebbe della propria camicia per rimunerar quei che ben lo servono negli interessi del suo Prencipe, ch'è una gran virtú in un Ministro, e tanto piú grande quanto che si possede da pochi.

Preten de che con ciò si facci torto al suo Pren-

Dall' istesso dal quale ne venne il Terriesi auvisato, fù anche pregato, di volersi astenere di far voce alcuna prima della partenza del Pertengo, e del Solms, ch' essendo seguita, e maturate in quel mentre tutte le considerationi, vedendo che con questo accordato si offendeva mani-

manifestamente l'ugualitá, e la parità che per lungo corso d'anni s'era veduta regnare trá la Casa di Savoia, e quella del suo Prencipe, ne portò i suoi giusti risentimenti, e di bocca prima, e con scritture poi, non solo più volte al Segretario Jenquins, má più volte anche al Rè istesso, e come le sue domande havevano ottimo fondamento di ragione, per questo le sue instanze vennero sempre aggradite.

cipe, e se ne risente

Ne' suoi lamenti, e proteste usò il Terriesi grandissima moderatione, e prudenza ancor che grande fosse il zelo, e l'ardore: non disse mai cosa che potesse offendere la Casa di Savoia, anzi ne celebrava il di Lei merito, nè mai testimoniò in alcun suo concetto di dissaprovare quanto fatto havea la Corte in favore di questa, conchiudeva sempre le sue ragioni, *Che godendo in ogni luogo il suo Prencipe la parità, & uguaglianza con quello di Savoia, in tutte le publiche dimostrationi, dove si fa pompa delle preminenze, che s'assicurava che sua Maestà Brittanica. non fosse hora per far torto à detto suo Prencipe, con dar la maggioranza à quello di Savoia, sopra di questo. Che il titolo di Reale che godeva il Duca di Savoia controbilanciato dal Titolo di Gran Duca, che possedeva il suo Prencipe, e tanto più gloriosamente per questo, quanto che il Titolo di Gran Duca era stato concesso alla Casa di Medici, con ampissime Bulle, e dal Pontefice Pio V. sotto scritte, e dal Colleggio de' Cardinali; e dall' Imperador Massimiliano con l'intervento di tutto il Colleggio Elettorale; onde senza alcuna difficoltà veniua il suo Prencipe riconosciuto Gran Duca e con questo Titolo se gli scriveva da tutti i Prencipi, e Republiche*

Sua moderatione, e sue ragioni.

bliche dell' Universo: dove chè il Titolo di Reale essendosi introdotto nella Casa di Savoia, non per privileggio, mà per un certo uso di parlare, ò dall' adulatione de' Corteggiani, gli veniva quasi disputato vivamente da per tutto ogni giorno.

Uguagliarza trà le Casa di Savoia, e di Medici.

Benche diuerse fossero le ragioni del Terriesi congiuntamente á queste, e gli esempi adotti sopra ciò negli euvenimenti di Roma, di Parigi, e di Vienna, ad ogni modo il punto suo principale fù sempre stabilito sul fondamento delle visibili prove della continuata uguaglianza trá le due Case di Savoia, e di Medici, conchiudendo poi, che non haurebbe mai creduto che sua Maestá volesse far questo torto al merito, & alla divotione che gli professava il suo Prencipe, col farlo nella sua Corte dissuguale al Duca di Savoia, ne' trattamenti, con cui era stato sempre uguale da per tutto.

Nome del Cran Duca quanto ben risuoni in Inghilterra.

Haveva il Terriesi un grande vantaggio dalla sua parte in questi Trattati, perche quantunque grandi siano i Gradi d'honorevolezza, di concetto, e di Merito della Real Casa di Savoia, con tutto ciò sembra che il nome del Gran Duca tiri seco qualche inclinatione d'affetto maggiore nella Corte d'Inghilterra, e due particolarmente ne sono le raggioni: la prima è quella del Parentado piú prossimo mentre il Rè d'Inghilterra non tiene altra Parentela con la Casa di Savoia, che quella d'una sola allianza, dove che al contrario detto Rè, & il Real Duca di Yorc sono discendenti ben prossimi per dritta linea materna, dal sangue Serenissimo di Medici, mentre son figliuoli d'Henrietta

rietta di Borbone, figliuola di Maria di Medici, Moglie di Henrico IV. e figliuola e Sorella di due Gran Duchi di Toscana, e come la natura vuol sempre qualche particella in quello che gli spetta, e secondo quell'aforismo Italiano, *che il sangue non si fà mai acqua*, per questo una tal ragione comunica amorevoli sentimenti verso il nome del Gran Duca. In oltre non há interesse alcuno il Rè d'Inghilterra nella Savoia, ò nel Piemonte, e però fuori quello della convenienza generale d'amicitia che si deve trá Prencipi, cessa il tutto, má con la Toscana vi sono altre ragioni, perche vi è il Traffico di Fiorenza, e Livorno, che non è di picciola conseguenza per gli Mercanti Inglesi, e di piú il bisogno del Porto dello stesso Livorno per li Vascelli Inglesi nel loro passagio per quei Mari; e questo fá, che havendo dismesso sua Maestá di tenere Ministro in Torino, continuò sempre á tenerne uno in Fiorenza, onde per tutte queste ragioni il nome del Gran Duca sará sempre in buon concetto e stima nella Corte d'Inghilterra.

Ma ritornando al Terriesi fà di mestieri sapere, che mentre nella Corte andava avanzando gli interessi del suo Prencipe, non lasciava in questo mentre, che attendeva dalla Toscana precisi gli ordini, e le memorie di quella Corte dove dato havea auviso del tutto, d'andar sentendo i sentimenti di quei Rappresentanti, che pure haveano gravi interessi d'ingelosirsi, e di chiamarsi aggravati di questi trattamenti Reali concessi alla Casa di Savoia, come Venetia, Holandia, Colonia, e qualche altro; e vera- Teriesi tratta con altri Ministri.

mente tutti soffiavano il fuoco, mà nissuno portava legna per accenderlo, ben' è vero che il Prencipe Roberto si dechiarò che non havendo mai il suo Elettor Palatino, non solo ceduto, má anche sempre preteso la Precedenza dal Duca di Savoia, ch' era ben giusto, che accordandosi á questo per gratia i trattamenti Reali, che non dovessero negarsi á quello per giustitia, con che veniva ad aprirsi la strada a' medesimi trattamenti à tutti gli Elettori. Circa agli altri godevano di cavar (come si suol dire) la castagna dal fuoco con l'altrui dita.

Destrezza del Terriesi.

Fù grande la prudenza del Terriesi anche in questo, perche quantunque discorresse con gli altri Rappresentanti sù questo articolo, ad ogni modo non testimoniò mai desiderio di voler Compagni ne' suoi Trattati, per esser meglio spalleggiato, si perche non voleva intrigare gli interessi, e le ragioni del suo Prencipe, che stimava assai forti, con quelli degli altri che credeva piú oscuri, come ancora per non dividere con altri, quella Gloria che per ogni Giustitia si doveva à Lui solo, & in fatti egli solo servendo il suo Prencipe fece il Givoco per gli altri.

Nuova capitata in Torino.

In questo mentre capitata la nuova in Torino dell' accordato in Inghilterra de' Trattamenti Reali, e poco dopo il Signor Solms con il primo titolo d'Inviato per licentiarsi da quella Corte, si cominciò à trattar nel Consiglio, *se si doveva spedir subito in Inghilterra Ambasciatore per mettersi in posesso di detti Trattamenti Reali.*

Li Consiglieri più Economici parlarono in-

con-

contrario, e dissero, *Che havendo da molto tempo in quà procurato la Corte di sminuir molte picciole spese, forse con qualche detrimento della gloria, e della solita Generosità di S. A. R. per poter meglio assupplire à quelle grandissime che dovevano farsi nel viaggio di Portogallo, che non vedeano necessità alcuna d'impegnarsi ad una spesa si inutile, come quella d'un' Ambasciaria estraordinaria in Inghilterra, che veramente ò che bisognava farla fastosa e però con spesa grande, ò mediocre e però con poco decoro, onde il meglio sarebbe stato d'aspettare altre congiunture più favorevoli. Inoltre qual sentimento ne douranno fare di spese così inutili, ò almeno non nicessarie alla congiuntura de' tempi, quei Popoli che si stimano aggravati d'aggravi fuori dell' uso, e particolarmente quei che stimando insopportabile il peso hanno preso le Armi in mano contro il proprio Prencipe per domandarne lo sgravio. Questi auvisi di comparse così fastose in Paesi stranieri, mentre si constringono in Casa i più miseri contadini alla contributtione d'uno scudo, faranno esclamare i più sensati: che, si mettono in esterminio i Suditi per pascere il gusto della curiosità degli Heretici, in una solenne comparsa d'un' Ambasciaria mendicata più dalla vanità che dalla ragione? Con trenta mila Scudi che potranno spendersi in questa Ambasciata che finisce ogni honore in un momento, si sgraveranno dieci mila Contadini dalle Taglie d'un' anno, con che si darà giusto sogetto di accompagnare il viaggio di S. A. R. con voci di ardenti beneditioni.*

Primo parere sopra l'Ambasciatore da spedir si in Inghilterra.

A questa medesima negativa corrisposero i sentimenti non meno che de' più Politici, de' più Prudenti, slargandosi in queste parole. *Dio*

Secondo parere.

buono, & à che fine andar mendicando Dragme d'honore per cotesta Corte Reale, in un tempo che da tutte le parti ce ne presentano à Quintalli, & à Libre. Che precipitio è questo? Il Conte Pertengo per quanto scrive, e l'Inviato Solms per quanto egli dice hanno ottenuto non senza gravi difficoltà i trattamenti Reali in favore di cotesta Corte in quella d'Inghilterra, e tutto questo che cosa è Egli in sostanza? una di quelle Bombole che fanno i fanciulli, che sembrano Mappamondi, & in realtà son tutte piene di vento. Dio non voglia che non ci arrivi come al Cane d'Isopo, che perdè la sostanza per l'ombra.

Si tratta di mandare Ambasciatore in Inghilterra, e perche? per raccorre i frutti de' negotiati de' due giovini Inviati Pertengo, e Solms; pretendiamo di venire alla risolutione, senza dar tempo di maturar le conseguenze che potrebbeno nascerne e se questi Signori hanno fatto male, ò bene d'impegnar questa Corte in tali trattati ne' tempi appunto dove noi siamo. Qual riputatione sarà mai à Madama Reale che hà fabricato Colossi di Gloria à cotesta Casa Reale, con il suo ottimo Gouerno, che sia ridotta à mendicare una scintilla d'honore, che suanisce nascendo. Qual concetto faranno di Noi i Portoghesi nel veder S. A R. così auido di correr dietro un picciol Granello di sinape di fumo di Gloria, mentre essi con un Matrimonio così vantagioso ci offrono l'euidenze d'una Corona così gloriosa? Non vi è Corte in Europa di Prencipi grandi con la quale la Savoia, habbia meno di interessi che con quella d'Inghilterra, nè più di questa inconstante nell' auuersità della Fortuna, e degli affari di stato. Quel che le Corone concedono per gratia, basta

un

un capriccio per torlo quando gli piace, e tanto più quando non vi sono interessi reconditi da stabilir fondamento. Ci mettiamo in questi tempi in cimento di sentir rinuovar le dispute di precedenza ò d'ugguaglianza con gli Elettori, e più in particolare con la Casa Medici, la quale per haver gravi interessi di negotio con l'Inghilterra, non mancherà di chiedere, & ottenere le preminenze medesime, e così noi restaremo sempre sul tuono d'una Musica istessa, con riso degli altri, e forse cordoglio de' Portoghesi, che mal volontieri intederanno che un Prencipe che và per sposare l'unica Herede di Portogallo: chieda con tante instanze negli altri Regni un pugno d'ombra d'honore.

Ma di gratie intendiamoci un poco gli uni con gli altri; dalli Signori Solms, e Pertengo, sotto qual pretesto si sono chiesti con tante difficoltà secondo essi affermano, questi Trattamenti Reali al Rè d'Inghilterra? Si sono damandati pe gratia, ò per Merito? Se per Gratia, non può esser più vergognoso per noi mentre godendo in Francia queste Prerogative col mezo d'un nobile Accordato, il mettere hora in Inghilterra sul Tapeto una questione di domanda per Gratia, ciò non è altro ch'il mettere in compromesso il Merito. Se poi si domandan per Merito, questo vien ad offendersi con le difficoltà che s'oppongono. Mà ò fosse per Gratia, ò per Merito, non veggo niuna necessità à farlo, senza necessità alcuna. Bisognava aspettar che si presenti l'occasione, e la congiuntura (che di rado si presenta verso quel Regno) della speditione di qualche Ambasciatore in Inghilterra, & allora con più ragione, si sarebbe passato à queste domande, & à tali trattati, che forse concesse hora con precipita-

pitatione, si negheranno allora con maturità.

Di più per un capriccio giovinile del Pertengo, che spera d'havere acquistato aura in questa Corte, nell' havere ottenuto i Tattamenti Reali, mettiamo in dubbio il certo, e nel rischio di perdere con una domanda inutile, quel che noi sappiamo che ci è stato concesso altre volte. Due Ambasciarie solenni, sono state spedite da questa Corte in quella d'Inghilterra, come si vede nell' Archivio Annuale di cotesta Segretaria. La prima fù quella del Marchese Lullin, che il magnanimo Carlo Emanuele mandò Ambasciatore nel 1604. verso il fine, per rallegrarsi col Re Giacomo del suo nuouo acquisto del Regno d'Inghilterra, che riusci vna dell' Ambasciate più splendide, introdotto all' udienza da Milord Howard, e riceuuto con tutti gli honori Reggi, come si può vedere dalle Memorie spedite Settimana, per Settimana dal medesimo Marchese in questa Corte e delle quali sarà bene che Madama Reale ne venga informata.

La seconda Ambasciata fù quella del 1627. e 1628. nella Persona dell' Abbate Scaglia spedito Ambasciatore in Inghilterra dal Duca Vittorio Amadeo, per testimoniare al Rè Carlo primo, quanto fosse glorioso per lui l' honore d' essergli Cognato, già che ciò segui dopo il Matrimonio contratto del nostro Duca con la Real Prencipessa Christina, Sorella della Regina Henrietta, Moglie del Rè Carlo, e che veramente fù una delle più solenni Ambasciarie comparse in Inghilterra sino allora nel Regno di detto Rè, il quale ordinò in segno di stima che faceua della beneuolenza d' vn tal Cognato, che se gli partecipassero tutti quegli honori che si partecipauano agli altri Ambasciatori di Teste Coronate, co-

come si vede nella Relatione data dallo Scaglia a questa Corte intorno al suo Riceuimento & vdienza nella Corte d'Inghilterra. Et in tanto Noi mettiamo hora in dubbio gli honori ne' quali ne siamo in possesso? Quando fossimo stati constretti di spedire ò per complimenti ò per affari Ambasciatore in Inghilterra, allora s' haurebbe possuto entrare á qualche trattato per sapere la maniera della ricettione, e rappresentare quel tanto che s' era già passato, e nelle contradittioni chiedere con piu proposito quello che s' è chiesto hora alla scapigliata, per contentare i desiderii de' due Inuiati Solms, & Pertengo sotto colore di far cosa grata á S. A. R.

Mà che dirá la Corte di Roma? Come sentirá Cesare questo procedere? qual concetto formerá la Spagna che non manca mai di puntigli? Come auanzaremo queste pretentioni appresso di loro con l' essempio dell' Inghilterra? e qual risposta faremo per ottenerne Dio lo sá, e forse non temeranno il dirci, che non costumano i Prencipi più Cotolizanti d' hauer per regole, le regole de' Prencipi Heretici. In somma per euitar tuttiquesti inttoppi, il meglio sará sempre di conseruar nella Segretaria questo Accordato del Rè d' Inghilterra, giá che non consiste in altro che in due righe di Lettera del Segretario Jenquins, senza fare altro strepito di spedittione d' Ambasciatore per il presente, sino che la congiuntura de' tempi ci renderá più oportuna l' occasione.

Preualse ad ogni modo l'opinione di quei che sollecitauano soura la necessità alla missiua d' vn' Ambasciatore allegando per ragione; Che sarà sempre glorioso a Madàma Reale di vincere nel suo tempo vn punto, che per tanto tem- Terzo parere

tempo se gli era disputato dalle Corone. Che il Portogallo si sarebbe tanto più rallegrato nel vedere innanzi gli occhi l'esempio dell'vguaglianza effettiva con le Corone la persona di quel Prencipe che andaua per sposare l'herede di quel Regno. Ch'essendosi dall' Inuiato Pertengo con tante instanze ottenuto di godere in Inghiltera i Trattamenti Reali, il trascurare di mandare Ambasciatore per metterne in essecutione gli effetti, ciò sarebbe vn mostrar disprezzo alla beneuolenza di quel Rè: Che questo sarebbe stato vn'ottimo esempio per obligare gli altri all' accordato de' medesimi trattamenti, col rappresentargli, che se vn Rè, che non hà interesse alcuno col nostro Duca, riconosce così magnanimamente il suo merito, quanto maggiormente deuono farlo quelle Corone, che tengono più strette allianze, e più graui interessi, e che deuono sapere che al nostro Prencipe si conuengono tali honori, e per le Attioni heroiche de' suoi Heroi, e per seruigi resi alla Religione.

Fù dunque risoluto di mandare Ambasciatore al più tosto, non sconuenendosi in ciò altro che nella qualità della persona da mandarsi, stimando alcuni esser nicessario di spedir sogetto di vaglia, che potesse accompagnare anche con la maestà della Persona, e maturità del senno vn tal Carattere, non stimandosi à proposito quella del Pertengo proposta fin dal principio, per esser troppo giouine, auezzo più tosto da tratti giouinili, che ad apparenze solide, mà in questo preualse l'officio del Marchese di San Tomaso, che volle rendere questo serui-

Si risolue di mandare Ambasciatore il Pertengo.

1681.

tio

tio al Pertengo, in segno di gratitudine, per esser restato due anni infermo in casa del suo Zio, oltre che fù stimato ch' egli che haueua seminato con fatiga i Fiori andasse per raccorre con honore i frutti, e così venne dechiarato Ambasciatore estraordinario, e gliene vennero spedite le prouigioni in Parigi; doue ancor si trouaua.

Premeua in tanto nella Corte di Londra il Residente Terriesi gli interessi del suo Prencipe, sopra l'intento dell' vguaglianza ne' trattamenti Reali, e tanto più cominciò à premere con maggior calore, quanto che intese le nuoue che dal Duca di Sauoia s'era dechiarato Ambasciatore estraordinario per l'Inghilterra il Pertengo. Il Prencipe Roberto non solo non disapprouaua il procedere del Terriesi, ma di più godeua nel sentir che con tanto zelo si scaldaua all' opera, perche speraua da questo che concedendosi al Gran Duca gli stessi Trattamenti Reali, che non haurebbe poi, radoppiati questi ad altri, hauuto più difficoltà d'ottenere i medesimi Trattamenti per l'Elettor Palatino, e per conseguenza per tutti gli altri Elettori. Il Residente di Colonia andaua dicendo qualche parola, s'informaua per sapere quello che il Terriesi faceua, per poter tirar dall' operato di questo qualche vantaggio per il suo Prencipe; mà ò che il suo concetto non si stendesse quanto bisognaua nella Corte, ò che altra ne fosse la ragione, basta ch'era più tosto Inspettore dell' altrui procedere che Instigatore del proprio.

Premura del Terriesi nella corte di Londra.

Non è credibile lo bisbiglio che andò sorgendo nella Corte tra i Rappresentanti publici, nell'

Sentimenti de Rappresentanti. Del Ronquillo. Del Barillon.

nell' arriuo della nuoua che veniua Ambasciatore il Pertengo: il Ronquillo Ambasciator di Spagna, si dechiarò di non riconoscerlo, nè visitarlo, per le ragioni che si diranno à suo luogo, che veramente eran legitime: il Barillon, con la sua solita massima di tener tutti i suoi sentimenti ben nascosti dall' vna parte del cuore, e dall' altra sempre sbalancate le porte per riempirla di tutto quel che gli altri dicono, e fanno, fuori qualche tratticello di scherzo, che non figuraua nulla, nulla diceua, godendo in tanto intrinsecamente che si rompesse quel che fatto s'era con l'altrui opera per poter entrare à parte nel risarcimento, acciò i suoi offici seruissero ad incalorir meglio la deuotione della Corte di Sauoia, verso la Francia, ch'è vno de' punti in che questa tiene assai gli occhi aperti: il Conte de Thun si dechiarò ad alta voce da per tutto, di non visitarlo senza la conditione dell' vgualitá in tutto, sia nel titolo d' Eccellenza, sia nella mano in Casa propria, e lo stesso fecero gli Inuiati di Danimarca, e di Suetia, protestando che senza la certezza della mano non l' haurebbono visitato: quello di Portogallo, nelle domande che gli veniuano fatte, sauiamente rispondeua, *Che rispetto al matrimonio del Duca con l' Infanta, Egli haueua misure particolari da prendere, che non poteuano hauer parte con quelle degli altri.* Il van Ziters, & il van Beuninghen, Ambasciator quello & Inuiato questo d' Holandia, cercauano d' accendere il fuoco, mà col gettar dell' acqua vite, che faceua vna fiamma di poca durata, e tanto più ogni vno si stupiua, nel veder ch' era,

Del Conte de Thun.

Di Portogallo.

Degli Holandesi.

era, più di tutti glialtri, loro intereſſe ò d' opporſi, òdi domandare i medeſimi trattamenti, ad ogni modo non teſtimoniauano quel calore che biſognaua, nella difeſa delle ragioni della lor Patria, ò foſſe che voleſſero moſtrarſi ſeguaci di quell' Humiltà, che poco ſeguiuano prima di veder le Armi di Francia in Vtrecht; ò foſſe che già ſi ſcordaſſero di quel gran zelo, che ſembraua alteriggia, nel chiedere la maggioranza co' Duchi, e l' vgualità co' Regi, baſta che faceuano, e non faceuano.

Per non laſciar confuſo queſto articolo, é da ſapere che in Inghilterra non ſi coſtuma riceuere gli Ambaſciatori degli Holandeſi che appunto come ſi riceuono quei de' Duchi, cioè accompagnati nell' vdienza da Baroni, e non da Conti, come ſi fà di quei delle Teſte Coronate, e queſta è la ragione che da qualche tempo in quà, non coſtumano gli Ambaſciatori di Holandia di fare entrata alcuna in Inghilterra; hora concedendoſi all' Ambaſciator di Sauoia i Trattamenti Reali, cioè l'accompagnamento da' Conti, e negandoſi agli Holandeſi, vengono per conſeguenza ad eſſer dechiarati inferiori à quello, col quale han preteſo altre volte non ſolò l' vguaglianza, mà la precedenza iſteſſa, onde maturato ciò, da tutti ſi ſtimaua, che più di tutti doueſſero gli Holandeſi ſcaldarſi nell' inſtanze, per ottenere ancor loro, quei trattamenti Reali che ſi domandauan dagli altri, e che s' eran conceſſi alla Sauoia; pure andauano lentamente, col dar qualche colpo, e poi ritirarſi

Tutte queſte inſtanze, e queſti ſtrepiti, &c.

anda-

andamenti alla ſuelata dagli vni, alla coperta dagli altri dauano che penſare alla Corte, di modo che ſe ne fecero le propoſitioni nel Conſiglio di ſtato, dal quale venne riſpoſto, *Che concedendoſi detti Trattamenti Reali alla Caſa di Sauoia, non potevano negarſi al Gran Duca di Fiorenza, per la conſeruatione della di cui amicitia, haueua l'Inghilterra maggiori intereſſi, e però godendo detto Gran Duca col Duca di Sauoia dell'vguaglianza da per tutto, che ſarebbe ſtato vn fargli torto il negarglicla in quella Corte; in oltre accordandoſi Trattamenti à queſti due Prencipi; che non vi era mezo da trouar preteſti per negarli agli Elettori, e ſucceſſiuamente a' Prencipi di Brunſuich, e concedendoli à tutti, ſi veniua à rendere il Rè d'Inghilterra vguale ne' trattamenti Reali a' Duchi, Conti, e Marcheſi: coſi queſta noſtra Corte ch'è ſtata ſempre l'ornamento più pretioſo delle maggiori Reggie del Mondo, verrà ad accumunarſi con le più comunali dell'Europa.*

Sentimenti intorno à ciò del Conſiglio di Stato.

Già ſi cadeua d'accordo che per sfuggir di cadere in tutti queſti inuiluppi, e per conſeruara la Maeſtà del ſuo decoro alla Corona, faceua di meſtieri negar tali trattamenti Reali alla Caſa di Sauoia, tanto più che non ſi vedeua alcun minimo punto di buona Maſſima, che obligaſſe ſua Maeſtà à farlo; mà il punto ſtaua, che eſſendoſi il Rè dechiarato per bocca, e mano del Segretario Jenquins, di voler concedere alla Caſa di Sauoia tali trattamenti Reali, e l'auviſo portato a Madama Reale, e l'Ambaſciator dechiarato, per venire à metter la promeſſa in eſecutione, pareua difficile il poter ritrattare la Reggia parola con riputatione; e ſou-

Si riſolve di negar tali Trattamenti e con quali preteſti.

foura questa Ruota s' andaua aggirando vna tal macchina; ma come il Consiglio di stato è dotato senza adulatione d' vn sauissimo giudicio, pensò di trouare vn legitimo pretesto, che fosse altre tanta giusta la propositione, quanto difficile l' accettarla, fù dunque fatto intendere, *Che sua Maestà accordaua volontieri al Duca di Sauoia i Trattamenti Reali nella sua Corte, come godeua in quella di Francia, con la condittione che trattarebbe verso di Lui, e scriuerebbe con lo stesso metodo come faceva con quello di Francia.*

Auvisata di tutto ciò Madama Reale dal Castel Mayor, ne restò attonita, e sorpresa, havendo già dechiarato l' Ambasciatore, che stava in precinto di partire di Parigi per Londra. Questa dechiratione del Rè d'Inghilterra di voler che la Corte di Torino facesse gli stessi passi, e scriuesse della stessa maniera à quel Re, come faceua à quello di Francia, non solo non piacque, mà dispiacque á tutto il Consiglio, sapendo benissimo quanto ciò fosse per riuscire disauantagioso à S. A. Reale. il seruirsi d'vn tal metodo, che tanto fù desiderato dalla Francia, e che già tanto s'era opposta quella Corte; e ne dirò breuemente l' Historia.

Nel principio di questo Secolo continuando i dispareri trà Henrico IV. e Carlo Emanuele, ambidue Prencipi di gran valore, di più grande ardore, mà di minor forze questo; e di più gran prudenza, e fortuna quello, il quale desideroso di venire à capo delle sue pretentioni, non potendo tirar ragione per il Marchesato di Saluzzo, entrato nella Savoia se ne rese in breue con la forza delle sue Armi quasi Padrone di tut-

Henrico IV. nella Savoia contro Carlo Emanuele.

tutto appunto ſul principio di queſto Secolo, facendo per coſi dire la ſua Sede Reale nella Città di Sciamberi.

Cardinale Aldobrandino và à trattar la Pace.

Clemente VIII. che regnaua allora nel Vaticano, per euitar che la guerra non s' allumaſſe dopo il Piemonte in Italia, ſpedì con titolo di Legato à Latere il Cardinale Aldobrandino ſuo Nipote, acciò vedeſſe d'aſſopire le difficoltà, e metter trà queſti Prencipi vna buona Pace, alla quale ſi vedeua obligato quel di Sauoia di condeſcendere con ſuo diſcapito, ſtante la ſcarſezza degli altrui ſoccorſi, e la debolezza delle ſue forze, doue che al contrario forte, & oſtinato Henrico ſtaua ſaldo alle ſue pretentioni, onde fù forza che il Legato faceſſe diuerſi viaggi, e ſpediſſe diuerſi Prelati dall' vna parte, e l' altra.

Difficoltà che s' incontrano.

Deſideraua Henrico d' abbatter (come diceua) l' orgoglio di Carlo Emanuele ſuo Competitore, che in fatti haueua vn' animo coſi grande, che ſi credeua facile da contrabilanciarſi con Ceſare, ch' era vn' articolo che non ſi poteua ſoffrire d' Henrico, onde per mortificarlo ſi dechiarò col Cardinale, che non ſarebbe paſſato mai ad alcuno trattato d' accommodamento, ſe prima lo ſteſſo Carlo Emanuele non gli ſcriueſſe per domandargli la pace. Domanda che fe dar nelle ſmanie non meno l' alteriggia di Carlo Emanuele, che la patienza del Legato, che ſtette ſul punto di ritornarſene in Roma, già che oſtinato il Duca non voleua far queſta ſommiſſione, e più oſtinato Henrico ſtaua fermo à volerlo, onde in queſto mezo correua di quá, e di lá il Cardinale per guadagnar vna delle due parti. Fi-

Finalmente la necessitá nella quale si trouaua Carlo Emanuele sprouisto d' Huomini, e di danari, e la maggior parte de' suoi Stati in mano del suo Nemico l'obligò á far violenza al suo cuore, e cedere alla congiuntura de' tempi, sottomettendosi alle rappresentationi del Legato con la determinatione di scriuere ad Henrico come ne seguì l'effetto. Ma capitata la lettera ad Henrico con la sopra scritta *Alla Maestà Christianissima d'Henrico IV. Re di Francia, e di Nauarra*, sopragiunsero nuoue difficoltà, perche Henrico che non haueua altro a cuore che di mortificare l' alterigia che seco testimoniato hauea il suo Riuale, protestò con parola Reale, che mai riceverebbe la Lettera che con la sola sopra scritta *Au Roy* appunto come costumauano scriuergli i suoi Sudditi.

Sopra l' Inscritione delle Lettere.

Ecco vn secondo intrigo più scabroso del primo, che parue tanto difficile al Cardinale da terminarsi, che si dechiarò di ritornarsene in Roma piú tosto che fare vna tal propositione al Duca così la trouaua contraria alla conuenienza, di modo che tentò di fare l'vltimo sforzo con la sua persuasiua, per rimuouere Henrico da vna tal pretentione; a che rispondeua Henrico, che non vedeua luogo da potersegli negare questa domanda; Che Lui era gia Padrone della Sauoia, che haueua la sua Reggia in Sciamberi, di modo che non poteva riconoscere il Duca che che come suo Sudito, e però come suo Sudito doueua fargli la soprascritta della Lettera, altramente non l' haurebbe mai riceuuto, e per conseguenza haurebbe portate lè sue Armi a danni del resto del Paese del

Ragioni d' Henrico sopra cio

del Duca, e de' danni che portarebbe la guerra non poteua esserne Egli accusato gia che non domandaua che quel ch' era giusto.

Risposte contrarie del Duca.

Mà come il Cardinale veniua in tutti i momenti caldamente sollecitato dal Pontefice suo Zio à questo trattato di pace, vedendo di non poter rimuouere Henrico dalla sua pretentione sú questo punto, cercò di guadagnar l'animo di Carlo Emanuele, fiero si, mà necessitoso della pace. Non è possibile il credere quanto questa propositione ferisse il cuore del Duca: giurò che voleua piú tosto perire con la spada in mano, che cader con la penna in vn'errore di questa natura, che offendeua quel dritto di Sopranità che Dio l' haueua dato, disse ch' egli era legitimo Prencipe, & Henrico vn' vsurpatore, e però ingiustissime le domande che questo faceua; con l' aggiunta d'altri concetti, che non mancano mai agli animi disperati.

Cede alla Forza.

Cadeua d'accordo il Cardinale a' giusti lamenti del Duca, mà dall' altra parte sapendo benissimo ch'era ordinaria la disgratia nel Mondo, che i Vittoriosi, e i Trionfanti, anzi i piú forti dauan le Leggi à loro piacere a' Nemici, & a' piú deboli, cercaua di far risoluere il Duca (vedendo l' ostinatione d' Henrico) ad accommodarsi alla malignità del Destino, onde dopo molte ripulse fú constretto dalla necessità à cedere questo graue colpo di penna, per saluare il resto del suo Paese dalla Spada vincitrice d' Henrico: á cui scrisse Lettera sommissiua con la soprascritta *Au Roy*.

Pacificatosi il tutto, e rimesso al pristino stato il Duca, cercò di liberarsi dal peso di questo gio-

giogo seruile, rimettendo l' vso di scriuere come prima, cioè *alla Maestà Christianissima &c.* Mà la Segretaria ricusò da quel tempo in poi di riceuere le lettere che veniuano dal Duca al Rè, con altra Soprascrittione che con quella sola che portaua *Au Roy*, e così restò in vso fino al presente, non havendo mai più la Casa di Sauoia possuto suilupparsi dalla Francia. Nel medesimo tempo ancora Henrico volle che quei di Geneua gli scriuessero della stessa maniera *Au Roy*, come vsano ancora di scriuere: di modo che la sola Casa di Sauoia, e la Città di Geneua scriuono al Rè di Francia, come appunto fanno le altre Città di questo Suddite.

Benche paia in fatti esser questo colpo d' Henrico vna certa breccia alla Gloria della Real Casa di Sauoia, ad ogni modo à ben considerarlo nel suo origine e nelle conseguenze, non è che vn certo che, che si risolue in nulla; per primo s' introdusse per violenza, dal capriccio d' vn Rè, che per gelosia di stato, non hebbe mai altro à cuore, che d' abbattere il magnanimo valore del Duca Carlo Emanuele, e non hauendolo possuto fare nelle cose di sostanza, cercò di farlo nelle cose accessorie del fumo, in che con Lui scherzaua la Fortuna: in oltre quali conseguenze vantaggiose per la Francia, e disauantagiose, per la Sauoia, ne sono mai nate, da questo metodo di scriuere *Au Roy*? Questo vso di scriuere hà forse impedito à Vittorio Amedeo di sposare Christina figliuola del medesimo Henrico? ha chiuso forse le porte al titolo d' Altezza Reale in fauore della Sauoia nella Corte di Francia, doue non

Difesa della casa di Savoia

oſtante le difficoltà che ſi faceuano altroue, fu con ogni maggior forma aggradito, e poſto in poſeſſo per ſempre? Non ſi ſono in Francia accordati ſolennemente alla Sauoia i Trattamenti Reali, non oſtante le oſtinationi dell'altre Corone à non volerle concedere? dunque quale minima ombra, ò ſcintilla di pregiudicio hà mai portato alla Real Caſa di Sauoia tal'vſo di ſcriuere? Niuna, anzi dal tempo in poi dell'introduttione di queſto vſo, ſi è veduta ſempre più glorioſamente riſplendere in Francia il Nome, il Credito, & il Concetto del Merito della Sauoia.

Domã da d'Inghilterra non piace à Torino.

In tanto la domanda della Corte d'Inghilterra conſiſtente à voler queſta medeſima forma di ſcriuere, non piacque al Conſiglio di Stato di Torino; e Madama Reale acerrima difenditrice della Gloria della Real Caſa di Sauoia, benche la neceſſità di ſtato l'obliga ad eſſer troppo Franceſe, in vn tempo che il biſogno dell'Europa ricercarebbe che foſſe buona Spagnola, dechiarò al ſuo Conſiglio di ſtato, di criuellar bene queſta materia, perche Lei non ſarà mai per condeſcendere à coſa di minimo pregiudicio alle glorioſe prerogatiue di quella Corte, di modo che fù riſoluto di non comprare à queſto prezzo tal'Honore; e ne furono ſopra cio ſpedite Lettere al Caſtel Mayor, che non laſciaua d'andar cercando mezi per facilitar le coſe in fauore di Sauoia.

Prudentiſſimo proce-

Mentre coſi ondegiauano le coſe nel Mare di queſti negotiati in Londra, non ſi mancaua in Torino della ſua parte di diſcorſi, parendo agli vni vn manifeſto affronto per quella Corte, di ri-

richiamare vn' Ambasciatore da meza strada, dopo essere stato nominato, mediante la parola del Rè Inglese per li trattamenti Reali, che accordati generosamente si volesse poi esigere vn tributo così graue, ch' era impossibile il potersi concedere, senza far breccia alla Gloria di S. A. R. In oltre il Marchese di San Tomaso che haueua sollecitato molto per la nomina del Pertengo all' Ambasciata, acciò la sua Famiglia ch' è delle più nuoue in Torino, cominciasse ad insinuarsi negli Honori maggiori della Corte, sentiua gran dispiacere che ne riceuesse poi lo scorno di ritornarsene in quella maniera, onde concorreva volontieri al parere di cedere qualche cosa alle pretentioni dell' Inghilterra, à che mal s'accordava il Consiglio, fermo al sentimento *ch' era meglio d' haver l'affronto di richiamare l' Ambasciatore di meza strada che farlo passare innanzi con un tributo di quella natura*. Di modo che ostinata la Corte d' Inghilterra à non ricevere l' Ambasciatore, che con le sopracennate condittioni, si teneua per certo che il tutto fosse per ridursi in fumo, con qualche motivo di biasimo dall' vna parte; e dall' altra; di quella di Torino, per haver domandato, con tante instanze, e fuori di tempo, vn' honore, che giá da' suoi Ambasciatori era stato ricevuto in altri tempi, e quando ciò non fosse stato, non vi era massima che l'obligasse a farlo, pareva che si biasmasse anche la Corte d' Inghilterra, per haver concesso con scrittura del Segretario *Jenkins* in nome Reggio senza alcuna condittione i Trattamenti Reali alla Casa di Sauoia, e poi inaspettatamente, nominato l'

dere nella corte di Torino.

 Am-

Ambaſciatore, e fatte le ſpeſe, ſi fanno ſorgere domande di quella natura, alle quali non ſi era penſato prima.

Dechiaratione del conte d'Arlinton. Sei Settimane durarono le diſcrepanze sù queſto articolo, onde mentre parevano le coſe ridotte all'impoſſibilità d'accommodamento, il Conte d'Arlinton, Sciamberlano di S. M. ſi laſciò intendere, *di ricordarſi beniſſimo d'haver veduto molte, e molte lettere mentre egli fù Segretario di Stato, ſcritte dal Duca di Sauoia al Rè ſuo Signore, con queſta ſopra ſcritta* Au Roy.

Sentimenti ſopra ciò. Fù creduto che il Conte di Caſtel Miglior haveſſe paſſato di concerto con Milord Arlinton ſu queſta dechiaratione, par ſalvar meglio la riputatione di Madama Reale, poiche ſtimatoſi maggiore l'affronto, d'haver nominato vn Ambaſciatore per andare à goder de' trattamenti Reali, e ritornare in dietro ſenza effetto, di quello di cadere alla conceſſione del preteſo punto di ſcrivere *Au Roy*, acciò il Mondo non diceſſe che Madama Reale foſſe quella che habbia introdotto vn tal pregiudicio alla Real Caſa di Sauoia, ſi crede d'eſſerſi trouato queſto mezo per euitar che d'vn tal punto niſſuno ne accuſaſſe Madama Reale, come prima origine, mà ſolo d'haver confirmato quello che già era in vſo prima.

Ma come è ſolito nelle Corti de' Prencipi di peſar ſempre con varii peſi gli altrui fatti, e le altrue parole, non ne mancarono di quei, che fecero naſcere diverſe dicerie ſopra la dechiaratione di Milord Sciamberlano; dicevano gli uni, mà perche laſciar traſcorrere tante Settimane Milord nelle diſcrepanze, ſenza dir

mai

mai cosa alcuna di quanto veduto havea essendo Segretario di Stato, e poi in un batter d'occhio protesta che nel suo tempo così scriveva la Corte di Savoia al suo Rè? e di dove nasce che nella Corte non vi è chi si ricorda di questo uso di scrivere che il solo Milord Arlinton? Dunque memorie così fresche di due Lustri, son fuori della cognitione d'ogni altro, eccetto del solo Regio Sciamberlano.

Veramente come non sono che pochi anni che Milord Arlinton è stato Segretario di Stato, e testimoniando egli d' haver veduto più, lettere scritte in questa maniera dal Duca di Savoia *Au Roy*, che di ciò la Segretaria di Torino ne dourebbe conservar fresca la memoria, e questo essendo perche far tanta difficoltà? perche non voler continuare quel che s'era cominciato? Ma quel che più importa, che nissuno sa penetrar la ragione, perche la Corte di Torino che sapeva benissimo, quanto sensibile gli era riuscito questo uso di scrivere con la Francia, che volesse poi senza manifesta necessità introdurlo con l' Inghilterra, e poi introdotto perche scontinuarlo?

Vi sono di quei che sono andati sopra ciò formando certi aforismi, col dire, che forse dubiosa la Corte di Savoia, che quella di Inghilterra non fosse per ricevere le sue lettere senza i dovuti titoli di Rè della Grande Brettagna, di Francia, e d' Irlandia, e non volendo metter quel titolo di Rè di Francia, per non dare alla Francia gelosia, trovò questo ripiego di scrivere *Au Roy*. Ecco qui una ragione che sembra haver qualche fondamento, mà quando (Altri sentimenti più particolari.)

questo cominciasse non si sà, né si sà quando poi scontinuasse. Di piú se la Corte d'Inghilterra era in posesso di questo uso di scrivere dal Duca di Savoia al suo Ré, perche lasciarlo perdere, già che le lettere di credenza degli ultimi Inviati portavano al Ré della Grande Brettagna, anzi perche domandarlo come cosa di nuova introduttione ? e la Corte di Savoia, perche far tante difficoltà ad accordarlo ?

Mà notisi un'altra osservatione, molti sono quei, che vivono al presente, e che sono stati Segretarii di Stato, (oltre à diversi Scrittorini) & innanzi e dopo Milord Arlinton, e di questi nissuno si ricorda d'haver veduto lettere scritte dal Duca di Savoia *Au Roy*, mà ben si tutti affermano d'haverne vedute molte, e molte con i suoi dovuti titoli; in tanto Milord Sciamberlano m'hà protestato á me stesso d'haver veduto non una, ò due má cento, e piú volte lettere che venivano dal Duca di Savoia con questo titolo solo *Au Roy*, e cosi voglio crederlo, giá che l'illustri attioni di questo Signore lo rendono degno di crédito, e di stima á quanto dice.

In tanto comunque sia il fatto, certo é che questa dechiaratione dell'Arlington fú una salutifera medicina, che portò l'intiera salute a' Trattati che languivano, perche partecipatosi tutto ciò dal Conte di Castel miglior alla Corte di Torino, svanito il dubbio che teneva perplesso l'animo di Madama Reale, di non voler rinuovar cosa che fosse di pregiudicio á quella Real Casa, abbracciò volontieri la risolutione di continuar l'uso dello scrivere che dall'

Ar-

Arlington s' affirmava come testimonio *di visu*; di modo che havendo scritto Madama la lettera con queste parole *Au Roy*, restate assopite tutte le altre difficoltà, fù dato ordine al Conte di Pertengo d'affrettare il suo passaggio in Inghilterra; dove già era passato di suo ordine l'Harnò suo Gentil'huomo, per preparar la casa, ch' era un punto che dispiaceva il più alla Corte di Torino, nell' intender le contradittioni.

Terminate dunque le difficoltà, e ricevuto in Parigi nuovo ordine il Pertengo se ne passò in tutta diligenza in Londra, dove capitato in cognito, cominciò à far qualche pompa, più in apparato di parole di quel che haurebbe voluto fare, che di quel che sapeva pater fare in effetto. Andò nella Corte, mà incognito, dove vide al solito molte Api, che gli davano à succhiar del miele di gentilissime apparenze di civiltà Cortegianesca, che non lo lasciavano accorgere dell' Aculeo col quale l'andavan pungendo di dietro. Et in fatti non vi era chi non ricevesse di questa Ambasciata ò direttamente ò indirettamente qualche gelosia, e forse offesa. Ai Rappresentanti delle Corone dispiaceva che s'accumunasse un Duca alla Maestà de' loro Prencipi. Quel di Venetia non sentiva bene, che la Casa di Savoia passasse ai Trattamenti Reali, non dubitando che col tempo poi non fosse per saltargli in testa il pensiere di trattar con la Repuclica non più come Duca, che vuol dire in grado inferiore, má come Rè, cioè con ugualità ò maggioranza. Quei d' Holandia ancor peggio; poiche vertendo in tutte le Corti la disputa di precedenza, trà li Ministri del Duca, e li loro, non potevano far

Arrivo del Pertengo in Londra come inteso.

Gelosia degli altri Rappresentanti.

di meno di non ingelosirsi di tale Ambasciaria, che serviva d'aggiungere senza dubbio maggiori pretentioni, alle pretentioni di precedenza del Duca soura l'Holandia. I Rappresentanti degli Elettori, e particolarmente il Prencipe Roberto che sosteneva le parti del Prençipe Palatino, del di cui Corpo egli è nobilissimo Membro, mal volontieri vedeano concedere ad un Duca dal quale gli Elettori pretendono la precedenza, i Trattamenti Reali ad essi fin hora negati. Quel di Genoa che fa ottima figura nella Corte di Residente, benche col solo titolo d'Agente, più di tutti s'ingelosiva, per le continue gelosie che regnano trà quel Duca, e la sua Republica. In somma non vi era nissuno che non s'ingelosisse, e quando, e dove vedeano il tempo opportuno gettavano qualche spina per impedire il passaggio, e davano qualche guanciatella, tanto più sensibile, quanto che non si vedeva la mano che percuoteva.

Il solo Terriesi, Residente di Toscana era quello, che conoscendo il Merito della sua causa, ò per meglio dire delle ragioni del suo Prencipe, trattò sempre alla suelata gli interessi d'un tanto Padrone; con quella sua solita franchezza di trattare, e nobil maniera d'agire essendo verissimo che quando questo Signore fosse nato della più nobil Famiglia d'Italia, non potrebbe haver talenti più nobili di sincerità, di schietezza d'animo, di candidezza di cuore, di prudenza ne' maneggi, d' amorevolezza, di cortesia, di Gentilezza, e pure è nato, cresciuto, & allevato Mercante.

Hora i Negotiati manifesti di questo Signore, erano

erano molto differenti dell' occulti degli altri; mentre li disegni degli altri, non haveano altro scopo che di cercar qualche ostacolo, per impedire che l'Ambasciator di Savoia non passasse al godimento de' Trattamenti Reali, mà come questo si facesse, pochi se ne accorgevano, benche tal volta si scopriva benissimo nella bocca, quali fossero i sentimenti del cuore. Al contrario il Terriesi non hebbe mai disegno, di servirsi di concetti nell' avanzar gli interessi del suo Padrone, che fossero per portar pregiudicio à quelli della Savoia. Egli godeva che à questo Duca si concedessero i Trattamenti Reali, securo che sua Maestà Brittanica, non haurebbe fatto mai questo torto al suo Prencipe, di negarli nella sua Corte l'ugualità che godeva in altri luoghi, di modo che i suoi maneggi furono sempre indrizzati, à lasciar avanzare gli interessi della Savoia; & ad ottenere nel medesimo tempo l'ugualianza ne' medesimi Trattati Reali in favore del suo Prencipe. Quali fossero i suoi Trattati.

Già haveva quasi sin dal principio ottenuto ferma parola il Terriesi, più volte replicata dalla bocca de Segretario Jenquins, e dalla generosa benignità di quella del Rè istesso confirmata; che al Gran Duca di Fiorenza, si concederebbono in quella Corte gli stessi Trattamenti Reali, come à quello di Savoia, senza alcuna disparità. Mà prudentissimo il Terriesi, sapendo quanto son sogette nelle Corti de' Prencipi à differenti mutationi le parole, & havendo in oltre inteso, che al Pertengo essendo Inviato s'erano tali Trattamenti accordati con lettera espressa del Segretario Jenquins in nome Reggio, all' istesso Trattamenti Reali concessi al Gran Duca di Toscana.

Inviato adrizzata, pretese per meglio assicurare de' suoi Negotiati il suo Prencipe, d'ottennere una lettera dello stesso tenore *mutatis mutandis*, onde dopo assopite quelle stesse difficoltá che s'erano fatte prima all'Inviato Pertengo, ottenne quanto con le sue instanze seppe domandare: havendogli il Segretario Jenquins scritta lettera in nome Reggio, sotto la data delli 9. Gennaro 1682. e sotto scritta *Vostre tres humble, & obeissant Serviteur I. Jonkins* il contenuto della quale porta, *che sua Maestà l'haveva ordinato d'assicurarlo, acciò che meglio Lui ne assicurasse il suo Prencipe, che ogni volta e quando il Gran Duca di Toscana si risolvesse di mandare Ambasciatore in Inghilterra se gli concederebbono sempre con tutte le forme i Trattamenti Reali, e con tali Trattamenti saranno ricevuti sempre tutti quei che verranno con tale Carattere dalla parte di detta Altezza, e tale è l' intentione Reale di sua Maestà.*

Dopo i suoi negotiati come si comportasse.

Con questo cessarono tutti i Negotiati del Terriesi, con intiera sodisfattione di quell' immenso zelo, che conserva radicato nel più profondo del cuore per le Glorie del Prencipe suo Signore, di modo che ottenuto il suo intento, finite le sue instanze, divenne spettatore degli andamenti degli altri, che non mancavano destramente d'andar sempre suscitando qualche vento contrario di nuova difficoltá all' Ambasciaria del Pertengo, che in fatti parue fatale, e sotto posta à tante contrarietà, & inconvenienti che haurebbono straccato là patienza d'un Giobbe.

Fà di mestieri dunque sapere che non ostante le prime, e le seconde difficoltà maneggiate, e

poi

poi assopite: con tutto che il Duca havesse già scritto col desiderato titolo *Au Roy*, ad ogni modo si videro sorgere più fiere tempeste, appunto mentre stava il Pertengo per imbarcarsi nel mare de' suoi honori apparenti, che vuol dire, mentre stava in precinto di far la sua Entrata, che successe nuove difficoltà s'andò prolongando sotto il colore che le sue Livree non fossero giunte da Parigi, ancor che tutta piena ne fosse la Corte del vero motivo degli impedimenti, che brevemente dirò.

nuove diffi-coltà porta-te al Perten-go.

Preparate dunque tutte le cose nicessarie per l'apparato dell' Entrata, cioè che dipendevano dalla dispositione dell' Ambasciatore Pertengo, fù da questo spedito l' Harnò à Milord Arlington, acciò come Sciamberlano del Rè intendesse da Lui il Tempo, e commodo della Corte per la sua ricettione, & anche per sapere dal medesimo da quali Signori doveva essere accompagnato & all'entrata prima, & all' udienza poi. A queste domande rispose l' Arlinton, che il Signor Ambasciatore poteua sciegliere il giorno del suo commodo, perche in quanto à quello che toccaua, quel che far doueua la Corte, tutto sarebbe apparecchiato; e per il resto si sarebbono quel medesimo giorno nominati dal Rè i due Baroni che doveuano condurlo all'entrata, & all'vdienza: e benche l' Harno replicasse, che per godere de' Trattamenti Reali, bisognaua che fosse accompagnato da Conti, e non da Baroni, con tutto ciò fù forza che se ne ritornasse con la risposta; *Che da' Conti non s'accompagnauano che i soli Ambasciatori de' Re, e quelli de' Duchi seruiti da' soli Baroni.*

 Que-

come intesa dal pertengo. Questa risposta fece restare attonito il Pertengo, e tanto più quanto inaspettata: mà quel che più daua motiuo di maraviglia, quanto che veniua dalla bocca d'vno, ch'era stato l'inuentor d'vn mezo per facilitar le prime difficoltà e che havea fino allora testimoniato sommo affetto, verso la Gloria dalla Real Casa di Savoia e seruitio dell'Ambasciatore, non potendosi penetrare di doue nascesse questa mutatione di sentimenti, e che di protettor della causa ne diuenisse Auuocato contrario.

Corse subito il Pertengo alla consulta col Conte di Castel miglior, come à quello ch'era stato il principal Negotiante per facilitare le prime difficoltá, oltre all'ordine che haueua ricevuto da Torino di far capo in tutte le materie vrgenti col detto Castel miglior, il quale senza perdita di tempo se ne passò à parlare all'Atlinton che trovò ostinato a' medesimi sentimenti, come pure trouò il medesimo Ambasciatore, che con lo stesso Castel miglior andò à parlargli, non ottenendone altra risposta, *che sua Maestà*, non voleua tompere il metodo ordinario delle funtioni publiche *da lungo tempo inueterate in quella corte; che sua Eccellenza goderebbe tutte le immunità Reggie, ma per quello concerneua il resto, non poteua esser riceuuto & accompagnato che da' soli Baroni.*

rappresentationi fatte al Rè. 1682. Di tutto ciò se ne scrisse in Torino, con le rappresentationi nella Corte, ricorrendosi anche agli offici dell'Ambasciator Barillon, che havea ricevuto letere di Parigi, con ordine d'impiegarsi in quello poteua giudicar conueneuole, per facilitar l'intento alla Savoia. Fù rappre-

presentato à sua Maestà, *esser colpo d' vn grande affronto alla Real casa di Savoia, & al generoso procedere di S. M. di concedere, e poi di negare il concesso, che Madama Reale haueua condescceso à quanto da S. M. si desideraua, & hora se gli negaua quanto conceder se gli doueua. che il negare a' suoi Ambasciatori la ricettione da' Conti; cio era vn manifestamente negargli li Trattamenti Reali con tante condittioni chiesti, ottenuti, & concessi. Che gli Ambasciatori di Merito inferiore à quello della Real Casa di Savoia erano stati riceuuti in quella Corte, da' Baroni del Regno; di modo che il voler che da questi medesimi sia hora riceuuto l' Ambasciatore Pertengo, dopo una promessa con scrittura si autentica de' Trattamenti Reali, ciò è un voler diminuire, e non accrescer la Gloria della Real Casa di Savoia.*

A simili rappresentationi con giro di più lunghe parole rispondeva il Rè, *Che bisognava intendersela col suo Sciamberlano, e col Segretario Jenkins*, da' quali non ne riceverono mai che risposte ambigue, e senza alcuna risolutione, mentre il Sciamberlano diceva, che nella promessa de' Trattamenti Reali, non credeva che vi andasse congiunto l' articolo del ricevimento, & accompagnamento de' Conti, e però senza ordini più precisi non poteva egli risolvere nulla fuori gli ordiuarii usi della Corte. Dall' altra parte si dechiarava il Jenkins d' haver fatto quanto portava il suo carico, in conformità degli ordini Reggi, non essendo à Lui di metter Legge à quello spettava al Carico del Milord Sciamberlano.

Risposte del Sciamberlano, e del Jenkins.

In tanto che si sollecitava la Corte, e che se n'eran

n'eran dati gli auvisi in Torino, s'andava coprendo al volgo la ripulsa, con il pretesto delle Livree che s'aspettavano da Parigi, che davan motivo di discorsi ridicoli, e tanto più che si spargeva voce che si doveva fare un'entrata delle più solenni. In somma tormentati dall'instanze il Sciamberlano, & il Segretario Jenkins per sbrigarsi di così continui rompimenti di testa, l'uno, e l'altro risposero, che non dipendeva più cosa alcuna dalla loro dispositione, per haver sua Maestà dato ordine che il tutto fosse portato per haverne la risolutione in Consiglio, come fù vero.

Si manda il fatto nel conseglio per la risolutione.

Dispiaceva veramente al Rè, di vedersi obligato alla negativa sotto varii colori, à quanto s'era chiesto dalla Savoia, e con le conditioni accordato, ma come le Massime di Stato vogliono, che s'accommodino le risolutioni del Prencipe, secondo le congiunture buone, ò finistreche vanno sorgendo, così essendo comparse in Scena nuove difficoltà, fù forza pigliare altre misure per non sregolare il buon'ordine.

Risentimenti de' Baroni

Dunque deve sapersi, che oltre a' risentimenti benche occulti che s'andavano mettendo in campo dagli altri Rappresentanti publici, per impedire che non passasse ad un tale honore la casa di Savoia, nacquero altre difficoltà dalla parte de' Titolati del Regno, e per primo dicevano i Baroni. *Ch'era stato in quella Corte sempre officio della loro propria Giuridittione quello di riceuere, & accompagnare all'vdienza gli Ambasciatori de' Duchi di prima sfera, e che il volerlo hora leuare per darlo a' Conti, ciò era vn*

ina-

manifestamente diminuire le loro legitime, & antiche Prerogatiue; Aggiungevano dalla lor parte anche i Conti i loro Lamenti col dire: *Che non poteuano imaginarsi che sua Maestà volesse diminuire, & abbassare le prerogatiue de' Conti, in luogo d' accrescerle, & auanzarle, che ogni torto che si faceva à questi, ò a' loro dritti, ricadeua à notabile pregiudicio della Corona, già che di questa erano essi i pretiosi monili. Ch' era stato sempre loro priuileggio, e particolar loro officio, l' accompagnare, & introdurre all' udienza i soli Ambasciatori di Cesare, e delle Teste Coronate, non di nome mà d' effetti, e che il volere hora obligarli à far lo stesso officio cō gli Ambasciatori de' Duchi, ciò era un farli descendere dal grado di Conti à quello di Baroni, che veniua à fare vna notabile breccia alle loro Prerogatiue.*

Mà forse che l' Ambasciator Barillon che faceva il *funiculus triplex* col Pertengo per la difesa della causa di Madama Reale, non portò meno ostacolo degli altri, per non lasciare indietro in congiunture di questa natura la gloria del suo Principe, verso la quale veglia con occhi di Lince, e con mani di Briareo. Instanze del' Ambasciator baril-lon.

Stimava il Barillon che ciò fosse un far torto alla Maestà del suo Prencipe, che porta una Corona così gloriosa sù le Tempie, il permettere senza dir cosa alcuna, che l' Ambasciatore d' un Duca sia trattato con la stessa ugualità come quello d' un tanto Rè; onde con la sua solita destrezza, e con belle maniere per non dar gelosia alla Savoia, fece intendere nella Segretaria, e di sua propria bocca, e di quella d' altri de' suoi: *che non discordaua alle risolu-*

lutioni del Rè d'Inghilterra di concedere al Duca di Savoia i Trattamenti Reali, mà che sperava ancora che nella corte renderebbe giustitia al suo Prencipe; poiche era giustissimo, che riccuendosi, & accompagnandosi da' Conti l' Ambasciatore d' vn Rè infinitamente maggiore in ogni Grandezza, e Maestà venga accompagnato, e riccuito ò da vn Duca, e come teneua ciò per indubitabile non passaua ad altre instanze.

quale effetto producesse.

Gettata questa Pietra nel Pozzo, che servì non poco à turbar le acque la sua parte, e che servirà agli interessi del suo Successore, per procurar la gloria del suo Padrone, nel suo ricevimento, poiche non mancherà il Barillon d' affirmare d' esser dechiarato, che il merito del Rè suo Signore portava, *ch' essendosi ricevuto l' Ambasciatore di Savoia da un Conte, che quello di Francia senza contrasto doveva riceversi da un Duca.* Basta che l' accorto Barillon gettata questa Pietra nel Pozzo, si tornò alla parte del Pertengo, e con Lui andava consigliando i mezi da guadagnare il beneplacito del Rè, e del Consiglio, il quale premeditati gli inconvenienti ch' eran per nascerne, fù sempre nel sentimento di non permettere che l' Ambasciator di Savoia venga ricevuto che da' soli Baroni; di modo non si vedeva più speranza di buon'esito.

Mezi aggiustamenti riescono inutili

Non si mancava ad ogni modo di trovar ripieghi, e mezi termini, come suol dirsi, per facilitar le difficoltà, acciò si rendesse meno sensible l' affronto dalla parte della Savoia, mà in tutto si trovavano ostacoli. Fù proposto di far ricevere, & accompagnare l' Ambas-

l' Ambasciatore da due Conti stranieri, cioè Scozzesi, o Irlandesi, mà i piú sensati rispondevano ch'era più honorevole d'essere accompagnato come Ambasciator di Duca di due Baroni del Regno, che con pretentioni di Trattamenti Reali da due Conti stranieri poiche non havendo i Forastieri parte alcuna negli interessi del Regno, benche l'Ambasciatore paresse accompagnato da questi pareva ad ogni modo d'essere solo. In oltre fú proposto di pigliar due Conti Irlandesi, ò Scozzesi, che havessero titolo di Barone in Inghilterra, mà ciò era un' urtar nel medesimo Scoglio, perche non potendo gli Conti stranieri far funtioni al Regno, facendone si sarebbe chiaramente argomentato, che ciò era non come Conti, mà come Baroni. Di piú fú detto che bisognava pigliar due Conti Inglesi, má che nel medesimo Regno godessero anche il titolo di Baroni, e cosi dal Re si spedissero ad accompagnare l'Ambasciatore, con la qualitá di Baroni, restando al medesimo Abasciatore il libero arbitrio di far publicare d'essere stato accompagnato da Conti, & in questo articolo andavano cadendo meglio d'accordo i Partigiani della Savoia; mà anche questa Rosa trovò le sue spine; perche tali Conti si dechiararono di non voler far torto al Grado maggiore, col far precedere il minore; mentre precedendo al titolo di Barone quello di Conte, & essendo Eglino generalmente riconosciuti dà tutti non come Baroni, má come Conti, sempre si dirà ad essersi abbassati col far funtione di Conti con l'Ambasciatore d'un Duca, che non doveva farsi che da'

da' Baroni. Im somma tali Impiastri non servirono di nulla alla piaga.

Sentimento del Consiglio.

Tutte queste cose si andavan crivellando nel Consiglio di Stato, dove pareva sempre maggiore il parere di sbrigarsi in qualche maniera dall' Ambasciator di Savoia, ma senza imbrogliarsi con gli altri Prencipi, e basta che non si vedeva chiarezza, che il Consiglio cadesse nel sentimento di fare accompagnare il Pertengo da Conti, ch'era il punto per il quale era venuto nel Regno.

Si risolve di ricorrere alle raccomandationi della Favorità del Rè.

Mentre pareva disperato il caso, e senza risolutione à qual partito appigliarsi, entrati à consulta i Partigiani della Savoia, cioè il Barillon, il Castel miglior, & il Pertengo, fù risoluto, che non potendo havere effetto alcunò le rappresentationi che si faceuano al Consiglio, & al Sciamberlano, che s'havesse ricorso alle lusinghevoli raccomandationi della Duchessa di Portsmouth, Favorita del Rè; tanto più che questo s'era dechiarato di non voler che in conto alcuno si mescolassero le sue Favorite, nelle cose che riguardavano il Governo del Regno, e che all' incontro non mancarebbe d'haver qualche riguardo, in quello dipendeva dalla sua sola auttorità, senza mescuglio di Governo: onde essendo questo un fatto di semplice Ceremonia, e per conseguenza dipendendente dal solo beneplacito Reggio, non vi era dubbio che non fossero per prevalere appresso la benigna amorevolezza di sua Maestá, le cortesi instanze della Favorita.

Fù dunque da questi trè Cavalieri, má dal Barillon più in particolare divotamente supplicata

cata la Portsmouth, di voler render questo serviggio alla Real Casa di Savoia, e d'haver Lei la gloria di vincere un punto, che hà confuso inutilmente il cervello di tanti politici. Trovò qualche ripugnanza sul principio la Duchessa, temendo d'intraprendere una cosa, con lo scorno di non haverla ottenuta, promesse ad ogni modo di fare il possibile come in fatti fece; alle di cui instanze segrete, il Rè si dechiarò alle parti interesate, che haveva dato ordine al Consiglio di dar l'ultima mano alla risolutione, e dove si disputò molto presente il Rè tutto il punto, e basta che nell' uscir del Consiglio il Rè chiamato á se nella Galleria il Barillon, & il Castel miglior gli disse. *Che haveva risoluto d'accordare i Trattamenti Reali, e di far ricevere da Conti Inglesi l'Ambasciatore*, & io sò che nel punto istesso questi due Caualieri corsero à ringratiarne la Duchessa.

Si risolve in favore.

Ma in tanto che il Pertengo si prepara á far la sua Entrata, facciamo di gratia qualche riflessione sopra le dicerie che son corse. Appena fù publicato nella Corte che alla Casa di Savoia si erano accordati i Trattamenti Reali, che s'intese correr la voce, che per ottenere tal gloria s'erano spesi da Madama Reale grandissime somme di Danari; cioè, che si fosse regalato il Rè, di cento mila Doppie; venti mila à Madama Portsmouth, dieci mila á Milord Sciamberlano, più di dieci mila nella Segretaria, e quel ch'è più curioso che se ne aggiungevano anche, dieci mila all' Ambasciator Barillon. Confesso che in mia vita non mi riccordo d'haver letto, nè inteso parlare diceria più sciocca,

False dicerie sopra Donativi fatti da Madama Reale.

nè

nè più insensata di questa. Má quel che più importa, e che mi diede più da maravigliare, che la maggior parte, e forse tutti i publici Rappresentanti, credevano questo come un' articolo di fede, anzi quei che sembrano nati, per corregere il Calendario di tutte l' Historie del Mondo, e per censurare con le lor Massime di stato, i Taciti, i Macchiavelli, e i Cardani, cadevano in questo errore, e credevano verissima una bugia di questa natura, senza un granello di fondamento.

Forze Economiche della Savoia quanto esauste,

Veramente á tali voci io me ne hò fatte delle belle risate dall' una parte, e dall' altra non potevo in me stesso imaginarmi come nel cervello di persone che negotiano affari publici, potessero cadere errori così particolari, e stò per dire hereticali. Et in fatti questi discorsi si tenevano in un tempo, che il Duca di Savoia si preparava per il suo viaggio di Portogallo, che per trovar danari, si era smunto di molto il Popolo, e ridotti essangue i Piemontesi, e Savoiardi, á segno che molti havevan preso le Armi, per protestare con queste in mano, di non poter sopportar piú le gravezze, & in tanto sempre più necessitosa la Corte di danaro, si sminuiano i salarii, e si cercavano tutti i mezi possibili per andar mendicando mille Scudi di quá, e di là: di modo che quando s'havessero voluto spremere in tal tempo tutte le Rendite, e forze Economiche della Tesoreria, e delle Finanze, appena se ne haurebbe possuto tirare un sugo di dieci mila Doppie, per smembrarle, senza mettere in confusione, e bisbiglio il cervello di Madama Reale, e di tutti i Pro-

i Proveditori per il viaggio del Duca; e pure si credevano sciocchezze simili.

Má quando anche non fosse stata la congiuntura del viaggio in Portogallo, in qual tempo mai la Casa di Savoia è stata in stato di spendere inutilmente, e per un pugno d'honore, non dico 150. mila Doppie come s'andava discorrendo scioccamente, mà trenta mila, mà venti mila. Tutte le sue rendite consistono in cinque cento mila Doppie per anno, (benche come al solito d'alcuni Piemontesi s'acccrescono in parole) & hà bisogno di questa somma e più per vivere con quel decoro, e con quel generoso splendore col quale vive; di modo che è certo che quella Corte spende sempre più della Rendita, come ben lo testimonia il suo Reggio fasto. Rendita e spesa della Savoia

Hor di dove piglierá dunque la Casa di Savoia, per comprare (torno à dire) un pugno d'honore, una si gran somma di Doppie? In tanto io hò veduto cadere in un tale errore Huomini savii per altro, mà pochi instrutti dello stato della Savoia, mentre si davano a credero una cosa impossibile á farsi; e di che non se ne sono mai certificati, se non allora che videro sorgere tante difficoltà, le une sopra dell' altre, che furono a ssai sufficienti per dissipare dallo spirito de' savii, e de' matti queste dicerie senza sale, e senza midollo, nelle quali ad ogni modo spesso si casca nelle Corti de' Prencipi; onde con ragione successe le difficoltà dette al Pertengo, levato di quelle false impressioni un certo Rappresentante si lasciò dire *Che non crederebbe più che poco di quel che* Dicerie dissipate.

egli pensava, e nulla di quel che gli altri direbbono, gia che nulla si diceva di vero nella Corte.

Dispositione del Conte alla sua Entrata.

Hora ritornando all' Ambasciatore, deve sapersi che tutto allegro dell' ottenuta vittoria, che stimò più honorevole quanto più burascosa, già preparato il tutto, (che tutto si trovò subito in Casa benche il giorno innanzi si publicasse che s'attendeva la Liurea di Parigi, però fatta in Londra) spedì l' Harnò al Sciamberlano di S. M. col quale si prese giorno per l'entrata; e se gli fece col medesimo Gentil' huomo intendere che S. M. haveva ordinato al Conte de Berkley d'andarlo á ricevere à Granuisch, & accompagnarlo nell' Entrata, & al Conte d'Alisbury di condurlo il terzo giorno all' udienza, e così seguì la sua entrata con le solite Reggie forme che saranno accennate in un' altro Libro di questo Volume.

Il giorno seguente cominciò à fare intendere
1682. con l'Harnò suo Gentil' huomo il suo arrivo a' Publici Rappresentanti, d'alcuni de' quali ricevè risposte generali, (fuori dal Francese che aggradì, e promesse d'andare á visitarlo) e d'altri un poco risentitivi che non sarà fuor di proposito il darne quì qualche raguaglio di passaggio, che potrebbe servire d'esempio ad altri, in occorrenze di questa natura.

Prencipe Roberto nega di ricever la visita del Pertengo.

Per primo devo dire, che il Prencipe Roberto non gli mandò la sua Carrozza nel giorno della sua Entrata, honore che suol sempre fare a tutti gli altri Ambasciatori, nè meno volle ricever la sua visita, rispondendo al Complimento fattogli fare dal Pertengo, coll' Harnò, e col sotto Maestro di Ceremonie per

per intender il tempo commodo di S. A. per andare à riverirlo, *che quando haurà la commodità glielo farebbe intendere*, che non segui mai. Fu detto che il Prencipe gli ricusò questo honore, per non haver mandato à fargli il Complimento col Maestro di Cerimonie, má la veritá è che formando il Prencipe parte del Nobil Corpo della Casa dell' Elettor Palatino, non voleva riconoscere come Ambasciatore di Testa Coronata il Pertengo, per le consequenze, che ne haurebbe possuto nascere, già che l'Elettor Palatino pretende goder per tratato la mano dal Duca di Sauoia.

Dall'Ambasciator di Spagna non fú nè anche visitato, e per intender bene le ragioni di ciò conuiene fare un passo à dietro. Quando venne il Pertengo con titolo d'Inviato à Londra, non ostante che visitasse gli Ambasciatori Barillon, & Aronches, di Francia quello, di portogallo questo, e da' quali non riceveva in Casa propria la mano, con tutto ciò, si fece intendere col Ronquillo Ambasciator di Spagna, *che haurebbe desiderato sapere come S E. fosse per riceuerlo, hauendo egli ordine di non visitar nissuno Ambasciatore, che non volesse dargli la mano in Casa propria.* Il Ronquillo prudenssimo, sentì disgusto di questo procedere, e tanto più, perche sapeua che haveva visitato il Barillon; & l'Aronches da'quali non ne haveva riceuuto la mano, e che poi volesse seco trattare in questa maniera, onde rispose all'Harnò che gli faceva le propositioni.

Amba sciator di Spagna ne ga ancor lui

Ch' Egli non era costumato di pattuir con nissuno ne' termini di ciuiltà, e di buona creanza. Che dieci

Rispo-ste del Ron-quillo. *ci anni prima che il Signor' Inuiato Pertengo nascesse in Piemonte, Egli haueua cominciato à seruire il suo Prencipe nell' Europa in Cariche riguardeuoli, e però doueua intendere il suo mestiere, senza riceuerne da esso Pertengo le instruttioni. Che facci pur Lui quel debito che deue vn' Inuiato di Savoia, all' Ambasciatore di Spagna, e non stia in dubio ch' Egli non sia per fare quanto dall' Ambasciatore di Spagna si deue all' Inuiato d' vn Prencipe, il di cui Merito era da Lui sommamente in veneratione.*

Per-tengo non visita il Ron-quillo. Con questa risposta terminò il tutto, protestando il Pertengo di non volerlo visitare se non con la certezza della mano, e l'altro sempre fermo à non voler patuire, benche si dechiarasse all'Aronches, *di non voler far meno al Pertengo di quello faceva all' Inviati delle Corone, cioe di Portogallo, di Danimarca, e di Suetia.*

Con tutto ciò saldo il Pertengo, al suo sentimento non volle mai visitare il Ronquillo; maravigliandosi ogni uno, ch' Egli trattasse con tanti puntigli, con l' Ambasciatore d' un Rè, dal quale il suo Prencipe era stato chiamato non era lungo tempo all' heredità del suo Regno, e tanto piú cresceva l' ammiratione, quanto che visitava il Barillon, & l' Aronches senza queste pretentioni che chiedeva dal Ronquillo.

Finalmente l' Aronches grande amico del Ronquillo, dispiacendogli questa descrepanza come quello che vedeva spesso il Pertengo rispetto al matrimonio conchiuso trà l' Infanta di Portogallo, & il Duca di Savoia procurò di facilitare gli ostacoli per ligare in buona amici-

tia

tia il Ronquillo, & il Pertengo, onde propose à questo di condurlo seco dall'Ambasciatore Ronquillo, col quale passando egli stretta corrispondenza, senza alcun riguardo di mano, si sarebbe il tutto amichevolmente passato senza scrupolo alcuno, poiche stando egli congiunto con esso Lui, non poteva pretender più, di quel che à Lui senza cerimonie si sarebbe fatto. Fattasi dall' Aronches la proposta al Ronquillo, fù cortesemente da questo risposto, che aggradiva l'officio, col pregarlo di condurlo à desinar seco senza complimento alcuno; & in fatti fú ottimo il mezo termine preso, poiche non costumando il Ronquillo di far complimento alcuno, nè cerimonia di mano, ò d' accompagnamento coll'Aronches, (come pure questo faceva à quello in sua Casa) non haurebbe possuto il Pertengo pretendere di farsi à Lui quel che non si faceva all' altro ch'era Ambasciatore.

Di tutto ciò il Signor Marchese ne fece le propositioni dovute al Pertengo, e gli rappresentò quanto sarebbe disdicevole à Lui d' esser causa che si passi à qualche termine di doglianza trà la Spagna, e la Savoia per cosi piccioli puntigli, gli propose la maniera dell' accommodamento, che fù dal Pertengo sommamente aggradita, e cosi s' obligò per il giorno seguente il Marchese d' andarlo à pigliare con la sua Carrozza in sua Casa, precisamente alle dieci, per condurlo à desinar dal Ronquillo, e con questa parola si licentiò il Pertengo, & l'Aronches fece intendere al Ronquillo, che la matina seguente sarebbe andato senza alcun dubio

Al Pertengo che pure aggradisce, e promette.

bio à desinar seco coll' Inviato Pertengo; cosa che civilmente aggradita con la natural generositá dal Ronquillo, per render più honorevole la prima comparsa in sua Casa del Pertengo, mandò à pregare a pranso diversi Ambasciatori, & Inviati, acciò tutte le cose passassero con maggior gusto e domestichezza, e meno complimenti.

Manca poi di parola

Non mancò il Marchese di trasferirsi in conformità della parola dal Pertengo, e benche in luogo de' dieci andasse agli undeci, con tutto ciò lo trovò nel letto, ad ogni altra cosa pensando che à quel che haveano convenuto insieme; entrato però nella stanza gli disse, *che bisognava vestirsi perche era l' hora d' andare*: alla qual domanda rispose il Pertengo; *che non poteva in conto alcuno andarci, per haver dato parola ad alcuni suoi Amici, di fare una Partita alla Palla corda, precisamente à mezo di, che haurebbe impiegato tutto il resto del giorno.* Soggiunse l'Arronches, *che questo era un' affrontare la sua persona, che ne haveva dato parola all' Ambasciatore Ronquillo, dal quale erano aspettati.* Mà ogni rappresentatione riuscì inutile, protestando sempre il Pertengo di non potere in conto alcuno andarci, e con questo si ritirò il Marchese.

Benche di somma bontà, e flemma ornato il Marchese, non potè ad ogni modo cosi facilmente risolversi à scancellare dall' animo questo affronto, non volle con tutto ciò farne risentimento, per la consideratione di Madama Reale, non lasciò però nell' uscire di Casa di lasciarsi dire facetamente, *che si maraviglia-*

va

va ch'essendo egli giovinotto, & Italiano fugisse la Compagnia de' Vecchi, e Spagnoli, Se ne passò poi il Marchese in casa dal Ronquillo, per scusarsi con questo, & al quale recitò tutto il fatto, da cui ottenne risposta, *che non si maravigliava del Pertengo, poiche dal cervello d' un giovinotto in cui bolliva una gran vanità, e mancava ogni sorte d' esperienza, non si poteva aspettare attione d' altra natura, ma stupiva che Madama Reale, si servisse di Giovinotti così insensati per suoi Ministri*. E veramente il Marchese da quel tempo in poi, ne fece grandissime doglianze ad ogni uno, e più volte con gran risentimento io gliene intesi discorrere, anzi á Don Gioseppe di Faria suo Successore con Carico d' Inviato, protestò un giorno, di non haver mai ricevuto in sua vita altro affronto che quello solo che gli haveva fatto il Pertengo, che con tutto ciò disprezzava, come procedendo da un Giovinotto che M. R. glielo haveva raccomandato per istruirlo; & è certo che non vi è stato alcuno, che non disprezzasse con ogni forza di parole, un procedere di questa natura, verso due Ambasciatori di tanta vaglia.

Quello che seguisse dopo che il Pertengo ritornò Ambasciatogire.

Mà in breve venne il tempo, che doveva il Pertengo pentirsi dell' errore commesso. Dechiarato Ambasciatore, e sparsasi la voce del suo ritorno, protestó il Ronquillo à tutti, che non haurebbe mai visitato il Pertengo come Ambasciatore se questo non l' haurebbe prima reso la visita come Inviato, e così lo fece appunto, perche havendogli come al solito il Pertengo spedito l' Harnó per fargli intendere il suo arrivo, con un cumulo di complimenti, e trà

gli altri, *chè passando gran corrispondenza trà il Rè Catolico, & il suo Prencipe, che sperava che trà di loro, grande sarebbe l'amicitia, che dalla sua parte si facilitarebbe sempre con ogni ossequio maggiore.* Rispose il Ronquillo. *Che si rallegrava molto del ritorno del Signor Conte Pertengo in quella Corte, perche sperava che con questo se gli aprirebbe la strada à trattar meglio con Lui, di quel che prima havea fatto. Che ogni volta che il Signor Pertengo haurebbe complito con Lui. nel rendergli la Visita che gli doveva ancora come Inviato; ch'egli non haurebbe mancato di fare quanto doveva un' Ambasciatore di Spagna à quel di Savoia*, e con questa risposta mandó via l'Harnó che giá la stava attendendo il Pertengo, per essere stato auvisato dalle dechiarationi che fatte ne havea prima il Ronquillo, che non lo vide nè visitó mai, e non fú Galant' huomo che sapendo quanto s'era passato, che non approvasse questo procedere.

Se ne pasṡò poi l'Harnò dal Signor van Ziters Ambasciator d'Holandia, che complimentò dalla parte di S. E. con testimonianze di sommo affetto, e dal quale ottenne favorevole accoglio, & in poche parole una breve risposta. *Che si rallegrava molto di intendere il ritorno di S. E. con un Carattere degno del suo Merito, e che non haurebbe mancato di far quanto portava il suo obligo.*

Cominciò poi l'Harno le stesse visite agli Inviati, dando principio da quello dell'Imperadore, cioè Conte de Thun; che non trovò nè la prima, nè la seconda volta che vi ritornó in

Casa,

Casa, (forse perche non volle esservi) basta che la seconda volta parló l'Harnò ad un Gentil' huomo del Thun, col fargli sapere d'essere stato egli due volte, per complimentarlo dalla parte del Signor Ambasciatore di Savoia, e fargli sapere il suo arrivo, e la stima che faceva delle Glorie di S. M. J. e del merito del Signor' Inviato, il quale raguagliato, poi dal suo Gentil' huomo, la matina seguente spedi ancora detto Conte de Thun un suo Gentil' huomo per complimentare il Pertengo in termini generali, nè mai si passò ad altra visita, cosa fuori dell' uso, che un' Inviato spedisca á fare complimento con un Gentil' huomo ad un' Ambasciatore, che manda per fargli sapere il suo arrivo.

Che cosa seguisse con l'*Inviato di Cesare*

All' Inviato di Portogallo Don Gioseppe de Faria, fece intendere il suo arrivo col medesimo Harnò, giá prima di far la sua entrata, più di tre Settimane innanzi di complire con altri, e mentre con la Corte haveva le sopracennate discrepanze, che fù trovato strano da molti; però l'intentione del Pertengo fù, per testimoniare la particolar corrispondenza, & amicitia che doveva essere trá i Ministri di Portogallo, e di Savoia cosi strettamente congiunti col nuovo nodo matrimoniale. Conobbe con la forza del suo ingegno il Faria, e penetrò il disegno del Pertengo che in fatti era di servirsi del suo mezo, per portarlo ad altri d'esempio, poiche tenendo per certo, che non haurebbe mancato il Faria d'andarlo á visitare, per testimoniare affetto ad un Ministro d'un Duca, che doveva andare per sposare l'Infanta

Con l'Inviato di *Porto-gallo.*

di Portogallo, & essendo egli risoluto di non dargli in Casa la mano, pretendeva poi di rispondere alle pretentioni degli altri Inviati, *che non poteva far con loro più di quello che fatto havea con quello di Portogallo, da cui era stato visitato senza dargli la mano.*

Destrezza e Massima dell' Inviato.

Si schermì con la destrezza sua solita da questo colpo il Faria, e penetrato il disegno del Pertengo, zelante di conservare il decoro del suo Prencipe, e la riputatione del suo Carattere. e per non dare motivo agli altri Inviati di lamentarsi di Lui, che havesse aperto la porta ad un'esempio cattivo, risoluti gli altri di non visitarlo senza esser sicuri della mano. Basta che andò due volte il Faria á visitare il Pertengo, senza trovarlo nè l'una, nè l'altra in Casa, e benche egli publicasse che ció fosse á caso, ad ogni modo fù facile a' speculativi di penetrare, che fosse una Massima di stato del Faria, il pigliar le sue misure per una tal visita, che fù ricevuta dal Pertengo come effettuata, onde passó á rendere visita all' Inviato, e questo di nuovo andó á visitarlo pure come la prima volta senza scontrarlo in Casa.

Si familiarizzano in luogo neutro

In tanto contentissimi gli uni, e gli altri sempre che si scontravano nella Corte si parlavano con tenerezza d'affetto, discorrevano con grande intrinsichezza, & in somma si testimoniavano ogni atto di buona amicitia. Cercava con tutto ció il Pertengo tutti i mezi possibili per vedere il Faria in sua Casa, con la pretentione di mettersi in posesso di non dar la mano come Ambasciatore di Testa Coronata agli altri Inviati, má le sue diligeze riuscirono inuti-

inutili, vn giorno lo follecitò come fatto havea altre volte per fargli l'honore d'andar seco à pranso alla domestica senza Cerimonia alcuna, e come diverse volte s'era iscusato sotto varii pretesti per non dargli sospetto che tutto ciò fosse à disegno, promesse d'andarui, tanto più che inteso havea che vi sarebbe l'Ambasciatore di Francia; & vna gran Nobiltà che doveua giuocare à carte, già che la Casa di questo Ambasciatore era vn' Accademia di Gioco honesto.

Veramente anche in questo il Faria fece conoscere la destrezza del suo procedere per sodisfare l'Ambasciatore, e per non pregiudicare al decoro del suo Carattere, perche vi andò, in vn tempo appunto che gli altri stauano per mettersi à tauola, e come pratico della Casa; per haver Egli alloggiato nel suo primo arriuo, col Marchese d'Aronches che vi alloggiaua, sceso dalla Carozza con fretta, senza nulla domandare al Portiere entrò dentro, sali la Scala, & entrò nella Sala doue era la Tavola, e trouato l'Ambasciatore gli disse, *Eccomi qui venuto senza Cerimonie come V. E. m' hà prescritto.* Il Pertengo gli testimoniò grand' affetto; & in vn momento si messero à sedere in Tauola Tonda senza alcun' ordine di precedenza confusamente, anzi egli si trouò à mano destra dell' Ambasciator di Francia, Portò l'Ambasciatore il primo Brindisi al Faria. Finita la Tauola, furon portate le Carte, e si diede principio al giuoco; e come l'Inuiato non giuoca, destramente fingendo di spasseggiar per le Camere sceso in giù senza che alcuno si accorgesse se ne andò via.

Quello che ne seguisse.

L'es-

Errore del Pertengo. L' esser troppo attaccatticcio al giuoco, fece perdere all'Ambasciatore l'occasione di mettere in esecutione il suo disegno, ch'era di potersi mettere al possesso delle pretentioni degli Ambasciatori delle Teste Coronate, cioè di non dar la mano in Casa propria agli Inuiati Reggi; & in fatti non doueua abbandonar nè pure vn momento il Faria, sino alla vscita di Casa, col procurare di fargli veder le Cammere, e sempre con la mano, e così accompagnarlo alla porta, Mà il piacere delle Carte fauorì la destrezza dell' Inuiato, il quale si comportò prudentemente, perche si mantenne amico dell' Ambasciatore, senza mancare alle parti del suo Carattere.

Va per licentiarsi dall'Inuiato. Licentiatosi poi il Pertengo dalla Corte, sei giorni prima della sua partenza, andò a visitare il Faria per pigliar comiato anche da Lui; venne dall' Inuiato riceuuto con tutti i maggiori segni di rispetto, e di stima; e come intese dalla bocca istessa di S. E. che la partenza non doueua seguire che in capo à sei giorni, stimò esserui tempo bastante da render la visita. In capo dunque à tre giorni prese espediente la sera d' andare à vederlo per congediarsi la matina seguente alle dieci : mà la medesima notte gli sopragiunse vna graue siatica nella Coscia destra con dolori grandissimi (per quanto fù riferito all' Ambasciatore) che l' obligarono à star nel letto senza muouersi, onde vedendo che questi dolori, (forse dolori politici) continuauano sempre più si vidde obligato il giorno seguente di mandar dal Signor' Ambasciatore due de' suoi Gentil' huomini, per testimoniar-

niargli che di due graui dolori de' quali era afflitto nel Letto di Siatica l'vno, di dispiacere nell' animo l'altro, per vederſi priuo del mezo d'andare à rendere à S. E. il ſuo debito, ſenza alcun dubbio che queſto ſecondo lo tormentaua molto più che il primo. L' Ambaſciatore aggradito il complimento, & inteſo con diſpiacere l'incommodità dell' Inuiato, in capo à due hore ſi trasferì in Caſa di queſto per viſitarlo, mà gli venne riſpoſto dal Portiere, *che i dolori s' erano augumentati ſempre più, e come in quel momento veniua di pigliare vn ſeruitiale era impoſſibile il poterlo vedere*, e con queſto ſe ne ritornò l'Ambaſciatore, eſſendo partito il giorno ſeguente, e ne fù portato l'auuiſo all' Inuiato, in quell' iſteſſo punto che s' andauano diminuendo i ſuoi dolori, che in fatti diminuiron ben toſto, già che la ſteſſa ſera andò à render viſita al Reſidente di Venetia. Queſte ſorti di Siatiche che vengono quando ſi vuole, e ſe ne vanno quando ſi piace, non ſi deuono diſprezzar da' Miniſtri publici, che ſpeſſo poſſono haver biſogno di rimedii di queſta natura, che preſeruano d'altri mali.

Il Signor Lent Inuiato di Danimarca al complimento che gli fece l' Harnò ſoura l' arriuo del Signor' Ambaſciatore Pertengo, riſpoſe con termini generali tutti pieni di ciuiltà, ch' è vna virtú in Lui naturale, mà però trà quelle eſpreſſioni di gentilezza, non laſciò di dar con vn velo d'altri colori vn certo inditio della ſua intentione, cioè di non render viſita à chi non gli daua la mano in Caſa propria, nè l'Harnò fù coſi ſciocco à non concepire i ſuoi ſenſi,

 però

però parti molto contento, e ſodisfatto dell' accoglio ciuile; perche in fatti queſto Signore è gentiliſſimo, e non è poſſibile di conoſcerlo ſenza amarlo.

Con quello di Suetia.

Mà il Leonberg Inuiato di Suetia riſpoſe al complimento dell' Harnò più ſuelatamente, perche dopo haver teſtimoniato il guſto che ſentiva dell' arriuo di S. E. ſoggiunſe, *Che ſentiua diſpiacero di non poter rendere il ſuo debito al Signore Ambaſciatore. per cui haueua vna ſtima particolare, à cauſa che havea inteſo che ſua Eccellenza s' era dechiarata, di non voler dar la mano in Caſa propria agli Inuiati, e queſto eſſendo ſe gli impediua il mezo d'andare à viſitarlo.* L'harnò riſpoſe di non ſaper nulla di queſto; con che finì il diſcorſo in termini generali di complimento.

Con il Reſidente di Venetia. 1682.

Paſſó ſucceſſiuamente con ordine l' Harnò dal Vignola Reſidente di Venetia, che complimentò con termini di gran ciuiltà, e dal quale gli venne riſpoſto con concetti di gentilezza, pure in termini generali, paſſando il reſto di queſta viſita in diſcorſi ſopra il viaggio, e paſſaggio del Mare dell' Ambaſciatore; hauendo l' Harnò molto ben notato, che il Reſidente non venne mai ad alcuna particolarità, come per eſempio, *che complirebbe al ſuo debito, che farebbe il ſuo douere*, ò altra coſa di queſta natura; in ſomma il Reſidente aggradì la viſita dell'Harnò, ſenza entrare ad altro, e con queſta viſita terminò ogni cerimonia trà il Pertengo, & il Vignola, perche queſto non fù á viſitarlo, nè mandò á fargli minimo complimento, ſe non foſſe (per quanto altri credono) qualche diſcorſo tenuto al Conte di Caſtel miglior, cioè

cioè, *che sentisse dispiacere che alcune ragioneuoli Massime di stato della sua Patria, l'impediuano d' andare à testimoniare al Signor' Ambasciatore quella stima chi faceua del suo Merito, e della sua Amicitia*, e qualche altra espressione di questa natura, perche in fatti vi era vna grande amicitia trá il Vignola, & il Pertengo, giá da quando questo fu Inuiato, di modo che vi sono chiare le apparenze, che il Residente riceuesse, ordine espresso dal suo Prencipe di non visitar, nè passar complimento alcuno con detto Ambasciatore; che si verfica da una risposta data all' Ambasciatore d' Holanda dal quale pregato di dirgli in confidenza quel ch'egli farebbe, e come si comportaua ebbe coll'Ambasciatore Pertengo, confidentemente gli rispose. *Io vi assicuro che per me non lo visiterò, nè farò complimento alcuno.*

Non andò l' Harnò dal Van Beuninghen per essersi questo dechiarato con vno degli Amici dell' Ambasciatore Pertengo, che non havendo Egli fatta in publico alcuna cerimonia come publico Rappresentante, e non havendo fatto intendere ad alcun Ministro il suo arriuo in Londra, che non stimaua conueneuole di metterlo á questo obligo di entrare con esso Lui in complimento, di modo che si passò col Van Beuninghen senza alcun atto di Cerimonia, nè di visita, non senza però diuersi termini di ciuiltà nell' incontrarsi nella Corte ò altroue. col van Beuninghen

Per vltimo andò à vedere l' Harnò il Residente di Colonia; che fattogli il complimento solito, sopra l' arriuo dell' Ambasciatore, ottenne più rigorosa risposta di quel che credeua; e come mi peruenne nelle mani la medesi- con il Residente di Colonia.

ma defcrittione che al detto Refidente ne fece in Tedefco al fuo Elettore, e dal medesimo Residente data à me in Francefe, che tradotta in Italiano non fará fuor del filo dell'Hiftoria di regiftrarla qui fotto.

Relatione fpedita all' Elettor di Colonia.

Vennerdi tre di Marzo 1682. *alle quattro dopo il mezo di, il Signor Conte de Pertengo, Ambafciatore di S. A. il Duca di Sauoia, mandò da me il Signor Harnò fuo Gentil' huomo, il quale mi fece dalla parte di detto Ambafciatore, vn complimento fopra il fuo arriuo in quefta Corte, & dopo havere io rifpofto con i dovuti termini di civiltà al complimento; aggiunfi d'havere intefo che il Signor' Ambafciatore teneva ordine dal Duca fuo Padrone di non dare in fua Cafa à qual fi fia perfona la mano. Quefto effendo io non potrò, benche con mio difpiacere, rendergli la vifita à Lui dovuta, con la qualità che tengo di Refidente di fua Altezza Elettorale di Colonia mio Signore, non dubitando che il Signore Ambafciatore non habbia cognitione del trattato fatto, trà l'Elettor Palatino defunto, & il Signor Duca di Savoia*, portando che il detto Duca *fuo Padrone, cederà agli Elettori da per tutto la mano, quali come ad ogni uno, è noto godono la precedenza immediatamente dopo le Tefte Coronate, & a' quali feguono poi i Signori Prencipi dell' Imperio. A quefto mi rifpofe molto civilmente il detto Gentil' huomo, col dirmi ch' Egli non fapeva nulla di tutto ciò, non havendogli il Signor' Ambafciatore dato altro ordine che quello di notificarmi il fuo arrivo; come ad un Miniftro di S. A. E. di Colonia à quefta Corte, e con che il Gentil' huomo fi ritirò.*

Tutto quefto lungo complimento, non è fta-

to

to approvato da niſſun Miniſtro, ò ſia Rappreſentante, e molto meno quell' eſſerſi ſteſo à particolarizare ſopra il Trattato (del quale forſe lui medeſimo non è bene informato che in eſtratto) trà l'Elettor Palatino, & il Duca di Savoia, e come queſta non era queſtione da riſolverſi dall' Ambaſciatore, il metterla ſul tapeto non fù ch'errore del Reſidente. In oltre non doveva pigliar conoſcenza, che l'Ambaſciatore ſi foſſe dechiarato di non dar la mano à niſſuno, in ſua Caſa, ſenza ſpecificare gli Inviati, perche ſembra coſa ridicola nella bocca d'un Miniſtro, il dir che un' altro tiene ordine di non dar la mano á niſſuno in ſua Caſa, quando ſi ſa che ſi dà, á molti. Baſta che ſarebbe ſtato più lodevole di ſcuſarſi con termini di civiltá in generale, ſenza paſſare ad alcuna particolarità. In ſomma non lo viſitò.

Il Terrieſi Reſidente del Gran Duca, che fà figura quanto ogni altro Inviato nella Corte, non fú partecipato di queſto auviſo, o ſia che l'Ambaſciatore voleſſe vendicarſi dell' impedimenti che Terrieſi portò alla ſua ricettione, per ſoſtenere il partito del ſuo Prencipe, ò ſia altra la ragione, baſta che non lo fece, mancando direttamente ad un debito dovuto á quel Miniſtro, perche quantunque la Caſa di Savoia gode preminenze d'antichità, di gran Nobiltà, d'un cumulo d' Attioni heroiche, e di Parentadi de' piú celebri del Mondo, ad ogni modo non può negarſi alla Caſa Medici l'ugualitá, & il titolo di Gran Duca fà un gran contrapeſo à quello d'Altezza Reale, per non dir quel che di più ſi potrebbe dire in favore della Caſa Medici,

Si nega al Reſidente del Gran Duca il complimento

dici, comunque sia il Pertengo non volle render questo debito come agli altri al Ministro del Gran Duca. Io che in tutte queste contingenze andavo vegliando, havendo inteso che già erano passati cinque giorni, che tutti gli Ambasciatori, Inviati, e Residenti erano stati partecipati per via dell'Harnò d'ordine dell' Ambasciatore dell' arrivo di questo nella Corte, & havendo inteso che questo officio non s'era fatto col Residente di Fiorenza, procurai d'abboccarmi col Signor Harnò interrogandolo se havesse fatto da per tutto i Complimenti, & in particolare gli chiesi s'era stato dal Residente Terriesi, á che mi rispose l'Harnò, *che non era stato se non da quei a' quali S. E. gli haveva comandato d'andare*, ciò che mi fece credere che vi era ordine particolare di non andarvi.

Giá erano passati otto giorni da ch'erano stati complimentati gli altri Ministri de' Prencipi, senza che si pensasse al Terriesi sopra di che ne fù tenuto all' Ambasciatore lungo discorso da un mio amico, rappresentandogli l'errore grande che havea egli commesso nel mancare di dare auviso come fatto havea agli altri Rappresentanti, anche à quello di Toscana, col rendergli sopra ciò tali ragioni, che non vi fú difficoltà di persuaderlo a pentirsi del mancamento commesso, e benche troppo tardi fosse il rimedio, per esser troppo avanti penetrata la piaga, non lasciò il nono giorno, di spedire l'Harnò dal detto Residente Terriesi, per fargli il dovuto Complimento, con quel'a iscusa che gli fosse suggerita dalla prudenza.

Non mancò l'Harnò al suo dovere, onde la matina

matina nono giorno à quello che gia s'era finito di fare il complimento à tutti gli altri Rappresentanti, si trasferì dal Residente Terriesi, in un' hora che questo appunto si trovava gettato sul letto con un' incredibile mal di stomaco, che gli causava un gran vomito. L'Harnò fatta far l'ambasciata da un Servitore, e detto chi egli era, non seppe il Servidore poco intelligente della Lingua Francese concepire bene il suo senso, onde riferì al Padrone, esservi in giù l'Ambasciator di Savoia che desiderava parlargli; il Residente che sapeva benissimo esser cosa impossibile che l' Ambasciator venisse da Lui in quella forma, rispose al Camariere, *ch' era matto*, a che l'altro soggiunse; *non sò se sia l'Ambasciatore ò un suo Gentil' huomo*, a questo rispose il Residente, quella frase Italiana della quale sogliono gli Italiani servirsi quando sono incommodati, ò in colera, *Quando fosse anche Dominedio non posso riceverlo in questo stato*, e così il Servidore ritornò dall' Harnò, per dirgli, che il suo Padrone era in letto con un gran mal di stomaco, che gli era impossibile di poter parlare in quel punto a nissuno, onde gli domandava iscusa. Non fù questa iscusa aggradita dall' Harnò, che però con qualche sdegno rispose, *Ch' egli era venuto per fargli la civiltà d'una visita di complimento dalla parte del Signor Ambasciator di Savoia, al quale sarebbe riuscito molto indifferente ch' egli l'accettasse, ò non l'accettasse*; e con questo si rimesse tutto fumoso in Carrozza.

l'Harnò và à fare il complimento al Terriesi e quello ne seguisse.

Di questa sorte di visita se n'è discorso diversamente, & alcuni haurebbono voluto che dal

Ter-

Terriesi s'accettasse la visita, e particolarmente da quei che hanno creduto che questa sorte d'indispositione di stimaco fosse cosa finta. Altri si sono dati a credere che doveva ricever come per fatto il complimento dell' Harnò, e però passare à render visita di Complimento all' Ambasciatore; mà certo che questi tali s'ingannano, perche il Terriesi secondo il parere de' più giudiciosi, e politici non doveva fare in altra maniera.

Si difende e si fà veder quanto saviamente procedesse.

Concedasi (che per me non l'affirmo) che il mal di stomaco fosse finto: ma che può far di gratia un Rappresentante colmo di zelo per la gloria del suo Prencipe, nel vederla disprezzata per nove giorni nella sua Persona? il veder tutti gli altri honorati, & egli solo privato di questo honore, della solita visita d'un Gentil' huomo. Oh dicono alcuni; ma l'Ambasciatore conobbe il suo errore e mandò à ripararlo: bella riparattione fatta nove giorni dopo, confesso che parlandosi Christianamente non hò nulla da dire, perche si devono dal buon Christiano perdonare l'ingiurie, & abbracciare il nemico; ma le massime de' Prencipi sono *di dar la pariglia e puoi fare la pace.*

Prima ragione sopra ciò

Per due raggioni bisognava che il Terriesi procedesse niceffariamente in questa maniera, e per conseguenza, che il suo procedere non può bastantemente lodarsi: la prima è che in quello spatio de' nove giorni ne haveva dato per tre ordinarii consecutivi auviso dell' affronto al Gran Duca, col fargli sapere che gia tutti gli Ambasciatori, Inviati, e Residenti, erano stati dall' Ambasciatore Pertengo partecipati del

suo

ſuo arrivo, e che á Lui ſolo ſi continuava a laſciar di fuori, con maraviglia d'ogni uno non potendoſi comprendere perche ſi paſſaſſe á fare uno ſcorno di queſta natura al ſolo Miniſtro del Gran Duca: di modo che havendone á queſto il Terrieſi dato auviſo tre volte, non era piú in ſua balia l'aggradire il complimento dell' Harnò, gia che l'affronto era fatto, & il Padrone auviſato, e però da queſto doveva aſpettar la riſpoſta, & in fatti ſe haveſſe fatto altramente, il Gran Duca haurebbe poſſuto cenſurare il ſuo procedere, col dirgli. *Già che m'era ſtato fatto queſto offronto nella voſtra perſona, e che à me n' havete chieſto quel che far dovevate, biſognava da me aſpettar la riſpoſta, ſenza riſolvere di coſa alcuna.* Di ſorte che è certo che queſta ragione baſta à far vedere la giuſtitia del ſuo procedere.

In oltre vi è una ſeconda ragione, forſe più dell' altra degna d'oſſervatione, cioè, che ſe il Terrieſi haveſſe aggradito la viſita dell' Harnò in un tempo indebito, e dopo un' affronto fatto, e nella Corte notorio, ſi ſarebbe ſenza dubbio creduto, (già che mai vuote ſon le Corti di ſoſpetti) *che il Terrieſi haveſſe mendicato dall' Ambaſciatore queſto honore con le raccommandationi d'amici.* Mà che dico? l'Ambaſciatore iſteſſo Pertengo, che non è del tutto ancora eſente della vanità giovinile, haurebbe poſſuto dire, *che non credeva niceſſario il dare auviſo del ſuo arrivo ad un Reſidente del Duca di Firenza,* (coſi egli ſuol qualificare il Gran Duca di Toſcana) *e però non l'havea fatto ſul principio, e lo fece poi all' inſtanze de' Partigiani di detto Terrieſi,* Seconda Ragione.

che bramava di ricever questo honore, e che però pregato l' haveano, & à dire il vero', non vorrei giurar che dal Pertengo non si fosse questo detto.

Altre ragioni.

Dunque ponderatisi dalla prudenza del Terriesi con la maturità del suo giudicio tutte queste ragioni, bisogna per ogni capo conchiudere d' haver ben fatto, e di non poter fare altramente. Se havesse ricevuto l' Harnò, s' obligava senza replica alla necessità di visitare l'Ambasciatore, già che non valeva in Lui la ragione di quei Inuiati che accettaron la visita dell' Harnò fattagli in nome dell'Ambasciatore, senza passare alla visita di questo, essendoui in ciò il punto della pretention della mano: mà un Residente (fuori quello di Venetia à causa che la Republica non costuma servirsi d'Inviati) non può pretendere in Casa d'un Ambasciatore la mano, e sopra tutto quando gode Trattamenti Reali, quando anche fosse Residente dell'Imperadore, e così si costuma da per tutto: ben' è vero che gli Inviati sono in questa pretentione, mà non già i Residenti, se non quello di Venetia, che vá del pari con gli Inuiati; di modo che non havendo questa pretentione il Terriesi della mano, restava obligato alla visita, che dalle ragioni di sopracennate ne restaua difeso', e così per schermirsi di tutti questi colpi ottimo fù il pensiere; ò pure fauoreuole lo scontro del suo male di stomaco, per non vedere l' Harnò.

Si accusa il procedere dell' Harnò

Di più vi è un' altra cosa da osseruare, che seruirá di risposta á quei quali dicono, *che poteva ricevere la visita dell' Harnò come per fatta, e così passare alla visita dell' Ambasciatore*. Dico dunque, che a far questo gli fù difeso dal procedere

dere del medesimo Harnó, che in fatti non si comportò bene, poiche sapendo egli che già s'era fatto un' affronto al Residente Terriesi, con quel tanto ritardo, douea egli ancora astenersi di farne un secondo, con quella sua altiera risposta. Gli animi offesi non si placano con l'aggiunta di nuoue offese, mà con la moderatione di dolci parole. Che bella maniera di parlare fù quella, *Ch'egli era venuto per fargli la civiltà d'una visita di Complimento dalla parte del Signor Ambasciator di Savoia, al quale sarebbe riuscito molto indifferente, ch'accettasse, o non l'accettasse.*

Censura alla risposta del Harnò

Hora di gratia come poteva il Terriesi dopo intesa una risposta data al suo Servidore così sdegnosa, non irritarsi maggiormente? Come poteua non aggiungere un secondo affronto anche al primo? Come poteua piú con suo honore pensare ad andare à visitar l'Ambasciatore? Só che alcuno mi dirà qui, má l' Harno si stimò offeso, di cio che il Residente essendo in Casa non lo ricevè con il dovuto accoglio, facendogli dire ch' era gravemente incommodato? e che, forse è cosa nuova che un' huomo sia incommodato? e perche non sodisfarsi della protesta, che il Servidore gli faceva dalla parte del suo Padrone? perche non rispondere cortesemente, & aggradire l' iscusa ò vera o falsa che fosse in se stessa? Non dubito che s'egli hauesse risposto con ciuiltà, protestando che sentiua dispiacere di tale incommodità, che facilmente il Terriesi si sarebbe possuto risoluere alla visita dell'Ambasciatore, ma come poteva farlo, nell' intendere (aggiunte le altre ragioni) quel parlare disprezzeuole dell' Harno?

Ec-

Questa Ambasciata non hà havuto grand' effetto

Ecco lo scoppio fatto, Ecco le meta di tutta questa Aabasciata, che per tré Mesi continuì diede impiego ad auanzar le loro speranze al Solms, &c. al Pertengo; che per quattro Mesi seruì di rompimento di testa al Ré, alla Corte di Savoia, & al Consiglio dell' vno, e dell' altra; che per sei Mesi ingelosì tutti i Rappresentanti publici in Inghilterra, & aprì alla curiosità gli animi di tutti i Prencipi dell' Europa, à penetrarne i disegni; che per otto Mesi diede motiuo di strauaganti discorsi a' più vili del volgo; e che finalmente, nelle diuersità delle Scene rappresentò vn' opera Comica per vn' anno.

Non si è tirato alcun vantaggio.

1682.

Così quella Real Casa di Savoia, che per quattro Secoli intieri hà veduto piouersi à ruscelli, & à canali le pioggie degli Honori in Casa propria, si é veduta hora constretta ad andarne à mendicare ne' Regni più remoti vna goccia, tutta torbida, non con altro vantagio che d' essere suanita nascendo. Et in fatti qual vantagiosa conseguenza sarà per tirarne la Casa Reale di Savoia da questa Ambasciata? né pure d' vn minimo granello della grossezza d' vn Sinape. Che, gli seruirà di gloria nell' Inghilterra, doue in mezo secolo non si presenta l'occasione di mandare Ambascia tore vna volta, dove già altre volte é stato con trattamenti Reali, de' quali non se n' é tenuta memoria, né in Torino, nè in Londra, e doue súanirà col tempo dalla mente de' Posteri, quel che hora si è fatto, come dalla nostra mente é suanito quel che allora si fece? Che, spera forse con questo esempio aprirsi la strada nell' altre Corti

Corti al medesimo honore? Appunto gliene chiuderà le porte à tutte le pretentioni per l'auvenire: e se per ordine se ne vogliono visitar le circonstanze, si trouerà che questa Ambasciata hà seruito di decadenza di gloria in molti gradi alla Real Casa di Savoia.

Per primo si sà che il Pertengo, & il Somls maneggiarono questo affare, non giá perche cosi lo ricercasse il merito, della Real Casa di Savoia, mà per il desiderio che haveano di meritare essi medesimi appresso di questa: di modo che lo stabilimento del suo principio, non hà vn fondamento d'vn general Grado di Gloria, mà d'vn non so che interesse particolare.

Che diremo di tutte quelle Discrepanze, di quelle tante difficoltà che sono andate sorgendo sempre di nuovo; di quell'infinità di sentimenti contrarii che si sono andati adducendo nelle conferenze, e ne'Consigli; di quelle tante opinioni che si sono addotte per impedirne l'esecutione; Di quelle tante Raccomandationi che si sono andate mendicando dall'vno, e l'altro Sesso. Tutte quelle dispute, quelle prove, controprove, che ad altro hanno Eglino forse seruito che à mettere in dubbio quel che meritava per certo la Casa Real di Savoia, onde non si può altro conchiudere in questo riguardo, se non che vna tal'Ambasciaria hà servito di discapito, e non di gloria.

Discre panze porta- te all' Ambasciata ch'effetto produ- cessero

Quelle Condittioni assai pesanti che si sono domandate dalla Corte, e senza le quali si fece manifesta dechiaratione che non si concederebbono mai i Trattamenti Reali, anzi che si sono

Quanto disavantagiose le conditioni. no questi negati, anche dopo quelle concesse: qual Gloria hanno portato alla Casa Real di Savoia? Per me non lo só, se non fosse gran gloria quella di comprare á cosi caro costo per gratia in Inghilterra, quel che se gli è stato sempre dovuto per merito in altre parti.

Prenci pe Roberto sdegna la visita. In oltre qual gloria s' hà tirato dalle Visite. Il Prencipe Roberto non s' hà degnato riceuerla. L' Ambasciatore di Francia quando il Pertengo andò à rendergli la visita, lo riceuè in modo, che fece ben conoscere agli Astanti, che in gentilezza di parole la Francia stimava molto la Savoia; mà che negli effetti sapeva benissimo qual sia la preminenza d' vn Rè Christianissimo soura d' vn Duca; e chi regolò i passi nell' accompagnarlo, e nel retrocedere lo sá bene: L' Ambasciator d' Holandia, non lo visitò che 18, giorni dopo riceuuto il complimento dall' Harnò, sotto pretesto d' indispositione, e pure in questo mentre andò in Windsor, & iui ogni giorno alla Corte, e ciò per prender meglio le sue misure, rispetto al dubbio che haveua se doveua farlo, ò non farlo. E queste cose son forse Glorie?

Próceder dell' Ambasciator di Spagna. Ma che diremo della risposta dell' Ambasciator di Spagna, altre tanto giusta per questo, perche cosi dar la douea, quanto vergognosa per il Pertengo, che ne fù causa egli stesso, non havendo saputo preveder prima, quando rimediar si poteva, quel che arriuar gli doveua poi, quando il rimedio divenne irremediabile. Puossi ritrouaro affronto maggiore di quello ricevuto dal Conte de Thun, Inuiato di Cesare, tanto più grande, quanto fuor d'

esem-

esempio poiche non si è inteso mai parlare nel Mondo, che vn' Ambasciatore, e sopra tutto con Carattere Reggio, mandi vn suo Gentil' huomo per complimentare vn' Inuiato sopra il suo arriuo, e che l'altro non gli renda altra cortesia, che d' vna visita fatta fare da vn suo Gentil' huomo: qual' affronto, qual disprezzo maggiore di gratia si poteva aspettare di questo maggiore? La destrezza del Faria Inuiato di Portogallo di qual honore é riuscita al disegno del Pertengo, che fù forzato di restar sorpreso da quello stesso ch' egli cercava sorprendere: quelle tre ò quattro visite fatte alla porta della sua Casa, mentre Egli era nel givoco della Palla corda; quella Siatica che venne in un punto & in un punto suani, che l'impedì à rendergli al visita di Congedo, di qual preggio sono la suo Carattere Ambasciatorio? Forse che hasogetto di ledarsi del Vignola Residente di Venetia, che aggradì la visita del suo Gentil'huomo, e che non andò mai à visitarlo, e con tanto più scorno quanto che tempo prima s' era dechiarato di non volerlo fare? L' indifferenza che mostrarono il Lent & il van Buninghen, che non pensarono più in Lui, benche da Lui fatti visitare. appunto come se mai si fosse visto in Londra Ambasciator di Savoia, e pure tutti i giorni il vedeano, e che, questa indifferrenza è forse senza mestiere, & il mestiere qual vanto porta al Pertengo? L' Inuiato di Suetia, che non é de' più puntigliosi del Mondo con gli altri, testimoniò d' esser l' archiuio de' puntigli con Lui, essendosi chiaramente specificato, di non poterlo visitare, con quel

del Conte de Thun

dell' Inviato di Portogallo.

dell' Inviati di Danimarca & Holandia.

Di Suetia.

prete-

pretesto della mano, alla quale forse poco pensava. Ma del Residente di Colonia diremo noi nulla? hor quì si, che si vede vn vero ritratto di scorno, fatto non dirò alla persona dell'Ambasciatore, mà à quella istessa del Duca, mentre affirmava l'iscusa d'vn Trattato, che gia é svanito dalla memoria della Corte di Torino, e che dall'vso, e dall'esperienza si forniscono altre Instruttioni. Non dico nulla dell'Agente Ottoni, per essersi verso il fine l'Ambasciatore dechiarato più volte, *Che gli era stato più honore di non essere, che d'essere visitato dall'Ottoni*, ad ogni modo credeva che ciò seguisse per certo, e quando vide che questo non veniua restò del tutto sorpreso e gliene fece fare con amici apertura, Mà l'altro non curò di testimoniare alcun'ossequio all'Ambasciatore, già che questo disprezzato l'hauea à non mandargli auuiso del suo arriuo con alcun suo domestico.

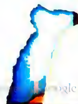
di Colonia.

di Genoa.

In somma non vi è stato né Ambasciatore, nè Inuiato, né Residente, né Agente, né Consolo, né altro inferiore Ministro di Natione, ò Prencipe, che si sia degnato, rendergli né per debito, né per cortesia vna semplice visita.

Visitato da nissuno.

Il fine della sesta Parte.



CEREMONIALE HISTORICO, e POLITICO.

PARTE SESTA.

LIBRO SETTIMO.

ARGOMENTO.

Nel quale si discorre della maniera come gli Ambasciatori dopo nominati all' Ambasciaria devono comportarsi prima d'uscir del Regno: quello devono fare dopo entrati nel luogo destinatogli: del metodo che devono scriver le lettere: diverse osservattioni sopra al modo di procedere nel dare, e nel render visita: della differenza che deve farsi sopra l'honore da partecıparsi trà le differenti qualità delle persone: dell'instruttioni e memorie delle quali l'Ambasciatore deve esser provisto: del metodo che deve tenere per auvisare di quello occorre al suo Prencipe: della sua Tavola: dell' ordine della sua Corte: de' Donativi, e regali: del suo Vestire: de' suoi passa tempi: della maniera come deve comportarsi un' Ambasciatore Protestante in Paese Catolico, & un Catolico in Paese Protestante: diverse particolarità, in generale concernente la funtione, la persona, il Carattere: de' costumi dell' Ambasciatore, di quello deve fare nella sua partenza; e delle preminenze, & honori che si devono all' Ambasciatrice, con molte osservattioni sopra questo particolare.

Conve nienza di darsi auviso degli Ambasciatori.

SEmbra che sia un' atto di convenienza trà Prencipi di farsi sapere l'un l'altro la persona che si destina per Ambasciatore, e sapere se quel tale sarà di gusto, e d'aggradimento al Prencipe al quale è spedito, per evitare quegli inconvenienti che spesso sogliono accadere, per voler stare troppo su quel rigore del dritto delle genti, che gli scropolosi de' puntigli credono dovere andare inviolabile, & il quale s'offenderebbe secondo il loro credere ogni volta che un Prencipe mostrasse di voler dipendere dal bene placito dell' altro nella scelta del suo Ambasciatore, che deve esser libera nella discrettione di quello che manda, non di quello che riceve, e benche di questa materia se n'è toccato altrove con altra occasione, ad ogni modo dirò quel che resta di più nicessario da sapersi.

Ceremoniale del Carpi sotto Paolo terzo pag. 393. 398.

Non bisogna rompere un filo per volerlo troppo assottigliare, e poi tirare; quel che si fà di reciproco concordato non offende il dritto delle genti, ma ben si quello che si fà dall' uno contro l'altro. Quando l'Ambasciatore entra nel Regno con gusto del Prencipe dove è destinato, potrà esser sicuro d'havere ottenuto la metà di quello che và per negotiare, dove che tutto al contrario, se dubbioso sia l'euvenimento che fosse ò non fosse per aggradirlo s'aggiunge un terzo d'imbroglio alle difficoltà, di modo che il Prencipe che manda l'Ambasciatore deve haver l'animo in riposo, quando sà che sia per riuscire d'aggradimento all'altro, e quello che lo riceve non può che haver

haver della sodisfattione nel vedere che se gli manda Ambasciatore di suo gusto; che però ottima è la Massima di partecipare un Prencipe all' altro la sua risolutione di mandarli un tale Ambasciatore, & intendere il suo piacere.

Questo si deve fare in due maniere, ò che il Prencipe ne scriva direttamente all' altro, ò che sotto mano per via di qualche Partigiano intenderne i santimenti, e sapere questo tale Partigiano come da se stesso se il tal Prencipe mandandogli un tale Ambasciatore sarà per riuscirli di gusto: e particolarmente si deve questo intendere degli Ambasciatori che vanno per una residenza ordinaria, poco importando tale officio verso quei, che vanno solo per qualche semplice complimento.

Ma questo si deve intendere in tre maniere, la prima d'uguale con uguale, la seconda del magiore col minore, la terza del minore verso il magiore: tra li Prencipi d'ugual dignità questa convenienza reciproca è molto lodevole, e non può che riuscir sempre meglio la buona corrispondenza: mà per quello che riguarda un Prencipe grande verso un' inferiore, bisogna che si facci la dovuta distintione non essendo bene per la gloria e riputazione del Grande, che mostri segno di uguaglianza con quel ch'è più picciolo, e ciò seguirebbe, quando volesse dipendere dal suo bene placito nell' aggradimento dell' Ambasciatore che deve spedirli. Mà tutto al contrario, dalla parte del Prencipe picciolo verso il Grande, perche nicessariamente bisogna che quello facci sapere à questo non già sotto mano mà alla suelata, la sua intentione

Direttorio Politico pag. 216.

di mandargli un tale Ambasciatore e pregarlo di volergli far sapere se fosse per riuscirgli d'aggradimento, e dopo ricevuto l'auviso publicarlo, altramente si mette à rischio d'havere qualche affronto nella persona del suo Ambasciatore, mentre un grande se non si vede honorato con un tale officio, potrebbe con ragione sdegnarsi, e sdegnato chi l'impedirà mai ò di rimandare l'Ambasciatore senza udienza, ò di vederlo con occhio così losco che da se stesso procuri il ritorno?

Discorso critico sopra all' Ambasciaria di Carlo Emanuele in Venetia p. 176.

Hora publicatasi la nominattione di quel tale che deve andare Ambasciatore, in un tal Regno, prima d'ogni cosa deve questo subito scrivere (con la partecipatione però del Segretario di Stato) à quel tal Prencipe al quale sarà inviato con questa differenza, ch'essendo l'Ambasciatore d'un Prencipe inferiore, ad un Maggiore, ò pure d'un Rè ad un'altro Rè, di nascita ordinaria, d'un semplice titolo, ò vero Sogetto di robba, sia di Lettere, non deve scrivere direttamente al Rè, mà ben si al Segretario di stato, eccetto se fosse stato altre volte Ambasciatore nel medesimo Regno, e che per conseguenza fosse ben conosciuto da quel tal Rè, in tal caso deve scrivere direttamente al Rè: mà se l'Ambasciatore è qualche Signore Grande, di nascita, ò di Carattere, come per esempio se il Rè di Francia spedisse Ambasciatore in Inghilterra il Conte di Soissons della Casa di Savoia, questo deve scrivere direttamente al Rè, & ancora al Segretario di stato; dovendosi sapere che può bene scriversi al Segretario di Stato, senza scrivere al Rè,

ma

ma mai si deve scrivere al Rè, senza scrivere nel medesimo tempo al Segretario di stato.

I concetti della Lettera al Prencipe à questo scrivendosi deve dipendere dal buon giudicio dell' Ambasciatore, brevi però, e sententiosi, e per maggior commodo ne registrerò qui sotto alcune con differente metodo, ma che se ne può tirare la sostanza secondo gli euvenimenti e l'essere dell' Ambasciatore.

Lettera del Cardinale Hippolito di Medici all' Imperador Carlo V.

La Bontà di N. S. m'hà voluto destinare per Legato a V. M. I. e benche m' habbi la Santità sua stimato degno di questa carica, conosco però ch' eccede alle mie forze. Ho pero questa accettata per ubbidire, presupponendo che il servitio di Dio ne sia il motivo principale, e conseguentemente quello di V. M. la quale sa benissimo il desiderio che hò di servirla, e di vivere, e morire sotto alla sua protezzione. Prego Iddio à concedermi gratia di potermi governare conforme alla riverenza dovuta alla M. V. & al mio debito. Perfetto Ambasciatore p. 296.

Lettera del Duca di Feria Ambasciatore del Re di Spagna in Francia.

Sire. Non poteva il Rè mio Signore, honorare la debolezza de' miei talenti, che col rendermi glorioso nella deputazione d'un Ambasciaria, appresso un così gran Rè simile alla Maestà Vostra Augustissima. Questo honore che m' accresce l'ubbidienza verso à chi la devo, m'aggiunge rispetto, e riverenza, che saranno appunto la moneta Las Cartas de Don Guabar tolo. p. 63.

 con

con la quale mi sforzerò di comprarmi la protettione, e la gratia della M. V. e procurerò cõ gli atti di quell' ossequio dovuto ad un tanto Rè, di rendermi degno di quella scelta che il Rè mio Signore hà fatto della mia Persona, che divotamente consagro alla Maestà Vostra Reale.

Lettera del Conte de Tousaine Ambasciatore del Duca di Savoia ad Henrico IV. Rè di Francia.

Lettere d'Antonio Santarelli p. 21.

Sagra Real Maestà. Il comando del mio Prencipe di trasferirmi Ambasciatore appresso là Maestà vostra Reale, come non può esser più honorevole per me, così non potrà che riuscirmi felice, poiche havendo altre volte i miei Antenati servito la Corona di Francia, con somma loro sodisfattione, spero che altretanto maggiore sarà la mia nel servire la M. V. quanto che pochi Rè d'anima più Augusto hà veduto la Corona Christianissima. Assicuro la M. V. che il Zelo verso il servitio del mio Prencipe, sarà sempre contrapesato con quella inclinattione che tengo ad incontrare con vn vero ossequio quelle sodisfattioni, che potranno rendermi degno della favorevole protettione della M. V.

Lettera d'Andrea del Burgo, Ambasciatore di Cesare in Spagna.

Lo stesso p. 41.

Sagra Maestà Augustissima. Quando S. M. Cesarea con un generoso eccesso di bontà si degnò farmi sapere, d'haver risoluto di servirsi della mia persona, per l'Ambasciata appresso la Maestà

stà V. R. ciò fù un rendermi il più felice huomo del Mondo, e maggiore mi stimerò allora che la fortuna m'accompagnarà à portar con la lingua innanzi la sua sagra Persona, quelle espressioni di riverenza, e di rispetto, che non potrebbe mai far quella mano, benche più volte habbia havuto l'honore di portar le Armi in Servitio della Corona Catolica. Spero che la M. V. R. haverà la bontà d'impiegarmi in quei comandi, che col servirla divotamente, potessero render più accreditata la mia ubbidienza verso S. M. J. con che resto della M. V. R.

Lettera di Don Diego Mendozza Ambasciator del Ré Catolico in Venetia.

Serenissimo Doge. Hieri il Re mio Signore accrebbe l'honore alla mia ubbidienza, col dechiararmi Ambasciatore appresso la Serenità vostra, & hoggi con queste poche righe porto alla Serenità vostra gli attestati di quella sodisfattione che sento nel vedermi honorato d'un' Ambasciaria corrispondente à quella inclinattione che m'hà sempre portato a facilitar la buona amicitia del Rè mio Signore verso cotesta nobilissima Signoria: spero che la Serenità vostra, con quella prudenza naturale à cotesto Senato mi fornirà i mezi di poter servire il Rè mio Signore, e render quei debiti di conveniente ossequio à vostra Serenità supplicandola di credere che saranno questi soli i sentimenti maggiori del mio animo, e con li quali mi sforzerò di farmi conoscere.

Negotiati de gli Spagnoli in Venezia. p. 109.

Lettera dello stesso Don Diego alla Republica di Genoa.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Doge. Dal Rè mio Signore mi viene ordinato di passare Ambasciatore in Genoa, per quegli affari che saranno da me espressi da bocca. Hò accettato volontieri il carico, non solo perche così lo ricerca il zelo della mia ubbidienza, mà perche spero di poter servire d'istromento, per render sempre più affettuosa, e forte la protettione del Rè mio Signore verso cotesta Republica, la quale non havendo mancato mai di Zelo verso gli interessi e gloria della Casa Augustissima d'Austria, e più in particolare della persona del Rè mio Signore, mi servirà questo di stimolo, per cercar dalla mia parte tutti i mezi di far conoscere à cotesto nobilissimo Senato il zelo della mia divota Servitù.

Lo stesso libretto. p. 116.

Osservatione verso i Segretari di stato.

Nelle Lettere che si scrivono à Segretari di Stato, come quelle che devono da questi esser sempre mostrate a' Prencipi, si può aggiungere qualche espressione più viva, e più stesa, ma senza uscire da quel senso, ò più grave, o più humile di quello si trova nella Lettera del Prencipe: ben'è vero che si deve passar complimento col Segretario nel suo particolare, come si può vedere dalle due Lettere susseguenti: dovendosi auvertire che gli Ambasciatori delle Teste Coronate devono dar dell' Eccellenza à tutti i Segretari di Stato delle Corone, della Republica di Venetia, degli Elettori, del Duca di Savoia, e del Gran Duca, mà non à quelli degli altri Duchi, e Prencipi, al meno non deve arsi

darsi mai tal titolo da' Reggi Ambasciatori, a' Segretari di stato di quei Prencipi agli Ambasciatori de' quali non permette il suo Prencipe di coprirsi all' udienza; e così io medesimo l'hò inteso discorrere in Parigi nella presenza del Cardinal d'Estreé, del Foscarini Ambasciator di Venetia, e dell' Abbate Scaglia Ambasciator di Savoia, e diversi altri Ministri, & officiali, e così fù conchiuso.

In oltre bisogna che in questo auvertisca l'Ambasciator di Savoia, perche quantunque al suo Prencipe si concedono le Immunità Reali, non è per questo Rè, (benche non manca di merito per esserlo) restando Duca, e senza titolo di Maestà, onde non sarebbe che un' inganno quello di pretendere l' Ambasciator di questo Prencipe, di caminar ugualmente nel Ceremoniale con gli Ambasciatori delle Corone, benche così credesse di poterlo fare il Pertengo. Se l' Ambasciator di Francia da il titolo solo d'Illustrissimo al Segretario del Duca di Parma, e del Duca di Vitemberg, non per questo quello di Savoia deve servirsi di questo esempio, col dar lo stesso titolo, mà ben si quello d'Eccellenza; e se non si fà qualche differenza tanto vale d'esser Duca che Rè, e non usando questo titolo si mette à rischio d'un affronto perche il Segretario al sicuro, gli risponderà con lo stesso titolo.

Verso l'Ambasciator di Savoia

Lettera del Signor de Varrue Ambasciator del Duca di Savoia, al Segretario di Stato degli affari Stranieri in Francia.

Desseins des Espagnols en France p. 86.

Illustrissimo & Eccellentissimo Signore. Scrivo l'inclusa à S. M. Christianissima per dargli parte di quanto stimo quella fortuna, che m'hà fatto rancontrare la gratia appresso il mio Prencipe, nel dechiararmi Ambasciatore in cotesta Augustissima Corte; spero che accompagnata da' gentilissimi Offici di V. E. sarà per incontrare quel benigno accoglio appresso S. M. che difficilmente potrà far sola la debolezza del mio stile. Veramente mi desiderarei in questo rancontro i talenti d'un Cicerone per poter più al vivo rappresentare a S. M. quella gran consolatione che sento nell' animo, di vedermi felice sino al punto di riverir personalmente con un tal Carattere, le virtù heroiche d'un cosi gran Rè havendo già da lungo tempo la fama, accresciuto la veneratione nel mio cuore. S'augumenta questa mia sodisfattione, nell' Intendere il numero grande de' nobilissimi talenti di V. E. che facilitaranno sempre piu il mio ossequio verso S. M. e m'apriranno meglio la strada à fargli conoscere, quanto viverò ambitioso di mantenermi in un' ottima amicitia, e corrispondenza con un Ministro di cosi gran merito tale ch'è V. E. al quale resto &c.

Let-

Lettera del Marchese di Falses Ambasciatore del Catolico al Primo Segretario di Stato di Cesare.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore. Non poteva il Rè mio Signore honorarmi d'un carico che mi fosse di maggior veneratione, e vantaggio, di quello d'Ambasciatore appresso S. M. C. perche mi dà occasione di stendere gli atti del mio Zelo; e della mia ubbidienza per tutto dove trionfa l'Augustissima Casa d'Austria. Se V. E. vuol dar principio ad obligarmi per render tanto più divota verso di Lei la mia servitù presenterà l'inclusa da mia parte à S. M. C. e con la gentilezza delle sue raccomandazioni renderà accreditate le mie espressioni. L'ossequio personale farà meglio conoscere à S. M. C. la divotione del mio cuore in tutto quello dove si tratterà, della gloria di S. M. C. e degli interessi del Rè mio Signore, che vanno così bene del pari, in ogni cosa. Mi stimo in oltre felice d'havere à trattar con un ministro simile à V. E. tanto zelante, e così esperto negli affari. Direi più, ma non voglio che riceva da me concetto d'esser troppo prolisso negli affari. Hò sempre amato la brevità in ogni cosa se non dove si tratta di farmi conoscere, &c.

Lo stesso me ne diede copia in Spagnolo.

In quanto alla Lettera di Credenza che si dà all' Ambasciatore, questa deve esser breve; da molti anni in qua s'è introdotto un certo uso nelle Segretarie di stendersi più dell'ordinario sopra alle lodi dell' Ambasciatore, ch'è contro à quello che sembra dovere essere di grave trà

l'uno, e l'altro Prencipe: ne regiſtraro qui ſotto alcune, che potranno ſervire di modello per sfuggire l'eccesso delle lodi inutili.

Alla Maeſtà di Carlo V. Imperadore.
Clemente Papa VII.

Idea del Segretario del Zucchi parte I p. 531.

Diletto figlivol noſtro. Non habbiamo perſona che più degnamente poſſa portare à V. M. tutto il noſtro cuore, e quel grandiſſimo deſiderio ch'è in noi d'eſſer congiunti con Lei in perpetua, e fedele amicitia a beneficio della fede di Chriſto, e di tutta la Republica Chriſtiana, che Gio: Matteo noſtro Veſcovo di Verona, il quale d'ogni noſtro Conſiglio e diſegno è ſtato ſempre non ſolamente conſapevole, ma ancor partecipe, e coſi volto, e pronto all' honor di Dio, e ben publico della Religione Chriſtiana, che tanto per la ſua virtù, che per l'amore che noi gli portiamo, non habbiamo potuto voltarſi à più atto di Lui per eſſer mezano trà noi, e V. M. e per far che quelle ragioni che forſe qualchè volta hanno generato ſoſpetto tra noi due reſtino riſolute, e purgate: e perche egli ottimamente inſtrutto in ogni coſa potrà riferire, e dechiarare à V. M. il tutto non ſcriveremo più lungamente. Solo la preghiamo che per amor noſtro, e per ſua benigna, & humana natura gli dia quella grata udienza, e lo creda come faria à noi medeſimi ſe parlaſſimo con Lei. Il che preghiamo Iddio che pur una volta ſi degni concederci queſto abboccamento.

Let-

Lettera di Credenza di Paolo V. a Luigi XIII. Rè di Francia.

Questa nostra sarà presentata alla M. V. da Maffeo Barbarino Vescovo di Nazaret, che servirà di fedel testimonio della scelta che habbiamo fatto della sua persona per esser Nuntio ordinario di questa Santa Sede appresso la Maestà vostra in tutti i suoi Stati. Se non havessimo havuto una piena cognitione delle virtù, e de' talenti d'un tal sogetto, non sarebbe stato da noi scelto ad una tal funtione. Speriamo che col suo degno procedere, concatenerà sempre meglio l'affetto nostro Paterno, *verso il zelo d'un così benemerito figlivolo di questa Santa Sede. Quando V. M. haverà conosciuto il merito del sogetto, approverà una tal degna Elettione. Altro dunque non ci resta, che di pregarla di voler proteggere con la vostra solita benignità le sue virtù; e di prestargli quella fede in quanto gli esporrà da nostra parte, come se di nostra propria bocca lo facessimo, mentre dal Cielo preghiamo alla M. V. lunga vita e felicità.*

Histoire des Legats en France p. 217.

Lettera di Credenza di Pio V. à Filippo II. Rè di Spagna.

Nel nome del potentissimo Iddio mandiamo alla M. V. con il consiglio, e parere de' venerabili nostri fratelli i Cardinali della Santa Romana Chiesa il Nostro e della Sede Apostolica Legato de Latere diletto figlivolo frà Michele Prete Cardinale Alessandrino, del titolo di Santa Maria sopra

Idea del Segretario del Zucchi par. I. p. 322.

pra Minerva, nostro secondo la Carne pronipote di Sorella, il quale essendo partecipe di tutti i nostri Consigli, e consapevole de' segreti dell' intimo nostro cuore; potrà la M. V. da questo argomentare che mandandolo noi sia come se noi stessi fosse stati mandati a Lei, & avegna che noi siamo per mancare della persona non senza grande incommodo, perciò che Egli solo trà tutti gli altri è solito di sostener le nostre fatiche, non dimeno habbiamo conceduto volontieri questo non solo alla nostra paterna benevolenza ma anche alla grandezza de' Negozi de' quali Egli è per trattar seco, de' quali rispetti mossi, e particolarmente della di Lei osservanza verso di noi, e questa Santa Sede, non dubitiamo punto, che V. M. sarà per riceverlo, non pure con quel medesimo honore, e carità con la quale Dio stesso comandò che fossero ricevuti i suoi Ministri, mà ancora in tutte le cose sarà per prestargli la medesima fede che farebbe à noi stessi. Di Roma appresso San Pietro &c.

Lettera di Credenza del Rè di Spagna al Pontefice.

Idea del perfetto Ambasciatore del Castiglione p. 274.

Santissimo Padre. La confidenza grande che tengo nella persona del Commendator Maggiore d'Alcantara, Don Luigi de Zuniga, latore della presente, abbreviarà questo discorso: essendo io sicuro che meglio esplicherà egli i miei sensi a V. S. di quello potrei io fare con questa Lettera, la quale non servirà ad altro che a' supplicare la Santità vostra a volergli prestare fede come se fossi io medesimo, in tutto quello che gli dirà di mia

mia parte; particolarmente in quello che si spetta alla cura perpetua che io hò della di Lei auttorità, nel che i miei desideri eccederanno sempre quanto potrebbe V. S. attendere dal canto mio, come della diligenza particolare del Commendatore, e quanto sia alle cose convenienti del buon'esito del Concilio, supplico più in particolare la S. V. di prestargli fede; & anche che quanto io faccio concedere, e rappresentare sopra di quello procede dal Zelo che hò di servire N. S. il quale si compiaccia conservare per lungo tempo V. S. nel governo Universale della sua Chiesa.

Lettera di Credenza del Rè Catolico a' Suizzeri.

Signori. Dalla scelta che hò fatto del Conte Casati mio Sudito nel Ducato di Milano, potranno argomentare le Signorie vostre, qual sia il mio desiderio di stringer sempre più con Essi loro la buona corrispondenza, e la solita contratta confederattione: Come sò che i suoi Antenati sono stati altre volte con impieghi trà cotesti Cantoni, questo mi fà credere, che conserva ottima dispositione verso di voi dopo quello ch'è di mio servitio. Non dubito dunque che non siano per aggradirlo, e per prestarli fede à quanto in mio nome gli verrà dal medesimo esposto, havendolo provisto d'auttorità bastante per questo. Da questo conoscerò la loro buona intentione verso la mia Corona che sarà sempre nella medesima dispositione, con la quale mi saranno à cuore affettuosamente li loro interessi, come spero che faranno de' miei; con che l'auguro ogni bene.

Il Conte istesso me ne diede copia.

Le-

Instrut-tioni. Le Instruttioni poi particolari che si danno all'Ambasciatore sopra questi non vitrovò essere una vera regola Ceremoniale, perche il tutto dipende dalla natura dell' Ambasciata, dalla qualità della Corte dove va, e di quella di dove viene, e gli interessi che maggiori, o minori vi potrebbono essere trà l'una e l'altra Natione, e trà l'uno, e l'altro Prencipe, e sopra ciò si stabiliscono le Instruttioni quali sogliono ancora farsi più ò meno ampi, secondo l'essere dell' Ambasciatore, perche ad un sogetto di lunga esperienza negli affari, e di gran prudenza, e colmo di buoni talenti, con quattro parole si da fine à tali Instruttioni, altramente si offenderebbe la sua capacità, essendo bene di rimettersi alla prudenza d'un huomo così fatto, senza incatenarlo con tanti oblighi di minutissime Instruttioni, secondo che me ne sono capitate alcune nelle mani. Mà se l'Ambasciatore è novitio negli affari, con pochi talenti, e niuna esperienza, in tal caso bisogna stirare il foglio, e riempirlo, di diversi articoli, acciò tutti li suoi andamenti siano regolati in ogni passo per non inciampare di buone Instruttioni.

L'Ambasciatore nel partir dalla Corte del suo Prencipe non deve lasciarsi Nemici. Hora l'Ambasciatore che deve partire d'una Corte per andare Ambasciatore in un' altra, trà le cose che gli deve esser più à cuore, una è quella di procurar di non lasciar nemici, & havendone, e che fossero al quanto d'auttorità, procurare con belle maniere la riconciliattione; non vi essendo cosa più pericolosa, che il lasciar nemici in Casa. Che pensi che va in un paese straniere à trattar con gente che non conosce, onde difficilmente può incontrar tutte le sodisfattioni che por-

potrebbe pretendere il suo Prencipe, e tal volta s'accuserà un buon Ministro in cose che non hà mancato di fare esattamente il suo debito, e se vi sono nemici à stuzzicare il fuoco tanto peggio. Almeno quando uno è presente si difende, & i nemici non ardiscono attaccarlo così alla suelata, come faranno nell' assenza, di modo che sarà un' ottima massima di stato, d'un' Ambasciatore di lasciar partendo buon numero d'Amici nella Corte, e quanto più è possibile niun nemico.

Vi sono alcuni Ambasciatori che subito nominati all' Ambasciata, benche la nominattione non fà portare carattere alcuno nel proprio Regno, con tutto ciò cominciano ad assagiarsi ne' costumi del vivere l'Abito Ambasciatorio, col negare di dar la mano a' Galant' huomini in casa propria, onde spesso arriva che fà nausea à molti, cosa che si deve sfuggire; e che potrà far cattivo concetto di Lui anche prima di partire, potendogli anche arrivar peggio, e sopra che ne dirò un' esempio. Non deve insuperbirsi.

Alfonso d'Este Duca di Ferrara, all' instanza di qualche Favorito haveva nominato all' Ambasciata di Venetia un tal Girolamo Cotogni Napolitano, ma che da lungo tempo haveva fatto il Cortegiano in quella Corte, nè si tosto seguì la sua nomina nel consiglio, che cominciò come suol dirsi à sputar tondo, à domesticarsi con ugualità con quelli a' quali era inferiore, a voler tenere per inferiori l'uguali & à disprezzar sciocamente gli inferiori; à segno che divenne in derisione di molti, e quei che non l'amavano per esser forastiere, non mancarono di stendergli

Esempio in Ferrara

Ragionamenti piacevoli del Londri p. 62.

gli insidie, temendo che se così trattava prima d'essere Ambasciatore, che peggio haurebbe fatto dopo ritornato, e tanto più se favorevole gli riuscissero li Negoziati: in somma mal'informato il Duca, del procedere nominò un altro; non restando al povero Cotogni che il pentimento d'haver trascurato la modestia.

Viaggio dell' Ambasciatore.

Nel passare per altre Provincie l'Ambasciatore, prima d'arrivar nella Corte dove è destinato, deve mettersi innanzi gli occhi due cose, ò passare incognito da per tutto quanto più gli è possibile, ò vero volendo fare il suo viaggio alla svelata, e campeggiare da per tutto bisogna che abbondi di civiltà, e cortesia con tutti, e che non sia scarso di liberalità, perche da per tutto è osservato, e non vi è luogo dove non vi siano di quei che corrispondono, con altri della Provincia dove è destinato; e se questi scrivono come non mancaranno di farlo sinistramente di Lui se non si comporta bene; facendo miracoli non sarà più creduto: la voce che corre del bene, si scancella più facile che quella del cattivo.

Esempio.

Mentre io mi trovavo in Parigi s'aspettava un certo Ambasciatore, (che non voglio nominarlo per qualche consideratione) & in tanto era precorsa la voce; molto sinistra, prima che faceva sempre gli stessi complimenti, poi che non soleva dar più che mezo scudo, e tal volta uno al più a quei che venivano per presentargli rinfreschi ò allora quando andava per vedere qualche Fortezza, ò vero altra machina, e nelle Case d'alcuni Ambasciatori io ne intendevo far delle belle risate, e Pasquinate, e come è l'ordinario, quei l'accusavano il peggio che fingevano

no iscusarlo; e questo tale hebbe difficoltà di mettersi in credito e tanto più che la sua Natione non era in buon' odore: in somma si deve sfuggire ogni motivo che potesse portar cattivo odore d'un' Ambasciatore; perche difficilmente il cattivo concetto si leva.

Quando giunge nel Regno dove è destinato, deve darne (se pure non sarà in qualche Ambasciaria estraordinaria ricevuto ne' confini) subito auviso al Segretario di Stato per la posta essendo lungi, o per qualche suo Gentil'huomo essendo vicino, con una picciola Letteruccia del tenore seguente.

Lettera d'auviso dell'amico d'un Ambasciatore.

Eccellentissimo mio Signore. In questo punto s'accomplisce il mio desiderio, essendo sbarcato, (ò vero arrivato) poco fà dentro i confini di S.M. (ò vero di S. A.) hò stimato debito della mia divotione, il darne parte à V.E. acciò si degni assicurar S.M. della mia riverente divotione, e come non aspiro ad altro che ad haver la fortuna di riverir personalmente così Augusto Monarca, seguirò con ogni prontezza il mio viaggio, per poter assicurare V. E. che vivo.

Che non manchi l'Ambasciatore in questi primi euvenimenti del suo ingresso, (quando anche incognito fosse) nella Provincia di residenza, o dove destinato fosse, d'usare ogni maggior gentilissimo accoglio, e con mano splendida accattivarsi la gratia, e l'aura di certa gente volgare dovendosi imaginare che non man-

Di primo trat to deve guadagnar l'affetto del Popolo.

mancheranno spioni, e di quei che rapporteranno il tutto non dirò all'orecchio del Prencipe, che in qualche maniera poco importa, mà de' Cortegiani, e degli altri Ministri stranieri, oltre che non è poco d'haver buon credito appresso il comune del Popolo, il quale si nodrisce molto del primo successo delle cose. Quando una volta comincia à correr la voce che l'Ambasciatore è cortese, civile, magnanimo, e generoso felice Lui, felici i suoi negotiati; ad una buona mercantia si trovano molti Mercanti che vi concorrono per la compra. Un' Ambasciatore ch'entra con nome d'esser liberale, pendente nella generosità, e civile con tutti non gli mancheranno seguaci, Partigiani, amici e Servidori.

Dell'altre particolarità concernente all' obligo di fare sapere al Maestro di Ceremonie, il suo arrivo, con le altre formalità, se ne dirà il contenuto nell'altro Libro susseguente per hora si dirà qualche cosa in generale toccante le visite, benche quello si è detto e dirà di Roma, servirà per tutto.

Dell' obligo e modo di far sapere il suo arrivo.

Molti Ambasciatori mancano visibilmente in certe cose di poca conseguenza, ma che però arrivà che tal volta la fanno grande, per esempio, dopo fatta la sua entrata, e dopo ricevuta l'udienza solenne per generale uso, è obligato l'Ambasciatore di far sapere il suo arrivo à tutti gli altri Ambasciatori, Inviati, Residenti, Agenti, e Consoli; & in questo sono da considerarsi due cose; il primo che non si deve dar questo auviso agli Ambasciatori, prima di finir di render le visite à tutti i Prencipi, e Prencipesse

cipesse del sangue: e quando alcuno ò alcuna di questi, ò di queste fosse fuori, se si aspetta frà uno, ò due giorni deve aspettare, e rendergli la visita, e poi dare auviso a' Rappresentati del suo arrivo. Una delle cause principali che il Prencipe Roberto si sdegnò contro l'Ambasciator Pertengo fù, per havere inteso, che nel medesimo tempo che l'Ambasciatore haveva mandato da Lui per sapere l'hora del suo commodo haveva ancora fatto sapere il suo arrivo agli Ambasciatori, di che piccatosi il Prencipe Roberto non volle accettar la visita del Partengo, secondo s'è accennato di modo che bisogna che l'Ambasciatore per segno di rispetto verso il Prencipe visiti tutti i Prencipi, e Prencipesse del sangue, e poi far sapere agli altri il suo arrivo.

L'Autore era allora in Londra

Anche in questo ci vuole un certo ordine ceremoniale; mentre alcuni mancano senza pensarvi, & io l'hò visto fare in Londra, & in Parigi; Dico dunque che secondo i Gradi si deve sciogliere la qualità del Gentil'huomo che si manda per l'auviso: e per primo se nella Corte vi sono Prencipi stranieri si visitano questi senza auviso, se pure trova che vi sia convenienza à farlo, e che quel tale sia amico del suo Prencipe; così se vi sono Ambasciatori Prencipi si visitano pure senza auviso, ma solo si manda un semplice Gentil'huomo per sapere il commodo; e questo seguito si dà principio al solito auviso, sfuggendo di cadere nell'errore di quei che con lo stesso Gentil'huomo hanno fatto sapere il loro arrivo all'Ambasciator di Francia, che al Residente del Duca di Parma, à segno che

Prencipi devono visitarsi.

che in tal cerimonia rese comune l'Ambasciatore d'un così gran Re, con un Residente d'un picciol Duca, e per qualche rispetto non voglio nominar due di quei che vivono, e che hanno in questo mancato, e da me osservato in Parigi e Londra.

Vero metodo per l'auviso.

Sopra questo io ne hò discorsó con diversi Ambasciatori de' più esperti, alcuni de' quali che meglio intendono il Ceremoniale m'hanno detto d'haver costumato di fare in questa maniera agli Ambasciatori delle Corone, delle Republiche, degli Elettori, e di tutti quelli che portavano titolo d'Ambasciatori di Duchi Serenissimi hanno fatto sapere il loro arrivo con uno de' principali loro Gentil'huomini; & officiale maggiore agli Inviati, e Residenti, con un'altro del secondo ordine, & agli Agenti, e Consoli, con un Camariere, ò col Mastro di casa: e così deve farsi, dovendosi nicessariamente far qualche distintione.

Delle visite prima degli Ambasciatori

Dopo questo auviso devono passare gli Auvisati alla visita dell' Ambasciatore, e per fargli honore con tutto il loro corteggio, e con due, ò tre Carrozze. Il maggiardomo deve haver la cura di spedire un Staffiere innanzi quando si è cento passi in circa della Casa dove si và alla visita, per far sapere all'Ambasciatore cioè a' suoi Domestici nella porta, che il suo Padrone viene, e questi devono subito far sonare la campanella. Ma bisogna auvertire che l'Ambasciatore che và à visitare ad un'altro la prima volta, deve farglielo sapere la sera per la matina, o la matina per la sera, e dopo haver ricevuta riposta *che sarà il ben venuto*, andarci poi senza man-

mancare. In alcuni Luoghi le Carrozze entrano nel Cortile dell' Ambasciatore, mà il Cocchiere deve auvertire di non entrar mai la gran porta se prima non vede il Suizzero, con l'Alibarda in mano, & altri Staffieri all'intorno per riceverlo, che al primo auviso devono farlo, come ancora altri Cortegiani e Gentil'huomini devono ricevere l'Ambasciatore nel Cocchio fino alla Porta di dentro, e dall' una parte, e dall'altra: L'Ambasciator visitato deve ricevere l'altro visitante al Cocchio, mà questo non deve aspettare che l'altro arrivi, mà deve uscir prima; & il visitato deve dar la mano al visitante, mà d'ugual passo salir le scale, & uguali le Sedie: queste visite devono farsi Corte, e con discorsi di civiltà, in certe cose generali.

L'Ambasciator nuovo deve ricever le visite, e rendergli ancora (s'intende le prime) con lo stesso abito col quale haveva fatto la sua entrata, ò pure con quello ch'era comparso all'udienza, non già come fece un' altro al Signor Marchese d'Aronches, poiche essendo andato questo per rendergli la prima visita lo trovò in Robba di Cammera (questo fù nell'Haga) mà il Marchese quando il vide venire se ne ritornò in dietro, dicendo, securo che S. E. è incommodata. Si deve comparir con abito decente.

Questo medesimo Marchese d'Aronches, fece un'altra attione degna d'un Ceremoniale, non ostante che viene stimato più ricco che spiritoso. Mentre si trovava Ambasciatore in Holanda, ò sia all'Hagà passò per render la prima visita al Conte de Merlay Ambasciatore del Rè di Francia nel medesimo luogo: questo Conte Lo stesso Aronches il riferi all'Autore.

Conte dispiacendogli di vedere andare del pari un così gran Monarca come il Rè di Francia, con un picciolo Rè simile à quello di Portogallo pretese di tirar qualche vantaggio nella visita verso l'Aronches, già che questo haveva ricevuto l'Ambasciator di Francia quando andò per visitarlo, fino alla portella del Cocchio, onde pretendeva poi per vantaggio di ricever l'Aronches non già nel Cocchio, mà in giù delle Scale almeno alcuni passi dentro la porta del suo Palazzo. I Gentil'huomini del Conte subito che videro auvicinare l'Ambasciatore Aronches uscirono innanzi la porta & aprirono loro stessi la Portella del Cocchio mà il Marchese, non vedendo l'Ambasciatore per riceverlo come Lui l'haveva ricevuto, senza uscir di Carrozza, cominciò a dire *che senza dubbio il Signore Ambasciatore era incommodato:* e non ostante che i Gentil'huomini rispondessero *che veniva*, con tutto ciò il Marchese restò più d'un mezo quarto d'ora in Carrozza, ne si mosse fino che il Conte arrivò per riceverlo: di modo che non gli riuscì il disegno: ad ogni modo quel ritardo fù anche un vantagio.

Il Mastro di Palazzo del Lunadoro p. 84.

L'Ambasciatore che riceve la visita non deve fare atto alcuno di comando presente l'altro, nè gridare *chi è là* non essendo bene di dargli la mano, che tanto è à dire farlo padrone di sua Casa, e poi mettersi à comandare con gridi come fanno alcuni; anzi quei che vogliono farlo più alla grande mettono vicino all'Ambasciator forastiero un Campanello soura un tavolino, in segno di giuridittione: il Maggiordomo del visitato di tempo in tempo deve en-

entrare, & occorrendogli qualche cosa può fargli segno, mà risolutamente non deve esercitare minimo atto di comando mentre l'altro è presente.

Deve l'Ambasciator visitato accompagnare l'altro sino al Cocchio, e non partire sino che l'altro è dentro, e che il Cocchio parta, e se il Cocchio entra dentro il Cortile se ce n'è in casa, in tal caso, deve guardare il Cocchio sino che sia uscito fuori del gran portone, e l'altro uscito fuori deve metter la testa alla portella, e far civiltà del saluto: ma agli Ambasciatori de' Duchi si deve qualche cosa di meno, cioè accompagnarli sino alla Carrozza, e poi partire, prima che l'altro entri dentro; se pure non sono di quei che vanno del pari con le Corone, come il Duca di Savoia, il Gran Duca di Toscana, la Republica di Venetia, quella d'Holanda, e gli Elettori. Gli Inviati delle Teste Coronate per le pretentioni che hanno di voler la mano in Casa degli Ambasciatori come s'è detto e dirà non vanno molto a visitare gli Ambasciatori; mà occorrendo l'Ambasciatore non deve ricevere l'Inviato che in giù delle Scale, senza dargli la mano, e poi accompagnarlo vicino al Cocchio e ritornarsene, mà i Residenti & Inviati di Duchi, si ricevono sopra le Scale senza scendere, e s'accompagnano sino in giù delle Scale; i Consoli, e gli Agenti poi si ricevono innanzi la porta della stanza dove si dà l'udienza, e s'accompagnano due stanze.

Del dare e ricevere le visite & accompagnare.

Ma se accade che l'Inviato sia un Grande di Spagna, ò uno de' primi Conti dell' Imperio,

ò un Duca e Pari di Francia, ò altro Signore grande, in tal caso si deve dar la mano, e ricevere vicino al Cocchio, e fino al Cocchio accompagnarlo, non dovendosi in questo considerare il solo Carattere d'Inviato, mà la qualità di quella Dignità che possede. Un Cardinale benche Nuntio del Papa, non si tratta come Nuntio mà come Cardinale. Carlo Emanuele Duca di Savoia, fù spedito Ambasciatore (come si dirà) dall'Imperadore in Venetia, ad ogni modo non lasciò d'esser trattato come Duca di Savoia, essendo uscito il Doge con tutto il Senato ad incontrarlo, quello che non faceva agli altri Ambasciatori di Cesare, per li quali non si muove mai il Duca dal suo Trono. Hora incontrastabilmente un' Ambasciatore deve dar la mano in sua casa, e riceverli fino alla porta, & accompagnarli fino al Cocchio, a tutti Grandi, e titolati d'alto grido, di modo che occorrendo che il Carattere d'Inviato fosse in uno di questi tali, si deve fare lo stesso corteſe accoglio, come s'haurebbe fatto se Inviato non fosse.

Osservatione per il Carattere d' Inviato in un Grande.

L'Ambasciatore che rende le visite deve andare con tutto il suo Corteggio, con le stesse Carrozze dell'entrata, e quanto più far si può, con lo stesso abito, col quale era comparso nella sua udienza solenne, e questo s'intende nel rendere visita agli Ambasciatori, & a' principali Reggi Ministri, che in quanto agli altri può comparir con qualche meno, e più mediocre fasto: & in questo non hà obligo alcuno di seguire ordine di precedenza, poiche dovendo fare più visite in un giorno, può pigliare il suo commodo,

Del render delle visite.

do, e visitare quel che viene più al proposito; mà però si deve cominciare sempre dal Nuntio del Papa, trà Catolici, ò dall'Ambasciatore di Cesare trà Protestanti; e d'uno de' principali Ministri della Corte, e poi seguire gli altri secondo il commodo della strada: auvertendo che non solo non devono esser degli ultimi visitati ma de' primi quei Titolati che l'havevano accompagnato d'ordine del Prencipe all'udienza, & all'entrata: e questi si devono visitare senza alcuna difficoltà i primi, al meno sul principio delle visite.

In oltre l'Ambasciatore deve ricevere, & accompagnare tutti i Reggi Ministri, come Segretari di Stato, Gran Cancelliere, Presidente di Consiglio, & altri Officiali maggiori della Corona, con la stessa ugualità, e della stessa maniera come fà agli altri Ambasciatori, tanto più che havendo necessità di trattar con questi non deve essere scarso ad honorarli, e lo stesso honore deve fare nella prima visita à quei Cavalieri che d'ordine del Prencipe l'hanno accompagnato all' entrata, & all' udienza, perche l'honore che si fà à questi si fà al Prencipe. Verso i Ministri Regi.

Questo articolo di dar la mano in Casa propria un' Ambasciatore, ò vero di non darla è un' articolo molto scabroso, perche se la dà ad ogni uno si rende uguale con tutti; se la dà à questi e non à quelli si fa molti Nemici: di modo che è un punto difficile tanto più grande che difficilmente si può distinguere l'ordine trà gli uni e gli altri. Questo s'intende con Officiali, con Titolati, e con Nobili del Regno dove l'Ambasciatore risiede, che in quanto al resto non Difficoltà dar della manò.

tira nissuna conseguenza come per esempio con Letterati, ò vero con Ecclesiastici ordinari cioè non Vescovi, & Arcivescovi e simili, perche l'honore che si fà sopra tutto a' Letterati non riguarda il merito, ò la qualità della persona, mà una certa sodisfattione verso le lettere.

Esempio di Carlo V. col Guicciardini.

Il Guicciardini celebre Historico essendo passato in Germania per instruirsi degli affari di quelle guerre per la sua Historia, si trasferì nella Corte di Carlo V. Imperadore, & havendo domandato à questo udienza, l'ottenne di primo tratto non ostante che nell'Anticamera, vi fosse un numero grande di Titolati che già erano molti giorni, che più volte erano ritornati per havere udienza. Di più Carlo che si trovava vicino al fuoco, fece dare un Scabello al Guicciardini, quello che non faceva ad alcun titolato, e con questo si trattenne in discorso di materie historiche per un'hora continua; con gran crepacuore di quei tanti Cavalieri grandi, & Generali d'Eserciti che aspettavano nell'Anticamera, e tanto più che havevano inteso l'accoglio honorevole che Carlo haveva fatto al Guicciardini, e passando il Marchese del Guasto chiamato da Carlo, molti ne portarono à questo i lamenti, che non mancò di riferirlo, onde Carlo con un' picciol maestoso sdegno, uscito nell'Anticamera col Guicciardini ad alta voce disse, *Signori, sappiate che in un'hora io potrò fare se voglio cento Prencipi, Duchi, e Generali d'Eserciti, mà in dieci anni non saprei fare un'Historico come il Guicciardini; le vostre attioni, e le mie restarebbono estinte alla nostra posterità, se da Letterati simili al Guic-*

Recito di diverse attioni di Prencipi del Minardi pag. 214.

Guicciardini, non venissero tramandate, di modo che non è solo mio interesse ma anche il vostro che s'honorino Sogetti simili: e con questo sodisfece, e riparò a' lamenti di tutti.

In somma io haverei anco esempi sopra questa natura arrivati à me stesso con Ambasciatori, che per brevità tralascio, ne voglio dirne che un solo; trovandomi io un giorno con Don Pietro Ronquillo Ambasciator di Spagna in Londra, discorrendo con esso Lui vicino al fuoco; nella mano sinistra Lui, perche ivi era quando io entrai, e non volendo incommodarsi per cambiar luogo, mi fece tirar dal paggio una Sedia nella mano destra, (e questo arrivò à me più volte) in tanto venne il Paggio per dirgli, che veniva il Conte de Thun, Inviato dell'Imperadore, al di cui primo aviso l'Ambasciatore s'alzò, e mi fece levare ancora à me subito; e si messe nel luogo dove io sedeva ch'era la mano destra, e mi fece passare dall'altra parte, & entrato poi il Conte io me ne andai restando questo a sedere nella mano sinistra dove io ero già passato: l'Ambasciator fece questo, perche non voleva dar la mano in Casa sua ad un'Inviato, rispetto alla disputa, & alle conseguenze ma verso di me poco importava che io fossi nella sua mano destra ò nella sinistra. Esempio arrivato all'Autore istesso.

Certo è che ci vuol nella persona dell'Ambasciatore, più che regole Ceremoniali tratti di somma prudenza in casi simili del dare, ò di non dar la mano. Il Marchese Oppedi Ambasciator del Rè Christianissimo in Portogallo cinque anni sono si vide intrigato non mediocremente con quella Nobiltà in una materia di Il Marchese d'Aronches informò l'Auttore in Londra

questa Natura, che dirò il tutto in poche parole. Vi sono in Portogallo 4. Ordini nella Nobiltà il primo di Duchi che son due, il 2. di Marchesi che sono sei, il 3 di Conti che sono 34. & il quarto di Fidalghi che sono Nobili ordinari, e che in fatti son molti, hora al Consiglio di Parigi, parendo strano, che un'Ambasciatore Reggio fosse obligato di dar la mano, in casa propria à questi Fidalghi, ordinò all'Ambasciatore Oppedi di conservar meglio il decoro del Carattere, col negare in ogni modo la mano à detti Fidalghi non ostante che la consuetudine degli altri Ambasciatori antecedenti fosse in loro favore; di modo che l'Oppedi ubbidì onde essendo stato visitato d'alcuni di questi Fidalghi non gli diede la mano, la qual cosa messe un gran bisbiglio in quella Corte.

Differenza di mano in Portogallo.

I tre primi ordini della Nobiltà, raunàtisi insieme deliberarono che nissun di loro andarebbe più per visitare l'Ambasciatore, mentre starà sù la negativa di non dar la mano a' Fidalghi, pretendendo che tutta la Nobiltà insieme non facesse altro che un Corpo, benche in diversi Membri divisa; e dall' altra parte si trovava strano nella Corte in Parigi, che i Duchi, i Marchesi, & i Conti, volessero rendersi uguali nelle medesime pretentioni con i semplici Gentil' huomini che non havevano titolo alcuno. Mà questi rispondevano che l'uso era tale, né difforme di quello d'Inghilterra, dove gli Ambasciatori danno la mano à tutti i Milordi, divisi non solo in quattro ordini, mà in cinque, cioè di Duchi, di Marchesi, di Conti, di Viconti, e di Baroni, e gli Ambasciatori in quel-

la

la Corte davano la mano così bene al Duca, che al Barone, di modo che i Fidalghi in Portogallo (secondo dicevano) tenevano lo stesso luogo in quel Regno, che i Baroni in Inghilterra,

Mano in Inghilterra.

Quella differenza durò qualche tempo dispiacendo all' Ambasciatore Oppedi, d'haver lo scorno d'un' impresa così fatta, e d' haver dato principio à riformare il ceremoniale sù questo articolo, senza vernirne à capo, ad ogni modo vedendosi restar solo, senza visita, e nella Corte mal visto di tutta la Nobiltà, dato auviso di tutto ciò in Parigi; ricevè ordine d'accommodarsi à quello che si faceva dal Nunzio del Papa, e dagli altri Ambasciatori, e far quello che haveva fatto il suo anticessore: onde appena si dechiarò di voler dare la mano a' Fidalghi, che si vide con sommo ossequio corteggiato da tutti gli ordini della Nobiltà.

Con tutto ciò deve essere auvertito l'Ambasciatore, che quantunque fà tutti uguali questi ordini di Nobiltà, sopra il punto del dar della mano, non deve con tutto ciò far tutti uguali nella ricettione, e nell'accompagnare, essendo cosa molto differente, poiche la mano negandosi dall'Ambasciatore si fà il visitante molto inferiore à se stesso, dove che tutto al contrario facendo qualche differenza nella ricettione e nell' accompagnare, honora i Gradi degli altri secondo l'ordine che possedono.

Dunque un Duca si può ricevere (come m'hanno detto di fare gli Ambasciatori più esperti) nella Carrozza dopo uscito, e poi accompagnare fino al Cocchio, e lasciarlo partire;

quei titolati del secondo ordine si devono ricevere nella porta dalla parte di dentro, e poi accompagnarli di fuori fino al Cocchio, ma partire il primo per ritornar dentro: quelli del terzo devono esser ricevuti in giù delle Scale, & accompagnati fino alla porta: quelli del quarto devono riceversi quasi nel mezo delle Scale, e poi accompagnarli in giù; e come si è detto, bisogna, più che il Ceremoniale, regoli questi così fatti complimenti la prudenza, e la destrezza dovendosi considerare ch'è nicessario conservare il decoro del Carattere, e non render comuni negli honori le qualità, & i Gradi degli altri.

Del ricevere & accompagnare in generale.

Della Tavola

Circa agli honori in Tavola, per quello tocca il lavar delle mani, la regola è generale, cioè che l'Ambasciatore deve far sempre lavare prima di se, à tutti quelli a' quali dà la mano in casa propria, e lavarsi sempre il primo di quelli a' quali non la dà, e così l'ho sempre io veduto fare dagli Ambasciatori più esperti, ma in quanto al resto del sedere; l'uso introdotto della Tavola tonda fà sfuggire tutte la gelosie di precedenza; anzi alcuni affettano d'assentarsi confusamente come più volte l'hò veduto in Londra trà Ambasciatori, però quando vi è qualche persona particolare degli altri l'Ambasciatore suol sempre mettersi nella sua mano sinistra; anzi il Signor Barillon, che non cerca che il Ceremoniale solido per il servitio del suo Prencipe, spesso quando tratta si mette anche l'ultimo de' Letterati e con questo sfugge di dar gelosia di preminenza ad altri.

Ma per quello tocca alla parte Ceremoniale verso

verso le Dame, questo dipende assolutamente dalla gentilezza dell' Ambasciatore. Già si è toccato qualche cosa in generale sopra à questo punto dell'honesta conversatione delle Dame, & il profitto che suole tal volta cavarsene; hora dico che nicessariamente l'Ambasciatore (e sopra tutto essendo Francese) deve usar somma gentilezza verso il sesso & andando à render le visita, quando anche non fossero d'alto grado, ma di Nobiltà ordinaria, non deve mai coprirsi, se dalla stessa Dama non è pregato à farlo, la quale non facendolo sarebbe indiscreta, e l'Ambasciatore tenendosi scoperto non potrebbe acquistare altro titolo che di buon cortegiano.

Instrutioni agli Ambasciatori del Pignori p. 46.

Un certo Ambasciator Spagnolo essendo andato per visitare una Gentil'Donna Romana, si messe à sedere il primo, & immediatamente si coprì, dicendogli, Prego vostra Signoria Illustrissima di perdonare al mio Carattere, che non mi *permette di fare altramente*, Rispose l'accorta Dama, *tanto più obligo devo à V. E. gia che mi fà render visita dal suo Carattere*: ma fu peggiò d'un'altro Ambasciator Genoese, il quale havendo reso visita alla Moglie dell' Inviato d'un' Elettore, permesse che questa l'accompagnasse sino al Cocchio, e tenersi nella strada in piedi, sino che il buon' Ambasciatore andò via. Questi inconvenienti si devono sfuggire, dovendosi gentilmente honorar le Dame, sopra tutto quando vanno per render visita alla Moglie, dovendole accompagnare in Cocchio, e dargli la mano (alla maggiore se son più) con testa scoperta introducendole in Carrozza, e non

Ragionamenti piacevoli del Londri pag. 37.

non muoverſi ſino che partano, ſempre col Cappello in mano, in ſomma l'abbondanza di civiltà col ſeſſo non offende il Carattere.

Diffi-coltà nel dar gli auviſi.

Non vi è coſa che confonde più, ò che per lo meno deve confondere che l'articolo di dare auviſo delle coſe che occorrono nella Corte dove l'Ambaſciatore ſi trova, al Prencipe dal quale è ſtato ſpedito; e tanto più ſi può dir ſcabroſo quanto che niceſſariamente deve farſi poiche gli Ambaſciatori ordinari, ſembra che non ſi mandano che per queſta ſola ragione,& in fatti molti non ſervono ad altro,onde il giorno innanzi a quello della poſta,corrono di quà, e di là alla buſca di qualche nouella.

Alcuni Ambaſciatori ſi ſtendono in coſe ſuperflue, in auviſi di bagatelle, e con certi diſcorſi che ſi perde il capo prima d'arrivare alla coda; & uno di queſti era il Signor Zarotti, Reſidente della Republica di Venetia in Londra, il quale ſoleva dire, à quei che lo rimproveravano d'eſſer troppo proliſſo, *ch'amava meglio d'eſſere accuſato di troppo ſtenderſi negli auviſi, che d'haver mancato à far ſapere tutto quello che ſi paſſava*; & in qualche maniera haveva ragione, perche quando ſi ſcrive aſſai, ſi può pigliar quello che ſi vuole, mà quando ſi ſcrive poco ſpeſſo non ſi trova quello che biſogna: come in fatti ve ne ſono di quei, che per moſtrar brevità laſciano il meglio.

Duca di Borgogna.

Pietro ultimo Duca di Borgogna, Prencipe di gran valore, & ardire fù il più prodigo, nella ſpeditione d'Ambaſciatori, che ſi foſſe viſto mai nel Mondo, havendo per coſtume di dire, *Che un Prencipe che non ſapeva tutto non meri-*

tava

tava d'esser Prencipe, & ordinava sempre a' suoi Ambasciatori *di non risparmiar la carta*, e che si ricordassero *che non gli mandava per tacere, mà per parlare*. Ad ogni modo costumava di tener due Segretari, che non facevano altro che raccorre gli auvisi che venivano mandati dagli Ambasciatori, per informare della migliore sostanza esso Duca, e per lungo tempo hebbero questo carico *Bernardo Hurter* da Digiuno, & *Roberto du Fay* da Valentiana, che fù mandato Ambasciatore in Suizza per trattar la pace dopo quella celebre battaglia, che per haver trovatoli Suizzeri troppo fieri per la grande vittoria ottenuta, hebbe grandissima difficoltà ne' suoi negotiati; credo che da questa medesima Famiglia discendono li Signori du Fay, Mercanti celebratissimi in Francoforte & in Amsterdamo, dove si trova l'ultimo de' Fratelli *Giacob Federico du Fay*, Mercante di gran probità, di gran fede, e di gran gentilezza, gli altri due fratelli maggiori in Francoforte sono Noe Giovanni & Giovanni, essendo usciti i loro Antenati un Secolo fà da Valentiana per rispetto della persecutione del Duca d'Alba; & i quali discendono per dritta linea da Martino du Fay, il quale si trovò nell' assedio di Gierusalem nel tempo del Duca di Boullon, da cui venne honorato di molti impieghi e del Cavallerado di San Giovanni in Gierusalem e dallo stesso ne trasse l'orgine senza dubbio, il di sopra accennato Roberto du Fay.

Histoires des Batailles données par les Suisses au Duc de Bourgogne p. 429.

Du Fay.

Ma per quello concerne il dar degli auvisi, deve l'Ambasciatore esser prima d'ogni cosa scaltro per raccorli, e far come l'Ape che succhia

Seminario di Fracchetta p.469. chia solo quel ch'è buono per fare il suo miele mà non già quel tutto che gli viene dinnanzi; & in oltre poi haver la penna destra, e questo vuol dire in sostanza, *Che l'Ambasciatore deve dare auviso di tutto al suo Prencipe, perche tal volta alcuni per volere esser prolissi dicono quel che non è, & altri tralasciano quel ch'è per acquistar fama d'esser brevi: si devono abbreviar le cose che può credere non esser di gran giovamento, al Prencipe, e stendersi sopra quelle che possono esser d'utile e nel dar gli auvisi s'astenga quanto più è possibile di conchiudere col suo parere, se non allora che il suo parere è nicessario per le risolutioni.*

Corte quale. In quanto al buon'ordine della Corte, questo deve essere un'articolo nel quale l'Ambasciatore deve riguardar con maggior perspicacia, perche si tratta non solo dell'Economia, che forma la principal parte della sua riputazione, mà della gloria, e dell' interesse del suo Prencipe, e della quiete, e riposo del suo cervello.

Essempio di cattiva Economia d'un'Ambasciatore Spagnolo. Sento mortificattione in me stesso, quando considero lo stato calamitoso d'un certo Ambasciatore Spagnolo, che non voglio nominarlo perche tengo troppo obligo alle sue generose cortesie usate meco, e perche poco importa all'historia, basta che questo Cavaliere in tutto savio, e prudente, fuor che nella scelta de' suoi Domestici, e nel tutto innocente fuor che nella trascuragine di lasciarsi da questi succhiare le viscere e tirar per il naso, & in fatti fuori i suoi Cappellani ch'erano modestissimi, non si sentiva parlare in quella Corte che parole, profane, & oscene, e come ciascuno teneva due ò tre

Cor-

Corteggiane per nodrir queste riempiva insensibilmente di debiti intolerabili l'Ambasciatore, poiche da per tutti li Mercanti pigliavano sotto il suo nome, & à Lui si portavano le partite, che per esser troppo immense se saranno mai pagate Dio il sà, se pur non resuscita qualche Alessandro VI. per dare un nuovo Perù agli Spagnoli: tanto è che una Botte di vino, che veniva di Spagna appena faceva otto giorne, ancorche non fosse venuto alla notizia dell'Ambasciatore se vi fosse messa la Spinola; & una Cascia di tre cento Libre di Ciucculata non durava che pochi giorni più che un Mese, perche ciascuno forniva la sua amica di meza dozena di Libre di questa, & d'una dozena di quello, e per la Corte dell'Ambasciatore di tutto se ne pigliava poi in credito, al prezzo di due terzi più di quel che valeva.

Un'altro Rappresentante publico Italiano ne' miei giorni, che pur vive, con titolo di Residente sia d'un Prencipe, sia d'una Republica, basta che i suoi Servidori commessero nella Corte dove risedeva, nello spatio di due Mesi, più di dodeci insolenze e così grandi, che fù forza che dal suo Soprano venisse richiamato, e mandarne un'altro in suo luogo, & in tanto i suoi interessi furono differiti prima, e ridotti senza effetto poi. Non vi è cosa di maggior pregiudicio alla gloria d'un Prencipe che d'havere il suo Ambasciatore in una Corte straniera con domestici ignoranti, temerari, e scandalosi perche per sodisfare a' loro appetitti riducono essangue l'economia della Casa, per contentar la loro passione rompono con mille attioni te- D'un' altro con Servidori insolenti.

mera-

merari il Cervello del loro padrone, onde non gli resta oncia di sano giudicio per pensare al servitio del suo padrone: e con l'ignoranza non sapendo trattenere quei che vi capitano, discacciano di casa quei che dovrebbono accogliere.

Esempio di buon' ordine del Conte d'Avaux.

Gli Italiani hanno un proverbio, *che l'occhio del Padrone governa il Cavallo*, cio non s'intende che sia capace l'occhio di governare il cavallo, ma perche visitandosi spesso questo da quello si provede di quel che gli manca, si leva da quei vizi che potrebbe havere, e s'impedisce acciò non cada in nuovi difetti. Chi non intende queste regole deve servirsi dell' esempio del Signor Conte d'Avaux, il quale in due Ambasciarie di Venetia, e d'Holanda, non hà tralasciato diligenza alcuna acciò i suoi Cortegiani fossero uno specchio di virtù ciascuno nella sua specie. Nel Prencipato non riescono cosi pericolose le insolenze de' Cortegiani d'un' Ambasciatore, perche l'auttorità sempre soprema del Prencipe, frena quella libertà che contro di questi potrebbe generarsi nella mente de' Popoli: ma nelle Republiche dove il Popolo vuol' essere uguale al Magistrato, corre rischio anche il dritto delle genti nell' Ambasciatore, quando i suoi Domestici non si comportano bene co' Popoli.

Elogio della sua Corte.

Certo che dall' Ambasciator d'Avaux devono pigliare il modello tutti gli Ambasciatori de' Prencipi per ben reggere una Corte, e fugir gli intoppi sinistri che potrebbono darli i suoi Corteggiani: egli ch'è tutto occhi negli interessi del suo Prencipe, non può ch'esser oculato in quelle della sua Casa, onde non hà mai ricevuto

cevuto nella sua Corte alla cieca Corteggiani nè alti, nè bassi: egli ch'è il Padre dell' humanità, non disprezza di trattar come figlivoli quelli, e come amici questi, allora che nel servire sanno accommodarsi al suo humore, che lo rende nemico di scandali, e d'insolenze: Egli che sembra haver spogliato la natura per vestirne se stesso, di quanta mai cortesia, gentilezza, e civiltà in un nobile accoglio verso ogni uno ha saputo generare nel Mondo, non vuole che i suoi domestici usino minimo atto d'inciviltà verso che si sisia: egli che non hà nel cuore come Servidore del suo gran Monarca, che la fede, & il zelo verso il servitio di questo così desidera che siano zelanti, e fedeli i suoi Servidori, e Domestici verso di Lui: Egli ch'è tutto prudente, e savio non vuole nella sua corte sciocchi, & imprudenti: Egli ch'è un' Astro de' più risplendenti di quel Cielo di Bell' Ingegni dell' Accademia Francese, non hà voluto mai appresso di se che sogetti di gran sapere e di gran destrezza e ne sia più in particolare testimonio il Signor' *Alessandro de Limoiou, Signore de San Disdier, Cavaliere dell' Ordine di Nostra Dama di Monte Carmelo, e di San* Lazaro di Gierusalem: che da molti anni in qua si trova al suo servitio, e veramente Signor dottissimo, Auttore celebre, curioso di Belle lettere, Huomo assennato, e senza simili nel suo grado nell' usar cortesie à Letterati: e si può dir che hà pochi simili nella Francia più ingegnosi di Lui, e più destri nel mettere in esecuttione con le proprie mani l'inventioni dell' Ingegno, onde di Lui si veggono diverse opere maravigliose, e nuove. San Disdier

Che

rosi intingoli, e questi intingoli sono i Regali, & i Donativi. L'Ambasciatore va come straniere in una Corte, bisogna comprarsi gli amici per esser servito, e con maggiore moneta per esser bene: né vi é miglior moneta per accattivarsi degli amici, che la moneta istessa cioè li regali, e donativi.

Esempi di Don Pietro Ronquillo.

Ma quanto più questi son nicessari, tanto più ci vuol saviezza nella generosità per saperli distribuire, altramente son come quelle Piante che si piantano sopra terra sterile che non producono alcun frutto. Don Pietro Ronquillo Ambasciator del Catolico in Inghilterra per due volte ma con titolo d'Inviato la prima, d'Ambasciatore la seconda, e nell'una, e nell'altra sul principio, mostrò attioni d'una generosità così grande, che fù stimata in Lui più che virtù vitio: poiche bastava di vedere una persona una volta per regalarla due: vi sono alcuni che si lodano d'haver ricevuto da Lui Donativi di cento Doppie in Annelli che non sanno legger né scrivere, e che ad ogni cosa son propri che à render servitio ad un Galant huomo; mentre hebbe, credito e danari, passò fama da per tutto; per il più generoso che habbia mai veduto la Terra, poiche in fatti scordatosi d'esser Spagnolo dava per piacere, non curando d'informarsi del merito delle persone, bastandogli solo d'esser creduto da tutti liberale: & hora ch'è vuota la borsa, perduto il credito, e pien di debiti, non ardisce uscir quasi di Casa.

Questo è un gran male, & assai generale negli Spagnoli (sia detto con rispetto de' buoni) quali trascurano d'honorar quei che potrebbono

servir

servir di gloria, e di gran vantaggio agli interessi della Corona, & al loro honore e riputatione & all' incontro slargheranno la mano con certa gente che mi vergogno di dirlo. Li Letterati se non havessero altra speranza che la loro morrebbon di fame, e quei che tengono maggior zelo per quella augusta Corona di sete. Non sanno conservarsi gli amici, perche credono che ogni uno sia tenuto à servirli per debito: ch'è stata sempre natural proprietà di questa Nattione, da che mori Carlo V. e Filippo II. mori anche la gratitudine verso i Galant' huomini nella Spagna, onde non è maraviglia se cosi male e di peggio in peggio vanno le cose di quella Corona, e se appena si trova chi voglia farli un servitio, forse perche i suoi Ministri curano più di risparmiare per loro, che di tirare con quello del Prencipe Fattionari alla Corona.

Male genera le degli Spagnuoli.

In somma la maggior virtù d'un Ambasciatore consiste, anzi consiste il suo Zelo, e la sua prudenza maggiore, à saper conoscere quei che sono più propri à servire di gloria al proprio Prencipe, di servitio alla Corona, di vantaggio alla Nattione, di sodisfattione à se stesso, ò sia con la lingua, ò sia con la penna, ò sia con la Spada, ò sia con Arti Nobili, e quando scontra uno di questi tali con affetto, con amorevolezza r e con doni, e con nobil maniere di trattare procuri di obligarlo, e renderlo fattionario al partito del suo Prencipe. Questo è il vero, e fedel Ministro. Filippo II. chiese al Conte d'Olivares dopo il suo ritorno dell' Ambasciata di Roma, *Che cosa di più riguardevole havesse fatto*

Vero Ambasciatore deve ritar numero di Fattinari al suo Prencipe.

fatto in tanti anni in quella Corte, alla qual domanda rispose il Conte, *Hò fatto Real Maestà profittare il cento per uno il danaro speso della Maestà vostra perche non l'hò impiegato che à tirar buon numero di Partigiani alla Corona, ottimi ad accrescergli la gloria ò con la spada, ò con la Penna, ò col Consiglio*: mà per disgratia ò che tali Conti d'Olivares son morti per la Spagna, ò che si son fatti tutti Francesi.

Vita di Filippo II. del Campagna par. II. p. 550.

Già si é detto più in sù che dall' Imperadore Ottaviano s'era stabilito che tutti gli Ambasciatori che comparivano in Roma fossero tenuti di vestirsi alla Romana, per dare un segno d'una stima apparente verso quella bellicosa nattione, la qual cosa continuò lungo tempo fino che la divisione dell' Imperio, le scisme, e le guerre trà gli Imperadori, e i Pontefici sconvolse ogni ordine, di modo che confusamente comparivano gli Ambasciatori. Nicolò V. dopo assopite le Scisme, e restato assolutamente Pontefice, mediante la rinuncia del suo Antipapato che fece Felice di Savoia, decretò con Bulla nel 1453. che per decoro maggiore della Sede Apostolica, restassero esortati i Prencipi Christiani, di mandare Ambasciatori in Roma, che fossero constituti in qualche dignità Ecclesiastica, stimando egli più decente che in una Corte sagra, innanzi un sagro Pontefice gli Ambasciatori si presentassero con un' abito sagro, che con un' altro profano, e con la Spada in cinto. Ma Paolo II. Venetiano: ottimo Pontefice, difettuoso solo in ciò che amava in eccesso, il fasto e gli ornamenti esteriori degli Abiti, e per consequenza di veder la corte con apparato

Intorno'al vestire degli Ambasciatori.

Cereremonia le del Carpi sotto Paolo terzo p. 224.

Reggio.

Reggio, dechiarò con Bulla, ch'essendo il Pontefice non solo tale nel sagro, mà anche Prencipe secolare, era bene nelle cose che riguardavano il temporale che s'accommodasse alla generalità con tutti gli altri Prencipi del Mondo, di modo che come quello ch'era Corte riguardava il temporale dominio del Papa, e gli Ambasciatori che venivano in Roma, havevano più riguardo in questo, che in quello ch'era Sede Apostolica, sarebbe stato più convenevole per la grandezza della Corte che gli Ambasciatori comparissero con abito secolare ch' Ecclesiastico, rimettendosi ad ogni modo all' arbitrio di quei Prencipi che li mandavano di sciegliersi dell' uno, ò l'altro ordine, ben' è vero che testimoniava Paolo assai visibilmente più tosto sodisfattione di vedere Ambasciatori in abito Secolare, ch' Ecclesiastico, onde quando sentiva, che qualche Prencipe haveva destinato per Ambasciatore un' Ecclesiastico, soleva dire, *vi sono assai Preti in Roma.*

Turchi. Li Turchi (come s'accennerà) sono così zelanti dell' honor della loro Nattione in questo articolo, che non vogliono permettere che alcuno Ambasciatore comparisca nella presenza del Gran Signore, che vestito all' uso Turchesco, e perche tal volta sarebbe difficile di formar gli Abiti in così poco tempo lo stesso Gran Signore gliene fà donativo; attione più generosa di quella d' Ottaviano.

In somma quanto più è possibile deve procurar l'Ambasciatore d'accommodarsi nel vestire all' uso del Paese, al meno deve sfuggire certe foggie bizzarre del proprio paese, e che non servono

vono tal volta ad altro, che à muovere gli altri al riso. Il Peranda essendo passato Ambasciatore in Roma nel tempo di Filippo II. seppe così bene accattivarsi l'affetto del Popolo, che quando andava per la Città, veniva con sommo rispetto salutato da tutti, e questo affetto era nato da ciò che questo Ambasciatore mostrò una grande inclinatione di vestirsi alla Romana, e di tener Cortegiani tutti vestiti dello stesso. Certo è che il Popolo gode quando vede un' Ambasciatore che si conforma all' uso del Paese: e se pure non inclina di lasciar l'abito Patrizio, almeno deve sfuggire di disprezzàr nelle compagnie l'abito del luogo dove si trova di residenza, e quanto più è possibile di più; mà in questo si va rimediando già che al presente quasi, e senza quasi in tutta l'Europa si veste alla Francese, particolarmente nelle Corti de' Prencipi, anzi gli stessi Spagnoli si vanno accommodando alla foggia Francese, allora che viaggiano, ò che compariscono nelle Corti straniere.

Relatione di Roma sotto Clemente VIII. p. 17.

Circa a' Passatempi e diporti d'un' Ambasciatore, si deve da questo considerare ch'è persona publica, e che tale si farà conoscere col rendersi generale in certe attioni che son publiche al comune istesso del Popolo. Il Conte della Rocca Ambasciatore del Rè Catolico in Venetia, ò che facesse ciò per scrupolo, ò che in fatti non lo portasse l'humore, ò che altra ne fosse la ragione, basta che il primo anno non volle mai andar nelle Comedie, nè permettere che vi andassero i suoi Domestici, la qual cosa apri ad un gran mormorio la bocca del Popolo, spaccian-

Passatempi.

Racconti piaccevoli del Zanni p. 208.

ciandolo per spilorcio appunto come se facesse ciò per avarizia; di modo che auvisato il Conte nel Carneuale seguente non ne mancò mai una, che anche in questo si trovò à dire, mormorando alcuni, *che il Conte de la Rocca andava più allo spesso alla Comedia che alla Messa*, che senza dubbio era pur vero.

Certo è che un' Ambasciatore non solo deve farsi vedere nelle funtioni publiche che si fanno nella Corte, mà in certi passa tempi particolari, se non fosse per altro per farsi veder dal Popolo, sopra tutto nelle feste che si fanno per danari pure che siano gravi, e non già opere di Ciarlatani: & in oltre non è che bene di far rappresentare in sua Casa di tempo in tempo, qualche festa publica, sia opera in Musica, sia Ballo, ò sia qualche altra rappresentatione, perche tutto ciò serve à metterlo in credito di Signore splendido, e generoso, ch'è un grande articolo nellà persona d'un' Ambasciatore.

Concernente la Religione negli Ambasciatori.

Difficili sogliono riuscire l'Ambasciarie degli Ambasciatori Protestanti in Paesi de' Catolici, e degli Ambasciatori Catolici in Paesi de' Protestanti: ancorche bisogna cadere spesso in quello che più deve sfuggire, essendo vero che per lo più è sempre mal visto un' Ambasciatore Catolico, in Paesi di Protestanti, e non meno un Protestante nel Paese de' Catolici; l' Ambasciator Catolico è odiato da' Protestanti perche questi se l'imaginano d'accordo con la corte di di Roma, per stabilire il Papismo, e l'Ambasciator Protestante malvisto da' Catolici, per il sospetto che questo volesse abbracciar nell' occorrenze il partito de' Protestanti; di modo che ci

ci vuol prudenza, e destrezza, altramente si cade all'improviso in mille inconvenienze, & un punto non sostanziale di Religione, intriga gli affari essentiali di stato.

Don Pietro Ronquillo di cui s'è parlato più in sù, benche prudentissimo nella scelta de' suoi Cappellani, non havendone mai voluto, che d'humor quieto e modesto nè mai hà voluto che s'ingerissero, in cosa alcuna fuori in quello che concerne il servitio della capella, ad ogni modo, come questo Signore naturalmente ama il fasto, e l'apparenza di quel che fà, non si è contentato di far le cose con moderattione, tale che ricercàva la natura del Paese, & il tempo, tutto il contrario voleva haver la gloria d'una cappella servita come se Cathedrale fosse in Paesi di Catolici, anzi haveva fatto fino il Giardino, & il cortile istesso cappella, mentre tenendo le porte della Cappella aperta, quei ch'erano nel Cortile s'inginocchiavano come se in Chiesa fossero nell' alzar che faceva dell' Hostia il Sacerdote, onde gli Inglesi Protestanti che osservavano ciò dalle finestre, mormoravano gravemente per la Città di Londra, di modo che fù nicessario che il Gran Cancelliere Finch reppresentasse al Ronquillo che la troppo licenza che permetteva a' Catolici in sua Casa serviva d'un scandalo che bisognava che S. E. lo rimediasse: e sopra ciò ne nacquero alcune parole. Di più spesso permetteva che il Popolo uscisse dalla sua Capella, e Casa à gran folla, che pure diede da parlare agli Inglesi, onde li Giudici in conformità dell' Arresto del Rè che bandiva i Catolici Inglesi dieci miglia fuori della

Capella del Ronquillo.

la Città di Londra, quanti ne vedevano uscire li facevano pigliar prigionieri, anzi una volta trovandomi io presente, gli sbirri presero quattro Catolici non dico nella Piazza, mà nel mezo quasi della Porta istessa della Casa dell' Ambasciatore, allora che venivano dalla Messa, e di questi accidenti nè hà inghiottiti diversi il Ronquillo.

Ma in errori di questa natura non vi è pericolo che cada l'Ambasciator Barillon, nel medesimo Regno, perche Egli savio, e prudente non si cura di far consistere la Religione nel ginocchio d'un Catolico, ò nell' apparenze d'una calca di Popolo che vien fuori della sua Cappella: assai gli basta di servire la Religione, e protegere li Catolici in cosa di sostanza, sfuggendo tutto quello che potrebbe portar scandalo a' Protestanti

Ambasciator Protestante.

Un'Ambasciator Protestante in Paesi di Catolici, deve per primo andar provisto di buoni Cortegiani, particolarmente di servitio basso, acciò s'evitassero gli euvenimenti sinistri, mentre si sono trovati Staffieri che sotto l'aura dell' Ambasciatore sono andati facendo mille insolenze, per le Chiese de' Catolici, & a' Preti, e Frati per le strade, che sono appunto cose, che tirano l'odio del comune verso la persona dell' Ambasciatore; e gli mettono tal volta in conpromesso il Carattere: in oltre non deve far strepito ne' suoi esercizi sagri in casa: a' suoi Cortegiani deve difendere d'andar disputando di materie di Religione, e con destre, e belle maniere far honorare gli Ecclesiastici, più tosto che isolentare.

L'Amba-

L'Ambasciator Catolico in Paese de' Protestanti deve pure andar circonspetto: per primo provedersi di Cappellani d' humor quieto, e dolce, acciò praticando con Protestanti diano à questi edificatione con le loro attioni, e con le loro parole: mà più in particolare non deve l'Ambasciator mostrar mai (nè permettere che i suoi Domestici lo mostrino) d' haver quell' horrore che alcuni forse falsi scropolosi sogliono havere per gli *Heretici:* anzi sarà bene d' eccedere nelle cortesie verso i Protestanti, perche ciò lo fa meglio da questi servire; e sfuggire certe affettattioni come faceva un certo Ambasciatore Spagnolo in Londra nel tempo del Rè Giacomo, il quale dava à mangiare spesso agli Inglesi Protestanti in giorno di Vennerdi, e di Vigilie, e poi andava dicendo, *che bisognava mortificar quella canaglia d' Heretici.* Ambasciator Catolico.

Certo è che habbiamo nel nostro Secolo due gran modelli in questo particolare, e dal di cui procedere ne possono tirare le instruttioni nicessarie per ben regolarsi gli Ambasciatori Catolici in Paesi de' Protestanti, e per sapere chi sono questi modelli basta nominare il Conte D'Avaux, & il Barillon, de' quali se n' è parlato in più luoghi, e che veramente hanno usato gran prudenza, & una nobile maniera di trattare con i Protestanti, & in quello concerne la Religione hanno servito la propria senza dar gelosia à quella degli altri. d'Avaux. Barillon.

Da qualche tempo in qua (cosa che non si sente troppo ne' Francesi) s' è introdotto quasi come uso che molti Ambasciatori, particolar-

Molti Ambasciatori partono con poco buon nome.

larmente Spagnoli, partono così carichi di debiti, che rendono la loro partenza, dopo finita l'Ambasciaria ò come una specie di fuga, per fuggir le molestie, ó così confusa che diviene scandalosa, poiche non si veggono innanzi la lor porta, che à migliaia i creditori strepitare per esser pagati di quel che gli è dovuto, di modo che non havendo di che pagare i debiti, e nè anche possibile d'usare atto alcuno di generosità, e questo per lo più nasce in alcuni da cattivissima economia.

Già si é detto che l'Ambasciatore si manda dal Prencipe in un'altro Regno, per far conoscere ne' Paesi stranieri la sua auttorità, e la sua grandezza, e questo non può farsi, se non allora che l'Ambasciatore fa far campeggiare con attioni gloriose il concetto, e credito del suo Prencipe, mà il punto stà che molti ad ogni altra cosa pensano che à questo, & altri fanno come quei, che fabricano un bel Palazzo, e poi in breve lo demoliscono; & in fatti sono alcuni Ambasciatori che non pensano mai al fine: si mangiano tutto nel principio, compariscono alla grande con numerosi corteggi, regalano à questo, & à quell' altro; e poi pian piano rendono meschina di Corteggiani la lor Corte, si fanno spesso infermi per non tener Tavola, ò pur la tengono alla Mercantile, & in luogo di regalare domandano à questo, & à quell'altro danari all' inpronto.

Il buon'Ambasciatore deve haver l'occhio fin dal principio, al fine, poiche nulla gli serve d'acquistar gran nome nell'entrare, e poi ne

nel partire lasciar cattivo odore di se stesso. Sarebbe meglio che l'Ambasciatore si maneggiasse con parsimonia nel principio, abbondante, e civile nelle cortesie, e nelle parole, e poi nel fine mettere in esecutione i fatti, aprir la mano alle beneficenze, alle generosità, à regali, & a' donativi, perche quel che si fà nel principio si scorda, mà il procedere del fine resta sempre impresso nell' animo di tutti, onde è certo che nell'Ambasciatore *finis coronat opus*. Deve contentar tutti nel fine.

Particolarmente il buon'Ambasciatore deve usar larghe beneficenze nella sua partenza a' Maestri, e sotto Maestri di Ceremonie, già che questo si è ridotto in uso nelle Corti, e quanto meno è possibile scarseggiare con questi; in oltre si sogliono far certe cortesie agli Officiali bassi del Prencipe essendo bene d'informarsi sopra ciò da' sotto Maestri di Ceremonie, che gli diranno come ciò deve farsi: bisogna in oltre fare un regale à quello che gli porta il regalo del Prencipe; sopra tutto deve ancora haver la mira l' Ambasciatore di lasciar ben'affetti gli Historici di quel Prencipe, e qualche altro Letterato di stima che suol trovarsi, e non risparmiare verso questi le cortesie, e qualche Gentilezza di regalo, poiche praticando questi tali di continuo, hora in quella casa, hora in questa, e tal volta con uno, e con un'altro, e per lo più con gli Huomini più sensati, possono molto operare per accreditarlo, e per difenderlo di quelle censure delle quali potrebbe essere accusato. A chi più in particolare.

Due cose in tanto mi restano ad accennare

prima di finir questo Libro, la prima riguarda il Carattere; e la Funtione dell'Ambasciatore; e la seconda alcune particolaritá sopra à quello che potrebbe occorrere toccante la persona dell'Ambasciatrice allora che si scontra che l'Ambasciatore habbia moglie. Hora in quanto al primo articolo della Funtione, e del carattere se n' é toccato bastantemente nel primo Volume, e negli altri libri antecedenti di questa sesta Parte, e se ne toccherà nel susseguente, secondo che ha portato, ò che porterà la diversitá della materia.

Gli Ambasciatori devono scontrarsi in tutte le funtioni publiche.

Circa alle funtioni più in generale dell'Ambasciatore dirò che ve ne sono di quelle che riguardano all' occhio del publico, che non si devono in conto alcuno trascurare, poiche ogni uno sá che un'Ambasciatore non é mandato dal suo Prencipe con tante spese, per starsene in un Gabinetto á compor versi, ò per trastullarsi con qualche corteggiana in un letto (come tal volta accade) ad ogni altra cosa pensando che á farsi vedere in publico: l'Ambasciatore si manda per esser visto da tutti, e per far campeggiare alla presenza d'ogni uno il nome del suo Prencipe, e questo non può farsi, se non allora che l'Ambasciatore con grave, e modesta maestá, e con honorevole corteggio si fá vedere in tutte le funtioni publiche, & in tutte le solennitá che si celebrano nella corte dove si scontra, e ciò s'intende in quelle che si fanno dal Prencipe ò per il Prencipe, ò d'ordine del Prencipe, & in che non deve mai mancare, anzi deve affettare d'esser pregato in certe solennitá publiche.

So-

Sopra tutto il Nuntio del Papa, e gli Ambasciatori di Cesare, e di Francia, come che tengono un gran vantaggio di non havere alcuno che gli disputi il passo, e d'esser ben regolati trà di loro nella precedenza, devono infallibilmente rimonstrarsi, in tutte le funtioni publiche, cioè Ceremonie solenni della Coronartione d'un Rè, ò d'una Regina: installamento d'un Prencipe; Nozze del medesimo; Tornei, ò Giostre publiche fatte d'ordine del Prencipe, Processioni solenni, e feste nelle quali suole il Prencipe intervenire, Cappelle del Papa, e Canonizationi de' Santi in Roma; Pompe funebri de' Prencipi, & altre solennità publiche; essendo bene che l'Ambasciatore assista in apparati così publici, per rauvivare sempre più il nome del suo Prencipe nella mente di quel numero infinito di Popolo che deve intervenire.

Quali siano le feste.

Gli altri Ambasciatori se non hanno disputa con altri di precedenza devono ancora assistere, e fare in modo che i luoghi siano disposti in maniera tale che le due parti che hanno la difficoltà siano contenti, mà questa dispositione di luoghi dipende sempre dagli ordini del Prencipe, e dalla prudenza de' Maestri di Ceremonie.

In tutte queste funtioni solenni il Soprano suol invitare la sera gli Ambasciatori, e questo invito segue in questo modo; se si è in Regno, il Rè manda il Maestro di Ceremonie per pregare gli Ambasciatori generalmente tutti tanto di Rè, che di Duchi, non ostante che per differenza di disputa alcuni fossero poi obli-

Il Maestro di Ceremonie del Castiglione pag. 118.

obligati di trovar scusa per non andarvi; in nome del Rè s'invitano sempre tutti gli Ambasciatori, siano di Rè, siano di Duchi, siano di Republiche, & ancora in nome del Rè sono invitati gli Inviati Reggi, degli Elettori, del Gran Duca di Fiorenza, del Duca di Savoia, & il Residente della Republica di Venetia che suol seguire sempre gli Inviati de' Rè; mà agli Inviati degli altri Prencipi, & anche Residenti si manda il sotto Maestro di Ceremonie in nome del Gran Sciamberlano, ò d'altro di quei sopremi Reggi Officiali che sogliono haver parte negli ordini Reggi delle Feste.

Diverse specie di funtioni.

In occasioni di funtioni più solenni, come di felicitare, e rallegrarsi col Ré, ò col Prencipe d'un suo matrimonio, ò di sua figliuola, ò sorella, della sua Coronatrione di qualche vittoria riguardevole, ò d'altro, considerabile euvenimento, l'Ambasciatore deve domandare la sera udienza publica, & allora poi che gli sarà assignata andarvi con le sue proprie carozze, accompagnato d'altre di suoi fattionari, & amici, e nel Palazzo deve esser ricevuto della stessa maniera come nella prima udienza, e parlar coperto, o scoperto come la prima volta; e queste Cemonie s' intendono simili, dentro i soli limiti del Reggio Palazzo.

Visite di congratulation.

Ma se per sorte l'Ambasciatore deve far sapere al Prencipe dove si trova in conformità dell'ordine ricevuto il matrimonio del suo proprio Prencipe, ò la nascita di qualche considerabile pace in tal caso l'Ambasciatore deve far sapere col Maestro di Ceremonie tal or-

ordine che tiene al Segretario di Stato, per pregarlo di fargli sapere l'hora commoda, che sua Maestà può ammetterlo all'udienza; e nell'hora che gli sarà assignata il Rè deve mandare da sua Casa in Palazzo all'Ambasciatore le sue proprie carrozze, con un Conte, ò con un Marescíallo secondo ch'era stato ricevuto la prima volta, e con le stesse Ceremonie dargli l'udienza.

Nelle Visite di Condoglienza corrono altre ragioni, perche se l'Ambasciatore và per condolersi col Prencipe della morte della sua Moglie, ò di figliuolo unico, in età, deve domandar l'udienza la sera per via del Maestro di Ceremonie, & allora assignata andarvi, con abito di scorruccio nella persona, nella carrozza, & in tutti i suoi, e con due carrozze almeno per non parer meschinità di non haverne voluto vestire che una sol a; l'Ambasciatore deve farsi ricevere & accompagnare per tutte le Stanze Reggie; & entrato nella Stanza doue è il Prencipe deve fare il complimento testá scoperta, non ostante che questo fosse coperto, & assettato, e poi ritirarsi immediatamente: dovendosi sapere che le attioni lugubre risparmiano tutti i complimenti à quei che ricevono le Visite. Di Condoglienza.

Non altrimente succede allora che un'Ambasciatore si trova in un scorruccio grave, come per esempio di Moglie, di Madre, di Figliuolo. Primogenito, ò Fratello in grave dignità constituito dovendo esser visitato da tutti gli altri Ambasciatori, e quello che và per rendergli Visita, deve andare con abito di scor- rso gli Ambasciatori.

Ff 4. ruccio,

ruccio, e per quella hora se far si può, deve vestire la stessa carozza, e Servidori pure di lutto, e deve la sera per la matina, a la matina per la sera mandare à intender l'hora dal Maestro di Casa; l'Ambasciatore che và per visitare deve esser ricevuto come all'ordinario da' Domestici, mà l'Ambasciatore visitato non deve muoversi dalla Cammera, e né meno deve uscire per accompagnarlo, se però queste visite si fanno sul principio, e ne' primi giorni dello scoruccio.

In Londra l'Ambasciator Ronquillo faceva predicare nella sua Cappella in Lingua Francese, che fù causa di gran mormorio, mettendosi sul tapeto nel Reggio Consiglio la lite, per sapere, *se fosse permesso, ad un'Ambasciatore di far predicare in altra lingua, che in quella del suo Prencipe*: mà il Rè si burlò di queste proposte difficoltà col dire, *che predichi in Lingua Turchesca se vuole non meno curo*. Ma come ne potrebbono nascere in altri Regni delle dispute ne dirò brevemente alcune ragioni.

Trattato del successo del Vescovo di Lamego di Roma p. 248

Non ci è dubbio alcuno che nella Cappella di sua Casa non sia libero l'Ambasciatore di far celebrare quelle funtioni che gli aggrada, & in quella Lingua che gli piace; ma questo se gli accorda più tosto per convenienza che per dritto; poiche il dritto delle genti non gli permette di far Cappella in sua Casa, che per i suoi soli Domestici perche si presuppone ò che questi non siano della Religione di quel Regno dove l'Ambasciatore reside, ò che non intendano la lingua del Paese, ò per non obligarli nell'andar cercando gli esercizi altrove d'al-

lun-

lungarsi dal servitio del loro Padrone, di modo che l' Ambasciatore non deve far predicare nella sua Cappella che secondo l' Idioma del suo Prencipe, altramente sembra il far torto al proprio Prencipe, l' andar mendicando simili esercizi in altra lingua che in quella della sua Nattione, & in oltre all' Ambasciator di quella Nattione; per esempio se l' Ambasciator di Francia facesse predicare nella sua Cappella in Spagnolo, ciò pare volesse affettarlo in disprezzo dell' altro ancorche per me lo pigliarei ad honore di veder che un' Ambasciatore disprezza la propria lingua per affettare quella d' un' altro: mà l' Ambasciator di Spagna, facendo predicare nella sua Cappella in Francia in Italiano, seguirebbe l' uso ordinario col far predicar la lingua del suo Prencipe, già che il Rè di Spagna é Rè di Napoli, e Duca di Milano: certo è che ogni convenienza vuole, che l' Ambasciatore faccia fare gli esercizi nella sua Cappella, nella lingua della sua propria Nattione. del predicare.

La prima cosa che deve fare un' Ambasciatore entrato nel Regno dove deve far la sua residenza secondo s' è al quanto accennato, è quella d' informarsi di tutte quelle Famiglie che vi si trovano stabilite di persone della sua Nattione, & originarie sudite del suo Prencipe, perche in questa maniera, servendo ciò á far stare tutti oculati acciò nulla operassero contro il suo Prencipe, & in oltre tirerà numero di Fattionari al suo partito. Ricerca di Famiglie.

Si guardi l' Ambasciatore di non servirsi nel complimentare la prima volta il Prencipe di

Espressioni ne' complimenti. certe espressioni alte & elevate, secondo fece un certo Ambasciatore che nel fare il complimento al Rè di Francia mentre io era in Parigi, entrò con queste parole, *mi par di vedere nella faccia di Vostra Maestà un' Alessandro, nel suo braccio un Cesare, e ne' suoi piedi un Carlo V.* queste così fatte espressioni son buone solo per panegiristi, mà non già per Ambasciatori.

Ambasciatori adescati. Quei che vogliono ingannare l' Ambasciatore procurano d'adescarlo con carezze estraordinarie, come fù fatto al Commendator di Castiglia in Roma nel tempo di Piò V. poiche essendo stato spedito da Filippo II. Ambasciatore in quella Corte per ottenere alcune cose che riuscivano di danno agli Ecclesiastici i Ministri Papalini adescarono con tanti estraordinari honori, e con tante carezze il Cammandatore, che quasi si vergognava di sollecitare le istanze sopra à quello ch'era stato spedito, di modo che partì senza ottener cosa alcuna: onde che conviene che l'Ambasciator che vuol far bene la sua funtione vadi oculato sopra questo particolare.

Filippo II. part. p. 567.

Osservattione sopra Roma, e Venetia. Li Nunzii del Papa, e l' Ambasciatore di Venetia, vanno con certe cautele molto particolari, da per tutto, poiche gli uni e gli altri sapendo che non sono aggradite le proposte dove si tratta cosa che vi fosse qualche convenienza di rimunerar qualche serviggio ad alcuno, non vogliono incaricarsi di simili rappresentationi, sotto mille iscuse, che le cose vanno molto ristrette in Roma, & in Venetia: di modo che da questo ne nasce, che molti

ti poco si curano di servire il Papa, e meno la Republica Serenissima; & in fatti quei che fanno qualche cosa per la riputatione, per la gloria, ò per l'interesse d'alcune di queste Potenze, per lo più non ne viene ringraziato, ò ben poco o ben tardi, à causa che i Nunzi e gli Ambasciatori non vogliono incaricarsi di tali commissioni, al contrario se alcuno farà cosa minima, ò con la lingua, ò con la penna contro la Corte di Roma, ò contro Venetia, per parer d'haver Zelo, radoppiano le Lettere, e fanno una Moschetta un grand' Elefante: che veramente sopra tutto, il Serenissimo Senato Veneto dourebbe rimediare in questo.

Gli Ambasciatori che sono mandati per far riparatione di qualche affronto fatto à quel Prencipe, non devono riceversi che con honori ben mediocri, mà dopo fatta la riparatione se gli devono partecipare tutti i maggiori honori. Ogni uno trovò strano che dalla Francia si ricevesse il Cardinal Chigi, come se fosse stato Papa già che tutti sapevano che andava per far riparatione al Rè, sopra l'affronto fatto al Duca di Crecchi.

Chi va per far riparatione.

Quando un' Ambasciatore và per visitare un' altro nella prima visita deve la sera studiare lo stato della Corte, e del Prencipato del Prencipe di quello che và per visitare, e quello che deve essere visitato, deve far lo stesso di quello del visitante, giá che come s'è detto si deve far sempre sapere la sera per la matina, ò la matina per la sera da colui che deve visitare á quello che deve essere visitato; & è bene d'havere un' instruttione fresca nella memoria,

di qual materia devono essere i discorsi nelle visite.

per poter'entrare á qualche discorso grave curioso; & in fatti quello che visita deve farsi conoscere instrutto della Natura del Prencipato, di quello che vá per visitare, & il visitato di quello del visitante, & ambidue di quello dove si trovano di residenza, poiche le prime visite si devono far sempre sopra discorsi simili. In Parigi mi trovai un giorno presente in una prima visita resa da un' Ambasciatore ad un'altro, e dopo assettati nella stanza, restati alcuni momenti in silenzio, finalmente il visitante disse *d' haver visto in un Giardino un' Albero di Cotogni, che in sua vita non ne haveva veduto un' altro più Carico* e così tutto il trattenimento di quella visita se ne andò in Cotogni, e Cotognata: con mio gran crepacuore; haverei io rotto quel discorso, & introdottone un'altro d' Historie, má sarebbe stata indiscretezzá la mia di parlare senza essere interrogato, quel che fù il meglio che la visita fù corta.

Auvertimento a' Maggiardomi per dar da sedere

Ma qui vi è una cosa da osservare per li Maggiardomi. Quando l' hora della visita s' auvicinò trovandomi io con l' Ambasciatore che doveva esser visitato, e con cui havevo desinato, mi licentiai per andarmene, ma l' Ambasciatore mi pregò di restare, e così con lui andai per ricever l'altro, e con lui ritornai nella stanza, tanto più che il visitante era mio Padrone: e mi tenni durante la visita in piedi, e scoperto dalla parte del visitato, io se havessi voluto potevo sedere e coprirmi, perche l' uno, e l'altro costumavano farmi sedere, e copprire.

Hòra l' auvertimento che devo dare à Maggiar-

giardomi dell' Ambasciator visitato è di stender le sedie (ò fargli stendere) per far sedere quei che entrano nella stanza, ò che restano con l' Ambasciator visitato; dovendosi sapere che quello che và per visitare non conduce mai seco per seguirlo nella stanza, che qualche suo parente, ò Gentil'huomo Cammerata, ò Letterato; nè quello che riceve la visita deve far mai restare nella stanza che alcuno di questa specie: mà per dire il vero è più conveniente che il visitato non facci restar nissuno, se non fosse qualche Signore grande che si scontrasse alloggiato in sua casa. Hora l' Ambasciatore visitato secondo s' è detto, non deve far segno alcuno di comando presente l'altro, nè il complimento del sedere si deve stendere che con l' Ambasciatore; & il visitante non può, nè deve dir nè meno, *date qui una sedia à questo Signore*, perche nè l' uno nè l' altro devono comandare; di modo che il Maggiardomo deve esser discreto in questo, e nel sedere degli Ambasciatori, al quanto discosti, porger le sedie per sedere anche agli altri, e se non fossero Cavalieri grandi farebbono bene di mostrar questo atto di civiltà di tenersi scoperti.

Ambasciatori devono corrispondere l'uno l'altro.

Molti Ambasciatori non ostante che il Prencipe paga il porto delle Lettere, trascurano di tener corrispondenza con gli altri Rappresentanti del proprio Prencipe, ch' è un' errore grande, poiche un buon' Ambasciatore deve spesso corrispondere (se n' è pure al quanto accennato) con tutti gli altri Ambasciatori, Residenti, Inviati, Agenti, e Consoli del suo

suo Prencipe d'ogni qualunque luogo dove si trovino, e farsi auvisare di quel che si passa di più considerabile, perche questo non solo gli serve per regolar le sue misure, negli interessi del suo Prencipe, mà di più per dar da pensare agli altri, nel conoscerlo così bene partecipato di tutto.

Passa-porti per gli Amba sciatori.

Devesi molto auvertire sopra l'articolo de' Passa porti, de'quali devono esser sempre provisti gli Ambasciatori, anche de' Prencipi amici per dove devono passare, perche le sue lettere di Credenza non servono à nulla per un' altro Prencipato, per esempio il Rè di Francia, manda un' Ambasciatore in Venetia, le sue lettere di Credenza non hanno effetto alcuno che dentro gli Stati di questa Republica: del resto se il Duca di Savoia, ò il Rè di Spagna nel Ducato di Milano lo facessero arrestar prigioniero, non potrebbe il Rè Francese difenderlo con il *dritto delle Genti*, perche questo non resta in conto alcuno violato; e così ancora se il Ré di Francia facesse prigioniero un' Ambasciator Spagnolo nel passare per il suo Regno, verso l'Inghilterra: si può strepitare, e gridare contro il torto che si fà alla convenienza, & all'uso che concedono agli Amici nella Società civile il passaggio libero: mà non si può accusare che si sia per ciò violato il dritto delle Genti: in somma si devono sempre assicurare con Passaporti.

Questo s'intende quando un'Ambasciator passa incognito, perche quando passa alla suelata, e con cortegio non suole, né deve mai entrare in un Prencipato senza darne auviso

viso à quel tal Prencipe, col fargli sapere ch' egli passa come Ambasciatore d' un tale, & in tal caso s' aspetta la risposta, & allora il suo Carattere non può esser più violato: in somma é certo che non si deve arrischiare, se non si é certo d' una buona amicitia, altramente si devono provedere di Passaporti.

Du Croc che dal Ré di Francia era stato spedito Ambasciatore in Scotia, nel passare per l'Inghilterra fú arrestato prigioniero, e non con altro pretesto che di mancanza di Passaporto. In somma il nostro Signor *Vicquefort* conchiude ottimamente, *Che l'Ambasciatore non può farsi rispettare, se non da quel Prencipe al quale sono indrizzate le lettere di credenza: tutti gli altri Soprani nel passaggio non possono, nè devono riconoscerlo che come una persona particolare, se fanno qualche cosa di più si deve ricevere come una civiltà non come obligo*: certo è che la convenienza vuole, mà non già il dritto delle genti, che questo carattere d'Ambasciatore si rispetti da tutti, e da per tutto. Part. 1. pag. 374.

Il carattere constituisce l'Ambasciatore, ma bisogna che questo sappia conoscere prima il preggio, e poi custodire questo carattere. In Parigi io scontrai una sera sul tardi un'Ambasciatore, con un mantello di pioggia à piedi, coperto col medesimo il mostaccio fino agli occhi, e col cappello assai avanti nel frente tutto solo, io non lo conosceva, benche mio grandissimo, ma grandissimo Padrone, ma come lui mi parlò e disse, un poco à bassa voce quasi nell' orecchia *Servitor Signor Gregorio*, risposi io *Schiavo Signora maschera, e dove così solo e senza*

Carattere malmenato da un certo Ambasciatore,

senza carattere; già che non si dà mai carattere à maschere? vado à Puttane, (mi replicò) e da una figliuolina, che val più che un carattere. Ecco come si cimenta tal volta il carattere da quei che se ne servono male. Se questo buon Ministro fosse stato bastonato, e che gli fosse arrivato qualche cosa di peggio, sarebbe stato di bisogno poi mettere in campo il dritto delle genti per diffendere il Carratere lacerato.

Inviato di Suetia manca al carattere.

Il Signor Leonsberg Inviato di Suezia in Inghilterra, é un buon Signore pieno di somma humanità mà ad ogni altra cosa proprio che a sostenere un Carrattere mancandogli li talenti e li costumi. Nel tempo di quel grave euvenimento, del Conte de Conismarc in Londra commesse alcuni errorretti per semplicità, mà di gran pregiudicio al Carattere, particolarmente fu chiamato innanzi il Consiglio per essere esaminato sopra un certo Biglietto che il Conte l'haveva scritto & egli vi andò, e rispose all' interrogattioni come un semplice testimonio, la qual cosa fece ridere tutti quei Consiglieri; e piangere tutto il corpo di quel collegio illustre d'Ambasciatori per le consequenze.

Capicius latro de Jure Gentitium cap. 41 pag. 724.

Quando un' Ambasciatore é chiamato nel Consiglio del Prencipe in nome dal Prencipe deve andare, perche bissogna presupponere (quantunque sapesse il contrario) che sia per qualche interesse del suo Prencipe, mà se sente intonarsegli altra canzone, particolarmente dove si tratta di farlo servire di testimonio, ò sia principale in qualche esame deve ritirarsi & onninamente negar di rispon-

de

dere, col dire *che non riconosce altro Tribunale che quello del suo Prencipe in casi di questa natura e che allora che dal suo Prencipe riceverà ordine di rispondere in quelle domande lo farà mà non prima* : Dovendosi sapere che un Magistrato Reggio può chiedere qualche esame da un rappresentante e se questo risponde non rompe per ciò il dritto delle genti perche questo non si rompe mai se non in quello solo dove si fà violenza, mà il Rappresentante che risponde deve essere dal suo Prencipe castigato, come profanatore del Carattere.

Dico qui hora che i Prencipi del sangue Reggio devono esser visitati i primi, & i Papalini in Roma son Prencipi del sangue Reggio; onde meritano questo honore in tanto che regnano: mà non bisogna che habbiano questa medesima pretentione tutti i Prencipi del sangue de' Duchi verso gli Ambasciatori Reggi, dovendo passare i primi a render visita all' Ambasciatore ultimo venuto eccetto i Primogeniti, dovendo gli altri differentiarsi da' Prencipi del sangue Reggio: ben'è vero che la negligenza, d'alcuni Ambasciatori, ò pure qualche interesse di stato hà fatto gran breccia al ceremoniale sù questo punto, entrati tutti i cadetti de' Prencipi nelle pretensioni di volere essere visitati i primi, à segno che Don Pietro Ronquillo in Londra Ambasciator di Spagna (io era in Londra) benche fosse arrivato in quella Città dopo il Prencipe Filippo, ad ogni modo passó il primo a rendergli visita, e pure il Prencipe

Papalini.

Visita del Ronquillo al Prencipe.

cipe Filippo, non é che un solo cadetto della Casa di Soissons che quantunque del sangue de'Duchi di Savoia ad ogni modo sono Suditi del Rè di Francia, e quel che importa che lo ricevè senza dargli che à metà la mano e non l'accompagnò che fino alla sedia, e parti il primo: ben'è vero che il Ronquillo lo ricevè nella resa della visita freddamente, e nell'uscire trovò iscusa che haveva male al piede, per non accompagnarlo fino alla Carrozza, onde restarono con mala sodisfattione gli uni e gli altri.

Li Principi del sangue di Savoia del primo Ramo Ducale in Torino e quei del Gran Duca sono in posesso di qualche preminenza maggiore. Indubitabile in somma è la Regola da per tutto che trà gli Ambasciatori Reggi l'ultimo venuto è visitato il primo dagli altri ma gli Ambasciatori de' Duchi Serenissimi, benche ultimi arrivati visitano i primi a' Reggi Ambasciatori: Venetia, Savoia, e Toscana sono pure visitati i primi e dagli Anbasciatori Reggi essendo l'ultimi arrivati; mà in Roma vi è questa eccettione che gli Ambasciatori di Cesare, di Francia, e di Spagna, per un certo uso, come quelli che sono i più accreditati nella corte e che hanno maggiori affari, magior numero di Fattionari, e prima párte ne' Conclavi non visitano che i soli Ambasciatori di teste coronate quando sono gli ultimi arrivati.

Vicquefort part. 1 pag. 603.

Nell' Haga non fanno difficoltà alcuna gli Ambasciatori delle Teste Coronate di rendere la prima visita quando vengono al Prencipe d'Oran

d'Orange nè questo hà difficoltà alcuna di dargli la mano in Casa & accompagnarli sino al cocchio, e questa è una raggione che s'allega nell' altre corti da tutti gli altri Prencipi per esser visitati i primi onde ne nasceno spesso delle discrepanze, mentre al presente sono passati à questa pretentione di volere essere visitati i primi quasi tutti quei che hanno il sentore d'esser Prencipi ò in Germania, ò in Italia, ò in Francia, ma come s'è accennato altrove, gli interessi che vi possono essere regolano meglio il Ceremoniale che certe consuetudini alle quali non vogliono tenersi i Potenti verso i deboli.

Precedenza al Prencipe d'Orange Vic quesfort par 1 pag. 613.

Mà non si mette in disputa che un' Ambasciatore Reggio benche ultimo venuto, trovandosi nella Corte dove va Prencipi Soprani regnanti forastieri, ò Primogeniti di Duchi Serenissimi che non sia obligato di rendergli questo atto di civiltà della prima visita perche i Primogeniti rappresentano la persona del Padre, per gli altri poi gli Ambasciatori Reggi piglieranno le loro misure, secondo gli interessi, mà fuori li Primogeniti del Duca di Savoia e del Gran Duca, (che pure tal volta l'hanno fatto) come ancora degli Elettori tutti gli altri Prencipi devono dare a Reggi Ambasciatori la mano & accompagnarli, sino al cocchio, tanto più essendo visitati i primi: questa è la miglior regola che suole seguirsi dagli Ambasciatori più esperti.

Ambasciatori Reggi circa al la mano.

Instruttioni della Corte di Roma al Nuntio. pag. 117.

La funtione dell' Ambasciatore non cessa mai con la morte d'un Rè, ò d'un Prencipe

cipe

cipe perche immediatamente che l'uno muore l'altro entra nell' heredità; non oſtante che dal Viquefort, ſi ſcrive che Selino II. non volle ricevere l' Ambaſciatore del' Imperadore Maſſimiliano II. à cauſa che nelle lettere di credenza vi era ſcritto che l'Ambaſciata ſi mandava a Solimano ſuo Padre ch'era morto quei giorni prima che l' Ambaſciatore arrivaſſe in Coſtantinopoli, ma queſte furono difficoltà inutili del Gran Viſir; ben' è vero che dopo la morte d'Henrico III. in Francia ſi fece ceſſare la funtione dagli Ambaſciatori di queſto da per tutto, riſpetto alle gravi diſpute che ne nacquero per il nuovo Ré.

Funtione del' Ambaſciatore quando ceſſà.

In Polonia con la morte del Ré non ceſſa per queſto non oſtante l'interregno ſino all' Eletione, la funtione dell' Ambaſciatore, perche la legge del Paeſe ha ſtabilito che l'Arciveſcovo di Gneſne, riceverà gli Ambaſciatori come prima faceva il Rè ſino all'eletione dell' altro. In Roma tanto meno, non ceſſa per queſto con la morte del Papa, perche il Collegio de' Cardinali eſercita l'auttorità Papale nel temporale, e gli Ambaſciatori ſi preſentano nel Collegio, e quello che gli occorre negotiano con queſto.

in Polonia. in Roma.

La funtione dell' Ambaſciatore ceſſa, quando vi è mutatione nel Governo; come ſi vide in Inghilterra poiche ſubito che il Rè fù fatto prigioniero e che non era piu in ſtato di negotiare la funtione dagli Ambaſciatori non hebbe piu effetto. L'Ambaſciatore ch'è mandato in una Dieta, finita la Dieta,

Dieta, finisce la funtione: Quello che si manda per trattare un matrimonio, ò una pace, finito il trattato e sottoscritti gli articoli della pace la funtione cessa nell' Ambasciatore.

D'ordinario non sogliono mandarsi via fuori d'un Regno gli Ambasciatori che per cause gravi e allora che scoprono che questi trattano seditioni contro il servitio del Prencipe, però si deve auvertire ch'é permesso all' Ambasciatore per venire á capo di qualche suo trattato ò disegno di corrompere i Ministri del Prencipe ò con danari, ò con promesse, né il Prencipe deve per questo pretendere che l' Ambasciatore faccia però cosa alcuna contra il dritto delle genti ancorche gli sia permesso di farne qualche leggiero lamento, mà può suaporare la sua colera contro i Ministri che si sono lasciati corrompere, ma del resto questa ragione non può obligare il Prencipe nel mandar via fuori del Regno l'Ambasciatore, non ostante che Carlo Emanuele (secondo s'è detto à suo luogo) obligò l'Ambasciator di Venetia ad uscir de' suoi Stati sotto pretesto che procurasse di corrompere i suoi Ministri.

Un' Ambasciatore puòcorrompere i ministri del Prencipe.

Má per quello che concerne all' Ambasciatrice, che dagli Italiani hebbe origine questo titolo nella moglie degli Ambasciatori che poi pian piano s'è andato introducendo tal titolo feminile, in conformità dell'uso Italiano anche nell' altre Provincie: Questo uso cominciò in Italia nel Ponteficato di Sisto V. con l'occasione ch'era passato in Roma Ambasciatore d' ubbidienza

Relatione della Corte di Roma sotto Clemente VIII. pag. 83

za il Conte d'Olivares uno de' più gran Signori della Spagna, e seco condusse la sua Moglie. Nel principio non fece questa figura alcuna, havendo partorito un Maschio Primogenito, che fù poi il Conte Duca d'Olivares primo Ministro di Filippo IV. Questo fù causa da far molto parlare in quella Corte e dar principio à far considerare questa Signora col titolo d'Ambasciatrice, poiche havendo fatto grandissime Feste il Conte per quella nascita, tutte le Dame principali di Roma, ch' erano della fattione di Spagna passarono à visitarla, nè d'altro si parlava per di Roma che del parto dell'Ambasciatrice, introdottosi questo uso dalla voce comune. Chiese poi in gratia l'Ambasciatore al Papa, di permettere che la Moglie potesse andare à la Beneditione solita darsi alle Donne dopo il parto dalla Santità sua; & haver l'honore di baciargli il piede. Il Papa gliela concesse volontieri, e la fece ricevere, e regalare come se Prencipessa fosse stata: onde honorata in questa maniera spargendosi la voce che il Papa l'havesse qualificata Signora Ambasciatrice, non vi fù più difficoltà di nominarla ogni uno tale, passando alle pretentioni di precedere da quel tempo in poi tutte le Prencipesse Romane come quelle della Casa Colonna, & Ursina, & altre, e così gli altri Ambasciatori che sono stati poi in Roma con Moglie, han preteso gli stessi honori.

In Francia restò incognito questo honore sino all'anno 1621. nel quale essendo passato Ambasciatore del Rè Catolico il Marchese di Mirabel, e seco la sua moglie, come quello che sapeva che in Italia cominciavano già à farsi distinguere le moglie degli Ambasciatori dall' altre Dame, e col titolo d'Ambasciatrici, e con il passo sopra tutte, pretese di far godere alla moglie qualche preminenza, e come la Regina era Spagnola, non hebbe difficoltà di farla da questa ricevere con honore, e col far-

in Francia.

Vicquefort. par 1. p. 599.

la

la ſedere in una ſedia ſenza braccio, e ſenza appoggio che i Franceſi chiamano Tabouret, & il Rè l'accordò volontieri il tutto, con la condittione e proteſta che lo ſteſſo honore ſi ſarebbe dalla Regina di Spagna in Madrid alla Moglie dell'Ambaſciator Franceſe.

In Madrid dove s'è andato ſempre riſtretto negli honori, parve molto ſtrana queſta novità di vedere honorare le mogli degli Ambaſciatori, come quelle de' primi Grandi di Spagna. In Spagna.

Non vi e luogo però dove più s'honorano che in Francia; per eſſer quel Regno la Madre della gentilezza e tanto più verſo il Seſſo. Quando un'Ambaſciatrice di Teſta Coronata deſidera paſſare all'udienza, ſe gli manda col Maeſtro di Ceremonie la Carrozza della Regina, la prima Dama d'honore, accompagnata di altre ſuol riceverla in giù delle Scale, che la conduce à ſua mano deſtra dalla Regina, la quale la riceve in piedi, e poſtaſi à ſedere gli fà dare ſubito il Tabouret: il Rè ſuol venire, per fargli l'honore di ſalutarla col bacio, e trovandoſi in qualche ballo ſi colloca trà le Ducheſſe: mà è d'auvertire che la Regina non bacia l'Ambaſciatrice, perche queſto è un' honore riſervato alle Prencipeſſe del ſangue. Ancora in Francia.

In Inghilterra la Regina non ſuol far tanti honori all'Ambaſciatrici, non havendo mai coſtumato di fargli dar de ſedere: ben'è vero che quando l'Ambaſciatrice fà ſapere il ſuo deſiderio di far la riverenza alla Regina, queſta allora aſſignata manda à riceverla il Maeſtro di Ceremonie con le ſue Carrozze, nella porta del Pallazzo viene ricevuta d'alcuni Gentil'huomini della Regina e nella Sala da due ò tre Conteſſe Dame d'Honore: il Gran Sciamberlano della Regina iſteſſa la riceve fuori la porta della Stanza, e datale la mano, la conduce innanzi la Regina, la quale ſi leva in piedi, aſcolta- In Inghilterra.

tau i poco di complimento, e poi si mette à sedere, restando l'Ambasciatrice in piede come le altre: dopo licentiata il Gran Sciamberlano gli dà la mano, e l'accompagna fino alla Sala delle Guardie e quivi si licentia, e nel medesimo tempo il Maestro di Ceremonie gli dà la mano, il quale suol accompagnarla sino à Casa: le Contesse che l'havevano ricevuta l'accompagnano fino alle Gallerie.

Negli altri Regni all'esempio di Francia, e di Spagna, non fanno difficoltà le Regine di ricevere honorevolmente le Mogli degli Ambasciatori, e di fargli dar da sedere, & à proportione si sogliono usare alcune civiltà alle Mogli degli Inviati, per le quali la Regina di Francia si leva, mà poi si mette subito à sedere;

Basta che le Ambasciatrici, non hanno parte alcuna al carattere, e quelle gentilezze che le gli usano sono certi segni di stima che si devono al sesso: e come d'ordinario s'honora sempre la Moglie in confirmità del merito del marito, per questo riguardo dell'Ambasciatore si fà civiltà alla Moglie; ben'è vero che in Italia, & in Francia s'honorano molto l'Ambasciatrici: e cominciano quasi à voler per debito, quello che non può, nè deve farsi che per una pura cortesia: onde alcune vogliono trattar verso le Dame, come gli Ambasciatori loro mariti trattano verso i Titolati: essendo passate alla pretentione che non è giusta di non dar la mano in casa propria alla Moglie d'un'Inviato, per rispetto che l'Ambasciatore non la dà; di voler essere visitate le prime, e di far sapere il loro arrivo come fà l'Ambasciatore, che veramente son pretentioni chimeriche. La Moglie d'un Grande, d'un Duca, e Pari, e d'un Duca in Inghilterra, ignorano che l'Ambasciatore habbia Moglie, e se vuole esser visitata bisogna che visiti quelle prima; & il fargli sapere l'aviso non è decente.

Errori, e pretentioni non dovute.

CE-

CEREMONIALE HISTORICO, E POLITICO
PARTE SESTA.
LIBRO OTTAVO.

ARGOMENTO.

In questo ultimo Libro si discorre della qualità de' Maestri, e sotto Maestri di Ceremonie, della maniera come gli Ambasciatori son ricevuti e trattati in Roma nell'Entrata, e nell'Udienza publica; dell' Udienza che si dà à Cardinali, e Prencipesse, o Dame, & altri Grandi, del modo come il Papa viaggia, e come siede nella Signatura, e nell' altre congregationi: dell' abito che portano i Cardinali all'Udienza della Sedia, campanella, Baldachino: di quei che sono Invitati à Sponsalizi; dello scontrarsi in cocchio: del far delle Visite, e del riceverla: del far le Ambasciate: de' rincontri; del dar da sedere, dell'accendere i Lumi: della Tavola, e Banchetti del Papa, e de' Cardinali: del modo come i Cardinali Legati di Provincie ricevono & accompagnano Ambasciatori, & altri Grandi; Cardinali Nipoti non sono obligati à render Visita: del viaggio de' Cardinali; della protettione delle Corone, e de' Frati: della maniera come gli Ambasciatori sono ricevuti all' Udienza in Vienna, in Francia, in Madrid, in Venetia, & in altre Corti di Prencipi Christiani, & in Constantinopoli, in Moscovia, & in Persia, con la loro ricettione, e molte osservationi.

NOn è meno difficile, e ſcabroſo degli altri nella perſona dell'Ambaſciatore l'Articolo della Ricettione, ò ſia Entrata ſolenne, e dell' Udienza publica, perche queſte ſono le Nozze, & il ſuo ſponſalitio nel Regno dove va, anzi ſervono d'un modello di perfettione per accreditarlo, onde quanto più ſolenni, e faſtoſe tanto maggiormente ſi metterà in credito appreſſo il comune, e da qui naſce che per ben regolare funtioni ſimili s'è introdotto l'uſo de' Maeſtri di Ceremonie nelle Corti di tutti i Prencipi, e queſti ricevono gli ordini dal Gran Camerlingo del Prencipe, ch'è quello che veramente dá gli ordini maggiori, ò pure qualche altro Officiale maggiore della Corte, e tal volta il principal Miniſtro.

Maeſtri di Ceremonie quali debbono eſſere.

In queſto particolare ſi devono uſare dal Prencipe, ò da quei che governano il Prencipato, grandiſſime diligenze, dico nel ſcieglіere, e nello ſtabilire i Maeſtri, e ſotto Maeſtri di Ceremonie, per primo ſi deve procurare che i Maeſtri di Ceremonie, ò ſiano Introduttori degli Ambaſciatori habbino una buona naſcita, eſſendo aſſai vero il proverbio Italiano, che *colui che bene naſce, bene paſce*, & in oltre che ſia decorato di qualche titolo, al meno, al meno di quello di Cavaliere; che ſia di bella, e di maeſtevole preſenza quanto più è poſſibile, al meno che non ſia difforme, dovendoſi penſare che come queſti ſon li primi à viſitare, trattare, converſare, e conoſcer l'Ambaſciatore, per conſequenza ſon quelli ancora che mettono i primi in credito la Corte del

del Prencipe, e la natione tutta nello ſpirito dell' Ambaſciatore, e delle ſue genti; Mà più in particolare biſogna che ſiano verſati nell' Iſtoria, quanto più far ſi può in generale e niceſſariamente per lo meno di quella del proprio Regno, acciò venendo interrogato di qualche particolarità, ſappia render ragione della domanda, mà più in particolare poi devono eſſer corteſi, affabili, civili, & in oltre deſtri, & accorti, per non intrigar le difficoltà che poſſono occorrere nelle funtioni, e forſe più in particolare ſi deve procurare di ſcieglierli d'una voce ſonora, e d'un diſcorſo ricco, abbondante, e gratioſo in quello che dice: di più che non ſia buffone, perche in tal caſo, ſi farà poca ſtima di Lui, e caduto in deriſione, reſterà ogni proceditura confuſa; di modo, che ò converrà cedere alle voglie capriccioſe d'un Ambaſciatore, ò capriccioſamente, negar forſe quel ch'è giuſto: dove che tutto al contrario, facendoſi conoſcere grave, mà non fiero; poſato, mà non reſtivo; allegro ma non bizzarro; modeſto ma non malinconico, & in ſomma prudente; giudicioſo, e civile guadagnerà di primo tratto il cuore di tutti i cortegiani dell' Ambaſciatore, e più in particolare di queſto, onde à Lui fidandoſi intieramente ſi sfugiranno certi diſordini che per lo più ſogliono arrivare nelle funtioni Ceremoniali che ſono naturalmente puntiglioſe.

Ma ſe tutte queſte diligenze ſi devono uſare ne' Maiſtri di Ceremonie, certo che una buona parte biſogna cercarle nella ſcelta de' ſotto Maeſtri di Ceremonie, mentre queſti ſon quel-

li che veggono il più, e che servono, e conversano l'Ambasciatore: son come il vento che conduce tutto l'Organo, e non hà forza alcuna. Il sotto Maestro di Ceremonie, corre in giú, & in sú, e da gli ordini, secondo che li riceve, e dispone ogni apparato in funtioni di questa natura; di modo che bisogna che habbino gratia, e giudicio, e che intendano quel ch'è del mondo. La Francia ne hà fornito sin hora un'ottimo modello nella persona del Signor *Giraut* sotto Maestro di cerimonie in quella corte: e che veramente sarebbe da desiderare, che tutti i sotto Maestri di ceremonie fossero di quella portata, essendo assai ben fatto di persona, intelligente degli affari generali del mondo, e grandemente versato in quelle particolari della Francia: di un discorso, gratioso, e cortese, onde non vi è Ambasciatore che non goda della sua conversatione, & è un piacere di sentirlo discorrere à tavola instancabile poi nel far serviggi, esatto, e puntuale nella parola, e d'una persuasiva molto destra; in somma par nato per questo carico.

Sotto Maestri di Ceremonie

Giraut

Al contrario in Inghilterra si trova sotto Maestro di Ceremonie un tal le Bas, originario di Francia, mà ad ogni altra cosa assomigliante che ad un Francese, & in fatti sembra più tosto nato per una campagna a viver trà contadini, che per una corte Reggia trà Ambasciatori, mal fatto di persona, senza spirito, e con poco giudicio, di modo che gli Ambasciatori se ne servono come se fosse un Postiglione per farlo trottar di quà, e di là, e di rado lo

Le Bas sotto maestro di Ceremonie in Londra.

lo mettono a tavola se non fosse nella seconda, e quando si scontra trà Galant' huomini appena sa dir trè parole ben'annodate insieme, oltre che per dire il vero parla con mala gratia, & hà difficoltà nell' espressioni, onde non vi è alcun' Ambasciatore che non si burla nel vedere che in una Corte così ben' Augusta e Nobile si tenghi un simile sotto Maestro di Ceremonie; ben' è vero ch' è molto proprio ad andare a piedi di quà, e di là.

Per quello concerne la buona regola grave, modesta, e nel medesimo tempo fastosa delle Ceremonie, non vi è corte simile a quella di Roma, ancorche scarsa, e poco prodiga; e questo vuol dire di rado, mà Nobili: li Maestri di ceremonie son molti e si dispongono secondo la natura della Provincia di dove gli Ambasciatori vengono, e tutti tengono un Registro molto esatto di quel che devono fare. Qual sia il loro Officio si è già scritto nel primo Libro del Volume V. come ancora della maggior parte delle ceremonie più considerabili del Pontefice di sorte che altro non resta che di vedere quel che tocca più in particolare alle funtioni ceremoniali. Maestro di Ceremonie in Roma.

Non costuma il Pontefice di permettere in Roma l' entrata publica come si fa in altre corti agli Ambasciatori ordinari, ma solamente agli estra ordinari, e questo vuol dire à quei soli che son chiamati Ambasciatori d' ubbidienza; che per lo più non se ne spediscono che di rado dalle Corone, se non fosse dalla Republica di Venetia, la quale al primo auviso della creatione del Papa nomina quattro Ambascia- In Roma non si danno Entrate solenne agli Ambasciatori ordinari.

 tori

tori d' ubbidienza, che sogliono comparire in Roma, con gran magnificenza. Il Conte d'Olivares essendo comparso in Roma nel Pontificato di Sisto V. (benche il Vicquefort scrive che ciò seguisse nel Ponteficato di Gregorio XIII.) col titolo di Ambasciatore ordinario, chiese a' Maestri di Ceremonie, il giorno per la sua Entrata publica, questi dopo haverne parlato al Pontefice, gli portarono in risposta, *Che Sua Santità* non costumava di permettere questa funtione Solenne d' entrata publica che a' soli Ambasciatori estraordinari; e però essendo Lui ordinario, non poteva pretendere a questi honori; pure come Cavaliere di gran Nobiltà in Spagna, di gran credito nella Corte, e di gran ricchezze, havendo fatto grandissime spese in Livrè, & in altre magnificenze se gli concesse qualche cosa che restò in uso.

Raguaglio dello Stato della Corte di Roma sotto Paolo V. in 12. pag. 69.

Entrata dell' Ambasciatore ordinario.

Dirò dunque per primo che quando l' Ambasciatore ordinario di qualche Corona, ò Republica, ò Duca Serenissimo passa in Roma, si suol ricevere da per tutto cortesemente con civiltà, e da' Legati, Governatori di Provincie, e di Città, farli ricevere, e mandarli all' incontro qualche numero de' loro cortegiani, e regalarli di rinfreschi, in modo che paia che il tutto sia una civiltà ordinaria, che la società civile vuole che si facci ad ogni Cavaliere d' alto grido che viaggia. Giunto in Roma sei miglia vicino sogliono uscire al suo incontro quei Cavalieri, e Prelati Partigiani del suo Prencipe, che vogliono mostrar maggior zelo verso di questo: à Ponte molle un

mi-

miglio discosto di Roma passa ad incontrarlo, e riceverlo per lo più qualche Prencipe Romano, e qualche Cardinale tal volta della stessa Nattione, e suole entrare la sera sul tardi in Roma, con buon numero di carrozze à causa che ciò si fa d'Amici, e Partigiani particolari, mà non d'ordine publico, sia Pontificio. Giunto nella casa che s'hà fatto apparecchiare, spedisce subito al Cardinal Padrone due de' suoi principali della sua Corte, & havendo qualche Vescovo, ò Abbate riguardevole, manda per uno questo e l'altro uno de' suoi primi Gentil'huomini, per farli sapere il suo arrivo, e assicurarla che subito che sarà riposato qualche momento il giorno seguente intenderà l'hora commoda di sua Eminenza per andare à riverirla: il Cardinale suol ricevere cortesemente questi tali, e risponder civilmente, che non mancarà di far sapere il suo arrivo à Sua Santità, e che si rallegrava d'intendere l'arrivo di S. E. in buon porto. La matina poi vanno à visitarlo due Prelati, & uno di questi il Maestro di Ceremonie con semplice corteggio dalla parte di Sua Santità. Alcuni sogliono andar la stessa sera a baciare il piede al Papa, e visitare il Cardinal Padrone, secondo il commodo di questi, basta che dopo il complimento del Maestro di ceremonie all'Ambasciatore, entrano due altri Prelati, spediti dalla parte del Cardinal Padrone á complimentarlo. Si ferma poi detto Ambasciatore incognito, fino che tutto è preparato per il giorno della sua udienza publica, & in tanto suol fermarsi incognito, e far

un miglio di Roma, cioè à Pontemolle escono à riceverlo i Cardinali Nattionali ò altri sino ad un numero di quattro al più, in mezo de' due quali primi entra in Roma, auvertendosi che subito entrato nello stato Ecclesiastico viene visitato da due Prelati dalla parte di sua Santità, e giunto nella Casa preparatagli verso la sera sul tardi, se ne passa subito incognito per baciare il piede al Papa, e nel medesimo tempo, passa all' appartamento del Cardinal Padrone, che quantunque incognito suol riceversi, & accompagnarsi sino all' ultima delle stanze: e la matina vanno dalla parte del Papa due Prelati á visitarlo, e due poi dalla parte del Cardinal Padrone. La stessa matina và ancora l' Ambasciatore à render visita à quei Cardinali che sono usciti à riceverlo, & accompagnarlo, e poi ritornato non fá altre visite má se vuole può farne, ad ogni modo non essendo obligato per essere incognito suol dispensarsi di questa fatiga, per sfuggire anche le gelosie: però egli è visitato da molti, mà non é tenuto d'accompagnar nissuno sino alla carozza perche vivendo incognito resta dispensato di questo obligo, má si fà qualche cosa di più à Cardinali.

Raguaglio dello stato della Corte di Roma sotto Paolo V. pag. 82

Dispostosi il giorno della sua Cavalcata solenne se ne và la matina à buon'hora, (gia spedito innanzi tutto il suo Corteggio alla sfilata) in un Palazzo fuori della Città un miglio in circa discosto, dalle parte del Pontemolle, é quivi passa à riceuerlo, con fastosa pompa il più prossimo parente del Papa, secolare, e due Arcivescovi, con gran comitiva. Ogni Cardinale suol mandargli la sua Carrozza á sei, come ancora

Cavalcata dell' Ambasciatore Estraordinario.

cora gli Ambasciatori, & altri Prencipi Romani: di modo che vi sogliono esser per lo meno cento Carrozze à sei, però si entrà à cavallo, & il parente del Papa và il primo innanzi, poi segue l'Ambasciatore in mezo a' due Arcivescovi, e quei del Corteggio di questo pure accompagnati d'altri Prelati, ò Cortegiani Pontificii, e veramente queste cavalcate riescono le piú fastose che si faccino in luogo alcuno del Mondo, simili alle Cavalcate de' Cardinali delle quali già se n'è parlato, Accompagnato in questa maniera l' Ambasciatore nel suo Palazzo quivi suole egli trattar á cena (già che tal cavalcata si fà sempre il dopo pranso) superbamente tutti quei Signori che l'hanno fatto l'honore d'accompagnarlo.

Udienza data a' Cardinali.

Ma per quello che concerne l' udienza che dà il Papa, cominciando da' Cardinali dico che à quei li quali stanno d'ordinario di stanza in Roma, dandogli il Papa udienza suol fargli sedere in scabelli d'appoggio, e gli fà coprire, nè s' inginocchiano al bacio del piede se non quando vengono la prima volta in Roma, per pigliare il capello; quando partono per andare á qualche Legatione; quando ritornano della stessa; ò pure quando sono restati sei Mesi fuori di Roma per altri affari particolari, ò publici; ma fuori di questi casi non basciano mai il piede al Papa, per gli altri che vanno all' udienza ogni volta baciano il piede.

Il Guicciardini descrive molto ampiamente l'udienza che il Papa Clemente VII. in Bologna diede à Carlo V. & il Carpi quella che Paolo IV. diede à questo medesimo Imperadore,

& al Ré Francesco in Nizza, con tutte le ceremonie, ma in sostanza questo vuol dire, che il Papa suol far riceuere il Rè che passa in Roma, sù i confini (come ultimamente si é fatto alla Regina di Suetia) dello stato da quattro Cardinali, accompagnati da gran numero di Prelati, & altri Signori Grandi, e da per tutto farlo accompagnare da Militie del Paese, con festegiarlo, e spesarlo da per tutto. Li 4. Cardinali lo serviranno una giornata, e poi ne verranno nello stesso tempo altri 4. e questo ordine si continuerà fino all' arrivo in Roma, di dove esce fuori tutto sagro Collegio per riceverlo, & in questa maniera entra in Roma in mezo de' due Cardinali Decano, e Padrone, accompagnato in oltre dalle guardie Pontificie, e da gran numero di Prencipi, e Baroni.

Alle Teste Coronate.

Con questo ordine s'accompagna all' udienza del Papa nella propria stanza, il quale lo riceve stando in piedi sotto il Baldachino innanzi la sua sedia, e subito giunto alla sua presenza si mette à sedere vestito col Rochetto e testa coperta con la Berretta fino che il Rè prostrato bacia il piede, & allora alzatosi e scopertosi il il Papa, s'abbassa al quanto per aiutarlo ad alzarsi, & abbraciatolo gli fa subito dar da sedere soura un Seggio Reale, col cuscino a piedi di velluto, e l'appoggio, e le braccia ornate sontuosamente di ricamo, ma però al quanto più basso del Trono del Papa non più che di mezo piede, coprendosi il Ré nel medesimo tempo che si copre il Papa. Le porte della Camera sogliono chiudersi ne vi restano dentro

che il Cardinal Padrone che ſede, al quanto piú diſcoſto con ſcabello d'appoggio ſenza braccia, qualche altro Nipote ſtarà in piedi, ma ſe vi é in compagnia qualche fratello, ò figlivolo del Rè dopo il bacio del piede, ſi fa pure ſedere in una ſedia ſimile a quella del Cardinale, ma á parte deſtra di queſto; ma ſe ſi da udienza á Regine, le Porte della ſtanza reſtano aperte. Con qualche honore aſſai corriſpondente á queſto ſi modo ſono ricevuti il Gran Duca, il Duca di Baviera, e quello di Lorena, quando ſono andati in Roma, má d'ordinario non eſce tutto il ſagro colleggio, ma la ſola metà per riceverlo, & il Papa non ſi leva nell' entrare all' udienza, ma ben ſi dopo il bacio del piede s'alza per farlo ſedere in ſcabello di appoggio, e come il Papa s'è fatto trovare aſſentato in mezo ad un buon numero di Cardinali, nella cappella Reggia, ò nel conſiſtoro, queſti Prencipi ſi ſono fatti ſedere ſopra il primo Cardinale Diacono, e ſotto l'ultimo del Prete.

Ragua glio dello ſtato della Corte di Roma ſotto Pao lo V. pag. 105.

reſa di viſita.

Nel licentiarſi il Rè ſuole il Papa accompagnarlo finò a due ſtanze (má per gli altri Prencipi non ſi muove, nè mai rende viſita) come fece Aleſſandro VI. á Carlo VIII. Clemente VII. à Carlo V. queſto ſteſſo Papa al Rè Franceſco in Marſeglia, e Paolo III. á Carlo e Franceſco. Il giorno ſeguente il Papa va a rendergli viſita accompagnato dalle ſue Guardie, e da qualche numero di carrozze con Cardinali ma egli va ſempre in ſedia: il Ré va per riceverlo in giù delle ſcale, e l'accompagna nella ſua mano ſiniſtra ſempre un piede in dietro, & entrati nella ſtanza ſi mette il Papa a ſe-

dere

dere in una ſedia di velluto á braccio, ſopra un ſcalino, & il Rè in una in terra piana ſenza braccio, e nell' uſcire l'accompagna ſino alla ſedia, ó pure nel Cocchio, ſe pure in cocchio vuole andare, né parte ſino che ſia partito il Papa, il quale nel partire gli da la beneditione. Non ſuol mai il Pontefice render viſita à teſte Coronate che una volta: Carlo V. (come l'accenna il Guicciardini) viſitò in Bologna tre volte il Papa, prima che queſto andaſſe per viſitarlo una ſola.

Udienza alle Dame

Alle Regine, ſi fanno le ſteſſe ceremonie, mà all'altre Prencipeſſe, ò Dame d'alta naſcita, dopo il bacio del piede, il Papa gli fà dar da ſedere ſopra Coſcini di velluto roſſo molto grandi, e pieni, e per ogni Dama ſe ne ſogliono metter tre l'uno ſopra l'altro, e le porte della ſtanza ſi tengono ſempre aperte. Finita l'udienza ch'è ſempre breve, vengono accompagnate dal Cardinal Padrone ſe ſono Prencipeſſe, ó d'altro nipote in una ſtanza dove ſe gli dà una ſuperbiſſima Collattione, più ò meno ſecondo la grandezza dell' animo Pontificio.

Udienza agli Ambaſciatori.

Ma ritornando all' Ambaſciatore, dico che d'ordinario s'accompagna all' udienza da due veſcovi, e da gran numero di Prelati e Fattionari del ſuo Prencipe; l'eſtraordinario due giorni dopo con ſuperbiſſima comitiva va a pigliarlo lo ſteſſo Parente del Papa, che l'haveva accompagnato alla cavalcata, con li ſteſſi due Arciveſcovi, e con nobiliſſimo ſeguito l'accompagnano nel Palazzo Pontificio, e quivi fermatoſi al quanto in una ſtanza del Cardinal Pa-

Padrone, con qualche rinfresco secondo la stagione, viene introdotto poi all' udienza dalli stessi due Arcivescovi: auvertendo che l'ordine della Marcia in questo giorno è la stessa come quella fatta (s' intende gli Ambasciatori d'Ubbidienza) due giorni inanzi nella Cavalcata, con questa sola differenza che in luogo de' muli con Gualdrappe che pure si mandano da' Cardinali in questo giorno non si veggono che carrozze à sei per lo più.

Agli Ambasciatori delle Corone, e di Venetia il Papa dopo il bacio del piede fa dar da sedere sopra un scabello senza appoggio, mà con testa scoperta, non costumando il Papa di far coprire Ambasciatore alcuno nella sua presenza: egli però stà a sedere in sedia di Velluto rosso: e questa Udienza si dà nella Sala Reggia con tutti i Cardinali come se fossero nel Consistoro: fattasi l' Oratione dall'Ambasciatore, di nuovo inginocchiatosi bacia il piede, e se son piú Ambasciatori lo baciano tutti: auvertendo che il Papa nell' entrar dell' Ambasciatore non si muove, mà si scopre, e si copre nel medesimo tempo, senza alzarsi dalla sua sedia: mà ben si finito il complimento, e dopo il secondo bacio del piede, s'alza, e s' invia verso la sua stanza, & l' Ambasciatore gli porta indietro lo strascino, e se son più tutti insieme, & accompagnatolo in Camera sogliono desinare col Papa con le forme che si diranno. Gli Ambasciatori del Gran Duca, e del Duca di Savoia souo trattati della stessa maniera, in quanto al bacio del Piede, & il dar de sedere, ma riccvuti con minor corteg-

De' Duchi

teggio, e nella sala Ducale, & accompagnati da Vescovi.

Bisognava auvertire che l'Ambasciatore di Venetia sempre che negotia con sua Santità interviene il Segretario dell' Ambasciata della medesima Republica, come in ogni altra Corte & in tal caso al detto Segretario non si dà mai dà sedere presente l' Ambasciatore benche questo seda: mà quando vá per negotiare solo in tal caso, si dà à sedere, e s' accompagna e tratta honorevolmente della stessa maniera si trattano i Segretari dell' Ambasciata d' altri cioè teste Coronate.

Segretari d' Ambasciate

Di rado il Papa viaggia, mà quando ciò segue, posto il tutto in ordine, il giorno innanzi si fà partire il Sagramento accompagnato da Lumi, e Prelati, e si fà caminare per la stessa strada. La matina dechiarato il Legato à Latere per presidere in Roma nella sua assenza, se ne va il Papa in una chiesa dove celebrata la messa depone le vesti, & inginocchiatosi con la mozzetta e stola s' inginocchia col Faldistorio innanzi l' Altare dove intuona *in viam pacis*, e dette alcune orationi esce fuori del Tempio, e montato in Lettica se ne va fuori della città, e fatti alcuni passi fà voltare la lettica, e data la benedittione a' Cardinali e moltitudine vscita per accompagnarlo, rivoltato segue il suo viaggio, accompagnato da' suoi.

Come il Papa viaggia

Precedono fino à cento Muli di cariaggi, seguono poi 25. Lettighe, e fino à 30. Chinee à mano condotti da Palafranieri vestiti di rosso, dietro li quali seguono le valiggie del Papa; & im-

della giornata cioè Sottana, Rocchetto, Mantelletta, e Mozzetta: e caminando á piedi si fa accompagnare da' due lati da due Prelati: má nissuno vá all'udienza del Papa se non si manda prima á domandarla, al Maestro di camera, per intender l'hora, che deve seguirla precisamente. Nelle congregationi che si fanno in casa de' Cardinali, quelli che vi intervengono vanno in Abito, e nell'incontrare quel di casa il Cardinal forastiero che vá fino alla scala, il Maestro di cammera, del Cardinal Padron di casa, li leva la Mantelletta al Forastiero acció resti in Rocchetto, e mozzetta, denotando segno di giuriditione: ma quel di casa resta, con la Mantelletta per mostrare inferioritá, nelle congregationi peró che si tengono nel Palazzo del Papa, restano sempre i Cardinali con la mantelletta, e cosi quei Cardinali che hanno stanza nel Palazzo Pontificio, non possono suonar campanella, né usare Baldachino, perche son cose che significano giuriditione che non si deve che al Papa & al Cardinal Padrone in quel Palazzo, di più non puó uno di questi Cardinali accompagnare quello che viene per vederlo, che solamente fino alla seconda porta della sua stanza, e non più. Finite le congregattioni il Cardinal Padrone di casa deve esser l'ultimo á partire, & accompagnar tutti fino al Cocchio, ma quei che sono Podagrosi devono partire i primi, e farsi portare in Sedia fino al Cocchio, per evitar ceremonie. Et i Prelati che accompagnano un Cardinale quando si fa portare in Sedia, non vanno mai in dietro, má sem-

dell'abito de' Cardinali nell'udienza

ſempre innanzi, dovendoſi auvertire, che non é permeſſo, ad alcun Cardinal d' entrare in Sedia nel Palazzo del Papa, & eſſendo podagroſo, ſuol domandare licenza, che ottiene facilmente dal Papa.

Baldachino campanella & altre cemonie.

Tiene d' ordinario nel ſuo Palazzo il Cardinale una campanella per convocare i Corteggiani la quale non deve paſſar 200. Libre, e quei di naſcita eminente tengono il Baldachino con le ſue Armi ſopra la credenza, & un' altro nell' Anticamera, eſſendo permeſſo a tutti di farlo, ma molti non lo fanno. Un Cardinale non va mai fuori di Caſa in habito ſenza corteggio. La Campanella non ſi ſuona che quando vengono a viſita Cardinali, ó Ambaſciatori, ó altro Signore grande; e queſto ſi fa quando il Cardinale entra, e quando parte, e ſe ſon piú ſi ſuona tante volte, quante ſono le perſone che vengono alla viſita. Le Portiere s' alzano ſempre dal Palafraniere del Cardinale che riceve la viſita, e nell' uſcire da quei che ſon venuti per viſitare. Un Cardinale con mitra in Teſta ſcontrando un' altro non ſi deve levar la mitra, ma ſalutar ſolo con l' inchino. Li Cardinali invitati a Sponſalizi vi vanno con abito in Rocchetto, ſino che finiſce la ceremonia dell' Anello, che finita ſi ſpogliano e ſi mettono in Mantelletta, alcuni de' quali reſtano per vedere un poco ballare, ma i Papeggianti si ritirano da queſti paſſa tempi.

Quando un Cardinale in cocchio ne ſcontra un' altro à piedi ſmonta ſubito per fargli complimento, e non rimonta ſino che l' altro ſia un poco lungi, lo ſteſſo si fá con Prencipi Sereniſ-

ſi

si, má non giá con Ambasciatori, eccetto se, il Cardinale ch'è in cocchio volesse negotiare con l'Ambasciatore che sará in piedi, & in tal caso questo non parte, sino che il Cardinale rientra in Carrozza, e che vadi, e scontrando il Cardinale in Cocchio il Viatico deve smontare, & accompagnarlo sino dove và, e questo si fa senza riguardo d'abito, mà in ogni sorte.

del rin contro

Il Cardinal nuovo subito riccevuto il Cappello visita tutti i Cardinali con Comitiva di più Cocchi, e con l'Habito giornale, dovendo cominciare dal Decano e seguire gli altri secondo il commodo della strada: mà la sera deve farlo sapere per la matina, ò la matina per la sera à quei Cardinali che vuol visitare. Il Maestro di camera con il coppiere devono andar sempre vicino al suo Cocchio, questo per dargli il capello e l'altro per accommodare i Prelati nel cocchio, e nella mano destra si metterà sempre il più degno, e due e altri innanzi, gli altri s'accomodano nell'altre carrozze secondo che disporrà detto Maestro di casa à cui appartiene ancora di dare ordine accio unParafrániere vadi sempre innanzi per auvisare il Cardinale dove si và. Arrivato il nuovo Cardinale in Casa di Colui dove deue andare sceso di Carozza ilCoppiere piglia il suo cappello e gli da la Berretta, & il Maestro di Cammera gli alza nel salir le Scale le Vesti innanzi.

Delle visite che fanno i Cardinali nuovi.

Il Maestro di cammera del Cardinal visitato subito che lo vede comparire, uscendo all'incontro col suo Padrone, appena lo scopre, che corre per levargli la mantelletta, acciò resti col Rochetto scoperto, e questa Mantelletta si deve levar sempre

pre dal Maestro di casa di quello che riceve la visita, per far vedere che questo gli da tutta la giuriditione in sua casa, come ancora gli dà in tutto la precedenzà mà nel salir le Scale ugualmente i due Maestri di casa, ò più se son più Cardinali, devono alzar le vesti dinnanzi, e l'uno non deve farlo prima dell'altro.

Il Cardinale riceve d'ordinario alla visita col Rochetto scoperto tutti gli altri Cardinali, Duchi serenissimi, Ambasciatori Reggi, e tutti gli altri Ambasciatori di Prencipi, e Republiche che vanno la prima volta in Roma per rendere ubbidienza al Pontefice. In sottana, e Mozzetta ricevono tutti gli Ambasciatori ordinari, & altri nobili Baroni: ma il Cardinal nuovo la prima volta non riceve in Rocchetto che Cardinali Duchi Serenissimi e gli Ambasciatori Reggi e di Venetia.

Roche tto per chi

Qando un Cardinale manda per intendere il commodo d'un' altro per la visita quello che va deve sempre indrizzarsi al Maestro di Cammera ch'è quello che deve portar la parola al Padrone, ò trovar scusa legitima essendo incommodato, & in questo il Maestro di Cammera deve andar molto circospetto, per misurare il commodo, perche essendovi col Padrone uno maggior di quello che domanda la visita non si deve far per questo secondo l'Ambasciata prima che l'altro esca.

del modo di far l'Ambasciata.

Quando dal Cardinale vi è vn' inferiore, sempre si farà l'Ambasciata per il maggiore, come per essempio, se da vn Cardinale si trova l' Ambasciatore dell' Imperadore che negotia affari di molta inportanza venendo alla Visita vn' altro Cardinale,

con-

conuiene far l' Ambasciata senza alcun ritardo.

Quando dal Cardinale si trouano alla visita Ambasciatori Reggi, capitando alla visita gli Ambasciatori di Toscana, e di Sauoia, non si fa ambasciata per questi, se non dopo finita la visita dell' Ambasciatore Reggio, se pure gli altri vogliono aspettare, ma ordinariamente se ne ritornano; però quando gli Ambasciatori di Toscana, e di Sauoia vengono la prima volta alla visita d' vn Cardinale con corteggio, se gli fa l' Ambasciata senza alcun ritardo.

Quando vi sono poi dal Cardinale gli Ambasciatori di Toscana, e di Sauoia non si fa Ambasciata nè per gli Agenti de' Duchi Serenissimi; nè per gli Ambasciatori di Malta, di Bologna, e di Ferrara, nè per i Gentil' huomini mandati da Cardinali, nè per qualsiuoglia Prelato? eccetto che per Monsignor Gouernatore di Roma, e per Baroni Romani principali; tra li quali alcuni ce ne sono del Solio, & altri che sono stati Nipoti di Papa, e Generali di Santa Chiesa, ò vero che sono Grandi di Spagna, ò capi delle case più antiche, e più conspicue di Roma; e tutti questi sono in qualche maniera trattati, come i detti due Ambasciatori nel fare per loro l' Ambasciata. Ce ne sono poi alcuni altri che hanno anche essi i loro titoli, e preheminenze, ma non così eccellenti, come gli altri detti di sopra, e questi sono trattati con maniere inferiori a quelle con le quali sono trattati i detti Ambasciatori, onde per essi non si fa Ambasciata Et è d auertirne che i Baroni del Solio cioè che hanno luogo in cappella nelle publiche Funtioni, precedono agli altri Baroni; ma li fratelli, e Nipoti del Papa viuente precedono à tutti i Baroni del Solio,

Solio, così conforme gli Ambasciatori di Toscana, e di Sauoia precedono à tutti Fratelli, e Nipoti del Papa viuente, in ogni funtione publica, e particolare.

Quando sono dal Cardinalle Agenti de' Duchi Serenissimi, Ambasciatori di Malta, Bologna, e Ferrara che da' Cardinali si trattano del pari, se bene vn poco inferiormente i due vltimi, non si fa mai Ambasciata per alcun Prelato, ancorche fosse Auditore della camera, Tesoriere, ò Patriarcha, ma tutti si trattengono nell' Anticamera, però se la visita va troppo à lungo il Maestro di camera dopo hauer trattenuti vn poco detti Prelati farà l' Ambasciata, particolarmente per l' auditore della camera, e Tesoriere, nel passare suole sempre dare auuiso pian piano al suo Padrone della qualità de' Prelati che aspettano l'udienza.

I Gentil' huomini, i caualieri Romani, i secondi, e terzi geniti de' Baroni tutti si trattengono nell' Anticamera, sendoci dal Cardinale personaggi di maggior qualità di loro, e si trattano del pari; ma quando venisse qualche Barone non solito trattenersi nell' Anticamera, & il padrone stasse negotiando con Cardinale, ò con Ambasciatore che non se gli potesse fare l' Ambasciata, in tal caso il Maestro di camera ò farà che l' Anticamera resti vuota, acciò che quiui solo sia trattenuto da lui, ò Gentil' huòmo; e non potendo farla restar vuota per non disgustare altri Personaggi, ò Prelati che vi fossero dourà condurlo in vn' altra stanza, ò appartamento, e quiui trattenerlo fino che il Padrone sarà sbrigato da quella visita, & il medesimo vserà con Ambasciatori, quando col Cardinale fossero à negotiare altri Cardinali.

Quando

Quando mandasse per audienza qualche Personaggio del quale non si sapesse nè dal Cardinale, nè dal Maestro di camera la maniera di trattare, si risponde quasi sempre che il Padrone è impedito per due, ò tre hore, ò vero per quel giorno, e fra tanto informarsi da persone pratiche della qualità del personaggio, e come sia stato d'altri trattato, e se non ci fosse esempio, e si dubitasse de' complimenti da farsi, all'hora è bene esser largo di partito, per pigliare qualche temperamento, come fece vn certo Cardinale d'alto grido, il quale dubitando in qual maniera douesse riceuere vn personaggio Forastiero, che pretendeua di esser trattato come vn Barone principale, alla prima Ambasciata che mandò il Cardinale gli negò l'audienza, allegandosi iscusa di legitimo impedimento, e perche forse non si sodisfece nell'informarsi dell'esempio fondato si messe nel letto, e così lo riceuè fingendosi indisposto; i suoi Gentil'huomini lo rincontrorno nella Sala de' Palafrenieri, e l'accompagnarono à capo le Scale.

Non sogliono i Cardinali riceuer visite quando sono ammalati se non in grado di conualescenza, in modo che possano riceuerle mezzi vestiti sù il letto con habito proportionato à quella visita. Il Maestro di camera, e gli altri Gentil'huomini seruiranno il Visitante con maggiore assistenza che se fosse il loro padrone intieramente sano. Non sogliono nè meno riceuer visite quando gli muore qualche parente stretto, anzi che per fuggirle se ne vanno à qualche luogo ritirato dentro, ò fuori della Città; e si come stà al loro arbitrio di riceuerle ò nò, così sta ancora riceuendole à loro dispositione di accompagnare, ò non accompagnare il visitante.

In

Di quello si deue vsa re nel l'Audien. ze

In Casa propria il Cardinale, essendoci all'audienza altri Cardinali non deue mai dire ò là, nè meno altra parola forte, nè comandare che sia alzata la Portiera, ò cosa simile, e cosi ancora quando vi sono Prencipi Serenissimi, perche questi sono termini di troppo superiorità: ma nelle Corti ben' ordinate si fa cosi, si tiene vno Scabello ben fatto con vn Coscino di Domasco, ò di Velluto Cremesino con oro, ò di broccato, sopra il quale si tiene vn bel Campanello, & assentati che saranno li Cardinali il Maestro di Camera piglia quello Scabello, ò farà pigliarlo da vn' altro Gentil' huomo, e metterlo alla mano destra di quel Cardinale che sarà il primo in Ordine, al quale tocca di sonare il Campanello bisognando qualche cosa.

In Roma vi è la consuetudine di fermare il Cocchio, ogni volta che si scontra il Cocchio d'vn Cardinale, e tanto più si fermano quelli che vanno à cauallo, ò à piedi, e questo senza eccettione di persona, perche, siano Ambasciatori Regi, ò Baroni del Solio, ò Duchi Serenissimi tutti sogliono fermare, e tanto più quelli d'inferiore conditione. Li Cardinali poi fermati gli altri si fermano ancor loro à tutti gli Ambasciatori, Ambasciatrici, Parenti del Papa, & alle Signori, e Signore principali, ma nel licentiarsi il Cardinale è sempre il primo a partire con il suo Cocchio, saluo che con le Dame, che si lasciano partir prima. A persone Letterate poi sogliono i Cardinali à quelli di loro conoscenza fermare il Cocchio, per honorarli in questa maniera, e mostrare di fare

stima

ſtima delle Lettere, e dirgli qualche parola di materia letteraria e poi partire; peró quando ſi ſcontra vn Letterato à piede ſe vi è luogo in Carrozza il Cardinale ſuol farlo entrare.

Se per eſempio ſaranno ſei Cardinali in Cocchio, ó in Carrozza, il primo luogo è quello à mano dritta à poppa, il ſecondo è quello à mano manca, il terzo quello della Portiera á mano dritta, il quarto quello della portiera à mano manca; il quinto quello vicino al Cocchiero, che ſta in proſpettiua di chi tiene il ſeſto quello è à mano dritta di chi tiene il quinto luogo, della banda del Cocchiere; altri in altre Città tengono i luoghi più degni quelli della Poppa, poi quelli della banda del cocchiere, & i due vltimi quelli delle due Portiere, ma in Roma ſi coſtuma al contrario, perche dopo li due luoghi di Poppa, ſeguono li due delle Portiere, per ſtar più vicino a' più degni, e goder piú dell'aria, ſenza andare all'indietro all'hora che la carrozza camina.

Di più biſogna auuertire che ſe andaſſero à ſpaſſo per Romà più Cardinali in vn cocchio, e trouando vn' Ambaſciatore Reggio, ò di Toſcana, ò Savoia, ò altri Perſonaggi á quali i medeſimi Cardinali ſogliono fermarſi in tal caſo appreſſandoſi li cocchi, il Cardinale più antico deue ordinare al cocchiere che fermi, & anco che parta à ſuo tempo, e non aſpettare che lo facci il Cardinal Padrone del cocchio al quale non tocca il farlo, che per eſſere in cocchio proprio, *etiam* che foſſe prima Cardinale, non deue eſercitare alcun'atto di ſuperiorità; alcuni per non ſaper queſto termine ſi

 ſo-

ſono viſti mancare, perche il padrone del cocchio ſeguendo il ſuo debito non diede nello ſcontrare degli Ambaſciatori alcun' ordine di fermare, e gli altri credendo che foſſe vn' vſare auttorità in caſa d' altri, non hanno nè meno comandato che ſi fermi, eſſendoſi paſſato in quella maniera con poca ſodisfatione degli Ambaſciatori che ſi ſono lamentati dell' atione, ad ogni modo nel tempo preſente non ſi caſca in queſte cenſure, eſſendo aſſai raffinata la Corte: e perche alle volte ſi trouano Cardinali che non ſogliono fermare il cocchio à certi Ambaſciatori, ò Baroni del Solio, ſe per eſempio ſi ſcontraſſe vno di queſti, e che il Cardinale più antiano come nemico non voleſſe comandare di fermare, biſogna paſſare ſenza fermarſi, non douendo gli altri fare atto di ſuperiorità ſopra di lui, nè in queſto mancano, perche l'altro informato del fatto, e ſapendo che il luogo del cocchio apparteneua al ſuo nemico, non haurà ſogetto alcuno di lamentarſi degli amici; e quando il Barone è nemico del Cardinal padrone del cocchio, deuono con tutto ciò gli altri ſe ſono amici vſare il lor debito, e comandar che ſi fermi.

del modo di rincontrare

I Cardinali ſogliono rincontrare gli altri Cardinali ſino à capo le ſcale, ma non più oltre, ordinariamente però non paſſano la Sala de' Palafrenieri; e della ſteſſa maniera ſogliono ancora rincontrare i Duchi Sereniſſimi. Gli Ambaſciatori Reggi; quello della Republica di Venetia, & i fratelli, e Nipoti del Papa viuente ſi rincontrano due, ò tre ſtanze, ſecondo il numero che ve ne ſono in caſa, e per

pri-

prima ſtanza s' intende quella che ſi troua ſubito vſcito dalla camera doue ſi deue dare l'vdienza. Gli Ambaſciatori del Gran Duca di Toſcana, e del Duca di Savoia, come ancora i Baroni del Solio vna ſtanza, e meza; però i Cardinali ſuditi del Gran Duca eſcono alle volte due ſtanze, ò almeno qualche coſa di più di quello fanno all' Ambaſciatore di Savoia, e Baroni del Solio per moſtrare riſpetto, & honore maggiore al ſuo Prencipe, l' iſteſſo fanno i Cardinali Suditi del Duca di Savoia, quando ve ne ſono, verſo l'Ambaſciatore di queſto Prencipe. Gli altri Baroni, e Nipoti de' Pontefici defunti ſi rincontrano più ò meno ſecondo il grado che conſeruano, ma ſempre meza ſtanza per lo meno a' ſopracennati. Gli Agenti de' Duchi Sereniſſimi come di Mantoa, Parma, Modena, & altri ſimili, gli Ambaſciatori di Malta, di Bologna. e di Ferrara, mezza ſtanza al piú, però per l' Ambaſciator di Malta ſi fa qualche paſſo di più.

I Gentil' huomini del Cardinale viſitato devono rincontrare i Cardinali, e Duchi Sereniſſimi à pie delle ſcale, ò giù per eſſe; gli Ambaſciatori Reggi á capo le Scale, e tutti gli altri vna, ò due ſtanze più che il Padrone; & al Maeſtro di camera tocca d' ordinare al Decano de gli Staffieri che quando entrano in caſa per viſitare il Padrone i Cardinali, Duchi Sereniſſimi, Ambaſciatori Reggi, e quelli di Toſcana, e Savoia facci ſempre ſonare la Campanella, tanto nel venire, come nel partire.

Quando vn Cardinale ſi troua in camera à negotiare con vn Cardinale, e ne viene alla vi-

fita vn'altro, lafcia quel primo, (facendo in fimil cafo complimento di fcufa) con qualche Prelato, ò altro fuo Gentil'huomo, e va à rincontrare l'altro che viene, fe dentro foffero due, ò più Cardinali non occorre chiamare altro Prelato, ò Gentil'huomo per trattenerli, ma lafciar che da per loro fi trattenghino. Quando poi accade che mentre il Cardinale dopo haver rincontrato vn'altro Cardinale, e nel condurlo alla camera dell'vdienza, arrivaffe in quello fpatio di tempo vn'altro Cardinale, all'hora il vifitato lafcia quel primo ch'è venuto à vifitarlo, e va all'incontro dell'altro, ma però non bifogna lafciarlo fenza la compagnia di qualche Prelato, o Gentil'huomo principale, il quale hauerà cura di condurlo nella camera dell'audienza, prima che l'altro arriui.

Può anche venir cafo, che mentre altri Cardinali già fono in camera, ò fia per negotio, ò fia per complimento, vengono per vifitare il Cardinale padrone di cafa, Fratello, ò Nipote del Papa viuente, ò vero alcuno degli Ambafciatori Reggi, ò vero quello di Tofcana, ò di Savoia con corteggio, all'hora il Maeftro di camera fatta l'Ambafciata, anderà à ricontrargli fino à capo le Scale, facendo fcufa per il padrone, il quale per trouarfi occupato in vifite di Cardinali, non poffa fodisfare intieramente à quanto gli afpetti, e arriuati preffo alle ftanze, farà auuifare il fuo Padrone, il quale fuole vfcire á rincontrarli mezza ftanza, ò poco più però in modo che non perda mai la vifta di quelli di dentro.

I Cardinali che per vecchiaia, ò per indispositione non possono andare à piedi; e però obligati á farsi portare in Sedia, non sono mai quando vanno in visita rincontrati d'altri Cardinali, ma solo aspettati nella camera dell'audienza, e nella medesima gli lasciano nel partire, e quei Prelati, e Gentil'huomini che corteggiano vanno immediatamente dinnanzi alla Sedia, e non come l'ordinario di dietro il Cardinale. Quando viene alla visita vn Personaggio, mentre se ne trova in visita di dentro altro di simile qualitá, e che debba essere trattato del pari, lascia come s'è detto de'Cardinali il primo, per andare á rincontrare quello che viene. Si auuertisca per regola generale che chi entra in Sala, ò in camera di cardinale, ó Prencipe, ò altri deue quello ch'entra essere il primo á salutare, & entrare sempre discoperto, e chi è in Sala, ò in Camera deue rendere il saluto, e con garbo riceuere il Forastiero, trattenerlo, e fargli dare audienza.

Il Maestro di camera in questa occasione di rincontro, deue star sempre à canto al Cardinale, per ogni caso che potesse occorrere, e particolarmente quando si rincontrano Cardinali, per andar subito che li vede apparire, e leuar loro la Mantelletta, come sopra s'è detto, e porgerla ad un'Aiutante di camera, ò Staffiere de'visitati, a'quali deue ancora pigliare lo strascino della Sottana il caudatario, ò qualche altro Prete di casa, come ancora sempre in occasione di visite il caudataro di casa quello del Padrone.

La materia di dar ben da sedere à quelli che vengo-

del dar da sedere. vengono all'audienza, è vna cosa che si può meglio imparar con la pratica, che con la Teorica, pure havendone scritto assai ampiamente quelli che sono stati Maestri di camera sarà bene di toccarne un poco. Dicono dunque che al Cardinal Forastiere che viene alla visita gli si deue metter la Sedia in faccia alla porta, & al Cardinale padrone di casa, la Sedia che sia incontro à quella, e che volti le spalle alla porta, & essendo più Cardinali fare vna fila di Sedie che tutte guardino la Porta, & al Cardinale padrone di casa sempre al modo detto di sopra.

A vn Duca Serenissimo si deue mettere la Sedia differentemente dal sopracennato, cioè metterne vna di quà, e l'altra di là della porta, in modo che ambidue riguardino la Porta per fianco, & il Cardinale deue pigliare il primo luogo, ch'è quella Sedia che trouerà entrando in camera nella mano destra; il che vsano ancora alcuni Signori Cardinali, nel far dar da sedere ad altri Personaggi grandi, ancorche non siano Duchi Serenissimi. Ad ogni altra persona poi il Cardinale dando vdienza, à sedere si deue mettere in quella Sedia che stà in prospettiua alla porta, e l'altro che volti la schiena alla Porta. Quando il Cardinale sta per riceuere qualche visita, il buon Maestro di camera deue far prima accommodare le Sedie nel modo che vanno, acciò che poi nella furia, e nella fretta non si facesse qualche errore, auuertendosi massime quando si ha da riceuere Cardinali che le Sedie debbono essere tutte ad vn modo, tanto d'altezza, come del medesi-

mo

mo colore, e materia, le quali Sedie le devono sempre tenere, e porgere nel mettersi à sedere Gentil' huomini più graduati che siano in casa, ma che siano d' abito corto, essendocene in corte, se nò lo faccino quelli di Robba lunga, & ad ogni Sedia debba essere vn Gentil' huomo, ò camariere che dir vogliamo. Il Maestro di camera deue entrare nella camera, doue hanno da sedere, ma non ha da dar mano à fare cosa alcuna, se non in caso di bisogno, cioe che non ci fosse altri, che lo facesse, o pure che lo sapesse fare con gratia; e legiadria.

Dell' uso de' Cardinali Nipoti nel dare à Sedere ad altri

Li Cardinali Nipoti del Papa viuente, tengono qualche grado più honorevole, per esser come i Prencipi del Sangue, onde non danno mai da sedere nè all' Ambasciatore di Bologna, nè à quello di Ferrara, nè à nissuno Agente, Residente di Prencipi Serenissimi, etiam degli Elettori dandogli audienza passeggiando, & il medesimo fanno con Monsignor Governatore di Roma, e con ogni altro Ministro, ò Prelato.

Fuori che i Cardinali Nipoti del Pontefice, tutti gli altri Cardinali danno da sedere à tutti questi, & anco à tutti Gentil' huomini mandati da Cardinali, Amsasciatori, e simili, massime dopo desinare, perche la matina si può pigliare scusa con il passeggiare, essendo permesso lo spasseggio la mattina, ma mai dopo il pranso. Ma un Cardinale Prencipe di nascita, non dona che rare volte da sedere à Prelati, e certi semplici Ministri, però sempre gli fa coprire, e li riceue passeggiando, sia dopo pranso, sia la matina.

fieri; i Baroni Romani con trattamento proportionato al rincontro; gli Agenti de' Duchi Sereniſſimi, e gli Ambaſciatori di Malta, di Bologna, e di Ferrara due Stanze; i Gentil'huomini mandati da' Cardinali una Stanza; i Prelati ordinari una Stanza, i Veſcoui un poco piú, gli Arciueſcoui, Patriarchi, Teſoriere, & Auditore della Camera anche più, e più di tutti il Gouernatore di Roma, Biſogna auvertire che nell'attione d'accompagnare, e di rincontrare ſogliono i Cardinali regolarſi ſecondo la quantità delle Stanze, perche in quella Caſa che ce ne ſono aſſai accompagnano un poco più, e doue ce ne ſono poche, accompagnano meno, per non metterſi in neceſſità di accompagnar molti nella ſtanza de' Palafrenieri.

I Gentil'huomini del Cardinale viſitato accompagnano fino al Cocchio tutti quei Perſonaggi che ſono ſtati accompagnati dal loro Padrone à capo le ſcale; à pie delle quali accompagnano altri Perſonaggi che foſſero ſtati da lui accompagnati fino alla Sala de' Palafrenieri; à capo le dette ſcale accompagnano quelli che foſſero ſtati accompagnati fino alla Sala detta de' Palafrenieri; accompagnano poi tutti gli altri una ſtanza al meno, ò vero due al più che non hauerà fatto il loto Padrone; e perche in queſta materia ſogliono intervenire alcuni caſi, ſarà bene di notarne alcuni.

Per eſempio ſe ſaranno ad una viſita diverſi Cardinali in un medeſimo tempo, & uno di loro, ò più ſe ne vorranno partire, il Car-

dinale visitato lascia questo, ò questi che restano, e va ad accompagnare l'altro, ò gli altri fino al Cocchio. Suole ancora accompagnare benche vi restassero in camera altri Cardinali tutti quei Personaggi de' quali si è detto farsi l'Ambasciata, & ammetterfi all'audienza insieme con detti Cardinali; e se mentre gli accompagna venisse altro Cardinale, non suole lasciar questi che se ne vanno per andare à rincontrarlo al luogo consueto, ma seguita con loro, e dove rincontrano quello che viene si fermano, & il Cardinale visitato fa quivi con Lui le scuse solite, si partono poi, quello verso la camera servito da qualche Prelato di casa, ò altro Gentil'huomo del detto Cardinale visitato, e questi verso i luoghi soliti accompagnati, e partiti tutti subito se ne torna in dietro, mostrando ansietá di non tardare. Se poi vorranno partire tutti insieme il Cardinale l'accompagna col seguir l'ultimo, e quando vede il primo á cui tocca á partire vicino al cocchio, lascia quello in compagnia del quale si ritrova, e va á fare i complimenti soliti, con quel primo, e lo lascia montare in cocchio, e partire come fa á tutti á uno ad uno.

Se tra li Cardinali visitanti ci fosse qualcheduno che per indisposítione, ò dì podagra, ò per vecchiaia non potesse andare se non in Sedia, e per ciò non è solito, ch'egli permetta d'essere accompagnato, quando vorrà partire con gli altri, si parte solo innanzi à tutti, e si fa condurre oue sono i Cocchi, e quivi aspetta tanto che siano partiti quelli, a' quali tocca per anti-

antianità á partire prima di lui, e dopo parta ancora egli.

Quando sono dal Cardinale altri Personaggi, i quali egli sia solito trattar del pari, volendo qualcheduno di loro partire, lascia come s'è detto de' Cardinali quello che resta, per andare ad accompagnare quello che parte, e suole usare il medesimo, se mentre accompagna quəsto personagio, ne viene un'altro per visitarlo.

Dell' obligo di renderle Visite.

Il Cardinal Nipote del Papa vivente, che ordinariamente si chiama il Cardinal Padrone, non hà obligo di render la visita à nissuno, benche Cardinale, ò Duca Serenissimo, e se la vuol rendere è sua vera cortesia, ond'è che quando lo fanno, si riceve con maggior sodisfatione de' visitati la visita fatta á causa ch'è un'effetto di pura gentilezza, e veramente molti sogliono farlo, particolarmente con Duchi Serenissimi, e con Cardinali Prencipi, ma già mai con Cardinali nuovi, per causa che questi sono reputati creature del Cardinal Padrone.

I Cardinali generalmente rendono la visita ad ogni Cardinale, a tutti gli Ambasciatori Reggi, a quello della Republica di Venetia, di Toscana, di Savoia, & ancora agli Ambasciatori de' Duchi Serenissimi, di Mantoa, Parma, Modena, & altri che vengono la prima volta per rendere ubbidienza, variando solo l'abito, perche a' più degni la rendono con la mantelletta, & agli altri con il Farraivolo. Sogliono di più i Cardinali à quei Baroni considerabili da' quali hanno ricevuto visita;

rà Cardinale, e solo, e sei al meno, ò più se saranno più, usandone poi agli altri personaggi secondo la qualità di ciascuno. Nel ritorno gli Staffieri servono in sino alla detta Sala con le dette Torcie, & i Gentil'huomini con i Candelieri sino alla Camera dell'audienza e quivi restano portandole al suo luogo. Dove sono Paggi (pochi Cardinali costumano di tener Paggi) portano essi i lumi, dinnanzi al Padrone & in vece di Candelieri portano Torcie, quattro ò sei almeno, & arrivati alla Sala degli Staffieri ancora con due Torcie solamente vanno innanzi à si fermano i primi à pie delle Scale lasciando andar vicino al Cocchio i Paggi. Nel ritorno restano poi come s'è detto nella Sala, & i Paggi seguono sino alla Camera dell'audienza.

Avertiscano li Gentil'huomini di portar li candelieri (e tanto piú gli altri) senza guanti, in che cadono bene spesso alcuni corteggiani novizi, facendo nella presenza del Padrone alcuni servizii colli guanti calzati; di più devono avertire di non farsi vedere mai dal Padrone con fazzoletto in mano, Guanti, Corona, Officiali, Manizza, ò Manichino, cose che in tutti modi bisogna fuggirle.

Li Cursori sono quelli che vanno per intimare a' Cardinali Cappella, Consistoro, ò Congregatione, che però come s'è detto in altro luogo, si devono subito introdurre all'audienza, senza alcun ritardo, quando anche il Cardinale si trovasse negotiando, con Duchi Serenissimi, ò con altri Cardinali essendo questi Messaggieri del Papa, anzi se il Cardinale si trova à Tavola bisogna pure fargli entrar sen- Cursori Pontificii.

senza altro ritardo. Mentre intimano detto Consistoro, ò Cappella, lo fanno stando sempre inginocchioni, portando in dosso una veste Paonazza longa sino à terra, & in mano una verga nera la qual tengono dritta innanzi à quel Cardinale, in tanto che l'intimano, parlando sempre in lingua Latina, il quale deve ascoltare nel modo che si trova, e sempre con la Berretta in testa, e quando hanno finito, e che partano, all'hora il Cardinale deve cavarsi la Berretta; anzi molti Cardinali sogliono trovandosi a tavola fargli dare una buona collatione, dopo finita l'intimatione, e questo lo fanno hormai quasi tutti.

Della Tauola, e Banchetti del Pontefice.

I Pontefici non usano che di rado banchettare Personaggi qualificati d'alto grido, & alcuni difficilmente lo fanno una volta, agli Ambasciatori estraordinarii delle Corone che vanno la prima volta à rendere ubbidienza; Alesandro VII. Pontefice pieno di spiriti generosi, tra quanti mai ne sono stati nel Vaticano fu uno di questi Prencipi, che volse più tosto peccare nell'eccesso della munificenza, che acquistar nome di poco splendido, e lo mostrò in cento rincontri, ma particolarmente nel riceuimento della Regina di Suetia, da lui riceuuta con spese incredibili, e con trattamento da Cesare, havendola banchettata una volta con maestà corrispondente alla ricetione.

Non danno mai i Pontefici luogo nella lor propria Tauola, costumando di farne fare vn' altra più bassa, ma nella stessa camera, conforme alla qualità del Personaggio, perche occorrendo che il Papa vogli dar da mangiare all' Imperadore, s' accomodano due Tauole, in modo che si veda qualche superiorità tra l' vna, e l' altra, e nella superiore si met-

mette per esempio il Papa solo, e nell' altra l' Imperadore, ma in modo che habbia il Papa nella sua mano sinistra, & il Papa lui nella destra, però senza guardarsi in faccia, ma ambidue à drittura nel lato.

I Grandi poi si accommodano in vn' altra Tavola con Cardinali, pure chè siano Duchi Serenissimi, & in modo che i Cardinali siano in mano destra, & in qualche superiorità; ma questi esempi sono così rari, che quasi poco, ò nulla importa la descritione; oltre che dipendono dal gusto del Pontefice le maniere di far le cose con minore, ò maggiore fasto; certo è che occorrendo festegiarsi Imperadore, ó Rè se il Papa si troua in humore di farlo, non vi è corte doue meglio può pompeggiare la magnificenza, e munificenza.

A' Rè si da certo luogo inferiore à quello che si dà all' Imperadore; quelli che seruono nella Tauola del Papa, non s' auuicinano mai a seruir la Tauola del Rè benche in vna istessa camera, e non molto lungi, auuertendo che nissuno de' Corteggiani del Rè s' auvicina per seruirlo, stando questi in altre stanze, & in altre Tauole secondo la qualità delle persone, impiegandosi al seruitio delle Tauole i soli Ministri, e Corteggiani del Papa, al quale non gliene mancano in tal' occassione, e di Robba lunga, e di Mantello corto.

Il Pontefice è seruito sempre inginocchioni, tanto nel darsi à beuere, come in fargli altri seruiggi, e la prima volta che gli altri beuono siano Re, ò Ambasciatori si levano, & aspettano dal Papa la beneditione in segno di rispetto, e riuerenza. Non si vsano Tamburri, e Trombe, ma diversi altri istromenti Musicali consinfonie, e melodie dolcissime

ssime; ma quello che si riguarda il più ne' festini, e Banchetti simili è l'ordine, & il silentio non sentendosi que Cicalecci che si sentono in altre Corti di Prencipi, e Monarchi.

Gli Ambasciatori estraordinari, & ordinari per vna volta sono festeggiati dal Cardinal Padrone, nel Palazzo Pontificio, & in nome del Pontefice, e riceuono questo honore, come appunto se fosse alla presenza dello stesso Pontefice, il quale pure vsa trattare alcuni con magnificenza nella sua propria camera, & io l'ho veduto più volte, particolarmente gli Ambasciatori d'vbbidienza inuiati dalla Serenissima Republica di Venetia ad Alesandro VII. dal quale vennero regalati con splendidezza; la Tavola si mette dal lato destro della Tavola del Pontefice, (così era all'hora quando io la vidi) con qualche distanza, e un poco più bassa. Quando gli predetti Ambasciatori, ó siano molti, ó sia vn solo vogliono beuere si leuano in piedi, si scoprono e così beuono, e ciò s'intende quando beuono alla Sanità del Pontefiee, perche le altre volte beuono sedendo, e capo coperto, benche in qualsivoglia vdienza, e funtione stiano sempre scoperti, ma questo è vn' honore particolare che se gli fa in tal rincontro; ogni volta poi che beue il Papa si scoprono, e così stanno fino che ha finito di beuere.

Non vsa poi il Pontefice quando vuol beuere alla Sanità di quel Re, ó della Republica di cui è Ministro, quell' Ambasciatore, ma preso il Bicchiere in mano parla al Maestro di casa sotto voce, ordinandoli che andaße da sua parte à dire al Signor' Ambasciatore ch' egli beveva alla Sanità, e prosperità del suo Prencipe, e così il Maestro di

Casa

Casa con sommo rispetto porta l'Ambasciata all' Ambasciatori, quali subito si scoprono, e s' alzano, e stanno cosi sino che il Pontefice ha finito di beuere, e fatta poi una profonda riverenza si timettono; e di la à poco rendono il Brindisi facendo far l' ambasciata al Prelato più degno che l' assiste all' intorno; qual' ambasciata si fa inginocchioni, & essi poi riceuuta la beneditione beuono. In somma si fanno tante cerimonie in questi Banchetti, che pare più tosto vna Cappella, che vna Tauola; dopo la quale ascoltata vn poco di Musica si licentiano, e sono accompagnati come erano stati riceuuti da' Prelati sino al Cocchio.

Li Cardinali Prencipi alcuni altri fastosi sogliono tener tavola bandita come suol dirsi à Prelati, Gentil' huomini e Letterati, & allo Scalco tocca invitarli in nome del Padrone, má l'uso è che chi mangia una volta puó ritornarvi nenza altro invito. Al Cardinale dà l'acqua alle mani il coppiere, e lo Scalco la servietta: al Trinciante d'accommodarli la Sedia & allo scalco di scoprir la posata. Tavola de' Cardinali e modo di servire.

L'Aiutante di Camera dá l'acqua alle mani agli altri Prelati, e Gentil' huomini che mangiano col Cardinale & ad un scudiere la Servietta: tutti quei che mangiano alla Tavola del Cardinale si coprono se vogliono mentre si stà à tavola, ma quando il Cardinale beve ogni uno suol scopirsi, s' intende i Domestici che non sono à Tavola, má che peró stanno coperti, mentre il Cardinal mangia. Nella propria tavola del Cardinale, non mangia che qualche Prelato, ó Cavaliere grande, ma gli altri in

una

una tavola vicina: e quando il Cardinal beve lo scalco gli copre il tondo con un piatto, & ogni volta che beve gli muta la servietta. Quando mangiano altri Cardinali si servono dello stesso modo; e con lo stesso ordine.

In quanto al portar delle vivande á Tavola, camina il primo un Parafraniere con la spada senza cappello, e senza farriuolo segue lo scalco con la Servietta sù la spalla, & il sotto scalco con la Minestra del Cardinale, e quando son diversi Cardinali si radoppia il numero, mà quello che porta quella del Padrone che tratta và l'ultimo, seguono poi li Gentil' huomini con il resto delle vivande, e questi portano á Tavola con spada, Cappa, e Cappello in testa: mà quei di robba lunga non portano mai à mensa, tutte le vivande si rimettono in mano dello scalco che há cura di posarle à tavola. gli altri Officiali come mastro di Camera, Cavallerizzo, Maggiardomo, Camarieri, Segretari, Auditori, & Agenti non servono à tavola má sogliono andare à farsi vedere per un poco, la preghiera si fá dal cappellano maggiore, e quando il Cardinale mangia solo il Caudatario suol legere qualche Libro spirituale à piacer del Padrone. La Tovaglia nel fine si leva dall' Aiutante di Camera con un gran Bacile, & un tondo. Quando si levano i Piatti da Tavola del coppiere si rimettono ad un Paggio.

Le Sedie son simili eccetto quella del Cardile che deve essere a braccio, ma quando vi mangiano altri Cárdinali, ò Duchi Serenissimi, devono corrispondere à quella del Cardinal di Casa. Lo Scalco hà cura d'andare alla credenza

per

per ordinare la frutta: auvertendo che non biſogna mai ſparecchiar la Tavola ſenza che il Cardinale facci qualche ſegno.

Niſſuno deve cominciare à bevere prima che beva il Cardinale, má quando ſono molti Cardinali, quello di caſa invita à bevere il maggiore e gliene fà portare. Lo ſcalco deve ſtar ſempre à viſta del Padrone, lontano un piede dalla Tavola come ancora il Trinciante. Non deve mai niſſuno cominciar diſcorſo à Tavola, che non ne habbia dal Cardinale il ſogetto.

Del modo che ſoglio-no vſa-re i Cardinali Legati di Prouincia, & altri, nell' accompagna-re Prencipi Eclesiaſtici e Secolari,

Accade diverſe volte che i Cardinali ſtanno fuori di Roma in cariche publiche, come in Legatione di qualche Città, o Provincia, che però eſſendoſi parlato de' complimenti di tutti gli altri in generale, ſará bene ancora di ſaper qualche coſa di queſti in particolare, acciò i Foraſtieri ſiano meglio inſtrutti, & i corteggiani in caſo d'eſaltatione del loro padrone, ſappiano quello devono mettere in eſucutione; tuttavia ſtendendoſi la materia propoſta aſſai lunga, converebbe che il diſcorſo corriſpondeſſe alla materia, ma per non abuſare della patienza del Lettore, ſi toccará ſuperficialmente, e con quella brevità poſſibile, quel tanto che ſi ſtimerá più niceſſario, e che baſti à non eſſerne intieramente nuovo; tanto più che la maggior parte dell' attioni ove porta il caſo, che ſimili Cardinali ſi ritrovino con diverſi perſonaggi non è coſi differente dalla pratica di Roma, che con un poco di prudenza, e deſtrezza da ſe ſteſſo un corteggiano non ne poſſa giudicare, e riſolvere; e queſto vuol dire che quelli i quali ſono informati di quanto di ſopra

s'è

s'è scritto, possono senza difficoltá venire à cognitione del resto; mi restringerò però solamente ad alcune che riguardano più il rincontrare, e l'accompagnare che ad altro; e perche ancora alcuni Legati si sono mostrati più larghi, & altri più ristretti, mi accommoderó á quello ch'è stato più consueto ne i tempi nostri. Supposto dunque un Cardinale Legato di Bologna, ò Ferrara, dirò che passando per la sua Legatione qualche Cardinale, il quale da detto Legato non sia ancora stato visitato in qualitá di Cardinale in luogo alcuno, e che quella sia la prima volta che debba vederlo con la porpora; ò vero che passi per andare Legato *de Latere circa, ò ultra Montes*, suole mandare à invitarlo il suo Maggiordomo, (se però non ha Parenti, perche havendo parenti deve mandare il più prossimo di questi) al luogo più vicino fuor della suo Legatione; alcuni non sogliono accettare l'invito sotto varii pretesti, e sopra tutto di voller passare incognitamente, e ciò occorrendo dopo pregato con gentilezza, converrá lasciarli li libertá: ma accettato l'invito, deve mandare dieci miglia in circa, dentro però la legatione, perche se il territorio non há più che sei miglia da quella parte, basterá che il Vicelegato arrivi sino a' confini senza uscir di fuori, conducendo seco buona compagnia di Gentil' huomini, con carrozze di campagna: finalmente facendosi il Legato avvisare minutamente del viaggio dell' altro, manda innanzi una, ó due compagnie di Cavalli legieri con le Lancie, e fatti invitare molti Signori, e Gentil' huomini per maggior hono-

honorevolezza di se, e del Forestiere, si muove egli medesimo con abito di campagna, in tempo di poterlo rincontrare fuori della Città tre miglia in circa con più Carrozze tutte di campagna, e la Guardia attorno de' Tedeschi. Incontrato smontano ambidue dalle loro carrozze, auvertendo che il Legato deve essere il primo à fermare, e dar principio, e l'altro vedendo deve ancor lui fermare, e fare in modo ch'esca nello stesso tempo, & andarsi poi l'un l'altro all' incontro; fattisi i dovuti complimenti il Legato riceve il Forastiero nella sua carrozza dandoli in questo, come in ogni altra cosa la precedenza; li Gentil' huomini qualificati che sono vicini sogliono scendere ancor loro, per non restare in carrozza, mentre gli altri sono á piedi, e tra gli uni, e gli altri corteggiani sogliono etiandio mescolarsi dando quelli del Legato il luogo agli altri. Alla porta dela Cittá si trovano Tamburri, e Trombe che servono infino á Palazzo, dove poi si trova la Musica, & altri instromenti secondo il solito di quella Cittá.

Quando passino poi Cardinali conosciuti, cioè che siano stati altre volte visitati dal Cardinal Legato, tornando da Roma alle Chiese loro, ò Patria, ò vero da questa andando in Roma, ò per altri particolari negozi si sogliono fare i medesimi complimenti, con questa sola differenza che il Legato non manda mai fuori della sua Legatione á rincontrarli, ma otto, ò più ò meno miglia manda alcuno de'suoi Domestici à rincontrarli, e fargli l'inuito nel medesimo tempo, poi con buo-

con buona comitiva si muove egli stesso, gli riceve in Carrozza, e li conduce nel palazzo.

Il medesimo inuito, & incontro che si fa a' Cardinali non visitati ancora, come s'è detto di sopra, suol'ancor farsi a' Duchi Serenissimi, e tanto più agli Arciduchi, e Gran Duchi. Ma ordinariamente tali Prencipi non viaggiano nello Stato della Chiesa che il Papa non ne sta prima auvertito, il quale manda subito ordini a'Legati acciò siano alloggiati à nome di sua Santità, & in tal caso il Cardinal Legato della Città per la quale deve il Duca Serenissimo passare, manda à fare il primo inuito à nome del Papa, una giornata almeno fuori della Legatione; poi dieci miglia in circa manda il suo Vicelegato per fare il secondo inuito in nome suo proprio; un poco poi prima ch'egli si muova all'incontro spedisce un suo più prossimo Parente in posta per fare il terzo invito, & in questo terzo invito si suol mostrare la prontezza ch'egli ha come Cardinale privato verso il servitio di sua Altezza; tre miglia in circa lo rincontra poi con la comitiva detta di sopra, e lo riceve in carrozza, senza darli la precedenza, nè in questo nè in altro caso.

Li Primogeniti de' Duchi Serenissimi con havergli fatti prima incontrare, & invitare da un suo famigliare, e de' più principali che ha nella corte, perche altramente lo riceverebbero á disprezzo, con carrozza di campagna, e poi d'una compagnia di Lancie, & un miglio ò due dal Vicelegato suole anch'egli

ſteſſo andare col ſuo Cocchio ordinario á rincontrargli alla porta della Città, e quivi riceverli, e condurli à Palazzo.

In quanto agli Ambaſciatori Reggi, ſi ricevono da' Cardinali Legati con piú ò meno d'honore, ſecondo la pendenza che hanno verſo quella Corona dalla quale ſono detti Ambaſciatori inviati; ordinariamente però il Cardinal Legato ſuol fare agli Ambaſciatori delle Corone quelli medeſimi complimenti che a' ſudetti Primogeniti de' Duchi Sereniſſimi; nè gli Ambaſciatori poſſono pretendere piú oltre; con queſta differenza di piú, che per gli accennati Primogeniti il Legato ſi muove in perſona per andargli à rincontrare nella porta della Citta, ma per gli Ambaſciatori non ſi muove di caſa, riceyendoli á capo le Scale col Rocchetto ſcoperto.

Queſto è il vero, e generale ordine col quale ſuol precederſi in ſimili occaſioni, ad ogni modo alcuni Legati, forſe de' concorrenti al Papato, per obligare maggiormente le Corone hanno uſato maggior larghezza, eſſendo anche uſciti á rincontrargli alla Porta della Cittá; anzi di più alcuni altri non contenti di ciò hanno uſato fargli i medeſimi incontri che' a Cardinali viſitati altre volte ſi ſogliono fare, come s' è accennato di ſopra, di doue ne ſono nate non picciole geloſie; ben' è vero che vn Cardinale Spagnolo farà maggior honore ad vn' Ambaſciator di Spagna, che ad vn' altro di Francia, e con vn Franceſe al Franceſe, più che allo Spagnolo, nè deuono perciò haver geloſia, perche ogni vno é obligato di moſtrarſi

mostrarsi più portato ad honorare i Ministri del suo Ré che d'un altra corona; ma per li Cardinali neutrali si tirarebbono l'odio dell' una, quando velessero fare maggior honore all' Ambasciatore dell' una, che dell' altra Corona.

Usanò i Cardinali che stanno in Roma far rincontrare dal loro Maestro di camera, & altri loro Gentil' huomini con carrozza à sei cavalli, non solamente tutti i sopradetti Personaggi, ma ancora gli Ambasciatori de' Duchi Serenissimi, e delle Republiche li quali vadano là per rendere ubbidienza, per risedere, ò per qualsisia altra occasione, ma il Cardinal Legato agli Ambasciatori predetti de' Duchi Serenissimi, non suol fare incontro, toltone quello di Venetia, che va à pari delle Corone, usa bene fargli visitare, e levare con la sua propria carozza da quello alloggiamento dove si sono posati, e condurli á Palazzo, & egli stesso poi col Rocchetto scoperto, gli riceve nella Sala del Corpo di Guardia de' Tedeschi.

Fa pure rincontrare il Legato i Parenti de' Duchi Serenissimi, e principali Baroni pochi miglia lontano della Città dal suo Maestro di camera, & alle volte dal Vicelegato, e gli riceve egli stesso á pie delle Scale; e quando ne passano di quelli che per rispetti di Particolare amicitia, ò d'altri fini voglia honorarli d'avantaggio, finge d'andare à spasso per la Città, facendosi auvisare minutamente del camino dell' altro, e quando crede che quel tale Prencipe sia vicino, va per quelle contrade oue ha da passare, e fingendo di trovarlo à caso lo piglia in Cocchio, e lo conduce al Palazzo.

Ad

Ad altri Personaggi, come Marchesi, Conti, e Signori di qualità che siano di passaggio per loro interessi, non usa il Cardinale Legato, nè meno i Cardinali che stanno in Roma far fare invito nè altro; suol però il Legato usare questa amorevolezza che s'egli è visitato da loro, gli tiene appresso di se à desinare, favorendoli poi anche di qualche suo Gentil' huomo, per accompagnarli à vedere le cose più degne della Città.

Alle Dame principali come Mogli d'Ambasciatori, di Baroni, e d'altri Signori di ciappa, manda sempre à fare l'invito il suo più stretto parente, ò il maggiordomo co' suoi Gentil'huomini fuor di porta, più, ò meno, secondo che piú gli aggrada di honorarle, e fa pregare le Dame della Città che venendo tali Signore, vogliano favorire d'andar loro all'incontro, & accompagnarle à Palazzo, dove egli le va à rincontrare à capo le Scale, accompagnandole vicino all'appartamento per loro ordinato.

Ricevuti i sudetti personaggi in casa, dopo che questi hanno visitato il Legato nelle sue stanze, ancor lui va à visitarli co' soliti complimenti ne' loro appartamenti; & in queste visite s'usano quasi le medesime auvertenze che si costumano nelle visite di Roma, come s'è detto, onde non occorre prolongar le parole, potendo il giuditio de' buoni Corteggiani reggere il tutto; una sol cosa però bisogna auvertire, che il Legato non va mai con la manteletta, conforme in Roma, ma sempre col Rocchetto scoperto, che usa di continuo

mentre sta in Palazzo, & ancora quando va à spasso, ò ad altri inviti per la Città, ma già mai di fuori, eccetto in Chiesa vicina.

A personaggi grandi alloggiati da lui, suol dare il Legato da desinare in publico, senza altra notabil differenza, se non quelli che gli pare d'honorare più, usa desinare in abito col Rocchetto scoperto, e con gli altri senza Rocchetto.

Bisogna hora dire qualche cosa dell'accompagnare, con quella brevità che sarà possibile. Il Legato accompagna Cardinali, e Duchi Serenissimi fuor della porta della Città tre, ò quattro miglia con la medesima comitiva con la quale gli rincontrò. Gli Ambasciatori Regi fino à pie delle scale, e così i Parenti de' Duchi Serenissimi. Gli Ambasciatori di detti Duchi Serenissimi fino à capo le scale, e così i Baroni principali. Le Dame dette di sopra infino al cocchio, e le lascia partire dando loro in ogni cosa la precedenza. In somma gli honori dell'accompagnare, sogliono regolarsi più ò meno conforme à quelli che si sono fatti maggiori, ò minori nel rincontrare.

Auvertimenti per quelli che sono mandati al rincontro.

Quelli che sono mandati da' Cardinali Legati all'incontro di Principi, & altri Personaggi qualificati, devono andare in carrozza à sei caualli di campagna, come s'è detto, ciascuno de' quali (perche non si manda mai più che vno à far tale inuito) deue andare accompagnato da due Gentil' huomini tutti vestiti d'habiti neri da città, & vn Parafreniere del Cardinale vestito da campagna, per alzare la Portiera nell' incontrare il Personaggio;

gio; quando si sarà accostato 25. passi in circa alla Carrozza del Personaggio, deve smontare con gli altri dalla carrozza del Padrone, & à nome di questo fare all' incontrato i dovuti complimenti, con più, ò meno termini d' obligatione secondo all' instrutione riceuuta dal detto padrone. Riceuuta la risposta con bello inchino si deue licentiare, senza fare altra replica, quale non conviene fare, stando solo nel suo semplice complimento; ma se il Personaggio rincontrato passasse ad altre domande, basta solo rispondere all' interrogationi, portando il caso poi che detto Personaggio lo chiamasse seco in carrozza, vi deve andare senza replica alcuna, e li due Gentil' huomini se ne devono ritornare nella propria carrozza del Padrone. Stia auvertito l' Inuitante che nella carrozza deue far sempre il minimo, & inferiore di tutti gli altri, e non parlar mai, ma solo rispondere alle proposte, senza fare ostentatione di se stesso. In caso poi che non venga chiamato nella carrozza del Personaggio rincontrato, se ne deve ritornare alla carrozza propria, facendo seguire la fila dell' altre carrozze, & accompagnare il Personaggio fino al Palazzo destinatoli ad alloggiare, & arrivato all' appartamento far nuovo complimento, & licentiarsi, ritornandosene à dar parte al Cardinal suo Padrone, al quale deve dar conto dell' incontro fatto con ogni puntualità, cioè in che modo, e forma veniua il Personaggio, se à cauallo, in carrozza, ò Lettiga, che habito haveua in dosso, chi fosse in sua compagnia, che Corte conduceva seco, che qualità di persone, e cose simili, e con che parole havesse risposto al complimento, se fredde, ò ostentate, ò efficaci, e da chi altro

 fosse

fosse stato incontrato; & in questo punto vltimo delle risposte al complimento, deue star molto vigilante, e notarli bene, perche da tali risposte si può conoscere il suo affetto verso il Padrone: di più se mentre egli è in carrozza giungesse qualche Titolato, ò Prelato per far complimento, deve vscir della carrozza, & entrar nella sua per dare il luogo à quella persona più degna.

Si sono trouati alcuni Corteggiani ambitiosi che hanno preteso di mantener' vn posto non dovutoli, perche essendo stati mandati dal Cardinale loro Padrone ad incontrare altri Cardinali, ò Ambasciatori, e scontratisi poi alcuni Prelati à far lo stesso officio di rincontro per loro proprio moto, i buoni Corteggiani se ne sono restati in carrozza dell' incontrato, senza cedere il luogo al Prelato giunto dopo di loro, sotto pretesto ch' essi erano Ambasciatori del Cardinale che l' haveua inuiati; errore grande, & ambitioso, mentre con tutto che fossero destinati d' assistere à quel Personaggio, non per questo vengono à farsi maggiori, e d' auttorità soprema, à quelli che vanno dinnanzi à loro, perche la loro carica deue esser subordinata a chi per altro ha la precedenza; in somma devono sapere questi tali, che il Cardinale loro Padrone, non li destina in quel luogo per fare il compagno, e per solleuarsi sopra i loro maggiori, ma ben si per accompagnare, & assistere quel tal Personaggio, à cui si deve rispetto, e non domestichezza, trouandosene certi che si fanno lecito d' andargli spalla à spalla, ponersi à tauola dirimpetto, e con somma ambitione pretendere d' esser qualificati per Ambasciatori estraordinari.

Volendo vn Cardinale partirsi di Roma & andare

dare in Paese lontano, ô per la residenza di qualche sua Chiesa, ó per altri suoi particolari interessi, dopo ottenuto il beneplacito del Pontefice (non essendo permesso ad alcun Cardinale di ritirarsi di Roma, senza detta licenza) deue visitare il Sagro collegio, la qual cortesia puó anche fare à quelli Ambasciatori, e Personaggi che à lui parerá; peró queste visite non si deuono fare con corteggio, ma con vn solo cocchio, in habito, cioè Sottana, Mozzetta, & Ferraivolo, al qual Cardinale sará resa la visita da tutti li Cardinali da lui visitati, fuori che da' Cardinali Nipoti del Papa, e se lo fanno è loro pura cortesia.

Del Viaggio de' Cardinali.

Per tutto doue passa i Vescoui Diocesani non solo sogliono visitarlo, ma di più costumano andargli all' incontro, in tal caso il Cardinale deve vsare maggior larghezza nell' honorarli di quell' haurebbe fatto in Roma dovendosi maggior cortesia ad un picciol Vescovo Diocesano di quello sarebbe in Roma ad vn grande Arcivescovo, e per consequenza agli Arciuescovi, e Patriarchi con maggior cortesia.

Nella Città doue vi sono Duchi Serenissimi ordinariamente viene incontrato dal medesimo Duca; per esempio arrivando in Fiorenza, quell' Altezza Serenissima, va ad incontrarlo fuori la Porta della Città, e là dove lo giunge ferma & vscito della carozza fa complimento, essendo ancora nello stesso tempo vscito di carrozza il Cardinale il quale entrato poi nella carozza di sua Altezza, viene da questo condotto al suo Real Palazzo, sino dentro la camera dell' Appartamento assignatogli; in quell' atto licentiandosi poi sua Altezza Serenissima, il Cardinale deve accompagnarlo sino all' ultima Porta del suo Appartamento, ma non più oltre, per-

che la sua giuriditione non va più innanzi, e non doveno mai nè Prencipi, nè altri accompagnare chi si sia in una giuriditione aliena. Di là à mezza hora, se non vi fosse indispositione palese, e per così dire grande, deve sua Eminenza andare subito à visitare sua A. S. in habito, cioè con Mozzettà, e Rocchetto, di quel colore che porta la giornata, & uscito da quella visita deve nel medesimo tempo portarsi à visitare la Serenissima Gran Duchessa madre, e Figlivola quando ce ne sono, cioè la Gran Duchessa vedova, e la Regnante.

Il giorno seguente deve visitare tutti li Serenissimi Prencipi di Toscana, pure che sia stato da loro prima ricevuto, accompagnato, visitato, ò una di queste cose, e tale visita si deve fare nel medesimo habito detto di sopra, cioè Rocchetto scoperto, solo con la Mozzetta sopra? e nel medesimo habito ancora deve ricevere le visite da loro Altezze Serenissime; e se arrivasse che il giorno seguente volesse partire, deve far queste visite il giorno istesso; ma di rado questo ocorre. Volendo poi il Cardinale partire di Fiorenza, tornerà à visitare li Serenissimi Gran Duca, e Gran Duchessa; e non altro, e le visite che le saranno rese da loro Altezze, converrà pure riceverle in habito. Veramente non vi è Casa in Italia di Prencipe alcuno che sia stata più magnifica nel passaggio di Cardinali, & Ambasciatori di quello ha fatto quella de' Serenissimi di Toscana, & al presente si sono radoppiate le gentilezze, non solo con Personaggi simili, ma con tutta la Nobiltà straniera che viaggia, e ciò è assai noto all' universo.

Lo splendore, e la grandezza in che si trova

al

al presente la Corte di Roma, non hanno origine dal'a propria ambitione, come si sono dati à credere i suoi Auversari; essa nacque humile, e spogliata di quanti mai fasti, si sono veduti nel mondo, e tale si sarebbe conservata, se il zelo, e la generosità de' Prencipi Christiani, non si fossero impiegati ad arricchirla di Vassallaggi temporali, del dominio de' Popoli, e della maggior parte di quell' ornamenti pretiosi, che gode con si gran pompa al presente.

Protetioni delle Corone, e degli Ordini de' Frati.

Quelli che fanno professione di legger le Historie saranno appagati, e contenti, potendo chiaramente conoscere non haver' i Pontefici fatto altro che ricevere con gratitudine, quanto con prodigalità gli è stato concesso dalla benignità de' Prencipi; anzi per non parere ingrati à si grandi effetti di liberalità; hanno introdotto il decoro Ecclesiastico in Roma, sollevando la Corte Romana al grado d'un' eminente maestà, per far vedere a' Prencipi che se loro come figlioli s'erano mostrati favorevoli, verso il Pontefice Padre, che ancor lui come Padre, si conserva in maestà, e grandezza, per dar gloria maggiore a' Prencipi suoi figlivoli; e veramente sarebbe vergognoso alle Teste coronate che vivono tra magnificenze, e splendori, d'haver un Padre povero, e mendico; onde altre tanto i Prencipi hanno fatto bene d'arricchire il Pontefice, quanto questo di mantenersi nel colmo delle grandezze.

Hora & il Pontefice come Padre, & i Prencipi Catolici come figlivoli, l'uno per mantenere il decoro con questi, e questi per conservarsi in credito, e stima con l'altro, unitamente hanno procurato di render fastosa, magnifica, e gloriosa questa

Corte che serve ugualmente di gloria agli uni, & agli altri.

Da qui auviene che i Pontefici d'animo illustre, e di pensieri elevati, non hanno tralasciato opera alcuna intentata, per obligare i Potentati maggiori della Christianità ad interesarsi nelle cose anche politiche della Corte di Roma, acciò maggiormente risplendesse la gloria del loro nome, e come capi della Religione Romana, e come primi Prencipi del Christianesimo.

I Prencipi dall' altra parte vedendo la risolutione de' Pontefici di strascinare in Roma, sotto il manto, ò pure col manto della Religione, tutte le magnificenze, anzi tutte le glorie dell' universo, e compendiare nel ristretto del Vaticano, quante glorie, e quante magnificenze si trouano divise nelle Corti de' principali Monarchi, non hanno volsuto tralasciare d'interesarsi, dove appunto conoscevano havervi tanti interessi.

Le Corone dopo haver coronato di soprema potenza il Pontefice Romano, come ben lo possono testimoniare i Costantini, i Carlomagni, & altri, Potentati si sono ancor loro, e con loro i seguaci, e successori compiaciuti di coronarsi come figlivoli con quella stessa corona di gloria, con la quale havevano coronato il Padre universale de' Catolici Prencipi.

Sù il principio della nascente grandezza della Corte Romana, all' hora quando cominciava à slargar le braccia, per far catena à tanti tesori che da tutte le parti le venivano offerti, i Prencipi correvano in Roma con sommo zelo, per proteggere i Tesori della Chiesa, anzi la Chiesa istessa, e i Pontefici; senza la qual protetione si sarebbono e

Pon-

Pontefici, e Chiesa, e Tesori veduti in manifesto pericolo, & in precinto di ritornare un' altra volta à vivere, secondo l'uso Apostolico: ma ristabilitosi poi il Vaticano sù il pedestalle d'una estraordinaria potenza, in luogo di ricorrere a' Prencipi per la protettione; stabilì che questi chiedessero a' suoi Pontefici *la protettione; la qual cosa s'è ridotta ad un segno, che al presente si stimarebbero quasi heretici quei* Prencipi *che volessero servirsi del titolo di protettori del Vaticano; e pure i Cardinali più infimi si glorificano del titolo di* Protettori *delle Corone più grandi.*

Non si sa per certezza di dove hebbe il vero origine l'uso delle Corone di dechiarar con Reggio Viglietto un Cardinales Protettore della Corona Francese al Rè Francese, e della Spagnola al Rè Spagnolo; così per conseguenza le altre Corone, e particolarmente l'Imperadore, che tiene maggior bisogno degli altri Prencipi della Corte di Roma, à causa delle continue molestie del Turco, e de' Protestanti, oltre diverse altre ragioni; certo è che questo uso è antichissimo cioè da quattro secoli in quà, benche altri scrivono molto prima, ma per me credo che si sia introdotto tal' uso verbatim, *e forse qualche Cardinale che negotiava gli interessi del suo Rè, come Ambasciatore, (essendo chiara l'historia Francese, che molti Rè si sono serviti di Cardinali per Ambasciatori) non volendo qualificarsi con un titolo commune à persone ordinarie, prese quello di Protettore, come più honorevole, per non pregiudicare alla maestà Cardinalitia; la qual cosa passò poi in uso appresso le Corone di tener' un Protettore in Roma la qual cosa si osserva.*

osi confessandosi mal sodisfatto il Christianissimo dell' operationi del Cardinal' Antonio, per haver dato il consenso alla creatione del Cardinal Panfilio nel Ponteficato, escluso con particolari ordini dalla Francia, comandò al Signor di Sciamen suo Ambasciatore in Roma, di chiederli subito in suo nome il Brevetto che gli haveva conceduto di Protettore de' suoi affari nella Corte di Roma, e fargli ancora sapere che non voleva che le sue Arme si vedessero in alcun luogo della sua Casa, & il tutto seguì con dispiacere, & affronto di detto Cardinale Antonio, ben'è vero che con il tempo si pacificò, perche caduto nella disgratia d'Innocentio, ricorse tutto humile alla Francia, non già per domandarle il Breuetto della protettione della Corona, ma per chiedere alla Corona la protetione della sua persona.

Veramente se un Cardinale Prencipe si stima molto honorato del carico di Protettore, al meno d'una di queste due Corone di Francia, e Spagna, per esser le più potenti in Roma, tanto più lo deve essere un' altro Cardinale, però le Corone non costumano dar detta Protetione, che á Cardinali d'alto grido, e benche ho detto pure sopra infimi, ciò s'intende ultimi promossi.

Di più si dà ad alcuni Cardinali la Protetione di certe Nationi come l'Inglese, la Suissa, & altre; & ancora di certi Regni in particolare come Napoli, Sicilia, Sardegna, & altri quali benche sogetti alla Corona Catolica, tuttavia hanno Protettori separati, perche il Protettore della Corona non s'ingerisce che in cose gravi, e riguardanti certi interessi Politici, con la Romana Corte auvertendo che un Cardinale può havere diuerse protettioni di Regni, e Nationi.

Gli Ordini di Frati non sono esenti di questo privilegio, mentre ciascheduń Ordine ha in Roma il suo Protettore, scelto dal Capitolo, o Congregatione generale, però alle volte il Pontefice suol darlo à suo gusto. Questa Protettione si da sempre à Cardinali, onde accade alle volte, che un sol Cardinale haurà tre, ò quattro Protetioni di Ordini Fratefchi, & occorrendo ad un tal Protettore d'uscir fuori di Roma, ò per causa di Legatione, ò per propri interessi, ò per residenza di qualche Chiesa, si dechiara di comune consenso, del Papa, dell' Ordine, e del Protettore, un Vice-Protettore, acciò sia pronto alla protettione di que' bisogni che occorrono in Roma.

Queste Protettioni d'ordinario non aggradiscono molto á Cardinali, almeno ad alcuni di quei che odiano gli intrighi, e certi rompimenti di testa, di poco honore, e di non profitto, & in fatti costumano i Frati piú discoli, e piú insolenti, e tal volta molti di quei che vivono con un certo Zelo indiscreto, per ogni picciola e cappricciosa fantasia d'odio, ò di vendetta contro qualche superiore, e tal volta Religioso particolare, di scriver lunghe lettere dirò satiriche, non che di lamenti al Cardinal Protettore, e con certa petulanza, & impazienza replicar, tre e quattro lettere successivamente, di modo che non vi è posta che un tal Protettore non riceva un fascio di queste lettere, nelle quali se non si risponde si sentono correr Pasquinate terribili, contro l' innocente Protettore, e se si risponde, si mette tanto piú in compromesso la quiete degli uni e degli altri

tri ne' conventi, e per lo piú d'una picciola Mosca se ne vedono generare Elefanti.

Con tutto ciò vi sono Cardinali che tengono tre, ò quattro di queste Protettioni di Frati, compiacendosi in quel che d'altri si fugge, oltre che per dire il vero sembra esservi qualche vantaggio d'havere auttorità sopra un' Ordine Fratesco.

Governo temporale, e Massime di Stato de' Pontefici.

Tra i Prencipi d' Italia non ne n'é alcuno che s' uguagli al Pontefice nella grandezza dello Stato, possedendo egli la parte più bella, e più nervosa, ancorche indebolita, e benche degli Stati del Papa e della sua rendita se n' è già parlato pure ne dirò quattro brevi parole qui sotto per introdutione alle Massime.

Gli Stati dominati dal Papa, e dalla Sede Apostolica sono Roma, con le Provincie del Latio, cioè Campagna di Roma, Patrimonio di San Pietro, cioé parte dell' antica Toscana, Umbria ò sia Ducato di Spoleti, Marca d'Ancona, Romagna, Ducato d'Urbino, Ducato di Ferrara, Perugia, e Belogna: di più nel Regno di Napoli possede Benevento, in Francia Avignone, e nel Dominio Veneto, Ceneda. Oltre di ciò posiede la Sovranità del Regno di Napoli, e di Sicilia, e de' Ducati di Parma, e Piacenza, havendo il jus di darne l' investitura, e di riceverne l' homaggio ogni anno; pretende di più la souranità dell' Isole di Sardegna, e di Corsica, ma queste pretensioni se ne vanno in fumo, e si risolvono in nulla.

Dagli Stati mentionati di sopra, nè cava il Pon-

Pontefice, ò la Sede Apostolica ogni anno più di due milioni di scudi Romani, parlo solo di quello che riguarda il temporale, ma per dire il vero vi sono innumerabili Gabelle, & Imposti, né si può fare il contrario essendo da qualche tempo in qua, cresciute di molto le spese della Camera. I Popoli d'alcune Provincie dello Stato Ecclesiastico hanno poco buon nome tra le Nationi d'Italia, tutta via producono le migliori Soldatesche d'Italia, onde si dice comunemente per proverbio, che *il Papa ha i più cattivi Sudditi, e i migliori Soldati del Mondo*, & in un bisogno può mettere in Campagna in meno d'un mese trenta, e più mila huomini per difesa del suo Paese.

Dourebbe il Governo di Roma, e Stato Eclesiastico nomarsi Republica, già che i Cardinali sono Coadiutori, e Consiglieri primarii del Pontefice ch'è il Capo di questo Senato; e veramente non vi è chi di primo tratto non lo creda così, mentre il Consistoro, quel numero grande di Congregationi, le Legationi di Provincie date à Cardinali, & à questi ancora gli Offici principali della corte. formano una vera Republica Aristocratica, tanto più che nella persona degli Eminentissimi, gli Offici, e Governi non muoiono con la morte del Papa.

Ma quelli che penetrano più al vivo gli intrighi reconditi della Corte Romana, trovano questa forma di Republica solo in apparenza, perche in sostanza, & in effetti il governo dello Stato Eclesiastico dipende dal volere d'un solo Pontefice, ch'è quello appunto che di-

distribuisce gli Officî a suo modo; dona i Governi à suo beneplacito; manda nelle Provincie Legati di sua sodisfatione; crea Cardinali à suo capriccio; impone, e toglie Gabelle secondo trova espediente; elige i Giudici di suo unico arbitrio; fa gratia con assoluto potere; e regge le Militie senza alcuna dipendenza di Consiglio, distribuendo i carichi Militari à suo gusto: in somma dalla volontà del Pontefice dipende effettivamente tutto il Dominio, consigliandosi solo di quelle materie che più gli aggradano, ma sempre se ne riserva le risolutioni. Se questa poi è un' apparenza di Republica si lascia considerare à chi ha senno. Certo è dunque che il Pontefice governa lo Stato come Prencipe Soprano, non come Capo di Republica, secondo s' imaginano nel Settentrione; ben' è vero che quei tali Pontefici che son pieni di zelo, e che sanno l' obligo Pastorale, anzi che non sono attacaticci agli interessi, & ambitione della propria casa, governano per l' ordinario lo Stato della Chiesa, non come Prencipi assoluti, ma come capi d' una ben regolata Republica, comettendo i Cardinali non nella sola apparenza, ma negli effetti al governo, non facendo cosa alcuna senza il consiglio, e voto di questi, ciò che dourebbe da tutti i Pontefici farsi per obligo, & in questa maniera lo Stato Eclesiastico sarebbe meglio governato di quel ch' è.

Morto il Pontefice ad ogni modo si passa subito da un Prencipato, ad una vera Republica, restando al corpo del Senato de' Cardina-

dinali, come già s' è toccato altrove, tutto il dominio, e l' assoluta potestà nelle cose temporali di fare, disfare à suo modo, ma poi creato il nuovo Pontefice in un momento si fà passaggio d' una Republica ad un Prencipato, essercitando di assoluto potere il Pontefice ogni più soprema auttorità.

Le spesse mutationi ch' è obligato à soffrire lo Stato Eclesiastico, à causa de' Pontefici, che muoiono, e nascono allo spesso per esser creati la maggior parte decrepiti, cagionano diverse imperfetioni, e miserie per così dire, tanto più che gli esperti, e politici bisogna lasciare il Vaticano, all' hora che cominciano à ben governare, entrando al governo alle volte Pontefici, e Nipoti ignoranti, e mal provisti d' esperienza, e di Teorica.

Si può dire con verità, per esser una cosa notoria à tutto il mondo, che il domino Eclesiastico è ridotto hoggidì in tanta miseria, che aggiuntevi le publiche imposte della camera, le comunità sono talmente piene di debiti, senza la possibilità di pagarli, & i Sudditi talmente distrutti, che si possono dire li più infelici dell' Europa, non che dell' Italia, anzi molte Famiglie intiere lasciano di tempo in tempo detto Stato, e vanno à rifugiarsi sotto il dominio d' altri Prencipi, credendo impossibile di trovare un' altro dove fossero piu aggravati, onde al presente tutte le Città della chiesa sono diminuite di Popolo, quasi il terzo di quello erano un secolo innanzi, e piu di tutte l' esperimentano Urbino, e Ferrara.

Varie sono le ragioni di tutto ciò, ma la prin-

principale è quella, che havendo hormai i Papi da due, e più Secoli in qua, introdotto l'uso d'aggrandire la propria Casa, non si tralascia opera alcuna intentata, per poter sopra un Pedestallo d'infinite ricchezze rendere eterne dette Pontificie Famiglie, nelle quali si trasfondono gli utili delle Cariche, e dell' amministratione degli offici, con che restano impoveriti i Popoli, e smunti gli Erary publici.

Di più resta esausto, & impoverito lo Stato à causa che si danno i Governi per l'ordinario à Cardinali, e Prelati stranieri tutti intenti al proprio guadagno, & all' accumulatione del danaro, dal quale dipende il sostegno dalla loro fortuna, e con la quale si aprono la strada alle più eminenti dignità col mezo delle compre di varie Cariche, & amministrationi, esercitando anche molti ne' Governi le Mercantie quasi publicamente col tirare á se, e col portar fuori degli Stati che governano il danaro; oltre à questo il timore di perdere di momento in momento l'officio, e la prefettura che possedono, giá che ogni Pontefice introduce ordinariamente al governo sue Creature, sollecitano con molta avidità la speditione delle cause, temendo che non sopragiunga all'improviso la morte del Papa, e perdere con questo ogni proveccio, onde si danno alla peggio, commettendo alle volte per avidità d'accumular ricchezze infinite storsioni.

La maggior parte de' Governatori dello Stato Ecclesiastico per esser di Robba lunga, & in

& in Tonſura clericale, eſercitano la propria giuriditione del Carico con un'auttorità troppo sfrenata, meſcolando il ſagro col profano, & il temporale con lo ſpirituale, onde i poveri Popoli non ardiſcono riſponder parola, per non incorrere nel rigore della Scomunica, e nella ſeverità delle Leggi fondate dagli Ecleſiaſtici à loro avantaggio, e coſi alcuni Governatori ſi fanno tutto, lecito & i poveri Popoli ſon conſtretti d'ubbidire col dito alla bocca.

Queſto s'intende della generalitá, ma ſo beniſſimo che s'incontrano alle volte Governatori di ſantiſſima mente, e d'un zelo angelico, non potendo gli ſteſſi Popoli deſiderarli maggiori, però all'hora quando queſti cominciano ad adorar le virtú angeliche di detti Governatori ſon forzati di piangerne la perdita, e nello ſteſſo tempo lagrimare ſotto il il giogo forſe troppo auſtero per non dire altro de' ſucceſſori. Dicono i Romani che il bene nello Stato della Chieſa dura poco, ma il male reſta di continuo.

Non vi è Pontefice che nel principio del Ponteficato non uſi tutte le diligenze poſſibili, e non procuri con zelo, e carità la ſgravio de' Popoli, & il beneficio delle comunitá, e molti muoiono con queſta buona, e ſanta volontà, ma le coſe ſono coſi diſordinate, che bene ſpeſſo le diligenze ſi riſolvono in fumo.

In ſomma i ſudditi dello Stato Ecleſiaſtico ſono talmente diſtrutti, che ſe i Pontefici di quando in quando non concedeſſero qualche levata di Soldateſca nel loro Stato à Prencipi ſtranieri, certo

certo è che in molti luoghi la miseria sarebbe così grande, che non potrebbono in modo alcuno gli abitanti trouar mezzo da vivere, mentre da'frutti del Paese, ò fanno mercantia come s'è detto i Governatori, ò ne vengono fatti trasporti per ordine di quelli che hanno il comando in mano, e che signoreggiano la Corte, e che si provecciono con le miserie de' Popoli.

Per tutte le accennate ragioni si può dir lo Stato Ecclesiastico, più indebolito al presente di qualsivoglia altro, perche il numero de' Suditi é quello che rende grandi i Prencipi, e gli Stati, onde diminuendosi tal numero, e togliendosi agli huomini l'industria, & il mezzo d'accumular danari, si riducono gli Stati, e li Prencipi senza forze, e se nella persona del Pontefice non andasse congiunta l'auttorità Spirituale con la temporale, e per consequenza se non abbondassero in lui i provecci de' Benefici Eclesiastici, al securo che non potrebbe mantenersi lungo tempo in piedi come solo Prencipe secolare, tanto smunto é lo Stato, ma con la Croce di Pietro, mantiene la spada di Paolo.

Le Ceremonie che si fanno in Roma poſsono servir di modello.

Tutto questo che s' è detto toccante la maniera delle ceremonie del Papa, e de' Cardinali, e di questi usi, e costumi di ricettioni, e di visite e di tante altre formalità che si fanno in Roma, possono servir molto agli Ambasciatori generalmente ne' complimenti che sono obligati di fare, con qualche mutatione ne' differenti rancontri, e come non vi sono ceremonie, e complimenti piú lodevoli di quelli che sono regolati dalla prudenza, e dal giudi-

cio

cio di quei tali che sono obligati a farli ò vero à riceverli, per questo ogni poco di lume può servire di grande chiarezza à cose di tal natura, di modo che come la Corte di Roma è la pietra di parangone in tutti gli affari politici, così si può dire che le sue regole ne' complimenti possono servir di modello agli altri, potendo con questo dilucidario di Roma formarsi l'Ambasciatore qualche ceremoniale sul fatto sopra à quello che potrá occorrerli in casi simili.

Mà per quello tocca all'uso dell' Entrate solenni, & a queste pompe apparenti che si fanno agli Ambasciatori, si può dir veramente che ne siano auttori gli Spagnoli, per due ragioni la prima perche naturalemente la Nattione Spagnola inclina ad essere honorata di queste magnificenze apparenti, e per poter ricevere quelli honori alle quali inclina, con generoso accoglio si risolve di farne ad altri. Nel 1424. Don Alvaro de Luna primo e sopremo Ministro di Giouanni Rè di Castiglia, fece ricevere gli Ambasciatori d' Alfonso il Magnanimo Rè d'Aragona, ch'erano l'Arcivescovo di Terragona, e Berengario Bardazey, con una grandissima pompa, essendogli stato inviato per primo all'incontro meza lega fuori d'Ocagna dove si trovava il Rè, il Contestabile con più di 30. Gentil' huomini, e gran numero di Cavalleria, e fuori le porte alcuni passi uscirono l'Ammirante, e l'Adelantado de Castiglia, con un corteggio di più di cento Gentil' huomini, & in questa maniera furono condotti all'udienza publica (già erano molti gior-

La carta credential de los Embasciadores del Parillo pag. 84

giorni restati incogniti per prepararsi tale entrata) à drittura il Contestabile andava con l'Ammiraglio, & in mezo havevano l'Arcivescovo ch'era il primo degli Ambasciatori, & il secondo haveva ne' due lati l'Adelantado di Castiglia, & il Signor d'Oropela uno de' Gentil' huomini della camera del Rè, e nello smontare, furono gli Ambasciatori ricevuti nelle Porte del Reggio Castello, da Don Odoardo Nipote del Ré, anzi questo usci fuori la stanza dell'udienza per riceverli, e nell'uscire l'accompagnò due stanze e si coprirono, e scoprirono ugualmente; così prima, che dopo.

Di questi sorti d'accogli agli Ambasciatori, se ne leggono un'infinita nell'Historie di Spagna, e sopra tutto li Ré di Castiglia, e d'Aragona, con quello ancora di Portogallo, si trattavano con continui reciprochi honori in queste congiunture d'Ambasciatori, sforzandosi ciascuno d'honorar l'altro, tanto più perche vedevano che la Nobiltà naturalmente portata à cose di quella natura, godeva d'essercitarsi, in tali apparati, mentre a pena nelle corti degli altri Prencipi dell'Europa se ne conosceva vestigio di pompe simili: ben'è vero che l'Imperadore Massimiliano primo uscì tre miglia fuori di Bruges dove si trovava, con tutta la comitiva de' suoi Gentil' huomini e Grandi, e con buon numero di Militie à Cavallo per ricevere il Cardinal de Yorc che gli era stato spedito Ambasciatore da Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, e che apri per quanto altri credono la strada à questo uso d'honorare

Vie que fort. par, 1. pag. 421.

Vie, & actions de Maximilian premier. pag. 38.

rare gli Ambasciatori nell' altre corti, con qualche segno d'honorevole accoglio ancorche nell' Historie di Francia, d' Inghilterra, d' Italia, di Germania, e d' altri luoghi vediamo esempi rari fino al tempo di Carlo V.

Honori agli Ambasciatori come introdotti.

La verità è che queste fastose ricettioni s'introdussero in Roma, da che il Regno di Napoli, e quei tanti altri dominii s'accomunarono nella persona di Carlo V. e che questo cominciò con l'unione dell' Imperio ad haver molto dà fare in Roma, verso dove spesso vi spediva Ambasciatori, e come in Roma non si vedevano altri che Napolitani, e Milanesi, e Romani che havevano interessi in questo Regno, & altre Provincie di detto Carlo, questo faceva che il numero de' partigiani di Spagna era innumerabile, & i quali ogni volta che veniva qualche Ambasciatore in Roma, gli uscivano tutti all' incontro, con quel maggior corteggio che ciascuno poteva mettere all' ordine, acciò che meglio potessero testimoniare al loro Prencipe con questi segni d'honore al suo Ambasciatore, il rispetto, e la stima che facevano di Lui.

Di lucidario della corte di Roma del facchetti. pag.91

Questi apparati particolari che s'augumentavano di giorno in giorno, mosse la gelosia de' Francesi sempre Emuli della Potenza Spagnola da che questa cominciò à pretendere rispetto all' accrescimento di tanti Stati, l'ugualità con la loro Corona, onde poi da' loro Partigiani in Roma, si diede principio à fare agli Ambasciatori di Francia, quel che gli altri facevano à quei di Spagna fino che s'introdusse pian piano questo honore che si faceva

da'

da' particolari, come una consuetudine fatta dal publico.

Clemente VII. Pontefice d'animo generoso non stimò a proposito, che da' Partigiani particolari de' Prencipi si facessero quegli tanti honori agli Ambasciatori a vista degli occhi di tutto il Popolo, e che il Pontefice à cui gli Ambasciatori erano indrizzati, e per rendere ubbidienza, à quella Sede, e per trattare, e maneggiare affari se ne stasse con la mano alla cintola, onde introdusse l'uso di dare agl'Ambasciatori che andavano in quella corte, per rendere ubbidienza entraza publica, e ricevuto da' Ministri à suo nome nell'arrivo in Roma, al di cui esempio, cominciarono le altre corti a far lo stesso; e benche lungo tempo prima havessero costumato alcuni Pontefici, e particolarmente Sisto IV. & Alessandro VI. a far ricevere gli Ambasciatori con molto honore secondo la qualità della persona, ò la grandezza dell'affari che venivano per maneggiare, ad ogni modo non vi era regola inalterabile, e limitata come seguì dal tempo di detto Clemente in poi, essendo l'uso divenuto comune in ogni luogo.

Ceremonia le del Carpi sotto Paolo Terzo pag. 123.

Dunque chiaro e' che quanto a questo fatto apparente si può dire che gli Ambasciatori ne conservano l'obligo agli Spagnoli, se pure obligo può dirsi un rompimento di testa di questa natura, che alle volte per più di due mesi, per un poco di fumo d'un momento, metterà il cervello in partito dell'Ambasciatore in gran confusione, onde gli spagnoli sono andati in ciò operando saviamente, e come

me nell'ascender della loro fortuna, ambivano quelli honori, hora nella decadenza si vanno moderando, à segno che non vi é Corte dove si faccino meno apparati di solenni pompe per gli Ambasciatori che in quella di Madrid, però quel che si fà é ben' ordinato, e come ne hò ricevuto da Madrid un' esatta Relatione di quanto si passa, nell'udienza publica degli Ambasciatori; da un di quei Segretari istessi che vi assistono, in lingua Spagnola, hò stimato che non sarà per riuscire dispiacevole a' curiosi di leggerla nella stessa lingua, particolarmente quei che vanno per resìdere in quella Corte haveranno piacere, come senza dubbio m'imagino di veder certi termini di queste materie simili ceremoniali, con l'epressioni nella propria lingua del Paese, tanto pià che vi sono termini molto particolari che difficilmenre si possono accomincio dari con altre lingue, oltre che son pochi quei che vanno Ministri in Spagna che non intendano l'Italiano, il Francese, & il Latino, con quali si può intendere lo Spagnolo.

El

El Nuncio deſu Santid ad Embaxadores de Coronas y los de Venecia , y Eſtados Generales, hazen entrada ala primer audiencia de ſu Mag. a Cavallo desde ſu caſa , yendo a ella el Mayordomo de ſemana del Rey con la Caſſa Real , que ſe compone de Gentiles hombres dela boca y de la caſa , y el Mayordomo le lleva a la mano derecha.

Apeanſe en Palacio , y llevandolos en medio el Conductor , y el Teniente Condictor , ſuben a donde eſta ſu Mag. yendo delante la Caſa Real , y las guardas toman las armas , y baxan haſta el primer deſcanſo dela eſcalera.

Su Mag. eſta en pie , arrimado aun bufete , el Mayordomo mayor a mano izquierda , algo apartado , en la meſma pared , y los grandes a la otra enfrente de la puerta por donde ſe entra y al entrar el Embaxador con el Mayordomo a ſu mano yzquierda , hazen ambos reverencia , y el Rey quita al Embaxador , el ſombrero , en medio de la pieza , hazen el Embaxador y Mayordomo , otra reverencia , y ſe aparta el Mayordomo a la mano izquierda , y el Conductor y Theniente Conductor eſtan enfrente de los grandes en la pared dela puerta , por donde ſe entra : el Embaxador paſſa a delante , haze tercera reverençia , mandale S. Mag. cubrir , habla , entrega la carta Credencial , y el Rey le responde , con que ſe ſale haziendo , las miſmas tres reverençias , y deſde la ſegunda ſe le pone el Mayordomo a la mano izquierda.

En la miſma forma , que ſe ſubio ala audiencia de el Rey , paſan ala de la Reyna , que tambien le rezibe en pie , y a mano derecha de ſu Mag. arrimadas a la parcd eſtan la camarera mayor , ſeñoras de honor , y a mano izquierda , haziendo

Cuerpo de porsi el Mayordomo mayor, y arrimados a la pared de enfrente los Grandes: al entrar el Embaxador a la segunda pieza del quarto de la Reyna, sale arrecevirle el Mayordomo de semana, y en la misma forma que el Rey la acompàña hasta la segunda reverencia: mandale cubrir la Reyna, habla, da la carta Credençial, respondela su Mag., y le despide en la mesma forma que del Rey, haziendo cortezia a la camerera mayor, Señoras de honor, y Damas: y por los corredores acompañado de la casa Real, baxa al zaguan, donde esta èl coche del Rey, entra en el primero, toma el mejor lugar, sientase, a su lado el Mayordomo, y entran tambien en el coche el Gentil hombre de boca mas antiguo, que representa la casa Real a la maño derecha del conductor, y van assi al Palacio de la Reyna madre, donde se le da audiencia en la misma forma que la tuvo de la Reyna Regente, y la guarda que tienen las Reynas toman tambien las armas.

La Casa Real, nò acompàña mas que hasta el coche en Palazio, y desde el de la Reyna madre en la misma forma, que vinieron, acompàñan al Embaxador hasta su casa los que vinieron en coche con el.

Luego que llegan a la Corte los Embaxadores, de Corona, lo avisan al Conductor, sino es el Nunçio, y Embxador de Alemania, và averlos, y despues de los cumplimentos acostumbrados les pide copia de la carta credencial, ordinariamte se la dan, ose la embian, y el Conductor la entrega al secretario de Estado, a quien toca la negociacion de a quel Embaxador, vese en consejo de Estado, y despues de haver resuelto su Mag. que sea

sea admitido, lo avisa el secretario de Estado al Conductor, que vá a decirselo al Embaxador, y asaber quando quiere Audiençia, y segun respondiere (que esto se dexa a su eleccion) la pide á su Mag. y á las Reynas, y buelve a decir al Embaxador el dia señalado, y le pregunta que cavallos ha menester para su familia, fuera del de su persona.

El Nuncio de su Santidad nò avisa, el conductor va' averle en saviendo que ha llegado, y lo mismo haze con el Embaxador de Alemania, y a estos dos ministros avisando que estan en Madrid van avisitar los Consejeros de Estado, lo que nò hazen con los demas Embaxadores de Corona hasta que los hayan visitado primero, que es despues de haver tenido audiençia de su Mag.

Al Nuncio tampoco pide el Conductor copia de el Breve, vense las facultades, que trae en el concejo Real, y haviendo resuelto su Mag., que sea admitido, escrivè el Nuncio al Conductor para que pide audiencia para hazer su entrada, el Embaxador de Alemania va' apearse a Palaçio, quando llega, tiene audiençia secreta, y entonces entrega la carta credençiales, y quando quiere hazer su entrada publica lo avisa al Condutcor, como el Nunçio.

Los Embaxadores de Malta, Luca, Esguizaros, y Grissones, que los ha havido en tiempo del Rey (Dios le guarde) nò tienen mas preeminençias que los Embiados Ordinarios ô Extraordinarios, sean de Corona, ô de Principes, y lo mismo los Residentes avisan en llegando, al conductor va' haverlos, danle le copia de la carta credençial, y en sabiendo que estan admitidos, va' adecirselo,

y si quieren, piden luego audienzia, y sino, quando se lò avisaren, y su Mag. les da coche, para que vayan a ella, y a las de las Reynas, y el Conductor y su teniente conductor van en el, y le buelven a su casa, si algun cavallero particular desu Naçion quiere acompàñarlos, y si hay mas, como nò passen de tres, el conductor les cede el lugar, y el, y el Theniente conductor van a los Estribos.

Al entrar en la audiençia del Rey nò los acompàña el Mayordomo, ni la casa Real, ni las guardas toman las armas, ni les manda cubrir, de la de su Mag. pasan a las de las Reynas, y en ellas les acompàña el Mayordomo de semana hasta la segunda reverençia.

A los Embaxadores y Embiados, que traen titulo de Extraordinarios, se da coche de la Cavalleriza por ocho dias, y hospedaxe si le piden, aun que son pocos, los que quieren, y a nàdie se le previene, sin que le pida.

Todos los que nò son Embaxaderes de Corona, Embiados Ordinarios, y Estraordinarios, y residentes, tienen igual franqueza, y ayuda de costa de casa de aposento.

Los Embaxadores de Capilla, nò piden audiençia por el conductor sino la primera vez, y las que llaman publicas, que son seys al añò, dia del Cumplimiento de añòs de las tres personas Reales, Pasquas de Navidad, Reyes, y de Resurreccion, y todos los demas, assi Embaxadores, como Embiados y Residentes, la piden por el conductor siempre, que la han menester.

El Nunçio y Embaxadores de Capilla, pueden ir aver las comedias de Palaçio, Juebes y Domin-

gos

gos de tras de una zelosia, que se pone en la puerta por donde se entra del salon à la Capilla, y los dias de comedia extraordinarios, sea en Palacio ô el Retiro, se les combida.

Haviendo Mascara en la Plazuela de Palaçio, los Embaxadores de capilla la ven desde la pieza que està antes de la del Rubi, y los demas Embaxadores de Corona, desde la armeria, que està en la mesma Plazuela en frente de Palazio.

A las mugeres de los Embaxadores de Capilla, y de los demas de testa Coronada dan audiençia las Reynas, pidela el conductor, avisa el dia y hora, que han señalado sus Mag., y viene el Embaxador en silla hasta la primer puerta del quarto sin romper el cuerpo de guardia: alli sale, a recivirle el Mayordomo de semana, la dà el brazo, y se pone à la mano izquierda, las Reynas esperan de baxo de dosel, sobre tarima, levantanse, quando entra haziendo las tres Reverençias, y quando llega adonde estàn, haze el Embaxador demostraçion de arrodillarse, y sus Mag. lo abrazan inclinando la cabeza. Lebantase, y retirada, acia la mano derecha fuera de la tarima, un Repostero de camas pone la Almohada, y se sienta

La Audiençia, dura hasta que sus Mag. se le bantan, que estan sentadas sobre tres almohadas. Và la Embaxadora otra vez a hazer reverençia con demostraçion de arredillarse; y como la primera vez, buelven a abrazarla, y estando fuera de la Tarima, el Mayordomo la dà el braço, y và despidiendose de la camerera mayor, señoras de honor, y Damas, y haziendo dos reverençias, sale, y el Mayordomo le acompaña hasta dexarla en la silla; guardandose assi, a el salir, como en la

entrada , la orden siguiente. Delante de la Embaxadora , y el Mayordomo và el conductor , y el theniente conductor , haciendo cuerpo solos , y delante la familia de la Ambaxadora , aquien esperan al entrar , donde sale de la silla , y se despiden quando esta en ella , como tambien lo haze el Mayardomo.

Nella ricettione del Signor *Adriano Paetz* che passò Ambasciatore estra ordinario per gli Stati Generali della Republica d' Holanda nel nel 1672.non vi fù minima differenza di quello s'era sempre fatto col Nuntio del Papa , e con l'Ambasciator di Cesare , e come vi é qualche cosa particolare che non si trova in quello si è posto in Spagnolo , ne diró brevemente il contenuto , per maggior facilità di quei che non intendono lo Spagnolo.

Arrivò questo Signore verso il fine di Giugno dell' accennato anno in Madrid, dove entrò incognito, e se n'andò à drittura nella Casa che havea dato ordine che se gli preparasse ; la stessa sera fece intendere il suo arrivo al Signor Vallenzuellas Introduttore degli Ambasciatori che passò subito à ritrovarlo , & al quale rappresentò la necessità che vi era d' havere un' udienza particolare dalla Regina Regente , alla quale portò la parola il Valenzuellas la stessa sera , & accordata la domanda , la matina il detto Valenzuellas venne con la Carrozza della stessa Regina per pigliarlo , e senza alcuna Ceremonia lo condusse all' udienza particolare : la Regina lo ricevè stando in piedi , l'Ambasciatore voleva cominciare à parlare testa scoperta , mà la Regina gli disse in Spagnolo

d

di coprirsi, e così copertosi rappresentò in Francese (havendolo così desiderato il valenzuellas) tutto lo stato delle cose; scoprendosi di tempo in tempo, e dopo haver finito, l'Introduttore postosi inginocchioni innanzi la Regina esplicò à questa in Spagnolo quanto l'Ambasciatore haveva rappresentato in Francese, stando sempre inginocchioni fino al fine, la Regina gli rispose in Spagnolo, *che si farà matura riflessione*: e con questo il Valenzuellas ricondusse l'Ambasciatore in sua Casa havendo poi visitato sempre incognito, molti Grandi in una Carrozza d'Amico non essendo ancor preparate le sue.

Restò incognito l'Ambasciatore fino alla metà d'Ottobre nel qual giorno vennero à levarlo due de' Maggiardomi maggiori, con l'Introdottore, e con gran corteggio, e molti cavalli, e così con cavalcata solenne fù condotto dalla sua casa, nel Palazzo che chiamano del Trattamento, doue fù trattato à spese del Rè cinque giorni, nel fine delli quali fù condotto con lo stesso ordine all' udienza; le Guardie Reggie s'ordinarono nel Reggio Palazzo à spalliera e nel passare dell' Ambasciatore fecero scarico, nell' entrare nella cammera il Rè ch'era sotto il Baldachino s'alzò, & auvicinatosi l'Ambasciatore con tre riverenze, il Rè si scoprì e copertosi fece segno all' Ambasciatore di coprirsi, e copertosi fece il suo discorso, e poi licentiatosi venne accompagnato con lo stesso ordine à Casa dove trattò à sue spese tutti quei Signori che l'havevano accompagnato.

Amba sciatori estra ordinari in Spagna.

Gli Spagnoli si servono quasi dello stesso uso di Roma, di non fare gran strepito per quello spetta all' entrata degli Ambasciatori ordinari, se non fosse nella persona d'alcuni estraordinari, e Signori di gran qualità, che vanno per cause di grave importanza, & in tal caso suole quel Rè spedire ne' confini qualche suo Gentil' huomo di Camera per visitarlo, & accompagnarlo con alcuni delle sue Guardie, e di tempo in tempo spedirne altri, e da per tutto festegiano, e tratratto, & in Madrid poi fà uscire uno de' primi Grandi un buon miglio di fuori, con corteggio, e con numero considerabile à cavallo, oltre ad una compagnia delle Guardie Reggie. Il Grande che và à riceverlo suol complimentare l'Ambasciatore senza smontar da Cavallo, e postosi nella sua mano sinistra l'introduce, e conduce sino nel palazzo preparatogli à spese del Rè, e poi se gli da' l'udienza con le formalità sopradette, ma accompagnato da Grandi.

Ricettione degli Ambasciatori in Germania.

Nella Corte dell' Imperadore sono andati variando gli usi delle Ceremonie, per la ricettione dell' Ambasciadore, e sembra che più tosto che dare, hà preso le regole dagli altri; Carlo V. andò moderato, e sosteneva con gran decoro il Carattere: ad ogni modo haveva l'animo Reggio, Augusto, e Cesareo, & ambiva gli fasti apparenti, mà come la sua vita fù un continuo viaggio, & il numero degli Ambasciatori che da per tutto se gli presentavano innumerabile, non hebbe quasi tempo d'introdurre qualche uso fastoso d'un Ceremoniale per l'Imperio, toccante la ricettione degli

gli Ambasciatori, essendo stati sempre da Lui ricevuti con mediocre apparato, benche con cortesie grandi mà senza ricettioni, con quelle formalità che si fanno al presente, che di rado. Ferdinando secondo fece molto più, e mentre hebbe l'animo dissinvolto dalle guerre ricevè gli Ambasciatori estraordinari, con honori ben grandi di supperbissime entrate, mà per gli ordinari, non fece che ordinari complimenti, havendo egli per costume di dire, *Che l'Imperio doveva proteggere con la sua auttorità negli Ambasciatori le Immunità non gli fasti e le apparenze che nascevano, e morivano in un punto.*

Formulaire des Ceremonies de l'Empire. pag: 134.

Gli ordini per il ricevimento degli Ambasciatori si danno in Germania nella Corte Imperiale dal Gran Camerlingo. Si suol far qualche distintione secondo la qualità illustre della persona, e la natura dell' Ambasciata, e trà quei che vanno di residenza, e gli estra ordinari, oltre alla differenza trà quei delle Corone, e degli altri Prencipi: ma per lo più il Nuntio del Papa, e gli Ambasciatori delle Teste Coronate sogliono à riceversi nella forma seguente. Ad una giornata lungi di Vienna si manda per ricevere l' Ambasciatore il Capitano delle Guardie dell'Imperadore accompagnato d'uno de' principali Signori della corte, seguito da molti Officiali ciascuno con buon corteggio, e questi lo ricevono, e complimentano per la prima volta in nome di Cesare. Meza lega in circa della Città, viene ricevuto dal Marescciallo della Corte dell' Imperadore, seguito da più di 250. Gentil'huomini tutti lesti

con più di 80. Carrozze á sei, e quivi di nuovo complimentato vien condotto nella Città, e nel Palazzo preparatogli à questo fine: dove appena giunto che viene visitato d'ordine dell' Imperadore dal Marescialllo della Corte.

Udienta publica di Cesare

In questa maniera segue l'entrata, s'accompagna all' udienza, l'Imperadore riceve l'Ambasciatore sedendo, mà capitato questo alla sua presenza accompagnato dal Gran Camerlingo, e da gran comitiva di nobiltà, & officiali, s'alza e si scopre, poi copertosi fà segno di coprirsi all' Ambasciatore, il quale pure dopo un profondo inchino si copre, e comincia il suo complimento, ò discorso, ma nominando la prima volta il nome dell' Imperadore, si scopre, come anche sul principio del discorso, e poi segue, e finito il discorso si scopre con una profonda riverenza, fino che Cesare risponde, e dopo haver questo detto due ò tre parole l'Ambasciatore si copre, e finito Cesare il discorso si scoprono ambidue, mà Cesare subito si scopre, & in questo si fanno passare al bacio della mano i Gentil' huomini dell' Ambasciatore, il quale si tiene in questo mentre testa scoperta non ostante che coperto sia Cesare; finita tal funtione l' Ambasciatore parte dopo una profonda riverenza, e passa all' udienza dell' Imperadrice accompagnato dagli stessi, mà ricevuto dagli Officiali di questa, e d'ordinario suole l'Ambasciatore far il complimento all' Imperadrice testa scoperta benche glì dica di coprirsi.

Questo uso d'introdurre i Gentil' huomini al bacio della mano nacque dall' occasione che diró

dirò. Amadeo Conte di Savoia primo di questo Nome, passò in Vienna accompagnato da più di cento Gentil' huomini per visitare l'Imperadore Henrico III. il quale diede ordine che solo fosse introdotto all' udienza, ma inteso tal' ordine Amadeo arditamente rispose *Che amarebbe meglio di perder più tosto l'armicitia, e la gratia dell' Imperadore, che di permettere che i suoi Gentil' huomi habbino l'affronto di restar fuori, senza haver l'honore di baciargli la mano, come far doveva anche Lui.* Histo- rie de Gex. de Ghinbel pag. 307.

L'Imperadore faceva grandissima stima di questo Conte che veramente era il primo Capitano del secolo, e Luogotenente generale dell' Armi, e Vicario dell' Imperio, onde havendo inteso il motivo del suo dispiacere si lasciò dire *ch'entri dunque il Capo con tutta la coda,* e da qui venne poi che questo Amadeo fù detto Caudato. In somma entró all' udienza, e con Lui tutti i suoi Gentil huomini che baciarono la mano ad Henrico, e questo euvenimento diede la prima apertura all' uso che hora è cosi ordinario, di fare entrare i Gentil' huomini dell' Ambasciatore dopo l'udienza publica per basciar la mano allo stesso Prencipe. Uso di basciar la mano al Prencipe.

Mi pare che la Corte di Francia deve servir di modello à tutte le altri Corti dell' universo in quello che concerne l'uso Ceremoniale degli Ambasciatori, primo perche è comune il sentimento, *che la Nattione Francese è la vera madre della gentilezza,* e non mancano di quei quali scrivono, secondo che da me s'è accennato in altra maniera in piú luoghi, *che per esser Galant' huomo à perfettione nel Mondo, bisogna* Francesi. Panegirico delle Nationi dell Europa dell

 impa-

Azzolini pag. 66. *imparar da' Francesi in Francia l'arte di viver nella Società civile con cortesia, e civiltà:* che son quelle materie appunto che fabricano la solida macchina d'un buon Ceremoniale; la Corte di Roma è troppo guardinga del misurare i puntigli: gli Italiani troppo appassionati per quello che li concerne, la Corte dell' Imperadore tarda, e lenta nelle risolutioni; gli Spagnoli vorrebbono molto per loro e ben poco per gli altri; gli Inglesi son troppo particolari come se fossero d'un' altro Mondo, di modo che essendo li Francesi più associabili; non possono che con gratia regolare un buon' ordine ceremoniale.

La Francia é la vera Madre delle Nattioni. In secondo luogo non si mette in difficoltà la precedenza della Francia sopra all' altre Nattioni dell' Europa, già che le altre non hanno pensato che ò alla propria sossistenza, ò à scorrere depredando di qua, e di la con sacchi, e Rapine, senza alcuna legitima pretentione, dove che tutto al contrario la Francia per più Secoli non hebbe altre vene che sempre aperte alla salute della libertá comune, havendo impiegato la vita di tanti suoi figlivoli benemeriti per discacciar dalla Spagna i Mori, per liberar l'Italia dall' oppressione de' Barbari, per dar la vita all' Imperio già senza vita, e per sciogliere la Germania da quelle catene con le quali incatenata la tenevano gli oppressori: come per violenza dunque fù altre volte Roma la Madre delle Nazioni, così per Merito di serviggi si deve hora alla Francia con più giusta ragione il titolo di vera Madre delle Nattioni.

In oltre non si mette indubbio la precedenza della Corona Christianissima sopra tutte le altre Corone, Sansovino ch'era Italiano, e non Francese, scrisse con lettere assai chiare, e manifeste, che i primi Rè che furono nel Mondo riconosciuti per tali dall' Imperio e come tali à loro uguagliati, furono i Rè di Francia: onde indisputabile si deve a questi Rè il dritto di Primogenitura sopra tutti gli altri. Sansovino; pag. 2.

Per tutte queste ragioni dunque vengono à formarsi Gradi di Sopranità nell' ordine Ceremoniale, il primo è quello del Papa, e di Cesare, il secondo del Ré di Francia, il terzo di tutte le altre Corone, & il quarto degli altri Prencipi: hora sembra ragionevole che la regola dell' Ordine Ceremoniale si formi dal Rè di Francia già che nell' uguaglianza co' primi, & in qualche sorte di maggioranza co' secondi, tiene á se l'arbitraggio delle differenze, & in fatti la maggior parte rendono giustitia à questa Corona, facendo gloria di tirare il proprio regolamento dal suo modello.

Benche in alcune Corti come quella di Roma, ch'è la prima in ordine, si fanno alle volte non sò che differenze trá gli uni, e gli altri Ambasciatori, ad ogni modo non si è fatta mai minima differenza trà l'Ambasciatore di Cesare, e quello del Rè Christianissimo, e nell' altre Corti mai differenza d'un minimo punto trà il Nuntio del Papa, e l'Ambasciator Francese; e veramente vi è della giustitia che queste tre Potenze cioè del Papa, di Cesare, e della Francia vadino del pari negli honori, & per li quali si deve qualche cosa di maggior preminen- Merito della Francia.

minenza che agli altri, a' due primi per dritto di Dignita primaria non havendo nissuno innanzi à se; e la Francia non solo per esser primaria di tutte le altre Corone, mà per haversi comprato il merito d'un tal posto, con tanti serviggi resi alla Christianità.

La Francia dunque è obligata di servir di norma, di regola, e di modello in ogni cosa, mà particolarmente in questo ordine Ceremoniale all'altre Corone, e queste sarannno sicure di non mancare regolandosi in cose di questa natura secondo gli andamenti della Francia, & in fatti la Corona d'inghilterra tanto stimata & accreditata nell' Europa, e che dopo la Francia tiene il primo luogo sopra le altre, non vuole altro Ceremoniale nelle congiunture, che quello solo della Francia, come ancora fanno quasi tutte le altre, e gli stessi Nunzi del Papa nelle Corti dove sono si vanno regolando nelle materie Ceremoniali, con gli Ambasciatori di Francia.

Arce trionfale in Parigi.

Già disposto si vede *Luigi il Grande* à disponer l' ordine Ceremoniale per la ricettione degli Ambasciatori in Parigi in tal maniera che possa quella Corte servir d' esempio d' una magnificenza non mai più praticata verso il fastoso accoglio degli Ambasciatori, onde si vede trà il Castello di Vincennes, e la Porta di Sant' Antonio, ch' è il più bel sito dell' entrata della Città il disegno d'un' Arca trionfale. che farà invidia all' opere più eccelse degli antichi Romani, e che farà chiaramente conoscere al Mondo tutto che vedrà funtioni di tal natura, che l'animo Augusto di questo gran Rè, non

non aspira che à render sempre piú glorioso il carattere di quei che representano l'imagine de' Rè, e Prencipi; e che quanto egli intraprende, & eseguiesce tutto è maggiore di quanto mai fecero quelle maggiori Monarchie, che fanno ancor strepito nel mondo, benche estinte.

Oltre à quello che s' è scritto a bastanza della ricettione, e Cavalcata degli Legati del Papa in Parigi dirò che d'ordinario sogliono spedirsi per andare all'incontro, ricevere, & accompagnare gli Ambasciatori alle volte Prencipi, spesso Duchi, e Pari, mà per lo più Marescialli di Francia: la distintione che in questo si fá è che i Prencipi (má non giá del sangue). non sono mai impiegati á tal cerimonia che per il Nuntio del Papa, per l'Ambasciatore estra ordinario di Cesare, e per gli estra ordinari delle Corone, pure che siano in quanto a questi qui Signori d'alto grido, come grandi di Spagna, e simili gran Signori d'altri Regni, & in questo non vi è uso fondamentale: se non fosse per il Nuntio, e per l'Ambasciatore estra ordinario di Cesare, (e di questo vi sono pochi esempi) che sono sempre ricevuti, & accompagnati da Prencipi: ma per quello concerne il ricevimento degli altri Ambasciatori estra ordinari delle Corone, si considera sempre la qualità dell'Ambasciata più ò meno solenne, e quella dell'Ambasciatore; come per esempio nel 1635. il Cancelliere Oxsensterna Ambasciatore estra ordinario di Suetia fú ricevuto dal Prencipe Conte di Alais, e dall' Introduttore, perche si conside-

Da chi sono ricevuti in Francia gli Ambasciatori.

Viequefort. par. 1. pag. 428.

me s'hà in Francia da quei che ricevono Ambasciatori, cioè d'honorarli secondo la qualità che potrebbono havere, oltre al carattere.

Li Duchi, e Pari sogliono dal Rè impiegarsi pure verso Ambasciatori estra ordinari, d'ordinaria vaglia, e tal volta anche di gran Signori; mà è certo che per lo più tanto verso gli Ambasciatori ordinari ch'estra ordinari delle teste coronate, della Republica di Venetia, di quella d'Holanda, degli Elettori, del Duca di Savoia, del Gran Duca di Toscana, di Malta e di qualche altro Duca riguardevole, si manda per riceverli un Marescialló, e questo è l'uso più comune, e più ordinario.

Suizzeri Vicquefort. par 1. pag. 231.

Benche grandi siano gli honori che si fanno agli Ambasciatori delli Cantoni Suizzeri ad ogni modo si fá una gran distintione, con quelli delle Corone, e degli altri soprani accennati di sopra, prima perche si fanno ricevere dal Governator di Parigi, Duca ò Pari, ò Mareściallo che potrebbe tromarsi, & il Prevosto de' Mercanti con gran comitiva và à riceverli à cinquanta passi della porta, per far vedere, che non era il Ré che li riceveva, mà la Cittá: oltre che parlano testa scoperta benche coperto il Rè, & oltre che né il Cancelliere, né il primo Presidente li danno mano in casa propria, e questo s'intende di rutti i tredeci Cantoui, perche d'alcuni Cantoni separati, non si fá piú di quello si fá ad un'Inviato.

Quando un'Ambasciatore arriva in Parigi (come si fá nelle altre corti) immediatamente suol spedire un suo Gentil'huomo per farlo saper-

ſapere al Segretario di Stato per gli affari Stranieri, il quale ne da parte al Rè da cui prende gli ordini niceſſari, che dà poi all' Introduttore ch' é di Quartiere, e queſto è quello che paſſa poi per concertare con l'Ambaſciatore ſopra alla ceremonia della ſua entrata, & all' udienza publica, e quanto ſi maneggia con quello ſi rapporta ſempre al Segretario di Stato ſolledoſi ſempre pigliare il commodo dell' Ambaſciatore.

Difficoltà portate ſopra alla ricettione degli Ambaſciatori d'Holanda.

Deſcriverò hora più in particolare tali ceremonie, e mi ſervirò di quello s' é paſſato verſo gli Ambaſciatori degli Stati Generali che furono in Parigi nel 1679. cioé li Signori *Boórel*, van *Odijck*, & *van Weede*, queſti Signori non credevano d' incontrar difficoltà alcuna nella loro ricettione, ſecuri d' eſſer ricevuti come appunto erano ſtati accolti nel 1661. li Signori van Gent, van Beuninghen, & d' Hubert, à *quali ſe gli era fatta paſſare la Corte del Louvre nel mezo delle Guardie ordinate in doppie ſpalliere, col Tamburro battente;* ma havendo inteſo che ſi facevano delle difficoltà di fare à loro quel che s' era fatto agli altri, ne parlarono al Bonnevil Introduttore, & al Giraut ſuo commeſſo, per domandargli lo ſteſſo honore, & hebbero in riſpoſta; *Che queſto era fuori dell' uſo, perche il primo non ſi praticava che verſo l' Ambaſciatore di Ceſare, e delle teſte Coronate, & il ſecondo non era che per le ſoli perſone delle Maeſtà loro, privativamente ad ogni altro, e benche foſſe arrivato qualche coſa ſimile, ſu queſto articolo, preſupponevano che ciò ſeguiſſe à caſo, per eſſerſi gli Ambaſciatori accennati*

Mercure Holandois de l'an 1679. pag. 61

nati scontrati nel tempo che si mutavan le Guardie, mà non già per honorare l'entrata degli Ambasciatori degli Stati Generali: Soggiunsero á questo gli Ambasciatori.

Che altro non domandavano dalla generosa Giustitia del Rè, che quel tanto che gli era stato concesso per il passato; ch'era pur noto ad ogni uno che si facevano ordinare le Guardie nella detta Corte, non solo per li Ambasciatori delle teste Coronate ma ancora per quelli di Venetia, del Duca di Savoia, e de' Cantoni Suizzeri ancora non ostante che à questi ultimi non gli fosse permesso di coprirsi innanzi il Rè, di modo che stimavano che questo honore che si concedeva ad altri, non si doveva negare à loro.

Rispose a questo l'Introduttore, *che tale honore, si era concesso alla Republica di Venetia, prima che Republica fosse l'Holanda, & al Duca di Savoia quaranta anni prima, cioè nel tempo che vittorio Amadeo haveva sposato la Sorella del Rè, e che la Francia teneva gran bisogno di questo Duca, per far la Guerra egli Spagnoli in Italia: e che in quanto à Suizzeri, non dovevano pigliarli per regola già che bene spesso erano trattati con minor' honore di quello si faceva agli Stati Generali.*

In tanto vedendo gli Ambasciatori l'ostinatione nelle difficoltà, ne scrissero all'Haga, onde gli Stati Generali spedirono subito in Parigi agli stessi una copia del loro ceremoniale della maniera come erano stati ricevuti nella stessa corte fino à tre volte i loro Ambasciatori, con honori uguali à quelli delle teste coronate, nè questi mancarono di rappresentarlo al Signor

Conclusione di differenze.

gnor

gnor de Pompona mentre nell' Haga conferivano gli Stati col signor Conte d'Avaux Ambasciatore di S. M. Christianissima appresso di loro, il quale rappresento in modo le ragioni degli Stati alla Corte, con quelle sue Nobili, e destre maniere di trattare che benignamente il Ré aggradite dette rappresentationi dell' Ambasciatore, fece dire dal Signor de Pompona agli Ambasciatori degli Stati, *che saranno ricevuti e condotti all' udienza nella stessa maniera come s'era fatto per lo passato in conformità di quello si desiderava dagli Stati Generali*; e con questo dopo più mesi di negotiati, si disposero all' udienza, & all'entrata publica, di che ne descriverò qui sotto le particolarità, che faranno vedere il vero modo come si ricevono in quellà corte gli Ambasciatori delle teste Coronate, della Republica di Venetia, di quella d'Holanda; del Duca di Savoia, e del Gran Duca.

Per primo dirò che il luogo dove si da principio alla ceremonia non è particolare, perche tal volta si fá á *San Dionisio*, altre á *Picepuce*, spesso á *Rully*, di quando in quando nella *Maison rouge*, e tal volta à *Rambovellet*, e cioé secondo á quello che sará più commodo per il Palazzo Reale, doue si troverà il Ré nel soggiorno.

Entrata in Parigi degli Ambasciatori degli Stati.

Hora li 18. di Marzo del 1679. due hore innanzi il mezo di li Signori Ambasciatori spedirono cinque delle loro carrozze á sei con tutto il loro corteggio, nel luogo di Rambovillet meza lega fuori della Cittá, & immediatamente dopo il pranso che seguì á mezo di

se ne passarono incogniti in questo luogo dove vennero ricevuti dal Marescìallo di Schomberg, dal Bonnevil Introduttore degli Ambasciatori, e dal Giraut, essendo questi seguiti da un buon numero di Gentil'huomini Francesi, con le Carozze del Ré, della Regina, di *Monsieur*, di Madama, e di Madamigella, e di diversi altri Prencipi, e Prencipesse della Casa Reale, & anche quella del Signor de Pompona, tutte à sei cavalli, delle più superbe.

Dal Marescìallo venne fatto agli Ambasciatori il complimento con brevi parole, rappresentandogli che dal Rè erano stati spediti per condurli nel Palazzo degli Ambasciatori estra ordinari, già preparato á questo effetto; e dopo haver gli Ambasciatori risposto civilmente, entrarono nella Carrozza del Rè, dove dal Marescìallo gli venne data la destra: come fecero tutti gli altri Gentil'huomini Francesi, a' Cortegiani, e Domestici degli Ambasciatori esendosi divisi nell'altre carozze, quattro à quattro: in questa maniera s'entrò nella città di Parigi, con una calca immensa di Popolo, inviandosi verso l'accennato Palazzo, dove furono lasciati dal Marescìallo, e dall' Introduttore, restando con essi loro il Giraut.

Di la ad un momento venne à trovarli il Signor di Filadet, Capitano di cento Suisseri della Guardia del Rè, e gli fece complimento ancora una volta dalla parte del Rè. Lo stesso fece dalla parte della Regina il Signor de Villacerf, Maggiardomo maggiore di detta Regina

vuti dal Duca di Noailles, capitano delle Guardie del corpo, havendo prima fatto ordinare queste à spalliera tutto il lungo della Sala; e successivamente furono condotti nella cammera del Rè, il quale stava a sedere in una Sedia di Velluto à braccio dalla parte della Calicella del letto, dentro una Balagustrata chiusa e dorata.

Subito che sua Maestà li vide entrare nella cammera s'alzò, e si scopri, e dopo che gli Ambasciatori fecero la loro prima riverenza profondamente, il Rè s'avanzò tre passi verso di loro; gli Ambasciatori dopo un'altra riverenza entrarono dentro li Balagustri, dove entrati ne fecero una terza più profonda dell'altre, dopo la quale il Signor Boreel cominciò il suo complimento, mà appena proferì le prime parole che furono *la bonne intelligence*, che il Rè li fece segno di coprirsi, onde dopo un'altra riverenza si coprirono, & il Boreel cominciò il complimento che durò un quarto d'hora; & il Rè gli rispose brevemente come al suo solito, assicurandoli che procurarebbe con ogni buon'affetto di vivere in buona amicitia, & intelligenza con gli Stati Generali. Quando il Boreel finì il suo complimento, tutti gli Ambasciatori si scoprirono, come pure fece al quanto il Rè e di nuovo si coprirono, fino che finì il Rè di parlare, che finito scopertisi come fece il Rè, si ritirarono, con tre riverenze, come havevano fatto nell'entrare, & il Rè si tenne sempre scoperto, fino che uscirono dalla cammera; e con lo stesso ordine, e dagli stessi vennero condotti nel loro Palazzo.

Mà

Del coprirsi nella presenza del Ré di Francia.

Mà non sarà fuor di proposito d'accennare qui qualche cosa della maniera del coprirsi nella corte di Francia. Già si costumava in Francia di far coprire tutti i Prencipi del sangue sin nel tempo di Francesco primo, subito che il Ré, la Regina, e l'Ambasciatore che riceveva l'udienza si coprivano, ad ogni modo, le guerre civili ruppero questo ordine fino al tempo d'Henrico IV. che fù di nuovo ripreso, e ne dirò brevemente le ragioni come ciò auvenisse.

Memorie Recondite del Siri vol. 1 pag. 351.

Havendo il Contestabile di castiglia nel suo passaggio per il governo di Fiandra ricevuto ordine di portarsi in Parigi per salutare in nome del Ré Catolico Henrico IV. venne da questo con segni di grande honore ricevuto, e tra le altre cose non gli permesse di dir parola alcuna prima di coprirsi; il Duca d'Ossuna che seguiva nel viaggio il Contestabile, vedendo che il Ré faceva coprire questo, immediatamente si coprì, per far valere la sua qualità di Grande di Spagna, non ostante che tutti i Prencipi del Sangue fossero scoperti.

Si dolsero di questo affronto i Prencipi del sangue, onde il giorno seguente si portarono tutti in corpo all'udienza del Ré, rappresentandogli lo scorno ricevuto dal procedere del Duca d'Ossuna, & il privileggio che sempre haveano goduto in Francia i Prencipi del sangue, nel tempo degli altri Ré di potere coprire nella loro presenza, di modo che Henrico decretò subito, che per l'auvenire tutti i Prencipi del sangue si coprirebbono, immedia-

Prenci del sangue si coprono in Francia.

mattene

tamente che dal Ré si faceva coprire l' Ambasciatore, per evitare che per l'auvenire, non corressero rischio di cadere in un simile affronto ricevuto dall'attione del Duca d'Ossuna, & in tre per conservare meglio il loro decoro.

Dunque costuma hora la Corte di Francia che all'udienza del Rè coprano tutti gli Ambasciatori non solo delle Teste Coronate, mà anche delle Republiche, e Duchi d' Italia; e sotto il Cardinal Mazarino cioé nel suo Ministero, s' introdusse anche l'uso di far coprire gli Ambasciatori degli Elettori; & in oltre si coprono ancora coperto l' Ambasciatore non solo tutti i Prencipi del sangue Reale mà anche quei di quelle case sourane, che vivono in Francia, ò derivanti del sangue naturale di quei Rè.

Memorie recondite vol. 1. pag. 352.

In quanto agli Officiali della Corona, come Duchi, e Pari, Marescialli di Francia, Grande Ammiraglio del Regno, questi non coprono: dalla qual distintione ne nasce un litigio, che corre alla giornata, pendente sempre indeciso: à causa che non consentendo il Rè di Spagna agli Officiali della Corona di Francia di coprirsi alla sua presenza, resta obligato anche il Rè di Francia di non permettere che i Grandi di Spagna si coprano alla sua presenza. Per sua ragione apporta il Ré Catolico, ch' Egli non mette difficoltà di far coprire i Magnati di Francia della prima classe che sono i Prencipi, mà poiche il Ré Christianissimo stesso in sua Corte, vi forma due classi de' Prencipi l'una, che coprono innanzi à Lui de' quali il gran Foriero della Corte, marca gli allogiamenti, col *Pour:* l'altra

Osservattione trà i Grandi e Duchi, e Pari.

tra degli Officiali della Corona, Duchi, e Pari di Francia quali né coprono, né hanno il *Peur*, non gli par giusto che habbiasi à pareggiare il secondo ordine, e seggio di Francia al primo di Spagna, ch'é quello de' Grandi.

L' Ambasciatore del Gran Maestro di Malta, non ostante che tal volta é Cavaliere Francese sudito del Ré, tutta via si fà coprire, all'udienza come gli altri Ambasciatori de' Duchi d'Italia, & si fà ricevere ancora da un Marescial-lo, come pure s' é fatto altre volte all'Ambasciatore di Genoa, come si vide nella persona del Signor Sauli nel 1637. má da quel tempo in poi si sono andate restringendo le ceremonie verso questa Republica.

Ambasciatori in Inghilterra.

Nel Regno d' Inghilterra, come quello che Isolato sembra diviso dal Mondo, non s'è mai fatto ceremoniale particolare, essendosi conformato, à quello degli altri; ma però vi sono molte formalità particolari, che possono servire di gran dilucidario alle funtioni che sogliono farsi in altre corti in casi simili onde ne descriverò esattamente le circostanze: essendo verissimo che le Corti di Roma, di Francia, e d' Inghilterra; possono regolar tutto il resto, e chi sa le maniere come sono ricevuti gli Ambasciatori, e gli Inviati in queste corti, possono dire di sapere à bastanza tutto intiero il ceremoniale per il resto dell' Europa.

Vero é però che li Ré d' Inghilterra fino al tempo di Carlo primo, trattavano gli Ambasciatori quasi come uguali, non solo nel farli sempre coprire, e nel riceverli sopra una medesima pradella, e sotto uno stesso Baldachino, mà di

più

più nel metterseli alla lor prima tavola, e permetterli di lavare nello stesso bacile, mà havendo inteso Carlo primo che gli altri Prencipi non facevano a' suoi Ambasciatori, quel ch' egli faceva á quei degli altri, si restrinse come gli altri di modo che al presente si ricevono come diremo.

Gli Ambasciatori dunque delle Teste Coronate son ricevuti sempre da due Conti, cioè dall' uno viene accompagnato nell' entrata, e dall' altro nell' udienza. In questa maniera preparato il tutto se ne passa incognito la matina l'Ambasciatore à Granuisch, ch' è un porto delitioso e bello sù la Tamisa, con tutto il suo Corteggio. Quivi viene à vederlo dalla parte del Rè il Conte scelto per accompagnarlo all' entrata, con corteggio di Gentil' huomini in Compagnia del Maestro di cerimonie, dentro una Barca Reale, si suol far dall' Ambasciatore nobilissima Collattione, e poi s'imbarcano cioè l'Ambasciatore, il Conte, & il Maestro di cerimonie, con qualche altro Cavaliere di primo grado, nella Barca del Rè, e gli altri del corteggio dell' Ambasciatore, e del conte nelle altre Barche, mentre la Barca del Rè va sempre accompagnata di 12. altre Barche, e più se piú ne desidera l'Ambasciatore, il quale suol far sempre dare d'ordinario (alcuni più) dieci Lire Sterline, alla Barca Regia, & alle altre tutte insieme, quindeci. *Come s'imbarca à Granwich.*

Da per tutto poi concorrono quantità di Barche particolari, che vanno per vedere, di modo che quello spatio di fiume che si passa, é tutto nobilmente cortegiato. Arrivato nella Torre *Regalo alle carrozze.*

di Londra, dove si trovano le carrozze à sei, la qual cosa dipende dall' Ambasciatore di fare intender la sua intentione se ne vuol più ò meno; mà mai meno, di 26. & alcuni ne hanno havuto fino ad ottanta, & ad ogni carrozza si fà dar dall' Ambasciatore d'ordinario una Ghinea d'oro, & à quella del Rè sei.

s'entra in Carrozza.

Arrivato dico nella Torre di Londra, sbarcatosi s'entra nelle carrozze, cioè l'Ambasciatore, il Conte, & il Maestro di Cerimonie in quella del Rè, e gli altri Gentil'huomini del Corteggio successivamente nell' altre carrozze, nell' entrar della quale la Torre di Londra scarica molti tiri di Cannonate, & a'cannonieri suol fare l'Ambasciatore un Regalo di dieci lire, auvertendo che il Maestro di ceremonie há un suo figlivolo già sostituito al Padre (come si è detà suo luogo) onde in assenza del Padre il figlio fà lo stesso officio, e d'ordinario non mancano mai di andare insieme, e si suol far lo stesso honore all' uno; che all' altro, però presente il Padre, il figlio honora del passo i camarati dell' Ambasciatore. Il Marescíallo suol' ordinare quanto è nicessario.

Cavalcate.

Non si costuma in Inghilterra come in Italia far quelle solenni Cavalcate, con Cavalli à mano, e muli di carriaggi; innanzi và una carrozza á sei col Marescíallo & altri Officiali dell' Ambasciatore, poi seguono i Paggi à Cavallo, con il Cavallerizzo pure à Cavallo, innanzi la carrozza di S. E. all' intorno della quale vanno gli Staffieri à piedi e testa nuda, e poi seguono una dopo l'altre le altre carrozze, e questo ordine di marcia segve per uno spatio di

più

più di tre miglia dentro la principale strada della città, con un concorso incredibile di Popolo, & in tal tempo si vede tutta la bellezza delle Dame di Londra ne' Balconi, che sono in Londra più che altrove abbondanti.

Con questo ordine si condùce l'Ambasciatore estraordinario in una casa del Rè vicino à Westminster, dove vien ricevuto d'alcune Guardie, & Officiali del Rè, & à spese di questo regiamente trattato per tre giorni continvi, e dagli stessi officiali del Ré servito alla grande, vi sono sempre due Tavole in uno stesso tempo, nella maggiore mangia l'Ambasciatore con i suoi Camerati, la sera vi mangia il Conte con i suoi Gentil'huomini che l'han seguito, & in detta tavola vi mangiano fino á 20. Gentil'huomini, e più di 12. nell'altra; il Maestro di Cerimonie col suo figlivolo vi mangia sempre, e nell' altra Tavola il Marèsciallo delle cerimonie. Má quello chè curioso à vedere il saccomano che si dá alle Confetture, nel Pospasto, mettendosene fino à sei grandissimi Bacili in forma piramidale alto ciascuno di due piedi, e tutto questo dopo haver fatto qualche mostra alla Tavola, si lascia alla discrettione di quei che sono all' intorno, che senza scandalo resta depredato, e questo si fá in tutti i Pasti che sono sei. L'Ambasciatore suol dare 40. Ghineè d'oro nel fine dell' ultimo Pasto per quegli Officiali che hanno servito. Alcuni Ambasciatori sogliono dormire nella medesima casa Reggia, essendovi ogni commoditá á questo fine, ma altri se ne vanno incogniti á casa loro, la sera medesima dopo Cena, e poi se ne

Trattamento in Casa Reggia.

ne ritornano la matina seguente pure incogniti.

Subito che l'Ambasciatore é arrivato in detta Casa Reggia, (& agli Ambasciatori ordinari si fa lo stesso complimento, arrivati iu Casa lolo) il Rè manda il figlivolo Primogenito di qualche Conte per complimentarlo, sopra il suo buon'arrivo, la Regina manda ancora un suo officiale à fare lo stesso complimento, come ancora il Signor Duca di Yorc. Dunque passati i sei Pasti cioè uno la sera dell'arrivo, due il giorno seguente, due il terzo, & il desinarè del quarto, si prepara il tutto per la Cavalcata, il Conte che deve accompagnarlo all'udienza vá la matina à desinare, con qualche corteggio di suoi Gentil'huomini Amici, e poi insieme col Maestro di cerimonie se ne vanno per intendere dal Ré l'hora dell' udienza, che suol seguire quattro hore dopo il pranso. In tanto dati gli ordini dal Segretario di Stato vengono le stesse carrozze á sei, con lo stesso numero, e con lo stesso ordine s'inviano verso il Whitall.

Ordine nell' andare all' udienza.

Nella porta maggiore di detto Reggio Palazzo dell' *Whitall* l'Ambasciatore discende (non essendo permesso che a' primi Prencipi del sangue Reale d'entrare in carrozza in *Withall*) dove vien ricevuto dal Reggio Maresciallo con molti de suoi Soldati, che l'accompagna fino in giù delle Scale, dove si fà trovare per riceverlo il Capitan delle Reggie Guardie, dal medesimo ordinate per tutto il lungo della Scala in Spalliere dall' una, e l'altra parte. Alla Porta della gran Sala dell' Udienza vien ricevuto

dal

dal Gran Sciamberlano del Ré, che salutatolo si camina con questo ordine, nel mezo l' Ambasciatore, à mano destra il Gran Sciamberlano, à sinistra il Conte ch'era andato per riceverlo in Casa, & innanzi all'Ambasciatore il Maestro di cerimonie, seguendo à due à due i Gentil'huomini dell' Ambasciatore à destra, & i Reggi à sinistra. In tutta la Sala dell' una, e l'altra parte vi sono nel lungo le Guardie, & innanzi à queste vi sono gli Alabardieri Reggi, che hanno grado, e privileggio di Gentil'huomini.

Come ricevuto dal Re.

Nella metà della Sala si fà una profonda riverenza dal Maestro di Cerimonie, dall' Ambasciatore, dal Sciamberlano; e dal Conte, e dagli altri ancora per quanto può permettere la confusione del Popolo che non è credibile il dire; un poco più innanzi se ne fa una seconda, & innanzi al Trono una terza più profonda dell' altre. Il Rè si fá trovar nel suo Trono sotto il Baldachino, sedente in una Sedia di Velluto à mano destra, e nella sinistra la Regina in un' altra. Nella prima riverenza dell'. Ambasciatore il Rè s'alza, si leva il Cappello, e poi si mette di nuovo a sedere, l'Ambasciatore stà sempre scoperto, sino che arrivato innanzi il Trono, il Ré alzatosi fá due passi per riceverlo, e poi postosi di nuovo à sedere (la Regina s'alza al quanto) e poi si copre, e nel medesimo tempo si copre anche l'Ambasciatore il quale presenta la Lettera al Ré cioé lettera credentiale del suo Prencipe à testa scoperta, e dal Ré viene ricevuta in piedi, e testa scoperta, e cosi comincia il suo complimento á testa scoper-

ta, má si copre dopo le prime parole, & ogni volta che nomina la persona del Ré, ò del suo Prencipe, si scopre e fa la riverenza abbassandosi al quanto mentre il Re pure si scopre un poco; e poi nel principio della risposta che fa il Ré l'Ambasciatore si scopre; e poi di nuovo scoperto con una profonda riverenza si ritira, mentre il Ré e la Regina s'alzano in piedi, e poi sedono; e cosi con le altre riverenze come nell' entrare, & accompagnato con lo stesso ordine rientra in carrozza, e viene condotto in Casa da' medesimi che l'havevano accompagnato all' udienza, il Ré, e la Regina dopo l'ultima riverenza dell' Ambasciatore si ritirano. Suol fare in questo giorno l'Ambasciatore diversi regali, ma tutto si comprende nella somma che s'accennerá qui sotto. In oltre suol trattare la Sera tutti quei Gentil'huomini che l'hanno accompagnato; il giorno seguente va all' udienza, & alla visita particolare della Regina, del Duca di Yorc, della Duchessa, & altri Prencipi, e Prencipesse del Sangue se ve ne son successivamente, accompagnato dal Maestro di cerimonie, e ricevuto dagli Officiali de' medesimi. Attende poi a ricever le sue visite senza uscir molto di Casa che per andar la sera nella Corte. Il giorno seguente all' udienza l'Ambasciatore fa intendere il suo arrivo con uno de' suoi principali Gentil'huomini agli Ambasciatori, Inviati, e Residenti, da' quali viene visitato il primo, con visite; auvertendo che quando l'Ambasciatore dà principio a far le visite, non deve lasciar le ultime quelle de' due Conti che l'hanno accompagnato, e del Maestro di Ceremonie.

A tut-

A tutti li Milordi costuma dare l'Ambasciatore in casa propria la mano. Di più è d'auuertire che la medesima cosa si fa all'Ambasciatore ordinario, & alle medesime spese sogetto, eccetto che non si tratta per li tre giorni; in somma le spese per li Regali d'vn'Ambasciatore estraordinario montano à 280. Lire Sterline, e d'vn'ordinario à 200. Alcuni altri danno qualche cosa di più, altri vn poco meno, questo dipende dalla generosità.

Modo con il quale si riceuono gli Inuiati.

Agli Inuiati non si dá entrata má solo l'vdienza. Nell'entrar nel Regno anche essi ne sogliono dar con lettera auuiso al Segretario di Stato, poi arriuati nella Cittá, e presa casa secondo lo stimano di loro gusto segue l'vdienza. Il Maestro di cerimonie subito che intende (che non manca mai di sapersi) l'arriuo in Cittá d'vn'Inuiato vá á vederlo, & intende da Lui il suo desiderio; d'ordinario viene dal medesimo condotto all'vdienza priuata del Ré, che suol seguire quasi subito dopo l'arriuo, ma per lo piú l'Inuiato antecedente del medesimo Principe suol'accompagnarlo all'vdienza priuata del Ré, & á questo presentarlo, má quando non ce n'é vien presentato dal Maestro di cerimonie; successiuamente poi suol'essere anche presentato pure priuatamente alla Regina, e Duca di Yorc: e può fare quelle visite come priuato se lo stimá á proposito, má non manca mai come per debito di farne vna al primo Segretario di stato.

Conchiusosi il giorno dell'vdienza, dopo hauer fatto intendere l'Inuiato al Maestro di Cerimonie che tutto era in ordine dalla sua parte,

il detto Maèstro di Cerimonie, piglia parola dal Rè, per l'hora, e giorno, e poi lo fà sapere al Segretario di Stato, ch'è quello che dà l'ordine per la carozza del Rè à sei dentro la quale uà il Maestro di cerimonie à riceuerlo in casa, e quivi entrato l'Inuiato si mette nella destra del fondo, & il Maestro di cerimonie nella sinistra: se l'Inuiato hà qualche Caualiere suo cammerata entra nella stessa carrozza; il Maestro di cerimonie con Lui, ma questo non deue in questo rancontro pigliare mai il luogo dal Maestro di cerimonie. Alla carrozza del Ré segue quella dell'Inuiato dentro alla quale entrano i suoi Gentil'huomini con il Marescíallo di cerimonie; all'intorno della carrozza dell'Ambasciatore vanno i suoi Staffieri testa nuda.

Giorno dell'udienza.

Arriuati nel Reggio Palazzo le Guardie per doue passano presentano per honore le Armi, e s'ordinano à spalliera; il Ré d'ordinario dà l'udienza agli Inuiati nella camera di Corteggio, cioé doue suol farsi vedere il piú, di modo che il Gran Sciamberlano del Ré esce all'incontro dell'Inuiato fino alla metà dell'altra cammera contigua, & gli dá la mano e cosi l'introduce con tre riuerenze: il Ré alle volte fa vn passo, si scopre per salutarlo, e cosi ascolta il suo complimento, riceue la lettera di credito, gli risponde alcune poche parole di ciuilta, e poi l'Inuiato si licentia, & il Sciamberlano l'accompagna fino al medesimo luogo, & il Maestro di cerimonie fino a casa con lo stesso ordine, e con la Reggia carrozza; suol regalare pure l'Inuiato il Carrozziere, e Postiglione di detta Reggia carrozza, e non sò che altri,

Come accompagnato e riceuuto

tri, & in tutto si da in circa. 20. Lire Sterline, altri 30. e questo danaro si rimette al Mareſciallo di cerimonie per eſſer diſpenſato, a chi ſi deue dalla corteſia, perche in fatti non ci é obligo alcuno, come ancora nelle Strene ſul principio dell' anno che ſi da tanto dagli Ambaſciatori, che dagli Inuiati ad alcune Guardie, e Cortegiani di ſeruitio, ſino a 20. Lire almeno, coſi l'Inuiato che l' Ambaſciatore.

Quando l' Ambaſciatore, ò l' Inuiato vuol licentiarſi fa intendere queſta ſua intentione al Maeſtro di cerimonie, che piglia hora dal Ré, e poi va all' udienza di Congedo, alcuni vanno ſenza tanto faſto, altri con il medeſimo ordine del Conte, e della Reggia carrozza, con qualche numero d' altre, e dal Ré vengono riceuuti come la prima volta, e ſe gli da la lettera per portare al loro Prencipe dal Ré iſteſſo. Auuertaſi che tanto gli Ambaſciatori che l'Inuiati la prima volta che vanno all' udienza, ſon' obligati per vſo antico la ſera di mandar copia al Segretario della loro lettera di credito. Udienza di Congedo.

Il Maſtro di cerimonie va poi à portare dopo il Congedo il preſente all' Ambaſciatore, ò all' Inuiato, queſto ſuol dar di preſente al Maeſtro di cerimonie 40. Lire 20. al ſuo figliuolo ſoſtituito, e 20. al Mareſciallo di Cerimonie; altri danno meno, l'Ambaſciatore ſuol dare 100. Lire al Maeſtro di Cerimonie, 50. al Mareſciallo: alcuni non ne danno che 60. al primo, 30. al figlio, e 30. al Mareſciallo, queſto come ſi fa ſenza obligo la generoſita

può renderlo maggiore, ò minore.

Agli Inuiati d'Holanda si fa questo medesimo honore nè più né meno, come ancora a quei degli Elettori, e del Gran Duca di Toscana, e Prencipi di Brunsuic, se non fosse che dal Sciamberlano Reggio son riceuuti qualche passo meno: ma i loro Ambasciatori non sono riceuuti che da' soli Baroni, doue che gli Ambasciatori Reggi come s'é detto vengono ricevuti da' Conti; ma di questo se ne parlerà piú in giú. Dirò solo che per questa ragione gli Ambasciatori d'Holandia non costumano fare entrata, perche essi pretendono d'esser riceuuti come gli altri Ambasciatori di Teste Coronate, & la Corte non vuole mandare a riceuerli che vn solo Barone, e così se ne ritornano in Holandia dopo i loro Negotiati senza haver fatto alcuna Cerimonia solenne, però non lasciano di comparire con gran decoro.

Ambasciatori come riceuuti in Venetia.

La Republica di Venetia che va così ristretta verso gli Ambasciatori, rispetto alla rigorosa difesa a' Nobili di non praticarli, non lascia ad ogni modo, d'esser zelantissima verso l'osservanza dell'immunità di questi, e verso la partecipatione degli honori dovuti al loro Carattere ricevendoli con ogni generosa magnificenza.

Arrivato dunque l'Ambasciatore Reggio in Venetia, e conchiusosi il giorno della sua entrata solenne, con quei Senatori, e Segretari che dal Senato si mandano à tal fine, se ne và l'Ambasciatore incognito nel Convento di San secondo de' Padri Domenicani situato in una Isoletta due miglia discosta della Città, quivi vengono à riceverlo sessanta Senatori,

con

con gran numero di Gondole, e dopo eſſere ſtato complimentato dal principale di queſti, l'accompagnano in una Gondola Ducale nel ſuo Palazzo, mettendoſi ogni Senatore in Gondola nella mano deſtra uno de' Domeſtici dell' Ambaſciatore.

Il giorno ſeguente, ò due, ò tre giorni dopo, gli ſteſſi Senatori con lo ſteſſo ordine in veſte roſſa vanno à pigliarlo in Caſa, per condurlo all' udienza. Suole la Republica ſpedire ſubito che intende l'arrivo d'un Ambaſciatore, per complimentarlo, un Senatore Cavaliere della ſtola d'oro, cioè di quei che ſono ſtati in diverſe Ambaſciarie, e queſto giorno conduce il primo à ſua mano deſtra l'Ambaſciatore nella ſua Gondola: dovendoſi ſapere che ſempre ſi manda uno di quei che ſono ſtati Ambaſciatori nella Corte di dove detto Ambaſciatore viene. Arrivati nel Palazzo di San Marco con queſto gran ſeguito di Senatori ſalgono le ſcale verſo il collegio con un paſſo maeſtoſo, e grave: Si fanno trovar le porte del Collegio aperte, il Doge nel ſuo Trono, appena vede entrare l'Ambaſciatore che s'alza, come fanno tutti i conſiglieri che gli ſtanno all' intorno i quali ſi ſcoprono, ma non già il Doge. L'Ambaſciatore ſaluta tre volte queſta Auguſta Aſſemblea giunto innanzi il Trono, cioè la prima riverenza nel mezo verſo il Doge, la ſeconda à mano deſtra verſo i Savi grandi, e la terza à mano ſiniſtra verſo gli altri, mà però nell' entrar la ſala ſaluta, nel mezo la ſeconda volta, e poi giunto al trono la terza, e come le porte ſono aperte vi entra una confuſione grande di Popolo, la maggior parte maſcherati, particolarmente le Dame curioſe, & altri miniſtri publici che pure ſi maſcherano.

Sua Udienza publica.

Relation de Veniſe de San Disdier. pag. 127.

L'Ambaſciatore ſi mette à ſedere nella mano deſtra

ſtra del Trono del Doge, al quale rimette nelle mani la ſua lettera credentiale, e queſto la dà poi ad un Segretario che la legge, ad alta voce, l'interpreta eſſendo in altra lingua, tenendoſi in tanto in piedi dirimpetto all' Ambaſciatore, il quale pronuncia poi il ſuo diſcorſo, ſtando tutti con ſomma attentione, benche innumerabile foſſe il concorſo. Il Segretario riferiſce poi in lingua Italiana, quanto dall' Ambaſciatore ſi è detto, dopo che il Doge riſponde con poche parole che ſà alla mente, e che ſono ſempre le ſteſſe: al meno in maggior parte: e con queſto levatoſi l' Ambaſciatore, con le ſteſſe riverenze di prima ſi ritira, accompagnato con lo ſteſſo ordine, e da' medeſimi ſino al ſuo Palazzo, & alla ſua propria ſtanza nella quale il Cavaliere lo complimenta ancora dalla parte del Senato, preſenti i Seſſanta Senatori, e poi ſi ritira con gli altri e l'Ambaſciatore accompagna il detto Cavaliere ſino alla ſua Gondola dandogli la mano, come pure fanno tutti i ſuoi Gentil' huomini agli altri Senatori come eſſendo in Caſa propria.

Udienza particolare.

Nell' altre audienze l' Ambaſciatore trova le porte del Colleggio chiuſe, & innanzi una ſedia con un tavolino, & un Tapeto, dove ſi mette à ſedere ſino che il Senato è apparecchiato per riceverlo, facendoſi venire per una porta ſegreta quei Capi di Conſiglio che hanno parte al Colleggio, dopo che ſi fà entrare l' Ambaſciatore: il colleggio ſi leva, e ſi ſcopre. (non già il Doge) ſino che l Ambaſciatore ſede, e ſi copre, & eſpoſto il ſuo biſogno ſe l'affare è di conſeguenza ſe gli aſſigna il giorno per venire à ricevere la riſpoſta, ſe non, ſe gli fà ſapere, che ſe gli mandarà in caſa la riſpoſta con un Segretario, e coſi ſpeſſo ſegue, e per lo più ſempre per ſcrittura.

Quan-

Quando l' Ambasciatore và all' audienza non si presenta mai alcuno per riceverlo, mà quando il Senato l'invita per assistere à qualche festa allora un Cavaliere Senatore accompagnato d'altri nobili le riceve alla gondola, e l'accompagna dandoli sempre la mano sino alle stanze del Doge.

Benche l' Ambasciatore domanderà al Senato udienza la sera per la matina, con tutto ciò arrivato si fà sempre aspettare un buon quarto d' hora assentato fuori la porta, & in questo dicono i Venetiani, che ciò si fà per un uso antico, acciò l' Ambasciatore habbia tempo di riposarsi dopo haver salito quelle scale altissime.

Gli Ambasciatori del Gran Duca di Toscana, e del Duca di Savoia sono ricevuti e trattati della stessa maniera come quelli delle Teste Coronate; con questa sola picciola differenza che per li Reggi il Doge, & i Senatori s'alzano, e questi si scoprono subito che l' Ambasciatore entra nella sala, mà per gli altri solamente allora ch'è nella metà della Sala, dopo haver fatto la seconda riverenza. Ambasciatori di Toscana, e Savoia

Gli Inviati estraordinari Reggi, & il Ricevitore di Malta ch'è il Ministro dell' Ordine sono pure ricevuti à porte aperte, i Senatori s'alzano dopo la terza riverenza, e si scoprono, e poi subito risiedono, e si coprono, facendosi gli altri sedere dopo il primo Savio di Terra ferma, e parlano coperti. Gli altri Residenti son ricevuti senza ceremonia alcuna, parlano in piedi e testa scoperta. in giù degli scalini sopra quel trono dove siede il Doge, e gli altri. Inviati e Residenti.

Il Doge non si leva mai il Corno Ducale per gli Ambasciatori, ad imitatione de' Rè che mai si levano la Corona quando l'hanno in testa: mà quel che importa che il Vicedoge nell' assenza del Doge,

non

non si leva nè anche la Berretta della Testa, all' Ambasciatore, non ostante che da questo viene salutato tre volte à testa scoperta. Però si scopre il Doge per li Cardinali, Prencipi del sangue Reggio per gli Elettori, e qualche altro Duca grande.

Legati à Latere. *Ma per quello concerne la ricettione del Legato à Latere in Venetia ciò segue con altra pompa, e magnificenza mentre si radoppia tutto quello che si fà ad un' Ambasciatore, e per accompagnarlo, e condurlo all' udienza se gli manda il Bucentoro Ducale, che è un superbo vascello dentro il quale esce il Doge in publico nelle grandi solennità. Quando il Legato arriva nel Palazzo il Doge accompagnato di tutta la Signoria scende sino giù le scale per riceverlo, e dopo haverlo salutato, col levarsi il Corno Ducale, postosi nella mano sinistra del Legato caminano ambidue scoperti sino alla sala del colleggio, caminando di pari passo, ancorche un poco in dietro il Doge: arrivati si mettono à sedere ambidue nello stesso Trono, che à questo fine si fà slargare: il Cardinal legato che sede nella destra; (coperti già ambidue) presenta le sue Lettere, poi fà il discorso, e levatisi viene dallo stesso Doge, e Signoria testa scoperta come ancora il Legato accompagnato sino alla scala che chiamano di Giganti, dove licentiatosi il Doge si conduce da quei che l' havevano condotto in Casa; e della stessa maniera s'usa fare a tutti Cardinali che vanno la prima volta per salutare il senato.*

Quando si scontra che l' Ambasciatore sia Prencipe il Senato non considera solo la qualità d' Ambasciatore mà anche il Carattere di Prencipe. Nel 1607. Carlo Emanuele Duca di Savoia per suo fini si fece nominare dall' Imperadore all' Ambasciata estraordinaria

dinarid di Venetia, dove giunto il Doge con la Signoria dentro il solito Ducal Bucentoro, andò à riceverlo nell' Isola di San Clemente conducendolo nel Palazzo preparatogli per alloggiarlo, mà il Doge non usci del Bucentore, testimoniando con questo di non uscir del suo Palazzo Ducale, & in oltre non gli diede il Doge la mano, nè altro titolo che d'Eccellenza.

Carlo Emanuele vicque fort. parte 1. pag. 456.

In Holanda la Ricettione degli Ambasciatori è molto ben regolata. Quei che vengono di Germania, di Francia, d' Inghilterra, di Spagna, sogliono arrivare in Rotterdam, e quei del Norto in Delf di modo che capitato l'Ambasciatore in uno di questi luoghi, lo fà sapere agli Stati, per mezo di quello ch'é Presidente, facendo manegiare l'entrata, e l' udienza solenne. Tengono gli Stati un certo Officiale, che serve come d' Introduttore già che non fà altro che questa sola funtione, il quale viene subito spedito per ricevere l' Ambasciatore, per pagar la spesa del suo ultimo desinare in quel luogo, e per condurlo con 12. Barche fino à meza lega vicino all' Haga; dove nel medesimo tempo vi arrivano due Deputati degli Stati con un Corteggio di 30. Carozze al meno parte à due. L' Ambasciatore dopo l'ordinario complimento, entra con i due Deputati nel Cochio degli Stati, dandogli questi la mano destra, e così lo conducono nel Palazzo accommodato d'ordine della Republica, dove si sogliono alloggiare à spese del publico gli Ambasciatori, per tre giorni, fino che và all' udienza. Altre volte il Prencipe d'Orange andava all' incontro degli Ambasciatori, mà da che venne investito del

Ambasciatori in Holanda.

del titolo d'Altezza dal Rè d'Inghilterra cioè da mezo Secolo in qua, non và più.

Arrivato in detto Palazzo otto Deputati vanno per complimentarlo, auvertendo che mentre resta spesato dal publico, sempre li tengono compagnia in Tavola due Deputati: ad ogni modo da qualche tempo in quà questa spesa si muta in una somma di danaro che si presenta all'Ambasciatore per trattarsi in sua fantasia.

In capo à tre giorni si conduce all'udienza con lo stesso ordine col quale era stato condotto all'Haga, non da due, mà d'otto Deputati: gli Stati s'alzano e si scoprono, come fà l'Ambasciatore, & entrato nel luogo dell'Assemblea, si fà sedere dirimpetto al Presidente, al quale consigna le sue Lettere che fà leggere dal Segretario, poi fatta l'orattione si ritira, e viene dagli stessi otto Deputati accompagnato in sua casa.

Suizzeri.

In Suizza sogliono gli Ambasciatori per lo più arrivare nel tempo che si sà che deve raunarsi la Dieta Generale de' Cantoni, dove viene ricevuto l'Ambasciator Reggio con ogni maggior segno di stima, tanto quanto puó permettere la natura de' Suizzeri, quali ad ogni modo vanno à riceverlo e l'accompagnano nell'Assemblea, dove comparisce in forma come se andasse più tosto à dare ordini che è riceverli: nell'entrare tutti si scoprono, e piglia nel sedere la mano allo stesso Presidente.

Ambasciator d'Inghilterra in Savoia.

Dalla maniera come il Gran Duca, & il Duca di Savoia ricevono gli Ambasciatori si puó giudicare del resto, & habbiamo l'esempio ultimo del 1670. nella persona di Milord Falcombrige spedito Ambasciatore estraordinario del Rè d'Inghilterra a' Prencipi d'Italia: per primo il Duca di Savoia gli spedi ne' confini il Conte

Mu-

Muratore Maestro di ceremonie, per riceverlo; & à Veillana gli fece fare un' entrata con tre mila Soldati ordinati in Spalliera. Tre miglia fuori di Torino fù complimentato da' Gentil' huomini de' Ministri stranieri quali gli spedirono le loro carrozze all' innanzi: à duemiglia uscì il Gran Scudiere del Duca, Governator di Torino, e Cavaliere dell' Ordine, con gran corteggio, e 250. Guardie à Cavallo, conducendolo dentro la carrozza di S. A. R. sin nel Palazzo che gli era stato preparato per alloggiarlo, dove venne complimentato dalla parte del Duca, e della Duchessa. Il giorno seguente fù complimentato dagli Ministri stranieri, e lo stesso giorno fù condotto all' udienza dal Maggiardomo maggiore, dal Maestro di ceremonie, e da gran corteggio nelle carrozze del Duca, il quale uscì per riceverlo fuori lo porta della camera, & il tutto passò senza coprirsi nè l' uno, nè l' altro, che fù trovato strano d' alcuni, mentre il Duca in sua casa era padrone di tenersi come voleva, mà non permettendo all' altro di coprirsi per tenersi anche lui coperto, è un segno che non voleva riconoscerlo come ambasciatore.

In Genoa.

Giunto in Savona il Governatore di questa città andò per visitarlo, mà non uscì dalla camera per riceverlo: e quivi venne à visitarlo dalla parte della Signoria il Maestro di ceremonie, con una Galera che il Senato gli spedì per condurlo in Genoa soura la quale s' imbarcò, e giunto in Genoa, vennero quattro Senatori per visitarlo dalla parte del Senato, sopra la stessa Galera: l' Ambasciatore uscì dalla camera della Poppa per riceverli havendogli dato la mano destra, e gli altri la presero per far vedere che à Lui apparteneva la Galera.

Subito

Subito sbarcato in Livorno fù ricevuto d'alcuni Ministri del Gran Duca, con due carrozze di questo. Quattro miglia fuori di Fiorenza gli uscì all'incontro il Marchese Saluiari ch'era stato Ambasciatore in Inghilterra, con gran cortegio, e con altre carrozze del Gran Duca. Nella porta della città fù ricevuto dal fratello del Gran Duca, e nella sua carrozza lo condusse nel Palazzo destinatoli per alloggio dandogli sempre la mano destra. Il Gran Duca suol ricevere all' udienza gli Ambasciatori in piede, e li fa coprire nello stesso tempo che lui si copre: & in oltre suol'uscir, fuori della cammera per riceverli e l'accompagna, anche fuori. Agli Ambasciatori de' Rè ancora che sono di passaggio, dopo esser stato visitato suole il Gran Duca rendergli la visita civilmente sotto qualche pretesto tal volta.

Ambasciator in Turchia.

Più ò meno tutti gli altri Prencipi si regolano, secondo il ceremoniale accennato di sopra di tanti altri Prencipi. Mà per quello concerne il Gran Signore benche barbaro, e crudele, con tutto ciò costuma far qualche honore agli Ambasciatori de' Rè, mà più tosto per far vedere, e campeggiare la sua grandezza, e superbia, che per honorar gli altri, che poco pensa.

Uso del vestire degli Ambasciatori. Teatro Universale pag. 421.

Quando l' Ambasciatore è arrivato à Costantinopoli visita subito il Mufti, il Gran Visir, il Bostangipassi, e qualche altro grande: dopo questo auvertito del giorno dell' udienza, che segue sempre un giorno del Divano, nel quale tutte le Guardie del Gran Signore son comandate di allestirsi superbamente, e d'ordinarsi per dove l' Ambasciatore dove passare: il quale si veste alla Turchesa, come fanno tutti i suoi, per mostrar meglio d'honorar la Natione, e questo uso s'è introdotto sin nel tempo dell' Imperio d' Ottaviano

viano Augusto il quale ordinò che tutti gli Ambasciatori che venivano in Roma vestissero all' uso Romano.

In tal giorno parte l' Ambasciatore di Pera, accompagnato da quel maggior numero di Fattionari della sua Nattione che puó scontrare: nelle Porte di Costantinopoli trova diversi Chiaus, & Jannisseris che lo ricevono, e lo conducono nella stanza del Gran Visir il quale si fà trovare nella sala del Divano.

Quivi d' ordine del Visir s' apparecchia il desinare per l'Ambasciatore, e per tutti i suoi all' uso Turchesco. Dopo pranso l'Ambasciatore vien condotto in una stanza dove resta sino che il Gràn Signore è in ordine per riceverlo nel qual tempo viene il Maestro di Ceremonie, che lo conduce nelle Stanze del Gran Signore nella seconda porta delle quali vien ricevuto da un Cambiagi; corteggiato da molti Officiali superbamente vestiti: due Capigis uno dall' una parte, e l' altro dall' altra, lo pigliano per sotto le braccia nella porta della Stanza del Gran Signore, & in questa maniera lo conducono dentro come prigioniero: & in fatti si getta à piedi di detto Gran Signore, e quasi tutto curvo fà la sua oratione, ma il Gran Signore non risponde mai, ben si il Visir poche parole, che nulla significano, e con questo poi si ritira senza voltar le spalle profondamente inclinato; e se ne ritorna in Casa quasi solo con i suoi Domestici, dopo haver rimesso li presenti che d' ordinario sogliono gli Ambasciatori portare: dovendosi auvertire, che le Robbe Turchesche delle quali va vestito l'Ambasciatore, e sino à 20. de prencipali de' suoi, son regali che li fa il Gran Signore.

Udienza degli Ambasciatori in Turchia.

Li Moscoviti sono incivili, e più tosto che Huomini Animali. Il Czaar del Gran Duca fà rice-

in Moscovia. ricevere gli Ambasciatori nell' entrar degli Stati di questo, e sono spesati mà sarebbe meglio, che non fossero, perche in fatti tutto si fà con in civiltà e sporcamente. Quello che và per riceverlo, & accompagnarlo non gli dà mai la mano: onde con ragione il Conte de Carlile, Cavaliere Gentilissimo che fù Ambasciatore in Moscovia nel 1663. restò talmente scandalizzato del procedere temerario e sciocco che quasi conserva un' horrore per quella Natione, e mi disse a me cose da stupire.

l'Ambascia ta del Figuera in Persia pag. 137. Non vi è Prencipe alcuno forze nel Mondo che honori più gli Ambasciatori di quello fà il Rè di Persia, havendo per costume di mandare à riceverli ne' confini, e farli accompagnare, e spesare da per tutto, & arrivati nel Palazzo preparatoli il Ré manda subito il suo principali Officiale, ch' è come il Gran Canceliere con gran corteggio per visitarli da sua parte. In capo à due giorni si fà la Ceremonia dall' udienza; primo dal Palazzo dove si fa alloggiare l'Ambasciatore, fino à quello del Rè che vuol dire la di Stanza di tre miglia si ordinano dall' una parte e l' altra in spalliera tutte le Militie Reggie: in mezo delle quali camina l'Ambasciatore vestito alla Persiana con un' Abito che lo stesso manda à presentarli, trà li due principali Officiali della Corte, che vanno à riceverlo con più di 300. Gentil' huomini à Cavallo, & ogni 500. passi se ne trovano altri tanti, e quei che l' accompagnavano prima danno il luogo innanzi agli ultimi venuti. Tutti quei della Natione dell' Ambasciatore, cioé se Christiano tutti i Christiani; se Turco tutti i Turchi; e se Moscovita li Moscoviti fanno una Cavalcata à parte, per honorar tal venuta. In oltre Si scelgono 25. Corteggiane delle più belle, e ben vestite, che à Cavallo, passano più volte innanzi l'Ambasciatore con il volto discoperto ch'è il segno

in

in quelle parti delle Cortegiane, perche le altre Donne maritate, e d' honore vanno mascherate.

Il Rè suole pregare gli altri Ministri Stranieri la sera, di volere honorare tal Ceremonia, e così con questi, e con altri de' suoi il Rè esce 300. passi in circa per ricevere l' Ambasciatore à Cavallo, & arrivato à vista degli Ambasciatori se sono due ò più questi smontano da Cavallo, e si fermano sino che il Rè s' auvicina à loro, e poi di nuovo Cavalcati senza altra Ceremonia, si mettono se son due à due lati del Rè, se un solo alla mano sinistra, e si lascia sempre andare il Rè mezo passo innanzi, arrivati nel Cortile del Palazzo prima di salir le scale gli Ambasciatori smontano prima e poi smontato anche il Rè tocca la mano agli Ambasciatori, e seguono sino alla Camera dove comparisce tutto il suo Consiglio, e quivi il Rè assettato nel suo Trono gli Ambasciatori li danno le Lettere Credentiali, che lette subito il Rè s'alza, & ascolta il complimento à piede, e poi si và à pranso restando tutti gli altri Ministri publici à desinare col Ré, con questa differenza che nella propria tavola del Ré, à mano destra mangiano gli Ambasciatori nuovi, e nell' altra gli altri, & in una terza dirimpetto dalla parte di giù i Gentil'huomini degli Ambasciatori.

Residente in Geneva.

Da cinque anni in qua; s'è introdotto l' uso del *Rè* di Francia di tenere un Residente in Genevra, e come l' uso è nuovo non si è stabilito Ceremoniale alcuno, ad ogni modo quando il Signor de *Pré* che si trovà Residente al presente arrivò in Genevra, uscirono all' incontro molti Signori à Cavallo, & arrivato nel *Palazzo* del suo Anticessore un Sindico, e due Antiani Sindici, e due Consiglieri passarono per complimentarlo dalla parte del

del Senato; la sera però gli havevano spedito il vino d'honore, e la matina due Trotte. Di la ad alcuni giorni domandò la sua udienza: due Antiani Sindici, e due Consiglieri andarono per pigliarlo in casa e l'accompagnarono con buona comitiua d'Antiani Uditori nel Palazzo della Signoria nella porta del quale venne ancora ricevuto d'altri. Nell' entrare la Cammera del Consiglio, li Sindici, e Consiglieri s'alzarono e scoprirono fino che il Residente si messe al luogo destinatogli nella parte destra del luogo de' quattro Sindici, e poi copertisi, & assettatisi il Residente fece il suo discorso; il primo Sindico rispose al suo complimento, e poi fù ricondotto in Casa dagli stessi che l'havevano accompagnato.

FINE.



I N-

INDICE
Della sesta Parte
DEL
CEREMONIALE.

A

INDICE

mo-

Bal-

B.

C.

Corte

D.

E.

F.

F.

G.

H.

I.

L.

M.

Mara-

N.

O.

P.

Pre-

R.

cordia

S

Udienza

Zarotti,

Z

Fine della Sesta Parte.





